SERMONI

Cinquanta cinque Funerali, e dodici Nozziali.

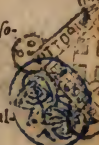
Composti dal M. R. P M. Tomaso Vandini da Bologna Minore Conuent.

Ne quali si trattano Dogmi Catholici, varie materie, risolutione di molti dubbij, espositioni de santi Concilij, e de santi Padri, dichiarationi di molti testi Profetici, & Euangelici.

Con essempij vtilissimi à Curati, à Predicatori, ad altri Religiosi, & à secolari, che desiderano far bene à loro stessi, & ad altri, e viui, e morti.

Con tre vtili, & copiose Tauole.

In Bologna, Per Sebastiano Bonomi. 1621.

Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

ET REVERENDISS.

MONSIGNOR

LODOVICO BONFIOLI

Dell'vna, & l'altra Signatura di N. S. Referendario.

Et della Chiesa Metropolitana di Bologna. Canonico meritissimo.

SCONO dalla mia Stampa questi ragionamenti spirituali del molto Reuer. P. Maestro Tomaso Vandini Minore Conuentuale, & escono sotto l'ombra di V. S. Illustrissima, perche così conueniua all'obligo mio, mentre hauendoli riceuuti in dono dall'Autore medesimo doueuo nella publicatione loro prouedergli di pa-

drone, che dall'inuidiose calunnie li diffendesse, & anco perche così ricercaua la qualità della materia in essi ragionamenti contenuta. Perciò à V. S. Illustrissima li dedico, sperando, che quindi ella conosca la mia deuota osseruanza verso di lei, mentre le dono vn Libro composto à contemplatione di sua Beatitudine, la quale hauendo veduto già mentre era Arciuescouo, vn trattato del Purgatorio, opera dell'istesso Autore, tanto se ne compiacque, che lo persuase à scriuere simili materie, giudicando, che hauessero potuto recare diletto spirituale, & vtile insieme à diuoti Lettori. Il medesimo senso mostrò anco l'illustrissimo Signor Cardinale, & Prencipe di Trento, sotto la cui protettione quel Trattato gode con fama honoratissima la publica luce del Mondo.

do.

do, non meno di quello faccia vna Predica dell'Indulgenze, letta da tutti con straordinario piacere. Questo volume si deuea, dico, à V. S. Illustrissima, Prelato di tanto merito, che la Patria di Bologna si rallegra d'hauerlo suo Canonico, sommo Penitentiero, Visitatore generale della Città, & Diocese, & Dottore Colleggiato, doppo vna lunga stanza nella Corte di Roma, di donde con l'honore del Riferendariato, & vna prattica essatta de negotij del Mondo, per il luogo datole frà quattro Prelati, li quali accompagnarono l'Illustrissimo Signor Cardinale Melini nella Legatione di Germania, hà riportato quel frutto, che pochi sanno raccogliere, dico, la quiete dell'animo, propria di coloro, che dall'ambitione sono lontani. Nel che ella mostra tanto di prudenza, quan

to si richiede per corrispondere alla memoria anco viua dell'Illustriss. Monsignor Ridolfo suo Zio, già Tesoriere generale di santa Chiesa nel Pontificato della santa memoria di Gregorio XIII. & insieme per conformarsi con le sauijssime, & generosissime attioni dell'Illustrissimo Signor Ercole fratello di lei, Senatore in questa Patria nostra di Bologna, & di san Stefano Caualiere meritissimo. Gradisca V.S. Illustriss. il dono altrettanto uolontieri, quanto riuerentemente io glie lo presento: Con che supplicandola à conseruarmi la gratia sua, humilmente me le inchino.

Di Bologna, li 10. Maggio. 1621.

Di V.S. Illustriss. & Reuer.

Humiliss. & deuotiss. seruitore

Sebastiano Bonomi.

CVm attenta diligentia sermones funebres, & nuptiales, egregio ordine, eleganti stylo, ac sententiarum pondere compositos ab Admodum Reuer. P. Magistro Thoma de Vandinis Ordinis Minorum Conuentualium perlegerim, & nihil in his deprehenderim, quod aut sacris sanctionibus, aut Christianis moribus repugnet, quinimmò maxima eruditione, ac pietate refertos animaduerterim; proinde valde dignos iudicaui, qui ad communem fidelium vtilitatem, & præsertim animarum curatorum spirituale commodum typis mandentur.

D. Homobonus de Bonis Clericus Regul. S. Pauli, ac in Ecclesia Metropol. Bonon. Pœnitent. &c.

SErmones funebres, ac nuptiales sic Italicè inscriptos, ac conscriptos: scriptos verò, ac compositos ab Admodum Reuerendo Patre Magistro Thoma de Vandinis diligentius examinaui; & quia vidi illos omnino sacro Indici cõformes, pios, atque eruditos, & dignos, vt possint in communem omnium vtilitatem in lucem prodire, ideo facultatem feci ego infrascriptus, vt typis emandarentur.

Ego F. Hieron. Onuphr. Theol. Bon. Collegiatus ac Lector publicus, atque ibidem S. Inquisit. Consultor pro Reuerendiss. P. Inquisitore.

ROgatu Admod. R. P. Magistri Thomæ Vandini Bonon. Min. Conu. duo hæc ab ipso composita opera legi, alterũ, funebres sermones quinquaginta quinque, alterũ sermones nuptiales duodecim. In quibus, quia nullam in fide catholica, vel honestis moribus maculam, sed quãplura, & ad illustrãdam fidẽ, & ad Christianorũ mores formandos, facili stylo, varia eruditione, magna pietate, è sacræ Scripturæ, sanctorũ Patrũ, aliorũq; Scriptorũ fontibus hausta, pleraq; piè addita obseruauerim; propterea eos libros fidelium oculis, ac manibus offerẽdos merito duxi. Dat. Bonon. die 3 Octob. 1620.

F. Matthæus Veglensis Min. Conu. Doct. Theol. & in Prouincia S. Bonauenturæ Minister Prou.

EGo F. Franciscus Antonius Biundus a S. Seuerino almi Gymnasij Bon. Ord. Min. Conu. Regens ex cõmissione Reuerẽdiss. P. M. Iacobi Bagnacab. totius Ord. nostri ministri Gener. vidi, ac satis attentè perlegi librũ hunc Adm. R. P. Magist. Thomæ Vandini de Bon. eiusdem Ord. in quo habentur quinquagintaquinq; sermones funerales, & duodecim nuptiales, quẽ perutilem, ac proficuũ censeo. Prodeat igitur in lucem propter Dei gloriam, & cõmunem vtilitatem iste liber, in quo nihil est ortodoxæ fidei dissonum, immo omnia mirificè cõsona, & sacris scripturis, & sanctorum Patrum doctrinæ, ac bonis moribus. Dat. Bon. die 3. Octob. 1620.

Ego F. Francis. Ant. à S. Seuer. qui supra Regens.

LIber hic cõtinẽs quinquagintaquinq; sermones funerales, & duodecim nuptiales a P. Magistro Thoma Vandino Bon. Ord. nostri Theol. cõpositus, atque de mãdato nostro ab Ordinis nostri duobus Theologis visus, & approbatus, quãtũ ad nos attinet, imprimatur, si superiorib⁹ visũ fuerit; & ĩ fidẽ, &c. Dat. in sacro Conu. nostro Assisij die 13. Oct. 1620.

F. Iacobus Bagnacaball. Minister Gen.

Locus ☉ sigilli. *F. Io. Felix Luciagus Secr. Ord.*

TAVOLA

Di tutto quello, che contiene queſto libro ne i Sermoni.

EL primo Sermone ſi ragiona della ſodisfattione, che ſi ha da fare a Dio: Chi douea ſodisfare per lo primo peccato dell'huomo; del rimedio principale per ſodisfare.

Nel ſecondo ſi fauella della ſodisfattione, e redentione dell'huomo: e come era neceſſario, che l'huomo foſſe redento: & in qual modo.

Nel terzo ſi parla della neceſſità della ſodisfattione, e ſi proua con la ſacra Scrittura.

Nel quarto ſi proua con auttoritadi della ſacra Scrittura la ſodisfattione, e con eſſempij: ſi parla della penitenza, delle ſue parti: e de ſuoi frutti.

Nel quinto ſi ragiona delle pene ſodisfattorie di queſta vita: de veri penitenti: della penitenza fatta nel peccato mortale, e della ſodisfattione.

Nel ſeſto ſi ragiona de i flagelli di Dio accompagnati dalla miſericordia: e ſi ſcioglie vn bel dubbio.

Nel

genze gioueuoli a i viui, & a i morti.

Nel decimonono: si ragiona dell'indulgenze, delle sodisfattioni, & opere personali; e dell'aiuto de i Santi a beneficio dell'anime del purgatorio.

Nel ventesimo si parla dell'obedienza, che si deue a Dio, a i Prelati, & a Superiori di Santa Chiesa; a i Prencipi, a i Magistrati; & ad ogn'vno, che sia superiore, e maggiore.

Nel ventesimoprimo l'huomo è esortato a fuggire le cose del mondo, e quali sono queste cose: Che cosa ha da fare per se, e per li morti per far bene.

Nel ventesimosecondo si ragiona dell'oratione ambasciatrice appresso di Dio: si parla dell'aiuto de i Santi in cielo, i quali pregano per noi, e per li morti: & a chi si deue ricorrere nell'oratione.

Nel ventesimoterzo si spiega il valore dell'oratione, e del digiuno: si parla del digiuno, dell'efficacia sua: come si debba digiunare in tempo di digiuno: e che per li morti si possa applicarlo con gli altri suffragij.

Nel ventesimoquarto si tratta della limosina; dell'obligo, che hanno i ricchi di farla; de gli effetti marauigliosi, che produce: e del guadagno, che fa il limosiniero.

Nel ventesimoquinto si discorre intorno al contrasto, che è frà la carne, e lo spirito: de i cattiui pensieri, come possono offendere, e de i rimedij per superargli.

Nel ventesimosesto si fauella del Cielo, che è venale: de i Santi veri amici, che amano noi viuenti, & i morti: si debbano pregare, che intercedino per noi, e per li morti in stato di gratia per meritare ancora.

Nel ventesimosettimo si parla della miseria dell'huomo quanto al principio, mezzo, e fine di sua vita.

Nel ventesimoottauo si proua, che Idio ha prouidenza di tutte le cose create, ò siano grandi, ò picciole.

Nel ventesimonono si protesta, che si osserui il precetto di honorare il padre, e la madre con belli essempij.

Nel trentesimo si scuoprono le miserie, che patisce l'huomo

mo in questa vita, quanto all'anima, e quãto al corpo.

Nel trentesimoprimo si mostra di qual natura è la morte verso gli huomini, e come non si deue temere.

Nel trentesimosecondo si parla del libero arbitrio dell'huomo, che non può esser mutato: come possa essere eccitato, e come nella Scrittura sacra s'intende, che sia solo, ò accompagnato dalla diuina gratia.

Nel trentesimoterzo si dimostra la verità del purgatorio: l'obliuione de i viuenti verso i morti: le pene graui, che patiscono: & i funerali, che faceuano i Gentili per li morti.

Nel trentesimoquarto si fa animo a chi muore, che muoia volontieri: perche lascia tutti i mali, & và a godere (se egli è in gratia) ogni bene in cielo.

Nel trentesimoquinto si tocca con mano, che la vita presente passa come cosa instabile: e la morte non perdona ad alcuno, & ogn'vno le rende tributo.

Nel trentesimosesto si dichiara nella morte di qualche sapiente, che cosa è sapienza; oue consiste: il sapiente a chi è simile: e che cosa bisogna studiare.

Nel trentesimosettimo si vede chiaro, che la morte è vn tesoro, che arricchisce chi pensa d'hauere ad essere terra nel fine di sua vita.

Nel trentesimoottauo si assomiglia l'huomo alla statua di Nabucodonosor Rè composta di varij metalli, da picciola pietra ridotta in poluere con vna sua percossa.

Nel trentesimonono si fa sapere, che l'huomo sempre ha da combattere, fin che viue: & è ascritto nella militia di Christo Capitano Generale, che ha dato i suoi capitoli a Christiani suoi soldati da osseruarsi.

Nel quarantesimo sermone si insegnano le tentationi, che nel punto della morte appresenta il Demonio, ò più Demonij all'huomo: si imparano i ripari, & i colpi per difenderci.

Nel quarantesimoprimo si considera, che ogni vno ha da morire: & ha da render conto di quanto hauerà fatto.

E' ten-

E' tentato il moribondo in molti modi: si insegnano le tentationi, & i ripari: e col pensare alla morte si viue, e si muore bene.

Sopra le sette Età dell'huomo
due sermoni per età.

INFANTIA.

NEL quarantesimosecondo si spiega, come i bambini battezzati morti sono padroni del cielo: e chi vuole di quello impatronirsi, bisogna, vi siano le conditioni buone de i bambini.

Nel quarantosimoterzo si parla dell'immondezza, e dell'instabilità di tutte le creature ragioneuoli, e de i rimedij.

PVERITIA.

Nel quarantesimoquarto si fauella del Quare, *perche Idio dia la morte ad vno, prima che sia vecchio: e si spiegano tre* Quia.

Nel quarantesimoquinto si ragiona dell'huomo, che è fieno, e fiore.

ADOLESCENZA.

Nel quarantesimosesto si fauella della consuetudine nel male, e del rimedio.

Nel quarantesimosettimo si spiega, onde auuiene, che i giouanetti sono pieni di peccati, & viuono in essi.

GIOVENTV'.

Nel quarantesimoottauo si parla del transito pericoloso di vna anima da questa all'altra vita.

Nel quarantesimonono si parla dell'huomo ingrato al suo creatore? della giouentù: e si esorta a far penitenza quanto prima.

VIRI-

VIRILITA'.

VECCHIAIA.

DECREPITA'.

Sermoni nozziali sopra li dodici frutti dello Spirito santo.

Il fine della Tauola.

AL DISCRETO LETTORE.

HO' giudicato ſempre (benigno Lettore) ſia coſa molto difficile il cõporre, ò il correggere qualche Compoſitione data alle Stampe per accorto, e diligente, che ſia il Cõpoſitore, ò Correttore, che non vi occorra qualche errore per varij, e diuerſi accidenti; come ne vedrai nel fine di queſto Libro raccolti molti, che ſono i più notabili, & i più principali: gli altri rimetto al tuo ſauio giudicio, e prega Dio per me.

SERMONE I.

Si ragiona della sodisfattione, che s'hà da fare à Dio. Chi douea sodisfare per quel primo peccato dell'huomo: del rimedio principale per sodisfare.

I.

ONO molte le cause, che non hà dubbio alcuno (Ascoltanti diuoti) per li quali vedo quì presente vna cosi honorata compagnia di Reuerendi Religiosi, e Sacerdoti, che mi fanno corona, & vna moltitudine d'huomini, e di donne, che dalle proprie case partiti, sono venuti ad accompagnare il presente defonto N. Vna sola, & è la principale, credo, sia l'opera della misericordia corporale fra l'altre, che è il sepelire i morti: nella qual opera vn punto solamente si tratterà, che è la sodisfattione, suffragio, & aiuto spirituale, che si fà à beneficio di N. defonto, & intorno à questo punto mi fermerò à ragionare, & à spiegarui, che cosa sia questa sodisfattione, che si deue fare, ò in questa, ò nell'altra vita, e chi douea sodisfare per il primo peccato dell'huomo, e del rimedio.

II.

La sodisfattione generalmente intesa è vna rimessa, ò ristitutione volontaria d'vno equiualente non obligato sotto altro titolo, *Satisfactio est redditio voluntaria æquiualentis alias indebiti*, dice Scoto nel 4. dist. 15. q. 1. perche sono molti, che fanno molti danni al prossimo loro, ò ne i beni di fortuna priuandogli, e toglendoli delle sostanze

Scoto.

 sue;

sue; ò nella fama, & honore dicendo quello di lui, che non è vero, ò se pure è vero, sarà male occulto; ò nell'anima tenendolo nelle mani del Demonio con il male essempio, con l'occasione, & con il cattiuo consiglio. A questi danni bisogna in tutti i modi sodisfaccia chi danneggiando si vuol saluare. Non basta solamente sodisfare al prossimo in qual si voglia modo offeso, ma molto più è necessario sodisfare à Dio, quale dall'huomo resta continuamente offeso con l'inosseruanza de' suoi santi precetti. Onde gl'inuola, e toglie quell'honore se gli conuiene, e quell'amore, che se gli deue, che però per quello, che l'huomo può, è obligato à tanto male sodisfare, e questo vi spiego con vna bella figura. Vdite.

Vidde l'Archiprofeta del nuouo testamẽto Giouanni in quella sua alta, e diuina estasi frà l'altre cose là sù nel Cielo vn fiero, e crudel Dragone tutto rosso, con sette capi, con diece corna, con sette diademi, e con vna coda, con la quale tiraua à terra la terza parte delle Stelle: Vdite le parole dell'Apostolo: *Et visum est aliud signum in cœlo, & ecce draco magnus rufus habens capita septem, & cornua decem: & in capitibus eius diademata septem, & cauda eius trahebat tertiam partem Stellarum Cœli, & misit eas in terram.* O che mirabile visione, se bene è oscura. Vi ricordate (Dotti) di quel primo Angiolo, che fu creato da Dio nel principio del mondo con la materia informe, col tempo, e col Cielo empireo, quale nella sua creatione riceuè tanti doni naturali, e gratuiti da Dio, & anco maggiori n'haurebbe riceuuti? lo dice Isidoro, quale nel primo libro *de summo bono* racconta, che haurebbe goduto dodici priuilegij eminentemente sopra tutti gli Angioli nel terzo *Nunc*, nel terzo insta te, o nella terza morola della seconda

Apocal. 12.

mora prendendo la distintione da gl'oggetti conforme à quella regola di Scoto nel 2.distin 5.q.1. che è la prima di quelle sei propositioni: *Merentes vsque ad nunc præmiationis,in illo nunc præmiati sunt.* Furono proposte da Dio à que! primo Angiolo nella seconda mora, & anco à tutti gli altri Angioli molte cose,vna sola dirò. Vidde Lucifero con tutti gli altri là sù nell'Empireo vn certo seggio eminente apparecchiato sopra tutti i Chori loro per vn'huomo, che doueua essere Christo Dio,& huomo: & hebbero notitia, e cognitione, che era voler di Dio, che Christo Dio, & huomo fosse essaltato à quel seggio regale come Imperadore,e Monarca de gl'Angioli, e de gl'huomini, e da tutti douea esser adorato di quella suprema, e prima adoratione,che cōuiene solamente à Dio. Onde subito si sdegnò tanto,e s'empiè di tanta stizza, rabbia, sdegno, e d'inuidia *Vidit, & inuidit,* disse S.Bernardo sopra Giona,che non stete saldo alle mosse, ma tutto acceso, & infuocato, pensò di non volere sopra di se, nè equale a se creatura alcuna. E chi sà, non dicesse quelle parole,che del Rè di Babilonia disseEsaia. *Ascendam super altitudinem nubium,& ero similis altissimo?* Superbo inuero fu Lucifero,che chiamò gl'altri Angioli nubi,quasi che egli solo fosse luce. Indi nacque subito quel gran contrasto frà tutti gli Angioli in Cielo.Lucifero da vna parte,e Michele dall'altra, & iui fu fatto quel gran conflitto nō con armi materiali,non fra il senso,e la ragione,nòn frà intelletto,e volontà, ma fra intelletti, & intelletti, frà volontà, e volontà: E così fu mutato Lucifero in Dragone, *Michael,& Angeli eius præliabantur cum Dracone,et Draco pugnabat,& Angeli eius.* E restò il Drago tutto rouinato con gli suoi compagni,e seguaci,e tutti col capo rotto furono pre-

Scoto.

Bernardo.

Esa.14.
II.

Sal.73. cipitati: *Tu confregisti capita Draconis in aquis*. Et ecco il Drago. *Et ecce Draco magnus, & rufus*. Tutto rosso pieno d'ira. *Vah vobis, quia descendit ad vos Diabolus habens iram magnam*. pieno di superbia fu fatto capo, e Rè de' superbi. *Ipse est Rex super vniuersos filios superbiæ*. Ha questo Dragone sette capi à guisa d'Idra, che sono i sette peccati mortali, le diece corna sono le diece trasgressioni de i diece precetti: ha sette diademi, ne i sette capi, perche egli è il Rè de i sette Regni del mondo, cioè di tutti i peccatori.

Apoc. 12.

Giob. 41.

IV. *Et cauda eius trahebat tertiam partem Stellarum*. Quando queste parole s'habbiano à riferire alla cascata di Lucifero, non si debbano intendere letteralmēte, che con le sue false losenghe tirasse à terra la terza parte de gl'Angioli, cioè vna Gierarchia, ò tre Chori: ma si prende il numero determinato, per l'indeterminato, vn numero certo per l'incerto, *Tertia pars, idest, Magna pars, magna quædam pluralitas, siue multitudo*. Si come noi non solamente diciamo mezzo quelle, che egualmente è distante dalli suoi estremi, ma anco quello, che è compreso frà gli estremi. Quando poi queste parole s'intendano non de gli Angioli, ma de gli huomini, & questa anco può essere intētione, e pensiero dell'Apostolo, per la terza parte delle Stelle s'intende vn numero indeterminato de' fedeli, quali nel fine del mondo saranno sedotti come Stelle del Cielo di santa Chiesa da Antichristo, e scenderanno in terra, cioè nell'inferno.

La terza parte non si piglia matematicamente, nè precisamente per la terza parte, ma per altro numero à noi ignoto, e celato. E questo è costume di S. Giouanni di porre vn numero per vn'altro: Leggete nell'ottauo capitolo dell'istessa Apocalisse queste parole, *Et tertia pars terræ combu-*

sta est. Et tertia pars arborum concremata est. E più à basso: *Et facta est tertia pars maris sanguis. Et mortua est tertia pars creaturæ eorum, quæ habebant animas in mari. Et tertia pars nauium interijt.* Non mancano luoghi di Scrittura sacra, ne i quali si ragiona di terza parte numero terminato per vn numero indeterminato: come la terza parte del Sole è oscurata, la terza parte della Luna, e la terza parte delle Stelle non s'intendono precisamēte (come si è detto) ma per vna parte.

Sono tutte buone queste espositioni, vn'altra v'apporto, che è del Venerabile Beda recitata da Dionisio Carthusiano, spiegando questo testo, & è questa: Il Dragone è Lucifero, la terza parte delle Stelle è la gran moltitudine de gl'Angioli, e de gl'huomini, quali egli con la coda delle sue tentationi, & inganni ha sedotto, & ingannato con tāti peccati, & ha fatto cadere gli Angioli, che à lui acconsentirono, e fà, e farà cadere gli huomini, quali s'appiglieranno alle sue false lusinghe dal Cielo di S. Chiesa nella terra dell'inferno. O quāti sono stati tirati nell'inferno dalla coda di questo dragone infernale. Vna è la suggestione, che è coda del Demonio, che tira all'inferno, & anco al purgatorio tanti, che sono nel Cielo di S. Chiesa; (non parlo hora de gl'infedeli, quali tutti principalmente per l'infedeltà loro scēdono là giù, oue sono eternamente tormentati; nè parlo de fanciulli carcerati nel Limbo.) A questa coda ne segue la ferita del peccato, & al peccato il dolore, ò pena: E sapete quale è questa pena? la restitutione, ò sodisfattione, che si deue fare à Dio, & à gli huomini per li due reati, ne i quali s'incorre per causa del peccato. Il primo è il reato del danno, per cui l'huomo è sbandito dal Cielo: Il secondo è il reato del senso, per il quale l'huomo è senten-

V. Beda. Dionisio Carthus.

tiato all'inferno. Hora per togliere questi reati tre cose sono necessarie, la contritione, la confessione, e poi la sodisfattione, quale è necessaria à farsi, ò in questa, ò nell'altra vita, ancorche si possano appropriare le due prime parti al primo reato, e la terza al secondo.

VI. Non starò hora à cercare come l'huomo possa sodisfare à Dio per ogni peccato, che egli habbia fatto per se, ò per altri: perche à questa dimanda risponde il mio Serafico Dottore S. Bonauentura 3. sent. dist. 20. art. 1. q. 4. e dice, che la sodisfattione è di due sorti. Piena, e semipiena, la sodisfattione piena è, quando si sodisfà insieme per l'ingiurie, e per il danno. La sodisfattione semipiena è, quando rimessa l'offesa, ò ingiuria si sodisfà per il danno solamente. Non poteua puro huomo sodisfare da se con piena sodisfattione al peccato, per il quale si riuoltò da Dio; come è il peccato originale, e mortale, nè per se, nè per altri; perche l'ingiuria, e l'offesa fatta eccedeua ogni virtù, e forza naturale. Se poi si ragiona di sodisfattione semipiena, che è, che rimessa la colpa, e l'offesa, si ricerca, si sodisfaccia al danno. E così bisogna dire, che l'huomo può sodisfare alla diuina giustitia per ogni suo peccato attuale, ma non originale: questa è la ragione: Il peccato attuale dice deprauatione di volontà: ma l'originale dice deprauatione di natura: E questa è la differenza (dice san Bonauent.) fra queste due deprauationi: perche la corrottione di volontà riguarda, e rimira la stessa persona come indiuiduo; ma la natura rimira la corrottione della persona come principio d'altrui: La volontà si muta facilmente, così la sua corrottione è facilmente mobile: La natura in vn modo si muta, e si riuolge, e la corrottione, che è in essa difficilmente si muoue. Dunque perche il

Bonauentura.

disor-

disordine della volontà introdotto per il peccato attuale e di persona singolare, & è facilmente mobile, si può ricompensare con l'vso della gratia grato faciente, la quale rimira la persona singolare: Ma perche la deprauatione di natura rimira, e riguarda la propagatione, e così la natura commune nè più puo essere sradicata: però per il danno dato nessuno può sodisfare per gratia di persona singolare: attesoche la gratia di persona singolare in modo alcuno non toglie la radice del peccato originale da quello, nel quale si troua; nè per se, nè per vso suo: e però non può in modo alcuno leuare il reato, e l'obligatione. Dunque fu impossibile, che alcuno per lo peccato originale d'alcun huomo potesse sodisfare, se a fatto non fosse stato mondo dal peccato originale, se non hauesse hauuto ancora la gratia commune, cioè la gratia del capo, la cui pienezza è nata ad essere communicata, e di ridondare ne gli altri; ma tale non può essere, se non è huomo, e Dio, che sia capo de gl'altri: perche solo Iddio può influire ne gl'altri il moto, & il senso spirituale: si che per il peccato originale per nessuna delle due sodisfattioni puote l'huomo sodisfare, se nō Christo Dio, & huomo: per il peccato poi attuale vn puro huomo con la gratia, & aiuto diuino può sodisfare con sodisfattione semipiena; quale riceue compimento dalla Passione di Christo: attesoche sodisfacendo egli per ogni offesa impetrò a tutti gratia quanto alla sofficienza: e col merito di Christo, e della sua sodisfattione, l'huomo riceuendo la gratia, sodisfà poi à Dio per la lesione, che apportò à quello la colpa attuale.

VII.

Per sodisfare per li peccati nostri, e per gli alieni Christo ci ha lasciato molti rimedij, ma quello della Messa, il sacrificio offerto ò per noi, ò per al-

Concil. Trent.

stri è sofficientissimo In virtù del quale dice il Concilio di Trēto,ci sono perdonati tutti i peccati per graui che siano,e noi Sacerdoti nelle parole della Consecratione diciamo questo: *Qui pro vobis, & pro multis effundetur, &c.*

Papa Giulio Primo,che riferisce il Gratiano nel Decreto, dice: *Omne crimen, atque peccatum oblatis Deo sacrificijs deletur.* Questo conferma il terzo Concilio Bracarense c.1. Che gioui ad altri,ò siano viui,ò morti,non mancano essempij.S.Gregorio dice, che vna moglie fece dire molte Messe per vn suo marito, che staua in prigione incatenato,pensando ella fosse morto, & ogni volta che si celebraua vna Messa per lui,gli cascauano le catene d'adosso,e restaua libero,e non sapendo onde ciò procedesse,lo seppe poi ritornato à casa. Che gioui ad altri, che siano morti, si proua col costume di S.Chiesa, che per quelli prega nel canone della Messa. Hauete per li morti l'essempio (oltra mille altri,& infiniti) dell'Angelico Dottore S.Tomaso,quale in Parigi orādo vidde in apparitione la sua sorella, che morta gli apparue, e lo pregò, facesse oratione, & offerisse per lei il sacrificio al Signore:Procurò il santo Padre,che li suoi Frati facessero quanto ella dimandato hauea. Frà molto spatio di tempo stando in Roma il Santo, gli apparue spiegādogli,che era liberata dalle pene del purgatorio,e già viuea vita beata, S.Tomaso le dimandò dello stato de' suoi due fratelli già morti. A cui rispose,che Landolfo era anco nelle pene del purgatorio,& Arnoldo era già in Cielo: Et aggiunse Tu anco(o mio fratello)in breue tempo sarai cō noi in Cielo;E gloria maggiore t'aspetta per le gran fatiche, che hai fatto per la santa Chiesa,e subito sparue.

Concil. Brac.

Grego.lib. 4. Dialog.

Essempio.

Surio tomo 2. in vita Diu. Thom. 7. Mart.

D.Antonin. p. 2. Cron. tit. 23.c.7. §. 7.

Dunque necessaria è la sodisfattione per se, & non

non cadere, & non esser tirato non solo nell'Inferno, nè meno nel Purgatorio dalla coda del Dragone, che ci procura, non facciamo penitenza. Anco è necessaria tal sodisfattione per li morti, & in particolare per N. il cui cadauero è la presente, e l'anima Dio sa, oue si troui, se bene per congietture si giudica, sia nello stato di salute. A noi tocca per officio offerire sacrificij, & orationi per lei, e pregare il Signore, la liberi da ogni pena purgatoria, che la ritenesse, & la conduca al Cielo. Seguitiamo i soliti suffragij in sodisfattione, & pagamento di quanto richiede da quella anima la diuina giustitia. E Dio vi benedica.

SERMONE II.

Si fauella della sodisfattione, e redentione dell'huomo, & come era necessario, che l'huomo fosse redento, & in qual modo.

TANTO vera, e certa quella famosa propositione de Padri Teologi, che Christo nostro Signore con la sua passione, e morte habbia sodisfatto sofficientemente, & con grande auantaggio, & habbia cancellate, & tolte tutte le macchie, & peccati, quali sono stati fatti dal principio del mondo fino alla fine di esso, che non è stata già mai, non è, nè sarà crea-

tura ragioneuole discendente da Adamo, che nō habbia potuto godere, nè possa partecipare di tal sodisfattione, fin che viue in terra mortale. Non è mo in consequenza, Christo ha sodisfatto col soffrire passione, e morte per l'huomo, dunque l'huomo non è necessitato patire alcune pene, nè fare altra sodisfattione: O che falsa, & erronea (ò dirò meglio) heretica consequenza: pensiero, che è stato confutato da santi Padri, e da Concilij: Il Padre Teodoreto *in libro hæreticarum fabularum*, ciò conferma: E già è decretato nel sacro Concilio di Trento, ma prima ciò haueuano insegnato i santi Padri. Agostino *in sermone Domini in monte*. Gieronimo nell'ottauo libro in Ezechiele: e nell'Epistola 27. *in Epitaph. Paulæ ad Eustochium*. Anselmo in vn de' suoi libri *Cur Deus homo*: Isidoro nel libro *de summo bono*. Tertulliano nel libro *de pœnitentia*. S. Bonauentura nella faretra c. 20. e quanti Scholastici sono mai stati, il tutto hanno confirmato:

Teodoreto. *Gieronimo.* *Anselmo.* *Isidoro.* *Tertulliano.* *Bonauentura.*

II. Et io, qual io mi sia, se bene altroue n'ho trattato scriuendo dell'indulgenze: tuttauia dirò questo, che se bene la sodisfattione di Christo è stata sofficiente per leuare tutto il reato della pena; nondimeno era necessario per essequire efficacemente questo il concorso delle nostre sodisfattioni, e delle nostre opere? Quella fu sofficiente quanto all'atto primo (come dite voi Filosofi) quanto all'atto signato: vi bisognaua l'atto secondo, e l'atto essercito: vi bisogna la nostra sodisfattione: vna non stà senza l'altra: la nostra sodisfattione deue appoggiarsi à quella di Christo per darle virtù, e forza, merito, & valore: atteso che ogni opera nostra di sua natura non merita, ma vnita al merito di Christo diuenta meritoria. *Sic & vos cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite, quia serui inutiles sumus*. Ma questo non è mio pensiero,

Luc. 17.

cioè

cioè che voglia quì trattare della sofficientissima passione, e sodisfattione di Christo, nè meno voglio ragionarui della sua necessità; ma fauellerò della nostra sodisfattione, quale douea farsi per quel primo peccato, che fece Adamo, qual peccato fu infinito per ragione d'oggetto: onde era ragioneuol cosa per toglierlo, non sodisfacesse vn'Angelo, che nō l'hauea commesso, ma vn'huomo non semplice, non vna pura creatura: perche ogni discēdente da Adamo per ragione seminale ha hauuto di bisogno di redentione: Sarebbe grā vitio, sarebbe vna Cacofonia il dire, che vno, che habbia bisogno d'esser redento, sia venuto per redimere, vno, che sia immondo, sia venuto per mōdare: oltra che colui, che hauea da fare questa sodisfattione per l'huomo alla diuina giustitia, non douea esser puro huomo, ma Dio, & huomo per due ragioni, che sono d'Anselmo santo. La prima è, che nessuna creatura poteua sodisfare alla diuina giustitia, à Dio per quel primo peccato, se non daua à Dio cosa formalmente di maggior valore di quello, per cui non douea mai peccare: per tutto quanto il mondo non douea mai peccare: ha peccato: dunque bisognaua, desse cosa di maggior prezzo, e valore, che non vale tutto il mondo con tutte le creature in sodisfattione di sì gran fallo: solo Dio vale più d'infiniti mondi, nè l'huomo hauea cosa degna di questa sodisfattione: dunque solo Dio fatto huomo per poter sodisfare, poteua, e douea fare questa sodisfattione. E questo ha fatto Christo, che solo era Dio, & huomo: dunque non puro huomo poteua sodisfare.

Ansel lib. 1. cur Deus homo, c. 22.

La seconda ragione si toglie dalla predestinatione. Vdite: Quello, che douea sodisfare à Dio, douea restituire tutto quello, che gli hauea tolto col suo peccato Adamo. E che cosa gli tolse? tutti i pre-

II.

i predestinati: dunque se non erano resi a Dio; non si sodisfaceua già mai. Non poteua puro huomo, nè Angelo alcuno fare questa ristitutione: perche solo Dio è quello, che effettiuamente può far di prescito, & reprobato, sia predestinato, & eletto: perche questo si fa per gratia, quale solo da Dio si crea, e s'infonde: dunque Iddio humanato douea sodisfare: Nè altre ragioni negatiue vi voglio apportare, quali recita S. Bonauentura nella questione *Vtrum aliqua pura creatura potuerit satisfacere pro toto humano genere*, perche sò, che il mio Scoto è di altro pensiero, è pensiero più sottile di quello di S. Anselmo: Vedete trà di voi quella questione, che egli chiama *merè theologicam*, per la quale pare, che S. Anselmo à posta habbia fatto li libri. *Cur Deus homo*; e pare che l'habbia risoluta detto Santo: Leggete Scoto nella 20. dist. del 3. questione vnica, che è questa. *Vtrum necesse fuerit genus humanũ reparari per passionem Christi Ad istam quæstionem*, oue Scoto secondo il pensiero di S. Anselmo dice quattro cose: Prima era necessario, che l'huomo fosse redento: Secondo, non poteua essere redento senza sodisfattione. Terzo si douea fare tal sodisfattione da Dio huomo: Quarto il più conueniente modo per sodisfare fu per mezzo della passione di Christo: A due di queste quattro cose solamente responderò: prima nõ fu necessario (dice Scoto) che l'huomo fosse redento: seconda l'huomo senza sodisfattione potea essere redento: proua la prima propositione così. L'opere della diuina preordinatione verso le creature nõ sono necessarie, ma contingẽti; la reparatione humana è opera diuina fatta a beneficio delle creature; quella dunque nõ è necessaria, ma cõtingente: l'huomo dunque poteua essere reparato, e nõ reparato: come Iddio poteua creare, e non

3. sent. d. 20. q. 3.

Opinione di S. Bonauentura, e d'Anselmo.

IV.

III.

nõ creare il mõdo,& hora creato lo può cõseruare,e lo cõserua, e può distruggerlo,& annichillarlo. Dopò che l'huomo hebbe peccato, se Iddio hauesse voluto, l'haurebbe potuto lasciare nella sua dannatione,& dirgli:tuo danno: Io t'hò auisato, hai voluto precipitare, ti sei dato in preda del tiranno infernale: hora stà così tuo mal grado: Questo è pensiero spiegato nella sapienza al c.12. *Quis tibi imputabit, si perierint nationes quas tu fecisti? Non est enim alius Deus quàm tu.* E perche Sant'Anselmo, S. Bonauentura, & altri Santi Dottori dicono, che fù necessario, che l huomo fosse redento: Risponde Scoto, che la necessità è di due sorti: Vna di consequenza, e l'altra di cõsequente: quando dice S. Anselmo, che fù necessario, che l'huomo fosse redento, dite voi con Scoto, che tal necessità fù necessità di consequenza, (Dotti) nõ di consequente: Iddio preuidde, che l'huomo doueа essere redento: dunque necessariamente è redento? l'Antecedente è contingente, anco il consequente è contingente, e non necessario; Ecco vn'essempio a i semplici: Io vedo quello, che entra nella Chiesa, vedo quell'altro, che fa oratione, e sento vno, che parla con vn'altro, e lo vedo: dunque vedo, che quello si muoue necessariamente, e quell'altro orando col cuore, e con la bocca, e quell'altro parlando con quel suo amico necessariamente muouono le labra, & aprono la bocca necessariamẽte: perche non si può caminare, e ragionare con voce senza muouere le mẽbra à questo necessarie: e pure il muouersi è cõtingente: vede Iddio, che l huomo deue esser redento, dunque necessariamente hà da esser redento? e si come il muouersi è contingente, e può non muouersi, così che l'huomo fosse per esser redento, fù contingente, perche poteua non esser redento,

Sap. 12. V.

ſi che è neceſſità contingente, è neceſſità conditionata, non aſſoluta: neceſſità di libertà, e d'amore, non d'obligo: perche Iddio non è obligato ad alcuna creatura; fu neceſſità conditionata preſupposta l'ordinatione diuina, quale hauea già ordinato, che l'huomo foſſe redento.

VI. Al ſecondo punto, che era, che l'huomo poteua eſſer redento ſenza alcuna ſodisfattione, ſi riſponde, che due ſorti di potenza ſi trouano: Vna aſſoluta, e l'altra ordinaria: *E* vero, che l'huomo ordinariamente non douea eſſer redento ſenza ſodiſfattione; e coſi intende Anſelmo: perche la volontà diuina, che è regola eterna, & infallibile di tutte le coſe contingēti, ordinò ab eterno, che il peccato foſſe rimeſſo con la preuia ſodisfattione: cōtingentemente però è coſi ordinato. Se poi parliamo aſſolutamente, l'huomo poteua eſſer redento ſenza altra ſodisfattione, perche la volontà diuina non è coſtretta, nō è terminata da coſa creata, non ſoggiace à coſa alcuna: potea ordinare altrimenti, e far'altra legge, e dire ad Adamo, io ti aſſoluo, non voglio da te altra ſodisfattione, attendi à far bene.

VII. Chriſto hà ſodisfatto per noi con queſto però; che ancor noi con la fede. e con l'opere, coopèramo à queſta ſodisfattione. *Adimpleo ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti in carne mea.* diſſe à queſto propoſito S. Paolo. E queſto è quel reſiduo, che Samuele ſeruò a Saul. *Ecce quod remanſit, pone ante te, comede, quia de induſtria ſeruatum eſt tibi.* diſſe Samuele à Saul: Dice S. Gregorio: *Remanſit quidem, quia non omnia Chriſtus expleuit, per crucem quidem ſuam omnes redemit* (ſufficientemente intendi tu) *ſed remanſit: vt qui redimi, & regnare Deo nititur, crucifigatur.* Ecco il reſiduo, ecco la propria ſodiſfattione da farſi o per ſe, o per altri, ò per vi-

Col. 1.

Grego nel Coment ſopra il 1. de Rè c. 9

ui, ò per morti, che siano in purgatorio, ò in questa vita, ò nel purgatorio: e presupposto quello, c'habbiamo detto con S. Bonauentura poco fà, bisogna dire, che è necessario, che noi ancora sodisfacciamo con Christo. Ma quanti hanno ardimento di negare la necessità della sodisfattione? nè sanno dir altro, che Christo assolse l'Adultera, col dirle. *Vade, & noli amplius peccare*. Non le impose sodisfattione alcuna per l'adulterio commesso: & anco di Maddalena si legge lo stesso: Dite in risposta à questi tali, che se Christo rimise all'adultera il suo peccato, ciò fece, perche conobbe in lei tanta contritione, e dolore, c'hauea per l'adulterio commesso, che fu sofficiente per ogni sodisfattione, c'hauesse meritato quel suo adulterio: e questo stesso Christo conobbe nella Maddalena: E poi altra autorità ha Christo, & altra il Sacerdote: Christo era Signore, e poteua con la sua suprema autorità perdonare all'adultera non solo la colpa, e l'adulterio, ma anco ogni pena douuta: il Sacerdote e ministro, gli bisogna seruare la legge, & ordine à lui prescritto col dare le penitenze conformi alla contritione, che ha il penitente de suoi peccati: la cui sententia non è puramente diuina, ma humana appoggiata alla diuina: oltra che tal'hora la contritione d'vn peccatore sarà tanto vehemente, e forte, che non hauerà bisogno di sodisfattione. Non mancano essempij nelle vite de' Santi Padri, & altroue: Vno racconterò tolto dallo Specchio grande de gl'essempij distintione sesta, essempio 12. tolto da i libri de' miracoli del Cesario: Vna certa Donna era talmente accesa dal fuoco della libidine, che hebbe ardimento di macchiare l'honor suo col proprio figliuolo con brutto, e sporco incesto, del quale hebbe vn figliuolo. Essendo tutta commossa dal timore per

Scoto 4. sen. lo dice.

Essempio.

così nefanda commistione, e temendo grandemente della sua dannatione, si risolse col cõseglio del suo confessore d'andare a Roma col suo figliuolo bambino al collo, oue gionta con opportuna importunità si presentò auanti ad Innocentio Papa alla presenza di tutti, e con molte lagrime, e clamori confessò publicamente il suo fallo, cõ stupore di tutti i circonstanti. Mostrò il figliuolo a tutti in testimonio del suo peccato. Vedendo il Papa in quella Donna tanta contritione, e che era veramente pentita, mosso a pietà, & a compassione come prudente medico fece proua della sua contritione, le comandò, che con quella veste apparisse, con la quale andò al suo figliuolo per peccare; Ella preponendo la confusione eterna alla temporale, subito si spogliò le vesti, restò in camiscia prontissima ad ogni atto honesto di obedienza. Considerando il Papa cõ maturo giudicio l'obedienza, la vergogna, e contritione di quella Donna, a cui non poteua far resistenza, ò forza peccato alcuno, alla presenza di tutti. Il Papa disse alla Donna: *Dimissum est peccatum tuum*: *Vade in pace*. e non le diede penitenza alcuna. Sentendo vno de' Cardinali, che a guisa di Fariseo mormorò contra quel giudicio, c haueа fatto il Papa, disse: Non è sofficiente vna si picciola penitenza per toglier vna si gran colpa. A cui rispose il Papa: Se io non hò giudicato giustamente questa Donna, e la penitenza sua non è sofficiente nel cospetto di Dio, habbia podestà il Demonio d'entrare in questo mio corpo, & habbia facoltà di tormentarmi; se poi voi mi riprendete ingiustamēte, quello stesso, che hò desiderato a me, sia fatto a voi: Subito il Demonio cominciò a tormentare quel Prelato, per la cui publica vessatione Iddio dimostrò a tutti la vera penitenza di

quella

quella Donna. Per l'oratione di molti quel Prelato fu liberatò dal Demonio, è la Donna con la sua contritione sodisfece al suo graue peccato, nè dal Papa hebbe altra penitenza.

Sapeua molto bene N. la neceſſità, c'hauea di sodisfare a Dio per le sue colpe: che però tanto si è affaticato con opere penali per pagare alla diuina giuſtitia per quanto ha potuto tutto, ò parte almeno di quello douea: O come si doleua in vita, ò come diceua la sua colpa anco d'ogni piccio la colpa. Quanti sospiri, quante lagrime spargeua, quanti segni di ben contrito Christiano faceua. Quanti buoni documenti alla sua famiglia insegnaua, Non tralasciaua di correggere quelli, che haueano bisogno di correttione. Ha ordinato poi tanto bene le cose di casa, che ogn'vno è reſtato grandemente di lui sodisfatto. E douere, che se si è moſtrato così amoreuole, e caritatiuo verso di tutti, che sia riconosciuto vn tanto amore. Se reſtasse obligato a sodisfare nell'altra vita alla giuſtitia di Dio per qualche reliquia di peccato, aiutatelo voi con li suffragij per liberarlo dalle pene del purgatorio (quando vi sia,) e se ne voli al Cielo. Amen.

* *
*

SERMONE III.

E necessaria la sodisfattione: si proua con la sacra Scrittura.

1. NON sò se curiosa, ò se mi debba dire, temeraria sia (Reuerēdi Religiosi, e voi tutti, che m'ascoltate) quella domanda, che fà colui, D'onde nasce (dice egli) che l'huomo sia necessitato a sodisfare per se, ò per altri in questa vita, come adesso tutti noi siamo quì vniti, e congregati per sodisfare per il presente defonto? Non può Iddio dare il Paradiso all'huomo senza tanta sodisfattione? Non vada costui più auanti, fermasi vn poco a pesar molto bene prima quelle parole, che hà detto, se Iddio può dare il Cielo senza sodisfattione. Vuol dir costui, se Iddio può rimettere senza sodisfattione il peccato, e dare il Cielo al peccatore già rimesso il peccato. Rispondono i sacri Dottori Scolastici, che si può ragionare in due modi intorno alla remissione del peccato: ouero secondo la legge commune, ò per priuilegio singolare, e speciale: quanto alla legge commune, non si rimette mai il peccato attuale, mortale senza qualche sodisfattione; la ragione è questa: perche sempre per rimettere il peccato è necessario l'atto di pentirsi, nel quale stà la più principale parte della sodisfattione: onde il peccato senza qualche sodisfattione, ò interna, che può essere vna vera, e perfetta contritione: ouero esterna, che si fa nella presente vita, non si rimette:

perche dice Anselmo nel primo libro *Cur Deus homo* cap. 10. *In Deo quodlibet paruum inconueniens est impossibile*; e nel cap. 12. dice: *Non decet Deum peccatum dimittere impunitum: quia sic dedecus culpæ remaneret sine decore iustitiæ, & dimitteretur peccatum sola Dei misericordia sine omni iustitia, quod est inconueniens, & impossibile*. La diuina giustitia richiede, che il peccato sia più tosto punito, che impunito: perche se il peccato non fosse punito, dice S. Anselmo: *Si peccatum impunitum dimittitur, similiter se habet Deus peccanti, & non peccanti*. Non sarebbe differenza alcuna appresso di Dio frà colui, che pecca, e quello, che non pecca. La giustitia di Dio (dice S. Agostino) osserua maggior' ordine, quando la colpa è accompagnata dalla pena, che quando è senza di essa: E l'huomo peccando dishonora Iddio, se sodisfa con tal sodisfattione rende a Dio quell'honore, che col peccato gli ha inuolato, e tolto.

Anselmo.

Anselmo.

Agostino.

S. Gregorio ne i morali lib. 9. c. 27. sopra il cap. 9 di Giob, spiegando quelle parole: *Verebar omnia opera mea*, dice; *Deliquenti Dominus nequaquam parcit: quia delictum sine vltione non deserit: aut enim ipse hoc homo in se pœnitens punit: aut hoc Deus cum homine vindicans percutit*: cioè non si rimette il peccato senza castigo; ò che l'huomo lo riceue da se, ò gli lo dà Iddio.

Gregorio.

E se poi si parla di legge, e priuilegio particolare, Iddio può assoluta, e liberamente rilassare, rimettere, e perdonare ogni peccato mortale senza pure vna minima sodisfattione, senza patire vna minima pena: E questo non deroga alla sua giustitia facendo questo priuilegio ad alcuno: il che sarebbe molto cõtrario ad essa giustitia, se tal priuilegio fosse fatto a tutti: Vi dò vn'essempio.

II.

Quando a vn gran Prencipe, e generoso Signo-

Essempio

re per ſpiegare a ſuoi ſudditi fedeli la pienezza della ſua potenza, e la benignità della ſua miſericordia, e per eſſere più temuto, & amato, alle volte verrà occaſione di fare, e di ſpiegare la ſua giuſtitia punitiua in qualche ſuo ſuddito a lui contumace. Che fa? gli perdona quel ſuo peccato, e gli dice: Guarda molto bene di non cadermi più nelle mani, che ti caſtigherò, poi doppiamente: Pare a voi, che hauẽdo egli perdonato a quel reo, habbia derogato al gouerno del ſuo ſtato? Nò per certo: Così Iddio per ſpiegare al mondo a lui ſuddito, la ſua bontà, miſericordia, e potenza può rimettere ad vno vn peccato ſenza ſodisfattione: del che ſe bene raro eſſempio ſi ritruoua: forſe ſarà a propoſito Saule, che fu poi Paolo, il quale nell'atto, che facea di perſeguitare Chriſto nelle ſue mẽbra, e nella ſua Chieſa, fu da Dio giuſtificato per priuilegio ſpeciale: e la ſua conuerſione fu miracoloſa fatta in vn ſolo iſtante, fu conſumata, e compita: *Per phyſicam prædeterminationem gratiæ (licet non intrinſecam, vt aiunt quidam Doctores, ſed extrinſecam cum Scoto) qua ex perſecutore factus eſt vas electionis*: Leggete S. Tomaſo nella 1.2.q.112 art.2.ad 2. Se bene fu nel principio renitente (dice Aleſſandro de Ales p.4.q.8.art.2. *ad arg.*) nondimeno fu fatto dapoi ſpontaneo dicendo: *Domine quid me vis facere?* E ben vero, che quando Iddio faceua vn tal priuilegio, e gratia ſingolare, nõ laſciaua mai però il peccato totalmente impunito: ma era ſodisfatta la diuina giuſtitia per il merito della paſſione di Chriſto: perche Chriſto non è morto ſolamente per il noſtro peccato originale, ma anco per li peccati attuali di tutti gli huomini paſſati, preſenti, e vẽturi: ma laſciamo in corteſia i priuilegi, e le gratie particolari, che a pochi ſono conceſſe, delle quali non dobbiamo ſperare,

Aluarez de auxilijs.

Act.9.

nè

nè in esse dobbiamo confidare, e dobbiamo sodisfare per le ragioni, che v'apporto hor hora: Attendete.

III. Se vogliamo con autorità autenticare, & comprobare la verità di questa necessità, nō mancano testimonij nella sacra Scrittura. Nel 2. de i Rè cap. 12. peccò Dauid adulterando, confessò il suo peccato a Dio alla presenza del profeta Natan, fu assoluto, e gli disse: *Peccaui Domine*, e sentì l'assolutione: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*; Et Iddio volle, che sodisfacesse a quel peccato con la morte del figliuolo, che hebbe di Bersabea. Di nuouo peccò numerando il popolo, cōfessò il suo peccato piangendolo e dicendo. *Peccaui valde in hoc facto: sed precor Domine, ut transferas iniquitatem serui tui, quia stultè egi nimis.* Fu riceuuto in gratia di Dio, e gli fu proposta la sodisfattione del peccato, che eleggesse ò la guerra, ò la fame, ò la peste. A pena fu creato quel nostro primo padre, che gli fu proposta la pena del peccato. *In quocūque enim die comederis ex eo, morte morieris*: perche la morte non basta, nè sodisfà sempre per il peccato, vi resta altra pena da patire, ò nella presente vita, ò nell'altra. I sacri Teologi due cose insegnano: prima ogni pena, che s'ha da patire nel purgatorio, si può togliere con li soliti suffragij: Secondo la pena di questa vita è di due sorti. Vna sorte si può leuare con la sodisfattione come la pena de Niniuiti, a i quali fu da Giona da parte di Dio intimata la penitenza sotto pena della euersione della Città per li loro graui peccati, che haueano commessi: fecero penitenza, sodisfecero alla diuina giustitia, e loro fu rimessa ogni colpa. Vn'altra sorte di pena dà Dio in questa vita, che non si può fuggire in niun modo per qual si voglia opera penale: e questa pena è la morte,

2. Reg. 24

Gen. 2.

 & è

& è quell'antico decreto, che publicò nel paradiso terrestre Iddio al nostro primo parente, prima fosse formata Eua: *In quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris*; dal qual Decreto non fu mai discendente da Adamo, che ne fosse priuilegiato, nè anco il figliuolo di Dio Christo Signor nostro volle esser liberato dalla morte: perche così si cōpiacque. Hauete l'essempio di Dauid, che (essendo infermo a morte il figliuolo, che egli hebbe di Bersabea) digiunò, sedè per terra, fece oratione, staua ritirato, non pratticaua con li suoi sudditi, & altre opere, che fece per liberare il figliuoletto dalla morte: ma il decreto era irrefragabile.

Gen. 2.

IV. Restano infinite pene per li peccati, che da noi si fanno alla giornata contra Dio, contra il prossimo, e contra noi stessi, per li quali è necessario sodisfare alla diuina giustitia, al prossimo, & per noi stessi; & ecco vna ragione col suo fundamento. Dice il Filosofo nel 4. Meth. *Oppositarum causarum semper oppositi sunt effectus*: sono varij, e diuersi gli effetti, che da varie, e diuerse cause sono prodotti, e si vede per regola, che se vno ha nel suo cuore vn'habito di qualche vitio, si vede apertamente, che le parole, e l'opere sue sono sempre intorno a quel vitio: Se è lussurioso, sempre parla di cose di carne, e pratica con carnali. Il superbo sempre cerca d'essere, e di stare sopra gli altri. Per lo contrario l'huomo humile, l'huomo casto sempre parla parole piene d'humiltà, e di castità. Et questa verità è confermata da Christo in S. Matteo al cap. 12. *Ex abundantia cordis os loquitur: bonus homo de bono thesauro profert bona: & malus homo de malo thesauro profert mala.* per loche il Filosofo nel 1. perhiher. dice. *Voces sūt notæ, idest signa, & similitudines earum quæ sunt in anima passionū.* Stando questo, cioè, che le cause opposite, e contrarie

Arist. lib. 4. Metaphys.

Mat. 12.

Aristotele.

trarie producano effetti contrarij. E cosa certa, che il volere sodisfare per li peccati, & il non volere sodisfare sono cause opposite, e contrarie. Ma è chiaro, che colui, che sodisfa per li suoi peccati, sortisce questo effetto, che da Dio riceue il perdono delle pene, che haurebbe da patire. Dice S. Girolamo. *Si quis post lapsum peccatorum ad veram pœnitentiam, & satisfactionem se conuerterit, citò à vero misericordiæ iudice veniam peccatorum impetrabit.* Dunque per opposito colui, che non vuole sodisfare a Dio, & al suo prossimo per tante offese fatte, è necessario sortisca questo, che mai in questa vita riceua il perdono de suoi peccati. E chiaro, che, *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.* Agostino. *Si res aliena, propter quā peccatum est, potest reddi, & non redditur, pœnitentia non agitur, sed simulatur: quòd si veraciter agitur, numquam remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.* O quanti sono nell'inferno, c'hanno pensato di far penitenza, di sodisfare, e ristituire l'honore a Dio, riceuere la sua amicitia, rendere la fama, e la robba altrui: hanno procrastinato sempre di giorno in giorno per tutto il tempo della vita loro facendo la voce del Corbo, Crai, Crai: domani farò, domani renderò, e sodisfarò, non è venuto questo crai, nè mai sodisfaranno nell'inferno: perche non è luoco di sodisfattione, ma, come dice Scoto, di satispassione. Miseri. O quanti m'ascoltano, che sono inuolti in tanti peccati, nè mai fanno alcun frutto di penitenza, nè mai sodisfanno a tāti oblighi, che hanno a Dio, & al prossimo: alberi, che non sanno far frutti buoni, ma cattiui; huomini, che aspettano nel fine della vita loro a far frutti buoni di penitenza. Vi vuol gratia particolare, e singolare: perche dice Christo: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mitte-*

Girolamo

Agostino.

Mat. 3. 7

mittetur. Adesso proua forse N. la necessità della sodisfattione, e molto si duole di non hauer sodisfatto in questa vita. Piaccia a Dio, sia in Cielo. E vero, che egli viuendo con attentione, pesaua molto bene ogni suo difetto, e mancamento, sapendo, che per ogni picciol colpa veniale Iddio sententia vn'anima, che sia in gratia alle pene del purgatorio. O come molto bene pesaua i suoi peccati anco veniali non col bilancio commune, ma con quello del Santuario: perche conosceua, che *Mendaces filij hominum in stateris*. Hauea inteso a dire, che il Padre Sant'Agostino ne i libri delle sue confessioni raccontaua di se stesso d'hauere fatto gran fallo per il furto di certe pere, che egli fece essendo ragazzo: E N. sempre ha lasciato l'altrui per non hauere a renderne stretto conto a Dio; e del suo era così gran limosiniero. Già hauea ordinato a quelli di casa, non si partisse pouero alcuno senza limosina. Adesso, adesso tocca con mano quanto gli gioua d'hauer fatto bene: E perche può essere, che con tanto bene, che ha fatto, habbia commesso qualche fallo, voi suoi parenti sodisfate a quanto vi ha ordinato, e noi Sacerdoti proseguiamo l'incominciato suffragio. Amen.

Sal. 61.

SERMONE IV.

Con autoritadi della sacra Scrittura si proua la sodisfattione, e con essempij; Si parla della penitenza, e sue parti, e delli frutti.

VANDO o per offesa della propria persona, ò per danno, che si riceue nelle facoltà, e beni di fortuna, ò per dishonore da vno ad vn'altro inuolato, e tolto, vengano alle contentioni, e risse alcuni, è necessario per sodisfattione di chi resta offeso, si framezzi qualche gran Signore, ò personaggio di valore, e d'autorita, che gli riconcilij insieme, e resti la parte offesa sodisfatta. Anco Iddio dal principio del mondo fu offeso, e dall'Angiolo, e dall'huomo: ma frà Dio, e l'Angelo rubello non fu mai chi si traponesse per riconciliarlo con Dio: Fu ben gratia singolare, e fauor segnalato, che il Verbo eterno fece all'huomo, che si degnasse prender carne humana, si ponesse frà Dio, e l'huomo, patisse, morisse, e sodisfacesse sofficientemente alla diuina giustitia, e pacificasse lo stesso huomo con Dio, lo riconciliasse con gl'Angioli, e con tutte le creature, con questo obligo fu fatto però, che l'huomo sodisfacesse anch'egli, e facesse la parte sua, e di questo obligo di sodisfattione hò da parlar con voi.

Hà gran torto, e fa molto male il peccatore a non sodisfare a tanti oblighi, che ha: forse, che nõ è inuitato da essempij della sacra Scrittura autenticati

ticati da ſanti Padri della Chieſa. Nelle queſtioni, che ſono nell'opere di Giuſtino, che fu cento anni dopò Christo, e dopò gl'Apoſtoli nella queſtione 79. ſi dimánda: Quale ſia ſtata la cauſa, per la quale Iddio habbia permeſſo, che il Rè Gioſia huomo ſantiſſimo ſia ſtato col ferro ammazzato, egli riſponde con queſte parole: *Cæterum luctuoſum vitæ finem propterea Ioſias retulit, quòd iuſſioni Hieremiæ, non paruerit, qui ei ex mandato* Dei *dixerat, vt non progrederetur ad obuiandum Regi Aegypti in bellum, ſicut ait* Hieremias. *Quapropter vt eum purum à peccatis ex hac vita reciperet Dominus Deus, ideo permiſit illum inobedientiæ eius ferrò Aegyptio pœnas exoluere.* Iddio diede al Rè Gioſia sì fatta morte per purgarlo dal peccato dell'inobedienza, e con la morte ſodisfece a quel peccato, e fu caro, e grato a Dio con quella ſodisfattione.

II. In Daniele hauete le parole, che quel Profeta diſſe al Rè di Babilonia Nabucodonoſor al quarto capo: *Peccata tua eleemoſynis redime*: per quella parola *peccata*, s'intendono non i peccati, ma le pene de peccati dicono alcuni, & altri non le pene, ma i peccati: Io dirò, che per *peccata*, s'intende e colpa, e pena: prima s'intende la colpa, ouero nemicitia di Dio, ò con Dio, quale può l'huomo penitente placare *de congruo* (ò Dotti) e da Dio può impetrare per mezo dell'elemoſine la gratia della riconciliatione: E già quel Rè era in colpa, & era empio, & hauea di biſogno non ſolo della rimiſſione della pena, ma prima della colpa. Diciamo così, che il Profeta con quelle parole intẽde della perfetta penitenza da farſi ſodisfacendo alla colpa, & alla pena per mezzo di molte elemoſine, con le quali prima ſi diſponga alla remiſſione della colpa, e poi *de condigno* alla remiſſione della pena.

Dan. 4.

Hauete

Hauete appresso del Maestro delle sentenze nella dist.16.del 4. la diuisione delle parti della penitenza in contritione, confessione, & in sodisfattione, & le và prouando con il testimonio della sacra Scrittura. Proua la contritione con Gioele 2. *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra.* La confessione ne i Prouerbij al 18.cap. *Iustus in principio sermonis accusator est sui.* Della sodisfattione ragiona col testimonio di quel gran Predicatore della penitenza, e precursore di Christo Giouanni Battista in S. Luca al 3. capo. *Facite dignos fructus pœnitentiæ.* Sò che Alessandro de Ales nella sua somma parte 4.q.18.art.3. disputando. *Si circumstantiæ peccati sint confitendæ,* dichiara le parole di Giouanni Battista col testimonio della Glosa, e dice, che bisogna far frutti maggiori secondo la quantità, cioè per vn peccato maggiore si deue far maggior penitenza, & il Sacerdote per vn peccato maggiore deue dare al penitente pena maggiore, & per vn peccato minore deue imporre sodisfattione minore. Nella q.23.memb.1. art.1. *ad argumentum prope finem,* dichiara Alessandro queste parole dicendo, che vno può far frutti degni di penitenza, come quando vn penitente secondo la grandezza del peccato, che ha commesso, s'essercita generosamente nell'opere di sodisfattione; secondo *interpretatiuè,* (vsaro la parola d'Alessandro) e così si dice, che colui fa frutti degni di penitenza, che non solo per se stesso, ma etiandio per suffragio alcuno hà sofficiente moneta, e prezzo per pagare il debito.

III. *Gioel.* 2. *Prou.* 18. *Luc.* 3. *Alessādro de Ales.*

S. Bonauentura discepolo d'Alessandro nel 4. delle sentenze dist.16. dubio 6. sopra la lettera del Maestro spiegando queste parole del Precursor frà molte cose, che dice nella risposta del dubbio, dice, che la dignità del frutto è di due sorti; ouero

IV. *Bonauentura.*

ouero per cõparatione al merito della colpa, ouero in comparatione alla diuina accettatione: E nota, che quì chiama frutti degni di penitenza nõ in comparatione alla diuina accettatione: perche questo non viene comandato: ma quanto al merito della colpa. Similmẽte s'ha da intendere, che in due modi si può sodisfare a Dio: Ouero secondo il suo foro, e secondo la verità, e così non è in precetto: Ouero secondo la probabilità della cõscienza, e così è di precetto il far frutti degni di penitenza. Qui bisogna auertire, che è gran differenza trà fare buon frutto, e degno frutto di penitenza: perche ogni opera buona può esser detta buon frutto, se è perfetto secondo che conuiene allo stato: frutto poi degno è non solo l'opera buona conueniente allo stato, ma in quanto che cõuiene al merito del peccato; perche chi più pecca, è necessario, più patisca.

Pietro di Damiano

Pietro di Damiano ser. 2. *S. Andreæ*, ragionando con colui, che non ha troppo fastidio di far degni frutti di penitenza, gli dice: *Ne tibi blandiaris, si grauiter peccanti, leuior pœnitentia à mansueto, vel à dissimulante dictatur, cum in purgatorijs ignibus perficiendum sit, quicquid hic minus feceris; quia dignos pœnitentiæ fructus quærit Altissimus.*

V. Grisostomo.

S. Gio. Grisostomo nell'homil. 10. sopra S. Matteo: spiegando l'intelligenza di queste parole di Gio: Battista dice: In che modo potremo noi far frutti degni di penitenza? Quando faremo tutto quello, che è cõtrario a i nostri peccati. Verbi gratia Hai rapito l'altrui? comincia a donare del tuo, dopò però che è fatta la ristitutione di quello d'altro. Ti sei dato in preda per longo tempo alla fornicatione? sospendi (ò maritato) l'atto del matrimonio, & osserua perpetua continenza, meditando spesse volte, che pochi giorni hai seruata la

castità.

castità. Hai tu ingiuriato alcuno, ò con opere, ò con parole? Sodisfà col dir bene,& col far bene, & col benedire chi t'offende, e dice male di te, e fagli beneficij. Non basta al ferito per risanarlo togliergli dalla ferita il ferro, bisogna ancora aggiongere alle piaghe,& alle ferite rimedij opportuni. Hai abondato d'infinite delicie? sodisfà col digiuno,e col bere acqua. Vedete Paciano nell'Epistola terza *ad Sympronianum*. Beda libro primo in San Luca cap.secondo. S.Gregor.homil.20.in Euangel. Isichio lib.quarto in Leuit.cap.decimoquarto. & vltimamente Christiano Druthmano in terzo cap.Matt.dice. *Fructus dignos pœnitentiæ facere est præterita mala fletibus punire, & bona è contrario agere, & malè commissa eleemosynis redimere.* E questo basti per dichiaratione di queste parole.

Christiano Druthmano.

O negligenti al sodisfare, che cercate voi altre auttorità di Scrittura sacra, e de santi Padri? Non sarete mai chiamati da Dio Padre di famiglia alla mercede,se non operate. *Voca operarios, & redde illis mercedem.* Nota quella parola *Operarios*.Nota *Redde*. Nota *Mercedem*. E San Paolo si gloria tanto humilmente superbo d'hauer operato bene,e lo dice al suo caro Timoteo:*Bonum certamen certaui,cursum consummaui, fidem seruaui. In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi in illa die iustus iudex,*Nota quella parola *Corona*, nota *Iustitiæ*, nota *Reddet*. Nota *Iustus*; Nota *Iudex*. E se non vi quietano le ragioni, e l'auttorità di Scrittura, e di santi Padri, forse qualche essempio sarà basteuole ad eccitarui à fare penitenza, & a sodisfare a tanti debiti, quali hauete contratti con Dio, e col prossimo: da che S. Gregorio nell'homilia trentesimaottaua sopra gli Euangelij così dice de gl'essempij. *Nonnunquã*

VI.

Matt.20

2.Tim.4.

Greg.

mentes

Antonino *mentes audientium plus exempla fidelium, quàm docentium verba conuertunt*. Scriue S. Antonino Arciuescouo di Firenze nella 2. parte della sua somma tit.9.c.13.parag.5.d'vn certo giouane nobile, *Essempio.* ricco, e molto dedicato alle vanità mondane, & a i piaceri carnali, e lussuriosi; Ogni mattina costumaua di fare a Dio questa oratione, cioè lo pregaua, che non lo facesse morire senza qualche auiso. Vna volta orando in cotal forma, gli apparue l'Angiolo, e gli disse. Sappi, che sei stato essaudito da Dio: Non morirai senza preuio auiso. Onde fatto sicuro molto più si donaua alle lasciuie, & a i spassi secolareschi, mondani, e carnali. Ma non passò molto, che vna mattina a buona hora sorgendo dal letto, sentì, che gli doleua il capo, nè per quella mattina si partì di casa. Del che marauigliandosi certi suoi compagni, perche non lo vedeuano, andarono alla sua casa a trouarlo per condurlo a i soliti spassi, e piaceri. Gli rincrebbe grandemente non potere più andare in sua cõpagnia, si scusò, & accusò il suo male, e gli disse, che la febre era cresciuta, e che staua male: partiti gli amici, crescendo la febre fu essortato a confessarsi, cõforme al solito de gl'infermi. Sapete che rispose? Questa infermità non è mortale, nè però è di bisogno di confessione, ma in poco tempo sarò liberato dal male. Crebbe più che mai il male, e molto più fu auisato da i parenti, che si confessasse: Rispose, che era anco di quel pensiero di prima, cioè che per all'hora non si volea confessare, & che aspettarebbe di star meglio a far questo. Vltimamente cresciatogli il malle a morte fu con importunità pregato a confessarsi: Rispose, che era talmente aggrauato dal male, che a pena sapeua quello, che diceua: Gli apparue l'Angiolo, e gli disse, E' tempo, che l'anima tua si parta da questo

tuo

tuo corpo, è venuto il fine della tua vita. Costui cominciò a lamentarsi, che il Signore l'hauesse ingannato: perche gli hauea promesso, che non morirebbe senza qualche auiso, senza preuia ammonitione. Rispose l'Angiolo: Anzi sei stato spesse volte ammonito, & auisato di douere morire: Quando l'infermità ti sopragiunse, ella fu quella, che t'auisò, doueui morire; Quando gli parenti, & amici t'essortauano a confessarti, fu vn'altro auiso: Anco il Sacerdote ti pregò, e no'l volesti vdire, e però non ti è concesso più tempo, ti bisogna morire. E così morì senza confessione, e sodisfattione dannato.

VII.

O Dio buono, ò peccatori, ò peccatrici che aspettate? che dimorate a far penitenza, & a sodisfare? O giustitia di Dio, come sei posta hoggimai in oblio appresso de gl'huomini? forse nell'altra vita non saranno castigati quelli seueramente, i quali non sodisfaranno a tanti debiti? Dio buono gridano i Confessori, esclamano i Predicatori, che si faccia, che si dica, che si sodisfaccia, che si faccia penitenza: Non si fa cosa alcuna, e pure con vn fondamento del Filosofo voglio mostrarui, che l'obligo, c'hauete, douete pagare. Dice il Filosofo nel 2. e 4. della Topica, *Si de quo minus videtur inesse, & inest, ergo de quo magis*. Se vno ha tanta cura d'vna cosa di poco valore, molto più hauerà cura di cosa di molto valore; L'huomo è composto di corpo, e di anima: il corpo è composto di quattro elementi, ma l'anima non è da paragonarsi col corpo; è più preciosa di tutte le cose corporee, ò terrene, ò celesti: dunque l'huomo deue far più stima dell'anima, che del corpo. Hora fa, che sia infermo vn'huomo, ò vna donna d'infermità corporale, quanto sarà maggiore l'infermità, & il male; tanto maggiormente procurerà d'hauere medici,

Arist.

dici, e medicamenti per toglier quella infermità: nè guarderà a spesa alcuna, patirà ogni disagio, si lascierà tagliare (per dir così) in mille pezzi, e farà ogni opera per risanarsi: Maggior cura haurebbe d'hauere ogni infermo d'infermità spirituale, ogni peccatore, che ha l'anima piagata da mille peccati: ma fa tutto il contrario, se il Padre spirituale gli dà vna penitenza di douere spendere per qualche luoco pio, per souenire poueri, per aiutare bisognosi. Ohime stride, si lamenta, troua mille scuse colui, ò che non può, ò che non ha: ma se bisogna cosa alcuna per il corpo infermo, fa mille stocchi, e mille broi: se il Confessore gli parla di ristitutione, non vi pensa, e dice a chi ha d'hauere, suo danno; e non vede il misero, che resta allacciato strettamente, co i lacci del serpente infernale, & è tirato all'inferno. (O fratelli) attendiamo (vi prego nelle viscere del Signore) a far penitenza, a sodisfare a i nostri debiti fin che siamo in questa vita, finche potiamo, finche siamo sani, & habbiamo tempo: Non aspettiamo a sodisfare nell'altra vita, che Dio sà, se andaremo in luogo di sodisfattione, ò di satilpassione: se andaremo nel purgatorio, ò nell'inferno: sarà assai più accetta a Dio la penitenza, che faremo viui con libera volontà, che morti con altra volontà: E se volete, vi dia vn essemplare, Eccoui là N. che già hauea accomodate le cose temporali prima, s'infermasse. Quello poi habbia fatto per l'anima sua, ogni vno lo sà: vi sò dire, che molto meglio ha aggiustato i fatti dell'anima che del corpo, e di quella (come douea) ha hauuto gran cura, nell'vltimo di sua vita prima che agonizasse, pregò il suo Confessore, pregasse per lui, e nella sua agonia celebrasse la Messa dell'agonia, in virtù della quale fosse liberato per li meriti di Christo da ogni pe-

ricolo di dannatione eterna: fece fare molte limosine, e si raccommandò con tutto il cuore al Signore, pregandolo gli hauesse misericordia, gli perdonasse i peccati, e lo riceuesse in gloria, come piamente si crede: Facciamo noi il solito suffragio: E voi pregate per quell'anima, che se è ritenuta nel purgatorio, il Signore la liberi per sua misericordia. Amen.

SERMONE V.

Si ragiona delle pene sodisfattorie di questa vita, de veri penitenti, e della penitenza fatta nel peccato mortale, e della sodisfattione.

TANTO grande la bontà, e misericordia del benedetto Iddio, che non solo si compiace di rimirare cō l'occhio della sua pietà, e d'accettare in sodisfattione de i nostri errori quelle pene, che da noi stessi prendiamo, ò ci sono imposte da Confessori, ma anco quelle, che per castigo ci vengano inflitte, e da noi patientemente sono sofferte, e tolerate, sono a punto tre, spiegate dal sacro Concilio di Trento, di due solamẽte parlerò con voi hoggi con l'occasione della morte di N. quale così volontieri hà sofferto, & così patientemente hà patito nella sua infermità tutto quello gli ha dato Iddio: & vi insegnarò quello hauete a fare per sodisfare alla diuina giu-

stitia per le vostre colpe per non andare dopò morte nel purgatorio. *Docet sancta Synodus tãtam esse diuinæ munificentiæ largitatem, vt non solum pœnis spõtè à nobis pro vindicãdo peccato susceptis, aut Sacerdotis arbitrio pro mensura delicti impositis, sed etiã quod maximum amoris argumentum est, temporalibus flagellis à Deo inflictis, & à nobis patienter toleratis, apud Deum Patrem, per Christum Iesum, satisfacere valeamus*: 'E vero che molte cose sono *de fundamento satisfactionis* (dice Alessandro de Ales) come guardarsi da peccati. *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit mortuum, quid prodest lauatio eius?* Alcune giouano alla facilita di sodisfare; come fuggire le cattiue compagnie: perche praticando con male compagnie non si sodisfà così facilmẽte: di S. Pietro dice il Vangelo. *Egressus foras, fleuit amarè*. sopra queste parole dice la Glosa: *Ab impiorum consilio seclusus culpam lauat, quod nõ intus*. Onde sopra quello: *Negauit coram omnibus: Nescio quid dicis*, dice la Glosa: *Quam noxia prauorũ colloquia, quæ cogunt Petrum negare Deum*. Altre cose sono di perfettione alla sodisfattione come ogni bene, che fà l'huomo da se. Altre finalmente sono *de substantia satisfactionis*, come il digiuno, l'oratione, l'elemosine; cose, che dà il Sacerdote a i penitenti; fuggite le cattiue compagnie, digiunate, orate, e fate limosine.

Conc. Trident. sess. 14. c. 9.

4. par. sũ. q. 23. nu. 2. art. 1.

Eccl. 34.

Mat. 27.

Glosa.

II. Non mancano essempij di quelli, c'hanno patito volontariamente infinite pene pigliate da loro stessi per purgare in questa vita i peccati loro. Chi condusse Giob santo à far tanta penitenza *in fauilla, & in cinere*? Chi Dauid a digiunare, a vestirsi di cilitio, a sedere coperto di cenere in terra? a mangiare più cenere, che pane, a bere più lagrime, che vino? Chi sospinse Acab a portare il cilitio sopra la nuda carne, a digiunare, a dormire in terra

3. Reg. 21. 27.

terra vestito di sacco? Tutto è stato fatto per sodisfare a Dio, e per placarlo. O s'io potessi dirui, che sodisfattioni, che penitenze faceuano volontariamente nella primitiua Chiesa quegl'huomini, quelle donne, quei Religiosi, quelle Religiose quando faceuano, o cadeuano in qualche peccato graue, e come s'affliggeuano, si crucciauano tanto, non si poteuano dar pace; se erano secolari, molti di loro si chiudeuano ne i monasterij, entrauano ne gl'eremi; se erano ricchi, vendeuano le sostanze loro, e dispensauano i denari a poueri; le donne si faceuano Monache, si rinchiudeuano frà quattro mura, e faceuano vita santa. Che dirò de Religiosi? gl'haureste veduti tutti mortificati starsene le notti intiere nelle Chiese, e nelle celle a far oratione, a digiunare gli anni intieri, & altri tutto il tempo di vita loro. Erano crudeli a loro stessi, si riprendeuano, e diceuano: Ah Religioso di nome, Monaco d'habito a questo modo da te si tradisce il tuo Dio? il tuo Signore? hai data la morte all'anima tua con tanti peccati, hai scandalizato il tuo prossimo, meriti mille inferni. Chi di loro hauea ardimento di pregare il Signore, gli perdonasse tutti i loro peccati, e gli liberasse dalle pene, che meritauano? pregauano solamente, che qui gli punisse, e castigasse: purche perdonasse loro nell'altra vita. *Domine hic vre, hic seca, hic percute, vt in æternum parcas*. O santi peccatori, ò beati penitenti.

Agost.

III.

La seconda cosa, che dice il Concilio è la sodisfattione sacramentale, quale propriamente è detta sodisfattione, & è quella, che è ingionta dal Sacerdote: e questa si fa per opera esteriore, e per opere penali per molte ragioni: Vna è per contrarietà: Si come è introdotta l'infermità spirituale per mezzo della dilettatione della colpa: così si

Aless. 4. p. q. 23. memb. 2. art. 2

deue curare per mezzo del soffrire, e patire la pena. Secondo si deue sodisfare per giusta solutione, e pagamento di debito: quel debito che si contrahe peccando, pagare si deue patendo pena: Terzo p ordine di cosa disordinata colui, che per peccato disordina se stesso, ha da essere ordinato, e regolato per passione di pena: Quarto sodisfacẽdo si conuerte allo stato di giustitia: perche colui, che si è voltato dallo stato di giu stitia per causa del peccato, a quello deue riuoltarsi per mezzo della pena: Vltimamente con la sodisfattione si rende il debito honore a Dio: Colui, che peccando ha offeso Dio nell'honore, gli lo deue ristituire sopponendo se stesso a Dio nella pena, & in particolare nella penitenza ingionta dal Confessore, la quale è necessaria al penitente, se si vuol saluare, e placare Iddio: Di questo parlò il Profeta Dauid con quelle parole: *Apprehendite disciplinã, idest pœnitentiam pro peccatis; ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta.* Ouero come si legge nel testo hebreo Nascubar, *Osculamini filium*, dice il Padre eterno al mondo del suo figliuolo, cosi legge Pagnino Luchese. Il Caldeo traduce, *Recipite doctrinam.* Il Campiense: *Amplectimini filium.* Rabbi Salomone: *Armamini disciplina.* Cipriano, *Continete disciplinam.* Senza l'altre espositioni in somma, ch'io tacio, bisogna accettare, abbracciare, baciare, armarsi della disciplina di Christo figliuolo di Dio, senza il quale non è salute nel mondo.

Sal. 2. *Pagnino.* *Caldeo.* *Campiense.* *Rabbi Salomone.* *Cipriano.*

IV. Sogliono alcuni andar chiedendo, se vno può confessandosi lasciare d'accettare dal Confessore la penitenza, che è la sodisfattione: E Ricardo nel 4. sent. dist. 18. art. 1. q. 5. *in corpore quæstionis*, rispon de distinguendo, e dice, il Confessore, che dà la penitenza, ò impone al penitente penitenza ra-

Ricardo.

gioneuole, e discreta: ouero irragioneuole, & indiscreta: Se nel secondo modo il penitente non è obligato a farla, nè a riceuerla; perche nell'imporre tal penitenza, egli abusa le chiaui di S. Chiesa. Se poi la penitenza è conueniente, & discreta, il penitente è obligato a riceuerla, & ad osseruare compitamente quello gli viene imposto dal Confessore, quale si serue rettamente delle chiaui di santa Chiesa: atteso che ogn'vno è obligato a riceuere, & ad osseruare compitamente quello gli viene imposto dal Confessore, quale si serue rettamente delle chiaui di santa Chiesa: atteso che ogn'vno è obligato ad osseruare la sentenza giusta, che publica il suo giudice: onde se tal penitente per scienza, e non ignorantemente senza causa alcuna, con deliberatione lascia di fare la penitenza, pecca mortalmente. E se al penitente pare troppo graue tal penitenza, e pericolosa, deue ritrouare quel suo Confessore se può hauerlo, ouero andare ad vn'altro, e farsi commutare quella penitenza, e se bene quella non fosse basteuole a giudicio del Confessore per sodisfare a suoi peccati; potrà il Confessore più sicuramente permettere, che il penitente la compisca poi dopò morte nel purgatorio, che cada in peccato mortale sprezzando la penitēza: E quando nō sprezzasse, ma volesse far la penitenza nel purgatorio, potrà il Confessore auisare il penitēte, che si pētirà poi, e non gli giouerà il suo pētire di nō hauer fatta la penitēza, e nō l'assolua senza qualche penitenza.

Vna sol cosa voglio anco dire di questa penitēza, ò sodisfattione, parte integrale, essentiale, & sacramentale della penitenza, & è questa, che vanno disputando i Scolastici frà di loro, cioè, Se la penitenza, ò sodisfattione fatta in peccato mortale vale, e sodisfà. Di questo hò parlato nel mio

trattato del purgatorio cap. 8. num. 11. appresso il fine del capitolo col pensiero del mio Dottore sottile, che ciò spiega nel 4. dist. 15. nel fine della prima questione: & è di parere, che la penitenza fatta in peccato mortale; se bene non è meritoria: perche col peccato non sta la gratia, sia però sodisfattoria: & auenga che l'altra opinione tenga, non si sodisfaccia in peccato mortale alla diuina giustitia, è pensiero, & è parere troppo duro, troppo rigido, che non fà per li peccatori, & è occasione di maggiore ostinatione a i peccatori; e di non far mai opera penale, e può dire il peccatore: Non voglio far bene da che il mio bene non è accetto in sodisfattione de' miei peccati. Proua Scotò il suo pensiero così. Se hoggi vno veramente pentito de' suoi peccati si confessa, & humilmente dal Confessore riceue la penitenza di digiunare tre giorni: hoggi colui digiuna in gratia, domani ha da digiunare ancora, casca, e recidua in vn peccato, e di quello non n'è pentito: tuttauia digiuna in quel secondo giorno: perche gli è stato imposto in sodisfattione: io hora ti dimando, se egli sodisfà digiunando? Se mi rispondi Nò: & io ti dico, che se questo è vero, egli hà maggiore occasione di non digiunare, che di digiunare nel terzo giorno: & in consequenza ha occasione di far vn'altro peccato, e nuouo peccato mortale: perche non osseruando quello, che gli è stato comandato dal Sacerdote, dal Confessore nel Sacramento della penitenza, pecca mortalmente: perche non osserua il precetto della Chiesa, e del Vicario di Dio in questo atto. Quindi si può formare questa ragione. Colui, che non ha fatto la penitenza, ricade in peccato, e prima si confessi di quella ricaduta, e di quel peccato, non sodisfà alla penitenza impostagli prima: Và a confes-

Vedi nel serm. 18. nel fine.

VI.

confessarsi, gli è imposta nuoua penitenza non la fa, nè fa quell'altra passata, non obedisce, e pecca mortalmente non facendo quell'atto d'obedienza, che gli viene comandato: Dunque se costui fa la penitenza dopò che è ricaduto, prima si confessi, & habbia nuoua penitenza, fa bene: perche essequisce quell'atto d'obedienza: e perche non fa quell'atto se non in quanto gli è stato imposto come parte di sodisfattione, egli fa l'obedienza sodisfattoria, e sodisfa. *Dico ergo* (dice Scoto pieno di modestia) *sine præiudicio: quòd qui semel verè pœnitet, & recipit satisfactionem, vel pœnitentiam condignam sibi impositam ab Ecclesia claue non errante: quantumcunque posteà recidiuet; numquam tenebitur, nisi ad illam vnicam satisfactionem adimplendam; & si eam impleat in charitate, melius est: quia non tantùm soluit pœnam, sed meretur; sed si adimpleat eam voluntariè extra charitatem, soluit quidem pœnam, sed non meretur gratiam. Si autem ipsa ab eo extra charitatem exigitur, soluitur pœna.* Tre cose dice Scoto vltimamente: l'vna è, che è sodisfattione *simpliciter*, che riconcilia, e placa: secondo è sodisfattione, perche è volontaria ristitutione: ma non è placante, nè riconciliante: terzo è sodisfattione, oltra la quale non si cercherà più altra pena, e sodisfattione.

Scoto.

Aggiounge Scoto, che se vn penitente confessato hauerà fatto gran parte della sua penitenza; e poi caderà in qualche peccato mortale; non deue tralasciare il rimanente della penitenza, e poi ritornato in gratia sodisfare per quello, che gli resta: perche se in peccato fa il resto della penitéza, non occorre, che ritornato in gratia di Dio, ripigli a far il resto, che già è stato da Dio accettato, non come opera riconciliante, ò placante, ef meritoria della vita eterna *de condigno*: ma come

VII.

opera sodisfattoria: perche vi è vna regola, *ff. de regulis, l. Bona fides. Bona fides non patitur, vt bis ab eodem idem debitum exigatur.* Quando vno ha pagato vn debito vna volta, non occorre, che il creditore gli lo chieda vn'altra volta: O dirà colui quella sodisfattione è opera morta, dunque non è opera sodisfattoria, non è sodisfattione: Non seguita, se non che non è sodisfattione placante, nè riconciliante il sodisfaciente nell'amicitia di Dio: Dunque non è sodisfattione: Non seguita, perche basta à Dio, che ciascheduno sodisfaccia volontariamente con pena condegna, e debita alla punitione del peccato commesso. *Quia etiam quod minus apparet, sufficit satispassio.* Intendete Dotti: Si dichiara Scoto con vn'essempio naturale: se per qualche accidente strano vna persona Regia resta offesa da vno suo suddito, & in pena di tal delitto sia sententiato per giustitia, che a colui sia tagliata vna mano: se la giustitia sortisce il suo effetto, e sia tagliata la mano al reo anco contra sua voglia *Satispatitur*, sodisfà contra sua voglia; *Non satisfacit*, che vi concorra la sua volontà, & questa è la differenza: basta che sodisfà in tanto, che il Rè si contenta, e ciò gli basta: nè per legge, nè per giustitia il Rè deue chiedere altra pena da quel reo: e nondimeno non lo riceue in gratia, nè vuole, che habbia sua amicitia. Adunque molto più sodisfarebbe vno, che volontariamente, nō contra sua voglia affliggesse, e punisse se stesso in pena di qualche peccato, benche per quella sodisfattione non fosse in gratia del giudice riceuuto: così è a punto (dice Scoto) la sodisfattione fatta da vno in peccato mortale.

Essempio.

Fossimo noi così solleciti a far penitenza, come siamo pronti a far peccati. Benedetto Dio, che si contenta d'ogni bene, che facciamo, e per noi, e

per

per altri in sodisfattione de nostri, e de gli altrui peccati. Inuito tutti per carità a pregare per il presente defonto, quale se bene ha viuuto da Christiano, & ha vsato a suo tempo i Sacramenti della santa Chiesa, & ha fatto penitenza, & ha patito assai nella sua longa infermità: nondimeno è tanto rigorosa la diuina Giustitia nell'altra vita, che fa render minutissimo conto d'ogni picciola cosuccia, e d'ogni peccato veniale. Io tremo, quando leggo, che sant'Agostino si chiamaua in colpa del diletto, che prese in veder correre vn cane di caccia dietro ad vn lepre. E San Girolamo tremaua da capo a i piedi nel considerare alcuni peccati veniali, che hauea fatto. Anco N. era huomo come questi, ma non Santo come questi, ha commesso molti peccati veniali, e molte volte ha trasgredito i diuini precetti, è forse in luoco, nel quale ha bisogno di noi. Vi inuito a suo tempo ad esser presenti all'Officio. Adesso seguitiamo ne i suffragij, & al suo corpo diamo sepoltura, che Dio vi benedica.

SER-

SERMONE VI.

Si ragiona de i flagelli di Dio accompagnati dalla misericordia, e si scioglie vn bel dubbio.

I.

E Grand'argomento dell'amor di Dio verso di noi, che si degni, che con pene, e flagelli temporali a noi dati, e da noi patientemente tollerati, possiamo così facilmente sodisfare per li nostri errori, e peccati a Dio per il merito di Giesù Signor nostro; che è vna delle cinque cause, per le quali Iddio benedetto manda de' suoi flagelli nel mondo, che si riducono a questa sofficienza. Ogni flagello è ordinato da Dio, ò ad vtilità di colui, che è flagellato, ouero a gloria di chi flagella. Se ad vtilità del flagellato, è in tre modi, ouero a fin che faccia profitto nel bene, & ecco l'essempio del patiente Giob; ouero per conseruarsi nel bene, come S. Paolo: ouero perche sia ridotto al bene, come Maria sorella di Mosè. Se poi vengono i flagelli a gloria del flagellante, che è Dio, e questo è in due modi, ouero a fin che si spieghi la sua potenza in hauere misericordia, come nel cieco nato, del quale il Signore hebbe misericordia: ouero nello spiegare la sua infinita potenza nel giudicare, come in Antioco. Sono cinque modi, con li quali Iddio flagella, e punisce l'huomo, ma a diuersi fini, e per diuersi rispetti. Cō l'occasione di questi cinque modi, de quali si serue Iddio per flagellar' il mondo vorrei dirui vn

Magist. Sent. 4. dist. 15. p. p.

Bonau. 4. d. 15. p. p.

pen-

pensiero di Scrittura. Quando il Pastorello Dauid volle gettare a terra quella gran montagna di carne, quello smisurato colosso, quel Gigante Goliad, dice la sacra Scrittura, che. *Elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente, & misit eos in peram pastoralem, quam habebat secum.* Vgone Cardinale intorno a questo fatto và osseruando, che Dauid pose quelle cinque pietre nella bisaccia pastorale, e dice, che quella bisaccia era vn vaso, nel quale teneua pane, & anco il latte, che dalle pecorelle spremeua: pose dūque quelle pietre nel latte, ò per vngerle, ò p lauarle. A qual fine (Dio buono) e per qual causa volle lauare, ò vngere quei sassi, è quelle pietre, forse per amollirle? forse per farle più accommodate per percuotere con più agilità il Gigante? Ah che bisogna partirsi dalla lettera, e con bella allegoria conuien dire, che Dauid significa il benedetto Iddio, quale souente è dall'huomo superbo, che per la sua superbia si fa grande, & altero, sfidato per occasione di peccato, e tentato, e prouocato a discendere con lui a singolar duello per difender l'honore, e gloria sua: Ma buona cosa per il peccatore: poiche prima venga, & discéda a castigarlo, a gettarlo a terra, & ad humigliarlo pone le pietre, i suoi castighi, e flagelli nel latte della sua misericordia, la quale è dolce, pura, e trattabile a guisa di latte: non castiga senza misericordia. Et osseruo in Dauid vna cosa in quel suo duello, che di tutte quelle pietre non si seruì, ma d'vna sola per atterrare il Gigante, e quella pietra era vnta, e bagnata di latte per significare, che Iddio non vsa, nè si serue di tutti i modi, che ha di castigare: quando vuole flagellare i suoi nemici, e dargli morte eterna, solo si serue della pietra della sua potenza vendicatiua, e perpetuamēte punitiua, come fece con Antioco, con Herode, e con

1. Reg. 17

11. Vgone.

e con altri, quali punì, e flagellò eternamente nell'inferno: ma è vero, che la pietra punitiua è bagnata, & vnta di latte di misericordia: perche sono puniti i suoi nemici *citra condignum. Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti, & non defecerunt miserationes eius.*

Threni. 3.

III. Mi basta hora concludere, che i flagelli di Dio, che dalle sue potentissime mani a noi vengono, ò per vtilità de' flagellati, o per mostrare la sua omnipotenza, a questo si riducono, che tutto ci vien dato per farci godere quella eterna vita, e si proua con la Scrittura in mano: Quando i nostri primi parēti hebbero peccato, subito caderono nella pena comminatoria della morte: ma perche nō vollero accusare il loro peccato, e ributtarono la colpa vno verso l'altro scusandosi in faccia di quello, che sà discernere il vero dal falso, e la bugia dalla verità, fu ben cosa ragioneuole, che la loro temerità, e menzogna fosse punita: che però Iddio benedetto giusto giudice diede alla Donna prima tre maledittioni, tre pene: *Multiplicabo ærūnas tuas, & conceptus tuos,* ecco la prima pena; *In dolore paries filios:* ecco la seconda: *Et sub viri potestate eris,* ecco la terza. Altre tre diede all' huomo; *Maledicta terra in opere tuo.* Teodoreto legge. *Maledicta terra in trasgressione tua.* ò come legge la frase Caldea. *Maledicta terra propter te,* ecco la prima: *spinas, & tribulos germinabit tibi,* ecco la secōda. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es, quia puluis es, et in puluerē reuerteris.*

Gen. 3.

IV. E per qual causa diede Iddio tante pene a quelli nostri parenti? A fin che per quel male di pena facessero passaggio dalla colpa al perdono, dalla nemicitia, che haueano con Dio, all'amicitia, dal dishonore, che gli haueano inuolato, passassero a restituirgli l'honore, e finalmente dalla

morte passassero per mezzo della penitenza col patir volontieri, e spontaneamente quelle pene a godere la vera vita: E che ciò sia vero, chi mi sà dire di voi per qual causa data la sentenza dal supremo giudice nel paradiso terrestre, che quei trasgressori fossero subito puniti con tante pene, fin con la pena della morte; Adamo sentendo la sentenza publicata in faccia sua alla presenza della donna, e del serpe, che furono testimonij, subito nominò la sua Donna, la sua moglie non più Virago, ma Eua? *Et vocauit Adam nomen vxoris suæ, Heua.* o come legge l'Hebreo Chauah parola dedotta da Chai, cioè viuere, essere, animale, e vita: Anco li Settanta Interpreti così leggono; καὶ ἐκάλεσεν ἀδὰμ τὸ ὄνομα τῆς γυναικὸς αὐτοῦ ζωή. *Ecalesen Adã tò onoma tis ginæcos afitu zoi. Vocauit Adã nomen vxoris suæ, vita:* & il nostro testo dice, *Et vocauit Adam nomen vxoris suæ: Heua: eo quod esset mater cunctorum viuentium.*

Gen. 2.

Sò, che il P. Ruperto Abbate nel 3. libro *de Trinitate, & de eius operibus c. 26.* si marauiglia molto d'Adamo, e dice. Che cosa più sconueniente, e più sciocca, e pazza si può mai imaginare, che in vn negotio così importante, in vn giudicio così rigoroso fatto frà Dio, & Adamo, col quale tratta di morte, e già è sententiato a douer morire per il suo fallo, chiamare la sua moglie Eua, cioè vita, che in se già non hauea vita permanente, e pure la nomina Madre di tutti i viuenti, quale più sicuramente è madre de' morienti: atteso che tutti quelli, che sono nati, sono nati di lei, e sono morti per il peccato, che ella trouò, e nessuno de' suoi figliuoli viue, che non habbia da morire per decreto attaccato alla porta del Paradiso terrestre fatto da Dio, e poi publicato da S. Paolo: *Statutum est*

Heb. 9.

est hominibus semel mori, e nessuno de suoi figliuoli viue, se non quelli, che per vn'huomo solo Christo sono santificati? Cosa mirabile veramente, che oue era apportata la sentenza di morte corporale, essendo già morto di morte spirituale, e per douer morire di morte corporale, iui chiami la sua moglie Eua, cioè vita; Volle significare, che sì come prima hauendo detto Iddio ad Adamo. *In quocunque die comederis ex eo, morte morieris.* non prestò fede a quelle parole, perche vidde, che la sua moglie hauea mangiato di quei frutti, e non era morta, & egli anco ne mangiò, & non muorì all'hora. Così dopoi dicendo Iddio ad Adamo. *Quia puluis es, & in pulnerem reuerteris*, in modo tale restò incredulo, per non prestar fede alle parole di Dio, che si risolse di chiamare la sua Donna non moriente, ma in contrario la chiamò Eua madre de' viuenti. E mirabile il pensiero, ma non è probabile.

Gen. 2.

VI. Sono altri, che dicono, che Adamo sopragiunto da gran dolore vedendosi spogliato di tanti beni, e vestito di tanti mali, anco di morte, chiamò Eua inuentrice di tutti i mali, e causa della morte. Madre de' viuenti più tosto per ironia, e per antiphrasim, che perche fosse vera madre di vita, anzi di morte. E se pure fu suo pensiero, (lo dice il Lyra) fosse madre de viuenti, viuenti sì, ma di vita misera, destituta, e piena di tutti i mali. Madre de' viuenti ne i peccati, più che in gratia: che però ogni cosa è morte: anzi gl'huomini portano in fronte il nome di morte. *Vos autem sicut homines moriemini*, disse Dauid. Et Adamo parlò con intentione contraria, e con parole contrarie, come costumano tal'hora i Greci, che chiamano le furie infernali *Eumenides*, cioè *faciles, & mites*, essendo quelle dure, & inessorabili.

Lyra.

Sal. 81.

Altri

Altri hanno stimato, che Adamo nominasse la sua moglie Eua Madre de' viuenti, hauendo forse hauuto riuellatione del venturo Messia, dal quale solamente s'aspettaua il rimedio del suo peccato, douendo nascere di pura Donna senza commistione seminale. Che però Eua è detta Madre de' viuenti, & non Adamo Padre de' viuenti.

VII. Il Padre S. Agostino nel 1. tomo nel 2. libro sopra la Genesi contra Manicheo cap. 20. appresso il fine, molto si marauiglia di questo, e risolue la questione, quale anco egli muoue con queste parole: *Quem autem non moueat, quòd post peccatum, & sententiam iudicis Dei vocat Adam mulierem suam, vitam, quia viuorum ipsa sit mater, postea quã meruit mortem, & mortales fœtus parere destinata est, nisi quia illos fœtus attendit scriptura, quos cum in doloribus pepererit, fiet illi conuersio ad virum suum, & eius ipse dominabitur? De quibus fœtibus superius dictum est: sic enim est illa vita, materque viuorum*, Cioè chi non si muoue a merauiglia, pensando, che Adamo doppo il peccato gia publicata la sentenza di morte dal giusto giudice Iddio, chiami la sua moglie Vita: perche fosse per essere Madre de' viuenti, hauendo ella meritata la morte, & anco era destinata a partorire i suoi figliuoli mortali? La ragione è questa. La sacra Scrittura ha l'occhio, & attende a quel parto, a quei figliuoli, che ella ne i suoi maggiori dolori douendo partorire, le dauano occasione di sottoporre il collo all'obedienza, e conuertirsi ad Adamo suo marito. Hora stando questo, come da queste parole si può intédere, che Eua sia vera Madre de' viuenti? Il mio Dottore sottile Scoto nella questione 2. del prologo *Verbo, De sexto*, apporta vna regola per intender bene la sacra Scrittura, e la toglie dal libro dell'83. questioni del Padre S. Agostino nella que-

Agostino.

VIII.

Scoto.

stione

Agost. ſtione 69. tom. 4. che dice. *Non enim poſſet eis error oboriri palliatus nomine Chriſtiano, niſi de ſcripturis non intellectis.* Aggionge Scoto. *Et hoc ideo quia præcedentia, & ſequentia non contulerunt, id eſt, hæretici.* Seguita S. Agoſtino più a baſſo dopò che ha dichiarato come Chriſto è minore del Padre, & a lui equale, & ha ragionato delle proprietà perſonali, e dà queſta bella regola. *Solet circumſtantia ſcripturæ illuminare ſententiam, cum ea, quæ circa ſcripturam ſunt quæſtionem contingentia diligenti diſcuſſione tractantur.* Ha detto di ſopra il S. Padre nel cap. 19. queſte parole, che dichiarano il tutto. *Quid ſibi ergo vult, quòd poſteaquam dictum eſt in doloribus paries filios, additum eſt: Et erit tibi conuerſio ad virum, & ipſe tui dominabitur? Niſi quia illa pars animæ, quæ carnalibus gaudijs tenetur, cum aliquam malam conſuetudinem volens vincere, paſſa fuerit difficultatem, & dolorem, atque ita peperit conſuetudinem bonam, cautius iam, & diligentius rationi obtemperat tamquam viro, & ipſis quaſi erudita doloribus conuertitur ad rationem, & libenter ſeruit iubenti, ne iterum in aliquam pernicioſam conſuetudinem defluat?* Vuol dire, che chiunque naſce, naſce di Eua nella ſpecie humana, cioè diſcende da Eua, naſce nel peccato originale, e poi viuendo (ſe non è ſantificato) nell'attuale, mortale. (Qui io nõ parlo di Chriſto, nè della ſantiſſima Madre:) & ogni peccato (come ſi è detto di ſopra) ha le ſue pene apparecchiate da patire, e naturali, & aduẽtitie. E perche l'huomo con la parte ſenſitiua, & animale è ritenuto per cauſa del peccato dall'allegrezza, e guſti carnali: quando accade, che egli habbia da vincere qualche mala conſuetudine, da patire qualche difficoltà, e dolor grande, ſe vince quel peccato da Agoſtino detto conſuetudine cattiua, e così più cautamente, e più diligen-

temente

temente viene ad obedire alla ragione, come à marito, e quaſi ammaeſtrato da quei dolori, da quelle difficoltà, che proua per non cadere di nuouo nella perniciosa, e cattiua conſuetudine: E cosi operando bene, ſi dice, che è Madre de' viuenti, di coſe, che hanno l'eſſere, e che viuono, leggete mò lo ſteſſo Padre S. Agoſtino cap. 21. per lo contrario, che dice. *Vita, quæ in peccato eſt, mors appellari in ſcriptura ſolet.* Chi pecca, e ſtà nel peccato, non viue, ma è morto, lo diſſe Ezechiele. *Anima, quæ peccauerit, ipſa morietur.* San Paolo. *Vidua, quæ in delicijs eſt viuens, mortua eſt.* l'Eccleſiaſtico. *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit illum, quid proficit lauatio illius? Sic homo, qui ieiunat in peccatis ſuis, & iterum eadem faciens quid proficit humiliando ſe? orationem illius quis exaudiet?* Hora la parte animale, e ſenſitiua dell'huomo, che alla ragione, come à marito deue obedire, ſe hauerà partorito qualche buona opera detta da Agoſtino *ſarcina*, ſarà detta vita: e quando aſtenendoſi, benche con dolori, & gemiti, e reſiſtendo alla mala conſuetudine hauerà partorito la buona conſuetudine, cioè frutti, & opere buone, ſarà detta madre de' viuenti, cioè madre di buone opere, e retti fatti, a i quali ſono contrarij i peccati, che ſono ſignificati col nome di morto. Tutto queſto ſi caua dalle parole di S. Agoſtino.

Agoſt.

Ezech. 18

Timot. 5.

Eccl. 34.

Dioniſio Cartuſiano ſopra le parole d'Adamo, dice, che il peccatore dopò che è veramente conuertito nomina la ſua carne Eua, cioè vita: perche d'indi in poi, & per lei, & per mezzo ſuo fa opere buone, che ſono ſpiritualméte viue, & meritorie.

Dioniſio Carthuſ.

Vgone Cardinale dice, che la parte animale conuertita, & obediente alla ragione è detta madre de' viuenti, cioè di buone opere.

Vgo. Cardin.

Hora ſe è vero quello, che è veriſſimo, che per

I X.

mezzo di queste pene, & flagelli, che ci dà Iddio possiamo così facilmente sodisfare a i nostri peccati, & alle pene deuute a i peccati: perche non sopportiamo volontieri? & che dirò di quello, che per qualche peccato è punito dalla giustitia, nè può far di meno di non esser castigato? Dico, che se il reo, che và alla giustitia, ò per vno, ò per più peccati riceue volontieri quella pena, che gli viene inflitta dalla giustitia, & dalla volontà di Dio, può con la sua contritione, & con la sua grã patienza cancellare ogni peccato veniale già leuato per la contritione, & confessione ogni peccato mortale, può sodisfare alle pene de' peccati mortali in parte non confessati, ma scordati. Nè importa, che quella pena, quel supplicio sia imposto al reo: & egli necessariamente debba patire, & anco morire: perche colui può con la sua libera volontà accettare quella pena, quella morte liberamente, volontariamente, come se spontaneamente, & con volontà accettante la pigliasse da se: anzi dirò cosa maggiore, che può pagare per se ogni debito di pene, che hauesse da patire in questa vita, ò nel purgatorio: Ma di gratia non ci fermiamo tanto nelle sodisfattioni nostre, che si scordiamo dell'obligo, c'habbiamo di commendare l'opere singolari, c'ha fatto viuendo N. in sodisfattione delle sue colpe: cominciò fin da fanciullo a succhiare il latte delle buone operationi, da suo padre imparò il viuere Christianamente essercitandosi ne gli essercitij, & opere buone: Vi sò dire, che non praticaua con putti cattiui, ma con li buoni. Gionto alla matura età morto già il padre, & fatto capo di casa, gouernò sempre con prudenza la sua famiglia con carità, & con buono essempio di tutti: Non fu mai chi di lui si querelasse, era amato, & honorato da tutti. Non racconto

conto hora il bene, che ha fatto alla Chiesa, le limosine, che faceua, le diuotioni, c'hauea, il buon essempio, che daua a tutti: E nell'vltima sua infermità è stato tanto patiente, che mai dalla sua bocca è vscita vna parola sconueniente: vicino a morte si è tanto ben disposto, che ogn'vno è restato molto consolato. Ha fatto vna confessione generale piangendo gli suoi peccati dirottamēte. Non temeua il morire, non si confidaua però in se stesso, diceua che era huomo, & non poteua sapere se l'opere sue erano accette a Dio, finche non era innāti al Tribunale di Dio. Soleua dire, che altro è il giudicio humano, & altro il giudicio diuino: poiche tal cosa pare ben fatta appresso de gl'huomini, che appresso di Dio è imperfetta. O santa consideratione, nella quale s'essercitaua in quelle sue vltime hore. Finalmente nelle braccia del Crocifisso spirò l'anima sua ben composto, & vnito con la sua mente a Dio. Piaccia pure allo stesso Dio d'hauerlo in gloria, & quando fosse altroue l'anima sua, & potesse essere aiutata da noi viuenti, non mancaremo di suffragarla con Messe, limosine, digiuni, orationi, & con altri mezzi sufficienti per aiutarla, che vada in gloria. Amen.

SERMONE VII.

Si spiega come l'anime uscite da i corpi non passano ad altri corpi secondo il pensiero d'alcuni.

1\.

ON sò, se mai per vostra fè vdiste (Ascoltanti) ò sentiste pensiero più empio, & giudicio più scelerato di quello, quale con errona imaginatione hebbero alcuni per nõ confessar l'obligo grande, che hanno di pregare per l'anime del purgatorio: Sognarono, che dette anime vscite da i corpi loro andasse o passando di corpo in corpo di bestie, & d'animali, così dell'aere, come della terra, per non confessare inferno, ò purgatorio, ò paradiso, & mi pare, che non solo i Pitagorici fossero di questa opinione, ma anco i Giudei credessero, che l'anime de i padri s'infondessero ne i figliuoli, & altre anime in altri corpi; & chi sà se quando Christo interrogò i discepoli. *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Et i discepoli forse ammaestrati prima da gl'Hebrei, ò che gl'hauessero sentito dire più volte. *Alij Ioannē Baptistā. Alij autē Eliam, alij vero Ieremiā, aut vnū ex Prophetis:* nõ volessero inferire, che i Giudei fossero di questa opinione, che l'anima di Christo nõ fosse di Christo, ma l'anima di Gio: Battista: Altri l'anima d'Elia: Altri di Gieremia, ouero l'anima di qualche altro Profeta: E ben vero, che questo pẽsiero è erroneo, empio, cattiuo, & è pensiero heretico

Mat. 16

retico ributtato da tutta la scuola de' santi Padri, quali stimano fauola de' Gentili, che più tosto commoue ogn'vno al riso, che sia da confutare. Gregorio Nisseno nella disputa, che fa dell'anima, & della rissurrettione, si burla di questo pensiero, & dice: *Nonnulli contumelia afficiunt humanum genus, eandem animam censentes inuicem tùm hominis, tùm ratione carentis, ac bruti animalis fieri: alia post alia subinde corpore induetem, & ad id, quod placet, semper transeuntem, vel volatile, vel aquatile, vel terrestre animal post hominem fieri, & rursus ab his ad humanam redire naturam.* Anco il Padre S. Atanasio anatematizò questa heresia nel 6. libro *de beatitudine filij Dei.* Ha scritto contra questa heresia Lattantio Firmiano lib. 7. *de diuinis præm.* c. 12. Gregorio Nazianzeno carmine 7. *de anima*, & Ireneo lib. 2. *aduersus errores Valentini.*

Gregorio Nisseno.

Atanasio

Lattãtio.

Gregorio Nazianzeno.

Ireneo.

Nella sacra Scrittura in molti luoghi, & in particolare in S. Luca si legge l'historia di quelle tre anime d'huomini, quali già erano morti, & frà di loro correua distintione di luogo: l'vna era del Padre Abramo, la seconda del mendico Lazaro, che erano in vn medesmo luogo: la terza era del ricco Epulone, che stà nel luogo de dannati: Dal luogo si raccoglie, che l'anime ragioneuoli non vanno di corpo in corpo, ma vscite dal proprio corpo stanno così separate.

II.

L'Ecclesiaste nel cap. 12. dice. *Antequam reuertatur puluis in terram suam, vnde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illũ.* Se dunque ritornato il corpo in terra, l'anima ritorna al Signore, che la fece, come và trasmigrando?

Ecclesiaste.

S. Paolo nella 2. a i Corinti c. 5. dice: *Vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum.* Non dice *corporum*, ma *corporis*, perche se l'anima trasmigrasse di corpo in corpo, bi-

2. Cor. 5.

ſognarebbe dire *corporum*,& non *corporis*, de quali corpi biſognarebbe rendeſſe ragione: L'Apoſtolo parla d'vn ſol corpo, dunque l'anima è contenta d'vn ſol corpo. Si può aggiongere, che ſe l'anime hanno da render conto a Dio del bene,& del male, che giudicio ſi farà dell'anime, che entrano ne i corpi de gl'animali, quali alle volte calpeſtano i cãpi, vccidono gl'huomini, guaſtano i greggi, ammazzano i fanciulli: hanno forſe da render cõto di queſto? Veramente ſe è coſi, gli ſteſſi animali ſe ſono capaci di merito, & di demerito ſaranno anco degni di ſupplicij eterni. E ſe faranno bene, chi gli prohibirà, non conſeguiſcano l'eterna vita? E che? Non ſarà perauentura differenza frà le beſtie,& gl'huomini? veramente quella beſtia hauendo l'anima ragioneuole ſi può chiamare non beſtia, ma ragioneuole,& per le buone opere, che fa, potrebbe dirſi beata. Che vi pare? che dite di queſte conſequenze, ſe ciò foſſe vero? che coſa più moſtruoſa, più erronea, e lontana dalla noſtra fede ſi può trouare?

III. Che coſa ſi dirà poi dell'anime de' giuſti, le quali ſono in perpetuo ripoſo? *Beati mortui, qui in Domino moriuntur: amodò iam dicit ſpiritus, vt requieſcant à laboribus ſuis.* (*Apoc.14.*) Veramente ſe quelle anime paſſaſſero per molti corpi, ò di pecore, ò di fere, che requie mai haurebbero? anzi dopò morte attenderebbero maggiormente alla fatica, patirebbero nuoui affanni, & pene: Credete a me, che queſte opinioni ſono deliramenti d'huomini, che non ſi ſeruono del ceruello loro in bene.

L'anime vſcite da i lor corpi, s'hanno da vnire vn'altra volta, non a i corpi d'altri huomini, ò di beſtie, ma a i proprij corpi; quello, che fu prima Franceſco, ò Antonio, ſarà poi Franceſco,& Antonio: Sentite Giob, che di ſe ſteſſo dice. *Et rurſum* (*Iob 19.*)

circundabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum. Il nostro Saluatore Giesu Christo dopò la sua rissurrettione parlando a i suoi discepoli, che non lo credeuano risuscitato, gli disse: *Videte manus meas, & pedes meos, quia ego ipse sũ.* L'anima di Christo era nel suo corpo, non in altro corpo: come fingono che l'anima di Euforbo, che fu prima nel tempo della guerra di Troia dopò molti anni diuentò l'anima di Pitagora.

Luc. 24.

Con ragione naturale oltra il testimonio di sacra Scrittura viene conuinto il pensiero heretico di costoro, così: Sempre sarà vero, che l'anima nõ s'vnisce al corpo, come Motore al mobile, come l'Artefice all'instromento, come il Nocchiero alla naue, & come l'huomo al vestimento: ma s'vnisce come la forma alla materia: non v'è ragione, con la quale si proui, che vn'anima vscita dal corpo, possa vnirsi a più corpi, come forma: perche non ogni forma si può vnire ad ogni materia: ma ogni forma determinata può vnirsi a determinata materia, altrimente io dirò, che. *Quodlibet fiat ex quolibet.* cosa, che è aborrita da tutta la filosofia; le forme artificiali non sono come l'anima forma ragioneuole: perche la forma d'vna tazza, ò d'altra cosa si puo fare nell'oro, nell'argento, & in altra materia: ma le forme naturali hanno le proprie materie necessariamente determinate: & ogni materia ha la sua propria forma: il che chi non intende, non è atto a filosofare. Si può dunque fingere, che l'anima sia per entrare in vna zanzala, in vna vespa, in vn serpente, o in vn lupo. Non però voglio assolutamente accusare Pitagora, e Platone; perche Eusebio Cesariense lib. 10. *de præparatione Euangelica*, dice, che gl'Egittij pensauano, che gl'huomini si conuertissero in bestie, da i quali Pitagora pigliò occasione di stimare,

IV.

V. Eusebio Cesariense.

mare, che l'anime passassero di corpo in corpo: & Platone da lui pigliò questo dogma, & lo spiega in Phedone, & Phedro, dicendo, che l'anima immortale capace di ragione discende ne gl'animali, che non hanno vso di ragione. Non che l'anima incorporea, che da lui è detta diuina, entri ne i corpi delle bestie: ma vuole con Pitagora, & con gl'antichi Egittij significare, che gl'huomini sortiscono il nome di questi animali, la natura de quali eglino vanno imitando ne i loro costumi, come dice il Profeta Dauid: *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*; come se dicesse: nõ vogliate dar voi stessi alla libidine, alla concupiscenza, all'ira, all'otio, & a tutti i vitij, che siate tãti animali, non per natura, ma per imitatione, & similitudine. Et altroue: *Et homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* ò come legge l'Hebreo: *Homo cum in honore esset, non permansit, comparatus est cum beluis insipientibus, quæ intereunt*; Et questo è pensiero tolto di peso da Ettor Pinto Lusitano, ne i suoi commentarij sopra Daniele cap. 4.

Sal. 31. *Sal. 48.*

Qui bisogna osseruare diligentemente due verità, la prima è, che da i corpi loro l'anime escono & non entrano in altri corpi, non fanno quella Metempsychosim, idest transmigratione, circolatione per essere purgate da i peccati loro, finche siano degne della beatitudine, come è stato pensiero, che scriue Platone in Phedro de Republica in Gorgia, & altri. Non vanno l'anime in vn'altro mondo, ò in qualche parte di quello ad informare altri corpi. Non dimorano di là dell'Oceano in luoghi ameni; Vedete Celio Rodigno lib. 3. cap. 9. Virgilio 6. Aen. & altri. Non sono confinate l'anime de famosi Heroi nel circolo splẽdido del Cielo nella via lattea, come penso Cicerone *in somno*

Platone. *Celio Rodigino.* *Virgilio.* *Cicerone.*

 Scipio-

Scipionis. Ma conseguiscono, ò il premio, ò la pena dell'opere loro per quanto hanno meritato, ò demeritato, ò nel Cielo, ò nell'inferno, ò nel purgatorio: e S. Tomaso apporta la ragione nel 4. distin. 45. q. 1. art. 2. che si come ne i corpi stà la grauezza, ò la leggierezza, dallaquale sono portati al suo luogo, che è il fine del moto loro: Così nell'anime stà il merito, & il demerito, per li quali esse anime giongono ò al premio, ò alla pena, che sono il fine dell'attioni loro; & si come il corpo per la grauezza, ò leggierezza subito è portato nel suo luogo, se non è impedito: così l'anime già lasciata la salma de i corpi loro conseguiscono, ò il premio, ò la pena, se non sono ritenute nel purgatorio.

VI.

S. Bonaue tura.

Non mi dire mò tu: come sà l'anima vscita dal corpo andare quà, & là? Ti risponde S. Bonauentura 4. sent. dist. 20. A tutti quelli, che muorono, ò buoni, ò cattiui, assistono gl'Angioli, & i Demonij, & data la sentenza sono condotti i reprobi subito all'inferno da i Demonij tortori loro, conforme a quella parabola: *Iratus Dominus tradidit illum tortoribus.* Dice la Glosa. *Tortores sunt Dæmones.* I buoni sono condotti da gl'Angioli buoni, ò al Cielo, ò al purgatorio. *Factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahę.* si legge nell'historia del ricco Epulone.

Glosa. Mat. 18

Luc. 16.

VII.

La seconda verità, con la quale si proua altrimenti, cioè, che l'anime non entrano in altri corpi è, che l'anime de reprobi, & scelerati peccatori, subito, che escono da i loro corpi per legge ordinaria, & commune sono rinchiuse nell'inferno. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* Nell'inferno, nel luogo de i dannati, nò nel seno di Abramo detto Limbo de' santi Padri, ò nel purgatorio luogo dell'anime, che sono senza peccato mortale: per leuare ogni equiuoca-

Iob 21.

uocatione: poiche questi due luoghi limbo, e purgatorio sono nominati col nome d'inferno nella sacra Scrittura, anzi tutte quelle parti sotterranee sono dette inferno, come anco tutto quello, che è sopra di noi, si chiama Cielo, che pure l'aere da Christo è detta Cielo. *Volucres Cœli comederunt illud.* così questo nome d'inferno non si piglia sempre per il luogo de i dannati: & si proua così. Quando il Patriarcha Giacob intese da i suoi figliuoli la perdita di Gioseffe, disse queste parole. *Descendam lugens ad filium meum in infernum.* Giacob non voleua discendere nel luogo de i dānati, oue non credeua, fosse disceso il suo figliuolo: ma nel limbo de i santi Padri, ò nel purgatorio a sodisfare per qualche sua negligēza. Anco Giob disse. *Quis mihi hoc tribuat, vt in inferno protegas me, donec pertranseat furor tuus, & constituas mihi tempus, in quo recorderis mei?* Sopra queste parole dice il Padre S. Gregorio ne i suoi Morali lib. 12. sopra il c. 14. di Giob c. 7. & 8. che innanzi l'auuenimento di Christo Mediatore Dio, & huomo ogn'huomo per buono, che fosse discendeua all'inferno; Giob, che sapeua questo, pregò il suo Creatore, che nel claustro dell'inferno hauesse di lui protettione, & lo facesse alieno da i luoghi penali. Vdite le parole di S. Gregorio: *Beatus igitur Iob ante mediatoris aduentum ad infernum se descendere sciens, conditoris sui illic protectionem postulat, vt à locis pœnalibus alienus existat: vbi dum ad requiem ducitur, supplicijs abscunditur.* Non parla Giob del luogo de dannati, nè del purgatorio luoghi di pene, dunque d'altro luogo, oue stauano i santi Padri ad aspettare l'arriuo del Messia, che da quel luogo gli liberasse. Ma i dannati mai saranno liberati da quelle pene, nelle quali con tanta facilità, & danno loro sono discesi. *Facilis descensus Auerni:*

Marginal notes: *Mat. 13.* — *Gen. 37.* — *Iob. 14.* — *Greg.* — *Gregorio.* — *Vergilio.*

Auerni; sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras. Hoc opus, hic labor. disse il Poeta Mantoano.

Hò ragionato nel trattato del purgatorio della sofficienza de i luoghi, oue vanno l'anime separate da i corpi loro col pensiero di S. Bonauentura: non stiamo a cercare, se l'anima di. N. sia hora nel purgatorio, ò nel Cielo, ò (che Dio non voglia) nell'inferno; siamo quì vniti per aiutarla se ha bisogno di aiuto, & ne possa partecipare. Viuendo è sempre stato buō Christiano, l'ha dimostrato nella sua infermità, andaua pensando due cose con vn giro intellettuale: hora volgeua gl'occhi a i suoi peccati, essaminaua molto bene la sua conscienza, gli parea vedere le sue colpe molto graui, & innumerabili; e nello stesso tempo contemplaua l'opere buone, che hauea fatto in vita sua, & gli pareuano poche: onde hauea occasione di temere grandemente: Dall'altra parte consideraua l'infinito pelago della bonta, & misericordia di Dio, quale si era degnato di dar il paradiso ad vn ladro, che sempre viuendo rubbò in terra, & morendo rubbò il Cielo, & restaua tutto pieno di speranza, & confidenza. Staua frà timore, & speranza. Vicino a morte hauea sempre il Crocifisso nelle mani, hora lo miraua, & hora alzaua gl'occhi al Cielo, & fauellādo col Padre eterno per muouerlo a compassione, & ad hauer misericordia di lui, diceua le parole del Salmo. *Respice in faciem Christi tui, & miserere mei.* O Padre eterno mira tutto quello soffrì il dolcissimo figliuolo in Croce per amor mio: diceua con S. Agostino nelle sue meditationi. *Attende in filio, quo propitieris in seruo. Vide carnis Sacramentum, & remitte carnis reatum.* E così ben disposto, passò l'anima sua, non in altro corpo, ma nelle mani (piamente si crede) del suo Signore, cioè in gratia sua (che così sia.) Se mó fosse

VIII.

Sal. 83.

Agostino.

rite-

ritenuta frà le pene del purgatorio, ha già lasciato il rimedio d'essere aiutata, che è il suffragio, quale si fa adesso, & si fara di più ancora; così sia accetto appresso Dio, quale benedica tutti voi. Amen.

SERMONE VIII.

Si mostra, che le anime vscite da i corpi vanno al luogo loro deputato: si parla del giudicio particolare.

I.

E per natura, ingegnosa pecchia, ò ape suole andar volando, & raccogliendo di quà, & di là, da questo, & da quell'altro fiore, tutto quello, che fà per lei, per comporre il fauo di miele: quello stesso farò ancor'io trahendo, & cauando dalle scritture de Gentili se non tutto quello, che vi stà ascosto, tutto quello però, che sarà buono per comporre questa verità, che l'anime vscite da i corpi non vanno trasmigrando, ò passando di corpo in corpo, ò sia humano, ò sia ferino, ò perpetuamente, ò per qualche tempo in pena de i peccati loro: ma scendono nell'inferno a penare, altre perpetuamente, altre per alcun tempo, & altre in Cielo a gioire: leggete quello scriue Mercurio Trimegisto Padre della sapienza Egittia in Asclepio cap. 10. oue ragiona dell'anime impure, che di già si partono, & sono punite nell'inferno, secondo che hanno demeritato. Ma Platone, che fu dopò di lui, in Phedone dice queste parole.

Quando

ando in eum locum defuncti perueniunt, quò Dæmon vnumquemque perducit; primò illic iudicantur, et qui honestè, sanctèq; & qui aliter vixerint. Itaq; quicumque in vita quodammodo tenuisse medium quoddam comperiuntur, ad Acheruntem profecti vehiculis, quæ vnicuique adsunt conscensis in paludem perueniunt Acherusiam: ibique habitant, purganturque pœnas dantes iniuriarum: rursusque pro merito singuli benefactorum præmia reportant. Qui verò ob scelerũ magnitudinem insanabiles esse videntur, qui videlicet sacrilegia multa, & magna, vel cædes iniquas, vel alia horum similia perpetrauerint; hos omnes conueniens sors mergit in Tartarum, & inde nunquam egrediuntur. Quæ autem sanabilia quidem peccata, sed ingẽtia commiserint: veluti si qui contra patrem, vel matrem irati, vel per vim aliquid fecerint, sed pœnitentia ducti, eos in cætera vitia coluerint: vel qui simili quodam pacto fuerint homicidæ, eos in Tartarum quidem necesse est cadere, sed ibi per annum commorati à fluctu eijciuntur; homicidæ quidem per Cocytum, parentũ verò violatores per Pyriplegetontem; postquam verò ab his delati fluminibus ad paludem Acherusiam peruenerint, clamant illic, vocitantq; eos, quos vel necauerunt, vel iniurijs affecerunt, suppliciterque rogant, atq; deprecantur, vt eos permittant ingredi in paludem, ibiq; recipi; ac si impetrauerint, penetrant illuc, finemque malorum accipiunt. Quindi cogliero quello, che è conforme alla nostra fede, & lascierò le bugie, & fauole, che dice Platone, & dirò; Prima l'anime de morti subito dopo morte sono chiamate al giudicio particolare, & riceuono, ò premij, ò pene: Secondo alcune anime sono sanabili, & altre insanabili: sono sanabili quelle, che hanno de peccati veniali; ò altre pene da patire per altri peccati rimessi; sono insanabili quelle, che partono nel peccato mortale, & queste sono immerse

nell'inferno, & quelle purgate, che sono restano liberate; & ecco Platone in vn'istesso tempo confessa contra i Pitagorici l'inferno, & il purgatorio fuori de' corpi.

11. Hà detto Platone nel principio due cose: l'vna, che l'anime de' defonti sono condotte dal Demonio: l'altra è, che sono giudicate non ne i corpi loro, ma in vn luogo, oue sono condotte: queste sono le sue parole: *Quando in eum locum defuncti peruenerint, quò Dæmon vnumquemque perducit: primo illic iudicantur, &c.* Quanto alla prima si dimanda, se è vero, che l'anime buone siano condotte da i Demonij al giudicio particolare; Si dice quello, che di sopra s'è detto del mendico Lazaro, & la ragione non vuole, che chi hà vinto cō l'arme della penitenza il Demonio, sia poi sotto la sua scorta, & guida. A questo si risponde, che Platone col nome di Demonio non esclude l'Angelo custode dell'Anima, quale s'intende compreso sotto questa parola *Dæmon*, ouero *Dæmonium*, τὸ δαιμόνιον in Greco: & questa parola è generica, ma è però analoga, come questa τὸ θεῖον *numèn, vel* ὁ θεῖος, *diuinū* s'intende; principalmē te della natura diuina, & poi di tutte l'altre intelligenze: così τὸ δαιμόνιον: ouero ὁ δαιμόνιος, ouero ὁ Δαίμων *Deus, Sapiens*: s'intēde prima d'Iddio, che da Platone a punto fu detto Δαίμων, il Moderatore dell'vniuerso, & poi dell' intelligenze: & secondo il Lexicon greco si piglia in buona, & in cattiua parte: & così dice bene, che l'anima ha il suo Demonio, che è buono: è pensiero spiegato da Eusebio Cesariense lib. 13. *de præparatione Euangelica, cap. 7. Quoniam (inquit) omnes animæ sorte viuendi modum eligere ordine ad sortem suam pro-*

Eusebio Cesariense.

grediuntur motæ a' Dæmone; quem ſingulæ ſortitæ ſunt, qui ad cuſtodiendam hanc vitam, & ad perficienda, quæ elegerunt vnà cum eis mittitur.

L'altra coſa era, che l'anime ſono giudicate fuori ſeparate da i corpi loro in luogo particolare. Queſto è negocio graue, & è difficoltà ardua da diffinire: anderò ſpiegando, ſottoponendo però tutto quello, che dirò alla verità, & cenſura di ſanta Chieſa, così: Sò, che il penſiero di Platone non è certo: perche non è certo, che tutte l'anime buone, & cattiue ſiano giudicate dopò morte in vn luogo commune: non nega però il giudicio particolare, quale ſi fà, queſto ſi preſuppone, ma oue ſi faccia, ò mentre l'anima ſtà vnita al ſuo corpo, ò diſunita, dirò, che è vero, che Chriſto dice in S. Giouanni al 3. capo. *Qui non credit in filium Dei, iam iudicatus eſt.* dirò, che è anco vero, che l'huomo, fin che è huomo, & l'anima è congionta, & vnita al ſuo corpo, hà il libero arbitrio, & ſi può ſaluare, & ſi può dannare, lo dice l'Eccleſiaſtico al 15. capo. *Deus ab initio conſtituit hominem, & reliquit eum in manu conſilij ſui;* Si che vi pare contradittione. Si riſponde, che l'anime ragioneuoli, & humane ſono trà di loro differenti. Alcune ſono de' pagani, gentili, & infedeli. Altre de' Chriſtiani, peccatori, & ſcelerati, che morono ne i peccati mortali, & prima in tutti ſi può credere, che di legge commune ſiano giudicate l'anime dopò la ſeparatione dal corpo, ancor che con differenza ſotto al numero VI. aſſegnata. In tanto diciamo la ragione, per la quale communemente ſono giudicate nella ſeparatione, & è queſta. La diuina bontà, che ha per ſuo proprio d'hauer miſericordia, è tanto clemente, & pia, che è più inclinata, & pronta alla miſericordia, & al perdonare, che al far vendetta, nè vuole quanto a ſe la morte

III.

Gio. 3.

Eccl. 5.

te del peccatore: che però S. Girolamo in *de pœnitentia dist. 1. cap. Quia diuinitatis*, dice: *Ideoque nullum hominem interim quòd est viator, damnat.* Ogni huomo finche non esala lo spirito, è viatore, & in conseguenza può piegare al bene il suo libero arbitrio con la gratia di Dio: dunque non conuiene alla misericordia di Dio il condannare per sentenza diffinitiua l'anima, fin che non è separata dal corpo; altrimenti haurebbe occasione quell'anima di lamentarsi della giustitia di Dio, che nello stato di via, nel quale si poteua pentire, l'habbia sententiato diffinitiuamente.

Girolamo

IV. Essempio

Nel libro *De ortu Carthusiensium*, si legge quell'essempio memorabile, & tremendo di vn certo Dottore famoso Parisino huomo di dottrina, & stimato di buona vita, singolare, & insigne, quale l'anno del Signore 1080. in circa, sopragionto da graue infermità finì sua vita, & portato in publico per fargli quell'honore, & suffragio, che se gli conueniua, nel giorno seguente volendo i Religiosi portarlo nella Chiesa, alzò la testa dal cataletto, ò bara, & esclamò: *Iusto Dei iudicio accusatus sum*: & subito ritornò come prima morto, con stupore, & terrore di tutta l'Vniuersità, & Città di Parigi, quale aspettò l'altro giorno per sepelirlo; & nell'atto di volerlo portare alla Chiesa, di nuouo si leuò a sedere, & con voce dolorosa, & terribile, gridò: *Iusto Dei iudicio iudicatus sum.* e tornò morto. Pensi ogn'vno, che spauento hebbe tutta quella Città, quale pure differì sepelirlo l'altro giorno, nel quale con altissima, ma mestissima voce, disse: *Iusto Dei iudicio condemnatus sum*. O Dotti, ò sapienti, ò studiosi, che lasciate il seruitio di Dio, la salute dell'anime vostre, pensate bene à questo essempio, & non vi fidate delle vostre scienze, che vi condurànno con questo Dottore all'inferno: &

questo

questo basti a chi intende. Et quindi si caua, che il giudicio particolare si faccia dopò morte, ma non con tanta dilatione di tempo per legge ordinaria, & commune, come fu differita quella del Dottore Parisino per fauore particolare fatto da Dio: Se bene alcuni dicono, che questo grãd'huomo hauea fatto molte opere buone, ma in peccato mortale, per le quali, perche non erano per anco state rimunerate sofficientemente, fu differita la pena, & furono ricompensate.

Il Padre S. Agostino tomo 7. lib. 2. de anima, & eius origine, c. 4. conferma, che dopò morte subito l'anima è giudicata. *Nam (inquit) illud, quod rectissimè, & valdè salubriter credit, iudicari animas cũ de corporibus exierint, antequam veniant ad illud iudicium, quo eas oportet iam redditis corporibus iudicari, atque in ipsa, qua hic vixerunt, carne torqueri, siue gloriari, hoc ita ne tandem ipse nesciebas?* così scriue Agostino *ad Petrum Presbyterum*.

V. Agostino.

Alla conclusione bisogna venire, & dire, che l'anime non sono portate in Cielo ad esser giudicate, nè in altro luogo: perche alcune non sono degne di vedere il Cielo, altre l'inferno, altre il purgatorio, & altre il limbo de' fanciulli: nè Christo scende personalmente dal Cielo à giudicare tutte l'anime, nè sono portate (come pensò Platone) in vn luogo, oue siano giudicate. Ma ogn'anima vscendo dal suo corpo è da Dio giudicata per legge commune, & ordinaria: Se poi Christo fauorisce, apparendo in morte, a tanti Santi, & Sante, che sono stati suoi cari amici in questa vita e priuilegio di Prencipe celeste; per lo contrario ancora è apparso a dannati in forma visibile, & spauenteuole: come alla fine del mondo in queste due forme apparirà nel giudicio vniuersale.

VI. E' vero, che appresso de' santi Padri si leggono molti essempi d'huomini, che sono stati giudicati, c'hanno predetta la morte loro, & prima, che siano morti hanno hauuto cognitione del fine loro: Vn'essempio solo per li semplici: Il Padre Pelbarto da Temisuar racconta nell'ottauo sermone dell'Auuento lettera P. col testimonio del discepolo appresso del quale si legge, che nella prouincia d'Inghilterra in vn Conuento de i Padri Domenicani, era vn certo Frate giouane, tutto diuoto, buono, & santo; s'infermò a morte: & alla presenza di tutti i Padri di quel Monasterio nella sua agonia, a piena bocca cominciò a ridere cō grand'allegrezza, & diede occasione a circonstanti di interrogarlo, perche così ridesse. Rispose: Mi hà mosso al riso la venuta di Sant'Edmondo nostro Rè, & martire: & aggionse, che la camera tutta era piena d'Angioli. Et d'indi a poco di nuouo rise; & disse: Ecco la nostra Signora, che è arriuata; salutiamola tutti: Et vnitamente dissero la *Salue Regina*. O come è cara alla Vergine (disse l'infermo) o come volontieri l'ha accettata. Dopò questo diuenne tutto pallido, & disse: Ecco il Giudice Christo, che è venuto a giudicarmi: & cominciò a tremare dal capo a i piedi, tremarono tutte le sue membra, & cominciò a sudare sudore in tanta copia, & abondanza, che a pena poteuano purgarli la faccia dal sudore, & come constituito auāti il giudice, come se fosse stato interrogato, diceua alle volte: Questo è vero. Alle volte. Questo nō è vero. Alle volte si voltaua alla Vergine, & diceua. O Vergine beata non vi partite da me: finalmente disse: O buon Giesù perdonami questo poco. Essendo ammonito non si diffidasse in modo alcuno: perche il Saluatore è misericordioso. Rispose tutto allegro. Veramente è tutto misericordioso.

Essempio

dioso. Et ringratiando la Vergine morì felicemente.

S.Gregorio (per dir anco de' disperati, c'hanno veduto il giuditio loro viuenti) nel 4.lib.de Dialogi cap.36 & altroue. Beda lib.5.hist.cap.14.& 15. raccontano gl'essempij. Quindi pare, si possa dire, che il giudicio particolare si faccia stando l'anima vnita al corpo. Si risponde cō vna sola risposta all'autorità. *Qui non credit in filium Dei, iam iudicatus est*. Colui, che non crede, colui, che è in peccato mortale vicino a morte, è già condannato: perche ha in se la causa della sua dannatione manifesta: & così è detto giudicato. Come colui è detto morto, che ha in se la causa manifesta della sua morte. Nondimeno la sua dannatione si darà all'essecutione dopò morte nel giudicio particolare. A questa risposta si può aggiongere in risposta, che si dà a gl'essempi di quelli, che pare, siano stati giudicati in vita, ò alla gloria, ò alla pena, che tal giuditio non è stato tutto compito, & finito, ma solamente mostrato in vita, & perfettionato in morte, & questo basti.

Gregorio. Beda. Gio.3.

Ah. N. quanto sei stato trauagliato nel fine della tua vita per li segni, che daui: oh come eri ben armato de santi Sacramenti, faceui ricorso a i tuoi diuoti, a i quali tanto caldamente ti raccommandaui. Ascoltanti, haueą sempre in bocca le parole del Salmo. *Fiat cor meum immaculatum in tuis iustificationibus, vt non confundar*. Hauea due imagini auanti gl'occhi in quella sua agonia; l'imagine del Crocifisso, & della beata Vergine: vna da vna parte, & l'altra dall'altra parte del letto, egli staua nel mezzo: poteua ben dire con Sant'Agostino. *In medio positus sum, quò me vertam, nescio: hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab vbere. Quid faciam? Amplectar vtrumque Iesum, Mariam.* Se si volgeua al

Sal. 118. Agostin.

Crocifisso, baciaua particolarmente la piaga del costato,& sentiua gran conforto. Se miraua la Vergine, dicendole l'*Aue Maria*, & altre lodi, restaua tutto consolato. Et in così cara compagnia all'istessa compagnia rese lo spirito, dicendo: *In manus vestras commēdo spiritum meum*, così si può congietturare: Che però i parenti debbano prendere occasione più tosto di allegrarsi, che d'attristarsi;& pregare nostro Signore, che se ha bisogno di qualche aiuto di santa Chiesa, se gli mostri pietoso, & misericordioso. Faremo noi Sacerdoti quello, che a noi s'appartiene, i parenti faranno il debito loro. Voi altri farete l'officio di carità di pregare per quell'anima, che sia in Cielo. Amen.

SERMONE IX.

Si proua, che l'anime vscite da i corpi, & ben purgate, volano al Cielo subito, e non stanno ritenute in luogo alcuno fino al giorno del giudicio, come è parso ad alcuni.

CHE l'anime ragioneuoli già santificate, purgate, monde, & schiette da ogni macchia di qual si voglia peccato vscite da i corpi loro, ò dal purgatorio, non volino immediatamēte al Cielo, & siano ritenute in luogo particolare fin al fine del giuditio vniuersale, è pensiero sognato da alcuni,

alcuni, quali hanno parlato di capriccio loro, & non hanno inteso bene alcuni testi della sacra Scrittura, che pare fauoriscano tal pensiero: Vn testo di Scrittura, che pare faccia per costoro, è appresso S. Giouanni nell'Apoc. c. 6. Dice S. Giouãni, che vidde sotto l'Altare l'anime de gl'vccisi. *Cum aperuisset quintum sigillum, vidi subtus altare animas interfectorum.* Dice Vittorino martire queste parole: *Animas autem occisorum dicit se vidisse sub ara, idest sub terra*, che significa quel nascondiglio sotto l'altare, oue stanno quiete l'anime: ma stanno nelle tenebre fin al giorno del giudicio.

Apoc. 6.

Vittorino martire.

II.

Vn'altro luogo di Scrittura si legge, col quale pare sia comprobato questo pensiero; & è questo: Quando il buon Ladrone disse a Christo in Croce, *Domine memento mei, cùm veneris in regnum tuum*: Gli rispose Christo: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso*. Dice Teofilatto recitando il pensiero d'alcuni, che Christo promise al ladro il paradiso sì, ma nel fine del mondo: & leggono così la risposta di Christo. *Amen dico tibi hodie*, & quì fanno vna coma, ò vergola: & poi seguitano: *Mecum eris in Paradiso.* E forza, ch'io prima risponda a questo pensiero strauagante, & fantastico più degno sia sorriso, che se gli risponda: Se Christo hauesse detto al ladro *Amen dico tibi hodie*, A che proposito? Chi non sapeua, che al ladro era noto, che Christo parlaua in quel giorno? In oltre chi non vede, che quel *hodie* di Christo, risponde al *cùm*, come se dicesse. *Hodie erit illud Cùm.* Altri dicono, che Christo promettendo il Paradiso al ladro, gli promise il Paradiso terrestre, non il celeste: che però non disse Christo al ladro: *Hodie mecum eris in regno meo, sed in Paradiso*: Per spiegare, che altro è il Paradiso, & altro è il suo regno: Et aggiungono, che Christo è in Cielo nel suo Re

Luc. 23.

III. gno,& è nel Paradiso terrestre col ladro,& con tutti i Santi, come Dio, che egli è, quale come Dio è per tutto,& è in Cielo con gl'Angioli.Questa espositione senza dubbio non è buona,posciache il Paradiso nella Scrittura sacra si prende in due modi: in vn modo per vn'horto pieno di delitie corporali, nel quale fu posto Adamo, prima che peccasse: Nell'altro modo si piglia per il Paradiso, oue fu rapito S.Paolo, detto terzo Cielo. Il paradiso terrestre è luogo per li corpi, non per l'anime.Che gioua all'anime l'abondanza de gl'alberi,& de' frutti,& di tutte quelle cose, che sono in quel luogo? Nulla: Promettendo dunque Christo il Paradiso al ladro, gli promise l'horto delle delitie conueniente all'anime, che è il Cielo luogo proportionato alli spiriti,& all'anime beate. Christo promise se stesso,il suo proprio consortio, dicendo: *Mecum eris in Paradiso:* Christo ascese, non nel Paradiso terrestre, ma nel Paradiso celeste. Bellarm.Cont.t.2. *de Sanctorum beatitudine*, lib.1.cap.3.

IV. All'auttorità di S.Giouanni si risponde,che per quella parola *Altare*, non si può intendere luogo,che sia fuori del Paradiso: perche nel settimo capitolo dice S. Giouanni, che queste anime haueuano le stole bianche, & stauano auanti il trono di Dio,a cui seruiuano giorno, & notte nel tēpio, cioè nel Cielo: A questa auttorità si danno tre espositioni,la prima è del Venerabile Beda, quale congionge quella parola,*Sub altare*,con *Interfectorum*, in questo modo, *Vidi animas interfectorum:*per l'altare egli intende Christo,& questo è il senso,secondo il suo pensiero: *Vidi animas interfectorum subtus altare, idest sub testificatione nominis Christi*. in quel modo,che nel secondo de Machabei capitolo settimo, sono detti i Macha-

Beda.

bei,

bei, *Occisi sub testamento Dei, idest pro testamẽto Dei*.

La seconda espositione è anco di Beda, di Primasio, & d'Aimone, quali congiungono il *Subtus altare*, col *Vidi*. Ma per l'altare s'intende non sò che di secreto intellettuale, di doue esce l'incenso di lode diuina. Si come nel tabernacolo era l'arca, & auanti l'arca l'altare d'oro: così in Cielo, che è tabernacolo non fatto per opera di mano, stà l'arca dell'humanità di Christo, nella quale risiede la diuinità, & auanti a lei stà l'altare d'oro, di doue procede, escie, & scatorisce hostia di lode. Aimone nota, che si come nel tabernacolo materiale frà l'altare d'oro, & l'arca era vn velo, quale si spezzò nella morte di Christo: così durando il vecchio testamento l'anime de' Santi erano sotto l'altare, che sacrificauano a Dio hostie di lode: Ma il velo era frà loro, & Dio; ma spezzato il velo, per mezzo di Christo, hora l'altare è congionto con l'arca, nè v'è cosa alcuna di mezzo; l'anime dunque sono sotto questo altare, non auanti all'altare per significare quel secreto celeste, oue non pure gl'occhi, ma nè meno le nostre méti possono penetrare, come quelle anime sono auanti Iddio, & come perpetuamente lo seruono.

Beda. Primasio. Aimone.

La terza espositione è d'Anselmo, che dice, che per l'altare s'intende Christo; atteso che i sacrificij de' Santi, ò di lode, ò d'orationi, non piacciono a Dio, se non sono offerti sopra questo altare, cioè siano offerti per mezzo di Christo: l'anime sono dette sotto Christo, non perche Christo sia come muro a quelle, che adombri, & impedisca quelle, non vedano Dio, come pare esponesse S. Bernardo: ma sono sotto Christo: perche sono inferiori di luogo a quello, & di dignità: & perche vinsero sotto il patrocinio di Christo, a quello riferiscono gli riceuuti loro premij. Nè occorre,

che in fauore di questa opinione si porti in campo, che di tal pensiero siano stati grauissimi Padri di santa Chiesa: gli dirò per ordine, secondo che furono, acciòche chi nell'opere loro legge cotal pensiero; l'interpreti con tal pietà, prudenza, & con sapienza: Ireneo Vescouo di Leone lib. 5. *aduersus hæreses*; Giustino Filosofo, & martire nel libro *quæstionum quæst. 76.* Tertulliano nel libro 4. *aduersus Marcionem*; & nel libro *de anima*, cap. vltimo. Origene hom. 7. in Leuit. & nel lib. 2. cap. 4. periarchon Lattantio Firmiano libro settimo *diuinarum institutionum*; c. ventesimoprimo. Vittorino martire sopra l'Apocalisse; Grisostomo homilia trentesimanona nella prima Epistola *ad Corint.* Teodoreto ne i commentarij sopra l'vndecimo cap. *ad Hebreos*; Areta Vescouo Cesariense sopra l'Apocal. Oecumeno, & Teofilato sopra il cap. 11. dell'Epist. *ad Hebreos*; Bernardo nella festa di tutti i Santi. Pare, che questi Padri ragionino dell'anime: bisogna auertire, che ragionano non dell'anime, ma de i corpi morti, che non resusciteranno fin al giorno del giudicio vniuersale, & perche i Santi non hanno fin'hora in Cielo la perfetta, & compita beatitudine, non sono l'anime loro beate, nè vedano Iddio vnite a i corpi loro, ma sono beate, & vedano Iddio separate da i corpi loro, & questo basti.

Volete mò vi dica quali sono quelli, che subito volano al Cielo? lo dirò: sono di sei sorti. Prima quelli, che battezzati subito morono.

Secondo i santi Martiri, che muoiono per Christo.

Terzo quelli, che fanno professione in qualche Religione approuata, & che viuono regolarmente, lo dice San Bernardo nel libro *de præcepto, & dispensatione*, capitolo quarantesimo. *Inter cætera* *pœni-*

Bernardo

pœnitentiæ instituta monasterialis disciplina meruit hanc prærogatiuam; vt secundum baptisma nuncuparetur. Et nelle vite de' santi Padri chiaramente si legge, che quello, che entra nella Religione cōsegue quella stessa gratia, che hanno i battezzati. Onde dalle parole predette da san Bernardo si inferisce, che a chi entra nella Religione, non si deue imporre penitenza de' peccati passati fatti nel secolo: *In de pœnitentia* distintione prima *§. His auctoritatibus* capitolo primo *Quis aliquando*: atteso che questo è vn sacrificio, & vn'holocausto massimo, con il quale vno totalmente s'obliga alli diuini Officij per l'ingresso della Religione, qual sacrificio, & holocausto, eccede ogni sorte di sodisfattione, trentesima questione seconda, *Admonere*; Quel tale offerisce la propria volontà, & l'anima per il voto dell'obedienza: offerisce la propria robba per il voto della pouertà. Ma dirai tu quando questo tale entrando nella Religione conseguirà questa indulgenza plenaria de i suoi peccati? Risponde Henrico de Gandauo, che ciò ottiene, quando fa professione nel principio; & ciò s'intende, se egli intende di osseruare la Regola; che egli promette di osseruare: altrimente promettendo quello, che egli non intende di osseruare; pecca mortalmente.

Quarto sono altri; che volano subito al Cielo dopo morte quali conseguiscono indulgenza plenaria di tutti i suoi peccati nell'hora della morte loro, dice l'Hostiense *In de pœnitentia, & remissione, Indulgentia tantum remittit de pœna, quantum sonat de pœnitentia*. Se dunque l'Indulgēza dice remissione di tutti i peccati, all'hora si rimette ogni debito, nè resta reato alcuno di pena, secōdo la forma della plenaria indulgenza: Et perche nō

Hostiens.

v'è impedimento d'ascendere al Cielo, quando vno muore in gratia, & non ha pena da patire: dunque seguita, che questo tale voli al Cielo, essendo già rimessa tutta quella pena, che douea patire, col tesoro dell'indulgenze: così dicono i Dottori 4. sent. dist. 20.

Quinto. Quelli volano subito al Cielo, quali hãno pianto i suoi peccati cõ perfetta contritione, lo dicono i Dottori 4. sent. dist. 17. la contritione puo essere tanto intensa, ò per la carità, che causi questo, ouero anco per la parte del dolore sensuale, che si rimetta tutta la pena del peccato: nõdimeno la confessione, e la penitenza ingionta, fatta, & compita, è necessaria per il peccato, lo dice Pietro da Tarantasio.

Pietro Tarantasio.

Gl'vltimi sono quelli, che volano al Cielo, quali per l'opere penali sodisfanno a pieno, & perfettamẽte, conforme al detto del Precursore di Christo: *Facite fructus dignos pœnitentiæ.* Dice S. Tomaso nel 4. che la penitenza ingionta dal Confessore, o è minore, ò è maggiore di quello dourebbe essere, ò equale; se è minore, bisogna far il resto nel purgatorio; se è maggiore, gli resta il superfluo in premio; se è equale, subito vola al Cielo. Vi dò il testimonio di Benedetto Duodecimo sommo Pontefice, quale in vna sua estrauagante data in Auignone alli 29. Genaro, l'anno 2. del suo pontificato, che comincia: *Benedictus Deus in donis suis, &c.* là dopò il mezzo il tutto conferma con queste parole. *Auctoritate Apostolica diffinimus, quod secundum communem Dei ordinationem animæ Sanctorum omnium, qui de hoc sæculo ante Domini nostri Iesu Christi passionem decesserunt, necnon Sanctorum Apostolorum, Martyrum, Confessorum, Virginum, & aliorum fidelium defunctorum post sacramentum Baptismi ab eis susceptum, in quibus nihil*

Benedetto XII. Papa.

purga-

purgabile fuit, quando decesserunt, nec erit quando decedent etiam in futurum: vel si tunc erit aliquid purgabile, in eisdem tamen post mortem suam purgabũt, atque animæ puerorum eodem Christi baptismate renatorum, & baptizandorum, cum fuerint baptizati ante vsum liberi arbitrij decedentium mox post mortem suam, & purgationem præfatam in illis, qui purgationem huiusmodi indigebant etiam ante resumptionem suorum corporum, & iudicium generale, post ascensionem Domini nostri Iesu Christi in Cœlũ fuerunt, sunt, & erunt in Cœlo Cœlorum regno, & Paradiso cœlesti cum Christo Sanctorum Angelorũ consortio aggregatæ, ac post Iesu Christi passionem, & mortem viderunt, & vident, & videbunt diuinam essentiam immediatè se benè, & clarè, & apertè illis ostendentem, quodque sic videntes eadem diuina essentia perfruuntur, &c. Hauete anco il testimonio d'Eugenio Quarto sommo Pontefice, che nel Concilio Fiorentino confirmò lo stesso, & questo basti.

Hora se mi chiedete per qual scala sagliono l'anime al Cielo. Vi dirò, che la scala è la Vergine, detta scala da San Fulgentio, per lei è disceso dal Cielo in terra il figliuolo di Dio facendosi huomo in lei, acciò che per mezzo di lei gl'huomini meritino di salire dalla terra al Cielo, essendo Auuocata loro. Anco fra Leone compagno del mio padre S. Francesco vna volta vidde due scale in vna delle sue visioni. Vna di color rosso, & l'altra di color bianco, nella sommità della scala rossa staua Iddio tutto adirato, in modo, & in atto di giudicare il mondo: nella cima della scala bianca staua la beata Vergine per riceuere quelli, che alla sua intercessione faceuano ricorso, & per lei entrauano, & da lei erano raccolti in Cielo. Era N. molto diuoto della Vergine, era scritto nella Compagnia del Rosario: Et se era suo diuoto, sarà

Fulgẽtio.

Cron. p. p. lib. 2. c. 74

cosa

cosa pia il credere, che nell'vltimo della vita sua, l'habbia aiutato, gli sia stata scala, & porta del Cielo: I suoi parenti testificano, che inuocaua souente il suo nome santissimo, & la pregaua, che gl'impetrasse gratia di superare tutte le tentationi: & diceua. *O clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria, intercede pro me.* Se è stato aiutato (come si crede) da Maria; & perche sarete voi scortesi (ò parenti, ò amici) & porrete in oblio l'obligo grande, che v'ha lasciato per liberare l'anima sua da quel legame purgatorio, che lo trattenesse, & l'impedisse non voli al Cielo? E stato con voi amoreuole, non vi lasciate vincere d'amore, che quanto farete per questa anima, & per tutte l'anime de' fedeli, che sono nel purgatorio, farete a voi stessi, & Dio sia sempre con voi.

SERMONE X.

Si mostra la verità del purgatorio: si rispongono alcune auttorità in contrario malamente intese de' fanciulli morti senza battesimo, e delle pene loro.

I.

E è vero, che là sù nel Cielo non gionge, non trapela, nè arriua già mai anima ragioneuole, che sia macchiata di sordidezza di peccato alcuno, che prima non faccia di mestiero, sia ben purgata, & netta; sarà anco vero, che bisogni dare il luogo,

oue

oue si faccia questa purga: & questo è il purgatorio, del quale hò da parlar con voi con l'occasione di questo nostro defonto, del quale purgatorio dice il Padre sant'Agostino tomo quarto libro *de vera, & falsa pœnitentia, c. 18. c. Qui in aliud sæculum, dist. 28. distulit fructum conuersionis, prius purgandus est igne purgationis*. Da queste parole si caua, che l'anime non ascendano al Cielo, se prima hauendo qualche neo, ò macchia di peccato, da quello non sono monde, nette, & purgate nel purgatorio: Nè occorre, che colui ardisca temerariamente dire, che non si troui il purgatorio, ò perche non ci sia testimonio di Scrittura sacra, che confessi, & proui tal verità. Ouero perche non si dia altro luogo di giustitia, che i due luoghi contrarij: Vno di giustitia premiatiua; l'altro di giustitia punitiua: l'vno è il Cielo, l'altro l'inferno: l'vno è luogo de' beati, & l'altro luogo de' dannati: Ouero (come dicono alcuni) morto il corpo, è morta l'anima, & cosi si toglie via l'inferno, il Cielo, & il purgatorio, ò che pensieri diabolici.

Agostino.

Non mançano testimonij, nè luoghi di Scrittura senza replicar tutti quelli, che hò apportato nel trattato: Et che cosa voleua dire Esaia con queste parole: *Quia abluet Dominus sordes filiorum, & filiarum Syon* (cosi leggono li settanta Interpreti) *Et sanguinem Ierusalem lauerit*, ouero, *Expurgabit de medio eius in spiritu iudicij, & spiritu ardoris?* Ecco il pensiero: Il Signore hà da fare vna purga alle sordidezze, & macchie de i figliuoli di Sion, & toglierà da Gierusalemme il sangue nello spirito del giudicio, & dell'ardore: Le macchie de peccati, disse Grisostomo nell'homelia *de Spiritu sancto*, si togliono con doppio spirito, con duoi doni dello Spirito

II.

Esaia. 4.

Grisostomo.

santo;

ſanto: Nel Batteſimo riceuono i fedeli lo ſpirito del giudicio, col quale ſono purgate le tenebre della mente. Nel purgatorio di queſta, ò dell'altra vita riceuono lo ſpirito dell'ardore, & combuſtione, cioè lo ſpirito del caſtigo, col quale nel feruore di Dio, del quale ardono, caſtigano loro ſteſſi. Il Padre San Baſilio riferiſce queſto dopplicato ſpirito del giudicio, & dell'ardore alla diuina vendetta, con la quale per mezzo dell'ardore del purgatorio l'anime reſtano purgate dalle macchie de peccati: Et queſto anco è penſiero del Padre Sant'Agoſtino ſpiegato nel lib. *de ciuitate Dei*, ſopra queſte parole d'Eſaia, cap. quarto, oue dice. *Niſi forte ſic eos dicendum eſt emundari à ſordibus, & eliquari quodammodo, cum ab eis mali per pœnale iudicium ſeparantur, vt illorum ſegregatio, atque damnatio purgatio ſit iſtorum: quia ſine talium de cætero commixtione victuri ſunt.*

Baſilio.

Agoſt.

III. Vn luogo del vecchio teſtamento apporto in campo approbato da Rabbini antichi; & è nel 1. lib. de' Rè, c. 2. oue ſi legge quel bel cantico compoſto da Anna Madre di Samuele, nel quale ragionò del purgatorio con quelle parole: *Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit.* Quel gran Rabbi Simeone nel ſuo lib. detto Zoar, & altroue dice che Anna ragionò del purgatorio, & dice, che due ſorti di luogo ſono nell'inferno: Vno oue ſono quelle anime, che mai d'indi vſciranno, ma iui ſtaranno perpetuamente. L'altro luogo è il purgatorio, oue ſono punite l'anime per alcun tempo, & poi purgate da quel luogo ſono liberate, & aſcendono più alto in vn'altro luogo frà giuſti, che era il ſeno d'Abramo.

Simone Rabbino.

Queſto iſteſſo Rabbino nello ſteſſo Zoar eſponendo quelle parole di Daniele di quel fiume di fuoco, che vidde vſcire dalla faccia del ſedente

ſopra il trono, *Fluuius igneus, rapiduſque, &c.* dice, che è il purgatorio, oue l'anime ſono purgate dalle macchie, che hanno contratto in queſto mondo: Et queſto ſuo penſiero è ſeguitato da Eucherio nell'homelia 3. de Epiphania; laſcio di dire, che anco il Padre S. Agoſtino ſia di queſto penſiero, & il Padre S. Euſebio Emiſſeno. Mi baſtano queſti due luoghi. Chi ne vuol più, ricorra al primo capo del mio trattato.

Dan. 7. *Eucherio.* *Agoſt.* *Euſebio Emiſſeno*

Il ſecondo penſiero, che non ſi troui queſto terzo luogo, credo, habbia per fondamento certe auttorità malamente inteſe da i nemici del purgatorio, le quali auttorità ſono della ſacra Scrittura, & d'alcuni ſanti Padri. L'Eccleſiaſte cap. 11. *Si ceciderit lignum, ſiue ad Auſtrum, ſiue ad Aquilonem, vbicunque ceciderit, ibi erit.* S. Paolo a i Galati 6. c. *Dum tempus habemus, operemur bonum.* S. Giouanni 9. c. *Venit nox, quando nemo poteſt operari.* Nell'Apoc. c. 14. *Opera enim illorum ſequuntur illos.* S. Paolo a i Galati c. 6. *Quæcunque ſeminauerit homo, hæc & metet.* A gl'Hebrei 9. c. *Statutum eſt hominibus ſemel mori, poſt hoc iudicium*; & molte altre: Damaſceno lib. 5. c. 18. *Quod Angelis fuit caſus, hoc hominibus eſt mors.* L'Angelo oſtinato cadendo finì, nè gli reſtò altro, che pena: & il buono cõfirmato nel bene cõſeguiſſe la gloria: così nella morte dell'huomo finiſce ogni coſa, dicono coſtoro. Griſoſtomo dice, *Dum hæc vita ducitur, laborandum eſt: Venit nox, ideſt futurum tempus, in qua nocte nemo poteſt operari.* la Chioſa in diſt. 25. c. *Qualis*, dice. *Qualis quis egreditur de mundo, talis in iudicio apparebit. Sed tamen de quibuſdam leuibus culpis eſſe ante iudicium purgatorius ignis credendus.* Et Agoſtino, *Hic omne meritum comparatur: poſt mortem nullum.* O che apparato di auttorità apparenti? Tutte queſte, & altre auttorità, che ſi potrebbero

IV. *Damaſceno.* *Griſoſtomo.* *Chioſa.*

trebbero portare in campo spiegano, che nell'altra vita, non resta altro, che, ò premio, ò pena: nè vi è luogo, nè tempo di meritare, nè di sodisfare per opere, che siano fatte nell'altra vita. E vero, che l'huomo a guisa di legno, se morendo caderà verso l'Austro in gratia, sempre sarà in gratia, se verso l'Aquilone in disgratia di Dio, sempre sarà dannato: ma che conseguenza ne segue? Dunque non v'è il terzo luogo, oue si purgano le reliquie de' peccati di quelli, che sono morti in gratia? Le auttorità s'intendono de i due termini vltimi, Paradiso, & inferno; ma non tolgono il purgatorio. Et se bene si dice, che *Qualis quisque de mundo egreditur, &c.* dice la Chiosa. *Id fallere in peccatis non magnis, idest venialibus,* & ciò dichiara nel seguente capitolo.

Chiosa.

V. Agostino. Tutto questo, c'hò detto, non è mio pensiero, lo tolgo dal padre S. Agostino, che in varij luoghi ciò afferma come nel serm. 14. *de verbis Apostoli*, nel primo libro *de peccatorum meritis, & remissione*, cap. 10. & altroue, & dice, che Iddio ha apparecchiato due luoghi solamente a gl'huomini, il regno eterno, & il fuoco eterno, & questi sono due luoghi finali, ne i quali terminarãno tutte le creature ragioneuoli. Onde elegantemente Sisto sommo Pontefice nell'epistola *ad malos doctores, & de operibus fidei*, poco lontano dal principio hauendo detto queste parole *Ego in scriptura duo tantum loca inuenio, Regni, & gebennæ: hoc est vitæ, & mortis*: subito dichiara il negotio, & seguita dicendo. *Purgatorium semper excipio, in quo ad tempus piorum animæ, corporibus solutæ expiantur.* Vdite come S. Agostino dichiara il negocio nel tom. 10. nel serm. 14. *de verbis Apostoli*, & ragionando di quelli, che finalmente saranno presenti al giudicio vniuersale, conforme alla sentenza, che darà Christo.

Sisto Papa.

Agostino.

Disce-

Discedite maledicti. Venite benedicti, dice: *De viuis, & mortuis iudicabitur, alij erunt ad dexteram, & alij ad sinistram: non noui aliud*. Nel giorno del giudicio finirà il purgatorio, si vuoterà, & quelli, che vi saranno in quell'vltimo giorno con pena più intensa sodisfaranno a quello, à che con pena estensa saranno obligati. Di quì si fa vna consequenza, che è questa, se finalmente saranno solamente due luoghi. Vno detto Regno eterno (col testimonio anco di Sisto sommo Pontefice) & l'altro Regno di fuoco: Dunque i bambini morti nel peccato originale saranno nel giorno del giudicio sententiati al fuoco eterno, alle fiamme eterne: & pare, che si proui questa consequenza così: Nel Cielo non entra anima macchiata: é chiaro: quei putti sono macchiati di macchia di peccato originale, dunque quei putti non ascenderanno al Cielo: dunque scenderanno frà dannati nel fuoco eterno: Si proua con auttorità di S. Agostino, ò sia di Fulgentio attribuita ad Agostino nel terzo tomo nel libro *de fide ad Petrum Diaconum*, cap 27. *Firmissimè tene, & nullatenus dubites paruulos, qui sine baptismatis sacramento de hoc sæculo transierunt æterno igne puniendos esse*. Innocenzo Terzo sommo Pontefice lib. 3. decret. epist. 3. titolo *de baptismo, & eius effectu, cap. Maiores*, dice lo stesso: Anzi Fulgentio, che fù 60. anni dopò Agostino, & fu suo imitatore, dice lo stesso nel libro *de fide ad Petrum*, c. 26. dice: *Paruuli sine baptismo decedentes in gehenna locum perpetuum sunt habituri*. Ah che sarebbe troppo crudele, & troppo seuero il pensiero di questi Padri, se ciò intendessero letteralmente: Questo è il costume di Agostino santo, che come sottil Dialettico adduce in campo molte cose, alle quali poi non s'accosta. Nel suo tempo era in piedi l'heresia de Pelagiani, che da i fanciulli toglieua-

VI.

VII.

glieuano il peccato originale. Agostino conforme al suo costume quando vuole contradire, & espugnare qualche errore, l'esaggera con tanta vehemenza, che pare, dia forza, & vigore all'error contrario: nel perseguitar Ario, pare fauorisca Sabellio: se Pelagio oppugna, par che fauorisca Manicheo: Diceuano i Pelagiani, che i fanciulli non hauendo peccato originale, non meritauano pena alcuna: Ma Agostino esaggera tanto questo peccato originale ne i fanciulli, che non solo vuole, & confessa, che nella loro concettione contrahono questo peccato, ma per questo peccato. & in questo peccato morendo con bella hiperbola, gli sententia al fuoco eterno con gl'altri dannati. Nondimeno lo stesso Agostino nel 3. tomo nell'Enchiridion cap.93. dice: *Mitissima sanè omnium pœna erit eorum, qui præter peccatum, quod originale traxerunt nullum insuper addiderunt.* Et nel settimo tomo lib.5. contra Giuliano Pelagiano cap.8. dice dopò alcune parole: *Quis dubitauerit paruulos non baptizatos, qui solum habent originale peccatum, nec vllis proprijs aggrauantur, in damnatione omnium leuissima futuros?* Hora costuma S. Chiesa, & i santi Padri seruirsi di questo modo di parlare, oue la specie per il genere, ò il genere per la specie si prende, come spesso nella Scrittura si fa: *Non furtum facies:* qui si prohibisce l'vsurpatione della robba altrui, ma col nome della specie: perche l'vsurpatione è genere, il furto è specie. *Non mœchaberis.* Qui nella specie, quale è la fornicatione, si intende il genere, cioè la lussuria, Così la pena è genere, il fuoco è specie: mentre questi Santi dicono, che i fanciulli patiscono il fuoco, vsano questa figura, & significano nel nome della specie il genere: & vogliono dire, che patiscono la pena eterna, la quale è di due sorti pena di dan-

Agost.

no eterno, & pena di ſenſo eterno: Et così reſtano due luoghi eterni, vno di gloria, & l'altro di pena, il Cielo, & l'inferno luoghi finali, & il purgatorio terzo luogo, luogo temporale.

Il Profeta Zaccaria ragionò di queſto luogo mezzano, cioè del purgatorio in perſona di Dio, con queſte parole. *Et ducam tertiam partem per ignem, & vram eos, ſicut vritur argentum, & probabo eos, ſicut probatur aurum:* Sentite hora vna eſpoſitione dell'Auttore della Cattena de gl'Hebrei. *Tria ſunt hominum genera. Vnum extremè impiorum, alterum omnino iuſtorum. Tertium, qui medium locum tenent. Perfectè iuſti cum moriuntur ſubito ſcribuntur in libro vitæ:* Et altre parole dice di queſti: *Impij ſubito etiam in gehennam detrudũtur, ibique torquentur. Qui medium tenent locum itẽ ad inferos in morte deſcendunt: ibi tamen anhelantes eiulantur, expectantque exire, ad locum quietis, & refrigerij.* Sono infinite le ragioni, con le quali ſi proua queſto luogo mezzano: Vna ſola vi dirò, che è queſta: Molti ſono, che muorono di repentina, & ſubitanea morte, ò di ferro, ò immerſi nell'acque, ò d'alto precipitio, ò d'infermità mortale, quali hanno commeſſo molti errori, & fatti molti peccati: Altri di queſti tali ſcendono ſubito all'inferno, non hauendo contritione de' peccati loro per il ſubitaneo timore, e per la pena corporale, e per la preſenza de' Demonij, che impediſcono la parte ſenſitiua, impediſcono l'vſo della ragione, il libero arbitrio, l intelletto, & la volontà, & ſenza alcuno atto di diſplicenza miſeri non conoſcono lo ſtato loro, & il biſogno della loro ſalute in pena del loro peccato, che è ſtato queſto ſenza gl'altri, che mentre hanno viuuto, non ſi ſono ricordati di Dio, e nel fine ſi ſcordono della propria ſalute: lo dice S. Agoſt. nel ſermone de gl'innocenti. *Hac*

VIII.

Agoſtino.

animaduersione percutitur peccator: vt moriens obliuiscatur sui, qui dum viueret oblitus est Dei. Altri muoiono con tanta contritione de' peccati loro, che si saluano, ma perche non hanno sodisfattò alle pene di tanti peccati, c'hanno fatto, nõ è giusto, che così macchiati ascendano al Cielo: nè gli conuiene il luogo de' dannati: perche sono amici di Dio, non hanno tempo di far penitenza, perche sono sopragionti dalla morte: dunque bisogna, che scẽdano in purgatorio luogo mezzano.

N. è stato assalito da subitanea infermità, e malatia, che è stata molto breue per la morte, che gl'ha leuata la vita: Onde non ha potuto fare quella penitenza, & sodisfare alla diuina giustitia per li suoi falli, come doueua. Dice S. Agostino tomo 8. sopra il Salmo 61. che l'oro, prima che risplẽda in vna collana, è purgato nella fornace: così l'anima, prima che risplenda in Cielo è prima mondata nel purgatorio: Anco sopra la Genesi c. 20. del lib. 2. contra Manichei dice: Chi non farà coltiuare, & lauorare il suo campo, & lo lasciarà farsi tutto spinoso, hauerà in questa vita la maledittione della terra sua in tutte l'opere sue: & dopò questa vita hauerà il fuoco purgatorio, ò la pena eterna. Piaccia a Dio. N. non sia nell'inferno: ma per li molti peccati, che ha fatto sia a guisa d'oro coperto di ruggine, c'habbia bisogno di quel fuoco, ò sia come campo lauorato per mezzo della penitenza, c'habbia bisogno d'esser mondato con le sodisfattioni, e suffragij. A questo fine Reuerẽdi Religiosi siamo qui chiamati. Attendiamo all'obligo nostro per impetrare dal Signore, che l'anima sua resti monda, netta, & pura da ogni reato, & da ogni pena, & voli al Cielo. Amen.

Agostino

SERMONE XI.

Si ragiona dell'immortalità dell'anima: & delle pene temporali: & della penitenza, che far si deue in questa vita.

MO' è pur empio, mò è pur scelerato il pensiero de gl'Epicurei, & d'altri, quali più tosto spinti da temerità, che da verità per non confessare d'hauere a render stretto conto de i peccati loro, & da pagare il fio della temerità loro alla diuina giustitia, si risolsero di cadere volontariamente in questo grand'errore, dicendo: Noi diremo, che si come muore il nostro corpo, come muore quello d'ogn'altro animale, cosi muore l'anima, come muore ogn'altra anima d'animale, & così non hauremo sempre appresso di noi questo batticuore, & questo timore d'hauer a sodisfare a i mancamenti nostri: Udite l'Ecclesiaste, che in persona di questi filosofastri, dice. *Dixi in corde meo de filijs hominum, ut probaret eos Deus, & ostenderet similes esse bestijs: Idcirco unus interitus est hominis, & iumentorum, & æqua utriusque conditio: sicut moritur homo, sic & illa moriuntur, similiter spirant omnia, & nihil habet homo iumento amplius: cuncta subiacent vanitati*, &c. Questo è pensiero de i peccatori, che morto il corpo, muora l'anima. E falso, che l'anima ragioneuole muora, si distrugga, & s'annichili. E vero, che si come ogni anima

1. *Ecclesiaste 3.*

le vna ſol volta muore, così anco l'huomo muore. Et che coſa è, che l'huomo muora, ſe non che ſi ſepari l'anima dal corpo? la parte ſpirituale dalla parte materiale? l'anime de gl'animali ſono materiali, & ſono dedotte da materia eſiſtente: l'anime ragioneuoli ſono ſemplici, & immateriali, & non ſono dedotte da materia eſiſtente: Et quando qualche Padre di ſanta Chieſa ragiona dell'anima ragioneuole, & della ſua compoſitione, non parla di compoſitione fiſica, che ſia in lei, ma di compoſitione metafiſica: Vna volta ſola muore l'huomo, i bruti, & le piante per tributo di natura, ma l'anima ragioneuole; che è pura forma di natura quaſi diuina, & aliena da ogni corrottione, che non è, nè ſtà inuolta in queſta carne, come le virtù de' ſenſi (che pure ſi vede, che quella virtù, che è propria d'vna coſa, non è commune ad vn'altra: ſi vede, che l'vdire è proprio de gl'orecchi, il vedere de gl'occhi, & non d'altri) non ſtà come la forma materiale, che è edotta, non prodotta da materia, che in terra viue, & in terra muore.

II. È falſo, è falſo alla morte del corpo, alla diſtruttione della carne, & all'inceneratione della parte materiale ſi diſtrugga, ſi corrompa, & muoia l'anima ragioneuole, come fa quella delle piante, & de' giumenti: perche è incorrottibile, & immortale propriamente, & per ſua natura: ſi che ella non può mancare d'eſſere, come compoſto, che laſcia dopò di ſe il cadauero: nè come forma tratta dal ſeno della materia, che reſta di eſſere, come termine della corrottione; che ſe prenderemo la voce, immortale, communemente, come l'Apoſtolo all'hora, che diſſe. *Solus Deus habet immortalitatem*: in quanto l'immortalità eſclude ogni ceſſatione d'eſſere, ouero per corrottione, ouero per

1. *Timot.* 6.

anni-

annichilatione: così l'anima, & l'Angelo sono mortali, ò vertibili per natura, ma conseruati immortali per gratia. Et per dire il vero, come l'anima è corrottibile, se non si può distruggere già mai in niuno di quei modi, per li quali tutte le cose corrottibili si distruggono in qualche modo. Prima quello, che si distrugge, in vno di questi cinque modi si distrugge; Ouero quando si separa la forma dalla materia: Et questo può essere in due modi: Ouero per diuisione separabile, come l'anima dal corpo; ouero di diuisione inseparabile, come nell'estintione del fuoco: L'anima in nessuno di questi due modi si può distruggere. Non al primo modo: perche non è composta di materia, & forma fisica: Non al secondo modo, perche ella è separabile dalla materia, come si dirà al terzo mẽbro, ò modo.

Secondo, si può distruggere vna cosa distrutte le sue parti integrali, togliendo da vna casa tutte le pietre, legna, & ferri, si lieua la casa: l'anima è semplice, non hà parti quantitatiue, & integrali: che però è incorrottibile, & immortale.

Terzo, quando si distrugge il soggetto d'vna forma, anco quella si distrugge, se dipende dal soggetto, come distrutto il muro, si distrugge la bianchezza, la negrezza, & ogni pittura: & a questa maniera si corrompono le forme sotto celesti, sostantiali, ò accidentali de gl'Elementi, de' misti, & de' viuenti, eccetto l'anima intellettiua: perche ella produce le sue operationi, & le riceue immediatamente, senza che il corpo communichi nelle sue attioni: onde se ella è nell'operare indipendente, come nell'intendere, sarà molto più indipendente nell'essere, & però è incorrottibile, & immortale.

Quarto, può distruggersi il contenuto già di-

ſtrutto il continente, come rotto, & ſpezzato vn vaſo pieno di qualche liquore, ſi diſtrugge detto liquore: non così accade, che diſtrutto il corpo, ſi diſtrugga l'anima: perche l'anima non è contenuta dal corpo: anzi ella contiene, & conſerua dalla putrefattione il corpo, col teſtimonio d'Ariſtotele primo de Anima, t.90. che dice. *Non enim vtique corpus continet animam: videtur enim contra magis anima corpus continere; Egrediente enim expirat, & putreſcit.*

Ariſt.

Quinto, ſi diſtrugge vna coſa quando è diſtrutta la ſua cauſa: come tramontato il Sole, ſi diſtrugge il giorno: l'anima in queſta guiſa non ſi può diſtruggere, perche la ſua cauſa è ſolamente Iddio, che è incorrottibile, & immortale; così non ha altra cauſa influente, che Dio, che per eſſenza, per potenza, & per preſenza è ſempre intimo all'anima più, che non è l'eſſenza dell'iſteſſa anima a ſe ſteſſa. Dunque non trouandoſi altro modo diſtruttiuo, biſogna dire, che ſia immortale.

III.

E forza, è forza, che l'vniuerſo ſia ben regolato con le ſue perfettioni, di modo che vi ſiano le debite differenze frà le creature. Si proua col fondamento del Filoſofo. *Si in natura reperitur vnum contrariorum, reperiatur & reliquum, neceſſe eſt, & medium.* Hora ſi troua nell'vniuerſo vna ſoſtanza, che ha la ſua grandezza incorrottibile, che è il corpo celeſte; ſi ritroua vn'altra ſoſtanza incorrottibile, che non è quanta, nè è congionta con alcuna quantità, come la ſoſtanza dell'Angiolo: dunque biſogna, ſi ritroui vna ſoſtanza fra queſte due, che ſia incorrottibile, che non ſia quanta, ma congionta a quantità, & queſta è l'anima rationale vnita al corpo.

11. Metaph. 1. de Cœlo, & mũdo,

San Gregorio 4. dialog. dice, che ſi trouano tre ſpiriti vitali da Dio creati. Vno, che non è coper-

to

to di carne, nè muore, che è l'Angiolo; l'altro, che è coperto di carne, ma muore con la carne, che è l'anima de' giumenti: Il terzo è quello, che è coperto di carne, ma non muore con la carne, che è l'anima ragioneuole.

IV. Chi ha pensiero, che l'anima nostra sia come quella delle bestie, de i giumenti, vada a stare frà giumenti, & fra le bestie, forse che questo dogma Christiano non é anco tenuto da filosofi vero? Il grande Aristotele non lasciò egli nelli suoi libri dell'anima, che l'anima intellettiua è perpetua? Et da chi l'imparò egli, se non da altri filosofi, cioè da Platone, & Platone da Sócrate, & Sócrate da Pitagora, & Pitagora da Ferecide Siro, che fu il primo frà gli Etnici, che prouasse l'immortalità dell'anima. *Intellectus autem*, dice egli, *videtur innasci quædam substantia existēs, & non corrumpi.*

1. de anima t. 65.

Nel secondo dell'anima testo ventesimoprimo *De intellectu autem, & speculatiua potentia nil aliud manifestum est; sed videtur genus aliud animæ, esse, & hoc solum posse separari, sicut perpetuum à corruptibili*; Et nel testo ventesimosecondo. *Reliquæ autem partes animæ*, aggiongi tu, *vegetatiua, & sensitiua manifestum est ex bis, quòd separabiles non sunt*.

2. de anima t. 21. & 22.

Nel decimosecondo della metafisica testo decimosesto, dice: *Licet causæ mouentes existant, tamquam antea ortæ, quæ sunt, vt ratio, idest forma compositi simul sunt cum composito*. Nel testo decimosettimo dello stesso libro cerca Aristotele, se alcuna forma resti dopo la dissolutione del composto. Responde, che: *In quibusdam nihil prohibet, veluti si anima sit talis, non omnis, sed intellectus*: Quasi che voglia dire: benche le altre forme non restino, & solo di lei è questo priuilegio.

12. Metaph. t. 16

12. Metaph. t. 17.

Et

Arist. Et nel libro de *secretis secretorum*, disse Aristotele, se pure fu Aristotele ad Alessandro Magno suo discepolo, O Alessandro non desiderar quello, che è corrottibile,& transitorio,& che presto bisogna lasciare, ma chiede ricchezze incorrottibili, vita immutabile,regno eterno, & durabile, & sempre drizza i tuoi pensieri in bene: Poteua egli dir meglio? *Mercurio Trimegisto.* Mercurio Trimegisto confuince chi ardisce negare l'immortalità dell'anima, & dice,che l'anime vscite da i loro corpi sono forzate creder per mezzo delle pene quelle cose, che non hanno creduto per mezzo delle parole. *Morte carent animæ*, dice vn Poeta. *Poeta.* *Platone.* Platone in Phędone, dice. *Profectus,& purgatus hinc trāsiens cum Deo habitabit*: Et nel Timeo. *Anima est immortalis.* *Plutino.* Plutino suo discepolo, disse: *Fugiendum est ad clarissimam patriam*. *Empedocle.* Empedocle,disse;*Futuræ fœlicitatis appetitu nihil est fœlicius.*

V. Non più testimonij de filosofi,non più filosofi, non più poeti, ci basta la verità infallibile, che è *Mat.10.* Christo, che dice: *Nolite timere eos,qui occidunt corpus: animam autem non possunt occidere.* Hora se è così chiara l'immortalità dell'anima ragioneuole, attendiamo, finche habbiamo tempo alla sodisfattione, che dobbiamo, & sodisfacciamo per noi stessi: Habbiamo tanti oblighi da pagare alla diuina giustitia per tanti falli da noi commessi:& poi ricordiamoci del nostro prossimo,& in particolare dell'anime del purgatorio.

Mi pare d'hauer molti luoghi nella sacra Scrittura,cō li quali si manifesta l'obligo,che ha l'huomo di sodisfare a Dio con l'opere penali per riceuere la remissione della pena temporale: Fin dal principio del mōdo hauete l'essempio d'Adamo, *Gen.3.* che fatto il peccato, dice la sacra Scrittura: *Et aperti sunt oculi amborum:cumque cognouissent se es-*

se nudos, consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata. Con il coprirsi le parti nude del corpo Adamo con Eua diedero segno di penitenza, & di sodisfattione. Lo dice Ireneo nel 3. libro *contra hæreses*, cap. 37. & dice, che questa sodisfattione fu significata *per succintorium ex folijs ficulneis confectum, quo se contegit, existentibus alijs folijs, quæ minus corpus eius vexare potuissent.* Non fu poco castigo quel sudore, quella fatica: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* Non fu poca penitenza, non fu poca sodisfattione; che riceuè da Dio anco l'essere sbandito dal Paradiso delle delitie perpetuamente: tutto fu fatto da Dio prudentemente: accioche Adamo si ricordasse del primo stato, & da tal memoria, & rimembranza di tanta felicità, che egli hauea già perso, fosse stimolato a far penitenza, & a sodisfare al suo peccato: Questo è pensiero di Epifanio nell'heres. 46. Et d'Agostino tomo 7. libro secondo, de peccat. merit. & remiss. cap. 34.

Ireneo. Gen. 3. Epifanio. Agost.

S. Paolo diuinamente col suo profondo ragionare spiega questo negotio con quelle sue parole a i Corinti, & a noi: *Si nosmetipsos dijudicaremus, nō vtique iudicaremur, dum iudicamur autem à Domino corripimur; vt non cum hoc mundo damnemur.* Il Padre S. Agostino nel tomo 3. nell' Enchiridion ad Laurentium c. 68. tocca due auttorità di scrittura sacra, vna nel fine del cap. 66. che è questa di Paolo, & l'altra nel principio del detto capitolo, che è dell'Ecclesiastico c. 40. che è questa. *Iugum graue positum est super filios Adā à die exitus de ventre matris eorum, vsque in diem sepulturæ: In hac autem vita* (dice egli) *vsque adeo valet quod dictum est. Iugum graue, &c. vt etiam paruulos videamus post lauacrum regenerationis diuersorum malorum afflictione cruciari: vt intelligamus totum, quod salutaribus*

VI. 1. Cor. 11 Agostino. Eccl. 40.

taribus agitur sacramentis, magis ad spem futurorum bonorum, quàm ad retentionem, vel adeptionem præsentium pertinere. Et poco più a basso: *propterea de quibusdam temporalibus pœnis; quæ in hac vita peccantibus irrogantur, eis, quorum peccata delentur, ne reseruentur in finem, ait Apostolus, si nosmetipsos*, &c. Et nel decimo tomo nel libro delle cinquanta homelie nell'vltima capitolo terzo dice. *Maiorem in se sæueritatem quisque debet adimplere, vt a se ipso iudicatus, non iudicetur a Deo.* Il Padre San Gregorio ne i suoi morali in tre luoghi hò osseruato io, che a questo proposito apporta sempre questa auttorità di san Paolo spiegando alcuni testi di Giob, come quelle parole così misteriose del terzo capitolo. *Pereat dies, in qua natus sum. & nox, in qua dictum est conceptus est homo. dies ille vertatur in tenebras, & non requirat eum Deus desuper.* Dice san Gregorio, che il giorno è la prosperità, che souente apporta il peccato, & la notte è la tribolatione: Il giorno si cangia in tenebre, quando facciamo seuera penitenza del peccato: Iddio poi non ricerca di sopra questo giorno; quando la delettatione del peccato, & lo stesso peccato da noi è seueramente punito con la penitenza. *Hic itaque dies, idest hæc peccati delectatio à Domino non requiritur, si animaduersione spontanea punitur. Paulo attestante, qui ait. si nosmetipsos, &c.* Il secondo luogo è nel libro vndecimo capitolo decimonono sopra il terzodecimo capo, sopra quelle parole: *Veruntamen vias meas in conspectu meo arguam; & ipse erit Saluator meus*, dice, *Cum Paulus Apostolus dicat: Si nosmetipsos, &c. Eò tunc Dominus Saluator inuenitur: quò nunc pro timore Dei peccatum nostrum a nobismetipsis redarguitur: V nde eiecti quique culpis suis nunquam sciunt parcere: vt possint culparum iudicem placatum inuenire.*

VII. — Giob. 3. — Gregorio. — Giob. 13.

Terzo

Terzo luogo è nel libro duodecimo capitolo decimo, appresso il fine del quartodecimo capitolo sopra quelle parole. *Tu quidem gressus meos dinumerasti, sed parce peccatis meis.* I passi sono tutte l'opere nostre, ò buone, ò cattiue. *Culpas ergo dinumerat Deus cum nos ipsos ad singula, quæ fecimus deflendo conuertit, quas misericorditer relaxat, quia eos dum nos punimus, ipse nequaquam in extremo examine iudicat. Paulo attestante, qui ait: si nosmetipsos, &c.* Chiudiamo questo ragionamento con vn'essempio di penitenza, & sodisfattione.

Giob. 14.

VIII.

Raccontano Paolino nella vita di S. Ambrosio, & Teodoreto nel 5. lib. dell'historia Ecclesiastica, cap. 17. & 18. che Teodosio Imperatore dopò che hebbe fatta quella sanguinosa strage, & gran mortalità de' Tessalonicensi, pieno d'ira, & di temerità, ritornò a Milano, oue era Vescouo Ambrosio santo, & volendo entrare nel sacro tempio tutto tinto di sangue, quel santo Prelato con vn'animo inuitto, & con somma costanza, & ardire se gli fece incontro fuori della Chiesa, & con parole graui, & piene di maestà lo riprese seueramente, & gli prohibì l'ingresso di quel sacro luogo, fin che conoscesse il suo gran fallo, & ne facesse penitenza. O pietoso Dio, che mai abbandona penitente alcuno: Quel fiero leone fatto agnello mansuetissimo, subito obedì al santo Pontefice, si ritirò dall'ingresso a quel santo luogo, & pentito pieno di lagrime, & gemiti ritornò al suo palazzo, oue per otto mesi intieri tutto pallido, squalido, macilento, & pieno di timore, & tremore pianse dirottamente il suo errore, si lamentaua tanto, che non si poteua mai dar pace, faceua stupire il mondo: Et sapete, che disse a Ruffino tãto suo famigliare, che andò per consolarlo? O Ruffino tu ridi? tu burli? Tu non

sent;

ſenti, nè ſai in quanti mali io mi ritruouo. Io piango la mia miſeria, & calamità, mentre con la mẽte conſidero quanto facile ſia a i ſerui, a i mendichi, a i poueri l'ingreſſo al ſacro tempio, oue liberamente poſſono entrare a pregare il Signore, & a me non ſolo ſia chiuſo, & prohibito quell'ingreſſo, ma anco, che più importa, l'ingreſſo del Cielo: & mi ricordo della ſentenza fulminata dal Signore. *Quodcunque ligaueritis ſuper terram, erit ligatum, & in Cœlis:* O obediente Prencipe. Ruffino diſſe all'Imperatore. Anderò correndo a trouare Ambroſio, & lo ſupplicarò, & perſuaderò, ti voglia aſſoluere: Ah non farai coſa alcuna: perche è tanto giuſta, & degna la ſentenza d'Ambroſio, che per tema di poteſtà imperiale non è mai per violare la legge diuina: Finalmente finiti gli otto meſi ſi riſolſe l'Imperatore d'andare al ſacro tempio, non per entrarui dentro, ma per pregare Ambroſio, che haueſſe miſericordia de i ſuoi peccati. Ma Ambroſio gli diſſe, che quella ſua andata era tirannica, & che faceua contra la legge diuina. Riſpoſe l'Imperatore humilmente: Ah ſanto Paſtore non impugno la legge di Dio, nè deſidero per forza entrare nella gran caſa di Dio, ſolo ti prego, mi ſciogli i legami, che mi tengono legati, & ti propongo auanti gli occhi la gran miſericordia di Dio, che è Signore d'ogn'vno, & ti prego, non mi vogli chiudere quella porta, che egli ha aperto a tutti quelli, che de' loro peccati ſi ſono pentiti. Dimmi vn poco, ò Imperatore (diſſe Ambroſio) che penitẽza moſtri tu doppò sì graue peccato? Che medicamenti hai tu apparecchiato a piaghe così difficili da curarſi? Sapete, che riſpoſe quel benedetto penitente? Stà a te, o ſanto Padre ad apparecchiare i medicamenti, & temprargli, & preſentargli poi a gl'infermi. Et a me ſtà ad ac-

Mat. 16.

cettargli: Si placò il santo Pontefice, gli propose quello, che gli spirò il Signore da fare; L'Imperatore humilmente tutto fece: Et disciolto da quei legami spirituali, entrò nel sacro tempio, non stando, non genuflesso, ma con la faccia per terra si batteua il petto, & la faccia, si tiraua i capelli con le mani, piangeua dirottamente, e con le lagrime bagnaua il pauimento del tempio, chiedendo a Dio perdono de' suoi peccati, recitando quel verso di Dauid: *Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me secundum verbum tuum.* Sal. 118.

O che rara penitenza de' suoi peccati ha fatto. N. nella sua infermità. Ogni giorno prendeua il Crocifisso nelle mani, & con profonda humiltà, diceua: Signore sono qui in faccia tua, alla presenza tua, confesso tutti i miei peccati, quali non posso ascondere a gl'occhi tuoi. *Delicta mea a te non sunt abscondita*; non ti chiedo giustitia, ma misericordia de' miei errori, perche nessuno è giusto dinanzi a te: *Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine*: Non mirare cō l'occhio della giustitia i peccati della mia giouentù, & tutti quelli, che hò fatto fin'a questa hora: ma guardali con l'occhio della tua pietà, & misericordia. *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris Domine, sed reminiscere miserationum tuarum, & misericordiarū tuarum, quæ à sæculo sunt.* Et già hauendo riceuuti tutti i Sacramenti conuenienti, protestò publicamente di credere in tutto quello, che era obligato a credere, & raccommandando a Christo, & alla santissima Vergine l'anima sua, riposò finalmente in pace: Piaccia à Dio sia in luogo di salute, l'anima sua stà aspettando (se è nel Purgatorio) il nostro aiuto: facciamo tutti il debito nostro, & Dio sia sempre con voi con la sua gratia. Amen.

Sal. 68.

Sal. 142.

Sal. 24.

SER-

SERMONE XII.

Si ragiona del precetto della carità, & di quella, che si deue spiegare da i viui a i morti: Si parla dell'opere penali; e della Messa: e come giouino a i morti.

1\. QVANDO considero frà me stesso l'amor grande, che hanno spiegato i Gentili frà di loro l'vno all'altro nell'occorrēze, & ne i bisogni loro, non posso se non dolermi, che ne i nostri tempi sia smarrito l'amore, & la carità, che doureb be essere frà di noi; per lo che restiamo molto obli gati à sodisfare alla diuina giustitia, & per tante altre colpe, che per questo, & per altro, si commettono da noi: Et quello, che più mi rincresce, & duole è, che sappiamo il bisogno di tanti parēti, & amici, che sono viui, & morti, posti in tanta necessità, & non vi pensiamo: L'ordine della carita necessita ogn'vno ad aiutare, & a souenire il prossimo nelle sue necessità, che è effetto di dilettione, & d'amore. Questo è precetto, & legge di Christo, che altamente spiegò a quel Dottore peritissimo, che l'interrogò. *Quod est mandatum magnum in lege?* Sapete che gli disse. *Diliges Dominum Deum tuum, &c.* & subito gli aggionse, fermati Dottore questo non basta per saluarti: *Secundum huic simile. Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.* (*Mat. 22*)

Et Chri-

Et Christo chiama questo suo precetto: *Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem.* Non ti pare, che Christo osserui l'ordine, & l'insegni a questo Dottore di legge? Prima gl'insegna, che debba amare Iddio, & poi il suo prossimo: Anco la sposa di Salomone accusa d'hauer imparato dal suo sposo nel cellaio, ò cantina (come dir vogliamo) l'ordine d'amare con quelle parole, che si leggono ne i cantici di Salomone. *Introduxit me Rex in cellam vinariam: ordinauit in me charitatem.* Chi osserua rettamente questo ordine ama prima Iddio, poi l'anima sua, nel terzo luogo l'anima del suo fratello: quarto il proprio corpo: quinto quello del prossimo: sesto le proprie facoltà: settimo, & vltimo quelle d'altri. Dice S. Agostino. *Charitas non est vera, nisi ordinata.* Et Ambrosio dice: *Peccat qui præposterè agit, in diligendo.* Sono molti, quali amano, non quello, che è prima, ma altro, che è in altro luogo. Dice S. Agostino, che si come la carità è di precetto: così l'ordine è di precetto. *Quæ à Deo sunt, ordinata sunt,* dice S. Paolo: la carità è da Dio, adunque bisogna, che sia ordinata.

Gio. 14.

Cant. 2.

Agostino.

Ambros.

Agostino.

Rom. 13.

II.

La carità, & l'amore è vn vincolo, & vn legame, con il quale s'vnisce l'amante con la cosa amata: Iddio per hora è la cosa, che deue dall'huomo essere amata, & l'huomo deue essere l'amāte: hora per vnirsi l'huomo con Dio suo primo principio, & vltimo fine α, & ω, Alfa, & Omega, sono necessarie tre cose: prima l'aiuto, & gratia di Dio: secondo il nostro concorso, & operare in gratia: terzo l'aiuto del prossimo: perche ogn'huomo, che è in gratia partecipa dell'altrui bene. Dunque è necessario questo ordine di carità, che da noi sia prima amato Iddio, dopò amiamo noi stessi, terzo amiamo il nostro prossimo: Et acciò tu sappia quale è il tuo prossimo, dice S. Agostino so-

Agost. pra il Salmo 116. concione 8. tom. 8. *Omnis homo est homini proximus, nec vila est cogitanda longinquitas generis, vbi est natura communis*. Et nel serm. 59. de tempore, dice: *Omnes proximi sumus conditione terrenæ natiuitatis, & etiam spe cœlestis hæreditatis*.

Prospero. S. Prospero dice nel 3. lib. *de vita contemplatiua*, cap. 15. Noi amiamo, come bisogna il prossimo, non per alcune vtilità, non per speranza di riceuere, ò per hauer riceuuto beneficij, non per affinità, ò per consanguinità, ma solamente per questo, che è partecipe della nostra natura: Vna altra bella cosa dice questo santo Padre: dirò le sue parole nel sudetto libro. *Quapropter hæc proximo tota dilectio, vt bonum, quod tibi conferri vis, velis, & proximo: & malum, quod tibi nolis accedere, nolis, & proximo*: Questo è tolto dal precetto di natura. *Quod tibi vis, alteri facias, & quod tibi non vis, alteri ne feceris*. Ascolta mò quello, che hai da fare per aiutare il tuo prossimo.

Nel libro de' Numeri cap. 16. si legge del Sacerdote Aronne, quale pigliato nelle sue mani l'incēsiero col fuoco dentro, si pose frà viui, & morti; & stando frà di loro, offerse incenso al Signore per mitigar lo sdegno, che giustamente sfogaua contra di quelli, che consentirono alla seditione fatta da Chore, Datan, & Abiron. Et che mistero ci spiegò in figura quel fatto così spauentoso? Certo mi pare, ci significasse, che ciascheduno, & in particolare il Sacerdote ha da offerire orationi, significate per l'incenso, col testimonio di Dauid. *Sal. 140.* *Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*: ha da offerire sacrificij, & fare altre opere penali a beneficio de viui, & de morti: Christo nostro Signore sommo Pontefice, stando in Croce per compire l'opera della nostra Redentione,

pregò il Padre per li suoi nemici, che erano viui, & poi dopò morte discese a liberare i morti, che gli erano prossimi,& amici. Che però santa Chiesa per imitare il suo sposo Christo nel sacro canone, prima prega per li viui, & dopò per li morti, per mezzo de' suoi Sacerdoti nella santa Messa.

III. E costume, è dogma, è rito antichissimo il pregare per li morti (lascio hora da parte, come si può pregare anco per li viui) che però si legge di quel pietoso Capitano Giuda Machabeo, che pregò i suoi soldati, che si guardassero a più potere da peccati, hauédo hauuto innanzi a gl'occhi l'uccisione fatta de i compagni loro, per li peccati loro, a beneficio, & a liberatione de' quali fece quella larga offerta de denari, per comprare animali da offerirsi nel sacro tempio, per la liberatione loro, & alla fine lasciò quella bella, & cattolica conclusione d'oro: *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluātur.* 2. Mach. 12. Da questa historia si caua, che i sacrificij, & l'opere penali de' viui giouino molto a quelli morti, quali in questa vita vissero piamente, & per anco non hanno conseguito la corona della gloria. Non mi fermo qui con questo testimonio solo del generoso Giuda a mostrarui, che ci viene commandato, che si debba da noi viuenti pregare per li morti: V'apporto testimonianze de' sacri Concilij, c'hanno ordinato, si debba giouare, & aiutare quelle anime, che sono nel santo Purgatorio.

Conc. Arelat. 2. Il Concilio secondo Arelatense cap. 12, dice: *De his, qui in pœnitentia positi vitam excesserunt, placuit nullum communione vacuum debere dimitti: sed pro eo, quod honorauit pœnitentiam, oblatio illius recipiatur: oblatio mortui, idest pro mortuo.*

Concil. 3. Carthagi. Nel terzo Concilio Carthaginese cap. 29. s'ordina,

dina, che la Messa non si celebri, se non da huomini digiuni: Et se accade, che a mezzo giorno dopò il pranso si debba celebrare la commemoratione d'alcuni defonti, ò Vescoui, ò altri, ciò si faccia solamente con l'orationi; non con il celebrar Messe da quelli, che non sono digiuni.

Conc. Vasense. Il Concilio Vasense cap.4. ordinò, che nelle Messe si dica tre volte il *Sanctus, eo ordine, quo ad Missas publicas dici debeat.* Et questo ordine, & decreto piacque a tutti: a cui si sottoscrissero sette Padri Vescoui, come Padri de' Concilij: Et euidentemente prouarono, che era stata riceuuta la consuetudine di pregare, & di celebrare Messe per li defonti.

IV. Non mancano altri Padri de' sacri Concilij, che testimoniano questa verità Catolica in altri Concilij: Nel Concilio Toletano 3. cap.22. tom.2. si ragiona de gli ossequij di pietà, che si deue verso i morti; & de gli abusi antichi da togliersi.

Conc. Tolet.3.

Conc. Matiscon.1. Nel primo Concilio Matisconense cap.4. tom.2. si diffinisce, che quelli, che ritengono l'oblationi fatte per li morti alle Chiese, come vsurpatori di Chiese, & homicidiali de' bisognosi, siano cacciati dalle Chiese: Vedete quello dice Gratiano ex Concilio Mamerensi distintione quinta *de consecratione*: & quello, che spiega il Concilio primo Bracarense can.16.

In fauore de' morti si legge nel cap.69. sinodale, quanto s'ordina nelle collette greche per Martino Vescouo Bracarense: *Non oportet clericos ignaros præsumptores super monumenta in campum mysteria portare, aut distribuere sacramenta: sed eant in Ecclesia, aut in basilica, vbi martyrum reliquiæ sunt positæ, ibi pro defunctis oblationem offerant.*

Martino Braçar.

Burcardo *Gratiano* Burcardo nel cap.64. del 3. lib. de decreti: & dopò di lui il Gratiano *de Consecratione dist.1. cap. visum,*

sum, con queste parole. *Visum præterea nobis est, ut in omnibus missarum solemnibus pro spiritibus defunctorum loco competenti in Ecclesia ad Dominum deprecetur.* Frà tanto ci ha parso, che nella Chiesa in luogo competēte in tutte le Messe si preghi per l'anime de defonti: perche si come non passa giorno, nel quale non si preghi il Signore per li viui, & per tutte le necessità: cosi veramente non deue passare alcun giorno, nel quale non s'offeriscano preci al Signore nelle Messe, & nell'altre orationi per l'anime fedeli de' defonti, acciochè doue mancano i figliuoli, i cognati, ò gl'amici nell'offerire a Dio opere sodisfattorie per li defonti, à quelli la pietosa Madre santa Chiesa in commune souenga, & dia continuo aiuto con li suoi suffragij.

Il Concilio Triburiense cap. 15. ordinò molte cose per li corpi de' morti, & alla fine dice sia sepelito il corpo in luogo, oue siano Canonici, ò Monaci, o altra congregatione di santimoniali, cioè sia sepelito, oue si celebri messa: perche sia aiutata quella anima con l'intercessione, & suffragij loro.

Conc. Triburt.

Nel Concilio Constantiense nel principio si fa mentione della commemoratione de' morti, che si celebra hora dopò la festa di tutti i Santi.

Conc. Constant.

Sotto Eugenio Quarto nell'ottauo Sinodo celebrato in Firenze fu diffinito intorno al purgatorio, che: *Si verè pœnitentes in Dei charitate decesserint, antequam dignis pœnitentiæ fructibus de commissis satisfecerint, & omissis, eorum animas pœnis purgatorijs post mortem purgari: & vt à pœnis huiusmodi releuentur prodesse eis fidelium viuorum suffragia: Missarum, scilicet, sacrificia, orationes, & eleemosynas, & alia pietatis officia, quæ à fidelibus pro alijs fidelibus fieri consueuerunt secundum Ecclesiæ instituta,*

Conc. Fiorent.

ta,illorum etiam animas,qui post baptisma susceptum nullam omnino peccati maculam;vel in suis corporibus,vel eisdem exutæ corporibus (prout superius dictū est) sunt purgatæ in cœlum mox recipi,& intueri clarè ipsum Deum Trinum,& unum sicuti est;pro meritorum tamen diuersitate alium alio perfectius. Illorum autem animas; qui in actuali mortali peccato, vel solo originali decedunt; mox in infernum descendere,pœnis tamen disparibus puniendas: Questo decreto fu fatto in Firenze l'anno del Signore 1439. confirmato; & sottoscritto dall'Imperatore, da tutti i Padri Greci,& Latini,che furono presenti; che furono in numero Cento quaranta, & tre, & questo basta de' testimonij de' Concilij,tanto generali,quanto particolari: Vediamo il testimonio de' Sommi Pontefici; che hanno somma auttorità,che è di sommo credito,& di sommo honore.

Clemente Papa. Il primo Pontefice,che ordinò,si pregasse per li morti,& si facessero delle limosine,& l'essequie per l'anime loro, fu S.Clemente discepolo di San Pietro; a nome del quale, & per traditione del quale scrisse nella prima Epistola *ad Iacobum fratrem Domini*,queste parole: *Omnes homines honorare, corpus custodire, vanas, & caducas non amplecti diuitias,ieiunium,& vigilias sanctas amare, pauperes recreare, nudos vestire, infirmos visitare, sitientes potare,mortuos sepelire, & diligenter eorum exequias peragere,pro eisque orare,& eleemosynas dare.*

Anselmo. Anselmo Ryd. nel catalogo de gl'anni scriue di Pelagio Primo papa, che approuò i suffragi de' defonti: Et il Platina nella vita di Sisto Primo papa,dice che Pelagio fu il primo, che trouò la commemoratione de defonti, cioè trouò quella forma,che vsiamo noi nel canone della Messa. Non che prima non si facesse commemoratione de morti.

San Gregorio Papa nel cap.23.del 2.lib.de suoi dialogi testifica nella vita di S.Benedetto, & riferisce(vide Spec.essemp.dist.1.essemp.24) che non troppo lontano dal monasterio di San Benedetto erano due monache nate nobilmente,con le quali conuersaua vn certo huomo religioso, & le correggeua souente,che raffrenassero la lingua loro, ma quanto più erano corrette ; tanto più prouocauano à sdegno quel seruo di Dio,che le correggeua: onde ritrouò egli San Benedetto,& gli disse quello ; che patiua da quelle monache : subito il Santo le mandò a dire queste pa role;*Corrigite linguam vestram: quia si non emendaueritis,excommunico vos* . La qual sentenza di scommunica fu minatoria,non *latæ sententiæ*,Et quello ne succede lo scriue detto San Gregorio,cioè che quelle monache non mutate di costumi frà pochi giorni morirono,& furono sepelite nella Chiesa.Celebrandosi in quella Chiesa la Messa solenne,& secondo il costume di quel tempo , gridando il Diacono : *Si quis non communicat , det locum* . La nodrice di quelle monache , quale costumaua offerire oblationi al Signore ; per l'anime loro, le vidde vscire da i sepolcri loro,& anco di Chiesa,il che hauẽdo veduto più volte,& ricordandosi essa dell'auiso,& delle parole,che a loro mandò a dire S.Benedetto , lo fece sapere al seruo di Dio ; il quale subito diede l'oblatione , & disse : Andate fate offerire questa oblatione per loro al Signore , & non saranno più scommunicate. Qual oblatione essendo stata offerta,& gridando il Diacono con le solite parole , non furono più vedute dalla nodrice vscire quelle monache di Chiesa. Di qui si caua quanto gioui aiutare i morti.

Lo stesso S.Gregorio Primo papa , racconta di Giusto Monaco morto,che essendo scorsi, & pas-

sati trenta giorni (disse S. Gregorio frà se stesso) cõminciai nell'animo mio a cõpatire a Giusto morto,& a pensare a i graui supplicij,& pene, che egli patiua nel purgatorio,& mi diedi a cercare, se vi fosse qualche rimedio per liberarlo da tante pene: all'hora feci chiamare Pretioso Preuosto del mio monasterio,& tutto mesto gli dissi: E vn gran tempo, che quel frate defonto è cruciato nel fuoco; dobbiamo vsargli qualche carità,& per quello, che potiamo, facciamo, che sia aiutato: Và dunque,& da questo giorno per trenta giorni cõtinui, affaticati d'offerire il sacrificio, nè lasciar giorno di non offerire quell'hostia salutare: Quale subito partì,& obedì. Ma noi trattando altre cose senza numerare quei giorni, quel monaco morto di notte apparue a Copioso suo fratello germano in visione; quale veduto, che l'hebbe, l'interrogò: *Quid est frater, quomodo es?* A cui rispose: fin'hora sono stato molto male: ma adesso stò bene: perche hoggi hò riceuuto la communione; la qual cosa Copioso di subito significò a gl'altri monaci nel monasterio: & i frati solleciti computarono i giorni,& trouarono, che quello era il trigesimo, nel quale era stata offerta la trigesima oblatione: & concordando la visione col sacrificio, si conobbe apertamẽte, che quel frate defonto per l'hostia salutare fu liberato dal purgatorio.

Gregorio. Lo stesso Gregorio nel c. 57. nel 4. lib. de dialogi, dice: *Si insolubiles culpæ non fuerint, ad absolutionem prodesse, etiam mortuis victima sacræ oblationis possit. Sciendum est, quia illis sacræ victimæ mortuis prosunt, qui hic viuendo obtinuerunt, vt eos etiam post mortem bona adiuuent, quæ hic pro ipsis ab alijs fiunt:* Da queste parole si caua, che le messe giouano a i defonti.

Gregorio Secondo papa in vna Epistola scritta

à Bonifacio Vescouo, dice queste parole. *Sancta sic tenet Ecclesia, vt quisque pro suis mortuis verè Christianis offerat oblationes, atque presbyter eorum memoriam faciat.* Et anuenga, che tutti soggiaciano a i peccati, è conueniente, che il Sacerdote faccia commemoratione de defonti cattolici, & preghi per loro.

Gregor. II.

Gratiano attribuisce a questo Pontefice quello si legge Can. 13. q. 2. *Animæ defunctorum quattuor modis soluuntur: aut oblationibus Sacerdotum, aut precibus Sanctorum, aut charorum eleemosynis, aut ieiunio cognatorum.*

Gregorio Nono riferisce vn decreto d'Honorio Terzo, fatto a tutti i Vescoui di tutte le Chiese libro 3. titolo 4. *de celebratione Missarum, cap. 11. decretalium: Mandamus quatenus nullum in vos torporem negligentiæ obrepere permittatis, quo minus & pro anniuersarijs defunctorum, & pro festo, vel feria secundum temporum congruentiam Missarum solemnia conuentualiter celebretis.*

Gregorio IX.

Tutto questo comproba santa Chiesa per mezzo de' Vescoui, quali nelle ordinationi de gl'ordini del sodiaconato dicono a i sodiaconi: *Accipite librum Epistolarum, & habete potestatem legendi eas in Ecclesia sancta* Dei *tàm pro viuis, quàm pro defunctis:* Et a i diaconi dicono: *Accipite potestatem legendi Euangelium in Ecclesia Dei, tàm pro viuis, quàm pro defunctis.* Et al Sacerdote dicono: *Accipe potestatem offerendi sacrificium Deo, missasque celebrandi, tàm pro viuis, quàm pro defunctis.* Lasciamo il testimonio de molti santi Padri, & solo sentiamo il pensiero dell'Areopagita.

VII.

Dionisio Areopagita cap. 7. della sua Ecclesiastica Gierarchia, trattando del rito, che all'hora, & al tempo de gl'Apostoli s'vsaua nella Chiesa, nella commemoratione de' morti, scriue in questo

Dionisio Areopagita. sto modo: *Accedens venerandus Antistes precem sacram super mortuum peragit, postque precem, & ipse eum præsul salutat, & suo deinceps ordine, qui astant omnes: Precatur oratio illa diuinam clementiam, vt cuncta dimittat per infirmitatem humanam admissa peccata defuncto, eumque in luce statuat; & regione viuorum in finibus Abrahæ, Isaac, & Iacob, in loco, vnde aufugit dolor, & tristitia, & gemitus.* Et quali sono questi seni d'Abraam, Isaac, & Giacob, se nõ quelle sedie sacratissime, nelle quali sono riceuute l'anime sante in quel beatissimo riposo à goder quei premij già apparecchiati?

O .N. è pur vero, che viuendo tu, sempre ardesti d'amore, & di carità, & verso Iddio, & verso del prossimo. Che cosa non facesti per amor di Dio? Ditelo voi: Dicanolo tante opere buone, che hora l'accompagnano, & come serui non lo lasciano, ma stanno in sua compagnia. Apoc. 14. *Opera enim sequuntur illum.* Egli viuendo ha sempre operato anco a beneficio del suo prossimo, viuo, & morto: Non parlo di quello, che ha fatto a i viui, non ragiono di quello ha fatto di continuo per li morti: Se non hauesse mai fatto altro, che le continue limosine fatte dentro, & fuori di casa: Tralascio le diuotioni, & l'orationi, che diceua, l'officio de i morti, li sette Salmi, & il Rosario, che recitaua per li morti: È ben ragione, se viuendo ha seguitato l'opere buone, che l'istesse opere, cioè la mercede (così glosano questa parola *Opera*, Anselmo, Ricardo, & Aimone) Anselmo, Ricardo. Aimone. seguitino, & a .N. facciano ossequio, & seruitù: Et se è stato diuoto, & pietoso a i morti, che resti pagato da quelli, che hora sono in Cielo, per li quali viuendo egli ha pregato. Et voi parenti fate lo stesso imitatelo nelle buone opere, & nel buon'essempio. Non vi scordate di quello, che vi ha insegnato, & che vi ha comman-

dato.

dato. Ha lasciato se gli celebrino messe,& officij per l'anima sua, siate essecutori della sua buona volonta. Che quanto farete, sarà ascritto a vostro beneficio ancora,& Dio sia con voi. Amen.

SERMONE XIII.

Si fanno alcune instanze: Si parla de' suffragij, et in particolare della messa: S'insegna quello, c'ha da far l'huomo, & si parla delle pene di questa, & dell'altra vita.

DISSE molto bene, & disse il vero il filosofo nel principio della sua diuina filosofia, che: *Omnes homines natura scire desiderant*. Ogn'huomo nasce col desiderio di sapere. Voi vedete per isperienza, che quando vn'amico s'incontra in vn suo amico dopo l'ha salutato caramente,& chieduto di lui,& de' suoi parenti,& amici: subito gli dimanda: Se ha qualche cosa di nuouo,& lo riempe tutto di questionij & dimande: A questo proposito non mi marauiglio, se alcuni fanno tante questioni,& dimande, propongono tante cose, come al presente vno di voi mi dimanda;& dice: A qual fine il Prelato,& gli altri hanno da pregare la diuina clemenza,& ad impetrare il perdono de' suoi peccati al defonto,& procurare cō quella oratione, goda la gloria commune a tutti i Santi;

ti; se quel morto è per riceuere i premij, ò le pene, che egli ha meritato per l'opere buone, ò cattiue, che ha fatto viuendo dalle mani della diuina giustitia? E già morto, ha finito d'operare in questa vita, che cosa opera l'oratione del Prelato, ò d'altri, se non quello, che ha meritato viuendo? Dice Paolo Apostolo, che: *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum*: So anco, che S. Giouanni dice: *Opera illorum sequuntur illos*. Sò, che il far profitto in qualche opera è solo di colui, che è viatore; ma gl'huomini dopò morte non sono viatori, de i quali s'intendono quelle parole di Giob. *Semitam meam circumsepsit, & transire non possum*. Dunque i morti non possono essere aiutati con li suffragij de' viui: Sò, che dirà vno: Nessuno è aiutato con l'opera di vn'altro, se frà l'vno, & l'altro non v'è communicatione: frà viui, & morti, col testimonio del filosofo nel primo dell'Ettica, non è communicatione: dunque i suffragij non giouano a i morti. San Tomaso dottore Angelico nel 4. distin. 45. respondendo à tutte queste dubitationi, dice, che è da notare prima, che la carità, qual'è vn legame, & vn vincolo, che insieme vnisce tutte le membra di santa Chiesa, non solo s'estende a i viui, mà anco a i morti, che da questa vita sono vsciti in gratia, & carità: la carità, che è la vita dell'huomo, non finisse mai. *Charitas numquam excidit*, dice San Paolo: similmente i morti viuono nelle menti de' viui, & però l'intentione de' viui può drizzarsi à beneficio de i morti, & così i suffragij de i viui in due modi giouano a i morti, si come a i viui giouano prima per l'vnione della carità: secondo per l'intentione, che hanno i viui d'aiutare i morti: E ben vero, che i suffragij de i

2. Cor. 5.

Apoc. 14.

Giob. 19.

S. Tomaso.

1. Cor. 13.

viui,

viui, non mutano lo stato de i morti; che se sono in perpetua miseria, gli trasmutano, & gli facci-no beati, ma vagliano i suffragij, & giouano alla diminutione della pena, & di cosa simile, che non muta stato: giouano le preci de i viuenti in questa, & nell'altra vita a quelli, che sono degni di quei suffragij. In vita, che cosa giouò l'oratione di Samuele a Saul? che cosa giouò il pregare del Profeta alla plebe Giudaica? Se alcuno per essempio, mentre il Sole spande, & communica a tutto il mondo i suoi raggi, si cauasse gli occhi, & poi volesse esser partecipe del lume del Sole, sarebbe indegno di tal lume, & impossibile a partecipare di quello. Cosi è impossibile, che quelli habbiano speranza, & la speranza loro sia certa, & sicura d'essere aiutati da Santi, ò viui, ò morti, che siano i Santi: ò viui, ò morti, che siano quelli, che sperano d'esser aiutati, ogni volta, che hanno auanti gl'occhi della lor salute, che sono la fede, & l'operar bene: senza questi occhi non si può vedere il lume della gloria, che vedono i Beati in Cielo: Se dunque alcuno è desideroso d'esser aiutato da i Santi per mezzo delle preci loro, per conseguire, & impetrare i doni, & le gratie loro, sapendo egli, & conoscendo la propria conscienza, ricorra a qualche huomo santo, huomo da bene, lo preghi, che gli sia intercessore, & lo preghi di cuore, & ne cauerà vtilità eccedente ogni commodita mondana: atteso, che godera di quei doni, & gratie, che egli diuotamente a loro chiede, & dalla diuina clemenza riceuerà il tutto, rimirando ella, & accettando prima quella religiosa cognitione di se stesso, & poi rimirando in lei la riuerenza grande, che porta a i Santi, & il lodeuole desiderio, che ha d'ottenere quello, che egli dimanda.

Questo

II. Questo è il decreto diuino, che i doni diuini siano con ordine conuenientissimo communicati,& compartiti per mezzo di quelli,che sono degni a quelli,che sono degni d'accettargli.Se dunque il santo Prelato fa oratione sopra il morto, è interprete de i giudicij diuini: è Angelo di Dio. Sà, che a quelli, che hanno viuuto piamente, si dà vita lucidissima, & diuina dalla diuina bontà, la quale per la sua somma clementia non si ricorda,nè mira le macchie contratte per fragilità humana, essendo che non si può viuere in questa vita senza macchia di peccato, almeno veniale, che dal peccato mortale molti con la gratia di Dio si sono guardati; Et se bene dice S. Paolo 2. Corint.5. *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt recipiat vnusquisque propria corporis,prout gessit, siue bonum,siue malum*: onde pare, che non gioui suffragio fatto da vno per vn'altro: perche all'hora Iddio darebbe ad vno, secondo l'opere d'vn'altro: & pure dice il Profeta nel Salmo 61.*Tu reddes vnicuique iuxta opera sua.*A queste auttorità risponde Damasceno, & il Gratiano nella 13. alla q.2. che si deuono intendere quanto alla retributione, che si farà nel finale giudicio,cioè,ò della gloria eterna,ò della miseria eterna, nella quale retributione si riceuerà solamente secondo quello,che ogn'vno hauerà fatto, ò bene,ò male; hò detto,hauerà fatto bene,& questo in due modi,ò per se,ò per altri:& l'vno,& l'altro modo sarà rimunerato: perche quell'opere,che hauerò riceuute da altri per mie, come se io l'hauessi fatte, mi saranno rimunerate: & però con i suffragij de i viui possono essere aiutati i morti,& così s'intendono le parole dell'Apocalisse. *Opera enim illorum sequuntur illos*; ò siano fatte da se, ò da altri per se,sono sue,& saranno rimunerate.

2.Cor. 5

Sal.61.

Damasceno.

Gratiano.

Apoc. 14.

E' vero, che l'anime de' morti semplicemente nõ sono in via, ma per qualche rispetto sono in via, in quanto che il progresso all'vltima retributione è ritardato fin'hora nel purgatorio, & però semplicemente la via loro è in termine tale, che non possono più mutarsi per qual si voglia opera, che loro facciano, secondo lo stato di felicità, ò di miseria, & così s'intende Giouanni: ma in quanto, che sono ritenute dall'vltima retributione, non sono in termine, che non possano esser aiutate da i viuenti co i suffragij loro; sono in via patendo, so disfacendo, & riceuendo aiuto da i viatori, & da comprensori.

III. E vero finalmente; che la communicatione dell'opere ciuili, della quale parla il filosofo, non può essere frà morti, & viui: perche li morti sono fuori della vita ciuile: può nondimeno essere la communicatione frà viui, & morti, quanto all'opere della vita spirituale, quale gl'vnisce insieme col vincolo della carità, & viuono tutti insieme a Dio; Et in questo modo i suffragij de' viui giouano a i defonti, in quanto sono vniti in carità i viui co i morti, & i morti co i viui; & secondo, che l'intentione de' viui è riportata ne i morti. Et però quelle opere specialmente sono buone a suffragare i morti, le quali s'appartengono alla communicatione della carità, ouero all'inchinatione, & spiegamento di volontà, & d'intentione di giouare a i morti. Il sacramento della sacra Eucharistia specialmente s'appartiene alla carità, essendo Sacramento dell'vnione Ecclesiastica, che contiene quello, nel quale stà vnita, & salda tutta la santa Chiesa, che è Christo: Onde l'Eucharistia è quasi vna certa origine, ouero vincolo di carità; ma fra gli effetti di carità l'elemosina è opera di carità singolare, & però il sacrificio della Chiesa, & l'ele-

moſina

mosina dalla parte della carità sono opere eccellenti, & proprie per aiutare le pouere, ma sante anime del purgatorio, l'oratione poi è gioueuole a i defonti dalla parte dell'intentione diretta a i morti. L'oratione di sua natura non solo rimira chi ora, come tutte l'altre opere: ma più direttamente riguarda a quello, per il quale si fa oratione. Quindi è, che queste tre cose, sacrificio, limosina, & oratione sono quasi proprij sussidij, aiuti, & suffragij a i morti: benche tutte l'altre opere buone fatte in carità per li morti, a quelli giouino.

IV. Obiettione. Vna obiettione intorno alla messa si può fare in questa forma: In diuerse Messe è lo stesso sacrificio dell'altare: se il sacrificio è computato fra i suffragij: dunque pare, che altro tanto vaglia ogni messa, che si dica, ò sia della Passione, ò Croce di Christo, ò della beata Vergine, ò di qualche Santo, ò Santa, ò qual altra messa: il che pare sia contra l'ordinatione, & decreto della Chiesa, la quale ha instituita la messa speciale, & particolare per li morti.

Risposta. All'obiettione si risponde, che nella messa non solo stà il sacrificio, ma vi sono, & stanno ancora l'orationi: & però il suffragio della messa contiene queste due cose, non solo il sacrificio, ma etiandio l'orationi. Dalla parte dunque del sacrificio offerto, per ragione di sacrificio egualmente gioua al defonto qual si voglia messa, ò de' morti, ò de' viui: & questo è quello, che singolarmente si tratta nella messa. Dalla parte poi dell'orationi gioua quella messa assai, nella quale sono l'orationi a beneficio de' morti, determinate da santa Chiesa: Ma nondimeno questo si può ricompensare veramente per mezzo della diuotione, ò di quel Sacerdote, che dice la messa, ouero di quello, che la fa dire, ouero ancora per

l'inter-

l'interceſſione di quel Santo, il cui ſuffragio nella meſſa s'implora S. Tomaſo 4.ſent.diſt. 45. q.2.art. 3.queſtiuncula 1.ad Quintum.

Tomaſo ſanto.

Quando ſi cerca, ſe i ſuffragij de i viui giouano a i morti, ſi può riſpondere col Durando da S. Portiano nel 4.ſent. diſt.46. queſt.1. che ciò s'intende in due modi: prima quanto alla rimiſſione della colpa, ſecondo quanto alla liberatione, ò totale, ò partiale dalle pene del purgatorio, nel primo modo i ſuffragij de' viuenti non poſſono giouare a i morti. Reſta dunque, che nel ſecondo modo i ſuffragij de' viui giouino a i morti, e ſi proua così. Più vale appreſſo Dio l'amore di carità, che è frà fedeli, che non vale appreſſo de gl'huomini l'amor ciuile frà cittadini: Ma l'amor ciuile vale tanto appreſſo de gl'huomini, che vno per l'amore, che porta ad vn'altro, può appreſſo il giudice farlo liberare da qualche pena, ò debito, ò pregãdolo, ò ſodisfacendo per quel debitore: Dunque l'amor di carità frà fedeli tanto vale appreſſo di Dio, che vno può liberare vn'altro, ò in tutto, ò in parte dal debito di pena, orando, ò ſodisfacendo.

Durãdo.

Il mio ſerafico Padre S. Bonauentura Dottore di S.Chieſa nel 4.delle ſent.diſt.45.dubio 3. ſopra la lettera del maeſtro, che dice: *Sacrificio ſalutari non eſt dubium mortuos adiuuare*, pare, non ſia ben detto: perche il ſacrificio dell'altare è ſacramento della Chieſa: ma i ſacramenti della Chieſa non poſſono coſa alcuna, nè hanno virtù alcuna, ſe non nella vita preſente, non giouano a i morti, & ſe gli altri ſacramenti non giouano dopò morte, come può dunque queſto ſacramento giouare a i morti? Riſponde lo ſteſſo Santo, e dice, che il ſacramento dell'altare in altro modo gioua a i viui, & in altra maniera ſouiene, & aiuta i morti: gioua a i viui come ſacramento, *Sub ratio-*

S. Bonauentura.

ne sacramenti, & cibi. A i morti: *Sub ratione sacrificij.* In quanto, che è sacramento, ciba, & dà la gratia, e perfettione a chi lo prende. In quanto, che è poi sacrificio, placa Dio, e quella offerta, che fa il Sacerdote per li morti placa Dio, e fa, che si contenta, gli sia rimessa, ò tutta, ò parte di quella pena. E li altri sacramenti poi non giouano a i morti, perche la dispensatione loro rimira l'atto nella persona, ò intorno alla persona.

Non si battezza, non si confessa, non si communica chi non é presente: ma il sacrificio è vn'atto per persona, che non è necessitata ad esser presente a tal sacrificio: Christo offeri se stesso in sacrificio al Padre eterno per quelli, che furono prima, che erano presenti, & per quelli, che doueranno essere. Questo pensiero di S. Bonauentura del sacrificio dell'altare, che gioui a i morti, & questa distintione è stata toccata da tutti li Scolastici in essa distintione da Riccardo de Mediauilla art. 2. dal Vorrilongo, dal Bassolo art. 2. q. 2. & da Pietro de Palude q. 1. nella quale tratta. *Vtrum suffragia viuorum prosint defunctis.* Et veramente quanti Dottori scolastici scrissero sopra quella dist. 45. del 4. delle sent. dissero, che l'anime de' fedeli defonti, sono specialmente aiutate, & souenute con la celebratione delle messe.

V. Vna ragione principale, con la quale si comproba questa verità de suffragij, che giouino a i morti, apporta Gabriel Riel nella sesta parte del canone sacro della messa, che è. *Memento etiam Domine famulorum, famularumque tuarum,* doppo la consecratione, oue quella congiontione *Etiam* è parola continuatiua, che congiugne questo parlare col precedente, come voglia dire, santa Chiesa per mezzo del Sacerdote chiedendo noi viui di esser ripieni di celeste beneditt.one da te Signore,

re,& a te ancora dimandiamo,che habbi memoria,che ti ricordi de' tuoi serui, e delle tue serue fedeli, che con segno di fede ci hanno preceduto, sono passati all'altra vita, e sono nello stato di pace dormendo,e da queste parole crediamo fermamente,che il nostro sacrificio gioui non solo a i viui,ma anco a i morti. Onde Innocentio papa Terzo,dice: *Orat pia mater Ecclesia non solum pro viuis, sed etiam pro defunctis,& eos sacra oblationis intercessione commendat.*

Innocentio Papa.

Si può fare vna questione,che è questa.Se tanto vale l'oratione generale, che si fa per tutti, quanto la singolare, che si fà per alcuni defonti? Si dice,che l'effetto de' suffragij si considera,ò generalmente, e si communica secondo la carita, ò sia viuo,ouero sia morto riceue più,e meno beneficio del suffragio; ouero si considera specialmente in quanto si applica il suffragio ad vno, ò ad vn'altro:E se il suffragio generalmente si applica: perche quell'applicarlo si diuide in parti: a quante più persone si applica,tanto meno gioua; Se poi si applica specialmente,gioua più a quelli,per li quali si applica: Equesto è pensiero di S.Tomaso nel 4.delle sent,dist,40.q.2.art.2. E vero,che vi mette vna parola da notarsi,cioè:*Credendum esse, quòd si illi,pro quibus fiunt,non indigent,prosunt alijs.*

S. Tomaso.

E più felice,& è più auenturato colui,che da se può vscire & andarne libero,che quello che legato,& incatenato ha poi da cercare, e mendicare la libertà. Veramente all'hora è cara a Dio, & è accetta l'hostia, & il sacrificio quando facciamo noi stessi hostia,e sacrificio. E confidentemente dico, che noi doppo morte non hauremo bisogno d'hostia salutare,se in vita saremo noi hostia,e sacrificio a Dio:è pensiero di S Gregorio;Vi prouo con ragione quella verità: e prendo per

Gregorio.

Arist. fondamento vn luogo topico d'Aristotele nel terzo della topica. *Minus malum magis eligibile est maiori malo*: Sono due mali ambedue da fuggire, sì, ma dato, che sia necessità vrgente d'accettare vno di questi due mali, bisogna dire, che ogn'vno s'appigliarebbe più tosto al minore, che al maggior male. A questo si sottoscriue S. Gregorio nel *Gregorio.* libro 35. de' morali: *Cùm mens inter minora, & maxima peccata constringitur: si omnino nullus sine peccato aditus patet: minora semper eligãtur: quia & qui murorum ambitu vndique ne fugiat, clauditur, ibi se in fugã præcipitat, vbi breuior murus cernitur.* E chiara questa regola: Se ad alcuno è proposta ò la morte, ò la perdita d'ogni sostanza temporale, che egli habbia, & è posto in necessità ad eleggere vna di queste due cose, chi non crederà, che egli più presto eleggerà di perdere ogni cosa temporale, che la vita? Stando questo è cosa certa, che Idio propone all'huomo, perche habbia occasione di far penitenza, e di sodisfare alla sua giustitia per tanti peccati, che ha fatto, triplicata penitẽza, ò in questa vita, ò nel purgatorio, ò nell'inferno. Ma essendo qual si voglia pena tẽporale minor pena incõparabilmente della pena dell'inferno, e le pene di questa vita proportionatamente prẽdendo sono minori delle pene del purgatorio, seguita, che l'huomo debba eleggere più presto di patire in questa vita per sodisfare ad ogni suo debito, che nel purgatorio, ò perpetuamente morendo in peccato mortale nell'inferno:

VII. O sonnolenti, e spensierati peccatori: Che fate? che pensate? All'inferno, all'inferno, al purgatorio, al purgatorio discendete viui col vostro intelletto, e contemplate, che gran differenza è frà quello, si patisce in questa vita, e quello, che ci dà Idio nell'altra vita. Misero colui, che in questa vita non

farà

farà condegna penitenza de' tanti suoi peccati, d'ommissione, e di commissione, prouera ò in quel fuoco eterno eternamente, ò nel purgatorio temporalmente quanto cuocia, quanto affliga, e tormenti: come adesso afflige quelle pouere anime, che se bene è cosa materiale, e di sua natura non possa ciò fare, per esser quelle spirituali, lo fà però, come stromento della diuina giustitia sopranaturalmente le afflige, e grauemente le tormenta.

Ricardo nel 4.distin.20.art.2.quest.1. *in corpore quæst.ad literam: Ignis purgatorius animas affligens màgis læsiuus est, & afflictiuus omni nostro igne, qui tamen inter cætera elementa màgis est elementum afflictiuum.* *Ricardo.*

San Bonauentura nel 4.dist.20.art.1.q.2.nel 1. argomento si serue d'vna auttorità di S. Agostino tolta dal 10.tomo dal 4.sermone *de animabus defunctorum*, che è questa: *Ille ignis durior erit, quàm quicquid in hoc sæculo pœnarum, aut videre, aut sentire, aut cogitare quis potest.* *Bonauentura.*

Lo stesso Agostino tomo terzo nell'Enchiridion *ad Laurentium*, dice: Doppo questa vita è credibile, che alcuni fedeli siano purgati per mezzo d'vn certo fuoco grandemente afflittiuo: e quãto più, e meno hanno amato i beni transitorij, tanto più tardo, e più presto si saluano da quel fuoco. Et aggiongne: *Qui enim diutius in peccato permanserit, dignum est, vt diutius sustineat & pœnam. Rursus, qui grauius offendit, dignum est, vt puniatur acerbiori pœna;* Et voi peccatori dormite? Non pensate a quelle pene del purgatorio? a quelle pouere anime. Dicalo N. ò se l'anima sua adesso potesse a noi parlare ò da quel suo cadauero, ò in altro modo, che cosa direbbe di quelle pene? Siatele pietosi, ò parenti, ò amici con i suffragij vostri a fin *Agostino*

che sia liberata da quelle pene (se però in qualche pena è trattenuta) Compatite,compatite (vi prego) a quelle anime,non vi scordate mai di loro per l'incertezza della loro liberatione, per li gran giudicij di Dio; che poi salite al Cielo saranno vostre Auuocate,e pregaranno per voi,fin che siate in questa vita,e doppo morte,se andarete, oue sono loro adesso: Seguitiamo Reuerendi Religiosi l'incominciato suffragio col nome di Dio. Amen.

SERMONE XIV.

Come vno possa sodisfare per vn'altro: è meglio sodisfare per li morti particolarmente con le messe.

1. OGNI Christiano, quale hà qualche buono pensiero di salute, e desidera saluarsi, doppo che per longo tempo è stato negligente, pigro,e tardo a sodisfare per tanti suoi peccati,che ha fatto, e per tante pene, che ha meritato, e che gli sono apparecchiate, risoluto d'emendarsi procurerà dal Signore d'hauer dolore de' suoi peccati, gli confesserà a i piedi del suo padre spirituale, e quella pena eterna gli si commuterà in pena temporale,quale poscia procurerà (se non fosse pero cancellata tutta per vn'atto intensissimo interiore,ò passione volontaria di contritione) doppo la confessione di compire, e sodisfare a quanto è obligato con quelli tré rimedij tanto vulgati

appresso de' Padri scolastici, quali specialmente ragionando della sodisfattione, e sua diuisione, vnitamente dicono, che si diuide in tre parti assegnate, in tre opere penali esterne, che sono distinte contra l'atto, ouero passione interiore di mente; ouero contra l'atto della bocca, ouero passione concomitante: e quì non consiste la sodisfattione: ma solamente nelle tre opere dette da Scoto difficili, nel digiuno, oratione e limosina. *Vel in passionibus concomitantibus ista tria opera difficillima*, le quali rispondono alli tre peccati generalmente distinti, e communi, de i quali S. Giouanni dice: *Omne, quod est in mundo est concupiscentia carnis, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*. Al peccato della carne *in genere* corrisponde *de congruo* il digiuno, & vniuersalmente ogni maceratione di carne, che è più ordinata a reprimere, e raffrenare tal peccato: e sotto di questo sono cōprese le vigilie, le pellegrinationi, asprezza di vestire, nudità, anzi ogni fatica, che generalmente si patisce.

Scotus 4. sent. dist. 15. q. 1.

1. Io. 2.

Al peccato della superbia, & à tutti i peccati spirituali più appropriatamente corrisponde l'oratione, la quale con la sua forza, virtù, & valore humilia lo spirito a Dio, lo fa forte, e corrobora contra li peccati spirituali.

Alli peccati intorno alle cose temporali, come all'auaritia, alla cupidigia, e desiderio ò di rapina, ò di furto, ò di cosa tolta ingiustamente, corrisponde più appropriatamente l'elemosina. E la ragione di tutte queste cose dice Scoto: *Est propter maiorem corresspondentiam pœnæ ad culpam: Quia per quæ peccat quis, per hæc & torquetur*. E questo s'intende di corrispondenza *in genere, & de congruo*. Ma *de necessario, & congruo* in alcuni casi speciali non và così; atteso che vno peccarà di peccato di

Sap. 11.

carne, di furto, e simili, anderà a confessarsi, il confessore prudente trouerà, che a costui non potrà dare vna di queste pene, ò di queste opere penali, che *de congruo* corrispondono a quel peccato: Al pouero, che hauerà rubbato, non gli darà, che faccia elemosina, e così in altri casi: & all'hora se non basta la contritione, non deue in modo alcuno il peccato restare impunito. Dunque è cosa lecita, e congrua, è cosa conueniente, che per all'hora s'imponga a colui qualche cosa per sodisfattione, e per cancellare quel peccato: e questo non sarà proprio *de congruo*, nè corrispondente: e qui vi vuole la discretione del Confessore, che deue guardarsi d'imporre ad alcuno qualche penitenza a lui troppo sconueniente: ma dargli quello, che gl'è più conueniente, e che possa sodisfare. Ad vn pouero non dia, che faccia limosina, che digiuni, che ori, non hauendo tempo d'orare, non potendo per debolezza digiunare, nè hauendo, che dare per limosina. Perche dunque lauora continuamente gl'è vn continuo digiuno, quella fatica di lauorare è vna continua maceratione di carne: Solamente deue il Confessore indurre costui a riceuere qualche penitenza, & a patire anco quella fatica per li suoi peccati, intendendo riferire quella fatica, che fà a questo fine, almeno fin che gl'occorra tempo opportuno di far qualche sodisfattione. Quindi può nascere vna dubitatione, & è questa. Se vn vero penitente sia necessitato ad accettare, e fare, ò dire per compimento, perfettione, & integrità del sacramento della penitenza tutto quello gli è imposto dal cōfessore: e non accettando quanto gli è commandato, che cosa ha da fare il Confessore. A questa dubitatione si è risposto nel sermone quinto numero quarto con Ricardo, vedasi quel luogo, oue

si conclude, che il penitente deue accettare dal confessore almeno qualche picciola penitenza; e quando non potesse, ò gli piacesse gli fosse cangiata dal confessore la penitenza, può fare, gli sia mutata per qualche giusta ragione, e per qualche difficoltà: Vn'essempio si legge nel Pelbarto nel quaresimale *de pœnitentia* ser. 39. lettera, ò, nel fine che nell'historie antiche si racconta d'vno, che spesse volte s'imbriacaua: costui andò a confessarsi: il confessore gli volle dar per penitenza, non beuesse vino: Et egli ricusò tal penitenza. A cui disse il Confessore. Qual penitenza vuoi tu fare? Rispose: Padre commandami, ch'io non beua mai acqua, e questo farò volontieri: si contentò il cõfessore, & assoluto con tal penitenza si partì. Vna volta caminando lungo viaggio: hebbe vna gran sete, non trouaua vino, ma molti fonti d'acqua; nè mai volle bere vn tantino d'acqua, ricordeuole della penitenza riceuuta: Indi se gli cagionò vna infermità tale, che lo leuò di vita. Si che se il penitente non accetta per qualche degno rispetto la penitenza, non deue essere cacciato via dal Confessore, non disprezzato: accioche non cada in disperatione: se gli deue proporre la penitenza, che dourebbe fare, quello, che dourebbe patire per li suoi peccati, e commandargli, accetti qualche picciola penitenza necessaria all'integrità del sacramento. Questo è pensiero di Scoto nel 4. dist. 16. q. 1. lett: E. F. dist. 17. lett. O. dist. 19. in calce E. dist. 22. propè T. ad argum. Leggasi il padre Suarez tom. 4. sopra la 3. parte di S. Tomaso dispu. 38. de sacram. satisf. cõcl. 1. il quale frà molti testimonij, che cita, v'è quello di S. Leone papa episto. 89. alias 91. e del Concil. Saleguftadiense c. 19. Il Concilio Fiorentino, & il Concilio di Trento sess. 14. c. 8. Vedasi nel commentario de casibus reseruatis

Essempio

del

del P.D.Huomobuono p.1.c.6. parag. *Ad integritatem* quello, che va spiegando a questo proposito questo dotto padre,& altri, quali tutti confermano questa verità, che è giudicata *de fide* dal Vittoria, che il penitente debba riceuere dal confessore qualche penitenza doppo la sua confessione: e non accettandola, si rende indegno d'assolutione.

Si può aggiungere, che è bene, che il penitente riceua qualche penitenza, e la faccia in questa vita: accioche l'anima, & il corpo, quali sono stati compagni nella colpa, siano anco compagni in qualche pena in questa vita, non potendo doppo morte esser compagni innanzi il giorno del giudicio vniuersale, ò in pena, ò in gloria. Hora potrebbe alcuno domandare per qual causa il corpo humano, che insieme con l'anima, e l'anima col corpo ha meritato, e demeritato, andando l'anima contrita sufficientemente doppo la morte di esso corpo nelle fiamme del purgatorio a purgare le reliquie de' peccati, che le sono restate, finche resti monda, & voli al cielo: perche (dico) il corpo resta egli senza patire pena alcuna come patisce l'anima? e sé col testimonio del filosofo: *Actiones sunt suppositorum*: anco, *passiones debent esse suppositorum*. in quel mentre che l'anima patisce, anco il corpo dourebbe patire. A questa dubitatione altri rispondono, che in pena, ò in luogo di pena, che dourebbe il corpo patire, ò quella pena, che haurebbe da patire gl'è mutata in cineratione, & in risolutione di poluere, e cenere, conforme a quello, che promise, e sententiò Idio Adamo, dicendo: *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* O Adamo, frà l'altre pene, nelle quali sei incorso, vna è, che hai meritato d'esser poluere, & in poluere ti risoluerai: & è così: che in pena di quel primo peccato

In prob. metaph.

cato non solo il corpo d'ogni purgante, ma d'ogni dannato; e beato resta con simil pena fin al giorno dell'vniuersal giudicio.

Altri sono di pensiero in risposta della dubitatione che non conuenga, che il corpo patisca, fin che l'anima patisce nel purgatorio, perche seguirebbe, che purgata l'anima, & il corpo, si come l'anima se ne và al cielo, così il corpo con l'anima meritarebbe d'andare al cielo, e così l'huomo restarebbe senza necessità d'essere giudicato: atteso che frà l'altre ragioni, che si assegnano del giudicio vniuersale, vna è, che nella morte di ciascheduno l'huomo non è giudicato, o alla gloria, ò alla pena da ottenersi all'hora: ma solamente è sententiata l'anima, ò all'vna, ò all'altra, ò al cielo, ò all inferno; se all'inferno, ò al purgatorio, ò a limbo, ò frà dannati.

Altri sono di parere, che il corpo habbia d'hauere la sua pena nel fuoco, che precederà il giorno dell'vniuersale giudicio, e che le macchie contratte dal corpo per la colpa in quel fuoco s'habbiano da purgare: e non solo i cattiui, ma anco i buoni habbiano da essere purgati ne i corpi loro; come sono state purgate l'anime loro, ò nel battesmo, ò nel martirio, ò in altro modo: e pare, che Origene nell'homelia 14. in Luca sia stato di questa opinione, & anco sopra il Salmo 36. spiega il suo pensiero con queste parole: *Omnes nos venire necesse est ad illum ignem, etiam si Paulus sit aliquis, vel Petrus.* E S. Ambrosio homil. 3 sopra il Salmo 36. Girolamo tom. 5. in Amos c. 7. sopra quelle parole: *Ecce vocabit ignem ad iudicium.*

Origene.

E S. Tomaso dice, che il fuoco, che precederà il giudicio vniuersale. *Ignis ante ipsum præcedet*, lo disse Dauid, *& inflammabit in circuitu inimicos eius* Arderà tutti e buoni, e cattiui; *Ignis in conspectu*

Sal. 96.
Sal. 49.

Apoc. 21. *eius exardescet*, disse pure Dauid. Et arderà in tutte quattro le parti del mondo, e farà tre effetti, purgarà gli elementi, e si faranno perfetti: *Et vidi cœlū nouum, & terrā nouā*. Tormenterà i reprobi: *Inflammabit in circuitu inimicos eius*. purgarà i buoni, & abbruggiarà tutte le cose combustibili. Hò detto, che purgarà i buoni, cioè quelli, che contriti de peccati loro haueranno reliquie de peccati da purgare: E quelli, che viui saranno senza macchia di peccato, resteranno morti da quel fuoco, come quelli, che saranno dannati: e quelli, che saranno da purgarsi, poiche quel fuoco seruira per principio d'inferno a i dannati, cioè a quelli, che all'hora si danneranno, & a i purganti, che all'hora in quel fuoco morriranno, seruirà per purgatorio. I buoni dico non saranno abbrusciati da quel fuoco, non hauendo loro macchia da purgarsi in esso fuoco: essendo purgati nel fuoco delle persecutioni d'Antichristo; ma all'accendersi di quel fuoco saranno rapiti in vna nube nell'aere, & iui Idio gli darà la morte, e poi subito con gli altri risusciteranno gloriosi, e beati, e saliranno alla destra di Christo giudicante. Questo disse S. Paolo:

1. Thess. 4 *Deinde nos qui viuimus; & qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obuiam Christo in aera, & sic semper cum Domino erimus*: ragionando di quelli, che saranno viui in quel giorno.

Alla difficoltà, e dubitatione io dirò, che il corpo doppo la separatione dell'anima resta priuo, & inhabile a riceuere passione alcuna estrinseca, come quando era informato dall'anima. Et è pazzia il cercare vna cosa in vn soggetto, che nō sia atto a riceuere quella cosa: e si proua col testimonio del filosofo, che dice nel 2. dell'anima. *Actus actiuorum sunt in patiente benè disposito*. E nel 9. della metafisica. *Actiuo naturali, et passiuo naturali debitè*

Tex. 24. tex. 10.

approximatis, & non impeditis, necessario sequitur actio. Il corpo humano è passiuo naturale fin che è vnito con l'anima, & è patiente ben disposto a riceuere ogn'atto d'Agente, ò naturale, o sopranaturale, che operi in esso: se poscia da lui si separa l'anima, cessa in lui ogni dispositione di riceuere qual si voglia passione: perche non è atto, ne disposto a riceuere quello, che riceuea vnito con l'anima; si che il cercare per qual causa il corpo, che è stato compagno dell'anima nella colpa, non sia anco suo compagno nella pena del purgatorio, è cercare, perche l'occhio non parla, la mano non vede, la bocca non ode: perche il diamante non si spezza alla percossa del pesante martello: la paglia non è tirata da altro, che dalla ambra, & il ferro dalla calamita: perche nō è proprio loro il patire tal atto.

II. In oltre le cose insensate sono senza ogni passione, e dolore, non sono state fatte da Dio atte a patire passione alcuna, hanno bene le loro proprietadi dall'intrinseco loro, e loro passioni intrinseche, come conuiene, & è proprio delle cose lieui il salire in alto, e delle graui il discendere al basso, questa passione, e proprietà porta seco ogni corpo humano, ò viuo, o morto: ma il patire passione estrinseca cōuiene al corpo animato, e non all'innanimato.

1. Cœli text. 17. 8. physic. tex. 32.

III. E pur vero per essempio, che mancando le legna in vna fornace, manca anco il fuoco in quella fornace: Fornace ardente è il corpo dell'huomo, il fuoco è la concupiscenza, che s'accende in tutti i discendenti d'Adamo per ragione seminale: fuoco è il peccato, che è nell'anima, come in soggetto, e non nel corpo: se si sottrae l'Anima dal corpo, resta il fuoco nelle legna, e non nella fornace, e perde il calore, & il corpo sottratta l'anima

ma col peccato resta il corpo senza la pena, che è concomitante il peccato.

IV. Di più è chiaro, che commesso, e fatto il peccato dall'huomo resta il reato impresso nell'anima, cioè la macchia doppo il peccato, perche. *Transit actus, & remanet reatus.* Hora la pena è effetto del peccato: l'effetto seguita la sua causa; il peccato è nell'anima, l'anima si separa dal corpo; nel corpo nō resta il peccato, seguita, e resta nel proprio soggetto, che è l'anima, dunque non nel corpo, ma nell'anima deue ritrouarsi la pena.

Scot.in 4. distin.14. q.1.

V. Dice S. Paolo: *Quæ seminauerit homo, hæc & metet: Quoniam qui seminat in carne sua, de carne, & metet corruptionem:* Non vuol dire S. Paolo: che il corpo per il mal seme del peccato seminato, e fatto, debba in pena di tal peccato ridursi alla corrottione, che se bene è vero quanto alla colpa, e quanto al vaticinio, & all'oracolo di Dio. *Puluis es, & in puluerem reuerteris* in molti non si verifica in tutti i corpi, quando con l'anima hanno contratto il peccato originale. Ma S. Paolo vuol dire, che l'huomo raccoglierà quello, che seminerà. Il cattiuo seme è il peccato, i frutti del peccato sono le pene: I frutti sono vniti al seme, le pene al peccato; il peccato è vnito all'anima separata dal corpo, e non al corpo: dunque il frutto del peccato deue star vnito all'anima, cioè la pena e non al corpo: fin che sarà il giorno del giudicio vniuersale, nel quale l'anima s'vnirà al corpo, & all'hora communicarà l'anima i frutti del seme del peccato, cioè le pene al corpo, come quello, che seco ha seminato, il seme del peccato, seco raccoglierà all'hora il frutto, cioè le pene del peccato.

Gal.5.

Gen.2.

Dato per impossibile, che il corpo senza anima potesse patire, patendo l'anima nel purgatorio, si cerca, oue dourebbe patire questo corpo? ò nel

purga-

purgatorio, ò sopra questa superficie della terra: si cerca anco quanto alla sostanza, che è il corpo: ò quanto al tutto, ò quanto alle sue parti: Quanto al luogo non dourebbe patire nel purgatorio, perche innanzi al giorno del giudicio l'inferno per legge ordinaria non è luogo de' corpi: ma è la terra col testimonio di Dio, che disse ad Adamo. *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* Non haurebbe da patire sopra la terra: perche si scorgerebbero quelli, che viuendo fossero stati buoni, e quelli, che fossero stati cattiui, e ciò dalle pene, che ne i corpi si vedessero inflitte da Dio: cosa, che non s'ha da sapere fin al giorno del giudicio, nel quale si vedrà ogni cosa. Indi seguirebbe, che si sminuirebbero i suffragij de' parenti, & amici: quali vedendo i parenti loro, ò amici non hauer di bisogno d'aiuto per hauer sodisfatto, cessarebbero da sì sante operationi: e da suffragij. E poi purgata l'anima col corpo: l'anima andarebbe (come và) al cielo, che cosa poi sarebbe del corpo? ò che ascenderebbe al cielo con l'anima, ò restarebbe in terra: se andasse al cielo, si toglierebbe la necessità del giudicio vniuersale, che s'ha da fare principalmente, perche ogn'vno prenda il suo corpo; se restasse in terra, nulla gli giouarebbe quel patire; se poi quanto alla sostanza, quanto al tutto: molti corpi non sodisfarebbero col patir tal pena, essendo che molti non si trouano, sono inceneriti, mangiati da animali, e ridotti in termine tale, che nè anco quanto alle sue parti potrebbero patire.

Gen. 3.

Il P. Suarez muoue questa dubitatione, e la risolue (tom. 2. in 3. p. D. Thom. disput. 57. sect. 1. pagin. 704. col. 2. litt. D) dicendo, che la ragione del peccato, e dell'offesa diuina stà nell'anima: il corpo solamente è organo, del quale si serue l'anima; e però la perfetta purgatione si fa, e si consumma

nel-

nell'anima. E sempre necessario, che la sodisfattione della colpa comincia nel corpo, e sia fatta dall'huomo, mentre viue nella carne per mezzo della contritione, e dolore: & in questo modo sempre il corpo con qualche pena è afflitto: anzi l'istessa morte, e corrottione del corpo, che seguita doppo morte, è vna certa pena del peccato: Dunque se vi resta qualche cosa si può purgare nell'anima, che è parte nobilissima dell'huomo, e particolar causa di peccare.

Vna altra dubitatione, che fa molto a proposito nasce ancora, quale propone, & anco risolue il Dottor nostro irrefragabile Alessandro d'Ales nella 4. parte della sua somma, q. 24. *de satisfactione in generali* art. 4. & è questa: Se vn viuente può sodisfare per vn'altro viuente, che sia in questa vita mortale. E vera questa propositione, che vno possa viuendo sodisfare per vn'altro viuente. Habbiamo la figura d'Aronne sommo Sacerdote, che si pose trà viui, e morti, e pregò per l'afflittione del suo popolo, e subito *Cessauit plaga*: Idio accettò quella attione sacerdotale fatta à beneficio del popolo. E nel Leuitico al 4. c. si legge, che pregando per il popolo, & offerendo il Sacerdote, Idio gli era misericordioso; questo volle dire Christo in S. Luca: *Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis*. S. Paolo: *Alter alterius onera portate*. San Giacomo: *Infirmatur quis in vobis? inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, vngentes eum in nomine Domini*, e che ne segue? *Oratio fidei saluabit infirmum*. Non voglio già dire, che l'oratione di quel buon Religioso, di quel Sacerdote (Intendete bene) sia per meritare a quell'infermo la remissione de i peccati: nò: questo è solamente proprio di Christo, è ben vero, che le preghiere di quell'huomo da bene appoggiate sopra la misericordia di

Alessandro Ales.

Luc. 16.
Gal. 6.
Iac. 5.

Dio operano in tal modo, che Idio si piega ad hauer compassione di colui, e gli rimette i suoi debiti: questo vuol dire l'Apostolo: *Et alleuiabit eum Dominus: Et si in peccatis sit, remittentur ei: Et orate pro inuicem, vt saluemini.* Andate mo voi, che non vi degnate di chiamare quel Sacerdote, quel Religioso, quell'huomo da bene a visitare quel vostro infermo, che l'aiuti con le sue orationi, gli dia la vera medicina dell'anima sua, come vero medico spirituale per il timore, c'hauete, non gli commandi, che restituisca quello, che non è suo; tolga di casa la concubina, faccia quella pace, & in somma salui l'anima sua: Andate (dico) ò superbi, che vi stimate tanto buoni, che giudicate, non habbiate bisogno d'aiuto altrui: Vedete quello, che fece S. Paolo, che hauea tanti meriti con Dio, che era si gran seruo suo, e quello, che disse a i Romani; come si degnò pregargli, che pregassero il Signore per lui, e per li suoi bisogni. *Obsecro vos fratres per Dominum nostrum Iesum Christum, & per charitatem Sancti spiritus, vt adiuuetis me in orationibus pro me ad Deum; vt liberer ab infidelibus, qui sunt in Iudæa.* Aiutatemi fratelli ne i miei bisogni con le vostre orationi: ne hò bisogno: vn membro del corpo aiuta vn'altro, che di lui habbia bisogno. I piedi caminano per tutte l'altre mēbra; gl'occhi sono le sentinelle del corpo, le mani operano p il corpo. Vn'amico fà vno sborso ad vn'altro suo amico ad vn suo creditore, che lo necessita a pagarlo: e perche nõ hà moneta, è aiutato da quel suo amico: E Christo: *Videns fidem illorũ dixit Paralytico: cõfide fili; remittũtur tibi peccata tua.* Oue dice la chiosa. *Quantum valet apud Deum fides propria, apud quem sic valet aliena* Cosi bisogna dire, che vno possa aiutare l'altro, essendo tutti vniti in carità, e tutti mēbra del corpo mistico di S. Chiesa

VI

Rom. 15.

Matt.

Chiosa.

Hora il pensiero d'Alessandro de Ales è questo, che vn viuente possa sodisfare per vn'altro viuente in caso, che quel viuente sia impotente a sodisfare: perche se egli può sodisfare, non conuiene, che altri sodisfacciano per lui: & anco se è impotente, ha bisogno, che il confessore gli dia licenza, che vn'altro sodisfaccia per lui, così dice egli. *Non mihi videtur consonum rationi, quòd vnus satisfaciat pro alio propria auctoritate, sed requiratur auctoritas clauis sic ordinantis.* Se è impotente, può esser aiutato da vn'altro in tal caso; purche habbia licenza dal suo Confessore.

Alessandro 4. p. summæ memb. 4. art. 4.

Se tu mi domandi: Padre sia vn penitéte, c'habbia hauuto in penitenza, che digiuni tanti giorni, vada a Roma a visitare *limina Apostolorum*, a far le stationi, può vn'altro sodisfare per costui? Si risponde, che lo può fare, purche habbia qualche causa ragioneuole, vi sia il consenso del confessore, e lo faccia volontariamente.

VII.

Se gl'è vero, come è verissimo, che l'vno può aiutare l'altro per quello, che s'è detto, non sò vedere, perche non possiamo, e non dobbiamo aiutare l'anime, che sono nel purgatorio, essendo a noi cógionte come membra viue di questo mistico corpo di S. Chiesa. Habbiamo il modo da sodisfare, che è la triplicata medicina spirituale moneta, che tanto è accetta a Dio, oratione, digiuno, e limosine. Dobbiamo pregare più per li morti, che per gli viui, lo dice Gio. Gersone Cancelliere Parigino nel fine del trattato *de indulgentijs* parte 2. consideratione 2. *Eligibilius est orare pro mortuis existentibus in purgatorio, vt liberentur à pœna, quàm pro viuis.* E sono molte le ragioni: la prima è, perche quelle anime del purgatorio hãno più bisogno, che non hanno i viui; la seconda quelle non si possono da loro stesse aiutare, se non

Gersone.

sodis-

sodisfacendo col patire quelle pene senza alcuno merito presente: il che nõ auuiene a i viui, che pos sono patendo in gratia meritare, & in altro modo sodisfare: la terza quando poi quelle anime sono liberate da quelle pene, e sono in cielo, conosco-no i benefattori loro, e gli ricompensano poi: ma i viui si scordano facilmente de' beneficij, e de' benefattori insieme: la quarta quel bene, che si fà per li morti, non puo essere in darno, o in vano essendo quelle anime confermate in gratia, & in particolare quando il suffragio si fa di sua commissione, & ordine principale: Che se fai bene per li viui, Dio sà, se sono in gratia sua, ò in peccato mortale: I morti hanno meritato d'essere doppo morte aiutati mentre viuendo donarono i beni loro: Ma i viui, che si scordano de' morti, meritano, che i viui, & i morti, quando saranno in Cielo, si scordino di loro.

VIII. Sono infiniti gl'essempij di quelli, che hanno hauuto tanta cura de' suffragij, frà quali tiene il primo luogo il sacrificio della messa tanto caro, e grato a Dio, che non hà paragone: Vn solo essempio vi voglio apportare in campo, che racconta il padre S. Agostino nel 1. tomo nel 9. libro delle sue confessioni c. 11. della sua cara madre santa Monica, che nel fine di sua vita ordinò ad Agostino, & a suo fratello questo. Ponete (disse ella) questo mio corpo oue vi piace, non vi pigliate pensiero, ò fastidio alcuno di portarlo oue sono gli miei parenti morti. *Tantum illud vos rogo, vt ad Domini altare memineritis mei vbi fueritis.* e subito dette queste parole, non parlò più, e crescendo il male muori. Fin al tempo de gl'Apostoli si celebrauano per l'anime de' morti messe, s'offeriuano sacrificij, lo dice Grisostomo hom 69. *ad populum Antiochenum.* Sò, che Dionisio discepolo di S. Paolo nel

Agostino.

S. Monica.

Grisostomo.

Dionisio. libro *de Ecclesiastica Hierarchia* c.7. descriue questo rito di pregar per li morti all'altare, e parla della Messa. Vdite: *In conspectu diuini Altaris recumbens eum initiatur Deo, Oratione, & Eucharistia.*

Isidoro. Isidoro nel 1. libro *de origine officiorum*, dice: *Sacrificium pro defunctorum fidelium requie offerri, vel pro eis orari: quia per totum hoc orbem custoditur, credimus, quod ab Apostolis traditum sit.*

Agostino. Agostino in tutti i dieci tomi dell'opera sua (come hà osseruato il Cardinale Bellarminio) parla de' morti, & in molti luoghi della messa.

Damasceno. Gio. Damasceno dice, che gl'Apostoli ordinarono i suffragij si facessero per li morti; & in particolare il sacrificio della messa: vedete quel suo sermone, che fa *de his, qui in fide hinc migrarunt.*

Athanasio. Athanasio lib. 1. *ad Antiochum* quest. 37. cerca dicendo: *Quid ergo? Num aliqua beneficia animi hominum peccatorum, cum pro illis cætus celebrantur ex eleemosynis, denarijsque, ac sacrificijs percipiunt?* E cosi risponde: *Si nullum ex eo beneficium consequerentur, haud sanè in exequijs illorum mentio fieret.*

Posidonio. Possidonio Vescouo contemporaneo di S. Agostino, e suo grand'amico ragionando della morte di detto S. Agostino, e del sacrificio offerto, dice: *Nobis coram positis pro eius commendanda corporis dispositione sacrificium Deo oblatum est, & sepultus est.*

Cipriano. San Cipriano martire nella prima epistola parla del suffragio della messa.

Ambros. Sant'Ambrosio nella prima oratione preparatoria alla celebratione della messa, doppo che ha pregato per li viui, aggionge: *Rogamus etiam te Domine sancte Pater pro spiritibus fidelium defunctorum, vt sit illis salus, sanitas, gaudium, & refrigerium hoc magnum pietatis sacramentum.*

Efrem. Anco Efrem nel suo testamento, che stà notato

nel 1.tomo appresso il Surio pregò, che per lui si offerisse nella santa Messa.

Il padre S. Gregorio sempre hebbe l'occhio frà gl'altri suffragij, a quello della messa, che però or dino le trenta messe, come ce ne da auiso il P.D. Huomobuono nella terza parte dell'arte da aiutare gl'infermi c.5. doue dottamente, ma con breuità discorre di ciò.

Gregorio Papa.

Huomobuono.

Di queste messe di S. Gregorio, e d'ogn'altra messa era molto diuoto N. egli hà già ordinato, gli siano celebrate. Non hò tempo adesso da raccontare le sue buone qualità, che egli hauea: frà tutte l'altre era diuoto della messa: non haurebbe mai lasciato d'vdirla ogni giorno non impedito grandemente per vna gran cosa: e quando v'andaua, e vi staua, non faceua quello fate voi altri: Quando vsciua di casa per andare alla messa si segnaua col segno della santa Croce, e per strada diceua il Pater noster, e pregaua il Signore, lo facesse degno d'entrare nella sua santa casa, e staruì con diuotione: entrandoui pigliaua dell'acqua santa, con la quale si segnaua nel fronte: Visitaua primieramente il santissimo Sacramento; e se in quella Chiesa non v'era, andaua ad vn Crocifisso, e diceua cinque Pater noster ad honore delle cinque piaghe: e per ogni Pater noster diceua al Signore con tutta quella maggior diuotione, che gli era possibile. Io sto qui innãzi a te Signor mio, e ti prego come pouerello, mi facci partecipe della tua gratia. Al secondo diceua, Signore eccomi qui tuo seruo indegno, e chiedo a te mio padrone, e Signore il vitto dell'anima mia, che sei tu stesso: Al terzo Signore stò qui come reo supplicandoti come mio giudice, che mi habbi compassione adesso. e nell'hora della mia morte, quando vscirà l'anima mia dal mio corpo. Al

quarto diceua, Signore stò qui come amico, che si fida del più caro amico, che egli habbia, e ti prego, che mi leghi totalmente, e m'vnisca a te, col legame della tua gratia, che mai da te mi parta. Al quinto diceua Signore a te ricorro, come figliuolo al suo caro padre, pregandoti, non mi priui dell'heredita paterna, che è il Cielo: E poi ascoltaua la messa con gran diuotione, che era di grande essempio a chi lo vedeua: e con quella diuotione tornaua a casa, o andaua a i suoi negotij. Nella sua infermità finche hà potuto, quando sentiua l'vltimo segno della messa, e giudicaua, si cominciasse, diceua la corona, & auanti ad vn Crocifisso, che haueua in casa, diceua egli cinque Pater nostri con le sue solite parole, e muorendo quando non poteua parlare con la lingua, ragionaua col' cuore, e con le mani stringeua il Crocifisso baciandolo, e bagnandolo con infinite lagrime, e cosi contrito (come si crede) spirò l'anima nelle mani del Signore. Imparate voi altri ad esser diuoti. E se v'ha lasciato altro obligo, oltra le messe di San Gregorio, sodisfate a quanto siete obligati, e quanto prima. Diamo il corpo alla sepoltura con li soliti suffragij, che il Signore sia con voi.

SER-

SERMONE XV.

Si tratta dell'origine delle messe di S. Gregorio da dirsi innanzi, e doppò morte: Si parla della messa, e de' suoi effetti.

Pur gran cosa (Ascoltàti) che tutte le creature, ò celesti, o terrene per vn certo ordine, che e frà di loro vicendeuolmente compartiscono quello, che da Idio primo Agente le fu communicato dal principio del mondo: Vedete gli Angioli: l'vno illumina l'altro: Vn Cielo communica la sua virtù all'altro: Vn'elemento porge aiuto all'altro: Vn'animale nodrisce l'altro: Vna pianta come la palma fa produr frutti ad vn'altra, che sterile le stà appresso; Solamente nell'huomo si vede spento ogni amore verso l'altro huomo; e pure *Homo homini Deus:* E pure; *Et mandauit illis vnicuique de proximo suo*: non parlo d'ogn'huomo: perche sò, che la carità si è veduta risplendere ne i Santi non solo verso i viui, ma anco verso i morti; lascio ogn'altro essempio, vi dò solamente con l'occasione del presente morto l'essempio di San Gregorio, che pieno di carità non solo pregò per Traiano, e fù liberato dal luogo de' dannati: ma anco per quel Monaco proprietario morto in gratia, che con trenta messe, che ordinò; fossero celebrate, fù liberato dal purgatorio, e qui mi fermo intorno alle trenta messe, quali hoggidi sono

I.

Eccl. 17.

celebrate nella S. Chiesa, tanto per li viui, quant per li morti.

II. E bene il sapere, onde habbiano hauuto origine le trenta Messe di S. Gregorio, le quali anticamēte si celebrauano vna doppo l'altra senza interpositione alcuna, immediatamente per l'anime de morti; & erano anco assegnate le messe particolari, che in ciascheduno giorno si diceuano, e prima si celebrasse la messa, si diceua il notturno de' morti di quel giorno, & insieme i sette Salmi penitentiali con le preci, e doppo messa si recitaua il vespro de' morti, e si digiunaua ogni giorno. Tutte queste cose s'vsauano innanzi il Cōcilio di Trento, prima che fosse riformato il Messale Romano. Doppo il Concilio sono restate le trenta messe, le quali in tutta la santa Chiesa si celebrano tanto per li morti, quanto per li viui senza obligo di cōtinuare dette messe ogni giorno, senza dire quelle messe assegnate particolarmēte, senza quei notturni, vigilie, salmi penitentiali, e digiuni. Che non sia di necessita il celebrare dette messe immediatamente, & vna doppo l'altra senza intermissione di giorno e si proua in questo modo. Quādo vno s'obliga celebrare ogni giorno, si deue intendere, & interpretare, che deue celebrare più frequentemente, che può salua l'honestà, la debita riuerenza, e diuotione, che si deue al Sacramento dell'altare: perche tal istitutione, & ordine di celebrare ogni giorno a qualche Sacerdote sarebbe causa di peccare più tosto, che di meritare, quando in qualche giorno esso Sacerdote non fosse ben disposto, e ben degno a riceuer vn tanto Sacramento. Onde S. Agostino solea dire: *Quotidie Eucharistię communionem accipere, nec laudo, nec vitupero: In de consecrat. dist. 2. c. Quotidie.*

Agostino.

E se mò si dice, che S. Gregorio ordinò a quel

Monaco,

Monaco, che ogni giorno celebrasse per quell'anima, e celebrò, e fu liberata: dunque pare, che si debbano dire le trenta messe immediatamente vna doppo l'altra. Si risponde, che S. Gregorio ordinando, ò commandando a quel Monaco quella continuatione di messe non solo intese, che si celebrassero le trenta messe da lui, ma con maggiore prestezza, e continuatione più possibile, cō modo morale, cioè che si debbano celebrare le trēta messe più presto, che si può. Chi non sà, che è bene recitare, e celebrarle vna dietro l'altra, anzi è meglio, & è buon consiglio il celebrarle tutte in vn giorno da trenta Sacerdoti. Dirà colui: Vno muore in vn giorno di festa si può forse dire la messa de' morti, e far commemoratione nella colletta per quel morto? Responde S. Tomaso 4. sent. dist. 45. q. 2. art. 3. *quæstiuncula* 1. *ad quintū*. Nella messa nō solo si ritroua il sacrificio, ma anco l'orationi: Quanto al sacrificio offerto quella messa tāto gioua a i viui, quanto a i morti, sia che messa si voglia, ò della Domenica, ò di qualche Santo: Quāto poi all'orationi nō si può negare, che molto gioua la messa de' morti *Requiem æternam*: ordinata da S. Chiesa per li defonti: nondimeno tutto quello, che di più s'acquista col dire la messa de i morti, si può ricompensare cō diuotione maggiore di quel Sacerdote, che dice la messa della Domenica, ò altra Messa, ò per l'intercessione di quel Santo, la messa del quale egli celebra, la cui intercessione nella Messa s'implora. Che però vn Sacerdote non impedito per trenta giorni può per congruenza, non per necessità celebrare trenta messe per vn morto, & vgualmente sodisfà all'obligo, ò alla diuotione celebrando qual messa gli pare, ò celebra santa Chiesa, ò altra messa, come se dicesse quella de' morti; onde la somma Hostiense

stiense cap. 2. *de celebratione Missarum*, riferisce, che Vgone Cardinale soleua dire, che celebrando la messa della Domenica, in tal giorno faceua celebrarla per li morti: e di questo pensiero è stato la Rosella, la Siluestrina, e l'Armilla, la Tabiena, & altri Dottori: E non è di necessità far sempre commemoratione del morto nella colletta in quelli giorni, ne i quali non si dice se non vna colletta, ò oratione nella messa per essere l'officio di quel giorno officio maggiore, ò per esserui assegnate le proprie orationi della Messa: che però non è bene non osseruare le rubriche del Messale nuouo Romano: ma basta del defonto far commemoratione nel Memento secondo, nel quale in tutte le Messe si prega per l'anime particolari, e per tutte l'altre anime, che sono crucciate nelle pene del purgatorio; e quel Sacerdote, che pregasse nella Messa per vn'anima d'vn defonto solamente, e non pregasse per tutte l'altre, sarebbe contra il precetto della carità: che però santa Chiesa per non escludere da i suffragij, e dall'orationi del Sacerdote, che celebra, hà ordinato, che lo stesso Sacerdote doppo il Memento de' morti, che racordi di nuouo al Signore non solo tutti quelli, de quali hà hauuto memoria, ma anco tutti gl'altri del purgatorio con le seguenti parole: *Ipsis Domine, & omnibus in Christo quiescentibus locum refrigerij, lucis, & pacis, vt indulgeas, deprecamur per eundem Christum Dominum nostrum Amen.* Quando San Gregorio commādò, che si pregasse per quel Monaco proprietario, che contrito restituì quei tre ducati, che hauea tenuto ascosti, se bene fù per ordine del Santo sepelito nello sterquilinio cō li tre ducati d'oro, muori però bene, e contrito, non disse a Coprioso Monaco, che dicesse la tale, e tale Messa, ò digiunasse, ò facesse altri suffragij: ma che

ogni

ogni giorno offerisse al Padre Eterno per trenta giorni per quell'anima l'hostia sacrata del corpo, e sangue di Giesu Christo: e se bene ordinò, continuasse per tanti giorni, tal commissione presupponeua, che per quei trenta giorni egli potesse celebrare, e quando fosse per qualche accidente impedito, vn'altro in suo luogo haurebbe supplito: e fù effetto di maggior carità nel Santo ad ordinare, che presto fosse souenuta, & aiutata quella pouera anima, che ardeua grandemente nel fuoco cocente del santo purgatorio.

Ho detto, che le messe di S. Gregorio riformate, e con nuouo ordine accommodate doppo il Concilio giouano non solo a morti, ma etiandio a i viui, & è cosa molto degna da notare, ben dice l'Ecclesiaste c. 9. *Quodcunque potest manus tua, instanter operare*, Tutto quello, che tu puoi fare fin che sei viuo, non aspettare di farlo, ò di farlo fare doppo che sarai morto: di doue si caua, che le messe di S Gregorio, & ogn'altro bene, che ti possa giouare nell'altra vita, è meglio per te, che lo facci celebrare mentre sei nella presente vita, perche l'opere, che si fanno in questa vita per quelli, che sono nel purgatorio sono solamente sodisfattorie per quelle anime: sono moneta, con la quale si paga di quà per loro quel debito, che hanno fatto nella presente vita con peccati di commissione, ò d'ommissione alla diuina giustitia qual debito, ò si paga tutto, ò parte di quello con opere penali, ò con il sacrificio della Messa, ò con l'intercessioni de' comprensori: Se poi l'huomo nella presente vita si fa dire le messe di S. Gregorio, o altre messe per l'anima sua, ò se è Sacerdote, le dice per se, non solamente sodisfà alla giustitia diuina per quelle pene, che haurebbe da patire, ò in questa, ò nell'altra vita, ma con così santo sacrificio

III.

Ecclesiaste c. 9.

crificio guadagna, & acquista molte gratie dal Signore, e se è presente a dette Messe, può egli ancora far molte altre opere buone, come orationi, limosine, si può confessare, cõmunicare: acciò dette messe siano più accette a Dio, e più efficaci per fare, che siano conferite più gratie in terra, e corona maggiore in Cielo. Racconta Luca Pinelli nel suo trattato della Messa par. 2. c. 7. d'hauer veduto in Francia in Lorena, che molti costumano viuendo di farsi cantare officij, e Messe, fare l'essequie per l'anime loro, & vi sono presenti, fanno molte opere buone in quell'essercitio spirituale per loro stessi, e piamẽte si crede, che tal vsanza sia di molta vtilità, e guadagno a questi tali, a i quali sono rimesse, ò tutte, ò parte di quelle pene, che dourebbono patire per li peccati cõmessi, e meritano tanto, quanto è la loro diuotione: e sono sicuri, che le messe si celebrano, e non sono ingannati da gl'heredi, nè da gl'essecutori de' testamenti: e se l'huomo viuendo fà dire tante messe, ò fà tante opere buone, che siano sofficiẽti, e basteuoli a liberarlo da tutti i debiti, e da tutte le pene morendo egli con tal compita sodisfattione, subito se ne vola al Cielo. È cosa certa, che le messe non giouano a i morti, nè altre opere, se non si dicono, e non si fanno l'opere ordinate. Quante pouere anime sono nelle pene del purgatorio, nel fuoco ardente a penare, a cruciare, quali hanno lasciate le loro facoltà con obligo, che quelli, che le tengono nelle mani, e le godono, debbano far celebrare tanti officij, dire tante messe, fare tante opere sodisfattorie per loro, e non sono aiutate per negligenza, ò per malitia di quelli, che tardano ad effettuare quello, che hanno promesso ben mille volte a quelle pouere anime, quando erano nelle case loro?

In oltre se ti fai dire le Messe di San Gregorio, puoi essere presente a dette Messe, e come mẽbro fedele di S. Chiesa, sei offerente in questo sacrificio, lo dice l'Angelico Dottore S. Tomaso nella 3. p. q. 81. art. 3. ad 3. e nel canone della messa si dice dal Sacerdote: *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt.* Se aspetti ad esser nel purgatorio, sarai priuo di questo dono; Adesso, che sei viuo, puoi esser aiutato con suffragij, puoi offerire, e pregare i Sacerdoti, che offeriscano per te, & applichino il valore di questo sacrificio, e li suoi frutti a tua vtilità, si come essi Sacerdoti possono applicare per loro stessi: perche nella messa stà il Sacramento, e sacrificio: come Sacramento gioua a chi lo riceue: come Sacrificio gioua a quelli, ò a quello, per cui si offerisce il sacrificio; così s'intendano quelle parole del canone, e della consecratione del Sangue. *Qui pro vobis, & pro multis effundetur.* cioè giouerà a voi, che lo riceuete, & a molti, per li quali si offerirà, e ben disse Christo, *pro multis*, *non pro omnibus*, perche non tutti sono capaci de i frutti, & effetti della messa, non tutti egualmente godono detti frutti, ma chi in vn modo, e chi in vn'altro.

Deue l'huomo viuendo farsi dire le messe di S. Gregorio, e nell'ordinarle procuri d'esser in gratia di Dio, habbia contritione, si confessi, si communichi come se fosse per morire, e stia apparecchiato per morire, che così ordinando, & operando bene con orationi, digiuni, limosine, & altre opere buone col celebrar dette Messe meritarà, sodisfarà, & impetrarà: meritarà (essendo in gratia) per essere coadiutore del Sacerdote a celebrare dette messe, ò a più Sacerdoti secondo la sua intentione: meritarà per tutte l'altre opere, che farà: anco sodisfarà per li suoi peccati. Vltimamen-

te impetrarà molti doni,e gratie:perche tal ſacrificio è molto efficace per impetrare quanto è in ſe tutte quelle coſe; che in eſſe ſi dimandano : ne rendono teſtimonio li tribolati,i trauagliati, gl'infermi, & ogn'vno, che habbia hauuto, & habbia biſogno d'aiuto diuino,che hà fatto ricorſo à queſto ſacrificio. Leggete Dionigio Areopagita nel libro *de Ecclesiastica Hierarchia* c.3. e Cirillo Gieroſolimitano catech.5. Clemente lib.8.conſt. & altri Padri comprobano queſta verità .

IV. O benedette anime del purgatorio ſe poteſſero ritornare quà sù frà di noi , & vnirſi a i corpi loro,non tralaſciarebbero coſa poſſibile da farſi , che non la faceſſero con la maggior cura , e diligenza,che foſſe poſſibile per non hauere mai più a ritornare in quel penoſo luogo ad eſſer tanto crucciate da quell'ardente fuoco ſenza l'altre pene,che iui ſono:ma farebbero(vi sò dire)celebrare ben mille volte (per dir coſi) le Meſſe di S.Gregorio auanti morte, & a quelle Meſſe, & ad altre ſtarebbero preſenti per guadagnare tanti frutti, tanti doni,tante gratie, e fauori, che s'ottengono da chi ſtà preſente a sì tremendo ſacrificio: Hanno ben ragione quelle genti di Lorena d'eſſere preſenti alle meſſe,a gli officij,che fanno celebrare per loro ſteſſi anco viuendo per l'vtilità grandi; che ſi conſeguiſcono da quelli, che ſono diuotamente preſenti a sì ſanto ſacrificio. Dice S. Agoſtino *in de conſecrat. diſt.* 11.c. *quia paſſus. Ille, qui deuotè intereſt Miſſæ, ſi illa die moriatur contritus de peccatis ſuis , licet actualiter recipere non potuerit Eccleſiaſtica ſacramenta tamen illa cenſetur obtinuiſſe , & recepiſſe.* E quante anime ſono nel purgatorio, che partirono da queſta vita contriti sì,ma ſenza Sacramenti,e ſenza Meſſa? E ſe vna meſſa vdita in vita più vale (dice S.Anſelmo) a chi l'aſcolta,e

Agoſtino

iù

più a chi la fa celebrare, che mille messe doppo la presente vita, quanto più valeranno a colui le trenta messe, che le fa celebrare, e se è Sacerdote le celebra, e quello v'è presente? & vna Messa celebrata per vn viuente molto gli gioua per impetrare la rimissione della colpa, e della pena, & auanza di gran lunga, e supera ogn'altra oratione; perche si come il capo dell'huomo è parte più nobile del corpo, per la dignità, che gode: così Christo essendo capo del corpo mistico di santa Chiesa hà instituito la Messa, che è oratione di questo capo, dunque è più nobile, è più degno il suo sacrificio, & è più accetto al Padre Eterno di tutte quante l'orationi d'ogni Santo, ò del Cielo, ò della terra, e d'ogn'altro sacrificio, che mai sia stato offerto in terra da altri. San Gregorio nella colletta, che si dice ogni giorno nella Messa della feria nella Quaresima in lode di lei dice: *Sit ablutio scelerum, sit fortitudo fragilium, sit contra omnia mundi pericula firmamentum, sit viuorum, atque mortuorum fidelium remissio omnium delictorum.*

Mi potrebbe domandare alcuno, se le Messe di S. Gregorio celebrate, e dette per molte anime del purgatorio, giouino a tutte, come ad vna sola, che è a dire, se il suffragio fatto per molti, tanto gioua a quei molti, quanto se si facesse per vn solo. S. Tomaso 3. p. q. 79. art. 5. dice, che l'effetto della messa è infinito quanto alla virtù di sodisfare *ex se*, in modo tale, che con vna sol Messa si può sodisfare per ogni pena, che si patisce nel purgatorio; nondimeno si sodisfa solamente per quelli, per li quali si dice la Messa, ò che la dicano per loro stessi, che sono i Sacerdoti secondo la quantità della loro diuotione, e non si toglie sempre per ogni Messa tutta quella pena, che si patisce, ò si dourebbe patire nel purgatorio: atteso che nel-

l'ope-

l'opera sodisfattoria molto più si mira alla diuotione,& all'affetto dell'offerente, che all'oblatione quanto all'operante: onde la pouera vedoua Euangelica offerì più di tutti,quanto alla diuotione,& all'affetto:benche poco offerisse quanto all'effetto: Che però sono alle volte necessarie più messe per sodisfare alle pene douute per li peccati. Stando questo,si dice,che se il Sacerdote celebrando la Messa *ex opere operato* per molti non applicandola con la sua intentione più ad vno, che ad vn'altro,ma solamente l'applica in commune, non sodisfà tanto, quanto se l'applicasse per ciascheduno, come se offerisse per ciascheduno; se poi per ciascheduno con la sua volontà offerisce particolarmente,gli gioua tanto,quanto che l'hauesse offerta per ciascheduno; E la ragione di questo è,che se si mira perspicacemente,e se si considera l'affetto dell'offerente, quale è spiegato singolarmente a beneficio di ciascheduno, è tanto, quanto se celebrasse tante Messe, quanti sono quelli,per li quali prega con vna sol messa;e questo s'intende valere, & essere per tutti opera sodisfattoria,purche il Sacerdote non vada a celebrare per vn solo,& ad istanza,ò à petitione d'vn solo: cosa, che sarebbe sconueniente, nè sodisfarebbe per tutti:lo dice anco il Gaetano nel primo quolibeto q. 18. Ma la decisione di questo vedi nel mio trattato del purgatorio.

Il santo sacrificio,e sacramento dell'altare è tãto santo,e tanto immacolato, che non è cosa nel mondo,lo possa macchiare in modo alcuno: *Sanctum sacrificium,immaculatam hostiam* si legge nel canone della Messa: Sacrificio,che tanto gioua a chi l'offerisce,lo fà offerire,per cui s'offerisce,& a chi è presente ad esso, quanto è il merito,la fede, e la diuotione di questi tali; Gran diuotione,e fe-

de si ricerca in quelli che sono presenti alla Messa, della quale fà mentione il Sacerdote con Dio nel canone *Quorum tibi fides cognita est, & nota deuotio*: non parlo hora di chi celebra, per cui si celebra, e di chi fa celebrare, ma di chi và ad ascoltare la Messa, e chiudo questo ragionamento con questo essempio, che si legge nella prima parte del Prato fiorito essempio 27. del primo libro di vna contadina, la quale mai lasciaua d'andare alla Messa quando sentiua il segno: le venne pensiero di sapere quante Messe vdiua in vno anno, & cominciò a porre in vn cestello vna faua ogni volta, che andaua à messa, all'vltimo dell'anno pregò il Signore, le riuellasse come quelle messe, che hauea vdite gli fossero state grate, e fra questo mentre andò a guardare nel cestello, nè vi trouò altro, che vna faua, e piena d'affanno trouò il Sacerdote, col quale conferì questa sua passione alla quale così rispose. Voi contadini, quando andate, state, e ritornate dalla Messa, non parlate mai d'altro, che d'animali, de campi, e di cose di casa: senza hauer il cuore a Dio, e star attenti alla santa Messa con mille pensieri sconuenienti, con parole dishoneste, & anco con atti diabolici: Disse anco alla donna hauendo inteso, che era restata vna sol faua: sappi, che tu ti deui consolare di quella sola messa, nella quale forse hai riceuuta la rimissione di tutti i tuoi peccati: e restò vn poco consolata, e fù diuota nel resto di sua vita. Questa diuotione della Messa era in N. Si partiua solo da casa con la sua corona nelle mani, e se vno, ò più di casa seco s'accompagnaua, gli diceua, dicessero la corona, non parlaua di cosa sconueniente, staua alla Messa con gran diuotione, & ogni volta che si celebraua, lasciaua ogni cosa per esser presente alla messa, dalla quale cauaua tanto frutto, e faceua

Essempio

ceua tanto profitto. Benedetta anima. Ad eſſempio de gl'altri ſiate diuoti della Meſſa ad vtilità voſtra ſtate attenti, diuoti, e pregate i Santi, e gli Angioli, che v'aſſiſtano col loro aiuto: Et hoggi in particolare pregateli voi ancora a beneficio di N. che ſi degnino d'impetrare per li meriti loro dal Signore la liberatione dell'anima ſua, ſe foſſe rinchiuſa nel purgatorio frà quelle pene, chè tutto vi ſarà aſcritto a beneficio voſtro ancora, Amen.

SERMONE XVI.

Si parla dell'interceſſione de i Santi.

VEI corpi celeſti nobiliſſimi, lucidiſſimi, e ſplendidiſſimi, le Stelle (dico) così erranti, come affiſſe, la luce, lo ſplendore loro, quale di continuo riceuono da colui, che porta il giorno, comparte il tempo, e diuide l'hore, communicano, e diſpenſano a noi mortali, e con la virtù loro concorrono alla produttione delle coſe terrene. Anco i Santi del Cielo ſono detti Stelle, e ſono più riſplendenti delle Stelle, e del Sole, che da quel ſupremo Sole riceuono quanto deſiderano con l'interceſſioni loro, porgono aiuto a noi mortali, e fauore all'anime de' defonti. Et io per me vi giuro, di tutti i mezzi, che ſono vtili a noi, & a i morti doppo l'oblatione, e ſacrificio della ſanta Meſſa, non sò vedere il più efficace dell'interceſſioni de' Santi, che ſono in Cielo, quali hanno tanti meriti con quel ſupremo Prencipe, e Signore, dal quale

conti-

continuamente riceuono quãto desiderano a beneficio di noi viuenti, e de' morti col loro aiuto, & intercessione, col fauore d'impetratione, non di sodisfattione personale; Suffragio tanto caro a Dio, e grato quanto sono grati i Santi, e quanto sono cari all'istesso Dio; quante gratie temporali, e spirituali ci sono impetrate da i Santi da Dio? Quanti essempij si leggono nella sacra Scrittura? Se quà giù in terra, oue si stà in continua guerra, e pericolo di salute, subito che vn'huomo da bene posto in qualche graue affanno, priega Idio, è essaudito: e perche in Cielo, oue gode ogni Santo sicura tranquillità, e pace, non pregherà per quelli, che sono posti in graui affanni, e tribolationi? Dauid profeta vede, che cresce la peste nel popolo per il suo peccato, & vede, che l'Angiolo essecutore della diuina giustitia non cessa di percuotere con la peste, ben che Idio gl'hauesse detto, *Sufficit nunc, contine manum tuam*; mà orando Dauid, e dicendo: *Ego sum, qui peccaui, ego iniquè egi, isti, qui sunt oues tuæ, quid fecerunt? Vertatur: obsecro: manus tua contra me, & contra domum Patris mei.* & offerto, che hebbe quel sacrificio a Dio nel fine del capitolo 24; del lib. 2. de' Rè dice il testo, *Et cohibita est plaga ab Israel*: ò oratione tremenda vuole Idio, che l'Angiolo più tosto obedisca all'orationi d'vn suo amico, che al suo precetto: & i Santi in Cielo lontani, e sbanditi da ogni affanno, non pregaranno per noi, e per quelli del purgatorio?

2.Reg.24

2.Reg.24

E articolo di fede *Sanctorum communionem*, che i Santi preghino per noi, e per quelli del purgatorio, de i quali posso io molto bene, e con ragione applicare tutto quello, che disse vna volta Giosue a i Rubeniti, a i Gadditi, & a mezza Tribù di Manasse: *Dominus vester dedit vobis requiem, &*

Iosue.1.

omnem terram; vos transite armati ante fratres vestros, & pugnate pro eis. (Ecco l'intercessioni de' Santi per li morti) *Donec det Dominus requiem fratribus vestris* (*Requiem æternam dona eis Domine*, canta la santa Chiesa.) *Sicut & vobis dedit, possideantque terram, quam Dominus daturus est eis.* Dauid profeta in persona del popolo d'Israel, che tribolato desideraua d'esser liberato dalla cattiuità di Babilonia alzando gl'occhi al Cielo si raccommandò a gl'Angioli, quali egli nomina col nome di monti, da i quali speraua per mezzo loro da Dio ogni aiuto, e noi adesso monti chiamiamo i Santi. *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi.*

Sal. 120.

I Santi sono monti per la santità della vita, per l'eminenza de i meriti, alti per la gratia; sopra i quali è fondata la Chiesa, & hanno il fondamento loro sopra il monte di tutti i monti, che è Christo monte, del quale disse Esaia cap. 2. *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium.* A questi monti alzano gl'occhi di buoni pensieri, e di santi desiderij i poueri purganti: Et ogn'vno di loro supplicando gl'Angioli, & i Santi può dire le parole di Giob: O Christo, ò Maria madre di Christo, ò Santi, ò Sante del Cielo: *Miseremini mei*, ò Angioli del Cielo, *Miseremini mei* A tutti voi mi riuolgo miei veri amici, da che sono abbandonato da miei falsi, e simolati parenti, & amici: *Saltem vos amici mei.* Ah che di là sù i Santi sentono i clamori, i lamenti, e le querele di quelle pouere afflitte, ma benedette anime, nò il clamore di voce, ma di cuore: e perche quelli ardono di carità consumata, vedono dal Cielo quelle anime de' suoi amici: amici perche non sono in peccato mortale, che gli faccia nemici di Dio, & in conseguenza de' Santi i amici perche

Esa. 2.

mentre erano in questa vita presente, furono suoi diuoti, a quelli souente nelle orationi, ne i bisogni, e necessità loro faceuano ricorso, & erano subito souenuti, & aiutati, & hora che sono nel maggior bisogno, che siano mai stati, gridano col cuore a quei suoi grandi amici, che quando si poteuano aiutare da loro in qualche modo, erano essauditi così volontieri, & adesso non si ricordaranno di loro? non gli sentiranno lamentarsi? saranno i sordi? Non lo crederò già mai: Senti S. Agostino tomo 9. nel libro *de cognitione veræ vitæ*, cap. 39. dice. *Animæ sanctorum non clamorem vocis, sed cordis audiunt, & se fideliter inuocantibus subueniũt.* Forse che i Santi hanno negocij graui in Cielo, fastidij humani, noie, e tedij di questa carne, che gli possano impedire, che non habbiano tempo di pregare, che siano aggrauati da negocij, e facende, che gl'impediscano dal pregare, dall'intercedere, e dall'impetrare quanto dimandano? forse che temono di non esser sentiti, & essauditi da Dio per noi, e per quelle benedette anime del purgatorio? Dice S. Girolamo scriuendo contra Vigilantio. Se i Santi stando in questo corpo pregauano per gl'altri, quando ancora haueano che fare per se stessi, quanto più orano in Cielo doppo le vittorie, doppo le corone, e trionfi? Il protomartire Stefano per meritare di riceuere la corona del suo nome (dice S. Fulgentio nel sermone di S. Stefano) si serui per combattere con suoi nemici dell'armi della carità, con la quale vinceua tutti: per carità, & amore di Dio non cedè mai a i Giudei, che lo lapidauano: per carità del prossimo pregò per li suoi lapidanti, e guadagnò Saulo: per carità riprendeua gl'erranti, perche fossero corretti: per carità pregò, per gli suoi lapidanti, perche riceuessero perdono, si pentissero prima, e

Agost.

Girolamo

Fulgentio

celebrate nella S. Chiesa, tanto per li viui, quant per li morti.

11. E bene il sapere, onde habbiano hauuto origine le treta Messe di S. Gregorio, le quali anticamé te si celebrauano vna doppo l'altra senza interpositione alcuna, immediatamente per l'anime de morti; & erano anco assegnate le messe particolari, che in ciascheduno giorno si diceuano, e prim si celebrasse la messa, si diceua il notturno de' morti di quel giorno, & insieme i sette Salmi penitentiali con le preci, e doppo messa si recitaua il vespro de' morti, e si digiunaua ogni giorno. Tutte queste cose s'vsauano innanzi il Concilio di Trento, prima che fosse riformato il Messale Romano. Doppo il Concilio sono restate le trenta messe, le quali in tutta la santa Chiesa si celebrano tanto per li morti, quanto per li viui senza obligo di cõtinuare dette messe ogni giorno, senza dire quelle messe assegnate particolarméte, senza quei notturni, vigilie, salmi penitentiali, e digiuni. Che non sia di necessita il celebrare dette messe immediatamente, & vna doppo l'altra senza intermissione di giorno e si proua in questo modo. Quãdo vno s'obliga celebrare ogni giorno, si deue intendere, & interpretare, che deue celebrare più frequentemente, che può salua l'honestà, la debita riuerenza, e diuotione, che si deue al Sacramento dell'altare: perche tal istitutione, & ordine di celebrare ogni giorno a qualche Sacerdote sarebbe causa di peccare più tosto, che di meritare, quando in qualche giorno esso Sacerdote non fosse ben disposto, e ben degno a riceuer vn tanto Sacramento. Onde S. Agostino solea dire: *Quotidie Eucharistiæ communionem accipere, nec laudo, nec vitupero: In de consecrat. dist. 2. c. Quotidie.*

Agostino.

E se mò si dice, che S. Gregorio ordinò a quel

Monaco,

Monaco,che ogni giorno celebrasse per quell'anima, e celebrò, e fu liberata: dunque pare, che si debbano dire le trenta messe immediatamente vna doppo l'altra. Si risponde, che S.Gregorio ordinando, ò commandando a quel Monaco quella continuatione di messe non solo intese, che si celebrassero le trenta messe da lui, ma con maggiore prestezza, e continuatione più possibile, cō modo morale, cioè che si debbano celebrare le trēta messe più presto,che si può. Chi non sà,che è bene recitare, e celebrarle vna dietro l'altra,anzi è meglio,& è buon consiglio il celebrarle tutte in vn giorno da trenta Sacerdoti. Dirà colui: Vno muore in vn giorno di festa si può forse dire la messa de' morti,e far commemoratione nella colletta per quel morto? Responde S.Tomaso 4.sent. dist.45.q.2.art.3.*quæstiuncula* 1. *ad quintū*. Nella messa nō solo si ritroua il sacrificio, ma anco l'orationi:Quanto al sacrificio offerto quella messa tāto gioua a i viui,quanto a i morti, sia che messa si voglia; ò della Domenica, ò di qualche Santo: Quāto poi all'orationi nō si può negare,che molto gioua la messa de' morti *Requiem æternam*:ordinata da S.Chiesa per li defonti:nondimeno tutto quello, che di più s'acquista col dire la messa de i morti,si può ricompensare cō diuotione maggiore di quel Sacerdote, che dice la messa della Domenica,ò altra Messa,ò per l'intercessione di quel Santo,la messa del quale egli celebra,la cui intercessione nella Messa s'implora. Che però vn Sacerdote non impedito per trenta giorni può per congruenza,non per necessità celebrare trenta messe per vn morto, & vgualmente sodisfà all'obligo, ò alla diuotione celebrando qual messa gli pare,ò celebra santa Chiesa,ò altra messa,come se dicesse quella de' morti; onde la somma Ho-

stiense

ftiense cap. 2. *de celebratione Missarum*, riferisce, che Vgone Cardinale soleua dire, che celebrando la messa della Domenica, in tal giorno faceua celebrarla per li morti: e di questo pensiero è stato la Rosella, la Siluestrina, e l'Armilla, la Tabiena, & altri Dottori: E non è di necessità far sempre commemoratione del morto nella colletta in quelli giorni, ne i quali non si dice se non vna colletta, ò oratione nella messa per essere l'officio di quel giorno officio maggiore, ò per esserui assegnate le proprie orationi della Messa: che però non è bene non osseruare le rubriche del Messale nuouo Romano: ma basta del defonto far commemoratione nel Memento secondo, nel quale in tutte le Messe si prega per l'anime particolari, e per tutte l'altre anime, che sono crucciate nelle pene del purgatorio; e quel Sacerdote, che pregasse nella Messa per vn'anima d'vn defonto solamente, e non pregasse per tutte l'altre, sarebbe contra il precetto della carità: che però santa Chiesa per non escludere da i suffragij, e dall'orationi del Sacerdote, che celebra, hà ordinato, che lo stesso Sacerdote doppo il Memento de' morti, che racordi di nuouo al Signore non solo tutti quelli, de quali hà hauuto memoria, ma anco tutti gl'altri del purgatorio con le seguenti parole: *Ipsis Domine, & omnibus in Christo quiescentibus locum refrigerij, lucis, & pacis, vt indulgeas, deprecamur per eundem Christum Dominum nostrum Amen.* Quando San Gregorio commādò, che si pregasse per quel Monaco proprietario, che contrito restituì quei tre ducati, che hauea tenuto ascosti, se bene fù per ordine del Santo sepelito nello sterquilinio cō di tre ducati d'oro, muorì però bene, e contrito, non disse a Copioso Monaco, che dicesse la tale, e tale Messa, ò digiunasse, ò facesse altri suffragij: ma che [illegible] ogni giorno.

ogni giorno offeriſſe al Padre Eterno per trenta giorni per quell'anima l'hoſtia ſacrata del corpo, e ſangue di Gieſu Chriſto: e ſe bene ordinò, continuaſſe per tanti giorni, tal commiſſione preſuppo neua, che per quei trenta giorni egli poteſſe celebrare, e quando foſſe per qualche accidente impedito, vn'altro in ſuo luogo haurebbe ſupplito: e fù effetto di maggior carità nel Santo ad ordinare, che preſto foſſe ſouenuta, & aiutata quella pouera anima, che ardeua grandemente nel fuoco cocente del ſanto purgatorio.

III. Ho detto, che le meſſe di S. Gregorio riformate, e con nuouo ordine accommodate doppo il Concilio giouano non ſolo a morti, ma etiandio a i viui, & è coſa molto degna da notare, ben dice l'Eccleſiaſte c. 9. *Quodcunque poteſt manus tua, inſtanter operare*, Tutto quello, che tu puoi fare fin che ſei viuo, non aſpettare di farlo, ò di farlo fare doppo che ſarai morto: di doue ſi caua, che le meſſe di S Gregorio, & ogn'altro bene, che ti poſſa giouare nell'altra vita, è meglio per te, che lo facci celebrare mentre ſei nella preſente vita, perche l'opere, che ſi fanno in queſta vita per quelli, che ſono nel purgatorio ſono ſolamente ſodisfattorie per quelle anime: ſono moneta, con la quale ſi paga di quà per loro quel debito, che hanno fatto nella preſente vita con peccati di commiſſione, ò d'ommiſſione alla diuina giuſtitia qual debito, ò ſi paga tutto, ò parte di quello con opere penali, ò con il ſacrificio della Meſſa ò con l'interceſſioni de' compreſori: Se poi l'huomo nella preſente vita ſi fa dire le meſſe di S. Gregorio, o altre meſſe per l'anima ſua, ò ſe è Sacerdote, le dice per ſe, non ſolamente ſodisfà alla giuſtitia diuina per quelle pene, che haurebbe da patire, ò in queſta, ò nell'altra vita, ma con coſi ſanto ſacrificio

Eccleſiaſte c. 9.

crificio guadagna, & acquista molte gratie dal Signore, e se è presente a dette Messe, può egli ancora far molte altre opere buone, come orationi, limosine, si può confessare, cõmunicare: acciò dette messe siano più accette a Dio, e più efficaci per fare, che siano conferite più gratie in terra, e corona maggiore in Cielo. Racconta Luca Pinelli nel suo trattato della Messa par. 2. c. 7. d'hauer veduto in Francia in Lorena, che molti costumano viuendo di farsi cantare officij, e Messe, fare l'essequie per l'anime loro, & vi sono presenti, fanno molte opere buone in quell'essercitio spirituale per loro stessi, e piamẽte si crede, che tal vsanza sia di molta vtilità, e guadagno a questi tali, a i quali sono rimesse, ò tutte, ò parte di quelle pene, che dourebbono patire per li peccati cõmessi, e meritano tanto, quanto è la loro diuotione: e sono sicuri, che le messe si celebrano, e non sono ingannati da gl'heredi, nè da gl'esecutori de' testamenti: e se l huomo viuendo fà dire tante mes se, ò fà tante opere buone, che siano sofficiẽti, e basteuoli a liberarlo da tutti i debiti, e da tutte le pene morendo egli con tal compita sodisfattione, subito se ne vola al Cielo. E cosa certa, che le messe non giouano a i morti, nè altre opere, se non si dicono, e non si fanno l'opere ordinate. Quante pouere anime sono nelle pene del purgatorio, nel fuoco ardente a penare, a cruciare, quali hanno lasciate le loro facoltà con obligo, che quelli, che le tengono nelle mani, è le godono, debbano far celebrare tanti officij, dire tante mes se, fare tante opere sodisfattorie per loro, e non sono aiutate per negligenza, ò per malitia di quelli, che tardano ad effettuare quello, che hanno promes so ben mille volte a quelle pouere anime, quando erano nelle case loro?

In

In oltre se ti fai dire le Messe di San Gregorio, puoi essere presente a dette Messe, e come mẽbro fedele di S. Chiesa, sei offerente in questo sacrificio, lo dice l'Angelico Dottore S. Tomaso nella 3. p.q. 81. art. 3. ad 3. e nel canone della messa si dice dal Sacerdote: *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt.* Se aspetti ad esser nel purgatorio, sarai priuo di questo dono; Adesso, che sei viuo, puoi esser aiutato con suffragij, puoi offerire, e pregare i Sacerdoti, che offeriscano per te, & applichino il valore di questo sacrificio, e li suoi frutti a tua vtilità, si come essi Sacerdoti possono applicare per loro stessi: perche nella messa stà il Sacramento, e sacrificio: come Sacramento gioua a chi lo riceue: come Sacrificio gioua a quelli, ò a quello, per cui si offerisce il sacrificio; così s'intendano quelle parole del canone, e della consecratione del Sangue. *Qui pro vobis, & pro multis effundetur.* cioè giouerà a voi, che lo riceuete, & a molti, per li quali si offerirà, e ben disse Christo, *pro multis, non pro omnibus*, perche non tutti sono capaci de i frutti, & effetti della messa, non tutti egualmente godono detti frutti, ma chi in vn modo, e chi in vn'altro.

Deue l'huomo viuendo farsi dire le messe di S. Gregorio, e nell'ordinarle procuri d'esser in gratia di Dio, habbia contritione, si confessi, si communichi come se fosse per morire, e stia apparecchiato per morire, che così ordinando, & operando bene con orationi, digiuni, limosine, & altre opere buone col celebrar dette Messe meritarà, sodisfarà, & impetrarà: meritarà (essendo in gratia) per essere coadiutore del Sacerdote a celebrare dette messe, ò a più Sacerdoti secondo la sua intentione: meritarà per tutte l'altre opere, che farà: anco sodisfarà per li suoi peccati. Vltimamen-

te impetrarà molti doni,e gratie:perche tal sacrificio è molto efficace per impetrare quanto è in se tutte quelle cose, che in esse si dimandano : ne rendono testimonio li tribolati,i trauagliati, gl'infermi, & ogn'vno, che habbia hauuto, & habbia bisogno d'aiuto diuino,che hà fatto ricorso á questo sacrificio. Leggete Dionigio Areopagitá nel libro *de Ecclesiastica Hierarchia* c.3. e Cirillo Gerosolimitano catech.5. Clemente lib.8. const. & altri Padri comprobano questa veritá.

IV. O benedette anime del purgatorio se potessero ritornare quà sù frà di noi, & vnirsi a i corpi loro,non tralasciarebbero cosa possibile da farsi, che non la facessero con la maggior cura, e diligenza,che fosse possibile per non hauere mai più a ritornare in quel penoso luogo ad esser tanto crucciate da quell'ardente fuoco senza l'altre pene,che iui sono:ma farebbero(vi sò dire)celebrare ben mille volte (per dir cosi) le Messe di S.Gregorio auanti morte, & a quelle Messe, & ad altre starebbero presenti per guadagnare tanti frutti, tanti doni,tante gratie, e fauori, che s'ottengono da chi stà presente a si tremendo sacrificio: Hanno ben ragione quelle genti di Lorena d'essere presenti alle messe,a gli officij,che fanno celebrare per loro stessi anco viuendo per l'vtilitá grandi, che si conseguiscono da quelli, che sono diuotamente presenti a sì santo sacrificio. Dice S. Agostino *in de consecrat.dist.*11.*c.quia passus.Ille,qui deuotè interest Missæ,si illa die moriatur contritus de peccatis suis, licet actualiter recipere non potuerit Ecclesiastica sacramenta tamen illa censetur obtinuisse, & recepisse.* E quante anime sono nel purgatorio, che partirono da questa vita contriti sì,ma senza Sacramenti,e senza Messa? E se vna messa vdita in vita più vale (dice S.Anselmo) a chi l'ascolta,e

Agostino

iù

più à chi la fa celebrare, che mille messe doppo la presente vita, quanto più valeranno à colui le trenta messe, che le fa celebrare, e se è Sacerdote le celebra, e quello v'è presente? & vna Messa celebrata per vn viuente molto gli gioua per impetrare la rimissione della colpa, e della pena, & auanza di gran lunga, e supera ogn'altra oratione; perche si come il capo dell'huomo è parte più nobile del corpo, per la dignità, che gode: così Christo essendo capo del corpo mistico di santa Chiesa hà instituito la Messa, che è oratione di questo capo, dunque è più nobile, è più degno il suo sacrificio, & è più accetto al Padre Eterno di tutte quante l'orationi d'ogni Santo, ò del Cielo, ò della terra, e d'ogn'altro sacrificio, che mai sia stato offerto in terra da altri. San Gregorio nella colletta, che si dice ogni giorno nella Messa della feria nella Quaresima in lode di lei dice: *Sit ablutio scelerum, sit fortitud. fragilium, sit contra omnia mundi pericula firmamentum, sit viuorum, atque mortuorum fidelium remissio omnium delictorum.*

Mi potrebbe domandare alcuno, se le Messe di S. Gregorio celebrate, e dette per molte anime del purgatorio, giouino a tutte, come ad vna sola, che è a dire, se il suffragio fatto per molti, tanto gioua a quei molti, quanto se si facesse per vn solo. S. Tomaso 3. p. q. 79. art. 5. dice, che l'effetto della messa è infinito quanto alla virtù di sodisfare *ex se*, in modo tale, che con vna sol Messa si può sodisfare per ogni pena, che si patisce nel purgatorio; nondimeno si sodisfa solamente per quelli, per li quali si dice la Messa, ò che la dicano per loro stessi, che sono i Sacerdoti secondo la quantità della loro diuotione, e non si toglie sempre per ogni Messa tutta quella pena, che si patisce, ò si dourebbe patire nel purgatorio: atteso che nel-

l'ope-

l'opera sodisfattoria molto più si mira alla diuotione,& all'affetto dell'offerente, che all'oblatione quanto all'operante: onde la pouera vedoua Euangelica offerì più di tutti,quanto alla diuotione,& all'affetto:benche poco offerisse quanto all'effetto: Che però sono alle volte necessarie più messe per sodisfare alle pene douute per li peccati. Stando questo,si dice,che se il Sacerdote celebrando la Messa *ex opere operato* per molti non applicandola con la sua intentione più ad vno, che ad vn'altro,ma solamente l'applica in commune, non sodisfà tanto, quanto se l'applicasse per ciascheduno, come se offerisse per ciascheduno; se poi per ciascheduno con la sua volontà offerisce particolarmente,gli gioua tanto,quanto che l'hauesse offerta per ciascheduno; E la ragione di questo è,che se si mira perspicacemente,e se si considera l'affetto dell'offerente, quale è spiegato singolarmente a beneficio di ciascheduno, è tanto, quanto se celebrasse tante Messe, quanti sono quelli,per li quali prega con vna sol messa;e questo s'intende valere, & essere per tutti opera sodisfattoria,purche il Sacerdote non vada à celebrare per vn solo,& ad istanza,ò à petitione d'vn solo: cosa, che sarebbe sconueniente, nè sodisfarebbe per tutti:lo dice anco il Gaetano nel primo quolibeto q. 18. Ma la decisione di questo vedi nel mio trattato del purgatorio.

Il santo sacrificio,e sacramento dell'altare è tāto santo,e tanto immacolato, che non è cosa nel mondo,lo possa macchiare in modo alcuno: *Sanctum sacrificium,immaculatam hostiam* si legge nel canone della Messa: Sacrificio,che tanto gioua a chi l'offerisce,lo fà offerire,per cui s'offerisce,& a chi è presente ad esso, quanto è il merito,la fede, e la diuotione di questi tali; Gran diuotione,e fe-

de si ricerca in quelli che sono presenti alla Messa, della quale fà mentione il Sacerdote con Dio nel canone *quorum tibi fides cognita est, & nota deuotio*: non parlo hora di chi celebra, per cui si celebra, e di chi fa celebrare, ma di chi và ad ascoltare la Messa, e chiudo questo ragionamento con questo essempio, che si legge nella prima parte del Prato fiorito essempio 27. del primo libro di vna contadina, la quale mai lasciaua d'andare alla Messa quando sentiua il segno: le venne pensiero di sapere quante Messe vdiua in vno anno, & cominciò a porre in vn cestello vna faua ogni volta, che andaua à messa, all'vltimo dell'anno pregò il Signore, le riuellasse come quelle messe, che hauea vdite gli fossero state grate, e frà questo mentre andò a guardare nel cestello, nè vi trouò altro, che vna faua, e piena d'affanno trouò il Sacerdote, col quale conferì questa sua passione alla quale così rispose. Voi contadini, quando andate, state, e ritornate dalla Messa, non parlate mai d'altro, che d'animali, de campi, e di cose di casa: senza hauer il cuore a Dio, e star attenti alla santa Messa con mille pensieri sconuenienti, con parole dishoneste, & anco con atti diabolici: Disse anco alla donna hauendo inteso, che era restata vna sol faua: sappi, che tù ti deui consolare di quella sola messa, nella quale forse hai riceuuta la rimissione di tutti i tuoi peccati; e restò vn poco consolata, e fù diuota nel resto di sua vita. Questa diuotione della Messa era in M. N. Si partiua solo da casa con la sua corona nelle mani, e se vno, ò più di casa seco s'accompagnaua, gli diceua, dicessero la corona; non parlaua di cosa sconueniente, staua alla Messa con gran diuotione, & ogni volta che si celebraua, lasciaua ogni cosa per esser presente alla messa, dalla quale cauaua tanto frutto, e fa-

Essempio

ceua tanto profitto. Benedetta anima. Ad essempio de gl'altri fiate diuoti della Messa ad vtilità vostra state attenti, diuoti, e pregate i Santi, e gli Angioli, che v'aiutano col loro aiuto: Et hoggi in particolare pregateli voi ancora a beneficio di N. che si degnino d'impetrare per li meriti loro dal Signore la liberatione dell'anima sua, se fosse rinchiusa nel purgatorio frà quelle pene, che tutto vi sarà ascritto a beneficio vostro ancora. Amen.

SERMONE XVI.

Si parla dell'intercessione de i Santi.

VEI corpi celesti nobilissimi, lucidissimi, e splendidissimi, le Stelle (dico) cosi erranti, come affisse, la luce, lo splendore loro, quale di continuo riceuono da colui, che porta il giorno, comparte il tempo, e diuide l'hore, communicano, e dispensano a noi mortali, e con la virtù loro concorrono alla produttione delle cose terrene. Anco i Santi del Cielo sono detti Stelle, e sono più risplendenti delle Stelle, e del Sole, che da quel supremo Sole riceuono quanto desiderano con l'intercessioni loro, porgono aiuto a noi mortali, e fauore all'anime de' defonti. Et io per me vi giuro, di tutti i mezzi, che sono vtili a noi, & a i morti doppo l'oblatione, e sacrificio della santa Messa, non sò vedere il più efficace dell'intercessioni de' Santi, che sono in Cielo, quali hanno tanti meriti con quel supremo Prencipe, e Signore, dal quale

conti-

continuamente riceuono quãto desiderano a beneficio di noi viuenti, e de' morti col loro aiuto, & intercessione, col fauore d'impetratione, non di sodisfattione personale; Suffragio tanto caro a Dio, e grato quanto sono grati i Santi; e quanto sono cari all'istesso Dio; quante gratię temporali, e spirituali ci sono impetrate da i Santi dą Dio? Quanti essempij si lęggono nella sacrą Scrittura? Se quà giù in terra, oue si stà in continua guerra, e pericolo di salute, subito che vn'huomo da bene posto in qualche graue affanno, priega Idio, è essaudito: e perche in Cielo, oue gode ogni Santo sicura tranquillità, e pace, non pregherà per quelli, che sono posti in graui affanni, e tribolationi? Dauid profeta vede, che cresce la peste nel popolo per il suo peccato, & vede, che l'Angiolo essecutore della diuina giustitia non cessa di percuotere con la peste, ben che Idio gl'hauesse detto, *Sufficit nunc, contine manum tuam*: mà orando Dauid, e dicendo: *Ego sum, qui peccaui, ego iniquè egi, isti, qui sunt oues tuæ, quid fecerunt? Vertatur: obsecro: manus tua contra me, & contra domum Patris mei.* & offerto, che hebbe quel sacrificio a Dio nel fine del capitolo 24; del lib. 2. de' Rè dice il testo, *Et cohibita est plaga ab Israel*: ò oratione tremenda vuole Idio, che l'Angiolo più tosto obedisca all'orationi d'vn suo amico, che al suo precetto: & i Santi in Cielo lontani, e sbanditi da ogni affanno, non pregaranno per noi, e per quelli del purgatorio?

2.Reg.24

2.Reg.24

E articolo di fede *Sanctorum communionem*, che i Santi preghino per noi, e per quelli del purgatorio, de i quali posso io molto bene, e con ragione applicare tutto quello, che disse vna volta Giosue a i Rubeniti, a i Gadditi, & a mezza Tribù di Manasse: *Dominus vester dedit vobis requiem, & om-*

Iosue.1.

omnem terram; vos transite armati ante fratres vestros, & pugnate pro eis. (Ecco l'intercessioni de' Santi per li morti) *Donec det Dominus requiem fratribus vestris* (*Requiem æternam dona eis Domine*, canta la santa Chiesa.) *Sicut & vobis dedit, possideantque terram, quam Dominus daturus est eis.* Dauid profeta in persona del popolo d'Israel, che tribolato desideraua d'esser liberato dalla cattiuità di Babilonia alzando gl'occhi al Cielo si raccommandò a gl'Angioli, quali egli nomina col nome di monti, da i quali speraua per mezzo loro da Dio ogni aiuto; e noi adesso monti chiamiamo i Santi. *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi.*

Sal. 120.

I Santi sono monti per la santità della vita, per l'eminenza de i meriti, alti per la gratia; sopra i quali è fondata la Chiesa, & hanno il fondamento loro sopra il monte di tutti i monti, che è Christo monte, del quale disse Esaia cap. 2. *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium.* A questi monti alzano gl'occhi di buoni pensieri, e di santi desiderij i poueri purganti: Et ogn'vno di loro supplicando gl'Angioli, & i Santi può dire le parole di Giob: O Christo, ò Maria madre di Christo, ò Santi, ò Sante del Cielo: *Miseremini mei*, ò Angioli del Cielo, *Miseremini mei* A tutti voi mi riuolgo miei veri amici, da che sono abbandonato da miei falsi, e simolati parenti, & amici: *Saltem vos amici mei*. Ah che di là sù i Santi sentono i clamori, i lamenti, e le querele di quelle pouere afflitte, ma benedette anime, nó il clamore di voce, ma di cuore: e perche quelli ardono di carità consumata, vedono dal Cielo quelle anime de' suoi amici: amici perche non sono in peccato mortale, che gli faccia nemici di Dio, & in conseguenza de' Santi; amici perche mentre

Esa. 2.

Iob 19.

mentre erano in questa vita presente, furono suoi diuoti, a quelli souente nelle orationi, ne i bisogni, e necessità loro faceuano ricorso, & erano subito souenuti, & aiutati, & hora che sono nel maggior bisogno, che siano mai stati, gridano col cuore a quei suoi grandi amici, che quando si poteuano aiutare da loro in qualche modo, erano essauditi così volontieri, & adesso non si ricordaranno di loro?, non gli sentiranno lamentarsi? faranno i sordi? Non lo crederò già mai: Senti S. Agostino tomo 9. nel libro *de cognitione veræ vitæ*, cap. 39. dice. *Animæ sanctorum non clamorem vocis, sed cordis audiunt, & se fideliter inuocantibus subueniūt.* Forse che i Santi hanno negocij graui in Cielo, fastidij humani, noie, e tedij di questa carne, che gli possano impedire, che non habbiano tempo di pregare, che siano aggrauati da negocij, e facende, che gl'impediscano dal pregare, dall'intercedere, e dall'impetrare quanto dimandano? forse che temono di non esser sentiti, & essauditi da Dio per noi, e per quelle benedette anime del purgatorio? Dice S. Girolamo scriuendo contra Vigilantio. Se i Santi stando in questo corpo pregauano per gl'altri, quando ancora haueano che fare per se stessi, quanto più orano in Cielo doppo le vittorie, doppo le corone, e trionfi? Il protomartire Stefano per meritare di riceuere la corona del suo nome (dice S. Fulgentio nel sermone di S. Stefano) si seruì per combattere con suoi nemici dell'armi della carità, con la quale vinceua tutti: per carità, & amore di Dio non cedè mai a i Giudei, che lo lapidauano: per carità del prossimo pregò per li suoi lapidanti, e guadagnò Saulo: per carità riprendeua gl'erranti, perche fossero corretti: per carità pregò, per gli suoi lapidanti, perche riceuessero perdono, si pentissero prima, e

Agost. 111

Girolamo

Fulgentio

non fossero puniti: E in Cielo (dirò io) non pregarà per gli suoi diuoti? Giob pregò per gli suoi amici: Mosè per il suo popolo: Paolo per 276. huomini, che erano con esso lui tribolati nella commune tempesta, e pericolo del mare, & in Cielo non haueranno cura di noi? de' morti?

Basilio. Dice S. Basilio nell'homelia *in Gordium martyrem*, che si come dal fuoco naturalmente escie lo splendore, e da pretioso onguento nasce l'odore, così dalla commemoratione, che si fa dell'opere de' Santi a tutti è communicata grande vtilità.

III. Sò molto bene, che gl'heretici nemici de' Santi fanno proua in darno col dire, che i Santi sono morti, non ponno pregar per noi, nè noi cõ quelli del purgatorio potiamo da loro sperare aiuto alcuno: Sono viui, sono viui più che mai i Santi credetelo a me: erano morienti in questa vita, *Sal. 81.* *Vos autem sicut homines moriemini*, dice Dauid: *Quotidie morimur, Quotidie commutamur, & tamen* *Girolamo* *æternos nos esse credimus*, dice S. Girolamo ad Eliodoro: Anzi sono più che mai viui, perche non sono congionti co i corpi loro, che erano mortali: *Sap. 9.* *Corpus, quod corrumpitur, aggrauat animam*: per- *Rom. 6.* che sono nel paese, oue solo si viue, nè si sà, che *Sal. 26.* sia morte: *Mors vltra illis non dominabitur*. *Credo videre bona Domini in terra viuentium*. perche sono congionti inseparabilmente con l'auttore della vita per gratia, e gloria: E se Giacob Patriarca commando a i suoi figliuoli, che inuocassero doppo la sua morte il suo nome, e quello d'Abramo, e *Gen. 48.* d'Isaac: *Inuocetur nomen meum, nomina quoque patrum meorum Abraham, & Isaac*, dunque sono viui a Dio, e morti al mondo.

E se sono morti, perche Azaria nella fornace ardente di Babilonia disse à Dio: *Ne auferas mise-* *Dan. 3.* *ricordiam tuam à nobis propter Abraham dilectum tuum*,

tuum, & Isaac seruum tuum, & Iacob sanctum tuum.

E se sono morti, perche i Giudei cattiui in Babilonia dissero queste parole: *Domine omnipotens, Deus Israel, audi nunc orationem mortuorum Israel, & filiorum ipsorum, qui peccauerunt ante te.* Baruch 3.

Lascio altre auttorità di Scrittura vecchia, e nuoua; E che disse Onia di Gieremia; Elifaz a Giob? E tanti Concilij, e tanti Padri; e tanti essempij, che si leggono d'apparitioni de' Santi, di San Pietro, e S. Apollinare a Sisto, S. Paolo a Nerone Imperatore. S. Basilio martire a S. Gio. Grisostomo, e cento, e mille altri. Non sono morti, sono viui, sono tanti Dei congionti col Dio de' Dei, Dei non per natura, ma per participatione: debbano esser da noi honorati, riueriti, & adorati non per natura, ma perche hanno parte con quello, che solo per natura si deue adorare d'adoratione latria: sono i Santi (dice Damasceno nella terza Oratione *de imaginibus*,) come ferro infuocato, che non si può maneggiare con le mani, non perche sia fuoco per natura, ma perche è partecipe del fuoco, che per natura abbruscia; S'adorano come quelli, che da Dio sono stati, e sono arricchiti di gloria: sono tremendi a loro nemici, tutti beneuoli a quelli, che con fede a loro fanno ricorso, come a serui cari, & a veri ministri di Dio: Quelli adoriamo, perche il Rè loro resta in essi adorato, quando vede, che il Santo suo seruo come seruo, non come Rè è adorato. Ha ben ragione il padre S. Ambrosio nel libro *de viduis*, non solo d'inuitarci a pregare i Santi, ma anco gl'Angioli: *Obsecrandi sunt Angeli pro nobis, qui pro nobis ad præsidium dati sunt. Martyres obsecrandi, quorum videmur nobis quoddam corporis pignore patrocinium vendicare.* A questi bisogna ricorrere ne i nostri bisogni.

Damasceno.

Ambrosio

Hauemo l'essempio di .N. che nella sua infermità sempre ha fatto ricorso, e si è raccommandato continuamente a i Santi, & in particolare a san N. suo protettore, preghiamo noi ancora i Santi per l'anima sua. A questo fine si fanno le commemorationi: acciò preghino per noi, e per li morti: e lo fanno per la consummata carità, che è in essi. Non stò hora a dirui l'altre diuotioni, che N. haueua, le sanno i suoi parenti, a i quali viuendo ha sempre dato buono essempio d'opere, e di parole: lo stesso faranno anch'eglino per ogni bisogno, che egli hauesse, e Dio sia con tutti voi.

SERMONE XVII.

Si ragiona delle sodisfattioni di Christo, de' Santi, e nostre.

I.

TANTO verò, che l'opere buone, che da noi si fanno in questa vita mortale, quali procedono da carita, che è in noi, sono meritorie della vita eterna, sodisfattorie per la pena debita, e conueniente a i peccati nostri, che senza fatica si può toccare con mano tal verita cattolica. Sò, che vi souiene (ò Scritturali) quello, che frà l'altre cose comandò Idio al popolo Hebreo, quando andaua errando per li deserti alla volta della terra di promissione nel raccogliere la marauigliosa manna, che cola cadeua per esca, e cibo di quel popolo, il quale ne coglieua ogni gior-

no della settimana tanto, che gli bastaua: ma nel sesto giorno ne prendeua per due giorni, per il sesto cioè, e per il sabbato settimo giorno. Et ogn'vno mangiaua nel sebbato di quella manna, c'haueua raccolto nel sesto giorno, e chi non s'affaticaua nel raccoglierne nel sesto giorno (dicono alcuni) non ne mãgiaua nel sabbato. La vita presente (dice il padre Origene nell'homelia terza sopra il Salmo trentesimosetto,) è a guisa d'vn sesto giorno, nel quale Christo Signor nostro ci hà procurato con la sua passione, e morte, che potiamo con l'opere nostre abondantemente raccogliere manna dopplicatamente di merito, e di sodisfattione per due giorni significanti la presente, e l'altra vita.

Origene.

Queste sodisfattioni non solo si contenta Idio benedetto d'accettare per quelli, che le fanno, ma anco si compiace, che vno sodisfaccia per vn'altro (come s'è detto più volte) il che si conferma cõ essempij di Scrittura sacra: Abramo prega per Abimalech, e per tutta la sua casa, & Idio da maggior gratia ad Abramo per la sua carità, che spiega alla casa d'Abimalech, risana Abimalech, la moglie, le serue, a tutti perdona e toglie per amore d'Abramo da quel paese la sterilità: si che Abramo meritò con la sua oratione a se augumento di gratia, & a gli altri rimissione di pena, fu la sua oratione meritoria, e sodisfattoria. Il Centurione Gentile merito, e sodisfece pregando il Signore, risanasse il suo seruo: merito a se augumento di gratia per la gran carita, che mostro al suo seruo, & a quello impetrò la sanità. La Cananea per la sua figliuola fu essaudita, e per l'intercessione de i discepoli Christo sanò la suocera di Pietro: Giob sodisfà per li suoi amici; Mosè per il suo popolo; Samuele per la sua plebe

II.

Onde per tal opera di carità si merita la vita eterna: questo insegna Christo in S. Matteo al cap. 25. cō quelle parole, che dirà a i buoni nel giorno del giudicio: *Venite benedicti patris mei, &c. Esuriui enim, & dedistis mihi manducare, &c.*

Mat. 25.

III. Nō basta, che Christo habbia patito, fà di mestiero, che chi vuole ascendere al Cielo con Christo, patisca con Christo: lo dice S. Paolo a i Colossensi: *Gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia.* Come bisogna patire con Christo? adempire quello, che manca alla passione di Christo? Come è manca la passione di Christo? Dite, che il pensiero di S. Paolo non è di ragionare solamente della passione di Christo capo, ma del capo, e delle membra in quanto, che Christo, e la Chiesa constituiscono vna mistica persona: Vdite questa verità dal padre S. Agostino tomo 8. nell'argomento, che fa sopra il Salmo 61. con queste parole: *Si enim passiones Christi in solo Christo, immo in solo capite, vnde dicit quoddam membrum eius Paulus Apostolus, vt suppleam, quæ desunt pressurarum Christi in carne mea? Si ergo in membris Christi es, quicumque homo, quisquis hæc audis, quisquis hæc non audis, sed tamen audis, si in membris Christi es, quidquid pateris ab eis, qui non sunt in meritis Christi, deerat passionibus Christi.* Sono le passioni, e trauagli de' Santi così vniti, e congionti con la passione, e con li trauagli di Christo, che fortiscono nome, che siano di Christo, e tali le nomina Paolo Apostolo, come se fossero patiti da Christo: Indi si raccoglie, che essendo vnite l'opere nostre fatte in gratia all'opere di Christo, con le quali hà sodisfatto per tutti sofficientemente, acquistano virtù non solamente di meritare, ma anco di sodisfare, e sì come Christo hà sodisfatto

Col. 1.

Agostino

abon-

abondantemente, e ſofficientemente per tutti, & efficacemente per tutti quelli, che ſi ſaluano, coſi ha meritato, che le noſtre ſodisfattioni non ſolo giouino a noi, che le facciamo, ma etiandio ad altri, a i quali da noi ſono compartite, ò applicate, e donate.

IV. Non v'imaginate, che S. Paolo contradica a ſe ſteſſo hora dicendo con Dauid: *Qui reddet vnicuique ſecundum opera eius: Domine tu reddes vnicuique ſecundum opera eius.* E pure ſcriuendo a gli ſteſſi Romani dice: *Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* Et a Tito: *Non ex operibus iuſtitiæ, quæ fecimus nos; ſed ſecundum ſuam miſericordiam ſaluos nos fecit.* Et altre auttorità ſimili ſi leggono, dalle quali pare, ſi caui, e s'inferiſca, che la noſtra ſalute non dipenda altrimente dall'opere noſtre, nè ſiano ſofficienti, nè baſteuoli a ſodisfare alla diuina giuſtitia per li noſtri peccati. Si toglie ogni dubitatione, e ſi riſolue ogni difficoltà, ò contradittione apparente con queſta diſtintione; l'opere noſtre, ò ſono fatte con la fede, o ſenza fede: ſe ſenza fede: *Impoſſibile eſt placere Deo*: ſe con la fede formata, e che l'opere ſiano frutti di fede, ſenza de i quali la fede è morta, tali opere ſono dette opere di Chriſto: perche la fede è dono di Dio: le noſtre opere ſono frutti di fede, dunque ſono di Dio, ſono di Chriſto: Leggete Agoſtino nel libro *de fide, & operibus* cap. 14. e nell'epiſtola *ad Valentinum*.

Rom. 2.
Sal. 61.
Rom. 8
Tit. 3.
Hebr. 11.

Si può aggiungnere, che l'opere noſtre di ſua natura ſono nulla, ma vnite a quelle di Chriſto, & a i meriti ſuoi, ſono di gran valore, di molto merito, e ſono ſodisfattorie per noi, e per altri. Vi dò vn'eſſempio: Vno troua a caſo vn'anello di piombo, nel quale ſtà incaſtrato vn pretioſo diaman-

Eſſempio.

te: costui vuol vender l'anello, lo porta ad vn gioielliere, quale pigliandolo nelle mani, lo mira ben bene, e conosce, che quella gemma, che stà nell'anello, è di gran valore: non guarda all'anello: perche conosce, che non vale cosa alcuna, e se bene da colui compra l'anello, e gl'è caro, lo fa per lo diamante, a cui è vnito quel piombo; L'opere nostre di sua natura sono come piombo, senza alcuna merito, & valore: hora vniscansi queste opere nostre al diamante dell'opere, e meriti di Christo, offeriscansi al Padre eterno, & egli subito guarderà a i meriti del suo figliuolo, i quali vagliono più di quante gēme, e tesori, habbia il mōdo: perche sono di valore infinito: riceuerà l'opere nostre per l'opere sue, i meriti nostri haueranno virtù da i meriti di Christo: Questo costuma la santa Chiesa nelle sue orationi, che fà nel fine delle collette per far, che siano accettate dal Padre eterno, dentro come in piombo v'incastra il merito di Christo dicendo: *Per Christum Dominum nostrum: Per eundem Dominum, &c.*

Il benedetto Idio si è degnato far patto con l'huomo, che se egli vuole il Cielo, gli lo promette purche operi bene, promette la vita eterna per sua misericordia per l'opere buone, che fà in gratia. Quindi è, che nel Vangelo la vita eterna è detta mercede de i giusti, quale essi hanno meritato con l'opere loro buone, e sante: Onde San Paolo doppo l'hauer raccontato tutte le sue fatiche, dice; *In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex, non solum autem mihi, sed & ijs, qui diligunt aduentum eius.* D. manda S. Paolo corona di giustitia il premio dell'opere sue, che è la vita eterna: e quello, che è da considerare è, che dice. *Reddet non dabit:* il rendere è dare quello, che si deue. E frase Cice-

2.Tim.4.

roniana il dire, *Redditæ mihi fuerunt tuæ literæ*: E Christo per spiegare questa verità dice in San Matteo: *Filius hominis venturus est in gloria patris sui cum Angelis suis, & tunc reddet vnicuique secundum opera sua. Voca operarios, & redde illis mercedem.* Dunque sono necessarie l'opere nostre alla salute eterna: non però l'opere sole, ma l'opere accompagnate, & vnite alla fede, speranza, e carità, per le quali col patto, che ha fatto Idio con noi per sua misericordia, siamo detti meriteuoli di vita eterna. E quando S. Giacomo nella sua Canonica dice. *Videtis quoniam ex operibus iustificatur homo: & non ex fide tantum*: parla della seconda giustificatione, della quale dice S. Giouanni nell'Apocalisse. *Qui iustus est, iustificetur adhuc, sanctus sanctificetur adhuc.* Dall'opere aggionta in la gratia meritiamo la salute, e siamo nominati giusti. Nè il pensiero di S. Giacomo repugna al detto di S. Paolo, che dice a i Romani: *Hominem non iustificari ex operibus*; perche l'Apostolo ragiona della prima giustificatione: quando cioè il peccatore d'empio è fatto giusto per gratia di Dio. S. Giacomo parla della seconda giustificatione; Basta: Ogni bene habbiamo per mezzo di Christo.

Mat. 16.

Mat. 20.

Giac. 2.

Apoc. 22.

Rom. 11.

O beato colui, che nel fine della sua vita hauerà con viua fede operato bene, e sodisfatto a Dio per li peccati, che hauerà fatto; ò siano di commissione, ò d'ommissione: Questa è vna pena, che affligge grandemente, e crucia non solo l'anime dannate, ma anco l'anime del purgatorio. Dicalo N. quanto si duole, si lamenta, & vorrebbe hauer fatto più di quello, che hà fatto per non patire quelle pene (se però è in luogo di pena) e per volare al Cielo. Noi potiamo sodisfare per lui con suffragij. O parenti rasciugateui gl'occhi dalle lagrime, quali nulla giouano al defonto: non v'at-

triſtare coſi diſordinatamente, che egli ſia morto di morte repentina. Sant'Antonino racconta, che eſſendo trouato vn'huomo dotto, e ſanto morto nel ſuo ſtudio, molti ſi ſcandalizzarono, che foſſe morto di sì fatta morte: Ma andati molti per vederlo, lo ritrouarono con vn libro aperto auanti, ſopra il quale teneua vn dito, col quale accennaua queſte parole. *Iuſtus quacunque morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit*: e così reſtarono conſolati i parenti, & edificati tutti: fate lo ſteſſo voi ancora pregate, e fate pregare per l'anima ſua, che ſe ha di biſogno, ſia liberata dal purgatorio. E Dio vi benedica. Amen.

S. Antonino p.1. t.5. c.1. §. 4.

Sapiẽt. 4.

SERMONE XVIII.

Si ragiona dell'opere noſtre, e dell'indulgenze gioueuoli a i viui, & a i morti.

1. SARA' ſempre vero il detto del Filoſofo, che il fine d'ogni coſa deue eſſere il primo nell'intentione dell'huomo, e l'vltimo nell'eſſecutione: poiche col teſtimonio dello ſteſſo nel 2. phyſ. tex. 49. & infra. Ogni agente operando ſempre hà l'occhio al fine, per il quale opera, Idio è principio, e fine dell'huomo, dunque l'huomo deue ſempre drizzare l'opere ſue a Dio, a Chriſto, da cui dipende ogni bene. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum eſt deſcendens a patre luminum*, dice l'Apoſtolo S. Giacomo. Queſto è il fine, e lo

Iacob. 1.

e lo scopo, oue debbano mirare gl'occhi nostri per impetrare indulgenza, e rimissione de' peccati non solo per noi viuenti, ma anco per li morti: delle quali indulgenze vi parlerò:& vedremo come in esse debbano terminare tutte l'opere nostre per farle sodisfattorie per noi, e per altri, e meritorie della vita eterna. Ad altro fine non si deue operare principalmente già mai, se non per amor di Dio, per piacere a Dio, per sodisfare a Dio. Accade spesse volte, che molti viuendo fanno molte opere buone, come limosine, fanno celebrare le Messe di S. Gregorio da viuo, ò altre messe, ascoltano ogni giorno la Messa, l'officio, vanno alle compagnie, e fanno altre cose per se, ò per mezzo altrui, e ciò fanno tal'hora per rispetti mondani, e terreni: ò per schiffare le pene dell'inferno, ò del purgatorio; ò per fuggire di non cadere in qualche censura Ecclesiastica per non confessarsi, e communicarsi nella pasqua: Ouero per essere liberati da qualche infermità corporale, ò da trauaglio di mente; le quali cose non fanno per amor di Dio, per amor di Christo, ma per altro interesse: tali opere (dico) non solo non hanno il fine principale, che è Dio, che è Christo: ma non sono dall'istesso Idio accettate; perche non sono meritorie di vita eterna: Eccoui vna ragione: Tutte le cose, c'hanno qualche fine, sono per quel fine fatte, e si caua dal filosofo nel 2. della fisica testo 23. e testo 78. espresso: *In quibuscunque finis aliquis est, huius gratia agitur quoq; prius quod consequẽs est.* conforme al 2. della metafisica testo 8. Cosi la medicina è fatta per la sanità. Stãdo questa cosa certa, se l'opere buone non sono fatte per il fine della vita eterna, non essequite per amor di Dio, non hanno quel fine, nè acquistar lo possono. Habbiamo due essempij frà gl'altri d'Antioco, e d'Esau

Arist.

nel

2. *Machab.9.* nel 2.de Macabei c.9.si legge d'Antioco. *Orabat scelestus Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus.* E S.Paolo scriuendo a gl'Hebrei d'Esau dice: *Non inuenit locum pœnitentiæ quamquã cum lachrymis postulasset eam.* La ragione assegna il mio serafico Dottore S. Bonauentura 4.distin.14. par.2.art.1.q.3. nelle risposte delli primi due argomenti dicendo, che Antioco hauea dolore, pregaua il Signore, gl'hauesse compassione non per l'offesa, che gl'hauea fatto, ma perche era soprapreso da dolori interni, & esterni per li suoi graui errori: non hauea pentimento, nè proposito di sodisfare a tanti danni, c'hauea fatto, e se bene pareua pentito d'hauer offeso Idio, non era vero pẽtimento, ma simolata penitenza. Anco Esau si pẽti d'hauer persa la benedittione: e non si penti di portar odio al fratello Giacobbe; anzi diceua: *Venient dies luctus fratris mei: & occidam Iacob fratrem meum.*

Heb.12.

Gen.27.

11. Stando questa verità, che l'opere nostre debbano esser fatte principalmente per amor di Dio, e per amor del prossimo in ordine a Dio: che però quello si fa al prossimo, è riceuuto da Dio, come fosse fatto a Dio, ò sia bene ò sia male: lo dice Christo: *Quàm diu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*, ecco il bene: *Quàm diu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis*: ecco il male: & a Saulo disse: *Saule, Saule, quid me persequeris?* Se vna spina entra in vn piede, tu senti il capo, e la lingua, che si lamenta per il piede dicendo: Oime il piede e s'attribuisce il dolore del piede, ò d'altro membro offeso; & vn membro compatisce l'altro; Stando (dico) questo, non sò vedere, se *Sumus inuicem membra*, perche non siamo obligati aiutare i poueri morti tanto minori di noi, tanto più bisognosi di noi, quanto è maggiore, & è

Mat. 25.

Atti 7.

più

più abondante vno, a cui non manchi cosa veruna di quello, che d'ogni cosa sia destituto, e priuo. Habbiamo frà l'altre opere, che giouano a i morti oltra la santa Messa, e l'intercessione de' Santi del Cielo, il tesoro dell'indulgenze plenarie, e non plenarie, ò siano locali, come quelle, che sono cōcesse alle Chiese, & a luoghi pij, ò personali, come quelle, che sono concesse a persone priuate, ò a communità; ò reali, come quelle, che sono concesse a cose mobili, a medaglie, croci, imagini de' Sāti, corone, ò rosarij, centure, habiti, cordoni, e simili, e tali indulgenze giouano a i morti quando i Sōmi Pontefici esprimono tal concessione per loro: e perche non possono elleno far quello che cōmandano i Pontefici nelle bolle, fa di mestiero, che altri facciano tal'opere per loro: E se gl'è vero, che i Sommi Pontefici possono concedere a i viui indulgenze nō solo per modo di assolutione, ma anco per modo di suffragio ordinando nelle bolle, che chi farà la tal cosa, ò per se, ò per vn'altro, guadagni per se, e per altri la tal'indulgenza, e ciò hà effetto: pur che quell'altro sia in gratia, atteso che sono membra del mistico corpo di santa Chiesa, per l'istessa ragione ordinano li Sommi Pontefici, che chi farà la tal cosa, ò per se, ò per li morti, guadagni a se, & alli morti la tal' indulgenza.

Paolo Quinto sommo Pontefice concede a i Cordigeri tre sorti d'indulgenze plenarie, d'anni, e giorni: tre plenarie nell'ingresso in detta Compagnia, nella festa principale di detta compagnia e nel fine della vita, l'indulgenze d'anni, e di giorni sono molte secondo l'opere buone, che si fanno, e tutte queste indulgenze, ò plenarie, ò non plenarie si possono applicare a i morti, e gli gioueranno *per modum suffragij, per modum satisfactio-*

III.

nis,accompagnando cioè il santissimo Sacramento dell'altare portato a gl'infermi;Accompagnando i morti alla sepoltura:soccorrendo a i poueri,e facendo far pace. Quindi nasce vna dubitatione, che è, se vno applica a i morti quell'indulgenza, che gl'è concessa facendo vna delle sopradette cose, priua egli se stesso di detta indulgenza per donarla ad altri, ouero anch'egli la riceue insieme con quelli defonti, ò viuenti, a i quali da lui è applicata? che è a dire, se vno con vn'atto solo può guadagnare diuerse indulgenze per se, e per li morti,ò per li viui? Vno dice vna corona, oue sono diuerse medaglie, alle quali sono concesse varie,e diuerse indulgenze per li viui,e per li morti, la dice vna volta sola guadagna egli a se, & a i morti indulgenza, ò sia plenaria, ò non plenaria? Quell'altro visita vna Chiesa, oue sono concesse tutte l'indulgenze di Roma, si cerca,se egli riceue vna, ò più indulgenze, e se si possono applicare a beneficio de' morti ancora; si cerca, se con vn solo atto si possono guadagnare per se,e per li morti in vno stesso tempo.Il padre Antonio Corduba nel suo questionario teologico lib.5.q.35. risponde affirmatiuamente,e dà l'essempio, che se vn Papa concede a chi digiuna nella vigilia del Corpus domini venti anni d'indulgenza:vn'altro Papa venti anni,& vn'altro venti:si che chi digiuna, con vn'atto solo guadagna sessanta anni d'indulgenza,lo stesso giudicio si fà,quando diuersi Pontefici concedono diuerse indulgenze a chi visita la tale,ò la tale Chiesa, ò chi fà la tale, ò la tale opera pia: E la sua prima ragione è questa, che così ordina il Papa, che concede tale indulgẽza; la seconda è,che si come l'huomo per vn solo atto, ò peccato può incorrere in varie censure di scommunica,sospensione, irregolarità, e d'altre

pene:

pene: Così pare, che fauoreuolmente i Papi vogliano accumulare molte indulgenze in vn'atto solo a beneficio de' viui, e de' morti.

A quello, che si dice di tante medaglie diuerse, e d'altre cose benedette, si dice, che per vna corona, rosario, ouero col visitare le Chiese de' Padri Mendicanti vna volta, ò ogni volta, si guadagnano tutte quelle indulgenze, che da diuersi Pontefici sono state concesse a chi, ò visita, ò dice corone, rosarij, ò fà altre opere, per le quali s'acquista indulgenza. ꝗ IV.

Lo stesso si dice dell'indulgenze concesse a diuerse medaglie in vita, & in morte, in virtù delle quali si dà la facoltà di farsi assoluere, e conseguire indulgenza plenaria *in articulo mortis*: che vno fattosi assoluere vna volta, e riceuuta l'indulgenza per vna medaglia, ò per essere in molte compagnie, ò confraternità, può godere tante volte tal' indulgenza in quante confraternità si ritroua, ò per quante medaglie, ò altre cose benedette, che hà egli.

Si risponde anco quanto a i morti, se colui, che prende vna indulgenza per li morti, può anco prenderla per se, cioè se dandola a i morti, gli resta cosa alcuna per se? e si dice, che nell'opera, che fà per prendere quell'indulgenza, sono due cose merito, e sodisfattione: gli resta il merito di tal opera (se però è in gratia) la parte poi sodisfattoria è di colui, a cui è applicata da chi fà l'opera: se l'applica a se stesso, non deue applicarla ad altri, ò à viui, ò à morti: e se l'applica ad altri, la perde a se stesso, e massimamente quando l'atto è iterabile, come il dir corone, rosarij, visitare altari, Chiese, e far altre cose, che più volte si possano fare: il che anco si dice di molte indulgenze acquistate in vn sol atto; purche nõ sia iterabile, co-

purgatorio. Che dite?

Alla dimanda si risponde, che quando l'huomo si ritroua d'hauer sopprauanzato con l'opere sodisfattorie, o proprie, o aliene a lui applicate, le pene, che haurebbe da patire, ò in questa, ò nell'altra vita, può il soprauanzo applicare a chi gli pare, ò à viui, ò à morti: perche fin che viue, puo sodisfare per se, e per gli altri come s'è detto tante volte: ma se la soprabondanza di tali sodisfattioni non è applicata, nè di quella hà bisogno, è riposta nel copioso, & abondante tesoro di santa Chiesa con le sodisfattioni di Christo, e de' Santi: Se dal compimento delle sue sodisfattioni alla sua morte non vi occorre peccato alcuno, nè anco veniale per la breuità del tempo, e se vi è qualche cosa, e sodisfà con nuouo mezzo, morendo se ne và al Cielo senza toccare purgatorio, ma se non sodisfà di nuouo a i nuoui debiti, e peccati morendo contrito, và nel purgatorio, oue non si può preualere in quel luogo delle sue sodisfattioni, che sono nel tesoro di santa Chiesa: perche non è luogo, nè tempo d'applicare, e di sodisfare con opere, ma col patire: Oltra che il dominio di quelle sue sodisfattioni è già trasferito da lui, alla Chiesa: e quell' anima non hà giurisdittione nel tesoro della Chiesa, ne può preualersene. E vero, che per quelle opere sodisfattorie fatte in gratia hà cresciuto a se maggior merito, maggior augumento di gratia, e premio di vita eterna: si che non sono stare a lui vane quelle soprabondanti sodisfattioni: Et auuenga, che nel purgatorio non possa preualersi di esse, potrà valersene in Cielo non a se, nè per se: perche non ne hauerà bisogno, ma a beneficio anco de' morti: perche i Santi in Cielo pregano Idio, che possino applicare le loro sodisfattioni, che gli auanzarono viuendo frà di noi

mor-

mortali all'anime di quelli, che loro piace, siano aiutate, e liberate dal purgatorio: atteso che quelle sodisfattioni, che gli auanzarono, non hebbero effetto alcuno, nè furono rimunerate: che però si ponno applicare, ò ad vno, ò à più, ne i quali sortiscano effetto: essendo che quelle sodisfattioni siano proprie de' Sãti, i quali in questa vita le poteuano applicare a chi voleuano: onde è ragione, che non habbiano perso il *ius* loro per la morte. Il che se è vero, se bene vn Santo ottiene da Dio la liberatione d'vna anima dal purgatorio, non è *gratis*; nè senza sodisfattione; perche quel Santo dà di piglio alla moneta delle sue sodisfattioni, ò prega altri Santi, che a quella anima compartono delle loro sodisfattioni: anzi è cosa probabile il credere, che i Santi preghino Christo, voglia communicare a quella anima, ò a più anime tanto delle sue sodisfattioni, che basti alla sua liberatione, e lo può fare Christo, se bene è dubbio, che lo faccia, essendo (dice il Padre Suarez) causa vniuersale, e fonte d'ogni rimissione, e già ha ordinato tal communicatione al Papa Vicario suo, & ad altri Prelati da farsi non solo a beneficio de i morti, ma anco de i viui: che però il Papa, che può assolutamente concedere indulgenza a i morti senza interuento di alcuna persona, senza suffragio di terza persona, applicando solamente la sua intentione ad vn morto, ò a più morti: come fa vno, che prega Idio per vn morto, senza far fare opera alcuna, non lo fa perche riguarda l'vtilità della Chiesa, che è, che ogn'vno s'esserciti nell'opere buone, dalle quali due beni si cauano, l'vno è l'vtile dell'anime del purgatorio, l'altro il guadagno, che acquistano i viuenti nel fare quelle opere buone. Questa è la risposta, che dà l'Angelico Dottore San Tomaso 4. sent. dist. 20. q. 1. art. 3. a

quelle

quelle parole, che dicono i nemici di ſanta Chie-
ſa, e dell'indulgenze, cioè che l'indulgenze ſono
più toſto a diſtruttione, che ad edificatione: E'
falſo, è falſo. Il fine dell'indulgenze non è, che gli
huomini ceſſino dalle buone opere; ma più pre-
ſto ſono l'indulgenze a fin che gli huomini ſiano
eccitati ad operar bene; atteſo che ſi vede ne i
Giubilei, nell'indulgenze plenarie gli huomini ſi
diſpongano tutti diuoti alle confeſſioni, alle com-
munioni, a i digiuni, alle limoſine, alle viſite delle
Chieſe per acquiſtare vn tanto teſoro: ſi guarda-
no da i peccati, laſciano gli habiti antichi de' vi-
tij énormi. O ſante indulgenze tanto gioueuoli a
i viui, & a i morti. Non è coſa nuoua l'indulgenza,
il pigliar l'indulgenze per li viui, e per li morti:
per li viui non parlo: perche fin'al tempo di ſan
Paolo erano in vſo l'indulgenze; già ſapete che i
Corinti lo pregarono per quel inceſtuoſo ſcom-
municato, che gli perdonaſſe, e condonaſſe il re-
ſto della penitenza, che douea fare; e ſi contentò,
che a nome ſuo gli rimetteſſero quella pena, dicēdo: *Cui aliquid donaſtis, & ego: Nā & ego quod donaui, ſi quid donaui, propter vos in perſona Chriſti, vt non circū ueniamur à Sathana*: per li viui Silueſtro I. Papa ad inſtanza di S. Elena madre di Conſtātino
conſecrò la Chieſa di ſanta Croce, ornandola di
ſante Reliquie, & a chi la viſitaua, conceſſe mol-
te indulgenze: E nella Chieſa di ſanta Maria det-
ta liberatrice appreſſo Campidoglio inſtituì vn'-
altare priuilegiato, concedendo poteſſe chi vi ce-
lebraua, liberare vn'anima dal purgatorio. Reſta
il concludere, che è bene, ſodisfacciamo: finche
ſiamo viui per mezzo della penitenza per ſcam-
pare il purgatorio, e morti non andare nel purga-
torio, ma volare al Cielo a viuere vita beata, &
immortale. Non manchiamo d'aiutare il noſtro

2. Cor. 2.

prossimo viuo, e morto con le messe, e con altre opere pie: & hoggi in particolare vi raccommando quel nostro fratello: che bene ogni vno di voi sà, quanto egli sia stato diuoto de' morti, e le diuotioni, che egli hauea, sono note a tutti. Adesso gli giouano stando in luogo di salute; lo raccommando alle vostre orationi, e suffragij, che il Signore sarà buono rimuneratore, & egli vi benedica.

SERMONE XX.

Sermone dell'obedienza, che si deue a Dio, a i Prelati, e Superiori di S. Chiesa, a i Prencipi, a i Magistrati, & ad ogn'vno, che sia superiore, e maggiore.

I.

E non può già mai prudente passaggiero, & accorto viandante, che entri in vn verde prato, ò fiorito giardino ad vn solo sguardo girando gl'occhi per tutto frà tanti vaghi fiori far giudicio, qual di loro sia il più bello, & il più odorifero: e se bene gli pare, che ogn'vno gli faccia gratioso inuito a prenderlo per il primo di tutti gli altri, resta però tutto dubbioso, inforse, e quasi dirò a prenderne vno irrisoluto. Altro tanto, e più auuiene a me, che ritrouandomi inuitato non solo a rimirare, & ad ammirare, ma anco a lodare, se non tutte le virtù, che a guisa di tanti fiori vaghi, che nel giardino, ò prato dell'anima di N. hāno

no fatto nobil mostra a gli occhi de' riguardanti passaggieri, almeno quella, nella quale egli hà fatto più profitto, che è la santa Obedienza, ricordeuole di quello, che disse il profeta Samuele al disobediente Rè Saul. *Nunquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potius, vt obediatur voci Domini? Melior est enim obedientia, quàm victimæ, & auscultare magis quàm offerre adipem arietum:* Et io lasciando da parte ogn'altra virtù, à questa m'appiglio, quale in vn certo modo è la madre di tutte l'altre virtù col testimonio del padre sant'Agostino, che ciò conferma nel quinto tomo nel libro quartodecimo della Città di Dio cap. duodecimo *Obedientia commendata est in præcepto, quæ virtus in creatura rationali mater quodam modo est omnium, custosque virtutum*. E come madre produce, e genera i suoi figliuoli obedienti, quali obediscano a due, a Dio, & a gli huomini. A Dio si deue obedire sopra ogni cosa: *Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus*: disse il Prencipe de gli Apostoli san Pietro: A gli huomini: *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit.* disse Christo a gli Apostoli. Tutti gli huomini in vn certo modo secondo la differenza di stato sono obligati ad obedire a Dio, & a suoi superiori: atteso che la obedienza è *de iure naturali*, che l'inferiore obedisca al superiore, & il minore al maggiore: Le cose superiori con la loro virtù naturale, ò gratuita a loro communicata muouono, gouernano, e reggono le cose inferiori: Si come gli Angioli superiori secondo la mistica Teologia del gran Dionigio Areopagita purgano, illuminano, e perfettionano gl'inferiori, & i corpi superiori compartono, e communicano le virtù loro a gl'inferiori: così la natura spirituale regge, e gouerna la natura corporale; li spiriti reggono i corpi.

1. Reg. 15

Agost.

Act. 5.

Luc. 16.

II. Il mio Dottor Serafico san Bonauentura nell quarta dieta capitolo ventesimoprimo dice, ch l'obedienza è vna scala, per la quale s'ascende a Cielo, e li scalini di questa scala sono sette assegnati da san Bernardo nel sermone *de virtute obedientiæ, & eius gradibus*, che mi seruiranno per il primo punto di questo ragionamento. Il primo grado è l'obedire a Dio volontieri, senza fare resistenza alcuna. Hauete l'essempio di Christo nostro Signore, che nel principio, mezzo, e fine di sua vita obedì volontieri, e presto senza ritardanza alcuna: Se venne al mondo, non fè mai la sua volontà, ma sempre, fè quella del suo padre. *Descendi de cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me*. Se visse nel mondo sempre obedì fin'alla morte: *Factus obediens vsque ad mortem*. Se è nell'horto per andare alla morte dice al suo padre, *Non sicut ego volo, sed sicut tu. Fiat volūtas tua*. O era Dio fatto huomo. Guarda alla prestezza, che spiegò Abramo nell'obedire, & Isaac a far la volontà del padre per amor di Dio. Considera quanto fu graue il precetto, e contempla quanto fu pronta la sua obedienza. E' chiamato a mezza notte da Dio, che vada a sacrificare il suo figliuolo: & egli senza pensarui sopra, senza perdita di tempo, senza far quelle scuse, ò lamenti, che và considerando il padre Origene in questo fatto: Si leuò a mezza notte non disse pure vna parola a Sara sua moglie, che forse l'haurebbe impedito dall'obedienza, non aspettò si facesse giorno, si leuò subito, caminò tre giorni continui, nè mai si sentì mancar d'animo d'obedire: ma gionto a quel luogo, che gli mostrò Idio con Isaac suo figliuolo, disse a lui Isaac, *Pater mi ecce ignis, & ligna: vbi est victima holocausti?* Ma intendendo Isaac, che egli douea essere la vittima, come

Io. 6.

Philipp. 2.

Mat. 26.

Origene.

Gen. 22.

me vero figliuolo d'vn vero obediente obedendo a Dio, che ordinò questo sacrificio, disse al Padre: *Pater liga manus meas, ne quando consurgam in impugnationem*, dice Gio. Grisostomo nell'opera imperfetta.

Grisosto-mo.

III.

Il secondo grado è obedire semplicemente, lasciarsi gouernare da Dio, e far tutto quello, che vuole: Ha osseruato il mio Dottor Serafico, che lo sposo Salomone rassomiglia la sua sposa a i caualli, che tirauano i carri di Faraone: *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*: Salomone hauea riceuuto da Faraone alcuni carri con i caualli, che erano d'Egitto, quali sono obedientissimi al freno, & al morso: Mirabil cosa, che il cauallo così feroce si rende tanto obediente ad vn poco di ferro, ò morso, che il caualliere lo raggira oue li pare, e piace: il cauallo è simbolo dell'obediẽte, che si lascia gouernare al volere di Dio. Dice san Cipriano, che quando il Padre Eterno intese da Christo suo figliuolo, che haurebbe patito assai più di quello, che fin'allhora in Croce hauea patito, gl'ordinò, s'essequisce da lui quello, che era già stato decretato, che in quell'hora douesse morire in Croce, e porre fine alla sua vita, non gli rispose cosa alcuna, ma con vna semplice obedienza, insegnò l'obedienza, piegò il capo, & al suo padre raccommandò lo spirito.

Cant. 5.

Cipriano.

Il terzo grado di questa scala è l'obedienza allegra: Non bisogna obedire a Dio con malenconia, con mestitia, e per forza, ma con cuore, e mẽte allegra. *Vnusquisque enim prout destinauit in corde suo non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus*. Subito che l'obediente sà la volontà di Dio con allegrezza s'vnisce a Dio obedendo a i suoi precetti sottopone la sua volontà tanto *in volito*, quanto *in modo volendi* alla volontà

2. Cor. 9

tà diuina, e tal obediente con l'istessa allegrezzà non guarda, che le cose siano prospere ò auuerse, niente si riserua nella sua volontà: ma il tutto lascia all'ordinatione diuina, e sempre dice. *Fiat voluntas tua.*

Il quarto grado è l'obedienza fatta con prestezza senza alcuna ripugnanza. Vna volta venne in pensiero a Dio di parlare à Gieremia, ma gli ordinò, che discēdesse nella casa del figolo, oue gli parlarebbe. E per qual causa lo manda oue si fanno i vasi di terra? perche non gli parla in quel luogo, oue gli apparue? Io m'imagino, che Idio volesse insegnare al Profeta il modo d'obedire con prestezza senza risposta, ò dimora alcuna: Discese in quella casa, & vide, che il vasaio girando la ruota, nella quale staua vn pezzo di terra molle, con la quale faceua vn vaso, e non riuscēdo a suo modo il vaso, lo rifece di nuouo in altra forma più honorata, e disse allhora Idio al Profeta: *Nunquid sicut figulus iste non potero vobis facere domus Israel? ait Dominus: Ecce sicut lutum in manu figuli, sic vos in manu mea domus Israel!* E S. Paolo: *Nunquid dicit figmentum ei, qui se finxit: Quid me fecisti sic?* Questo è il modo d'obedire, che si come la terra del vasaio non fa resistenza al suo volere, ma secondo che è disposta, tale si rēde: così l'obediente ha da essere come vn vaso di terra apparecchiato sempre à riceuere tutto quello, di che è fatto capace: l'obediente ha da essequire quanto prima quello gli viene da Dio comandato: che si come il precetto di Dio corre velocemente: *Velociter currit sermo eius:* anco l'obediente ha da esser pronto & ha d'hauer ogni suo membro apparecchiato ad obedire con prestezza, & non contradire, come nō può contradire vn vaso di terra. Et il mio padre S. Frācesco soleua assomigliare l'obediente ad vn corpo

Ierem. 18

Rom. 9.

Sal. 147.

po morto, che sempre è apparecchiato a starsene come vien posto.

Il quinto grado, ò scalino di questa scala dell'obedienza è l'obedire virilmente, far quello, s'ha da fare animosamente. *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum omnes, qui speratis in Domino.* Comandò Idio ad Abramo, che in quella sua vecchiaia, in quell'età di riposo, si partisse dal suo paese, dalla sua patria, da suoi beni, e da suoi amici: *Egredere de terra tua, de cognatione tua, & de domo patris tui,* gli disse Idio: *Et exijt nesciens quò iret,* dice San Paolo a gl'Hebrei. Si partì, non sapeua oue s'andasse quel santo vecchio, e si partì, & andò animoso, intrepido, lieto, e costante solo per obedire a Dio. Non stà a pensare a cosa alcuna, non và sillogizzando, nō vi pensa sù, non discorre: subito, subito si parte per obedire a Dio; O animo veramēte virile. Anco S. Paolo disse a Christo. *Domine quid me vis facere?* Signore che vuoi, ch'iò faccia? Eccomi pronto a i tuoi cenni.

IV. 1
Sal. 30.
Gen. 12.
Heb. 11.
Atti 9.

Il sesto scalino, ò grado è l'obedienza humile: ò che bella copia è questa humiltà obedientiale, & obedienza humile: queste due virtù vanno insieme: credete a me; vna non può star senza l'altra: quel primo Adamo, finche obedì, e s'humiliò a Dio, gli fu caro, e fu suo amico, subito che lasciò queste due virtù, s'insuperbì, e fè la volontà della Donna, alla quale disse il Demonio: *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum,* perse ogni bene. Il secondo Adamo Christo Signor nostro obedì al Padre, e s'humiliò fin'alla Croce, e meritò a noi ogni bene, & a se l'essaltatione, e la gloria del suo nome, lo dice S. Paolo: *Humiliauit semetipsum factus obediens, vsque ad mortem*: ecco le due virtù vnite insieme: *Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen:* ecco il

Gen. 3.
Filipp. 2.

guadagno. Quella nostra prima Madre s'insuperbi, e fu disobediente, e ci lasciò ogni male: e Maria Vergine con la sua profonda humiltà: *Ecce Ancilla Domini*; accompagnata dall'obedienza: *Fiat mihi secundum verbum tuum*, ci acquisto ogni bene, e guadagnò la nostra salute.

Luc. 1.

V. L'vltimo grado, e scalino dell'obedienza è la perseueranza: *In cassum bonum agitur, si ante vitæ terminum deseratur: quia frustra velociter currit, qui priusquam ad metas venerit, deficit*, dice S. Gregorio lib. 1. de' morali. *In via Domini non progredi est regredi*, è propositione famosa. E' necessario caminare perseuerantemente nella via dell'obediēza senza tornare a dietro, senza riuoltarsi, senza cessare dal camino, anzi dal corso dell'obediēza. Quei santi animali, che vide Ezechiele obediuano così allo spirito di Dio, che gli era duce, e guida insieme con quelle ruote, che caminando gli animali, e ruotādo le ruote non si riuoltarono già mai, nè mai tornarono d'onde s'erano partiti: *Nec reuertebantur cum ambularent*. E' tanto necessaria la perseueranza all'obediente, che se non congiogne il principio col fine di sua vita obedendo, e perseuerando, non fa cosa alcuna, non basta, che cominci ad obedire, se non ha l'occhio al fine, anzi se il principio non diuenta fine, & il fine principio. Questo insegnò il mio Padre san Francesco nella sua regola a i suoi frati con minaccia mortale, e di perdere la vita eterna, e lo tolse da S. Luca. *Nemo mittens manum ad aratrum, & aspiciens retro, aptus est regno Dei*. Quelli, che con l'aratro rompono la terra, guardano sempre innanzi, non volgono mai il capo in dietro, hanno l'occhio al fine. E perche pensate voi, che il Cronista Mosè nell'ordine de i giorni nella creatione cominciasse dalla sera, e passasse alla mattina, dicēdo: *Factum est*

Gregorio.

Ezech. 1.

Luc. 9.

est vespere, & mane? pare che douesse dire, *Factum est mane, & vespere,* atteso, che è prima la mattina della sera: Dite, che per la mattina s'intẽde il principio di quello, che si fa; la sera la perfettione, e fine di quello. che è fatto: Mosè comincia dal fine come da quello, che è prima nell'intentione, che è poi vltimo nell'essecutione: & vano è quel principio, che non giogne al fine, ma bisogna, che il principio sia fine; e però Mosè comincia dal fine, che è molto necessario al principio: E però S. Paolo spiegando in Christo il principio, e fine della sua obedienza al suo Padre vnisce l'vno con l'altro. *Factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Ecco il fine, e questo basti per questo primo punto d'obedienza. Non hò tempo da spiegarui, come .N. sia salito sopra questa scala dell'obedienza: ogni vno di voi sa, come volontieri obediua a quello, che Idio gli ordinaua ne suoi precetti, & osseruaua i precetti di santa Chiesa, era tanto semplice, tutto allegro spiritualmente, sollecito nelle cose spirituali, con animo virile, e con humilta ha dato buon essempio di se stesso, & ha lasciato cosi buon nome: ma andiamo al secondo punto.

Gen. 1.

Filip. 2.

La scala ha due parti principali, che sono congionte per mezzo delli scalini, ò gradini, & ecco l'obedienza, che a due solamente si deue: a Dio, & all'huomo: a Dio per lo stesso Dio, all'huomo in ordine a Dio, e sono così congionti Dio, e l'huomo, che non si può disobedire ad vno nelle cose ordinate da Dio, non si disobedisca all'altro: Ogni potestà humana è ordinata da Dio, dunque è ben regolata dice san Paolo: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas, nisi a Deo. Quæ autem sunt a Deo, ordinata sunt. Itaque qui resistit potestati Dei ordinationi resistit*. E questa

VI.

Rom. 13.

potestà

potestà è di due sorti Ecclesiastica, e politica: Che si debba obedire a santa Chiesa, & a suoi Prelati, è chiaro per il testimonio de santi Dottori di essa: Ignatio Martire, & Vescouo Antiocheno epistola seconda *ad Magnasianos ex Smyrna*, dice così: *Dignum est & vos obedire Episcopo vestro, & in nullo ei contradicere*. E san Cipriano martire scriuendo a Cornelio papa epistola terza del primo libro delle sue epistole, dice che l'heresie sono nate nella Chiesa per l'inobedienza de i sudditi alla Chiesa, & a i suoi Prelati, e Sacerdoti: *Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut nata sunt schismata, nisi inde, quòd Sacerdoti Dei non obtemperatur*. E san Bernardo nel sermone 66. sopra la Cantica, rispondendo a chi dice, che non può stare insieme la prelatura, e superiorità col peccato, e dice, che è pensiero falso: *Falsum est: Episcopus erat Cayphas, & tamen quantus peccator, qui in Dominum dictabat sententiam; Si negas Episcopum, arguet te testimonium Ioannis, qui cùm in testimonium sui pontificatus etiam prophetasse refert*. Che ogni vno debba obedire alle sue leggi, & a suoi ordini, lo dice Christo. *Quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite*: E san Massimo in vn certo sermone *de ieiunio Quadragesimæ*, dice: *Hæc autem non tàm Sacerdotum præcepta, quàm Dei sunt, atque ideo qui ea spernit, non Sacerdotem spernit, sed Christum, qui in suo loquitur Sacerdote*.

Ignatio. *Cipriano.* *Bernardo* *Mat. 23* *Massimo*

L'altra potestà è politica, che è in ordine a Dio ordinata da Dio vniuersalmente considerata, non discendendo particolarmente alla potesta Monarchica, Aristocratica, ouero Democratica, & è *de iure diuino*: Onde dice san Paolo, *Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*. E questa potesta si troua immediatamente in tutta la moltitudine, come in soggetto: e da tal moltitudine si trasferi-

Rom. 13.

sce

sce in vno, ò in alcuni, che gouernano il publico: A questi bisogna obedire: *Obedite præpositis vestris.* Dargli quello, che se gli conuiene: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari*, disse Christo a i discepoli de Farisei alla presenza de gli Erodiani. *Reddite omnibus debita, cui tributum tributum*, scrisse S. Paolo a i Romani, & a Tito. *Admone illos principibus, & potestatibus subditos esse*. S. Pietro, *Deum timete, Regem honorificate.*

Heb. 13. Mat. 22. Rom. 13. Tito 3. 1. Pet. 2.

E' bene auuertire vna cosa, che se bene la potestà politica, & il dominio temporale, che dipende da Dio, non ha di bisogno, si ritroui solamente ne i Prencipi buoni; perche il fondamento di tal dominio, e potestà non è la gratia, ma la natura: atteso che l'huomo è fatto ad imagine di Dio, dotato di mente, e di ragione, e domina queste cose inferiori: tanto resta la natura ne i buoni, quanto ne i cattiui, benche non habbiano la gratia: dunque vi resta il dominio, quale non dipende dalla gratia: atteso che nessuno saprebbe, quando hauesse il titolo di Prencipe non sapẽdo alcuno per certo d'hauere la gratia, se non congietturalmente, ò per reuelatione diuina: Vedete, che questo è confermato da S. Agostino tom. 5. lib. 5. de ciuitate Dei c. 21.

Oltra l'obedienza, che si deue a Prelati, e superiori di santa Chiesa, a i Magistrati, a Signori, & a i Prencipi; resta l'obedienza, che si deue da i figliuoli a i padri, da i discepoli a i maestri, da i serui a i padroni, lo dirò in vna parola da i sudditi, e da gl'inferiori a i superiori: Io non parlo hora della obedienza, che particolarmente debbono i Religiosi a i loro prelati, e superiori, che se volontariamente hanno fatto i tre voti solenni, necessariamente, & anco volontariamente gli debbono osseruare, e quelli, che non hanno fatto questi voti,

VII.

ad ogni modo hanno da obedire a loro superiori: e gli vni, e gli altri hanno le loro regole, & ordini, da i quali ponno cauare quello sono obligati ad osseruare. Voglio solamente, e solo mi basta ragionare in generale, & intendo di parlare tanto a i Religiosi, quanto a i secolari, che debbasio obedire.

Quando Giob fu grandemente tribolato da Dio in tanti modi dalla moglie, da gli amici, e fin dal Demonio, dice il testo, che gli amici suoi all'vltimo lo consolarono, gli offerirono vn dono, e gli fecero vn presente strauagante; Vdite. *Et consolati sunt eum super omne malum, quod intulerat Dominus super eũ. Et dederunt ei vnusquisq; ouem vnã & inaurem auream vnam.* E per qual causa (Dio buono) questi amici di Giob gli offerirono vna pecorella, & vn pendente d'oro? Mi basta solamēte l'espositione del padre san Gregorio nel libro trentesimoquinto cap. 12. de i suoi morali sopra il quarantesimosecondo capitolo di Giob, che dice: *Quid per ouem nisi innocentia? Quid per aurem nisi obedientia designatur?* L'obedienza sola è quella (dice egli) che nelle menti humane inserisce tutte le altre virtù, & inserte le custodisce, che a punto è quello, che dice sant'Agostino, che l'obedienza è madre delle virtù e tutte le custodisce. La pecorella è simbolo d'innocenza, & il pendente di obedienza? Non gli presentarono la pecorella sola, non il pendente solo: ma l'vno, e l'altro insieme: perche veramente colui non obedisce a chi ha da obedire, che non è innocente, & innocente non è chi non obedisce per amore, per carità: chi non ha il pendente d'oro simbolo d'innocenza vnita alla carità non è obediente: Quindi è, che Samuele diceua: *Melior est obedientia, quàm victima, & auscultare magis, quàm offerre adipem arietum;*

Giob. 42.

Gregorio.

2. Reg. 15

tum: quoniam quasi peccatum hariolandi est repugnare, & quasi scelus Idolatriæ nolle acquiescere. Veramente la comparatione è bella, che l'obedienza sia preferita alla vittima, & al sacrificio: E con ragione: perche con le vittime si sacrifica la carne aliena: ma con l'obedienza si sacrifica la propria volontà: Tanto più presto colui placa Idio, quanto che auanti gli occhi suoi col coltello del commandamento di chi gli ordina cosa, che non repugna a Dio, all'anima, & a quello, che deue osseruare, sacrifica se stesso: E' quasi peccato d'idolatria il non volere obedire (dice Samuele) perche l'obedienza sola è quella, che possede il merito della fede, & è quella, senza la quale ciascheduno è conuinto ad esser infedele, benche pare, sia fedele. Salomone dice: *Vir obediens loquetur victoriam* perche mentre vno alla voce aliena si sottopone volontariamente, vince se stesso. Nostro Signore dice: *Eum, qui venit ad me, non eijciam foras; quia descendi de cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me*: Et vn'altra volta: *Non possum à me ipso facere quicquam: sed sicut audio, iudico*. O che parole, *Sicut audio*. Che ti pare ò suddito? *Sicut audio*. Ecco il pendente all'orecchio, ma pendente d'oro. *Non possum ego à me ipso facere quicquam*. Così ha da dire l'obediente, farsi impotẽte a far quello, che vorrebbe il suo libero arbitrio: ha da rimouere ogni impedimento da se per obedire cioè.

Prou. 21

Gio. 6.

Gio. 5.

Non andar tu cercando scuse per non far quello, che ordina chi commanda.

Non brauare con quello, che commanda dicẽdo non posso, e non voglio fare.

Non compiacerti ne gli atti di disobedienza.

Non dire al superiore, o a chi ti commanda: Obedirò a voi come ad vno animale.

Non è bene l'obedire per timore, e per castigo.

Non far atti verso il superiore, ò dirgli parole per farlo temere.

Non gioua all'obediente entrare in colera mormorando, ò tardando ad obedire.

Non hauer per male, gli sia commandata qualche cosa dal suo maggiore.

Non ingiuriare con parole il suo superiore, e maggiore.

Non litigare con chi commanda con dirgli, che faccia egli quello, che commanda.

Non mettere le mani adosso al maggiore, ò superiore minacciando, ò percuotendolo.

Non nasconderti da chi commanda, ò è superiore.

Non obedire per forza, ò per interesse proprio.

Non procurare, non si debba osseruare quello commanda il superiore.

Non quello, che prohibisce il superiore, si deue fare, ma quello, che commanda.

Non riceuere licenza d'andare in vn luogo, e poi andare in vn altro.

Non sforzare il superiore, che dia qualche licenza, che non conuenga.

Non tralasciare quanto si sà, sia la volontà del superiore.

Non voltar le spalle a chi commanda quello, che può commandare.

O beato colui, che è obediente à Dio, a i Magistrati, & à suoi superiori, e maggiori, che se non guadagnasse mai altro, farà fare a suo modo Idio, lo dice Eusebio Emilseno nella terza homelia *ad Monachos*, ragionando dell'obedienza: *Quanto obedientiores fuerimus præpositis nostris, & patribus nostris, tantum Deus obediet orationibus nostris*: Glosuè obedì a Dio, e Dio obedì a lui; quando lo pregò

Eusebio Emisseno

gò si fermasse il Sole: dice il testo, che il Sole non l'obedì fermando il suo corso, ma dice, *Obediente Deo voci hominis.* Hora se voi volete altro essempio d'obedienza, hauete N. che mai seppe negare cosa, che gli fosse commandata: osseruaua volontieri quello, che Idio gli commandaua nei suoi precetti. Osseruaua quanto santa Chiesa, e suoi prelati gli ordinauano: A suoi maggiori portaua ogni honore, riuerenza, & a chi gli commandaua obedienza. Comincio fin da fanciullo ad obedire al suo padre, alla sua madre, a i quali seruiua così volontieri, & obediua: Il maestro di Scuola non seppe mai accusarlo d'atto di disobedienza: Imparaua così volontieri: Non era mai de gli vltimi nelle feste ad andare alla Chiesa, alle compagnie, alla dottrina, alla messa, a i vespri, a tutti gli atti di pietà, e carità. E' ben ragione, che essendo viuuto tanto obediente, il Signore l'habbia obedito quando gli ha chieduto viuendo, e morendo la sua gratia. Preghiamo per lui, che sia in Cielo. Amen.

Giosue 10

* *
*

SER-

SEGVITANO 21. SERMONI FVNEBRI,

che cominciano col nome secondo l'Alfabeto, e con vna sentenza, ò detto d'vn Filosofo, ò d'altri.

SERMONE XXI.

In questo Sermone, che comincia per A. si essorta l'huomo à fuggire le cose del mondo: e quali sono; che cosa hà da fare per se, e per li morti per far bene.

A

NASAGORA Clazomenio, che fu il primo, che scriuesse dell'Ecclisse, huomo di bello ingegno, fu vna volta ricercato da vn certo saputello, che gli disse: O Anasagora l'huomo per qual fine è stato fatto da Dio? Vdite, che risposta diede a quel sauioletto alla sprouista: *Vt Solem, & Cœlum, cœlique astra intueretur.* E' stato fatto a fin che miri il Cielo, col Sole, e con le Stelle: lo intendo la risposta: l'huomo è stato creato da Dio, perche miri la bellezza de' cieli, del Sole, della Luna, e delle Stelle, che sono vn libro spiegato, oue può venire in cognitione di Dio: questo disse S. Paolo. *Inuisibilia enim ipsius, idest Dei à creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur.* e conosciuto l'amasse, e non s'inchinasse tanto a queste cose mondane; questo è quel precetto a punto, che insegnò all'huomo san Giouanni, che non volesse amare, nè il mondo, nè quanto si richiude

I.

Detto d'Anasagora.

Rom. 1.

1.Ioan.2 de nel suo seno. *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt; si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo*: E perche (ò Apostolo santo) non vuoi, che amiamo il mondo, se siamo nati in questo mondo? Nò, che non voglio: perche tutto quello, che è nel mondo: perche sappiate: altro nũ è, che concupiscenza di carne, e concupiscenza d'occhi, e superbia di vita: *Quoniam omne, quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, quæ non est ex Patre, sed ex mundo*. Questa è quella triplicata radice del peccato, alla quale si riducono tutti i peccati, radice, che è tanto in noi radicata, che in vita, & in morte, & anco doppo morte è necessario, se le troui triplicato rimedio per leuarla, che è la sodisfattione, che a punto in tre parti la diuidono i santi Padri, che sono, il digiuno contra la concupiscenza della carne, la limosina contra la concupiscenza de gli occhi, e l'oratione contra la superbia della vita.

II. Reuerendi Religiosi, & voi tutti, che hauete vsato questa opera di misericordia, & hauete accompagnato il presente defonto, ò la presente defonta alla Chiesa, non vedete, che si come in N. fu questa triplicata radice mondana, cioè cõcupiscenza di carne, d'occhi, e superbia, che anco sono apparecchiati gli tre rimedij per cancellare tutto quello, che hauesse commesso in qualche modo? Noi Religiosi l'habbiamo accompagnato con orationi, con salmi, e canti: Voi fratelli con le vostre orationi hauete fatto lo stesso: ecco il rimedio contra la superbia, i parenti hanno fatto molte limosine, e molte spese: ecco il rimedio contra la concupiscenza de gli occhi: Hanno patito molto nell'infermità sua, hanno vigilato, non hanno mangiato, si sono mortificati contra la carne: e

tutti

tutti questi rimedij sono tali da se, & appropriatamente, perche ogn'vno di loro è buono a tutti questi mali.

In altro modo si mostra questa verità: ogni opera penale, che si fa da noi propriamente, si fa, ò in ordine a Dio, & ecco l'oratione; ouero in ordine a noi stessi, & ecco il digiuno; ouero a beneficio del prossimo, & ecco la limosina, si può aggiõgere di più secondo la riconciliatione: E che cosa si troua, che meglio ci riconcilij con Dio, che l'oratione? Dice S. Agostino. *Vis orationem tuam volare ad Deum? fac illi duas alas ieiunium, & eleemosynam*.

Bonauentura 4. Sent. dist. 15. p. 2. art. 1. q. 4.

Agost. t. 8. Salm. 42. in fine.

III.

Landolfo dell'ordine Carthusiano dice, che quattro sono le parti della sodisfattione, quattro sono i suffragij generali, a i quali si riducono tutti gli altri, e sono a punto quelli, che propone san Gregorio scriuendo a Bonifacio: l'oratione, il digiuno, la limosina, & il sacrificio dell'altare: Questi suffragij giouano a i morti, *secundum magis, & minus*, secondo la diuersità de i meriti, che sono ne i morti; ouero secondo la carità de i viui, quali sono più soleciti a pregare per alcuni morti più che per gli altri: Quì bisogna osseruare, che di quelli suffragij, che si fanno communemente per tutti, come quelli delle Compagnie, ò Confraternità, come quelli, che fa santa Chiesa, tutti ne partecipano, e se si ha da liberare vna, ò più anime per vigore dell'indulgenze, quella, ò più sarà liberata, la quale quà sù hauerà meritato più dell'altre, anco quando l'intentione d'vn particolare si estende vgualmente a tutti, e non ad vn'anima sola, perche, si fa vno, ò più suffragij per alcuni defonti, più a quelli giouano, che a gli altri, benche anco gli altri ne partecipino, e gli siano communi; che in commune il suffragio gioui più ad vno,

Greg. che ad vn'altro, lo dice san Gregorio: *Illis sacræ victimæ mortuis prosunt, qui hìc viuendo obtinuerũt, vt ea etiam post mortem bona adiuuent, quæ hìc pro ipsis ab alijs fiunt.* Vuol dire san Gregorio quanta carità vsarai con gli defonti del purgatorio, altra tanta riceuerai tu da i viui: E perche non sappiamo, se il presente defonto habbia hauuto tanti gradi di carità, e di meriti verso il suo prossimo, che bastino per liberarlo con pochi suffragij, siamo inuitati noi Sacerdoti da i suoi parenti a celebrare il settimo del presente defonto: e si ricorderanno, che tutto quello faranno al presente defonto, tutto gli sarà ricompensato da Dio, e pieni di carità mostreranno, che l'hanno amato in vita, e l'ameranno più che mai in morte: e l'amore non può stare otioso: *Operatur magna, si est amor,*

Gregorio. dice san Gregorio: Nè stimeranno fatica, disaggio, e passione il far qual si voglia opera penale, come digiunare vn giorno della settimana per vn anno, o più, come il Venerdì per la Passione di Christo, o il Sabbato in honore della Madonna, che impetri gratia, e la liberatione dell'anima del presente defonto dall'acerbe pene del purgatorio: se sarà ogni suo parente vero parente, vero amico, & vero amante, ogni cosa, che volontariamente patirà per la liberatione di quell'anima dal purgatorio, gli parerà di patire nulla: perche

Agostino. dice Sant'Agostino. *Non recusatur labor, si adest amor.*

IV. Ah fratelli sollecitiamo con l'opere penali a sodisfare per noi a tante negligenze nostre per fuggire quelle pene così graui, non aspettiamo a sodisfare nell'altra vita finche habbiamo tempo di sodisfare per noi, & agli oblighi, che habbiamo a nostri benefattori: O negligenti, che non vi ricordate mai de i morti, nè di voi stessi, Dio sà, se an-

darete

darete nel purgatorio: che non siate tizzoni dell'inferno. E se pure vi sarà concesso per misericordia di Dio, andiate là giù, oh come penarete forse che mancano essempij in proua di questa verità, eccone vno per fine. Nel Prato spirituale cap. 44. si legge di vn santo vecchio, che per settanta anni non vscì mai della sua cella, hauea dieci discepoli, fra quali era vno molto negligente della propria salute: lo correggeua souente, gli proponeua le pene del purgatorio: tuttauia viueua a suo modo. Venne a morte, il santo vecchio hebbe gran dolore, dubitaua della perditione di quell'anima, pregò caldamente, e con diuotione il Signore, gli riuelasse lo stato del morto, fu rapito in estasi, vide vn gran fiume di fuoco, oue era vna gran moltitudine d'anime, e nel mezzo del fiume vide il suo discepolo, che staua mezzo nel fuoco: A cui disse il santo Padre: O figliuolo non t'hò io proposto questa pena? Rispose al santo Padre: Ringratio Idio, che per le tue orationi il mio capo ha riposo, e stò sopra il capo del Vescouo, e stette molto tempo in quelle pene, e fu liberato.

Essempio.

V.

Non state mò voi a cercare a qual di questi suffragij vi dobbiate appigliare: non parlo hora del sacrificio della Messa; ma de gli altri: Vi dico, che l'oratione è buona, il digiuno è buono, e la limosina è buona, lo disse l'Angelo a Tobia cap. 12. *Bona est oratio, cum ieiunio, & eleemosyna*, pare, che ogn'vno di loro sia più sodisfattorio dell'altro. In fauore dell'oratione s'argomenta così, e di lei si dice.

Tobia. 12

Quel suffragio, che più riconcilia con Dio, è più sodisfattorio, l'oratione più riconcilia, & vnisce con Dio, dunque è più sodisfattoria.

Per il digiuno si dice così: Quell'opera, che è più penale, è più sodisfattoria, il digiuno è più pe-

nale,dunque è più sodisfattorio.

1.Tim.4. San Paolo fauorisce la limosina scriuendo a Timoteo. *Exerce te ipsum ad pietatem,pietas enim valet ad omnia*. Risponde san Bonauentura,che vno eccede l'altro,e l'vno *secundum appropriationem*,è più sodisfattorio dell'altro : nondimeno generalmente parlando bisogna dire, che nella sodisfattione tre cose si considerano: la prima è il fuggire il peccato, e qui è buona l'oratione. Seconda è l'augumento di gratia, e a questo è buona la limosina, con la quale s'acquistano amici, che impetrano la gratia. Terza è il sodisfare alla pena,& a questo è buono il digiuno, quale è assai sodisfattorio.

Bastaui d'hauer inteso (Ascoltanti) che non è bene darsi in preda delle cose mondane, che ci apportano molto male, e tale, che poi è necessario, come infermi spirituali pigliare delle medicine,che sono l'opere penali,lequali tanto giouano a i morti,quanto anco frà molti vno ha meritato più dell'altro.Siate(vi prego)diligenti, e soleciti per la vostra salute, e per quella del vostro prossimo, & in particolare per il presente detonto,quale vi sia a cuore nell'opere penali, che farete, e quello farete a lui, sarà fatto a voi,e Dio vi benedica.

SER

SERMONE XXII.

Si ragiona dell'Oratione Ambasciatrice appresso di Dio. Si parla dell'aiuto de' Santi in cielo, i quali pregano per noi, e per li morti; e à chi si deue ricorrere nell'Oratione.

OETIO Filosofo [Christiano, huomo di santità, e di dottrina molto raro, da graui trauagli oppresso in quella sua consolatione frà tanti apoftegmi, e sentenze pretiose, che vscirono dalla sua bocca, quella non è inferiore all'altre, che dir soleua: *Omnium miseriarum esse maximam, felicem se aliquando fuisse, meminisse.*

Detto di Boetio.

Anco Dauid profeta era stato tanto felice, & auenturato quando Idio se l'hauea eletto secondo il suo cuore, e poi per li suoi peccati diuenne tanto pouero della gratia di Dio, e caddè in tanta miseria, che era la miseria di tutte le miserie, che stimò necessario per fare nuouo acquisto di quanto haueua perduto mai, di mandare vn Ambasciatore non altrimente che far sogliono tutte l'altre corone reggie, & Imperiali al Sommo Pontefice. Vdite per vostra fè quello, che gli serue per

Sal. 118. Ambasciatore *Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo Domine: Intret postulatio mea in conspectu tuo*: sotto queste due parole *Deprecatio, & Postulatio* intẽdete voi l'oratione, la quale è à guisa d'Ambasciatrice, e tale ve la voglio breuemente dipingere, non con tutte, mà con alcune sue conditioni, che seruiranno à voi per imparare ad impetrare per noi, e per tutti i morti nostri fratelli: vdite. Quando la bella Ester fù eletta per Ambasciatrice appresso del Rè Assuero a beneficio del suo popolo hebreo, s'adobbò, e si vestì molto bene con vesti pretiose, e con ornamenti di gran valore oltra le bellezze marauigliose, che in lei naturalmente risplendeuano: e così bene ornata, & abbellita comparse innanzi à gl'occhi d'Assuero, e'le concesse tutto quello, che gli chiedè: O benedetta oratione, nostra ambasciatrice, le cui ricchezze, bellezze, & ornamenti sono i voti, le promesse, & ogni preparatione, che si fa prima, che si ora: questo è il significato di questa parola oratione così dice Gregorio Nisseno nella 2. Oratio-

Greg. Nis. ne *in orationem Dominicam* προσευχή proseuchi idest *oratio ab* εὐχή, euchi idest *votum*, e con tali ornamenti più facilmente ottiene quello desidera: questo disse Virg. *Aenea cessas in vota, precesque*.

Eccl. 18. Dice il Santo: *Ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum*. Colui tenta Dio, che sta nel peccato mortale, e si

Esa. 1. può da quello leuare, e non toglie il peccato, e fà oratione, e pensa d'esser essaudito: Dice il P. S.

S. Basilio Basilio sopra quelle parole *Cùm multiplicaueritis orationem, non exaudiam: manus enim vestræ sanguine plenæ sunt*: Se vno hauesse vcciso vn figliuolo ad vn gran Signore, e nel suo sangue si fosse lauato le mani, e con quel sangue s'appresentasse

à chie-

à chiedergli qualche gratia senza lauarsi le mani, che direbbe egli? che cosa non farebbe? Che cosa hà da fare il peccatore? quello che dice il P. S. Agostino: Si come nessuno medicamento è gioueuole finche il ferro stà nella ferita: così a colui niente gioua l'oratione, finche la sua volontà stà nei peccati: è Lorenzo Giustiania no Patriarca di Venetia dice: Si come colui, che lauora la terra, bisogna, sradichi le cattiue herbe e tutto quello, che può impedire, nõ raccolga frutti abbondãti: Cosi chi desidera gustare la dolcezza della diuotione nell'oratione, sommamente si deue affaticare di togliere ogni impedimento: Faccia come vna sorte di serpenti, che quando vuol bere, deponne il veleno: così chi nell'oratione vuol bere qualche gratia da Dio, deponga il peccato.

Agost.

Lorenzo Giustiniano.

Gl'orecchini, ò pendenti con le maniglie, o manini sono la fede, e l'opere buone, che ornano l'oratione, i vestimenti è la carità: *Fides est ex auditu* ecco i pendenti: *Fratres magis satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis* ecco le buone opere; *Induimini Dominum Iesum Christum*, ecco la veste della carità: perche *Deus charitas, est*, e Christo è Dio.

Rom. 10. *2. Pet. 1.* *Rom. 13.* *1. Ioan. 1.*

Ogni Ambasciatore porta sempre lettere di credẽza, di fauore, e di raccomãdatione, è tal hora per queste lettere, e raccomandationi i gran Prencipi fanno quello, che nõ farebbero: O Sãti del Cielo, che potete tanto con le vostre intercessioni che spesse fiate fate fare à vostro modo Idio con le vostre orationi: e si proua così: Se Mosè fù fatto Dio di Faraone: *Ego te constitui Deum Pharaonis*: che faceua nell'Egitto tutto quello, che voleua castigando tutto l'Egitto: Che piu? lo stesso Mosè non hebbe egli tanto ardire, che misse le mani adosso à Dio, e lo fece fare à suo modo? Andate

Exod. 7.

date nel deserto, oue il popolo d'Israel adora il vitello d'oro, si sdegna Dio, vuole sfogar contra di lui lo sdegno, ne fa consapeuole Mosè; & egli dà di piglio all oratione, cō la quale lega le mani di Dio, e se bene dice *Dimitte me, vt irascatur furor meus.* Nò Signore, voglio: *Aut dimitte eis hanc noxā, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti.* E li perdonò la colpa, mà gli riserbò la pena: I Santi in cielo impetrano à noi, che conosciamo i nostri peccati, e ci pentiamo; A i morti impetrano la rimissione della pena, ò in tutto, ò in parte: e questo fanno i Santi per tre ragioni: prima per la gran necessità de morti, nella quale si ritrouano, che da loro stessi non si ponno aiutare: secondo per la gran carità, che regna ne'Santi: terzo amano i Santi quelle anime benedette per li beneficij, che molti di loro quando eranto ò in questa vita, ò nel purgatorio, et esse in questo mō do fecero à loro, è con la loro ardente, e consumata charità quelle amano, e desiderano la loro liberatione.: Parlano con Dio, gli spiegano i desiderij loro, che sono conformi al desiderio di Dio, e cosi sono essauditi à beneficio de viui, e de morti.

Exod.32.

Non occorre dubitare, che i Santi non sappiano i bisogni nostri, e de morti: ne bisogna cercare come sanno, quando da noi sono pregati, & anco dai purganti, che gli sia leuato il male, che patiscono: ne fa contra de'Santi quello, che dice Agostino nel libro *de cura pro mortuis gerenda*: *Sunt spiritus defunctorum, & non vident quæcunque agātur in hac vita.* E vero dicono i Padri Teologi, che non sanno certamente, se non per riuelatione: dunque dirai tù come i santi sanno, che noi gli preghiamo, e massimamente quando l'oratione è mentale? come vedono gl'affetti del nostro cuore? Si toglie ogni dubitatione, che se bene l'-

Agost.

Ricard. 4 dist. 15. art. 4. q. 3. in resp. 3. arg. 12

anime

anime de'Santi non conoscono di cognitione naturale tutte quelle cose, che si fanno in questa vita: e massimamente gl'moti interiori del nostro cuore, e de'purganti: nondimeno vedono nel verbo, e conoscono tutti quei nostri atti, che conuiene conoscere à gloria loro: & à nostro beneficio, e de purganti: & in tre modi sanno (dice S. Agostino) quando sono honorati, e pregati: prima per riuelatione, ò dinontiatione Angelica; Secondo col mirare nello specchio dell'eternità: terzo per propria comprensione, quando che sono presentialmente in quel luogo, oue sono pregati.

IV.

Nõ và mai solo vn ambasciatore per honore, e riputatione di chi lo manda, e per sicurezza della persona mandata: acciò non gli siano inuolate le lettere, & assassinata la persona. L'oratione bisogna che sia difesa da compagnia sicura, che da nemici, che sono i cattiui pensieri non si tolga il merito: Bisogna fare come colui, che si vede assalito da chi vuole offenderlo, ne dà se si può difendere: Grida, esclama, si fà sentire da vicini, che cõcorrono ad'aiutarlo: Tobia giouane viddè il pesce nel fiume, che gli reco spauento, si voltò à Rafaele gridando *Domine inuadit me:* Anzi Giona nel ventre della Balena ora, & è essaudito: Sei tu tribulato, mentre ori da cattiui pensieri, ricorri alla Passione di Christo con la quale superarai ogni insidia, che t'apparecchiasse il Demonio: questa è medicina di S. Bernardo, che dice: *Cùm mihi Diabolus parat insidias, confugio ad vulnera Dei mei, & recedit.*

V.

L'vltima circonstanza, e cõditione, che ha d'hauere colui, che vuole impetrare qualche cosa da Dio è, che attenda à quello, che appartiene al suo Prencipe, e non al proprio interesse. Eliezer Ambasciatore d'Abramo inuitato nella casa di

Laban

Gen.24. Laban à mangiare, disse: *Non comedam, nisi loquar sermones meos*. Bisogna attendere R. R. Religiosi, e voi, che siete venuti ad'accompagnare questo defonto alla Chiesa, a pregare per l'anima sua, che se è ritenuta, nelle pene del purgatorio, con nostri suffragij, & in particolare col sacrificio della Messa cerchiamo liberarla. Non basta che hoggi siate venuti ad'accompagnarlo solamente, bisogna, facciate orationi, che sono così care à Dio: che veniate ancora, quando si celebrarà il suo officio da morto; Perseuerate, perseuerate nel pregare per li morti non solo nel giorno, mà anco nella notte: V'insegna Dauid *Clamabo per diem, & non exaudies: & nocte, & non ad insipientiam mihi.*

Sal.21.

Alle volte Idio non essaudisce le nostre orationi, ò perche le facciamo senza perparatione, ò in disgratia sua, ò senza, ò con poca fede, ò che non sono appoggiate à lettere di credenza, à qualche Santo, ò di questa vita, ò dell'altra vita, ò che sono fatte frà mille pensieri; Chiamate, Chiamate aiuto nel pregar per voi, e per li poueri morti. Ricorrete al supremo aiuto, al signore, nostro Auuocato, alla Madre sua Santissima: pregatela per il presente defonto, che voglia accettare la diuotione, che viuendo in lei hauea: e se nei suoi bisogni ricorreua à lei, & era consolato: adesso, che forse hà maggior bisogno, che hebbia mai hauuto, lo voglia soccorere, & aiutare col suo gran fauore: Ella non abbandona mai chi fedelmente l'ha seruita. E gran Signora, è suprema Padrona, può tutto quello, che vuole: tocca à tutti noi adesso, e sempre pregarla, che habbia pensiero di noi, finche siamo viui, nell'hora, della morte sia in nostro aiuto particolare, e doppo morte, se bisognerà patire di quelle pene del purgatorio, le siamo

raccomandati, che si degni liberarci come hora la preghiamo humilmente tutti per il presente defonto, la cui anima sia da lei liberata, e portata in Cielo. Amen.

SERMONE XXIII.

Si spiega il valore dell'oratione, e del digiuno, si parla del digiuno, dell'efficacia sua come si debba digiunare in tempo di digiuno, e che per li morti si possa con gl'altri suffragij applicare.

C

ICERONE Padre dell'eloquenza Romana huomo ben che fosse dedito al culto dei falsi Dei, e molto alieno dalla religione christiana: nulla dimeno s'imaginò, che fosse di gran momento, e di tal guadagno la meditatione delle cose celesti, che chiũque per poco tempo si fosse trattenuto in essa, si sarebbe scordato di queste cose terrene: *Cogitantes superã* (dice egli) *atq; cælestia, hæc nostra vt exigua, & minima contemnamus*: sentenza ueramente diuina: qual cosa (fratelli) per inalzare questo nostro pensiero alla contemplatione diuina sarà mai più à proposito delle due ale, che godono questa dignità di trasportare in alto quista nostra mente? Ecco il digiuno, e l'oratione; dell'oratione si dice, che *Est ascensus mẽtis in Deũ*, del digiuno, *Qui corporali ieiuenio ui-*

lia

tia comprimis, mentem eleuas. &c.

Sono così vnite insieme oratione, e digiuno, parti essentiali, & integrali della sodisfattione terza parte della penitenza non escludendo la limosina, che se hò da dirui quello, che in questa occasione giudico; mi pare, che rare volte nella sacra scrittura si troui l'vna senza l'altra: Se Esdra vuole ricondurre il popolo d'Israele dalla cattiuità, nel suo paese, intimò à tutti il digiuno, e l'oratione *Ieiunauimus, & rogauimus Dominum pro hoc*, e gli succede prospero il negotio; il Rè di Giuda è oppresso dai Moabiti, e dagl'Amoniti, subito publica l'oratione, & il digiuno, e resta vittorioso; Daniele fà oratione, e digiuna, & hà molte riuelationi. In Antiochia erano de Profeti, e dottori, che seruiuano al Signore, frà quali erano Saolo, e Barnaba: disse lo Spirito Santo, *Segregate mihi Saulum, & Barnabam, tunc Ieiunantes, & orantes, &c.* A' Tobia disse l'Angiolo, *Bona est oratio cum ieiunio*: Mà abbracciarei troppo, e poco stringerei, se volessi dire in questo loco sacro, che è casa priuilegiata per l'oratione, in questo giorno à punto, che è giorno di digiuno. Ad vna sola di queste due cose m'appiglio, che è il digiuno, e solo dirò di lui trè effetti, che egli produce in colui che digiuna, effetti tanto alti, e sublimi, che sortiscano nome de gli tre atti gerarchice, che sono purgare, illuminare, e perfettionare l'anima di colui, che digiuna col fauore di Dio: e questi effetti spiega S. Gregorio nella prefattione quadragesimale. *Qui corporali ieiunio vitia comprimis, mentem eleuas, virtutem largiris, & praemia.*

1. Esdra. 8

Atti Apost. 13.

Tob. 12.

Greg.

II. *Vitia comprimis* il digiuno supera, e vince ogni vitio, e l'inuentore dei vitij, cioè il demonio: habbiamo l'essempio di Christo, che doppo il digiuno di quaranta giorni, e notti entrò à singular duello col

demonio

demonio,non perche egli haueſſe biſogno di cō-
battere (come approua S. Ambroſio nel lib. de
Elia, & ieiunio, cap. 1.) mà combattè per inſe-
gnare à noi il modo,e la forma di vincere il demo
nio combattendo,e di darci la gratia di trionfare
del nemico col digiuno. Vuoi tu vincere i peccati
della carne,*Vitia comprimis*. Aſcolta S. Girolamo,
che ſcriuendo alla Vergine Demetriade, le inſe-
gnò vna bella regola,che è queſta: *Post cogitatio-
num diligentiſſimam cautionem, ieiuniorum sibi ar-
ma ſummenda ſunt, & canendum cum David: Hu
miliaui in ieiunio animam meam, & cinerem tan-
quam panem manducabam*,e coſi le inſegnò il mo
do di tener lontani i cattiui penſieri, e fuggire
ogni peccato. Si dice per prouerbio, che la fame
caccia il lupo da gl'antri,e dalle cauerne,& il di-
giuno toglie ogni peccato da chi digiuna regola-
tamente: diſſe Chriſto in S. Mat. 9. *Hoc genus dæmo-
niorum in nullo poteſt exire, niſi in oratione, & ieiu-
nio*: dirà colui Padre non poſſo guardarmi dal
vitio della carne,non poſſo vincere gli ſuoi incen
tiui,ſon molto tribulato; Ah'codardo,e da poco,
non è caſtello tanto forte, non è capitano tanto
gagliardo, che col ſottrargli il cibo, e la vittoua-
glia non ſi renda. Non è fuoco tanto grande,
che col leuargli le legna,non s'eſtingua, leua tu
la vittouaglia alla carne, le legna de cibi uarij, e
delicati al fuoco della concupiſcenza, e reſtarai
vincitore. Sarà ſempre vero quello aſioma filoſo-
fico: *Contrariarum cauſarum contrarios eſſe effectus*:
il peccato della gola diede la morte ad'Adamo,
& à tutti i ſuoi poſteri, il digiuno dà la vita; la
gola feriſce l'anima,& il digiuno la riſana,coſi di-
ce S. Chieſa in vna ſua colletta. *Præſta quæſumus
ops Deus, vt dignitas cōditionis humanæ per immode-
rātiam ſauciata medicinalis parſimoniæ reformetur*.

Girolamo

Mat. 9. III.

Ariſt. 2. generat. t. 56.

IV. Questo è il nostro male (fratelli) che ci aggraua più che mai, qualcheduno digiunerà sì, s'astenerà da i cibi corporali: ma con tal digiuno *vitia non comprimit*; perche a questo digiuno mancherà il verbo prencipale, che è non stare ne i peccati immerso, e sommerso: dice l'Ecclesiastico 34. *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lauatio illius? sic homo, qui ieiunat in peccatis suis: & iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet?*

Eccl. 34.

Non dico io, non bisogni, colui digiuni, il quale si troua nel peccato mortale; poiche è astretto dal digiuno commandato: ben vero è, che se egli digiuna, osserua il precetto, fugge il peccato mortale, e si dispone alla gratia, come Scoto nel 2. distin. 28. q. 1. eccellentemente proua: ma non acquisterà la gloria con quel digiuno; la qual cosa è fine intento da Dio, e da Superiori, che dipendenti da Dio, commandano come San Tomaso 4. sentent. dist. 15. art. 4. q. 1. insegna. Nè l'operare quanto all'intentione è di precetto, ma quanto all'atto.

V. L'istesso dice Alberto magno nel trattato *de quatuor virtutibus cardinalibus*, se bene il digiuno fatto in peccato mortale non gioua a meritare la vita eterna, gioua tuttauia a molte cose, a tre particolarmente. Prima tal digiuno è osseruatione, e compimento di precetto, a cui era obligato per precetto della Chiesa: ouero per precetto del Cõfessore, che l'hauea obligato a digiunare per penitenza ingionta, onde digiunando colui in peccato mortale, benche non faccia quello, che vuole Idio, fà nondimeno quello, che hà instituito la Chiesa.

Il secondo bene è, che il digiuno sia fatto in qual modo si voglia, lascia vna certa dispositione

nel

nel corpo buona per la castità.

Il terzo bene è, che dispone l'huomo alla gratia: basta bisogna digiunare, ma sarà meritorio il digiuno fatto in gratia, e sodisfattorio, e questo basti per il primo effetto.

Mentem eleuat, è illuminata la mente, & inalzata alle cose celesti, alla visione di Dio stesso. Il mio padre san Francesco non fu mai tanto eleuato in Dio, infiammato del Serafico ardore, acceso del Crocifisso, non riceuette mai le sacre Stimmate, se nō doppo che egli hebbe dato principio al digiuno quadragenario, che faceua in honore di S. Michele Arcangelo; Elia doppo il digiuno fu illuminato, e parlò con Dio; Mosè da Dio doppo il digiuno riceuè le tauole della legge, la quale a lui, & al suo popolo doueua essere il lume della salute; Giuditta frà il digiuno fu eleuata da Dio, & illuminata ad vccidere Oloferne: S. Giouanni Grisostomo dice: *Ieiunium animæ nostræ alimentum est, leues ei plumas producit, vt in sublime feratur, & summa contemplari queat.* Il digiuno fa l'huomo leggiero, gli dà ale, con le quali possa volare in alto per liberarsi da suoi nemici, & vnirsi con Dio: Il digiuno fa, che quel verme, che fa la seta diuenta parpaglia, & vscito da quel carcere se ne vola in alto: Chi digiuna è vn'Angelo è vn Paradiso: che sia vn'Angelo, è pensiero di Ambrosio nel libro *de Elia, & Ieiunio*, cap. 4. che Giouanni Battista fosse chiamato dalla scrittura Angelo per gli continui suoi digiuni, *Ieiunium vita Angelorum est*, disse Ambrosio. *Ieiunans fermè Angelus est*, dice Grisostomo nell'homelia 10. *ad populum Antiochenum*. Che sia un Paradiso, lo dice San Basilio nell'Essameron. *Paradisi vita ieiunij imago est.*

VI.

Grisostomo.

Ambros.

Grisostomo.

Basilio.

Virtutem largitur, & præmia: ecco la virtù del

VII. digiuno: egli raffrena la carne, rende pura, e monda la mente; niente gioua hauere vna carozza di gran prezzo con gli caualli di Regno, e che il cocchiero sia vn pazzo: ouero vna naue buona, & il nocchiero sia dedito al vino: Il digiuno è il fondamento d'ogni virtù, tutto questo dice Gregorio Nisseno nell'oratione *de pauperibus amandis*. Il digiuno apre la porta del paradiso: che dico io? Dice Agostino nel sermone *ad hæremitas*: *Frequenter audistis fratres carissimi, quòd ieiunium est res sancta, opus cæleste, ianua regni, forma futuri sæculi; quod si quis iustè perfecerit, Dei socius extimabitur, sibi coniungitur, & spiritualis efficitur*: perche, *Qui adhæret Deo, idest per Ieiunium, vnus spiritus efficitur cum illo.*

Gregorio Nisseno. Agostino.

Sarà bene (Ascoltanti) che si come noi applichiamo, & voi ancora l'orationi, che habbiamo già cominciato per l'anima del presente morto, che anco gli applichiamo questo nostro digiuno: è debole l'oratione senza il digiuno (intendete però in tempo di digiuno,) è debole il digiuno senza l'oratione: si come il soldato senz'arme non vale: nè l'arme senza il soldato: ò senza quello, che se ne sà seruire, e sono nulla, è essempio di Grisostomo, *Sicut nec miles sine armis est aliquis, nec arma sine milite: sic nec oratio sine ieiunio: nec ieiunium sine oratione:* Applichiamo per quella benedetta anima l'oratione co i digiuni, che saranno à lei due ale, digiuno, & oratione (dice Grisostomo) che la portaranno di peso dal purgatorio (se ui è) al Cielo. E' stato diuoto uiuendo, era in molte Compagnie, hà riceuuto gli santissimi Sacramenti, hà fatto in somma molte buone opere: e noi, & i suoi parenti, e tutti faremo quello, che desideriamo, sia fatto per noi, quando saremo morti. Piaccia a Dio riceuere i digiuni, l'oratio-

Hom. 15. in Mat. opere imperfette.

ni,& ogn'altra opera,che si fa per questo morto. Siete inuitati all'essequie, e Dio sia sempre con tutti voi. Amen.

SERMONE XXIV.

Si tratta della limosina, dell'obligo c'hanno i ricchi di farla, de gl'affetti marauigliosi, che produce, e del guadagno, che fa il Limosiniero.

D

ARIO figliuolo di Xerse, e Rè de Persi, che gloriosamente gouernò il suo Regno anni trentasei, un giorno hauendo in mano un pomo granato aperto, e dimandato, Di quali cose vorrebbe hauere vn numero così grande? Rispose il Rè, di Zopiri. Zopiro fu il maggior amico, che hauesse Dario, e tanto liberale, che si taglio il naso, l'orecchie, e fingendo d'essere stato così mal trattato dal suo Rè, se n'andò a i Babilonici, iquali vedendolo così difforme, gli prestarono fede, e gli diedero la Prefettura in gouerno poco accorti; & venutagli l'occasione fece padrone Dario di Babilonia; ò fedele amico, onde solea dire anco Dario, che volea più tosto vn Zopiro intiero, che pigliare cento Babilonie, perche face-

1. Dario.

chiama: Hora l'anima stà nel mezzo, & a qual parte ella s'accosta, a quella s'assomiglia, e diuenta come vn Camaleonte; se s'auicina alla carne, ella s'inferma, se allo spirito, ella si corrobora. Il padre sant'Agostino nel 4.lib.contra Giuliano Pelagiano cap.4.e nel 6.lib.cap.8. ragionando della concupiscenza, che è nello spirito, dice, che se bene l'huomo desidera alcune cose sensitiue, non pecca. Aggiunge nell'ottaua predica, che egli fà sopra quelle parole del Salmo 118. *Concupiscit anima mea desiderare iustificationes tuas*, & protesta, che l'huomo debba desiderare cose virtuose, bramare la sapienza senza pericolo di peccato alcuno: e tal desiderio dimora nella portione superiore.

Agostino.

Sal. 118.

La seconda concupiscenza, & appetito, che è della carne, è spiegato in molti luoghi dal padre sant'Agostino scriuendo contra i Pelagiani; & in particolare contra Giuliano: e nel primo libro *de Nuptijs, & Concupiscentijs*, cap.25. e 31. e dice tutto quello, che desidera la portione inferiore, tutto quello, che in se contiene, è vitio: e questo è, quando tēta l'huomo, e lo prouoca all'ira, gli propone cose, che pregiudicano alla ragione, & al douere: in somma fa ogni officio per tirarlo al male, e se non si guarda da i suoi fieri colpi, lo fà tutto sensuale: e quello, che di male gli propone, hà il fondamento nella parte inferiore, lo dice Agostino lib.1. *de peccatorum meritis, & remissione*, cap.29.tom.2. Io non vorrei mò, che qualcheduno mi dicesse: O Padre io pecco ogni hora, & ogni momento: questa carne mi propone tanti pē-sieri, di tante sorti, che nè anco l'Idra d'Ercole haueа tanti capi, e troncatone vno non ne sorgeuano tanti, quanti peccati, ò pensieri mi s'appresentano, vinto che n'hò vno: ò che assalti, ò che col-

III.

Agostino.

pi:

pi :pare che non si possa star saldo in così gran duello: Vi risponde il padre sant'Agostino nel 6. lib. contra Giuliano Pelagiano cap.3. e dice, che se bene questa carne t'appresenta quel pensiero di male, stà di buona voglia, non ti turbare: perche tutto quello, che ti appresenta la carne, non è peccato, è bene effetto, ò pena del peccato: *Concupiscentia* (dice egli) *pæna peccati est*: Vuoi tù mò, che io ti dica, perche non è peccato? Odi S. Agostino nel 1. tom. 1. lib. delle sue retrattationi c.15. perche l'huomo nasce nel reato d'Adamo, & in consequenza soggetto a detta concupiscenza: e si proua con tre essempij dal padre S. Ambrosio nel 1. lib. *de officijs*, cap.21. da Agostino nel 1. tom. lib.10. delle sue confessioni cap.30. e da Prospero nel 3. lib. *de vita contemplatiua*, cap.6. dicono, che la concupiscenza ne i fanciulli, ne pazzi, e ne i dormienti non è peccato: perche non è in potestà loro il non desiderare: così anco non è in potestà de i sauij, di noi, che non dormiamo hora, nè siamo bambini di non sentire quei primi colpi di concupiscenza; Sentite Agostino nel 1. libro *de Ciuitate Dei, cap.25. Quanto magis concupiscentialis inobedientia absque culpa est in corpore non consentientis, si absque culpa est in corpore dormientis?*

Agostino.

Agostino.

Ambrosio
Agostino.
Prospero.

IV. San Metodio padre di santa Chiesa col testimonio di Epifanio nell'heresia 64. d'Origene, risponde ad vna tacita interrogatione, che alcuno gli potrebbe fare, Eccola. Per qual causa hà voluto Idio, che l'huomo nasca soggetto a questi colpi di concupiscenza a i primi moti di carne? e se nel Battesmo si toglie la colpa originale, e che resta questo fomite, contrasto, moto, e concupiscenza? Risponde, che questo ci resta per nostro essercitio, per darsi occasione di meritare, per affinarci

come

come l'oro nella fornace accesa: *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cùm probatus fuerit, accipiet coronam vitæ*, dice san Giacomo: e però detto padre auisa, che in questo contrasto, e duello l'huomo non si perdi d'animo. *Age igitur, ò anima, fortiter resiste, ne fortè remittens capiaris.*

Giacom. 1

Metodi

San Basilio nel libro *de Virginitate*, dice ad ogni vno. Auertisce (ò huomo) che quell'appetito, che ti appresenta, e ti eccita, ò alla gola, ò alla carne, ò a qual si voglia altro peccato, non è volontario, ma naturale: *Naturalis (inquit) appetitus ad gulositatem, & ad scortationem corpus titillat*: E più diffusamente ragionando de gli assalti, ò colpi di questa concupiscenza nel libro *Constitutionum Monasticarum*, cap. 2. ci spiega, che tutti gli effetti di questa carne sono naturali: e se l'huomo pecca per mezzo di questa carne, nasce dalla propria volontà: Dà vn'essempio detto Padre, e rassomiglia la carne ad vn cauallo grasso, bello, robusto, e forte, che per esser molto ben gouernato, salta, nitrisce, non si può ritenere, che non si mostri tutto focoso: se il padrone lo caualca, & è gettato in terra, la colpa non è del cauallo, è del padrone, che non sà stare a cauallo: Cosi questa nostra carne fa l'officio suo: tocca all'huomo a non lasciare offendere lo spirito.

Basilio.

(Ecco il secondo punto) all'hora resta di sotto lo spirito alla carne, quando getta a terra lo spirito con la propria volontà: finche Adamo non si diede nel volere della Donna, non fè peccato alcuno; finche non ti dai in preda della carne, non peccarai di peccato, che dipenda da questa carne, però bisogna domarla, come si domano i caualli: passo al terzo punto.

Il mio padre san Francesco ci insegnò il modo di domare questo cauallo della carne quando a

V.

mez-

Cron.p.p. lib.2. c.2. mezza notte orando in Cella alla Madonna de gli Angioli, gli apparue il Demonio in forma di Angiolo essortando ad hauer compassione al cauallo del suo corpo. Sapete, che fece? Spogliato ignudo si gettò in vna macchia di spine pungenti, e fatto tutto sangue diceua al suo corpo: oh corpo mio quanto era meglio per te, che contēplassi la Passione di Giesu Christo, che patir questo per il tuo ricalcitrare.

Nella sacra Scrittura si legge d'Abramo, e di Sarai, quali prima che hauessero Isaac, erano sterili; ordinò Idio, che Abramo, quale si chiamaua prima Abramo aggiongesse al suo nome la sillaba ha, e si chiamasse Abrahamo: e dal nome di Sarai leuasse la sillaba vltima i, come fa il pittore, ò lo scoltore: questo sempre aggiunge, e quello sempre toglie per formare vna bella imagine, ò figura: così bisogna aggiungere virtù allo spirito, e togliere ogni vitio dalla carne.

VI. Cron.p.p. lib.6 c.38 Bellissimo rimedio, ottimo riparo si legge nelle Croniche del mio padre san Francesco, che essendo vna volta insieme frate Egidio, fra Ruffino, fra Simone, e fra Giunipero in vna cōuersatione spirituale disse frat'Egidio a i compagni: (O fratelli) ditemi di gratia, come vi difendete voi da cattiui pensieri, e dalla tentatione di carne? Rispose fra Simone: Io considero la bruttezza del peccato, quanto dispiace a Dio, & in simil consideratione, mi viene vn'aborrimento del peccato, che mi libera dalla tentatione. Et io (disse fra Ruffino) mi inginocchio in terra quando sento la tentatione della carne, e con molte lagrime chiamo in mio aiuto Idio, la Vergine, & i Santi, finche resto liberato. E fra Giunipero disse quando sento, che simili tentationi vogliono entrare per mezzo de' sensi, chiudo le porte del cuore,

& vi

& vi metto guardie di ſante meditationi,& aſſicu ro il caſtello,oue l'anima riſiede,e bandiſco da me ogni tentatione: iſche vdendo frat'Egidio diſſe, Queſto mi piace aſſai. L'vltimo rimedio è quello, che ci inſegna Dauid. *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos tuos ad petram*. I fanciulli ſono i penſieri, che non hanno forza,finche non ſono accompagnati dal conſenſo.

VII. Sal. 136.

Queſti ſono i tre punti già ſpiegati con l'occaſione,che hò preſo del combattimento,che viuẽdo N. ſempre ha hauuto, e ne ha riportato tante glorioſe vittorie: perche ſempre ſi è appoggiato ne i ſuoi biſogni alla pietra Chriſto: Era anco diuoto della Vergine ſantiſſima,e molti Santi erano ſuoi Auuocati. Non tralaſciaua di digiunare,ò di far il Sabbato continuamente,era parco nel mãgiare,e nel bere:acciò che quel ſuo corpo nõ calcitraſſe a ſuo danno.E quando cadeua per ſua negligenza, ſorgeua ſubito, ſi confeſſaua con gran cõtritione: O benedetta Anima:io per me credo, che ella ſia in luogo di ſalute,ò in Paradiſo,ouero nel purgatorio: Tocca a tutti voi,che gli ſiete parenti eſſer i primi ad aiutarla da quel fuoco, penſando frà di voi,che è la maggior miſericordia, che ſi poſſa vſare ad vn biſognoſo l'aiutare non ſolo quell'anima, ma tutte le altre del purgatorio per ſegno,per obligo, e per precetto di carità; Sò,che ſiete diuoti de i morti, non tralaſciate di dire quelle orationi, che ſi dicano per li morti,che ſono ſcritti nelle Compagnie:Che quello farete a quell'anima, ſarà fatto a voi.Amen.

SERMONE XXVI.

Si fauella del Cielo, che è venale, de' Santi veri amici, che amano noi viuenti, & i morti; si debbano pregare, che intercedino per noi, e per li morti in istato di gratia per meritare ancora.

1.

OCIONE Orator greco eloquentissimo, ricco di santi costumi, huomo, che per la bontà della vita nõ parea douersi connumerare frà gli altri, tanto era alieno dal viuere commune, Duca de gli Atheniesi, a i quali vn giorno disse, che egli hauea vna casa da vendere, e frà le buone circonstanze, che hauea questa sua casa, vna era, che. *Bono ea gaudebat vicino*. Anco Temistocle (come dice Plutarco nella sua politica) volendo vendere vna sua possessione: *Clamari per præconem iussit, quòd bonum vicinum habebat*. La casa, e la possessione da vendersi è il regno de i Cieli. *Regnum Cœlorum venale est. Dicis illi quantum valet? precium ipsius labor est*, dice S. Agostino tom. 8. sopra il Salmo 95. & altroue, *Tanti valet, quantum habueris*. Non si affitta, non si appigiona, si vende, mà non quanto al tutto a tutti, vi sono molti appartamenti, & Idio a ciascheduno quanto a se appresta i

Focione.

Temistocle.

Agostino.

sue

ſuo, al quale ſono vicini gli appartamenti de Santi, ma buoni, vicini: e ſe bene Idio venditore non ſi priua del dominio, lo trasferiſce però in quelli, che le comprano, che ſono i Santi del paradiſo, veri vicini, amici cari, amoroſi, e buoni.

II. Non parlo hora d'Idio primo amico noſtro, che è ſommamente buono, che non ha biſogno di coſa alcuna, dalla cui abondanza, che mai diminuiſce, naſce l'amicitia. Non ragiono di Chriſto figliuolo di Dio, che per amore è ſtato dato a noi dal Padre: *Sic Deus dilexit mundum, vt Filium ſuum vnigenitum daret:* (Gio. 3.) parlo de i Santi, che ſono amici di Dio: *Vos amici mei eſtis, ſi feceritis quæ ego præcipio vobis:* (Gio. 15.) Idio è noſtro vero, e primo amico, dunque ſono noſtri amici; l'amore ha per ſcopo il bene: non s'ama vna coſa, ſe non è buona. *Amor eſt appetitus boni, & bonum, quod omnia appetunt; & bonum eſt diffuſiuum ſui,* diſſe il diuino Dioniſio; (Dioniſio.) Dunque come noſtri veri amici, che godono il ſommo bene, deſiderano, ci ſia communicato queſto ſommo bene: ſolamente in Cielo compitamente, perfettamente, & eternamente ſi gode: dunque ci deſiderano là sù in Cielo per carità, & amore; conſiſte queſt'atto di carità nell'intereſſe loro: hanno quà giù in terra li corpi loro, vn'hora mille anni gli pare, che finiſca il mondo, ò ſi faccia il giudicio vniuerſale per ripigliare i corpi loro, e ſi come ſono beati nell'anime, anco ſiano ne i corpi loro, ſecondo che hanno meritato con le anime, e con gli corpi. Non ſarà il giudicio vniuerſale, fin che non è compito il numero de gli eletti. *Et dictum eſt illis, vt requieſcerent adhuc tempus modicũ, donec compleantur conſerui eorum, & fratres eorum, qui interficiendi ſunt, ſicut & illi.* (Apoc. 6.)

III. In vn certo modo i Santi in Cielo hanno biſogno di noi, come noi di loro. Non poſſono eſſi riſarci-

sarcire, nè ristaurare di più di quello, che hanno ristaurata la rouina Angelica, hanno fatto la parte loro, noi siamo loro coadiutori, non possono da loro, ben possono per mezzo nostro; vi è vn'epigramma a mio proposito di vn Poeta greco, nel quale si fingono due poueri: vno non hauea piedi, l'altro non hauea occhi: conuennero frà di loro di stare insieme, e chiedere la limosina: quello, che non hauea occhi, portaua lo stroppiato, & egli guidaua il cieco: sì che vno era occhi all'altro, e l'altro era piedi all'altro: vdite l'epigramma.

Attollens humeris claudum, qui luce carebat.
Claudi oculis dubiam tentat inire viam
Coniunxere simul quod sors vtrique negauit,
Natura ambobus, tum satis vna fuit.

Noi viatori siamo come i ciechi, i Santi in Cielo sono come stroppiati: noi habbiamo mani, e piedi d'andare ad operare, e meritare, finche siamo in questa vita, i Santi non hanno, nè piedi, nè mani per operare, nè per meritare, non possono far cosa, che sia gioueuole alla rouina angelica; se non pregare per noi il Signore, che con la sua gratia siamo fatti per mezzo delle nostre buone opere degni di quella gloria, che non vediamo se non per fede, se non *per speculum in enigmate*; ma essi *facie ad faciem*, fossimo noi così soleciti a chiedere a Santi aiuto, come sono loro ardenti a pregar per noi, ma vediamo il secondo punto.

IV. Sento vno, che mi dice: nel Cielo sono tre sorti di Santi, superiori, mezzani, & inferiori, come anco frà gli Angioli sono tre Gierarchie superiore, mezzana, & inferiore, frà le quali sono l'anime: nõ parlo di Christo, e della sua santissima Madre, nè del decimo Choro: O Padre dimmi, che è meglio pregare vn Santo superiore, ò mezzano, ò inferiore? Risponde san Tomaso nel 4. delle sentenze di-

stin

Rin.45. se bene i Santi superiori sono più accetti à Dio de gl'inferiori, è però cosa vtile il pregare i Santi inferiori, e minori: perche taluolta vn'huomo conseguisce da Dio più, pregando vn Santo minore, che vn maggiore, e secondo la sua diuotione quel Santo minore, che *in Verbo* vede, prega Idio per quel suo diuoto, & è essaudito, & è più efficace, che non è l'oratione di vn Santo maggiore; atteso che l effetto dell'oratione principalmente dipende dalla diuotione; talhora Idio vuole innalzare vn Santo minore appresso del mondo: ispira, & illumina vna creatura, che ne i suoi bisogni ricorra all'intercessione del tal Santo minore, quale sapendo la volontà di Dio, lo prega per lei, è essaudito, fa qualche miracolo a suo beneficio, e così è conosciuto dal mondo per Santo caro a Dio: e questo fa Dio, perche rendiamo honore debito a i Santi: onde dice san Bernardo nel sermone di tutti i Santi. *Si potentes fuerunt in terris, potentiores sunt in cœlis: nec patria minuit eorum charitatem, sed augmentat*: occorre poi tal'hora all'huomo vna necessità, & infermità, che per liberarsi farà ricorso più ad vn Santo, che ad vn'altro: Se qualche animale si inferma ad vn pouero Contadino, subito lo raccommanda a sant'Antonio Abbate; se vno patisce dogha de denti, chiama in suo aiuto santa Apollonia; se de gli occhi vno si duole, ricorre a santa Lucia; se vn'altro perde qualche cosa, si raccommanda a sant'Antonio da Padoa, e Dio per honorar questi Santi molte volte gli essaudisce.

Bernardo

Il terzo punto era, che cosa bisogna fare con li Santi per aiutare l'anime del purgatorio! Vi dirò, non basta, che da voi siano pregati i Santi, che preghino per li morti, che sono vostri parenti, ò vostri amici: perche Idio, che ha da essaudire il Santo

pregato da voi, può essere, che non guardi sempre a quel suffragio, che voi fate per mezzo dell'inuocatione de Santi, e se bene di sua natura, ò per promessa, è sodisfattorio; fatto poi da vno, che nõ sia in gratia, bisogna vedere se Idio lo vuole accettare per quello, per cui si fà il suffragio, che forsi non è degno all'hora, che sia liberato, benche sia aiutato: ò sia questo, perche sua Diuina Maestà per suoi secreti giudicij nõ voglia essaudire i Santi, ouero per difetto di chi fà il suffragio, che non sarà in gratia, ò mancherà di qualche conditione al suffragio ricercata: ò terzo, perche l'anima, a cui si applica il suffragio non sia disposta per riceuerlo: e perche queste due membra sono chiare dimostra il primo con Ezechiele profeta, che dice. *Et Noè, & Daniel, ac Iob fuerint in medio eius: viuo ego dicit Dominus Deus, quia filium, ac filiam non liberabunt.* E Samuele pregò tanto piangendo per Saul, e gli disse Idio: *Vsquequo tu luges Saul, cum proiecerim, ne regnet super Israel?* A Gieremia disse Idio: *Tu ergo noli orare pro populo, hoc & ne assumas pro eis laudem, & orationem, nec obsistas mihi, quia non exaudiam.* E di nuouo. *Si steterit Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum.* Non mancano auttorità, nelle quali pare, che i Santi non siano essauditi: Che vuol dire? sono forse superflue le orationi de i Santi? forse indarno ricorriamo a i Santi per noi, e per li morti? Non hà detto Idio per Osea. *Exaudiam Cœlos, & illi exaudient terram.* I Santi sono i Cieli così detti, & i purganti, o viuenti terra con color retorico, in cui si prende l'habitatione per l'habitatore. Disse pure Mosè a Dio tutto sdegnato: *Quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui; Recordare Abraham, Isaac, & Israel seruorum tuorum.* Anco Dio disse. *Protegamque vrbem hanc, & sanabo eam pro-*

Ezech. 14

1. Reg. 16

Gierem. 7

Giere. 15.

Osea 2.

Essod. 32.

4. Reg. 19

propter me, & propter David seruum meum. E David. *Propter David seruum tuum non auertas faciem Christi tui: Et dixit, vt disperderet eos, si non Moyses electus eius stetisset in confractione in conspectu eius, vt auerteret iram eius, ne disperderet eos*. Risponde san Giouanni Grisostomo: *Quid ergo? sunt ne superuacaneæ sanctorum preces? Ne quaquã, sed magnas etiam vires habent, quando tu quoque eis auxilium tribueris*. Cosi Pietro suscitò Tabita, non solo con l'oratione, ma anco con le limosine, che ella facea viuendo.

Sal. 131. Sal. 105 Grisostomo. Att. 9.

Ah fratello quanto gioua nel purgatorio l'hauer fatto bene in questa vita: Dicalo hora N. se stà pero nel purgatorio quanto gli giouano hora le limosine, che egli faceua a i poueri: non aspettaua, che gli fusse dimandata sapendo, che Christo non aspettò, che le turbe del deserto, e del monte si morissero di fame. La limosina stà alle porte del l'Inferno, e nõ lascia, che vi entri chi viuendo fin alla morte è stato di quella buon dispensatore. *Eleemosyna ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras*. leggete tutto quel capitolo; Questa è il vero amico. Amici sono i Santi, de i quali disse Giob: *Miseremini mei saltem vos amici mei*, le voi siete parenti, & amici del presente defonto: *Omni tempore diligit qui amicus est, & frater in angustijs comprobatur*. legge vn'altro testo. *frater in angustijs nascitur*. fate conoscere a questo vostro defonto, e per buon essempio al mondo, che voi siete i veri amici doppo i Santi fate ricorso all'intercessione di Maria Vergine, della quale era tanto diuoto, a san N. & a santa N. aiutate con i suffragij: che sono tante limosine a quell'anima, se ne ha bisogno: che il tutto le giouerà, ò in parte, o in tutto quello, che patir dourebbe. Et voi altri, che l'hauete accompagnato alla Chiesa, ac-

Tob. 4. Prou. 17

compagnatelo anco con i soliti Pater noster, & Aue Marie; che quanto farete a lui, & a gli altri morti, vi sarà ricompensato doppo morte. Amen.

SERMONE XXVII.

Si conosce la miseria dell'huomo, quanto al principio, mezzo, e fine di sua vita.

G

I. GORGIA Filosofo Leontino ornamento della Sicilia, che studió in Athene, Maestro d'Isocrate, tanto sapiente, e dotto, che si lasció vscire di bocca più, e più volte, che haurebbe risposto ad ogni questione, che gli fusse proposta; visse cẽto, e sette anni, nè fece mai altro, che studiare, e morendo finalmente disse queste belle parole. Io hò gran dolore, non perche io lascio questo mondo: ma perche io muoro hora, che cominciauo a sapere. Vuol dire questo Filosofo: Adesso, che io muoro, imparo, la morte è mia Maestra. Non si sà mai, se non all'hora della morte. Diceua Socrate: *Hoc vnum scio, quod nihil scio*. E san Paolo stimaua di non saper cosa alcuna, se non la vera sapienza Christo: *Non enim me iudicaui aliquid scire inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum.* Nella morte si conosce il bene, & il male, all'hora ogni

Gorgia.

e.

1. Cor. 1.

vno

vno conosce se stesso, se è felice, ò misero: dunque l'huomo, finche viue, non si deue tenere beato, ma misero, e deue conoscere la sua miseria, e se stesso, viuendo, per poter poi dire d'hauer imparato morendo.

Quell'huomo vno de i sette Sauij della Grecia Solone, Oracolo de Filosofi per insegnare a i grãdi, che viuono, la vera scienza più diuina, che humana a lettere d'oro, fè porre nel frontespicio del tempio Delfico questa sentenza preciosa a lettere greche Γνῶθι σεαυτόν, Gnothi seafton. *Nosce te ipsum.* Questa è la vera sapienza il conoscere prima se stesso, e poi le cose, che sono fuori di se stesso. San Bernardo diuinamente spiega sopra quelle parole, che disse l'Angelo ad Agar nella Genesi al sestodecimo capo. *Agar vnde venis? & quò vadis?* Spiega, dico, tre cose all'huomo per conoscere se stesso, che sono tre considerationi, che farò con voi in questo mio ragionamento. *O' homo vide vnde venis, & erubesce: Vbi es, & ingemisce: Quò vadis, & pertimesce:* dalle parole di san Bernardo io cauo, che l'huomo si può considerare quanto al corpo, e quanto all'anima: quanto al principio, quanto al mezzo, e quanto al fine di sua vita, & ad ogni modo è sempre miserabile, se prima si cõsidera quanto alla formatione del corpo senza l'anima, tre cose si possono considerare nella parte materiale dell'huomo: la prima è il luogo, oue è formato il corpo, & vnita al corpo l'anima: Secondo di che cosa è fatto. Terzo il tempo, nel quale stà nel ventre della madre, e sempre sarà miserabile.

II. | Gen. 16. | Bernard.

Quale è il luogo, oue si forma il composto, cioè l'huomo? forse il Cielo? il Sole? il fuoco? l'acqua? cosa preciosa? Nò: ma il ventre della madre, luo-

III.

go puzzolente, cosa fetida, sterquilinio oscuro, & in somma cosa, che a pensarla ci reca nausea: In questo luogo cosi immondo, & abomineuole è generato l'huomo, non di Sole, non di Luna, non di Stella, non di gemma, non d'oro, non d'argento, ma di carne: e che carne? fetente, puzzolente, e fragile. Si và componendo prima il seme, che in sei giorni prende la similitudine di latte: doppo in noue giorni quella forma di latte prende la forma di sangue; da indi a dodici giorni quel sangue si consolida, e si muta in carne; doppo in diciotto giorni quella carne si perfettiona, e prende figura humana.

Sex in lacte dies, terq; manent in sanguine terni.
Bissení carnem: ter seni membra figurant.

IV. Quanto al tempo, che l'huomo stà nel ventre della madre prima che sia creata l'anima, che vita viue? dice il Sauio: *Coagulatus sum in sanguine ex semine hominis, & delectamento somni conueniente.*

Sapient. 7

Il corpo humano senza l'anima è vn sonno. Aristotile nel lib. 19. de gli animali propone vna dubitatione, & anco la risolue, & è questa. Che cosa è prima nell'huomo nel primo istante della sua concettione, cioè nella parte materiale, prima che vi sia l'anima, la vigilia, ò il sonno? cioè quella forma di latte viue, ò dorme? Risponde, che dorme, & il sonno precede la vigilia; & hora questa mutatione, che si fa dal non essere all'essere, si fa per il debito mezzo; il sonno è mezzo tra il viuere, & il non viuere: poiche la vita propriamente è nella vigilia, e quella quiete, che nella formatione del corpo si fa nell'embrione, non è propriamente sonno: atteso che quello embrione prima viue vita d'albero, e poi vita animale, & all'hora propriamente il sonno, ò quiete è nel corpo: e non so-

lo dorme quel corpicello, ò quella materia prima, che vi sia l'anima intellettiua, ma anco doppo che è animato;, anzi molti fanciulli, nascono dormendo per la lunga consuetudine.

Se vogliamo poi considerare l'huomo quanto all'anima, & al corpo, nel principio della sua animatione, si può trouare maggior miseria di vna pouera anima, che creata da Dio pura, monda, e senza peccato, non così presto è vnita al corpo, che subito trabocca nella commune miseria, e perditione, che è il peccato originale, che veramente, e propriamente si và seminando, e si contrahe per propagatione, e per ragione seminale. Sentite san Paolo. *Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransijt: in quo omnes peccauerunt*. Quella parola, e quel relatiuo *In quo*, si consideri bene. Il Padre S. Agostino tom. 7. nel lib. 4. *ad Bonifacium*, contra le due epistole de Pelagiani cap. 4. considera molto bene, che il suo antecedente non è il peccato: perche nella lingua greca è genere feminino ἡ Ἁμαρτία, i amartia: nè meno è la morte: perche nel testo greco è genere masculino ὁ θάνατος, ò tanatos: adunque sarà l'antecedente Adamo: Anco il padre san Gironimo è di questo pensiero: oltra quella, che in ciò hanno detto Aimone, Anselmo, Tomaso, & Agostino lib. 6. contra Giuliano c. 12.

V.

Rom. 5.

Agostino.

Gironimo
Aimone.
Anselmo.
Tomaso.
Agostino.

Questa miseria commune viene spiegata in molti luoghi nell'vno, e nell'altro testamento: Due luoghi solamente vi apporto: Vno nel Salmo 50. oue si leggono queste parole: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea*, oue si parla della miseria del peccato originale, e se bene il Profeta parla in plurale, non è

V 1.
Sal. 50.

però repugnanza alcuna: prende il plurale per lo singolare: veramente il testo hebreo è singolare, & il padre san Girolamo, e tutti gli altri leggono in singolare.

Gioan. 2. L'altro luogo è in san Giouanni, che di Giouanni Battista dice, che disse del Signore. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi:* le quali parole nel testo greco si leggano così: τὺν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου: *Ecce qui tollit peccatum illud mundi,* Tin amartian tu cosmu, e questo basti.

VII. *Vbi es, & ingemisce:* San Bernardo dice, che l'huomo deue piangere, sapendo che la vita presente è cosa instabile per li nomi simbolici, che sortisce; è detta giuoco di palla, militia, vapore, ombra, fumo, fieno, rugiada, tessitura, tela, vento, e mille altri nomi: ma mi piace di chiamarla hosteria: E' vn' hosteria questo mondo: l'hoste è il Demonio: i suoi garzoni sono i peccatori, l'hostessa è la carne, noi siamo i passaggieri, che caminiamo sù le poste alla morte: *Dies mei velociores fuerunt cursore: fugerunt, & non viderunt bonum.*

Giob. 9.

Cicerone. Cicerone è di questo pensiero: *Sapiens ex hac vita discedit tamquam ex hospitio, & non ex domo;* disse egli nel lib. *de senectute.*

1. Paralip. 29. Dauid disse al Signore: *Peregrini sumus coram te Domine, & aduenæ, sicut omnes patres nostri, dies nostri quasi vmbra super terram, & nulla est mora.*

Sal. 38. E nel Salmo 38. *Ne sileas, quoniam aduena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes patres mei,* e San Paolo. *Dum sumus in hoc corpore, peregrinamur a Domino.* L'hoste fà carezze al forestiero, finche stà nell'hosteria, all'vscire ti voglio, ti fa sospirare più volte. Dicalo il ricco Epulone con tutti i peccatori. Il forestiero ha solo l'vso delle cose dell'hosteria, e nell'vscire rende conto d'ogni cosa: *Diues*

2. Cor. 5.

cum dormierit, nihil secum afferet, aperiet oculos suos, & nihil inueniet, disse Giob: E Dauid, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum* leggete (ò ricchi) leggete i vostri testamenti; & vedrete quello, che delle vostre ricchezze portate: altro che i peccati, che hauete fatto per causa delle ricchezze: Come quell'animale, che ha portato tesori del suo padrone, è posto nella stalla con quelle piaghe, che ha guadagnato per tal peso; è cosa da piangere.

Giob 27. Sal. 75.

VIII. *Vide quò vadis, & pertimesce*; Ahime se i santi Padri, hanno temuto tanto la morte, perche non la temeranno i peccatori? Ilarione Abbate riprendeua l'anima sua, che non dubitasse di cosa alcuna nell'vscire del suo corpo: *Egredere quid times? Egredere anima mea quid dubitas? septuaginta propè annis seruiuisti Christo, & mortem times?* San Martino, Agatone, & altri hanno temuto la morte, & voi pensate di non morire? e non temete? siete immersi ne i peccati, non vi potete spiccare dalle cose del mondo, vi siete dati troppo in preda della carne, e de i vitij: Vi ricordo: *Si secundum carnem vixeritis, moriemini: si spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis.* come vi potete mortificare, se non conoscete voi stessi? Dalla cognitione di voi stessi potete venire in cognitione di Dio. *Mirabilis facta est scientia tua ex me*, disse Dauid, conoscendo la propria miseria, e se stesso, l'huomo hauerà la somma di tutte le scienze.

Rom. 8. Sal. 138.

Benedetto. N. che con vna dotta ignoranza viuendo sempre ha atteso alla scienza della cognitione di se stesso, che quanto più si abbassaua, e si humiliaua, tanto più si innalzaua a Dio nelle gratie, e fauori: E' morto con buon'essempio, che ha lasciato di se stesso a tutti; era così diuoto, frequentaua di continuo i santi Sacramenti, e nella sua

infer-

infermità sempre hauea il nome di Giesù, e di Maria nella bocca, e (si crede) nel cuore. E' stato huomo fragile, come noi: può essere, che nell'infermità non habbia purgato le reliquie de i suoi peccati, & habbia bisogno del nostro aiuto; già habbiamo dato principio a i suffragi. Attenderemo con il supremo, e più eminente fra gli altri, che è quello della Messa: sarà aiutato da noi Sacerdoti nelle Messe, che per lui faranno celebrare i suoi parenti. Conuenite voi ancora a questa opera santa, a finche sia aiutato anco con le vostre orationi. Amen.

SERMONE XXVIII.

Si proua, che Idio ha prouidenza di tutte le cose create, ò siano grandi, ò picciole.

1\.

H

OMERO Poeta greco dell'Asia, maestro di tutte le scienze, che s'acquistò gloria appresso d'ogn'uno, che se bene non interpretò quell'enimma de i pescatori, spiegò però con alcune sue fintioni poetiche, quali talhora haueano più del uero che del poetico, e fauoloso; e finse, che gli Dei haueissero pratica, e ragionamento cō gli huomini (lo dice Plutarco nel fine della sua vita) non pure acciò che queste tali fintioni dilet-

tasse-

trassero, ma ancora per questo mostrasse, che gli Dei hauessero cura delle cose humane; O che Catholica, e Christiana nõ fintione, ma verità haurebbe egli detto, se hauesse parlato in singolare; in luogo de Dei, hauesse detto Dio. Non haurebbe potuto dir meglio, e conforme alle parole del profeta Baruch: *Hic est Deus noster, & non æstimabitur alius aduersus eum. Hic adinuenit omnem viam disciplinæ, & tradidit Iacob puero suo, & Israel dilecto suo; post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est.* Cioè (dicano i santi Padri) Idio diede nel monte Sinà la legge per mezzo di Mosè al popolo hebreo, e poi fatto huomo conuersò frà di noi.

Baruch 3

II.

Non è fintione, ó fauola appresso di noi Christiani quello, che dice Homero: due cose dice: prima che Idio (parlo per lui in singolare) ha pensiero de gli huomini. Secondo ha cura di loro, che è a dire in vna tal propositione, che Idio ha cura, e prouidenza di noi, che è quello, che habbiamo hoggi a vedere: e lasciando da parte tutto quello, che in contrario ha sognato Aristotile, & altri Filosofi con la sacra Scrittura in mano si tocca la verità. Ogni volta, che hò letto il passaggio, che fè Israele dall'Egitto per il mar rosso alla volta della terra di promissione, sono stato necessitato a sorridere quelli, che non confessano la prouidēza di Dio; Escie dall'Egitto per comandamento di Dio Mosè col suo popolo: & ecco doppo alcune giornate arriuato al mar rosso soppreso dal gran timore nel vedersi nel mezzo di tanti pericoli humanamente insuperabili, si dolse grandemente di Mosè, e quasi che io dirò di Dio stesso; se il popolo si riuolgea in dietro, vedea, che Faraone con tutto l'Egitto gli era alle spalle: se rimiraua da vna parte (dice il Lira) vedeua vn golfo d'acqua,

che

che nel mirarlo solamente gli recaua spauento; se guardaua dall'altra parte, scorgeua vn monte altissimo: e qui gionto il popolo si tenne per morto: Qui lamenti, e querele. Altri diceuano a Mosè: Ci hai pure condotti ad essere esca, e cibo de i pesci: Altri piangendo diceuano: Eccoci di nuouo in preda de i nemici; & altri dolendosi diceuano: Ci hai condotti in questo mare, ò Mosè, ad hauer in vno stesso tempo morte, e sepoltura insieme, non mancauano sepolcri nell'Egitto? E qui si dice, che Idio non ha prouidenza alcuna: Et ecco mentre Mosè fa proua di consolare questo suo popolo col predirgli la perdita di tutto l'Egitto, si accosta a lui l'Angelo, che era guida del suo popolo, e nel mirarlo sconsolato vicino alla prima viglia della notte lascia la nuuola, che di giorno a quel popolo faceua ombra, e lo difendeua dal Sole: e prende la colonna di fuoco, con la quale illùminaua di notte gli Israeliti: & a gli Egittij era tenebrosa, & oscura notte, & entra frà l'vno, e l'altro popolo, & auicinandosi all'acque disse a Mosè: Prendi la verga in mano, percuoti il mare: & egli percuotendo con la verga l'acque, le diuise, ò (come dice la Chiosa) in dodici strade: & il pensiero, credo, sia fondato sopra le parole di Dauid nel Salmo 135.

Sal. 135. *Qui diuisit mare rubrum in diuisiones*. Vedasi Origene homelia settima in Exodum: accioche più commodamente potesse passare il popolo sì numeroso; ogni Tribu per la sua strada; ò che fosse diuiso il mare in vna sola strada ben larga: & è pēsiero del Lira, perche passasse tutto il popolo insieme cō Mosè: l'vno, e l'altro pensiero di Michele già Incognito sopra il Salm. 135. Hora state a vedere, se in Dio è prouidenza, e se hebbe cura di questo suo popolo: Vdite tre cose stupende.

III. Ha da passare tanta moltitudine di huomini,

di

di Donne, di fanciulli, d'animali in poche hore come si ha da fare? Il nemico Faraone è alle spalle: le donne, i fanciulli, i molti animali sono tardi al caminare: erano di già entrati frà quelle acque, ogni vno volea sfuggire l'essercito nemico. Ecco la prouidenza di Dio: già aperto il mare in dodici vie: per ciascheduna passa vna Tribu con la sua insegna, e col suo Colonello; ma come si farà a passare, essendo il fondo del mare tutto pieno di fango, e di lezzo? non si potrà caminare; come si farà? Ecco che Idio fa vna primauera in quel mare: iui nascono herbette fresche, il fondo è sodo senza lezzo ò fango, sono come dodici prati pieni di verdura; ma Idio vuole, che passano gli animali, e gia ha ordinato a Mosè, che nell'Egitto nō resti pure vn vnghia: come hora passarāno tutti? Idio, che ha cura d'ogni minima cosa in questo passaggio muta la natura de gli animali, e fa, che si conuertono come se fussero tanti pesci: Il cauallo diuenta come cauallo marino, il bue si fa come bue marino, la pecora pare vn delfino nel natare: e passato quel golfo sono gli stessi come prima: Tutto questo, che hò detto è tolto di peso dalla sacra Scrittura nel libro della Sapienza cap. 19. ecco la prima merauiglia, che nel passaggio nō vi fu impedimento alcuno. *Terra apparuit arida, & in mari rubro via sine impedimento.* La seconda merauiglia era, che: *Campus erat germinans de profundo nimio*: ecco la primauera, ò col greco: *Herbifer campus:* ò con Vatablo: *Herbosus è fluctu violento campus:* ò con altri: *Campus fructificans.* La terza merauiglia era, *Agrestia enim in aquatica conuertebantur, & quæcunque erant natantia, in terram transibant*, passauano tutti quelli animali come pesci.

Sap. 19.

Ah che è temerità grande il dire, che l'intellet-

co diuino si auilirebbe, se considerasse queste cose vili della terra: se ogni intelletto desidera naturalmente il sapere, come il perfettibile desidera la sua perfettione, segue, che ogni cognitione sia perfettione dell'intelletto, e se l'intelletto creato si perfettiona e non si auilisce nella sua operatione, manco si auilisce l'intelletto diuino, lo dice S. Tomaso p.p.q.22.art.3.e se bene dice S.Agostino.

Agostino. *Melius est vilia, & mala non cognoscere, quàm cognoscere:* non per questo si deue dire, che l'intelletto nostro conoscendo le cose basse vili, & anco il male, si auilisca, nè a questo fine lo dice Agostino; ma perche l'intelletto nostro nella consideratione delle cose vili, e cattiue è impedito, che non considera cose nobili, e buone: e bene spesso dalla consideratione del male la volonta nostra dal bene si muta, e si da in preda del male: Non si dice questo dell'intelletto, & volontà diuina: l'intelletto diuino in vn semplice, e solo atto in vno stesso tempo senza fatica alcuna intende le cose alte, e basse, grandi, e piccole, nobili, & vili, il bene, & il male: non però si può inchinare al male come l'huomo: perche è impeccabile: Non ha egli cura de gli vccelli, che sono cose vili?

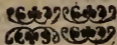
Luc. 12. *Nonne quinque passeres veneunt dipondio, & vnus ex illis non est in obliuione coram Deo? Respicite volatilia cœli, quia non serunt, neque nent, neque congregant in horrea, & Deus pascit illa.* Idio si serui di vn pesce per Giona; delle rane per castigare Faraone; di vn verme per l'edera di Giona; de sogni per far grande Giosefse; de i Corui per pascere Elia, Paolo Eremita, & Antonio Abbate.

V. Non dire mo tu, se Idio è agente ordinatissimo, e regolatissimo, è Prencipe; che desidera ogni bene, nè gli piace il male, ma l'odia più che ogni altra cosa: anzi ama ogni altra cosa, eccetto il male, per-

perche permette tanti mali nel mondo? perche sono tante cose disordinate? ognuno ha in bocca il *Quare. Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus, qui præuaricantur, & iniquè agunt?* dice Gieremia. *Quare respicis contemptores, & taces conculcante impio iustiorem se?* dice Abacuch: Ahime (dice colui) Idio ha leuato da quella casa, il padre, & ha lasciato tanti figliuoli, che andaranno in mal'hora: E' rouinata a fatto quella pouera famigliuola: Et voi parenti del presente defonto, che vi lasciate vscire dalla bocca certe parole di diffidenza, quasi non sia Dio al mondo per voi? che questo morto sia stato il vostro Dio? a tante querele, a tanti *Quare*, risponde il padre sant'Agostino sopra il Salmo cinquantesimoquarto, che Idio permette i cattiui nel mondo: perche viuendo si correggano; ouero siano essercitio a i buoni, siano serui a i buoni. Questo disse Idio a Rebecca, quando si lamentò, che nel suo ventre hauea due figliuoli, che sempre riffando frà di loro le dauano grande affanno, e doglia, Esau, e Giacob: *Maior seruiet minori*, cioè Esau seruirà a Giacob. Sant'Agostino sopra questa historia muoue, e risolue vna questione, come Esau serui a Giacob, se sempre lo perseguitò: e risponde, che il maggiore serui al minore non obedendo, ma vessando: come il fuoco serue all'oro per affinarlo.

Giere. 12. *Abacuch 1.* *Agostino.* *Gen. 25.*

A quello poi, che voi dite, che la morte vi ha leuato il padre, e la fameglia anderà in malhora, è falso, è falso; ò moglie di questo morto, sai che hai da fare? fa come scriue san Girolamo a Paola Romana, e le dice; che Melauia hauea vn marito, e due figliuoli maschi infermi, a pena è morto il marito, che muore vn figliuolo, e non era anco ben freddo il corpo del figliuolo, che viene la serua, e dice Signora è morto l'altro figliuolo: Che

haurefti tu fatto in tal cafo? Afcolta quello, che ella fece: Andò a i piedi di vn Crocififfo, e diffe queste parole: Adeffo sì Signore, che ti voglio feruire: tu mi farai marito, padre, e figliuolo: Vattene, ò Donna a i piedi di Chrifto ancor tù, ringratialo, che egli ti fia reftato per tuo fpofo, e padre de i tuoi figliuoli: ringratialo di così nobil cambio, e pregalo caldamente, e fallo pregare, che compatifca all'anima di quello, che era tuo marito, che fe per te, per li tuoi, e fuoi figliuoli, ò per fe fteffo ha fatto qualche peccato, di commiffione, ò d'ommiffione, per li quali fia nel purgatorio, lo liberi per la fua fantiffima paffione, e morte, e così fia. Amen.

SERMONE XXIX.

Si protesta, che si osserui il precetto di bonorare il padre, e la madre con belli essempij.

ISOCRATE gran Filosofo, e facondo Orator greco, vditore del diuino Platone, molto diligente nelle sue compositioni, la cui casa fu vna Scuola, oue tutti poteuano conuenire ad imparare, a cui molto inuidiò Aristotele, quale si mise anco egli ad insegnare a i giouani, dicendo. *Turpe est tacere, cùm Isocrates loquatur.* Questo Isocrate frà tante sentenze, che qua, e là sparse, si leggono nell'opere sue, vna hò letto, & osseruato nella sua prima oratione *ad Demonicum,* con la quale spiega quale sia l'obligo de i figliuoli verso i loro parenti: & vn'altra sentenza ancora, che è, quale debba essere l'amico verso l'altro amico. *Talis sis erga parentes, quales optares erga te fore tuos filios,* ecco la prima. *Absentium amicorum mentionem fac ad præsentes, vt videaris: neque horum absentium curam non habere:* O' che sentenze diuine, che fanno molto a mio proposito, per insegnare a voi due cose: la prima è l'obligo, che hanno i parenti del presente defonto all'anima sua: la seconda è commune a tutti noi, che essendo quella ani-

ma assente, e fuori di quel corpo, ne dobbiamo hauer memoria nelle nostre opere penali.

II. Che cosa mò vorresti tu (ò padre) da i tuoi figliuoli? lo dirò io: due cose principali: la prima, che è la più principale, che honorassero Dio, la seconda del primo precetto della seconda tauola. che è l'honore de i parenti, che consiste in due cose esteriori: la prima è fargli riuerenza, honorargli, & obedirgli: la seconda è il souenirgli, & aiutargli ne i bisogni loro, non solo in vita, & in morte, ma anco doppo morte: Tutto questo commandano le leggi, Mosaica, profetica, Euangelica, Apostolica, canonica, e politica. Non ragiono di tutti quelli, che sono detti padri, che sono degni di honore, come del Padre celeste, del Padre spirituale, del Padre temporale, del Padre dottrinale, e d'altri; ma del Padre corporale, che doppo Dio primo padre deue honorarsi; sì come il primo principio dell'huomo è Dio, così il padre corporale è secondariamente principio, dal quale riceue il figliuolo tanti beni: il Padre si deue honorare, e riuerire per fuggire tante maledittioni, che sono pronunciate dalla sacra Scrittura, & per acquistare tante benedittioni.

III. Vn bel pensiero di Scrittura sacra hò da spiegarui di vn figliuolo, che si trouò frà benedittione, e malédittione. Il gran Padre Giacob nell'vltimo della vita sua ragionando con la bella corona di dodici suoi figliuoli, e predicendoli quanto gli douea occorrere, disse queste parole prima al suo primogenito Ruben: *Effusus es, sicut aqua, non crescas: quia ascendisti cubile patris tui, & maculasti stratũ eius.* (Gen. 49.) gli diede la maledittione cõ promessa, che non crescerebbe mai: perche hauea hauuto ardimento di violare il paterno letto: Dall'altra parte il santo Mosè nell'vltimo, di sua vita dando

la

la benedittione a i figliuoli d'Israel, e ragionando di Ruben disse benedicendolo, *Viuat Ruben, & non moriatur* Dice Giacob, *Non crescas*: Dice Mosè, *Viuat*: e pure l'vno, e l'altro era grande amico di Dio: Risólue il dubbio Eliodoro, e dice, che Ruben nel tempo, che gli altri suoi fratelli voleuano vccidere Giosesse, gli persuase, che non gli leuassero la vita;: ma più tosto lo ponessero nella Cisterna vecchia con pensiero poi di estraherlo, liberarlo dalla morte, e renderlo a Giacob suo Padre: fu posto nella Cisterna, & in assenaa di Ruben fu cauato, & venduto a gli Ismaeliti, e ritornato andò alla Cisterna per liberarlo, ma non vi era, e stracciate le vesti, disse: *Puer non comparet, & ego quò ibo?* Come potrò io comparire in faccia di mio Padre senza il mio fratello Giosesse tanto da lui amato? come potrò io dargli questa nuoua così acerba? Ah Ruben tu non vuoi attristare il tuo Padre per la riuerenza, che gli porti; e perche haueui l'occhio a non contristarlo, Idio mutò 'a maledittione in benedittione.

Deut.33.

Gen.37.

IV.

Mi fa stupire San Paolo, che scriuendo a gli Hebrei dice di Melchisedech. *Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens.* Bruno Carthusiano dice, che questo Rè Salem fu senza genealogia, perche non hebbe figliuoli: pare, che non habbia hauuto principio, nè fine: perche la Scrittura sacra non ne parla. San Girolamo, & il Lira secondo il pensiero de gli Hebrei dicono, che questo Rè, e Sacerdote Melchisedech fu vno de i figli di Noè detto Sem, che cuopri le parti ignude del suo padre per non vederlo suergognato, e dishonorato dal maledetto Cam suo fratello, perloche gli fu concessa vita di seicento anni, fino al tempo d'Abramo per hauer honorato suo padre: onde per il longo tempo fu

Heb.7.

posto in oblio il suo principio.

Non basta honorare i parenti, bisogna souenirgli, & ecco il secondo punto, socoorrere a i bisogni loro: così glosa Eusebio Emisseno quelle parole dell'Essodo. *Honora patrem tuum, & matrem tuam.* non solo con atto di riuerenza, ma con atto di beneficio, & aiuto. Vn figliuolo di Creso Rè de' Lidi uedendo, che vn soldato staua per ammazzarlo, essendo muto parlò, e disse; Dhe non l'vccidere, che è il Rè mio Padre. Anfinomo, & Anapio fratelli Siciliani spiegarno quanto amassero i genitori loro, quando quasi tutta la Sicilia si abbrucciaua per li soliti incendij del monte Etna, entrarono nelle fiamme, e tolti in spalla i progenitori loro gli liberarono dall'incendio.

Eusebio Emisseno

Hauemo vn'essempio d'Alfonso Rè d'Aragona, che incontrandosi in Ferdinando suo Padre, che era in lettica per esser infermo, subito smontò da cauallo per accompagnare a piedi suo Padre, & anco si esibì portarlo sù le spalle, se fosse stato dibisogno; essortandolo il Padre, che montasse a cauallo anch'egli come erano glj altri. Sapete, che disse? Che importa a gli altri? Voglio, benche io sia Rè accompagnare mio Padre a piedi, essendo voi infermo: e morto poi il Padre spese nel suo funerale per honorarlo, e per aiutarlo dicesette milla scudi d'oro.

Deh fratelli honorate, honorate i vostri parēti. *Honora Patrem tuum.* Oleastro legge, *Onera Patrem tuum, & matrem tuam,* carica tuo padre, e tua madre di beneficij, di doni, di seruigij: e se sono morti come il presente *Onera* caricarlo d'orationi, di limosine di digiuni, di messe, d'indulgenze: fa come Giosesse doppo che hebbe il gouerno d'Egitto, fè venire il suo padre Giacob morto di fame in quella penuria vniuersale, gli esce incon-

Oleastro.

tra con tutta la Corte, se gli inchina, lo manda oue è Faraone, e gli fa dire: Dite al Rè, che questo è mio padre, del quale non solo hebbe di lui cura, finche visse, ma anco doppo morte, che secondo gli hauea promesso, hebbe cura delle sue ossa.

Il secondo detto d'Isocrate è, che era bene hauer memoria de gli amici, e ragionar souente di loro in assenza per segno di amore: e quali sono i veri ragionamenti, se non le orationi, & i sacrificij, che s'offeriscano al Signore à beneficio de' parenti, & amici? Licurgo Legislatore de i Lacedemoni ordinò (lo dice Plutarcho) che a i fianchi, & vicino a i tempij de loro Dei si sepellissero i morti. Sapete perche? A fin che quelli, che entrauano ne i tempij per supplicare gli Dei, si ricordassero anco dell'opere de i morti: e tanto pensiero hauessero de i morti; quanta cura haueano di supplicare per loro gli Dei: Che è a dire, che si deue pregare per li morti, come per gli viui.

Herodoto, e Mela Pomponio riferiscano, che i Persi costumano frà di loro di sepelire i morti nelle case, e mura loro: a fin che quelli, che restano viui, gli habbiano sempre auanti gli occhi, e si ricordino di loro. Noi se non gli habbiamo ne nostre case, frà nostre mura, gli facciamo per[illegible] pelire nelle nostre Chiese, oue sogliono i Christi[illegible] ni conuenire, e qui potiamo considerare quei sepolcri, oue si rinchiudono i corpi, o l'ossa de i nostri parenti, & amici, e potiamo fare due guadagni, vno per li morti pregando per loro: l'altro per noi ricordandoci, che i defonti, i morti sono alla salute dell'anime nostre maestri più vtili, che i viui; e più c'insegna la meditatione della morte, che della vita.

Non cercar mò tù, perche a questo precetto d'honorare i parenti vi si aggiunge la mercede, il

VI.

pre-

premio:il che non si fa a gli altri precetti? Alessan-
dro de Ales dice, che i figliuoli si muouono a so-
stentare i lor parenti per il premio: come i pa-
renti sono mossi dalla natura a nodrire i loro fi-
gliuoli;i precetti poi si danno a quelli, i quali in
alcune cose non sono troppo, o poco inchinati; a
souenire i figliuoli i padri sono inchinati, ma i fi-
gliuoli non hanno questa inchinatione: e però vi
voleua qualche promessa. Voi vedete,che le radi-
ci de gli alberi communicano la loro virtù a i ra-
mi,ma i rami non hanno,che communicare, se
non le foglie, che nell'Autunno cascano alle radi-
ci,quasi riconoscendo l'obligo,che hanno. Alla
barba vostra (ò Christiani) quanti sono di voi più
crudeli a i vostri parenti, a i vostri amici, che non
sono i barbari? i pagani, i Sciti, che mostrarono al
Rè Dario i denti, e l'arme in difesa de i morti lo-
ro. Et voi peggiori dell'infame,e crudele Tullia,
che per forza fè caminare per strada la carozza
sopra il corpo di suo padre Rè:più crudeli di Euil-
merodach, che dicono gli Hebrei fè tagliare in
300. pezzi il corpo di suo padre Nabucodonosor
Rè,e lo diede a 300.corbi,che fè pigliare:Cedano
mille,e più di mille crudeltadi alla vostra:
lle erano fatte a corpi morti,ma voi incrude-
non con corpi morti,ma con anime,che eter-
namente viuono. E' chiamata crudele la lancia,
che ferì,& aprì il petto a Christo,perche era mor-
to: O' molto più crudeli fiere voi,che lasciate pe-
nare,e patire quelle anime de i vostri parenti de i
vostri amici:Guai a voi,se non vi mutate,se non
compatite a i poueri morti. Parenti di questo no-
stro fratello siate soleciti a sodisfare quanto pri-
ma a quanto egli vi ha ordinato,non la pigliate
con li morti:che è vn pigliarla con Dio:pregate
per loro,fiategli amici,non a tempo,non per vn

poco,

poco, non per interesse, ma per debito di carità, quale vi sarà ristituita a suo tempo, quando sarete ancor voi morti: e così sia. Amen.

SERMONE XXX.

Si scuoprono le miserie, che patisce l'huomo in questa vita quanto all'anima, & al corpo.

L

VCRETIO antichissimo, e famosissimo Poeta, che fu poco prima di Cicerone, che compose eccellentemente sei libri intieri della natura delle cose: & appresso di Ouidio Poeta nelle sue elegie in testimonianza del suo valore, e fama stanno questi du[illegible]ersi:

Carmina subli[illegible]unc sunt peritura Lucreti,
Exitio terras cùm dabit vna dies.

Huomo tanto raro, che per cacciare dal petto affannato tristi humori vsar solea questo espulsiuo: costumaua di fare vna elegia delle miserie altrui già passate, e così allegeriua, se non toglieua ogni concetto dolore: onde disse con dui versi.

Non quia vexari quemquam est operosa voluptas,
Sed quibus ipse malis careas, quia cernere suaue est:

Detto di Lucretio.

Che è quello che disse Horatio:

Solatium est miseris socios habuisse malorum.

Detto di Horatio.

Vogliono dire amendue: Mi è di gran consolatione

uauit. Ma doppo il peccato perſa queſta gratia andò precipitando di peccato in peccato da ſe, nè mai da ſe ſolo tornò alla gratia perſa ſenza Dio. Ecco la difficoltà, che con quattro eſſempij ſpiego.

Il padre S. Anſelmo apporta il primo eſſempio, che l'huomo può da ſe precipitarſi in vn profondo: ma da ſe ſteſſo non può d'indi vſcire ſenza l'aiuto d'altri: così l'huomo può peccare da ſe, ma non può liberare ſe ſteſſo dal peccato ſenza l'aiuto di Dio. *V. Anſelmo.*

Il ſecondo eſſempio è di Griſoſtomo; Si come la naue, che ſtà ligata, e raccommandata a qualche ancora con funi groſſe, e forti, ſtà ſicura da ogni pericolo: ma rotta la fune, & abbandonata la naue dal Nocchiero và precipitoſamente a fracaſſarſi in vno ſcoglio. Così l'huomo è ſicuro, mentre che è congiunto per mezzo della gratia con Dio, ma perſa queſta fune per lo peccato mortale, & allontanato da Dio, corre a precipitarſi nell'inferno. *Griſoſtomo.*

Il terzo eſſempio è pur di Griſoſtomo. Si come il popolo conſtituiſce, e crea il Rè, e creato, che è, da queſto popolo non può eſſere depoſto *ſeruatis ſeruandis*: Così l'huomo fa il peccato, e da ſe non lo può deporre ſenza la gratia di Dio. *Griſoſtomo.*

Il quarto eſſempio è di Agoſtino. L'huomo può ferire ſe ſteſſo, e può vccidere ſe ſteſſo, ma da ſe non può ſenza medicamento riſanare la ferita, nè può riſuſcitare ſe ſteſſo; così lo ſteſſo huomo puo peccare, e col peccato dà la morte all'anima ſua: ma non può riuiuere ſenza la gratia di Dio. Ma queſte miſerie ſpiegate ſono quanto all'anima, che pare non affligano tanto l'huomo, quanto quelle del corpo. *Agoſtino.*

Sono innumerabili, ſono infinite le miſerie del corpo *VI.*

corpo humano fame, fete, freddo, caldo, infermità, bifogno, perfecutioni, ingiurie, moleftie, odij; O chi poteffe vedere i mali communi, fono pur tanti, di tante forti, che chi gli vedeffe; vi afficuro, di certo, che fi potrebbe contentare del fuo, e direbbe: Ogn'vno tégá il fuo per fe. Vorrei, che fi come l'huomo fopporta più volontieri i fuoi affanni, quando sà, che gli altri hanno la parte loro, anco trouaffe il modo di foffrire volontieri, ò infermità, ò morte, ò altro accidente corporale. Le tribolationi fono la fcuola di andare al Cielo, e lo dice S. Paolo. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*. Guai a coloro, che non fanno, che cofa fiano le tribolationi di quefto mondo. S. Bafilio gli vuole affomigliare ad vna vigna, fpiegando quelle parole, che diffe Idio per Efaia. *Dimittam vineam meam, & non putabitur, neque fodietur:* Si come quel contadino, che pota la vigna riftringe quelle viti, e quei tralci, che in fe ritengono maggior virtù di far vua a fuo tempo più abondantemente, che fe non la pota, e non l'accommoda, ma la lafcia cader per terra fenza accommodarla a Primauera non produce altro, che foglie, non fa frutto, e non fa vua. All'ifteffo modo auuiene, fe Idio col ferro della tribolatione non ti pota, attendi nella Primauera delle profperità a luffuriare, nè fai mai frutto di buone opere, quali fanno gli tribolati. Dice il Sauio, che il tribolato è fimile al vafo. *Vafa figuli probat fornax, & homines iuftos tentatio tribulationis; In igne probatur aurum, & argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis.* Dice il Sauio, che gli huomini fono tanti vafi d'oro, e d'argento, e la fornace, oue fi affina quefto oro è la tribolatione. Dice San Cipriano *de laudibus Martyrij*, debbano effere fimili all'oro, quale ftà fra faffi, e terra, che alquanto rilu-

Atti Apoftol. c. 14.

Bafilio.

Efa. 5.

Eccl. 27.

Eccl. 2.

ce, si toglie quella terra, e l'artefice la và depurando col fuoco, e leuandola dall'oro, finche lo rende lucido, e risplendente nella fornace: così siamo noi: Idio per togliere da noi queste cose terrene, nelle quali siamo inuolti, ci constituisce nella fornace della tribolatione, a finche cō quella, che è fuoco diuino siamo purificati, e netti da tutte le cose terrene. Benedetto. N. che viuendo si è affinato nella fornace della sua infermità. E' morto: se a caso gli fosse restata qualche reliquia di cosa terrena attaccata all' anima, voi parenti, che hauete dato segno di amarlo, procurate con li suffragij di leuar dall'anima sua tutto quello, che li può essere d'impedimento, non voli al Cielo: Era diuoto delle Compagnie: Quelli, che sono scritti in dette Compagnie faranno l'officio di carità di dire i soliti Pater nostri, & Aue Marie.

Gli Reuerendi Sacerdoti sono pregati dai parenti del morto a fauorirgli per il tal giorno a celebrare le Messe, e l'officio per l'anima sua: In tanto il Signore ci dia la sua santa gratia per sopportare volontieri le miserie dell'anima, e del corpo in pena dei nostri peccati. Amen.

SERMONE XXXI.

Si mostra quì di qual natura è la morte verso gli huomini, e come non si deue temere.

1\. MIDA antichissimo Rè di Frigia, Prencipe di sua natura auaro, che subito nato: narra Plutarco: le formiche gli portauano il grano nella culla, e gli lo poneuano nella bocca: e se la balia lo volea rimouere, e tirar fuori, egli stringeua le labbra, segno col testimonio dell'oracolo di Apollo delle molte ricchezze, e dell'estrema auaritia, che nel suo petto regnar douea, hauendo vn giorno con insidie ladronesche preso quel famoso Filosofo, che fioriua in quei tempi nell'accademia d'Athene Sileno, da cui bramaua denari, se volea essere da lui licentiato, e dato in libertà: Sapete, che cosa gli disse Sileno? O Mida Rè, se tu mi doni la libertà, ti dirò qual maggior tesoro, e maggior felicità possa dar Idio all'huomo in questa vita, e potrà essere, che a te sia sì caro, e sì vtile l'vdirlo per viuere, che io sarò da te liberato da miei nemici, e tù da me iscampato da tuoi persecutori: Gli promise Mida la libertà, e Sileno diede di piglio ad vno stromento, e cominciò dolcemente a suonare, & a cantare, che il maggior dono, *Detto di Sileno.*

che Idio potesse dare all'huomo, era di nō lasciarlo nascere, & il secondo dono era da che già era nato, subito lo facesse morire. Questa sentenza del Sauio fu sì profonda, che hebbe ben ragione quel Tiranno di ascoltarlo, e di piangere di cuore donandogli la libertà.

Non mi fermarò sopra il primo detto, che è lo stesso, che quello, che di Giuda disse Christo. *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.* Qual detto espongono alcuni. Meglio è non offendere Idio, e non essere, che offendere Dio, & essere, & in cōsequenza ciascheduno più tosto deue eleggere non essere, che offendere il Creatore, & essere, e così si intende quel detto di Giob: *Vtinam consumptus essem, ne oculus me videret.* Vorrei più tosto nō essere, che offendere Dio già mai. Altri dicono, che non essere nō è male, ma doppo l'essere è male, l'essere annichilato: perche gli è somma priuatione, che è somma imperfettione, ma non essere, cioè prima che l'huomo sia, non è priuatione alcuna: Antichristo non essendo ancora non è priuato di bene alcuno, nè cōseguentemente ha male alcuno: Se Giuda non fosse stato, non patirebbe male alcuno, ma da che è stato, & è dannato, gli è stato male l'essere. Ma la più commune, & volgar opinione espone quelle parole: *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille*, Che se non fosse nato Giuda, e fosse morto nel ventre della madre, l'anima sua sarebbe discesa nel limbo, e non nel luogo de i dannati, e però non disse Christo: *Bonum illi erat, si non fuisset*: ma, *si natus non fuisset* se non vogliamo dire con S. Gregorio ne i morali, spiegando quelle parole di Giob al 3. cap. *Quare non in vulua mortuus sum?* & al 10. cap. *Quare de vulua eduxisti me?* che in quattro modi si fa il peccato. *suggestione, delectatione, consensu, & defensionis auda-*

Mat. 26.

Giob. 10.

Iob. 3. & 10.

cia. Beato sarebbe stato Giuda, se si fosse fermato nella soggestione, pensiero, e tentatione propostagli dal Demonio, e subito l'hauesse superato, e fosse morto in quella secretezza *in vulua* non fosse passato più oltre. *Bonum erat ei:* ma questo basta: vado al secondo punto.

III. Io non sò vedere, che fauore singolare stimi questo Filosofo, faccia Idio all'huomo, che subito nato, gli toglia la vita; Dice Seneca, che la morte è quella, che taglia, e diuora il tutto. *Mors est quæ abscindit omnia, & deuorat.* Et Aristotele: *Mors est vltimũ terribilium*. Vi dirò, che della morte si può ragionare in due modi: ò come la morte è guastatrice, dissipatrice, e rouinatrice della vita humana, ò come certa, e sicura strada, & via, che ci conduce al porto della nostra salute, e ci libera da questa prigione oscura della vita presente: se nel primo modo si considera, è molto odiosa: atteso che non è cosa nel mondo per picciola, che sia, & vile, che non odia la sua distruttione: Doue credete voi, nasca quel terrore, che spauenta tanto nella morte? viene di quà, che il viuere è cosa naturalmente desiderata. Il Rè Ezechia quando intese da Esaia quelle parole. *Dispone domui tuæ, quia morieris*, non solo si voltò al muro, e pianse; perche vedea (dice S. Girolamo lib. 11. in Esa. cap. 38.) che la promessa fatta da Dio a Dauid, in lui, non si adempiua, doue poi allongatagli la vita quindeci anni nel terzo anno generò Manasse: Non solo perche temeua l'horrenda sentenza del giudicio della morte, benche per la bontà della vita non douea temere, nondimeno pianse per la separatione dell'anima dal corpo: Dauid pianse la morte di Saul, e di Gionata: Christo pianse sopra il sepolcro di Lazaro; & egli vicino alla morte. *Cœpit pauere, & tædere.* Quando poi si considera

Seneca.

Arist.

Esaia 38

ra la morte, come strada alla nostra salute è buona, e così la desiderò S.Paolo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Ignatio desiderò, che le fere incrudelissero contra di lui; & il mio padre San Francesco vicino a morte accertato dal medico per congietture, che non giungerebbe a mezzo Ottobre, fece tanta forza a se stesso, che si leuò sul letto di paglia, & inginocchiatosi stendendo le braccia, e le mani verso il Cielo con grandissima allegrezza di spirito, disse: Sia ben venuta la morte mia sorella dilettissima, che voi mio Dio, e mio Signore mi inuiate.

Croni. p. p. lib. 2. c. 64.

Non si deue temer la morte in modo alcuno, come fine d'ogni nostro male: quei Filosofi antichi, ne i quali non risplendeua, se non quel lume di natura, e non di gratia, erano tanto costanti, & intrepidi, che nulla stimauano, nè quanto patiuano, nè la morte stessa. Teramene vno de trenta tiranni, essendo condannato a morte portatogli in prigione il veleno doppo hauerlo beuuto intrepidamente, ritornando il bichiero al ministro di giustitia, disse: Portalo a Critia, e digli, che gli hò fatto vn brindesi: Focione Atheniese, essendo in Athene condannato a morte, stando in carcere era in compagnia di vn suo amico, che amaramente si doleua di morire, & egli lo confortaua dicendo con animo generoso. *Nonne satis tibi contumeliosè cum Phocione mori?* O Tuodippo (era il suo nome) noa ti basta per consolarti, che sei fatto in morte compagno di Focione? Socrate essendo accusato, che gli Atheniesi l'haueano sententiato a morte, con vn'animo intrepido, e con faccia allegra disse *Athenienses si morti me adiudicarunt, illos longè natura prius*: Appresso de i Romani hauete l'essempio di quel Sicinio Dentato, che d'animosità parea vn Ercole, mostrò quarantacinque cicatrici di tā-

IV.

Terame-ne.

Focione.

Socrate.

te ferite, che hauea riceuuto con suo honore senza timore della morte: Giulio Cesare ritrouandosi vna volta in mare con molti altri in vna gran fortuna con pericolo della vita; & vedendo, che il Nocchiero con tutti i passaggieri era perso d'animo; tutto pallido, e tremante si pensaua all'hora di morire: Sapete che disse Cesare? *Quid times? Cæsarem defers, & fortunam eius*, Tu porti quel Cesare, che non teme tempesta di morte.

Giulio Cesare.

V. E doue vò io cercando essempij de gentili, e pagani per spiegarui, che si deue desiderare, e non temere la morte, se frà i Christiani non mancano essempij: Non vi apporto gli essempij di tanti santi Martiri, che sofferiuano così volontieri la morte: Scriue Marco Marulo della costanza d'Ilarione Abbate, quale fu assalito da ladri, quali impugnate l'armi lo volessero vccidere, a i quali mostrò vn'allegrezza grãde, nè pure apparue nel suo volto segno di morte; anzi percosso, cominciò a ridere, & interrogato da loro, se temeua la morte. Rispose. *Mortem non time i qui semper mori paratus est*: Dormiuano quei santi Padri antichi ne i sepolcri fra l'ossa de i morti, senza timor di morte, come Macario Alessandrino Anacorita, che dormendo in vn sepolcro frà l'ossa de morti, senti il Demonio, che cominciò a muouere quell'ossa per fargli paura, & egli attese a dormire senza tema.

Ilarione Abbate.

VI. E per dire il vero, che cosa è la morte? Menandro Poeta Comico dice: *Quid timetis mortem quietis genitricem?* Salustio in vna sua Oratione dice: *Mors est omnium ærumnarum requies, non cruciatus*. Cicerone: *Mors est portus malorum, effugium miseriarumque*. Ma lasciamo gli Etnici. S. Ambrosio lib. 5. sopra S. Luca dice: *Mors non est metuenda fortibus, est desideranda sapientibus*. Agostino dice: *Mors est relectio corporis, depositio sarcinæ grauis*. E

Menandro. Salustio. Cicerone. Ambrosio Agostino.

qui

qui mi fermo per finire con S. Agostino. Non vi pare, che Idio faccia vna gran gratia, secondo Sileno filosofo, e secōdo Agostino santo a colui, che muore? lo scarica di questa salma corporea: gli toglie il peso di tanti mali, che si patiscono viuendo. Che cosa è l'huomo viuo, se non vno ben carico di salma? che cosa è l'huomo morto, se non vno scarico di tutti i pesi di questo mondo? ò come si lamentaua Dauid. *Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt super caput meum, & sicut onus graue grauatæ sunt super me.* O se è vero, come è verissimo quello, che vi hò detto col testimonio de Gentili, e de Christiani, che dobbiamo rendere gratie a Dio, di tutto quello, che ti dà, & in particolare quando manda in vna casa la morte, e chi muore, ha da apparecchiarsi col riceuere i santissimi Sacramenti della penitenza, dell'a communione, e della estrema ontione, deue raccommandare l'anima sua al Signore inuocare in suo aiuto la beata Vergine, gli Angeli, i Santi, così del Cielo, come della terra, & i Religiosi: come sapete ha fatto. N. per debito, & ha accommodato le cose di casa, leuando ogni briga alli suoi heredi; sarà debito loro osseruare quanto ha ordinato per l'anima sua per aiutarla con orationi, messe, & officij dalle pene graui, che forse la cruciano in quel luogo, che quanto farete per quella; tanto concederà Idio sia fatto doppo morte per voi. Amen.

Sal. 37.

SERMONE XXXII.

Si parla del libero arbitrio dell'huomo, che non può essere mutato: come può esßere eccitato: e come nella sacra scrittura s'intende, che sia solo, ò accompagnato dalla diuina gratia.

1.

NVMA Pompilio di natione Sabino, secondo Rè de i Romani huomo nella giustitia, e nella pietà molto raro, e singolare, che riformò Roma, e la ridusse a gran diuotione, e con opere, e con parole lasciò di se grande essempio, fu famoso inuentore, e datore di leggi, e mostrò particolarmente gran zelo, che hauea verso il popolo di Roma, in ordinare le leggi in tal modo: Insegnò non solo quello, che i Romani haueano a fare, ma ancora quello, dal quale si doueano guardare: perche gli eccellenti Medici mostrano più sapere in preseruare l'huomo dalle infermità, che in risanarlo. A me pare, che questa legge di sì gran Rè frà l'altre sia tutta diuina, e tutta santa spiegata dal profeta Dauid, che come eccellente Medico insegna anche egli due cose, quello, da cui l'huomo si ha da guardare. *Diuerte*

à ma-

à malo: e quello, che ha da fare: *Et fac bonum*. Due cose vedremo, che sono necessarie all'huomo per liberarsi dal male, e per far bene: l'vna è la gratia di Dio, e l'altra il nostro libero arbitrio.

Certo è molto fauorito il libero arbitrio dell'huomo da Dio benedetto, che se non hauesse l'huomo questa libertà, non sarebbe huomo, ella è proprio all'huomo essentiale, & è connaturale a lui. Questo è quello, che disse Auerroe. *Cum enim entia non habebunt actiones proprias, non habebunt proprias essentias*: Il Sole ha in se il lume essentiale, e connaturale: il fuoco ha il calore, nè Idio farà, che il Sole, & il fuoco (lo può fare) non risplenda, e non riscaldi: così non farà mai, che l'huomo sia huomo senza anima; perche l'anima è parte essentiale, connaturale dell'huomo: Idio non fa mai vn'anima senza le sue potenze, intelletto, memoria, volontà, perche sono parti, ò potenze coessentiali dell'anima, nè Idio fa, che l'intelletto sia intelletto, che talhora non intenda, nè fa vna memoria, che sia memoria, che non si ricordi: nè fa vna volontà, che sia volontà, che non voglia; perche la volontà ha le sue parti potentiali, volere, e non volere: e questo volere, ò non volere è causato dal libero arbitrio creato libero da Dio: e chi nega il libero arbitrio, nega, che l'huomo sia huomo: e chi nega, che la volontà humana sia libera, nega, che la volontà sia volontà. E' tanto libero questo libero arbitrio, che non ci è chi lo muoua, che lo violenti, e che lo sforzi, e che lo muti. *Simpliciter*, (ò Dotti) non parlo. *secundum quid*, & ecco vna ragione: Ogni atto humano ha la sua propria, & immediata causa: Idio non è immediatamente causa di tutti gli atti humani: *pro formali*: perche tutte quelle cose, che procedono da Dio immediatamente, sono buone: gli atti humani hora so-

II.

Auerr. Meta. com. 7

Agostino nell'Enchirid. tomo 3. cap. 14.

no buoni,& hora cattiui: dunque Dio non è causa di tutti gli atti humani: dunque molti atti dipendono solamente dal libero arbitrio, intendi quanto alla malitia. La necessità non è causa de gli atti humani, perche quelle cose, che vengono da necessità, sempre vẽgono in vno stesso modo: come il leuarsi del Sole: ma gli atti humani variano ordinariamente: dunque non dipendono da necessità. Non il fato: perche quelle cose, che vengono dal fato, ò dalle stelle, vengono, ò sempre, ò per lo più all'istesso modo, essendo le stelle cause naturali, & il fato dispositione delle cause seconde con la prima (se non mettiamo quella ineuitabile necessità fatale Stoica) le attioni del libero arbitrio, come pur hora detto habbiamo, si variano ad ogn'hora, resta, che nè stelle, nè fato gli habbiano parte: che però si dice, *Sapiens dominabitur astris*: Leggasi nondimeno Scoto 2. sent. distin. 14. q. 3. §. 4. *Dico, &c.* nel fine del corpo, che ad vn certo modo le stelle, mentre inchinano l'appetito sensitiuo, inchinano la volontà: ancorche la volontà possa assolutamente far il contrario, e nessuna necessità habbia di seguire l'appetito sensitiuo. Non la fortuna è principio de gli atti causati dal libero arbitrio: poiche la fortuna opera *præter intentum*, & il libero arbitrio intende qualche fine, & opera per quello, come ogni giorno si vede per isperienza nelle virtù, e nell'arti.

Scoto.

III. Può essere eccitato il libero arbitrio da molte cose *per accidens*, cioè dall'amore, dal timore, da qualche ogetto, dal Demonio, da vn'Angelo, da gli huomini: ma solo Dio ne è padrone, e può far tutto quello, che vuole di esso: benche non sia ordinariamente mutato, nè violentato; taluolta Idio lo muoue in due modi: Ouero quando senza impressione di habito alcuno muoue la volontà a voler

ler quello,che prima nō voleua: ouero a nō voler quello,che prima hauea eletto. *Cor Regis in manu Dei ad quodcunq; voluerit vertet illud*, dice il Sauio: Et in questo modo mutò Paolo nella sua cõuersione; ouero quando Idio muoue la volontà imprimendo in essa qualche forma, per la quale la volontà si inchina a questo,& a quello ogetto: e ciò ouero perfettamente, o imperfettamente imprimendo vna forma, cioè la gratia, e muouendo la sua volontà quando dà la gloria, e questo è ne i beati,la volontà de quali sempre è inchinata perfettamente al sommo bene; imperfettamente poi quando di nuouo dà la gratia a i Viatori,con la quale la volontà si piega a volere qualche cosa.

Prou. 21

Dalle parole del Profeta: *Diuerte à malo,& fac bonum*: nascano due dubbij. Vno è,che pare,che l'huomo sia il primo a leuarsi dal male,& a far bene: il secondo, che non habbia bisogno dell'aiuto di Dio: E' falso, è falso l'vno, e l'altro pensiero. Il padre S.Agostino ci insegna vna regola: *Non omnia,quæ tacentur, negantur.* O' come spesse volte nella sacra Scrittura il tutto si dà al libero arbitrio, che pare non ci habbia che fare Idio con la sua gratia,come in questa auttorità: *Diuerte à malo,& fac bonum. Omni custodia serua cor tuum: Conuertimini ad me: Custodite animas vestras: Rectas facite semitas Dei nostri: Sancti estote: Venite ad me omnes,qui laboratis, & onerati estis*: *Facite vobis cor nouum*: *Nolite obdurare corda vestra. Aperi mihi soror mea sponsa. Hominis est præparare animam. Reliquit hominem in manu consilij sui.* Qui non si parla di gratia: e perche si tace,dunque si nega? In altri luoghi se ne parla: *Dominus custodiat corda vestra, & intelligentias vestras: Auferam de carne vestra cor lapideum,& dabo vobis cor carneum. Inclina cor meum Deus in testimonia tua. Cor mundum crea in me*

I V.

Conc. Trid. sess. 6

Sal. 33.
Prou. 4.
Ioel. 2.
Hiere. 45
Matt. 3.
Leu. 19.
Mat 11.
Ezec. 18.
Sal. 94.
Cant. 5.
Prou. 17.
Eccl. 15.
Philipp. 4

Ezec. 36. Sal. 118. Sal. 50. Hiere. 10. Ioan. 6. Sal. 120. Prou. 21.

Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis: Non est hominis via eius, nec viri, vt ambulet, & dirigat gressus suos; Nemo potest venire ad me, nisi pater meus, qui misit me, traxerit eum. Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum. Cor Regis in manu Domini; præparatur voluntas à Domino. Qui non si parla del libero arbitrio, dunque si nega? Che ripugnanza maggiore di questa si può ritrouare? *Omni custodia serua cor tuum. Dominus custodiat corda vestra: Inclinaui cor meum: Inclina cor meum Deus: Rectas facite semitas vestras: Non est hominis, vt dirigat gressus eius: Sancti estote. Elegit nos, vt essemus Sancti. Venite ad me omnes. Nemo potest venire ad me.*

Prou. 4. Phil. 4. Sal. 118. Matt. 3. Hiere. 10. Leuit. 19. Eph. 1. Matt. 3. Ioan. 6.

Tutte queste auttorità sono dello Spirito santo, il quale non insegna cose repugnanti: sono repugnanti, se il tutto dai alla gratia, ouero al libero arbitrio: Vanno insieme la gratia, & il libero arbitrio, dice S. Anselmo: *Gratia, & liberum arbitrium ita se habent ad ea, quæ sunt salutis, sicut pater, & mater ad prolem: Vnde sicut sine patre, & matre proles non potest nasci, ita sine gratia, & libero arbitrio homo non potest saluari.* La terra senza il seme, & il seme senza la terra non fanno frutti: nè l'huomo senza la gratia di Dio esistente non fa cosa alcuna, dice Grisostomo: E S. Paolo: *Non quod simus sufficientes cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* Egli è il primo. Il padre S. Agostino dice: *Sine enim gratia nullum prorsus, siue cogitando, siue volendo, & amando, siue agendo faciunt homines bonum, idest meritorium; Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio.* E di più: *Non est volentis, neque currentis, sed Dei miserentis. Volentis* appartiene all'atto interiore: *Currētis,* all'atto esteriore della volontà, *sed Dei miserētis,* ecco la gratia diuina; sopra queste parole dice Grisostomo homelja

V. Anselmo. 2. Cor. 3. Agostino. Rom. 7. Rom. 9.

melia 12.vn'essempio: Vediamo vna cosa ben edificata, e diciamo il tale ha fatto questa cosa, e tutta l'opera è attribuita al maestro: nondimeno nō l'ha fatta tutta egli, ma insieme con gli operarij, che hanno portato la materia: ma perche egli è stato il principale, a lui si attribuisce il tutto. Anco vn Capitano rōpe vn'essercito nemico, e si dice il tal Capitano ha fatto la tale impresa, e pure è stato con gli suoi soldati. Dauid daua tutta la gloria a Dio dicendo. *Non enim in arcu meo sperabo, & gladius meus non saluabit me: sed dextera tua, & brachium, &c.* Dice Driedone in *de captiuitate, & redemptione hominis*, che si come Idio, che puote saluare con la sua virtù nel diluuiò vniuersale Noè con la sua famiglia, nè si sommergesse: volle nondimeno, che egli stesso fabricasse l'arca, entrasse in quella, e fosse di sua salute cooperatore. Così Idio vuole, che quelli, i quali spiritualmente si vogliono saluare, cooperino alla salute loro col libero arbitrio, e con la gratia assistente.

Grisosto-mo.

Sal. 43.

La gratia di Dio non ci manca mai, fossimo noi così soleciti alla salute nostra miseri che siamo. Andiamo pure procrastinando di giorno in giorno, come se mai hauessimo a morire. Ecco là vn'essemplare, che vi fa toccare con mano, che sono vani i vostri pensieri; siete pur troppo liberi al male, e non pensate al bene. Lasciate, lasciate i peccati, che sono ogni male. E questo non basta; fate bene, finche hauete tempo. N. adesso vorrebbe hauer fatto assai più di quello, che ha fatto, è in luogo di verità. E piaccia a Dio sia in Cielo, e se pure fosse frà le pene del santo purgatorio, gli siete parenti, gli siete amici, & heredi: A voi viuendo ha lasciato tanti beni, per li quali mai non ha hauuto vn giorno di riposo per conseruargli, & accrescergli a voi. Voi gli goderete, ricordateui qual-

che

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas, Regumque turres. dice Horatio Poeta, è commune a tutti, non perdona ad alcuno; Socrate doppo che fu sententiato alla morte, con faccia allegra disse: Non adesso solamente son sententiato da questo giudice alla morte: già da che nacqui fui sententiato.

Horatio lib. 1. oda 4.

Socrate.

Vn giorno Costantino Imperatore si pigliò per spasso, e condusse in persona per tutta Roma vn' Ambasciatore del Rè de Persi: e doppo di hauergli mostrato la grandezza del suo impeio, le fabriche illustri, le ricchezze, & i tesori della Città, gli venne pensiero di dirgli: Che vi pare (ò Ambasciatore) della Città di Roma? Sapete che rispose? Anche in Roma, come ne gli altri luoghi mi pare di hauer veduto gli huomini mortali. Con si bello Apoftegma modestamente gli accennò, che la morte ha il suo Impero per tutto il mondo, e tutti sono a lei soggetti.

O' miseria humana degna di lagrime: habbiamo da morire, cosa si certa, che se tu dimandi ad alcuno: se farà, ò farà la tal cosa, non si può dir di certo, che la farà, ò farà; perche ogni cosa è contingente; ma se gli dimandi, se morirà, è necessitato a dirti, che morirà: tuttauia crede non hauere a morire, e non fa penitenza. Non ha fatto questo N. non ha fatto come il coruo, che fa Crai, Crai, domani, domani mi pentirò, si è pentito per tempo, non per forza, ha riceuuto gli santissimi Sacramenti, ha fatto così honorato testamento, & ha accommodato le cose dell'anima, e de suoi figli, moglie, e parenti, si è ricordato delle compagnie, con lasciarle qualche limosina, ha ordinato gli siano dette le messe di S. Gregorio, e fatte altre opere a beneficio della sua anima, forse adesso a lei tanto necessarie. E' stato huomo soggetto alle mi-

ſerie humane; di gratia (vi prego) habbiate di quell'anima memoria: E quando (ò parenti) viene vn pouero a caſa voſtra, imaginateui di vedere queſto voſtro defonto, che vi chieda pietà, e miſericordia; Subito andate voi in perſona a quel pouero, a quella pouera a farle limoſina: non mandate altro: portate voi taluolta vna buona limoſina a quella pouera donna carica di figli, che ſi muoiono di fame, & in quei poueri ſouenite quell'anima forſe aſſai più pouera, e biſognoſa, che nõ penſate, e ne riceuerete il premio del merito da Dio noſtro Signore, Amen.

SERMONE XXXVI.

Si dichiara nella morte di qualche ſapiente, che coſa è ſapienza, oue conſiſte. Il ſapiente a chi è ſimile, e che coſa biſogna ſtudiare.

1\.

ROBERTO Rè di Gieruſalemme, e di Sicilia, Prencipe dottiſſimo, tanto fu inchinato, & affettionato alle lettere, che ordinariamente ſoleua dire, ſe gli foſſe conuenuto perdere vna delle due coſe, ò i Reami, ò la Dottrina, egli haurebbe più preſto eletto di perdere quelli, che il ſapere. Ottima elettione, e riſolutione ben degna di Rè, e di Prencipe coſi Catolico imparata dal più

ſapien-

sapiente huomo, che sia mai stato frà Regi, che fu Salomone, quando disse: *Optaui, & datus est mibi sensus: & inuocauit, & venit in me spiritus sapientiæ, & præposui illam Regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius.* Con l'occasione del presente defonto N. che viuendo attese tanto allo studio delle lettere diuine, & humane voglio breuemente insegnarui vn Metodo per douentar sapiente, & vedremo due cose: La prima, che cosa sia sapienza: la seconda in che consista questa sapienza: Attenti. La vera sapienza è diffinita così da S. Agostino *Sapientia est diuinarum, humanarumque rerum cognitio studio benè viuendi ordinata, vel coniuncta.* Quello è vero sapiente, che prima conosce Idio per vera fede, onde S. Agostino nelle sue meditationi dice: *Absque te Domine sapere, est disipere: te vero nosse est perfectæ siue.* Che cosa volle dire l'Ecclesiastico in quelle parole: *Sapientis oculi in capite eius: Stultus in tenebris ambulat:* Quello è vero sapiente, che con l'vno, e l'altro occhio della fede, e dell'opere mira Idio suo capo. Anco il serpente è molto commendato dà Christo a gli Apostoli di prudenza, necessaria ad vn sapiente, dicendo: *Estote prudentes, sicut serpentes:* perche il serpente non ha altro pensiero, saluo, che resti il capo illeso, benche sia poi tagliato in mille pezzi: Essempio a chi vuole essere sapienti, conserua, difenda, & esponga la propria vita bisognando per difendere la fede di Christo capo della Chiesa. *Caput Ecclesiæ Christus.*

Sap. 7.

Agostino

Ecclesiaste 2. c.

Mat. 10.

Eph. 5. 11.

Secondo, quello sà, & è vero sapiente, che sà cercare se stesso, che conosce se stesso, e la propria salute: S. Agostino ne i suoi Soliloquij ciò insegna dicendo: *Ora quæ breuis potes, nouerim te Domine, nouerim me:* E questo vuol dire, *humanarumque cognitio*, che però Dauid dice; *Mirabilis facta est*

Agostino

Sal. 138. *scientia tua ex me*: Quello è vero sapiente, che conosce la propria miseria, i proprij peccati, e gli cõfessa subito al Signore, come dice Giob sapientissimo. *Miserias meas arguam coram illo, & ipse erit Saluator meus*. S. Gregorio ne i morali lib. 11. c. 19. pesa molto bene con quello che dice San Paolo: *Si nosmetipsos iudicaremus, non vtique iudicaremur*, e dice in tanto il Signore è trouato Saluatore, in quanto da noi si confessa ogni errore alla presenza sua. Quello viene da lui escusato, e lo salua, che accusa se stesso.

Giob. 13.

1. Cor. 11

Gregorio.

Terzo quello è vero sapiente, che conosce Dio, se stesso, & viue bene, però si aggiogne *Studio bene viuendi ordinata, idest cognitio*, Onde San Bernardo nel primo sermone sopra la Cantica insegna ad esser veramente sapiente. *Non est aliud vera, & consummata sapientia, quàm declinare à malo; & facere bonum*. E San Paolo a i Romani cap. 16. dice, *Volo vos sapientes esse in bono, & simplices in malo*; sopra queste parole Origene lib. 10. risponde ad vno, che gli potrebbe dire; Come vno può essere in vn'istesso tempo sauio, e pazzo? Sauio nel bene, e pazzo nel male? e dice rimira l'arti, e le professioni de gl'huomini, e trouerai ogn'vno sauio, e matto, prudente, e pazzo. Vno sarà buon grammatico, e poi non saprà l'arte fabrile: Vn'altro è sapiente nella medicina, & è ignorante, & insipiente nella Teologia. Cosi nelle cose di Dio può ben vno esser sapientissimo, e nelle cose poi del mondo esser ignorante. Il primo studio, che ha da far l'huomo per diuentar sapiente, è a punto esser buono, lasciarsi ammaestrare, & imitare vn buono essemplare: i fanciulli sudano nello scriuere per imitare l'essemplare del Maestro, e così in ogni professione vi vuole imitatione, questo spiegò Dauid profeta con quelle parole. *Bonitatem, & disci-*

Bernardo

Rom. 16

Origene.

Sal. 118.

plinam, & scientiam doce me. Prima parla della bõtà, che della scienza, perche chi non è buono, non è sapiente, e però per esser sauio, bisogna fuggire il male, & esser buono: Ma per veder meglio in che consista la vera sapienza, e quello, che ha da fare vn vero sapiente, che è il secondo punto principale, state attenti.

III. Il profeta Esaia c'insegna con certe parole, che egli dice, il modo di diuentar sapiente, e sono queste: *Et erunt oculi tui videntes Præceptorem, & aures tuæ audient verba post tergum monentis.* Qui tratta il Profeta di più ogetti, altri dell'vdito, & altri del viso. Tratta di quello, che fa chi insegna, e di quello, che dice nell'insegnare. E prima si tratta de fatti, che de parole. Anco Christo: *Cœpit facere, & docere.* Colui, che vuol esser sauio da buon senno, bisogna, che prima operi bene in se stesso, e con fatti, e con opere insegni, e poi con parole. Idio commando ad Esaia, che facesse l'officio d'Araldo, & a guisa di tromba alzasse la sua voce: la tromba non suona senza l'aiuto delle mani: voleua prima operasse, che predicasse.

Esa. 30.

Att. 1.

Nell'elettione del sommo Sacerdote da farsi per ordine di Dio, Mosè commandò, fossero poste nel tempio molte verghe, & assegnandone a ciascheduno la sua verga; trouo, che quella di Aronne fiori, & era vna verga d'amandolo; Hora si cerca, perche più d'amandolo, che d'altro albero? Si dice, che l'amandolo quando è fatto, è duro di fuori, e dolce di dentro, segno è, che il sauio deue esser di fuori duro, aspro, e seuero a se stesso nell'operare, e dolce d'animo, e di volontà verso gli altri.

IV. Clemente Alessandrino nel primo libro de suoi Stromati, va deplorando, e piangendo la calamità de i nostri tempi, ne i quali (dice egli) tanti pochi

sono, quelli, a i quali si possano dire quelle parole, che disse Christo a i suoi discepoli. *Vos estis sal terræ.* Il sale ha in se il sapore, e lo communica a tutte quelle cose, che di esso sono condite. Molti vogliono condire altri, & in se non hanno sapore. *Si Doctor errauerit, quo alio Doctore emendabitur?* dice S. Girolamo. Hai da essere come sale, che è simbolo di pace; e che ciò sia vero, leggi nel Leuitico al 2. cap. *Quicquid obtuleris sacrificij, sale condies, nec auferes sal fœderis Dei tui de sacrificio tuo. In omni oblatione tua offeres sal.* Qui parla di pace. Ma più oltre ne i Numeri al 18. cap. *Pactum salis, idest pacis est sempiternum coram Domino, tibi, & filijs tuis,* disse Idio ad Aronne di lui, e de i suoi figliuoli. Quando anticamente si volea comporre pace frà alcuni, si portaua in tauola vn piatto di sale, e sopra di quello tutti poneuano la mano giurando pace. *Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos.* Se mò direte, che simboleità è frà il sale, e la pace; vi dirò, che si come il sale conserua la carne dalla putredine, così la pace conserua le Città, case, e fameglie dalle rouine.

Matt. 5.

Girolamo

Leuit. 2.

Marc. 9.

Hanno da essere, come il sale, quelli, che vogliono essere veramente sapienti. Il sale fa, oue è gettato, sterile quel luogo; che però si dice: Vi ha seminato il sale. Così il sauio deue seminare il sale, estirpare, che non nasca vitio alcuno, nè in se, nè ne gli altri.

7. Hora volete, vi dica, che cosa douete sapere, & insegnare sopra ogni cosa? quello, che hanno imparato, & insegnato i santi di Christo. Saper Christo, studiar Christo, & ad altri insegnar Christo, poi che fuori di Christo ogni altra scienza è pazzia. S. Antonio Abbate non studiò mai altro libro, che Christo, (come recita S. Athanasio nella sua vita) imparò prima per se stesso Christo: Era humile,

mile, mansueto, pietoso, e prudente. Vn giorno andarono duoi huomini Gentili, e Pagani per far proua d'ingannar il Santo, quale stando in luogo alto, & eminente, gli vide venire alla volta sua, & alla faccia, gli conobbe per filosofi Gentili, gli incontrò, e per vn'Interprete gli disse: E perche siete voi venuti, ò sapienti, con tanto scommodo vostro da si lontano paese per vedere vn'huomo pazzo? A cui dissero quelli, che erano venuti per vedere vn gran sauio, e non pazzo. A quali sauiamente rispose: Se ad vn pazzo siete venuti, è superflua la fatica vostra; ma se ad vn sauio, è bene: Dunque imitate quello, che prouate; se io fossi venuto a voi, v'imitarei, ma perche voi siete venuti a me, come sia sapiente, siate, come son'io, Christiani. Restarono ammirati i filosofi della sapienza sua.

La vera sapienza da imparare, e da studiare è Christo Crocifisso, questa hanno studiato tutti quelli, che sono in Cielo. S. Paolo in altro, che in Christo non si gloriò. S. Bonauentura confessò a S. Tomaso suo fedel amico, che dal Crocifisso imparaua tutto quello, che diceua.

In questo Crocifisso. N. & viuendo, e morendo pose ogni suo studio; Oh quanta consolatione ha recato a quelli, che sono stati presenti alla sua morte in vederlo abbracciare strettamente il Crocifisso, e pieno di lagrime baciarlo continuamẽte, e chiederli perdono de suoi falli, e raccommandargli l'anima sua, e la sua fameglia: Benedetto N. se ha lasciato a noi sì buono essempio, e gli parenti sono restati tanto consolati, è ben ragione, che corrispondiamo noi ancora con atti di pietà verso di lui, che se l'anima sua fosse nel purgatorio per qualche suo peccato di commissione, e d'ommissione, si degni il Crocifisso Redentore hauerle cõpassione, e riceuere in suo sossidio tutti quei suffra

gij, che da parenti, e da gli amici faranno a lui offerti. Amen.

SERMONE XXXVII.

Si vede chiaro, che la morte è vn tesoro, che arricchisce chi pensa d'hauer ad essere nel fine di sua vita terra.

S

I.
EMIRAMI Donna famosa, sauia, e prudente, che del gran Monarca Nino Rè de gli Assirij fu moglie, che fabricò quelle superbe mura sopra l'Eufrate: Donna, che tanto filosofaua, che (quando però la filosofia sia vna consideratione di mente) si lasciò a dietro ogni altro nel considerare la morte. Costei viuendo chiamò da tutte le parti del mondo artefici valenti, e di preciosissimi marmi fece fare vn'auello, vn sepolcro per lei, nel quale finito fece scolpire a lettere Assirie questa sentenza. *Quisquis Regum pecunijs indiguerit, demoliens monumentum quotquot volet, sumito*: dice Plutarco ne i suoi morali tom. 1. Se qualche Rè ha bisogno di farsi ricco, apra questo auello, questa tomba, e prenda di questi tesori quanto gli piace, ò che arte merauigliosa. Il Rè Dario doppo molto tempo impatronitosi di Babilonia auidissimo di oro, arriuò a questo sepolcro, legge quel detto, giudica, che questa sia la sua ventura d'esser per ric-

Plutarco

chezze

chezze il primo huomo del mondo; fa leuar la pietra dal ſepolcro, & volgendo gli occhi quà, e là, altro non gli venne veduto, che vn'altro motto. *Niſi malus, & pecuniarum inexplebilis fores, mortuorum loculos numquam mouiſſes.* Se tu non foſſi vno ſcelerato, diſturbatore della pace dei morti,& vn'auaro ingordo, non diſturbareſti le coſe de i morti: e così reſtò deluſo, e ſchernito, e ſi partì ſenza vn quattrino.

Ah fratelli,ecco le ricchezze noſtre, i noſtri teſori, il vero oro; che cercar dobbiamo, non teſori mondani,e tranſitorij,che ſono facilmente da gli huomini inuolati;Ma ricchezze dell'anima,che fra poco ſaranno aſcoſte in vn'auello,in vn ſepolcro ſotto terra.Adeſſo,che noi lo vediamo,prendiamone tutti, ogn'vno la ſua parte conſiderando, che la morte è noſtro teſoro in queſta vita, è mezo p farci poi godere i veri teſori del Cielo.Fu antico coſtume de grandi di aſcondere i teſori ne i ſepolcri.Onde Giob diſſe. *Qui expectant mortem, & non venit, quaſi effodientes theſaurum, gaudentq; vehementer,cum inuenerint ſepulchrum.* Dice il padre S.Gregorio,che già era coſtume di quelli,che voleuano teſoreggiare, cercar ſepolcri de morti, oue ſtauano ſepolti i teſori ancora, e quando ſi trouaua qualche ſepolcro, ſi faceua gran feſta: così chi vuole ſpiritualmente teſoreggiare, vada al ſepolcro,penſi alla morte.

II. *Giob. 3.* *Greg.*

Vi souiene dell'vſcita, che fè Mosè dall'Egitto col ſuo popolo? il popolo era carico d'oro,d'argēto,di gioie, e delle ricchezze Egittie, che haueua pigliato ī īpreſtito, ma Mosè ſuo Capitano pigliò l'oſſa,& il corpo di Gioſeffe morto. Che partitionē è queſta? toccano al Capitano Generale l'oſſa de i morti,& al popolo i teſori,e le ricchezze? Sapete voi, pche queſtò?Si dice,che la differēza,che

è frà la memoria della morte, e frà le ricchezze, è tale, quale è la differenza frà Mosè, & il pópolo. Mosè fu più nobile, più grande, e più caro a Dio, che non era il suo popolo, dunque più nobile; più degna, e più cara a Dio è la memoria della morte, che delle ricchezze temporali, e mondane. Dice Procopio Gazeo, che a gli Hebrei, che seguitauano cose carnali, fu ordinato, prendessero in impreſtito vasi d'oro, e d'argento da gli Egittij; Ma Mosè, che era tutto spirituale, lasciò i tesori mondani, e ricchezze transitorie, e pigliò il corpo del giusto Gioseffe, preferendolo a tutti i tesori dell'Egitto.

Procopio.

III. Herodoto riferisce, che certi popoli costumauano di stare intorno a i sepolcri de morti, & vi dormiuano sopra, e se a caso in qualche sogno sognauano qualche cosa, teneuano quel sogno per visione celeste, l'haueano per oracolo, & erano infedeli. O' Christiano se tal'hora ti addormentasti pensando, che hai da morire, ò che frutto ne cauaresti, ò come saresti illuminato al bene: Odi Dauid: *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte*: il testo Caldeo legge, *Ne peream, & dormiam in morte*. Signore, non permettere, mi trattenga troppo, anzi niente nel peccato, che se pure pecco, *ne peream, & dormiam in morte*; la ragione qual è Dauid? *Quoniam non est in morte, qui memor sit tui*.

Sal. 12.

Sal. 6.

E' facil cosa il ricordarsi di Dio in morte a chi se ne ricorda in vita: perche la morte con la sua consideratione dà la vita; Sanno le Donne, che hanno figli, che subito, che sono nati, hanno bisogno di latte, e se subito non si appresentassero alle mammelle, ò in poco tempo per succhiare il latte, correrebbe pericolo, che morissero in pochi giorni; perche l'vnica speranza di vita è succhiar

il latte, Fratelli qual è la madre di tutti noi? E' la terra: tutti siamo bambini, figliuoli della terra. Che speranza habbiamo di poter viuere, e non cadere nella morte del peccato? Ecco il latte, che è la rimembranza della terra; se questo corpo, che è di terra ti stimola al peccato, corre alla terra, fallo terra, pensa che ha da esser terra, e sepolto in terra. Quando Mosè vide, che gli Hebrei haueuano fatto l'Idolo, che gli era tesoro, gli era Dio, e come Dio l'adorauano, ordinò, fosse fatto terra, poluere, e cenere, e ne diede a loro a bere, come fosse latte.

O' che rimedio raro, ò che tesoro d'arricchire l'anime nostre. Ben diceua Geremia: *Ponet in puluere os suum*. Naaman Siro fece tanta stima di quella terra, che calpestò il profeta Eliseo, che se la teneua per vn gran tesoro considerando, che era terra. Quanto guadagno fè quel frate, che disubedì al mio padre S. Francesco, quando entrò in quella fossa per ordine del santo Padre, & i frati già cominciorono a coprirlo, & a sepelirlo con la terra? subito cominciò a piangere, & il Padre gli perdonò. Raccontano d'Alessandro Magno alcuni, che vn certo sapiente gli mandò à donare vna pietra preciosa con il conseglio insieme, del quale si douea seruire per non insuperbirsi. Disse il sauio. O' Alessandro tu sei simile a questa pietra, questa pietra era di tal natura, che posta in vna parte della bilanza pesaua più d'ogn'altra cosa, che fosse posta nell'altra parte; ma quando vi si poneua vn poco di poluere, niente pesaua. Alessandro intese, che mentre viueua, pesaua, e che poteua più di tutti i Prencipi del mondo, ma morto, & incenerito non douea pesare cosa alcuna.

IV. Thren. 3.

Cron. p. p. lib. 1. c. 29

Costumano le Donne nel tẽpo de i frutti, quando vedono i loro figliuoli mangiare abondante-

mente de' frutti con pericolo,gli offendano,gli fogliono dire: O' figliuolo mangia con quei frutti questo pane,acciò non ti offendano.O' Christiani le cose del mondo sono frutti non maturi,bisogna mangiarli col pane della consideratione della morte.Dauid vi da questo documento. *Et cinerem tanquam panem manducabam.* Anco gli Egittij costumauano ne i conuiti loro portare intorno alla mensa vna statua di morte, e chi la portaua, diceua. *Hunc intuens,pota,& oblectare.*

Sal. 101.

V.

Il Pittore eccellentissimo con l'arte sua fa apparire vn paese,oue si vedono diuerse cose; farà vedere vn monte alto,vna gran pianura,vna cauerna,che parerà da lontano: farà vn gigante,che parerà vn Goliad, e molte altre cose, che nel misurarle poi sono picciole, vicine, e di poco luogo. Così il Demonio ti dà ad intendere molte bugie, perche non habbi l'occhio alla morte,te la fa apparire da lontano, & è più vicina di quello,che non pensi: Faraone col suo popolo gionto alle sponde del mar rosso gli parea la morte da lontano: Ma entrando fra quelle acque, & vedendosi vicino a morte, volle tornar indietro, e fuggire, ma tardo fu,& vano il suo fuggire: perche il mare gli diede morte, e sepoltura insieme. Ancor tu pensi d'hauer lunga vita,di viuere assai, ma non ti misuri con la misura della morte. Quando si vuol misurare vno,non si misura l'ombra,perche l'ombra si fa grande,e picciolo secondo il sito, ò luogo del Sole,oue si ritroua: bisogna distenderlo in terra per misurarlo giustamente, la terra è la nostra misura: ella fa vedere, che l'huomo non è quello, che si stima. Questa è la misura,che vn sauio mostrò vna volta ad Alessandro,che lo vide frà l'ossa de morti a misurar l'vno con l'altro, & interrogato; Che cosa faceua? Gli disse: Cerco di vedere,

oue

oue è la grandezza di Filippo tuo padre.

Questo è il tesoro, che fino a i Gentili è sempre stato caro, la memoria della morte; Tolomeo Filadelfo Rè dell'Egitto, ordinò, che mentre lautaméte banchettaua, gli fusse posta ad vn fianco, ò vna imagine, ò vna testa di morte, e commandò a suoi ministri, che taluolta gli dicessero queste parole. *Inspice Rex, & vide, & cogita tecum, eum, cuius hae ossa, & caput vides, talem olim, qualis tu es modo extitisse, & tu sibi similis futurus es.* Così si tesoreggia pensando alla morte: Questo era il tesoro di .N. che non si fidò mai della morte, anzi gli pareua sempre d'hauerla a i fianchi: Sapeua il decreto commune. *Statutum est omnibus semel mori,* staua apparecchiato quanto poteua à riceuerla volontieri, come ha fatto senza temerla; perche era armato dell'arme di santa Chiesa: Piaccia al Signor nostro Giesu Christo sia l'anima sua in paradiso. E perche non siamo certi, facciamo per quella l'officio, come già habbiamo cominciato per la sua salute: Habbiamo tutti da morire, siamo pietosi verso i morti, come desideraremo d'essere stati doppo morte; & voi parenti accompagnate con i suffragij quell'anima, che dal purgatorio sia liberata; & voli al Cielo. Amen.

SERMONE XXXVIII.

Si assomiglia l'huomo alla statua di Nabucodonosor Re, composta di varij metalli, da picciola pietra ridotta in poluere con vna sua percossa.

I.

TALES Milesio, che frà gli sette sauij della Grecia, fu dichiarato per il primo, tanto pratico ne i secreti della filosofia naturale, vn giorno ricercato da certi, che gli sciferasse alcune ciffre, e dichiarasse alcuni enigmi, cioè qual fosse la più antica cosa del mondo, e poi la più bella, e la più grande, e la più veloce, e la più sauia, e la più fiera, e la più inuitta. Sapete, che risposta gli diede? Disse: Idio è più antico, perche sempre fu: Il mondo è la più bella, perche è imagine di quella somma beltà: Il luogo è la più grande, perche capisce ogni cosa: Il pensiero è la più veloce, perche subito scorre da terra in cielo: Il tempo è la più sauia, perche scuopre ogni secreto: La necessità è la più fiera, perche è inessorabile: La volontà humana è la più potente, perche fa ciò, che vuole: E che sia vero posposto ogni altro enigma a questo solo mi appiglio: Il volere, e non volere dell'huomo sono quelle due gambe di ferro, che sostentauano

uano la statua del Rè di Babilonia Nabucodonosor. Vi ricordate, che quella statua hauea il capo d'oro, il petto d'argento, il ventre di rame, le gambe di ferro, & i piedi parte di ferro, e parte di creta? Figura dell'huomo, statua alta, e sublime, il cui capo d'oro è la dignità, & eccellenza d'essere stato creato a questo fine, che goder debba Idio, suo principio, e suo fine: e questa altezza fu già spiegata alla natura Angelica, prima, che fosse l'huomo da Dio creato. Lo dice Rabbi Simeon nel suo Zoar: Agostino nel libro *de correctione, & gratia*. Gregorio sopra Ezechiele, e Bernardo sopra Giona.

Mercurio Trimegisto figliuolo d'Atlante nel suo Pimandro spiega l'altezza di quest'huomo, e le braccia, & il petto dicendo: *At pater omnium intellectus, vita, fulgor existens hominem sibi similem procreauit, atque ei tamquam filio congratulatur est*, oue si scorgono le tre persone Diuine nella sua formatione, *At pater omnium*: ecco il Padre. *Intellectus* ecco il Figliuolo. *Fulgor* ecco lo Spirito santo. *Existens*: ecco l'vnità dell'essenza, e natura diuina. *Hominem sibi similem procreauit*: ecco l'altezza sua. *Atque ei tamquam filio congratulatus est*: ecco l'amore, che gli spiegò: *Pulcher erat*, era bello. *Patrisque ferebat imaginem, & similitudinem*: ecco le braccia, & il petto: l'imagine, e similitudine sono, che sono i doni naturali, e gratuiti.

II. Mercurio Trimeg.

E' vero, che il padre S. Agostino tom. 4. nel lib. delle 83. questioni, fa differenza frà imagine, e similitudine: e dice, che l'imagine è solamente ne gli Angioli, e ne gli huomini: ma la similitudine è in ogni altra creatura: Vdite come: Tutte le creature ouero hanno l'essere solo, come le pietre; ouero l'essere, & il vegetare, come le piante; ouero l'essere, il vegetare, & il sentire, come gli animali non ragioneuoli: ouero con questi hanno l'inten-

Agostino

dere, come l'huomo, e gli Angioli.

Altri sono di parere, che l'imagine si riferisca alla natura dell'anima, e la similitudine alle qualità dell'anima: Tutti gli huomini hanno l'imagine di Dio: tutti non hanno la similitudine: Idio è semplicissimo, e l'anima non ha in se compositione fisica: Idio è buono; non ogni anima è buona, ecco le qualità: Idio è in tutte le cose per essenza, per presenza, e per potenza: è l'anima: *Est tota in toto, & tota in qualibet parte*; quanto alla sua natura Idio è giusto: non ogni anima è giusta, quanto alle qualità: Dio è inuisibile, & immortale: *Deum nemo vidit vnquam*; *Regi sæculorum immortali, & inuisibili*, e l'anima è inuisibile, & immortale: Idio è santo, e non ogni anima è santa: tutto questo confermò il padre S. Ambrosio nel lib. *de dignitate conditionis humanæ*, cap. 2. Agostino nel lib. *contra Adimantum*, tom 6. cap 5. Bernardo 1. serm. *de annuntiatione*. Basilio homelia 10. Exameron. Cipriano nel sermone *de bono patientiæ*. Damasceno lib. 2. *de fide orthodoxa*, cap. 12. Grisostomo homelia 9. in Genesim.

III. Volete mò, vi dica, qual sia il ventre di rame suonoro? è il grado maggiore delle gratie, e fauori, che ha fatto Idio all'huomo: cosa, che non fece mai a gli Angioli. Nella creatione de gli Angioli non dissero mai le tre persone diuine. *Faciamus Angelos, &c.* ma cō vn *Fiat*, fu creata la natura Angelica. Dice il padre S. Ambrosio *in quæstionibus veteris testamenti*, e Theodoreto, che hauendo ordinato Idio ab eterno, che il Verbo hauesse da prendere la natura humana hipostaticamente, e quello, che era Dio, hauea da restar vero Dio, e farsi vero huomo, e con vna sola adoratione hauea da esser adorato, dissero quelle tre persone diuine. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem*

Ambrosio
Teodoreto
Gen. 1.

nem nostram: non parlò Dio con gli Angioli, nè cō gli animali del paradiso, perche fu formato Adamo fuori del paradiso terrestre, come fognano i Giudei, per non confessare la Trinità delle persone diuine: oltre, che non fu alcuno che fosse imagine di total identità, come è il Verbo, che è imagine del padre, & è tal imagine.

Maggior segno d'amore ha mostrato Idio all'huomo, che all'Angiolo: Dice il padre S. Gregorio *Probatio dilectionis est operis exhibitio.* E chi non sà, che l'Angiolo cattiuo da che peccò, non ha mai potuto tornare a penitenza: e l'huomo, da che ha peccato, è tornato a penitenza? L'Angiolo peccò vna volta sola, e non gli fu perdonato; e l'huomo infinite volte pecca, e chiedendo perdono a Dio, lo riceue in gratia. L'Angiolo non fu aspettato da Dio a penitenza, ma subito fu punito doppo il peccato: e l'huomo è aspettato da Dio a penitenza fin che viue. All'Angiolo non diede mai la gratia sua doppo il peccato; All'huomo è sempre apparecchiato Idio à crear la gratia, e darla all'huomo fin che viue. Idio non pigliò mai hipostaticamente la natura Angelica. *Nusquam Angelos apprebendit, sed semen Abrahæ*, disse San Paolo: pigliò bene la natura humana nella persona del Verbo. Idio non si pentì mai di hauer creato Lucifero doppo, che hebbe peccato: si pentì bene doppo il peccato dell'huomo d'hauerlo creato, *Pœnitet:* Non pianse mai Idio humanato la perdita di Lucifero: come lo fece pianger tante volte l'huomo per causa del peccato. Gli Angioli buoni sono stati premiati, come spiriti: e l'huomo sarà doppo il giudicio premiato, adesso nell'anima, all'hora nell'anima, e nel corpo, e sarà coronato di quelle corone, che hauerà meritato.

Gregorio.

Heb. 2.

La natura humana nella persona del Verbo, e

nella

nella beata Vergine è inalzata sopra tutti gli Angioli: dunque l'ha fatta più degna de gli Angioli; la natura humana è adorata dalla natura Angelica nella persona del Verbo, d'adoratione di latria, che solamente conuiene a Dio: e nella Vergine d'hiperdulia; fauore, che non è fatto alla natura Angelica.

IV. Le due gambe della statua, che sono di ferro, significano le due parti del libero arbitrio, volere, e non volere, bene, e male, vita, e morte; il libero arbitrio dell'huomo è vna stadera, vna bilanza, nella quale si pesa ogni sua attione, ò buona, ò cattiua: ma, *Mendaces filij hominum in stateris:* che per vn poco di bene momentaneo, e breue lasciano il bene eterno: Dice S. Basilio sopra il Salm. 61. e tanto forte, e libera questa nostra volontà, che si piega, come le pare, e piace, nè vi è, che le faccia resistenza, nè violenza. Dice S. Bernardo in vna sua epistola: *Voluntati nec leges imperant, nec principes dominantur: ipsa enim de se libera est.* Questa libertà dice Tertulliano lib. 2. contra Marcione: Gregorio Nisseno nell'oratione *de dormientibus:* Epifanio lib. 1. *hæres. 16.* Agostino nel 1. lib. *aduersus duos epistol. Pelagij ad Bonifacium Papam,* ci spiega, che l'anima nostra è ad imagine di Dio per la libertà, che gode: Nè Idio stesso violenta nè sforza questo nostro libero arbitrio, ma lascia l'huomo, che operi secondo vuole, e s'appigli, ò al bene, ò al male: *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilij sui, &c. Apposuit tibi aquam, & ignē: ad quod volueris, porrige manum tuam. Ante hominem vita, & mors, bonum, & malum; quod placuerit ei, dabitur illi,* dice l'Ecclesiastico. Qual cosa è impossibile all'huomo, pur che voglia? Non solo con la sua libertà supera, & vince tutte le cose, che sono sotto il cerchio della Luna, doma ogni animale

Sal. 61.
Basilio.
Bernardo
Tertulliano.
Gregorio.
Epifanio.
Eccl. 15.

per

per fiero, che sia, ma supera ancore gagliarde inclinationi de cieli, delle stelle. *Anima sapiens dominabitur astris*, disse quel sauio.

Hauea la statua li piedi, parte di ferro, e parte di terra: & ecco l'huomo fatto di terra quanto al corpo, e di ferro forte, che doma gli altri metalli, & ecco lo spirito, e l'anima, che supera ogni altra cosa composta di ragione, e di senso di parte diuina, e terrena: Ma, ò caso strano: & ecco, che da vn' alto monte si spiccò vn sasso picciolo senza mano, quale percuotendo li piedi della statua nella parte di creta, ò di terra gettò a terra, e ridusse in cenere, e poluere tutta quella statua; e crebbe poi tanto quel sasso, che diuentò vn gran monte, che riempì tutto il mondo: Qual sia questo sasso, e monte, dirò, che fu Lucifero, qual fin là sù in Cielo, che è detto monte, fu contrario all'huomo, che non era anco creato. E' sasso per la sua durezza, & ostinatione: è caduto dal cielo: *Quis ascendet in montem Domini?* oue fu creato: *Et saxum transfertur in loco suo*, disse Giob: e percuotendo la parte di creta di questa statua humana, che è la parte sensitiua, con vn pomo ridusse il corpo in poluere, e così disse Idio ad Adamo: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*: e l'anima al nulla per la colpa: *Sine ipso factum est nihil*. Diuentò poi tanto grande, che non fu mai huomo, ò donna, che non fosse concetto soggetto a lui, eccetto Christo, e la sua Madre: E si vsurpò il principato del mondo: *Venit princeps mundi huius*, disse di lui Christo; conquassò tutta la generatione humana, che staua virtualmente in Adamo: O' che gran male.

V.

Sal. 14.

Giob. 14.

Gen. 2.

Cio. 14.

Per conseruare questa tua statua tanto nobile, e degna, se sei tentato di qual si voglia tentatione fa come vn'Eremita, che essendo tentato di fornicatione, si gettò auanti all'imagine del Crocifisso,

e disse: *Domine terram cordis mei, quam de te teneo, amplius defendere non possum*: come dicesse: Signore difendimi, che da me non posso solo defendermi: Anco Dauid tẽtato diceua: *Laudās inuocabo Dominum, & ab inimicis meis saluus ero.* Cosi ha sempre fatto il presente defonto ne i suoi bisogni tẽporali, e spirituali, ricorreua sempre all'orationi, & ha cõfessato d'hauer superato i suoi nemici; tuttauia qualche volta si è lasciato vincere, perche il vincere tutti gli assalti ricerca gratia particolare. Horsù ecco la statua distesa nella barra: Resta pregar il Signore per l'anima sua: Parenti vi ricordarò, che era in tutte le compagnie, osseruate quello, siete obligati, che quanto farete, tanto riceuerete dal Signore, quãdo sarete ancora voi morti. Amẽ.

Sal. 15.

SERMONE XXXIX.

Si fa sapere, che l'huomo ha da combattere, fin che viue; è ascritto nella militia di Christo Capitano generale, che ha dato i suoi capitoli da osseruarsi.

1.

VEGETIO, e Frontino huomini cosi eccellenti, & esperti nella militia, ò nella professione militare frà tanti documenti, & auisi, che hanno insegnato ne i libri loro *de re militari*. a quelli, che si essercitano nella militia, e che combattono, vno di-

rò ſolamente, che è queſto: Che quando il combattente ha poſto in fuga il nemico, non deue abbandonare ſubito l'impreſa, finche non ha trionfato di lui col ſuperarlo, & vincerlo; quattro coſe dicono coſtoro, ò dir vogliono; Vna, che preſuppongano, cioè che l'huomo ſia combattente: Secondo, che nemici egli habbia, con i quali debba combattere: Terzo con quali armi: Quarto, che proſeguiſca nel combattere, e nella pugna fin che ha ſuperato, & vinto i ſuoi nemici. Che l'huomo ſia combattente, è chiaro, e tanto è manifeſto, che la vita dell'huomo è l'iſteſſa guerra. *Militia eſt vita hominis ſuper terram:* O' come legge S. Gregorio ne i morali per translatione antica. *Tentatio eſt vita hominis ſuper terram:* che però è l'iſteſſo quanto al ſignificato: *Quid enim niſi pugna contra malignos ſpiritus nomine tentationis exprimitur? Et quid appellatione militiæ, niſi contra hoſtes exercitium deſignatur?* dice S. Gregorio lib. 8. cap. 4. in 7. Iob. Fu creato quel primo huomo in pace, non hauea guerra alcuna, la carne non era rubella allo ſpirito, nè lo ſpirito a Dio; ma toſto che ſi miſe a combattere, a ribellarſi a Dio, che ha per nome *Dominum Deum Sabaoth*: Dio de gli eſſerciti, che ſono li Angioli: *Et ſubito facta eſt cum Angelo multitudo militiæ cœleſtis*: & ogni creatura, *Et armabit creaturam ad vltionem inimicorum, & pugnabit cum illo orbis terrarum contra inſenſatos*, dice la Sapienza.

Giob. 4. *Gregorio.*

Luc. 2. *Sap. 5.*

II.

Se l'huomo combatte, ſotto qual Capitano cõbatte egli? Tre ſono i capitani principali: Il primo, che è maggior de gli altri, è Dio, è Chriſto. Il ſecondo il Demonio: il terzo il mondo: aggiongi il quarto, che è la carne: mi perſuado, che l'huomo combatter debba virilmente contra tutti queſti Capitani, ſotto lo ſtendardo di Chriſto. Dice Hugone nel primo libro *de Sacramentis*, cap. 2 par. 1

Vgone.

che Christo nostro Signore venne in questo mondo, come Capitano Generale per combattere, vincere, e superare il Demonio Capitano Generale de cattiui, e tutti i Santi del vecchio, e nuouo testamento sono stati i suoi soldati; quelli del vecchio testamento andarono innanzi, quelli del nuouo testamento hanno seguitato Christo; sì che come Capitano è stato nel mezzo. Ogni Capitano fa i suoi capitoli, & vuole, siano osseruati: ordina, che i soldati habbiano certe conditioni, e certi requisiti, come hanno anco gli istessi Capitani, leggete Vegetio nel 2. lib. *de re militari*, cap. 14. & Adriano Cesare vsaua di non dar mai alcune cōdotte ad alcuno, il quale non hauesse queste due conditioni; valor naturale, buon nome, buona fama, e buona vita. Non voglio hora mostrarui, se Christo Capitano hebbe ardire naturale, e buona vita, che il tutto è noto: fin gli suoi nemici l'hanno lodato, e l'hanno confessato per huomo di gran santità, e bontà, la sua potenza è manifesta per li miracoli, solo vi spiego li capitoli, che ha lasciato da osseruarsi da noi suoi soldati, che sono tre solamente, e sono registrati in S. Luca. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum*, ecco il primo capitolo; *& tollat crucem suam*, ecco il secondo; *& sequatur me*, ecco il terzo. Il primo capitolo è renegar se stesso, sprezzar se stesso, non far stima di se stesso; ma donarsi tutto a Dio, lasciare la cura di se stesso: Il secondo è soffrire patientemente ogni cosa auuersa, e contraria per amor di Christo, essere apparecchiato a soffrire ogni male. Il terzo è seguitare Christo in tutto quello, che ha fatto a nostro essempio; Colui rifiuta se stesso, che mai si vendica delle ingiurie, che riceue, nè di quelle si ricorda, come se mai fosse stato offeso da alcuno. Gregorio Nisseno fu vna volta interrogato da vn

Luc. 9.

Greg. Nisseno.

suo

ſuo diſcepolo,gli diceſſe,che coſa era il denegar ſe ſteſſo,gli riſpoſe con queſto eſſempio. Lo conduſſe in vn Cimitero pieno d'oſſa , e de corpi intieri de morti , e gli diſſe . Entra là dentro , e riempie quelle oſſa di villanie , e poi torna a me : Andò il diſcepolo, e diſſe a quell'oſſa : O' oſſa d'huomini morti,oſſa ſecche,& aride,oſſa d'huomini peccatori,e ſcelerati,oſſa indegne della terra,e di luogo ſacro , degne del fuoco eterno , & altre parole ſimili : E poi ritornò al ſanto padre : A' cui diſſe il Santo,che coſa ti hanno riſpoſto quelle oſſa?Nulla ſanto padre. Ritorna(diſſe egli)e loda quell'oſſa. Andò,e diſſe;O' oſſa d'huomini Santi,le cui anime godono il Cielo, degne di far compagnia all'anime: O' oſſa benedette, & altre parole ſimili; e ritornato al Santo, fu da lui interrogato, che coſa haueſſero riſpoſto; Diſſe: Nulla Padre: Così deue eſſer colui,che vuole negar ſe ſteſſo,deue eſſere come vn morto,e ſoffrire volontieri,e patientemente ſenza riſpondere coſa alcuna: Anco il mio padre ſan Franceſco diceua, che li ſuoi veri Frati ſono a guiſa di tanti morti: Veſti il morto di porpora (dice il ſanto padre) e di biſſo, non ſi gloria, riempilo d'ingiuria,e ſcorno, non ſi lamenta; Se poni il morto in vn luogo,non ſi moue, fallo ſtare in un'altro,ſe ne ſtà,non mormora.

S. Franceſco.

Tralaſcio hora di dirui , che queſto oſseruarono gli Etnici,e Pagani,come Pitagora,il quale ordinaua, che colui,che volea eſsere ſuo diſcepolo , ſteſse sù la porta della Scuola, oue entrando i diſcepoli, ogni vno gli diceua qualche coſa noioſa : Chi gli diceua,che era vn pazzo, chi diceua,era buono d'arare,e chi da filoſofare. E quelli,che conoſceua,foſsero patienti, quelli accettaua per diſcepoli : Non vi propongo il teſtamento , che laſciò Focione a ſuo figliuolo , quando fu fatto mo-

III. Pitagora.

sire da gli Athenieſi,che era queſto.Mai non ſi do uesse ricordare,che ſuo padre Focione foſse ſtato ingiuſtamente fatto morire;e d'altri eſsempij; ma paſso al ſecondo capitolo.

Tollat crucem ſuam, per fare vna croce vi vogliono due legni,ò altra materia, Vno ſtia diritto, e l'altro in trauerſo;si che a far la croce vi vuole il trauerſo,che è ogni tribolatione,& affanno,che è ſua croce,che da lui portata,li gioua; biſogna ſia apparecchiato a ſoffrire ogni trauerſo,che li venga: Queſto fu quello,che ordinò Idio ad Ezechiele,doppo che gli hebbe detto,che prendeſse vn matone, ò pietra nõ cotta,& vi diſegnaſse la Citta di Gieruſalemme,con tutti i prencipi di quella: e poi diſse.*Sume tibi ſartaginem ferream*:Che ha da fare il Profeta di una padella di ferro da frigere? Vi vuole forſe frigere dentro gli huomini, come tanti peſci? che faranno i fanciulli, ſe vedono,che il Profeta vada per la Città con vna padella in ſpalla? faranno peggio, che non fecero altri fanciulli ad Eliſeo;Era il penſiero di Dio,che i Profeti,i Santi i ſuoi ſoldati foſsero apparecchiati a ſoffrire ogni croce: Predicaua il Profeta nella Città, la verità,gli diſpiaceua,era apparecchiato,e pronto a patire ogni pena gli foſse propoſta:E quando nella Città non foſse ſtato ſtromento per tormentarlo, gli proponeua quella padella, nella quale ſtaua pronto per eſsere tormentato,e morto; coſi deue fare ogni vno, che ſia ſoldato di Chriſto: queſto diſse ſan Paolo a Timoteo: *Labora,ſicut bonus miles Ieſu Chriſti*.

Ezech. 4.

2. Timot. 2.

IV.

Et ſequatur me,queſto è il terzo capitolo,che ſpiegò Chriſto riſuſcitato a i due diſcepoli, che andauano in Emaus: *Nonne oportuit pati Chriſtum,& ita intrare in gloriam ſuam?* ſopra le quali parole dice ſan Girolamo.*Si Deum Regem cœli,&*

Luc.24.

Girolamo

terra

terrã oportuit pati, vt intraret in gloriam suam, quanto magis, & nos oportet compati, vt intremus in gloriam alienam? San Paolo. *Si sustinebimus, & conregnabimus:* disse pur a Timoteo, sopra le quali parole dice Ruperto Abbate, che è *ius legale* del Cielo, che quello, che ha fatto Christo per nostro essempio, sia fatto anco da noi altri. Ancó Tertulliano nel lib. *de corona militis*, ragionando di Christo, che risuscitato mangiò del fauo di miele dice queste parole: *Christus fauos post fella gustauit: nec antea Rex gloriæ à cœlestibus salutatus est, quàm Rex Iudæorum præscriptus est in cruce.*

Ruperto. Tertulliano.

Questi sono i capitoli della militia di Christo: Beato colui, che gli osserua in vita, & in morte, nell'osseruanza di questi capitoli fuggiranno quãti nemici sono nel mondo. Benedetto. N. che viuendo frà di noi, ha sempre perseguitato i suoi nemici inuisibili con la sua humiltà, che spiegaua praticando con tutti; con tutti si stimaua vn niente, si abbassaua, nè mai haureste sentito vscire dalla sua bocca vna parola superba: E come a tanta humiltà, & abnegatione di se stesso potrà star saldo qual si voglia tentatore? Ne l'auuersità poi era così ben composto, che non era cosa, che gli leuasse mai la croce, che egli portaua; e si come Christo è morto di croce, & à lui non è stata concessa tal morte, non ha pero mai lasciata la croce fin alla fine, ne il Crocifisso. Come animoso soldato di Christo ha chiamato, e sempre si è raccommãdato al suo Capitano con la bocca, finche ha potuto, & è morto così volõtieri. So ben io, perche? Era bene armato de santissimi Sacramenti, quali così souente vsaua viuendo, & esortaua gli altri ad vsargli. Alla barba di molti di voi che mi ascoltate, che a pena nella Pasqua vi confessate, e communicate per tema della Chiesa. Non vi dico poi

quanto era solecito alle orationi delle confraternità. Horsù è morto, era huomo, si crede sia alcune volte caduto nelle fragilità humane: A noi tocca far quell'officio, che desideriamo, sia fatto per noi: Gli suoi parenti ricordeuoli, che godono dei beni di fortuna, che egli ha lasciato, e per esseecutione della sua buona volontà faranno il settimo: inuitano tutti ad aiutare quell'anima, se fusse ritenuta nel purgatorio; acciò salita in Cielo, non si scordi di noi, quãdo saremo (se piacerà a Dio) nel purgatorio, far p noi quello, faremo per lei. Amē.

SERMONE XL.

Si insegnano le tentationi, che nel punto della morte, appresenta il Demonio, ò più Demonÿ all'huomo, e si imparano i ripari, & i colpi per cacciarlo.

1.

ENOFONTE Filosofo d'Athene discepolo di Socrate, & emolo di Platone; huomo tanto morale, che delle cose di questa vita faceua poca stima, e della morte non si pigliaua fastidio, nè pensiero; Vdite in cortesia, quello, che egli disse in vn accidente; Staua vn giorno ad offerire a gli suoi Dei in vn solenne sacrificio con gran diuo-

diuotione, quando intese da vno, che gli disse: O' Filosofo sappi, che in guerra il tuo figliuolo maggiore (ne hauea due) chiamato per nome Grillo, è restato morto: O' cuore veramente di filosofo: nò solo non tralasciò l'incominciato sacrificio; ma solamente depose vna corona, che hauea in capo, e dimandando come, & in qual modo era morto; gli fu detto: E' morto combattendo animosamente, e coraggiosamente assalendo i suoi nemici: Subito si rimise in capo la corona, & alla presenza di tutto il mondo protestò a quei Dei, a i quali sacrificaua, che sentiua maggior consolatione, per hauere inteso, che suo figliuolo hauea combattuto generosamente, fortemente, e gagliardamente nel conflitto, che amaritudine, e doglia, della sua morte. Vn'altro hauerebbe gettato via l'hostie, i sacrificij, e gli altari, & in vece di spargere incenso', hauerebbe sparso lagrime, ma il suo cuore restò immobile, e fermo; si può vdire, & vedere cosa più generosa contro la morte? Cosa, che mi dà occasione per consolare questi miei fratelli, e sorelle, che così dirottamente piangono la morte di N. quale nella sua morte si è portato così generosamente, catolicamente, e christianamente nelle tentationi de suoi nemici inuisibili, che (come si crede) gli ha superati, & vinti, d'insegnarui: perche il Demonio, ò più ci tenta, con quali armi, & i ripari: acciò non habbiate a temere la morte: Vi ricordate doppo che l'huomo hebbe peccato, e fu citato a comparire auanti il cospetto di Dio, là nel paradiso terrestre con Eua, e col serpe, lascio quello, che Dio gli disse, & alla sua moglie: si riuoltò al serpe, e gli disse frà l'altre cose, che tenderebbe insidie non solo ad Eua, ma a tutti i suoi discendenti nel fine della vita loro: Vi sò dire, non si scordò di quello, che gli predisse

Idio:

Gen.3. Idio. *Et tu insidiaberis calcaneo eius;* Ogniuno tocca con mano viuendo quante siano le tentationi del Demonio in vita: nè si contenta di questo, tenta anco in morte per queste ragioni. Sà il Demonio, che se quel moribondo gli fugge, mai più lo potrà hauero in sua potestà. Hauete osseruato, quando vno ha prestato vna certa quantità di danari ad vn suo amigo, se bene lo vede molte volte, non gli dice cosa alcuna, lo saluta, se gli essibisce in ogni sua occorrenza: Ma se a caso sà, che stà per partirsi, nè ha pensiero di pagare il suo creditore, subito il creditore ricorre alla giustitia, protesta alla giustitia, che vuole esser pagato, lo fa citare, gli fa sequestrare que! poco, che ha, e resta sodisfatto: Così fa il Demonio col peccatore, al quale ha prestato denari de spassi, contenti e gusti di carne, viene a morte con questi debiti, il Demonio lo cita innanzi a Dio, tì sò dire, che non dorme, e se non ha sua moneta, lo tenta, perche ne prenda; gli propone moneta di disperatione, di infedeltà, di impatienza, e d'altri vitij. E' tanto gagliarda questa sua tentatione, che io la soglio assomigliare al moto naturale, il quale quanto più il mobile si auicina al suo termine, tanto più si rinforza: E' fatto naturale al Demonio il tentare, che quando siamo nel punto della morte la sua tentatione maggiormente si inuigorisce, e si rinforza con varie tentationi; fa come le ruote dell'horologio, che sempre vanno alcune pian piano, & altre si fermano, ma auicinandosi il tempo di batter l'hora, si sente vno strepito di ruote, che pare, si concentri tutto l'horologio: così se bene il Demonio sempre tenta: tuttauia quando si auicina l'hora della morte, all'hora si affatica con le tentationi per non perdere quell'anima.

II.

Essempio

III. E' più gagliarda, & è più forte la tentatione in quel-

quella vltima hora, perche il Demonio è certo, che se resta padrone di quell'anima, mai più gli è leuato il possesso dalle mani: Hauete osseruato la cura, che ha colui, che tiene nelle carceri molti carcerati? se per sua mala custodia vno se ne fugge, & vn'altra volta se per qualche altro accidente gli ritorna nelle mani, vsa diligenza maggiore, perche non gli scampi: Così fa il Demonio, che quando ha veduto qualche peccatore, che è stato in sua custodia, e cura, e per l'vso della penitenza gli è vscito dalle mani, se ritorna nelle sue forze nell'vltimo di sua vita, fa ogni sforzo, non gli esca dalle mani, e se vltimamente resta in possesso di quello, mai più è liberato. Anco il pescatore, che vede, che il pesce si parte dall'esca, alquanto ingolata, non tralascia di gettar più volte l'hamo; fin che resta preda del pescatore: il peccatore tanto corre all'esca del peccato, che gli propone il Demonio, che finalmente nella morte egli resta per sempre preda di lui.

Essempio

Fa guadagno maggiore il Demonio nella morte di vn peccatore, che nõ fa viuẽdo egli, (ecco la terza ragione) I Corsari del mare se vedono, e sanno, che vn legno và scorrẽdo ꝑ arriuare a qualche porto a prendere delle merci, & arricchirsi, nõ gli põgano le mani adosso subito, aspettano che abõdante di vittouaglie ritorni, ò si ritiri in qualche porto, e subito fanno preda gloriosa di quello. Così fa quel gran Corsaro dell'inferno, non subito pone le mani alla gola a i peccatori, aspetta, facciano ingresso nel porto dell'altra vita; & all'hora si affatica a far preda per mezzo de i peccati, de i spassi mondani, e diletti carnali, ne i quali il misero peccatore ha sempre viuuto senza pentirsi, e ne resta padrone.

IV.

Essempio

Gli assalti saranno infiniti, che affliggeranno i

V.

poue-

poueri peccatori; il peccatore vedrà il mondo, che ha da lasciare, oue ha hauuto tutti i contenti, che ha voluto. O' che dolore sentirà in quell'hora; lo dice San Gregorio: *Illuc fertur intentio mentis, vbi sentitur vis doloris: dolens relinquere mundum quem plus amauerat, quàm Deum.* Ecco il riparo: Ha da dire il peccatore; Se hò amato il mondo per qualche tempo, me ne sòn confessato, e quello, che è venuto in questo mõdo per saluare i peccatori, mi ha perdonato.

S. Gregorio.

Dice Damasceno, che il Demonio tẽterà di fede, *Tentabit nos hostis antiquus obliquitate quadam veritatis, & fidei in extremis.* Ecco il riparo in questo maggiore assalto, non bisogna disputare col Demonio: ma dire: Mi basta di dirti, ò Demonio; che io credo nella santa Chiesa, nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito santo. Io credo tutto quello, che si contiene nel Credo, nè voglio disputare. Questo riparo insegna Pietro Grisologo nella isposítione del Simbolo. *Ille in Deum credit, qui in Deũ sanctam Ecclesiam confitetur.* E Cipriano: *Nemo habet Deum patrem, qui non habet Ecclesiam matrem;* e dica il tentato riuolto al Crocifisso. *Domine auge mihi fidem* con gli Apostoli.

Damasceno.

Pietro Grisologo.

Cipriano.

Luc. 7.

Se il Demonio tenta di biastema, d'impatiẽza, e di disperatione: perche dice S. Gregor. lib. 4. dialog. *Diabolus non solum per se ipsum, sed & per alios, qui sunt nobiscum, nos tentat.* Ecco il riparo, che è il ricorrere a Dio, alla Vergine, & a i Sãti, quali egli vorrebbe si biastemmassero; si nomini il nome di Dio, e della Vergine, e fugerà il tentatore: *Deus, cũ nominatur, Dæmones fugat,* dice Efrem: e di Maria dice S. Bernardo. *Vbicunque nomen Mariæ nominatur, ibi Dæmonum nocumentum effugatur.*

Efrem.

Venga poi il Demonio all'huomo cõ qual si voglia altro assalto per abbatterlo con tutte le forze del-

dell'infernò, che vi dò vn riparo il maggiore, che mai si possa hauere,che caccia il Demonio cõ tutte le sue tãtationi: Vna volta infermatosi il padre S.Bernardo in quella sua infermità fu rapito in spirito,e pareuagli di esser presentato auanti il tribunale di Dio,oue vide da vna parte il Demonio, che cõ furore, e rabbia, comincio ad accusarlo di alcune cose,& egli non turbandosi prontamente disse:Io confesso,non son degno per i miei peccati di ottenere il cielo;ma il mio Giesù,che lo gode in duoi modi,prima come Dio,secõdo come huomo vnito a Dio, si contenta di essere padrone per vna sol ragione,e per vn sol rispetto, l'altra ragione per sua misericordia donò a me,cõ la quale mi diffendo da te,ò Demonio;Restò cõfuso il Demonio,& il Santo ritornato in se, rese gratie a Dio, e poi lasciò quel bel riparo,e rimedio,che egli molte volte hauea prouato,e che noi tutti dobbiamo imparare,e porre viuendo,e morendo ad effetto. *Cum mihi Diabolus parat insidias,confugio ad vulnera Dei mei,& recedit.* Non hò promesso io cõsolarui?ecco l'essempio di N.che se bene è stato tentato vn pezzo fa, sapeua però i ripari, era diuoto della passione di Christo,della Vergine,e de' Santi,quante limosine faceua?quante volte ascoltaua la messa fuori delle feste? quanti buoni documẽti insegnaua alla sua famiglia?quante correttioni faceua a i giouani dissoluti? quanti tribolati consolaua? Benedetta anima;e se bene era huomo,fuggiua l'occasione di offendere Dio, e se cadeua in qualche fragilità mondana, se ne leuaua presto. Finalmente è morto guerreggiando in altro modo,che il figlio di quel filosofo; col morire ha vinto perpetuamente,e se gli sarà restata qualche ferita non mortale,che Dio non voglia,ma veniale, che si riceue nel combattere tal'hora,tocca a vo

Essempio.

Bernardo

suoi

suoi parenti,che l'hauete amato in vita,e souenuto ne i suoi bisogni, maggiormente l'aiutate doppo morte con altri suffragij. Amen.

SERMONE XLI.

Si considera, che ogniuno ha da morire, & ha da rendere conto di quanto hauerà fatto in questo mondo: è tentato il moribondo in molti modi, si insegnano le tentationi, & i ripari: col pensar alla morte si viue, e si muore bene.

Z

1.
ENONE Filosofo eccellentissimo, quale fu sempre sprezzatore della vita presente, e molto zelante della propria salute, si risolse vn giorno di chiedere all'Oracolo d'Apolline (lo recita Laertio nella sua vita) gli donasse vna regola,con la quale potesse viuere honestamente, e che fosse a tutto il mondo vn'essemplare di buoni costumi, imparasse di fuggire i peccati, abbracciar le virtù,e passasse il tempo della sua vita con honore, e gloria: Sapete, che risposta gli diede l'Oracolo? Và,troua vno, ò più morti, ricercagli quello, che hai da fare, guarda quella figura, e contempla quei colori,che nel morto apparano. O' che rispo

sta,

sta, ò che dottrina più Catolica, che Gentile; più Christiana, che Pagana; è come se hauesse detto: Vuoi tu viuer bene, e morir bene, consegliati con la morte, pensa, che hai da morire, e da questa consideratione cauerai duoi beni, imparerai di fuggire il male e d'abbracciar il bene: che sono li duoi punti, che hò da considerare con voi alla presenza di questo morto.

II. Quanto al primo punto: O' giouani sfrenati, che mai mai vi viene in mente d'hauere a morire, vi pensate d'essere immortali, come sognò Alessandro Magno che si faceua chiamare figliuolo di Gioue, (scriue Curtio) & in vna batteria di vna Città di Persia ferito in vna gamba, disse, e confessò, che era huomo: lo stesso auuenne a Bione filosofo, che sempre hauea sprezzato gli Dei, e gli huomini, stimãdosi vn Dio: & voleua (scriue Laertio) che se gli offerissero sacrificij, si infermò, pensò alla morte, confessò, che era non Dio, ma huomo, e chiamò gli Dei in suo soccorso. *Essempio*

Il morire è commune alle bestie, alle piante, & a gli huomini, ma vi è di più ne gli huomini, che nõ è nell'altre creature nõ ragioneuoli, che è il rẽder conto del bene, e del male in morte; a questo hanno da pensare i peccatori per fuggire il peccare; e prima contemplino l'aspetto terribile di Christo, che giudica tutti in morte. E se Manuè padre di Sansone, che già hauea parlato con l'Angiolo, che l'hauea fatto certo di hauere vn figlio, che fu poi Sansone, nel vederlo frà le fiamme del sacrificio disse alla sua moglie. *Morte moriemur, quia vidimus Dominum:* Origene esponendo questa visione, dice, se il padre di Sansone si moriua di paura, e credeua d'hauer subito a morire egli, e la sua moglie, per hauer veduto non Dio, ma vn'Angiolo, che rappresentaua Dio. *Quomodo ferre poter unt* *Giudici 3. Origene.*

terunt conspectum iudicantis, qui ferre non possunt aspectum Angeli consolantis?

III. Ah fratelli, pensate, che nell'hora della morte vedremo quelli aspetti de i Demonij, tanto horrendi, e spauenteuoli, da i quali pregaua Dauid il Signore, che lo liberasse, dicendo, *Erue à framea Deus animam meam, & de manu canis vnicam meam, Salua me ex ore leonis, & à cornibus vnicornium humilitatem meam*; Argomento così, se tanti Santi serui di Dio hanno pregato di non vedere il Demonio nella lor morte, la sorella di S. Basilio detta Macrina nell'hora della sua morte, pregaua il Signore con queste parole. *Ne impediat inuidus iter meum.* S. Bernardo vicino a morte homai, scrisse vna lettera ad vno Abbate con queste parole. *Orate Saluatorem, vt tempestiuum iam exitum non diferat, sed custodiat; Curate munire votis calcaneum nudum meritis, vt is qui insidiatur, inuenire non possit, vnde fingat dentem, & vulnus infligat.* Nell'opera di S. Agostino tom 2. nell'episto. 206. si parla de i miracoli di San Girolamo fatti doppo morte, & anco del B. Eusebio suo discepolo, del quale si legge, che nel giorno, nel quale douea morire, per due hore prima che morisse cominciò a fare atti terribili, cō li quali spauentò tutti quelli Religiosi, che erano presenti, hora con le mani congionte, e con gli occhi trauersati diceua ad alta voce. *Non faciam, non faciam*; hora, *Mentiris, mentiris*; & hora fissando gli occhi in terra diceua, *Adiuuate me patres, ne peream.* Quei Padri lagrimando gli chiedeuano, che gli dicesse, che cosa hauea. *Quid habes pater?* Che hai santo Padre? Non vedete voi le squadre de Demonij, che desiderano superarmi? A cui dissero: Che ti voleuano fare quando diceui: *Non faciam, mentiris?* Voleuano, che io biastemassi il nome di Dio; e che io

Sal. 21.

Bernardo epist. 30. & in vita eius lib. 5. cap. 2.

era dannato. Che sarà (ò peccatori) di voi? Se san Martino nella sua morte vide il Demonio, che cercaua di vedere, se in lui era peccato alcuno, al qual disse il Santo: *Quid astas cruenta bestia? nihil in me funeste reperies*: pensate voi, che non saranno presenti tutti quei Demonij, a i quali per ragione di peccato hauete seruito?

IV. Hora questo è quello, che vorrei, tu hauessi sempre auanti a gli occhi per viuer bene, e morir bene, come insegna l'Ecclesiastico al cap. settimo: *In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua; & in æternum non peccabis*. Quando ti viene qualche pensiero di superbia; subito da vna occhiata al sepolcro, al tuo fine; a quello, che frà pochi giorni sarai fatto, cioè cenere, poluere, puzza, e fetore: Si, si, che è vero quello, che dice S. Girolamo nella epistola ad Heluidium. *Summa philosophia est omnium sapientium meditatio mortis*: O superbo (dice san Bernardo nel libro delle sue meditationi) *Vnde superbit homo, cuius conceptio culpa, nasci pœna, labor vita, mori necesse cum angustia, post mortem vermis, & fœtor?*

Eccl. 7.

Girolamo

O carnale, ò lussurioso, che non vuoi essere continente, e casto: senti san Gregorio: *Nil ita valet ad domandum carnis desideria, quàm, vt penset qualis sit futura caro mortua*: Cioè, che cosa sarà questa tua carne? esca de vermi, e questo ti basti per il primo punto.

Gregorio

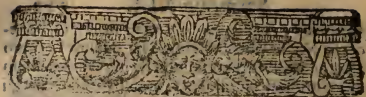
V. In Ezechiele si legge, che quelli, che haueano nella fronte il Thau scolpito, non erano percossi dall'Esterminatore: *Omnem autem super quem videritis Tau, ne occidatis*: Nell'alfabeto Hebreo la lettera Thau è l'vltima, dal che si caua, che il portar la morte nella fronte, che è l'vltima hora di questa vita, come la lettera Thau è l'vltima, ci libererà da ogni male, dice S. Gregorio: *Valde se solicitat*

Ezech. 9.

Gregorio

citat in bono opere, qui sæpe recogitat de extremo fine è gran sapienza il pensare alla morte, & è gran pazzia a non pensarui mai: Vdite quello, che si legge di vn pazzo, che stette per vn tempo con vn Signore, quale finalmente lo licentiò dalla sua Corte, e gli donò vn bastone dicendogli, che lo consegnasse a quello, che era più pazzo di lui: Occorse, che questo Signore si infermò a morte: entrò a caso nel palazzo il matto, & accostatosi a gli serui intese, che il Signore staua per morire; Si (disse il pazzo) lo voglio vedere prima, che muora, e cominciò a guardare d'intorno, se si poneuano in ordine tutte quelle cose, che sono necessarie ad vn Precipe, che vuole partir da vn luogo, p andare a stare ad vn'altro luogo: Nõ vide cosa alcuna, andò col suo bastone a trouare il Signore, e gli disse: Parti tù Signore? Si, che io parto; quando (disse il pazzo) tornerai? Non lo sò; Doppo vn mese? replicò il matto; Nò; replicò il Signore: doppo due, ò più? Mai più tornerò fin alla fin del mondo; Et iò ti do il bastone, come al più pazzo, che io habbia mai veduto: Non fu mai Signore, che non prouedesse di quello gli era necessario nella sua partenza, se non tu, che hai da morire, e non hai mai pensato alla morte, non hai mai fatto vn bene per l'anima tua; il Signore pensò alle parole del matto, distribui le sue ricchezze a i poueri, e morì bene; e però ben disse Pietro Rauennato: *Quia hic mansurus non es, colloca bona tua illuc, quò iturus es; melius est enim dare eleemosynam in vita, quàm post mortem.* L'vltimo bene, che si acquista dal pensiero della morte, è, che si fa penitenza de i suoi peccati: Agostino nel libro *de decem chordis*, tomo nono, dice: *Melior est modica amaritudo in faucibus, quàm æternum tormentum in visceribus:* E san Gregorio: *Stultum est in tali*

Essempio — *Pietro Rauenna.* — *Agostino.* — *Greg.*

ſtatu viuere, in quo quis non audet mori: O' benedetto N. che viuendo ſempre ha hauuto l'occhio alla morte, l'ha temuta, non ha mancato dell'vſo de i ſantiſſimi Sacramenti: non ha tralaſciato gli oblighi delle compagnie ſante: E ſe bene ha fatto qualche peccato, perche era huomo, ſe ne è doluto, & ha laſciato di lui buono eſſempio alla fameglia, a i parenti, & a gli amici, quali non ſi ſcorderanno di pregare per lui, ſe foſſe nel purgatorio a patire di quelle pene, e noi procuraremo viuendo di penſare ſempre alla morte, per fuggire il male, & acquiſtare il bene. Amen.

SEGVITANO 14. SERMONI funebri da farsi sopra le sette Età dell'huomo, li quali cominciano con autorità di Scrittura sacra.

SERMONE XLII.

Si spiega in questo Sermone da farsi nella morte di vn bambino come i bambini morti col battesimo sono patroni del cielo: e chi vuole il possesso di esso, osserui le buone conditioni del bambino.

INFANTIA.

Inite paruulos, & nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim Regnum Cœlorum. San Matteo cap. 19. Marco cap. 10. Luc. 18. Mentre con gran calca, e concorso frettolosamente il popolo diuoto, e la plebe fedele se ne andaua a Christo per riceuere da lui mille gratie, & infiniti beneficij, che gli faceua così largamente, & abondantemente il Redentor del mondo, hebbe anco pensiero di fare delle celesti benedittioni, che vsciuano dalle sue benedette mani partecipi non solo i teneri fanciulli, ma anco quei bambini, che erano a pena nati. Et auenga, che gli Apostoli stimassero quella bambina età indegna di essere presentata da suoi parenti a Christo per non hauere piena fede, come giudicò san Girolamo, e Beda: ouero col testimonio di Grisostomo, di Eutimio, e di Teofilato, giudicarono, che i parenti fossero de-

1. *Mat. 19.*

 gni

gni di correttione, lo dice il testo: *Discipuli autem increpabant eos*, presentando quei bambini innanti à Christo, e gli recassero occasione di trattenersi nel porre le mani sù i capi loro, e nel benedirgli: quasi fosse diminuita quella sua dignità: restarono nondimeno corretti da Christo col dirgli: *Sinite paruulos, &c.*

II. Anch'io in persona di Christo dirò à i parenti del presente bambino morto, anzi Christo dice à voi: *Sinite paruulos venire ad me*, non piangete così dirottamente, non sospirate così inconsolabilmente per la morte di questo tenero fanciullino: cangiate le lagrime, & i pianti in allegrezze, & in consolationi per due ragioni, che sono i due punti, sopra i quali hò da discorrere. La prima ragione è, che il regno de Cieli è loro: la seconda, che il regno de Cieli è d'ogn'altro, che sia tale, quale è vn bambino. *Sinite paruulos venire ad me*, ecco il primo punto. *Talium est enim regnum Cœlorum*. ecco il secondo punto. E' de teneri bambini il Cielo, & vi entrano per quella porta, per la quale vi sono entrati tutti i Santi, che è il santo battesmo: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei*. (Gio. 3.) Sono battezzati, sono rinati tanto, quanto ogni altro: dunque loro è il regno de Cieli. Nè bisogna dire, che questi bābini non ascendano al Cielo: atteso che non hanno meriti di pugna, nella quale habbiano superati inemici loro, tanto visibili, quanto inuisibili, è vero, che non hanno meriti personali, e proprij, hānno i meriti di Christo, in virtù de i quali si saluano. Ricardo nel 4. dist. 4. art. 5. q. 1. *in corp. quæst.* cercando, se i bambini nel sacramento del battesimo riceuono la gratia, risponde, che quando sono battezzati riceuono gli effetti del battesimo, che sono questi, la purgatione, e lo scancello, ò per.

perdono della colpa, e peccato originale, la rimiſſione della pena, la gratia conferita, l'impreſſione del carattere, e la repreſſione, ò il reprimere del fomite: ne i bambini non è coſa, che poſſa impedire, che non ſi riceuano tali effetti, e la fede della Chieſa ſenza alcuna qualità: ma per diuina ordinatione gli diſpone a riceuere queſti effetti. Dunque ſe ne i bambini battezzati è la gratia, e conſeguentemente le virtù teologali con Scoto 3. ſent. diſt. 31. q. 1. ò pure le virtù teologali, e morali con gli habiti loro lo dice S. Tomaſo par. 2. q. 68. art. 5. *in corpore quæſt.* leuato ogni impedimento, e conferito ogni aiuto diuino morendo ſono degni del Cielo, e con ragione può dire Chriſto di queſti tali, che moranо, a chi ha ardimento di negargli il Cielo (come gli lo negò vn certo Gieraco col teſtimonio d'Agoſtino tom. 6. lib. 1. *de hæreſibus ad Quod vult Deum*) *Sinite paruulos, &c.*

Il padre S. Agoſtino tom. 1. lib. 1 confeſſ. cap. 19 par che ſia di penſiero, che Chriſto non ragionaſſe di teneri pargoletti, e piccioli bambini, ma voleſſe cō il nome di bambino accennare quelli, che ſono di età adulta, i quali per humiltà haueano da eſſere a guiſa di bambini. *Humilitatis ſignum in ſtatura pueri commendaſti Rex noſter, cum dixiſti talium eſt enim regnum cælorum*, & il padre Tertulliano nel libro *de Baptiſmo*, appreſſo il fine pare che anch'egli ſia di queſta opinione, e conſiderādo le parole del Signore, che dice: *Sinite paruulos venire ad me*, Non vanno ò non vengano a Chriſto, ſe non i grandi, ſe non quelli, che ſono adulti, i bambini non ponno andare, ſono portati. Si dice, che Chriſto letteralmente, & hiſtoricamente ragiona de bambini, de fanciullini veri, e reali, i quali erano portati (come ſi è detto) a Chriſto da i parenti ad eſſere benedetti: può ben eſſere, che

III.

Dubitatione.

Agoſtino.

Tertulliano.

Solutione.

quella età tenera, e bambina sia tipo dell'humiltà, che è commendata nella statura di vn bambino, e così si intendono le parole di Agostino santo. Che anco si intendano le parole di Christo de bambini letteralmente, e non delli adulti; ci è il testimonio delli Euangelisti, e di Luca particolarmente, che tacitamente risponde, e gloia quella parola, *venire. Sinite paruulos venire ad me*, col dire; *Afferebant autem ad ipsum, & infantes*, e si piglia quella parola *Venire pro Accedere, & Appropinquare*, e così si intende Tertulliano. E tanto più, che gli Euangelisti vsano queste due parole *paruulos*, & *infantes*: San Marco in Greco dice παιδία, pedia, idest *paruulos*, e san Luca βρέφη, urephi, id est, *infantes*: Anco Christo disse a i suoi discepoli in san Matteo. *Amen dico vobis, nisi conuersi fueritis, & efficiamini. Sicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum.*

Mat 18

Matt. 18

IV.

1. Cor. 4.

San Paolo tocca anco egli con Christo il secondo punto del nostro ragionamento con quelle parole, che disse a i Corinti. *Nolite pueri effici sensibus, sed malitia paruuli estote* Non siate in tutte le cose simili a i bambini, ma nella semplicità, nell'humiltà, e nell'innocenza, così interpretano Clemente Alessandrino nel primo libro della sua pedagogia cap. 5. & Ambrosio se. 11. 10. due sorti di proprietà generalmente parlando sono ne i bambini, dice il mio diuoto, e serafico Dottore san Bonauentura nel sermone de gl'Innocenti. Alcune proprietà cattiue. & alcune buone: queste sono da seguire, e quelle da fuggire, conforme al detto di san Paolo.

Clemente Alessandrino.

Ambrosio

S. Bonauentura.

Alcune conditioni ci sono necessarie per douentare fanciulli, che frà molti si contengono sotto questa parola *Infans*, ogni lettera contene

vna conditione. Vdite.

I significa innocenza necessaria a noi per e' bambini: dice Aristotile, che: *Pueri sua innocentia alios mensurant:* bisogna, che l'huomo sia innocente, puro, schietto, perseuerante, e fermo nel bene senza peccato alcuno; di questo tale pare a me possa dire Idio quello, che di Salomone disse Dauid nel Paralip. lib. 1. c. 22. *Salomon filius meus puer paruulus est,* che egli era puro, & innocente.

Aristot.

1. Paralipom. 22.

N significa, che nessuno è offeso dal bambino, è detto *innocens, idest, nemici nocens.* Cosi l'huomo non ha da offendere alcuno, conforme alla legge di natura: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris:* e san Pietro 1. epist. 2. *Quasi modo geniti infantes sine dolo lac concupiscite,* e san Paolo ha detto, *Malitia paruuli estote:* Sono puri di cuore, mondi da ogni peccato, non si vergognano d'andare ignudi per le strade nella calda stagione, finche sono capaci di peccati sono all'huomo regola di essere puri, e mondi di cuore, e di corpo per essere degni di vedere Idio nel Cielo. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Non intrabit in eam aliquod coinquinatum.*

1. Pet. 2.

Matt. 5.

Apoc. 21.

F significa la gran facilità del piangere ad ogni picciola offesa, ò bisogno, che patiscono, si dãno al pianto: il che insegna all'huomo, che offeso dal peccato ha da piangere, e ne i suoi bisogni ha da ricorrere alle lagrime, & al pianto, e dire con Dauid: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam,* non gioua tanto il piangere al bãbino famelico: quanto le lagrime giouano in ogni tempo all'huomo anco più che il pane. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte:* e se le lagrime del piangente bambino penetrano tanto le viscere della sua madre, che per quelle se lo raccoglie nel seno, molto

Sal. 118.

Sal. 41.

più

più le lagrime del peccatore pentito, e dolente penetrano, e sono riceuute da Dio nel suo seno. *Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo.*

Sal 55.

A, Amore, & amicitia: I bambini naturalmente sono amicabili, amano, e facilméte sono amati da tutti: tali debbono essere gli huomini nell'amare Dio sopra ogni cosa, e poi il prossimo in ordine a Dio, e si come i bambini si danno al pianto, quando scorgono qualche segno d'hauere perso l'amore di quelli, che gli douerebbono amare: Così chi pecca mortalmente scorge senza dubio di hauere perso quello, che egli deue amare, & essere amato, & assai meglio di quel Mica, a cui erano stati inuolati gli suoi Idoli da quei figliuoli di Dan, che egli s'haueua fatto, & i Sacerdoti, e tutto quello, che egli haueua; dire può piangendo, e gridando: *Deos meos, quos mihi feci, tulistis, et Sacerdotes, & omnia, quæ habeo, & dicitis: Quid tibi est?* ho perso non Dei falsi da me fatti; ma Dio vero, che mi ha fatto.

Giudici 18

N, Nudità, e purità di mente: Sono nudi, spogliati d'ogni veste mondana, non si curano di cose mondane, non sono soleciti a cercare ricchezze, & honori, sono giocondi, & allegri, non hanno fastidio di cosa alcuna, non hanno rimorso di cõscienza per essere liberi da ogni peccato: tali debbono essere gli huomini, a i quali dice S. Giouanni. *Fratres nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt.*

1. Gio. 2.

S, L'vltima consideratione è la Semplicità, che è ne i bambini non sanno ingannare, sono humili, non cercano di essere posti in alto, si contentano di quello, che gli è dato, stanno bassi in terra, le cose più vili gli sono più care delle cose pretiose? ò Christiani vi dirò le parole di Christo. *Quicunque ergò humiliauerit se, sicut paruulus iste,*

Mat. 18

iste, hic est maior in regno cælorum. O' che grano vic ciolo è quello, che si fa bambino, che non si cura delle cose del mondo, della carne, del Demonio, e di cosa, che gli possa apportare nocumento all'anima.

O' .N. benedetto bambino, che vscito da questo intricato laberinto di Dedalo sei volato là sù in Cielo, hai lasciato quà giù ogni male, e godi hora là sù ogni bene, hai lasciati i tuoi dolenti parenti in terra, e sei andato a fruire il tuo vero padre Idio, la tua vera madre Maria Vergine, hai lasciato noi quà giù dubij della nostra salute. Sei gionto sicuro, oue si gode vera vita. Sù sù facciamo pur noi festa, & allegrezza per la ventura felice, che è toccata a questo bambino, e procuriamo noi di viuere à guisa di tanti bambini, con l'osseruare le conditioni de i bambini. Consolateui, ò parenti, e con santa Chiesa fate festa, rendete gratie al Signore, si sia degnato liberarlo da i tanti mali eminenti, e d'hauergli donati tanti beni. Non ha bisogno di vostri suffragij, come voi delle sue intercessioni. Seguitiamo le orationi di santa Chiesa ad honore di Dio, quale vi benedica in terra, & vi riceui in Cielo. Amen.

SER

SERMONE XLIII.

Sermone da farsi nella morte di vn bambino, nel quale si parla dell'immondezza, e dell'instabilità di tutte le creature ragioneuoli, e de' rimedij.

INFANTIA.

Giob. 25. 1.

VMQVID iustificari potest homo comparatus Deo non apparere mundus natus de muliere? Disse a Giob quel suo caro amico Baldad Suhites in vna sua risposta: ò come leggono i Settanta: *Nemo mundus à sorde, neque infans, cuius est vnius diei vita super terram.* E questa lettione fa più per me, e molto più a mio proposito con l'occasione recatami per la morte di questo bambino, e cercarò due cose, la prima sarà: Che cosa rende ogn'vno tanto immondo, e la seconda sarà il sapere, che cosa fa l'huomo mondo. Ricordateui intelligenti di quelle parole, ò di quell'argomento, che fece a Giob quell'altro suo amico Elifax Themanites. *Numquid homo Dei comparatione iustificabitur, aut factore suo purior erit vir? Ecce qui seruiunt ei, non sunt stabiles, & in Angelis suis reperit prauitatem. Quanto magis hi, qui habitant domos luteas, qui terrenum habent fundamentum, consumentur velut à tinea.* Non ha dubio alcuno, che ogn'vno, che nasce d'Adamo per ragione seminale incorre nella commune maledittione, miseria, & immondezza, che è il peccato originale, che fa l'anima di

Settanta.

Giob. 4.

 chi

chi è concetto, nemica di Dio, e la rende immonda, nel qual peccato, & immondezza se auanti il Battesmo l'huomo muore, se bene non ha altro peccato, non ascende al Cielo, questa verità è insegnata dal padre S. Agostino tom. 7. lib. 3. *de anima, & eius origine, cap. 9. ad Vincentium Victorem*, nel principio: *Noli credere, noli dicere, noli docere infantes, antequam baptizentur morte præuentos peruenire posse ad originalium indulgentiam peccatorum si vis esse catholicus.* Et Innocentio I. epist. 32. *ad Concilium Milevitanum*, dice, che è pazzia il dire questo: atteso, che santa Chiesa insegna a tutti, che nessuno senza il battesmo nasce, & viue giustificato, e mondo. E'l pensiero di santi Padri del Concilio Niceno lib. 3. *de sancto Baptismate*, del Costantinopolitano primo nel simbolo, *Credimus vnum baptisma in remissionem peccatorum*, del Concilio secondo Arausicano cap. 25. del Toletano quarto cap. 5. del Vienense *in Clementinis* cap. 1. *de summa Trinitate* § 1. del Firentino nel decreto d'Eugenio IV. del Concilio Senonense nel 10. decreto; e del Tre ntino sessione 5. nel decreto *de originali peccato* can. 5. Il peccato mortale fa l'huomo immondo in questa vita, e nell'altra per sempre resta tale; il peccato veniale rende l'huomo macchiato in questa vita, e nell'altra, ma non per sempre, ò sia nel purgatorio, ò nel luogo de dannati secondo il mio Scoto, e là giù si stà fin che si è sodisfatto alla diuina giustitia per quel reato di colpa veniale, che per essere veniale in modo alcuno merita pena eterna, nè *per se*, nè *per accidens*, perche non sarebbe differenza alcuna per ragione di duratione, e di perpetuità frà l'vno, e l'altro.

Agostino.

Innocentio I.

Conc. Niceno.

Conc. Costantinopolitano.

Conc. Arausi.2.

Conc. Toles.4.

Conc. Vienen.

Conc. Firent.

Conc. Senon.

Conc. Trentino.

II. Et vi marauigliate forse, che l'huomo per il peccato resti macchiato, & immondo, ancorche sia bambino di vn giorno? Non vi marauigliare, tolgaui

gaui ogni marauiglia l'argomento di Elifaz in Giob: che è, se tutti gli Angioli furono creati in gratia, tutti non furono confermati; ma parte restò nel Cielo confermata nel bene, e parte rouinò ostinata nel male per l'instabilità loro. Ne i buoni sarebbono restati nel Cielo, se nõ fossero stati preseruati, nè haurebbono vinto in quel conflitto, e battaglia spirituale Lucifero, e suoi seguaci senza il sangue di Christo, e suoi meriti; *Et ipsi vicerunt eum per sanguinem Agni.* si legge nell'Apocalisse da loro prima preuisti. Nè meno sono stabili quelli, che restarono in Cielo: benche siano vniti alla contemplatione diuina; attesò che in loro stessi hanno sempre qualche vicissitudine di mutabilità: solo Dio non sà, nè può mai mutarsi dallo stato suo: egli è sempre incomprehensibile, immutabile, e sempre è lo stesso: E se gli Angioli secondo la sostanza, e natura loro fossero alieni dalla mutatione, Lucifero con i suoi compagni mai sarebbe caduto dal Cielo: tutti furono fatti buoni, ma mutabili secondo il libero arbitrio loro, a finche quelli, che non volessero essere confermati nel bene, cadessero, e quelli, a i quali piacesse il bene, perpetuamente lo godessero: ò se cascarono quelli Angioli apostati. *Et in Angelis suis reperit prauitatem*, che per natura sono tanto più nobili de gli huomini, quanto l'oro eccede la terra in valore, e prezzo, molto più facilmente può cadere l'huomo. ò caderanno gli huomini: ma lasciamo gli Angioli. Qual huomo sarà tanto temerario, che ardisca di dire, che sia tanto stabile, e fermo nel bene, che non possa cadere? se egli è vestito di spoglia mortale, habita il suo corpo, che è casa fatta di terra: ha vn fondamento, che è consumato dalle tignuole, come può longamente star fermo, & immutabile? tignuola è il fomite, e la concupiscenza, quel-

Apocal. 5. 12.

l'ap-

l'appetito sensitiuo, che nasce dal peccato originale, che muoue l'huomo al male, e lo ritarda dal bene: E se bene in se non è peccato, è però strada al peccato, all'iniquità, onde solea dire il profeta: *Viam iniquitatis amoue à me*, parlando del fomite secondo S.Girolamo. E se i comprensori potrebbero cadere di sua natura, se non fossero rapiti dal diuino ogetto, che estrinsecamente se gli tiene rapiti, & vniti a se, e se non fossero confermati nel bene: quanto maggiormente l'huomo, che per anche non gode quello, che godono i beati, può cadere in ogni sordidezza di peccato? *Nemo mundus à sorde, neque infans, cuius est vnius diei vita super terram*, anco i fratelli di Gioseffo nell'Egitto nō haurebbero mai fatto giudicio, che Beniamin hauesse hauuto nel suo sacco la tazza d'argento di Gioseffo, e pure nella bocca del sacco aperto fu ritrouata: e quello, che stima non habbia la tazza del peccato, la tiene nel sacco del corpo, oue stà l'anima soggetto d'ogni peccato *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*, dice san Giouanni: & il mio padre san Francesco soleua dire a fra Ruffino, Se nostro Signore mi abbandonasse, io hora commetterei più sceleraggini, che non farebbe qual si voglia altr'huomo, che però per questa tanta gratia, che mi fa, io mi accuso, e confesso per il maggior peccatore, che sia; e questo basti per il primo punto

Sal. 118.

Girolamo

1. Gio. 1.

S. Francesco.

Il patientissimo Giob propone il secondo punto, e lo risolue dicendo: *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine nonne tu qui solus es?* solo Dio è mondo per natura, solo Christo è mondo per natura: perche la persona di Christo è persona diuina, è Dio; solo Maria Vergine non fu mai immonda per gratia particolare, ogn'altro, che na-

IV.

Giob. 4.

sce d'Adamo, è concetto nell'immondezze, & venendo nella carne corrottibile, ha l'immondezza delle tentationi impressa in se stesso, contratta nella sua concettione, che è immondezza: lo disse Dauid. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Quindi è, che l'huomo patisce nella sua mente per gli molti pensieri immondi, e sconuenienti, de quali se resta vincitore, ne riporta vittoria, e guadagno. S. Gregorio ne i suoi morali lib. 11. nel fine dell'vltimo capitolo sopra il 14. cap. di Giob. dice, che Giob ha l'occhio all'incarnatione di Christo Redentore, il quale solo fu concetto, non di seme, ma di sangue purissimo, e santissimo di Maria sempre Vergine per opera dello Spirito santo, quale mai sentì nella sua santissima carne vn minimo moto, ò concupiscenza di carne, nè poteua essere molestato, nè toccato da dilettatione alcuna di carne: perche non era a quella soggetto.

Sal. 50.

S. Gregorio.

V. Venne Christo nel mondo per fare l'huomo mondo, e per lauarlo nel suo sangue da i peccati. *Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*, dice S. Giouanni nell'Apocalisse. Amore lo suenò dal capo a i piedi, e ci diede viuendo il suo sangue in lauacro, e non gli bastò questo, che anco morto fè scatorire vn fonte di sangue, & acqua dal suo sacrato petto tesoro della Chiesa, dal petto (dico) che fu aperto con la chiaue della lancia, e da quella apertura scatorirono i sette Sacramenti, vscendone sangue per la redentione, & acqua per l'ablutione del santo Battesimo: *Lancea latus aperuit, vt illi quodammodo vitæ ostium panderetur: vnde sacramenta manarunt*, dice S. Agostino nel trattato 120. *in Ioannem*, e nel 3. tom. nel libr. *sententiæ sententiarum*, 328. dice. *Mortuo Christo lancea perforatur latus, vt superessluant sacramenta*

Apoc. 1.

Agostino.

quibus

quibus formaretur Ecclesia. Dirò anco quello che dice S. Girolamo nell'epistola 83. *ad Oceanum.* *Latus Christi percutitur lancea, & Baptismi, atque Martyrij pariter sacramenta funduntur.* Scaturirono i Sacramẽti dal petto aperto di Christo vscitone sangue,& acqua, cõ che siamo lauati,e redẽti.

Girolamo

VI.

Fossimo noi così solleciti a seruirci di questi Sacramenti,medicine dell'anime nostre: con la occasione di questo bambino,che regenerato nel sangue, e battezzato nell'acqua battesmale è morto senza macchia alcuna,& è volato in Cielo riprendo la negligenza d'alcuni, che tanto dimorano, e ritardano a far battezzare i bambini, doppo che sono nati, riprendo quelle madri, che tanto piangono la morte, anzi la vita, e sicura vita, che godono in Cielo con vn'essempio. Vna certa Donna haueua vn suo figliuolo bambino infermo non ancora battezzato nel suo seno, oue dimorando muori senza battesmo, la quale vedendo d'hauere perso il figliuolo,cominciò a piangere non la morte, ma la perdita di quell'anima; se ne andò ad vna memoria di S. Stefano, e pregò quel santo martire, che le impetrasse dal Signore la vita del suo figliuolo,dicendo.O santo martire tu vedi, che non mi è restato alcun solazzo:non posso dire d'hauere mandato innanzi il mio figliuolo, essendo perso per sempre:tu vedi il mio pianto rendimi il mio figliuolo: accioche l'habbia poi nel cospetto di quello, che ti ha coronato, che è Christo. E subito restò essaudita la Donna, riuisse il suo figliuolo, lo portò, e mandò ad essere battezzato: e perche essa desideraua più la salute di quell'anima,che altro: Santificato,e mondato dal peccato originale subito ritornò morto, & essa con volto sereno,& allegro lo accompagnò non come al sepolcro,ma come nel seno del protomartire Stefa-

Essempio.

no, e fu conosciuta la sua gran fede; questo essempio si caua dall'opera di sant'Agostino, come nota nel suo libro Girolamo Torrenie in 4. *libris confessionis Augustinianæ lib. quarto, cap secundo de Sanctis.* Così la madre, e padre del presente bambino si consolino, che habbiano appresso il Signore vn' auuocato, & intercessore, che preghi per loro. Seguitiamo a rendere gratie, e gloria al Signore pregando, si degni con la sua gratia aiutarci, siamo de suoi eletti. Siate (ò Donne) molto caute nell'opere vostre quando hauete figliuoli nel ventre per generargli, e fare che siano regenerati con l'acqua del santo battesmo: accioche quelle anime non si dannino perpetuamente nell'inferno, e siano per sempre sententiate a non vedere mai Dio, e questa è la loro pena solamente, pregate per quelli del purgatorio, e Dio vi benedica.

SERMONE XLIV.

Sermone da farsi sopra vn fanciullo, che habbia l'vso di ragione, e si fauella del Quare, *perche Idio dia la morte ad vno, prima che sia vecchio, e si spiegano tre* Quia.

PVERITIA.

1. IVSTVS *placens Deo factus est dilectus, & viuens inter peccatores translatus est. Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius, aut fictio deciperet animam illius.* Sapien. cap. 4. E' senza dubbio così abbagliato, ingombrato,

anna-

annuuolato, e quasi, che stò per dire accecato il lume dell'intelletto humano, che se bene non può da se trappellare, nè penetrare con fisso sguardo, e senza gran difficoltade entro della midolla dei segreti di natura, e poi ardisce di far proua, benche indarno a guisa di tenebrosa nottola di voler mirare, e sapere i più intimi segreti di quella prima mente, e col *Quare*, in bocca cercare temerariamente: perche Idio ha leuata la vita a quel fanciullo, prima che sia cresciuto in età giouenile, e sia peruenuto all'altre etadi. A questo *Quare*, rispondo con tre *Quia*, che dalle parole del Sauio io cauo. Il primo è, che: *Placens Deo factus est dilectus*. Il secondo: *Ne malitia mutaret intellectum eius*. Il terzo: *Aut fictio deciperet animam illius*, che sono il soggetto del nostro breue ragionamento; cominciamo dal primo.

II. Voi sapete (Reuerendi Religiosi) che per conocere l'essere di vna cosa, che sia buona, bisogna osseruare quello, che dicono li sacri Teologi, che sette cose sono in Dio. Amore, Elettione, Predestinatione, Creatione, Vocatione, Giustificatione, e Glorificatione. L'amore, che è in Dio, fu causa di tutte le cose create; nè mai l'Angiolo, nè l'huomo sarebbero stati creati da Dio, se da lui non fossero stati amati, l'amore fu causa dell'elettione loro, e della predestinatione, e dell'altre cose dette poco fa, che sono in Dio. Che cosa è, che Idio ami la creatura? Alessandro de Ales Dottore irrefragabile Francescano p.p.q.31.memb.2. nella risolutione, dice: *Idem est diligere aliquid, quod velle bonum illi*. E questo stesso doppo di lui ha detto l'Angelico Dottore p.p.q.20 art.3 che l'amore di Dio *Est velle alicui bonum*, E l'intende in due modi: ouero quanto all'atto interiore della diuina volontà, ouero quanto all'atto esteriore: Col primo atto

Alessandro de Ales.
S. Tomaso.
Scoto 3. sent. dist. 32 q. vnica.

Idio ama tutte le creature egualmente, & infinitamente, essendo di natura infinita. *Et infinito nulla est additio*. Oltra che quella sua volontà in quell'atto interno, *Non suscipit magis, & minus; non intenditur, nec remittitur.* è sempre vniforme per essere semplicissima, e libera: Col secôdo atto Idio ama più vna sorte di creatura, che vn'altra, non però con più intensa, ò rimessa volontà per

III.

non essere più atti in Dio, ma vn solo, e semplice atto, cô il quale ama tutte le creature, vuole maggior bene ad vna creatura, che ad vn'altra, e questo nasce dalla volontà di Dio, non dalla creatura, perche se vna è più nobile dell'altra, e perche Idio desidera, & vuole alla creatura più nobile maggior bene, e l'ordina a più nobil fine: Vi dò vn'essempio; Vno vuole comperare del pane nella piazza, ne vede del bianco, e del negro, gli piace più questo, che quello, & vuole più tosto di questo, che di quello, ama più questo, che quello, onde nasce questo? non nasce dalla volontà di colui, che vuol comperare il pane, ancorche la volontà *suscipiat magis, & minus*, ma dalla diuersità del pane: E se non nasce dalla volontà dell'huomo, può nascere dalla volontà di Dio, qual'è *est causa rerum*: Vi dò vn'altro essempio; Idio è primo motore, che muoue i cieli, de i quali altri sono mossi tardo, & altri presto, e questa diuersità non nasce dal primo mouente, perche sempre muoue ad vn modo, nè si altera nel moto: ma fa più atto vno di quei cieli ad esser mosso più velocemente dell'altro. Si vede ne gli horiuoli, quelle ruote si muouono vna più veloce dell'altra, e questo non nasce da quel primo principio, il quale sempre si muoue ad vn modo: ma da quelle ruote, che sono atte a muouersi vna più velocemente dell'altra. Così l'Amore in Dio è come il moto nel motore a

que-

questo Amore nasce più, e meno nella creatura, la quale è disposta più di vn'altra ad esser amata, ma è più disposta: perche l'amore ha causata la disposítione. Vorrei esser inteso da i semplici, come m'intendete voi (Dotti) oue voglio ferire, e quello voglio inferire: Idio ha leuato quel figliuolo, perche (come si può congietturare dalla sua vita) era giusto: se era giusto piaceua a Dio, se piaceua a Dio, era amato da Dio; se l'amaua l'ha voluto togliere a se, e fargli questo fauore non lasciarlo viuere in questa vita.

IV.

Che sia gran fauore all'huomo il morire quanto prima, è chiaro per quello, che recita Plutarco di certi popoli detti Boetij, i quali mandarono a consultare l'Oracolo d'Apolline in Delfo, desiderando sapere da lui, qual cosa più felice poteua accadere all'huomo in questa vita. Rispose l'Oracolo, che la morte è di tutte le cose beatissima: nè altra cosa in questa vita si deue cercare, nè desiderare, Si proua con vn'essempio, e passo al secondo *Quia*. Agamede, e Trofonio Architetti celeberrimi fecero vn Tempio in Delfi ad Apolline, e chiederono al Dio di quel Tempio la loro mercede, che fosse, cioè quello, che è all'huomo cosa ottima in questa vita: hebbero risposta, che frà otto giorni sarebbero sodisfatti; nel settimo giorno morirono, come che la morte fosse cosa ottima da loro desiderata: E' bene il sapere, che la morte per se stessa è priuatione, è male: indi è, che la morte, e l'acceleratione della morte sono pene per loro natura, ma per accidente inquanto leuano l'occasione di peccato, e danno presto possesso di gloria (conforme a gli abissi impenetrabili di Dio) si dice, la morte, o in se, ò affrettata essere fauore. Che la morte in se sia pena, mostrò Dauid con minacciare i rei, dicendo: *Viri sanguinum, & dolosi non di-*

Sal. 57.

midiabunt dies suos: Come la vita è premio da noi sperato. *Carnis resurrectionem: Vitam aeternam*: E l'allongamento di vita fu promesso per premio da Dio a i figliuoli, che obedissero a i loro parenti: *Honora patrem tuum, & matrem tuam, ut sis longaeuus super terram.* E ciò si intende *per se*, conforme al detto del filosofo. *Esse quàm non esse, & viuere quàm non viuere melius sit.* Ma non ostante ciò per accidente si reputa a fauore la morte per fuggire maggior male, ò acquistare maggior bene, che non è la vita corporale. Questo secondo fè dire a san Paolo. *Habens dissolui, & esse cum Christo* Et il primo è dalla Sapienza nella nostra auttorità: *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius.* O' che miseria di vn'anima, che lauata nel sacro fonte battesmale dal peccato originale, a pena fa passaggio dalla bambina etade alla pueritia, che comincia secondo il conosciuto incognito dal settimo anno fino al decimoquarto, a pena, i parenti suoi vanno dipingendola con mille abbozzamenti di virtù, e costumi, soggetta a quelle colpe, che contraono tutti i discendenti d'Adamo per ragione seminale, & originale, & veniale, cioè, perche non può viuere senza il peccato veniale chi ha contratto l'originale: quello è, *Ex traductione*, e si contrae. e questo si fa, detto attuale; questo non fece Christo. *Qui peccatum non fecit*: quello da lui non fu contratto: perche hauendo quello, hauerebbe fatto questo; lo dice S. Agostino tom. 7 lib. 5 contra Giuliano Pelagiano cap. 9. appresso il fin con queste parole. *Profectò enim peccatum etiam ma er fecisset: si paruulus habuisset Nam propterea nullus est hominum praeter ipsum, qui peccatum non fecerit grandioris aetatis accessu: quia nullus est hominum praeter ipsum, qui peccatum non habuerit infantilis aetatis exortu.* Anco la santissima sua Madre Maria

Essod. 20

Aristot. 2. genera. anim. c. 1

Filipp. 1

Maria sempre Vergine per la stessa ragione se hauesse contratto il peccato originale, hauerebbe fatto il veniale: perche, *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*: testifica San Giouanni. Oltra infiniti peccati veniali, che fa; entra ne i peccati mortali, e tanto in quelli si diletta, che non si accorge della sua perditione; e quanto più ne fa, tanto più si imbriaca in quelli. E come colui, che beue il vino abondantemente non sente il danno allhora, ma lo sente dapoi, che gli leua l'vso della ragione, gli muta la cognitione dell'intelletto, & altri mali. Anco il peccato fin che si fa, non si sente, ma dopoi oscura la mente, come densa nubbe, turba l'intelletto, corrompe l'affetto; d'indi sorge la coscienza col suo rimorso, e picchia sempre al cuore del peccatore, spiegandoli il fallo, che ha fatto: indi è quello, che diceuano li fratelli di Gioseffe. *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*: pensiero di Grisostomo homelia 64 *in Genesim*. Benedetto Idio, che per non vedere la perdita di quella anima, di quel fanciullo, lo separa da i peccatori per mezzo della penitenza con qualche infermità, e per mezzo della morte lo chiama a se, perche non douenti peggiore, e si danni.

1. Epist. 1

Gen. 42.

Grisost.

VI.

Scriue Giacomo de Vitriaco di vn certo huomo, che pregaua souente Idio, si degnasse riuelargli qualche gran giudicio della sua diuina prouidenza; vn giorno fu essaudito; gli apparue vn'Angiolo, e gli disse: Seguitami, se vuoi vedere i giudicij di Dio: e caminando insieme videro vn Mercante, che passando innanti, gli cade vna borsa piena di denari, la quale fu trouata, e pigliata da vn certo pastore, e se ne fuggì: del che auedutosi il Mercante tornò indietro, e chiedura la borsa all'Angiolo, & al suo compagno, non l'hebbe altri-

mente; per lo che sdegnato si tagliò vn dito di vn piede: Disse quell'huomo Eremita all'Angiolo. Che occasione ha costui hauuto di offendere quel suo piede? Disse l'Angiolo: Lo saprai dapoi, andiamo auanti: Giunsero alla Cella di vn certo Eremita, che da Leoni era stato tutto sbranato in pezzi: Disse l'Eremita all'Angiolo. Io hò conosciuto costui: Era vn gran seruo di Dio, & è stato così mal trattato? Passarono più auanti, e giunsero ad vn'altra Cella, e trouarono vn'altro Eremita, col quale parlò l'Angiolo per vn pezzo del frutto delle tentationi, e della perseueranza, e diceua, che hauea già passato quaranta anni, che era stato sempre tentato di tornare al secolo, & viuer malamente; subito l'Angiolo lo precipitò da quel sasso grande, oue stauano: Stupiua l'Eremita, & volea fuggire. Nò: fermati, & andiamo auanti: Giunsero a casa di vn'huomo ricco, il quale gli albergò volontieri, e l'Angiolo nel partirsi gli rubbò vna tazza d'argento; & andarono d'indi a casa di vn certo Soldato non troppo buono, dal quale furono malamente trattati; e l'Angiolo gli donò quella tazza: finalmente arriuati a casa di vn'altro Soldato furono accettati nobilmente; e nel partirsi, gli disse l'Angiolo, che mandasse seco vn suo solo figliuolo, che egli hauea per mostrargli la via, e così fece, e caminando tutti tre per vn ponte, l'Angiolo precipitò il figliuolo nel fiume, che scorreua sotto quel ponte, e si annegò. E poi riuolto l'Angiolo all'Eremita, gli disse; hor eccoti i giudicij di Dio; Quel Mercante perdè la borsa, e la trouò il pastore, il quale in più volte era stato defraudato da lui per tutto quel denaro, e rihebbe il suo; Si tagliò il dito in pena di hauer con quel piede percossa la Madre. Quel

primo Eremita bramò il martirio per cinquanta anni, & Idio gli mandò vn Leone, che lo consolò, & ha scampato il purgatorio. Hò dato la morte a quell'altro: perche (nota) se viuea, tornaua al secolo, viuea malamente, e morendo si dannaua, & adesso è saluo; A colui hò tolta la tazza, per la quale si sarebbe dannato, e l'hò data a quell'altro in premio dell'opere buone, che ha fatto in peccato mortale: Hò finalmente fatto affogare quel figliuolo (notate) di quel Soldato, perche prima, che egli l'hauesse, faceua molte limosine, & altri beni: doppo che l'ha hauuto ha cessato da ogni bene; il figliuolo hauerebbe imitato il padre, e l'vno, e l'altro si sarebbe dannato: Il figliuolo è saluo,& il padre tornera di nuouo a far bene. L'Eremita restò consolato, & voi sapete il secondo *Quia*, andiamo al terzo.

VII. *Aut fictio deciperet animam illius*. La fittione, simolatione, & inganno del mondo, forse l'hauerebbe ingannato con gli suoi tradimenti occulti: questo mondo con suoi seguaci è come vn muro imbiancato, non si vede di dentro, che cosa vi sia; Anco Idio disse ad Ezechiele. *Fode murum*. Non ti fidare,ò Ezechiele della superficie del mōdo, guarda il di dentro,e trouerai abominationi,e peccati: Che però Idio per liberare i suoi cari da tanti inganni, gli leua dal mondo, come ha fatto quel figliuolo, che di già per l'etade, e per la natura corrotta hauea cominciato a bere il latte del mondo, non dolce, ma più amaro, che l'assentio. E' ben vero,che auedutosi de gl'inganni, ha riuoltato il piede in dietro; e se non si è communicato per non hauer il tempo, si è confessato, ha chieduto perdono a tutti di casa, ha dimandata la benedittione a suo padre, & a sua

Ezech. 8.

madre,

madre, e piamente si può credere, che essendo viuuto bene nel timor di Dio, essercitato ne gli esserciti spirituali, nelle compagnie, nella Dottrina Christiana, si confessaua spesso, fuggendo le prattiche cattiue, & obedendo a tutti, sia in luogo di salute: A voi suoi parenti si appartiene far li soliti suffragij, che se non ne hauerà di bisogno, gli altri gli goderanno secondo che da voi saranno fatti applicare. Noi Sacerdoti proseguiremo l'opera di pietà; siate ancor voi nostri coadiutori, dicendo i Pater noster delle Compagnie, nelle quali era scritto, e Dio sia sempre con voi.

SERMONE XLV.

Sermone da farsi nella morte di vn fanciullo, e si ragiona dell'huomo, che è fieno, e fiore.

PVERITIA.

Esa. 40. 1.

MNIS caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri; Exiccatum est fœnũ, & cecidit flos; quia spiritus Domini sufflauit in eo. Il benedetto Idio vn giorno chiamò il profeta Esaia, e gli disse: Và nella publica piazza, grida ad alta voce, e così forte, che tutto il popolo senta la protesta, che gli hai da fare da parte mia, che la sua gloria vana, e la sua superba ambitione è simile al fieno, che tosto si secca, & al fiore, che presto si impallidisce a pena nato. E' vero, che l'huomo è fieno, e fiore,

fiore, lo dice il Profeta stesso. *Verè fænum est populus*. Queste due cose vedremo breuissimamente: La prima, come l'huomo è simile al fieno; la seconda, come è simile ad vn fiore. Dauid profeta distingue questo fieno, e dice, che il fieno è di due sorti: altro di campo, & altro di tetto, e risolue, che l'huomo sia fieno di tetto, quale prima di quello del prato si secca, prima che sia tagliato: *Fiant sicut fænum tectorum, quod priusquam euellatur, exaruit.* Et altroue dice: *Dies mei, sicut vmbra declinauerunt. Ego autem sicut fænum arui.*

Sal. 128.
Sal. 121.

Il fieno bisogna, sia ben maturo, e fatto per essere tagliato, e si conserui: perche tagliato altrimenti si marcirebbe, ò non sarebbe buono: L'huomo è fieno: all'hora è maturo, quando è vicino a morte, secondo che è stato sententiato da Dio, già si sà, che seccata la radice del fieno, anch'egli si secca: Ogni huomo è secco nella sua radice, che è Adamo, il quale si seccò nel giorno, nel quale peccò, dal quale noi hereditassimo la morte lasciataci per sentenza diffinitiua. *Statutum est hominibus semel mori*, e così sententiati alla morte, e iscelti all'immortalità corporale, si fa di noi quello, che bisogna far del fieno.

Heb. 9.

Il fieno fin che è vnito alla radice, è bello, vago, differente ne i fiori, ma tagliato non è come prima, è commune, è simile all'altro, così l'huomo viuo e più ricco, bello, e nobile: ma morto è come gli altri: Quello secco è amassato, & vnito insieme. E noi per mezzo della morte siamo posti con gli altri morti: Quello è esca delle bestie, e noi cibo de vermi, ma passiamo ad altro senso.

Per il fieno si intendono i peccatori, i carnali, la vita de i quali è detta fieno, e fieno del quale si pascono i Demonij: E' pensiero di Dio spiegato

Giob. 40. gato a Giob nel capitolo quarantesimo. *Ecce Behemoth, quem feci tecum: fœnum quasi bos comedet;* San Gregorio ne i suoi morali libro trentesimosecondo capitolo decimo diuinamente và dichiarando queste parole, che per Behemot, che significa animale, si intende l'antico nemico dell'huomo creato con l'huomo, secondo la sostanza della materia, non secondo la diuersità delle specie. Questo animale, il Demonio a guisa di bue mangierà del fieno; Anco Esaia al capitolo vndecimo disse. *Leo quasi bos comedet paleas.* Esa. 11. La paglia, & il fieno (dice san Gregorio) significano la vita carnale de i peccatori, che sono esca di questi insatiabili animali, e bestie, delle quali ragionaua Dauid al Signore, non permettesse le anime fedeli fossero date a mangiare a queste bestie. *Ne tradas bestijs animas confitentes tibi.* Sal. 73.

III. Mi fa stupire il detto di Dio in Giob, e di Esaia, che non assomigliano il Demonio ad vn cauallo, che pure mangia del fieno, ma ad vn bue. Si risponde, che bisogna considerare la differenza, che è frà di loro intorno a quelle cose, che gli sono di nodrimento; i caualli mangiano d'ogni fieno mondo, & immondo: non si beuono poi acqua immonda: i buoui beuono d'ogn'acqua, ò monda, ò immonda: ma non mangiano del fieno, se non è netto. Che vuol dire, che Behemot, cioè il Demonio, come bue vuole fieno mondo? significa, che il Demonio và sempre cercando anco come Leone affamato, e desideroso di pascersi, e diuorare i buoni. *Tanquam Leo rugiens circuit quærens quem deuorer,* conforme al detto di 1. Pet. 5. Abacuc profeta al capitolo primo. *Et cibus eius electus.* Abac. 1. Non si affatica per diuorare quelli, che sono inuolti nell'immonditie, e peccati, che sono

uoi, vuole col dente della tentatione ferire la buona vita delle creature spirituali: ma andiamo al secondo punto.

Fiore è la gloria dell'huomo: *Et gloria eius quasi flos agri*. Il fiore di campo è più soggetto alle bestie, & a gli huomini, che i fiori de i giardini: quelli stanno in apertura esposti ad essere calpestati, e questi chiusi da siepe, che gli diffende: *Tamquam flos agri sic efflorebit*. Costumauano i Moabiti nel Regno loro nel sententiare vno alla morte, prima che lo conducessero al supplicio frà le altre cose, che gli faceuano per fare, che egli si scordasse della morte, ò almeno non la temesse tanto; gli dauano pretiosi cibi a mangiare,& ottimi vini a bere; lo vestiuano di ricchi vestimenti, gli poneuano in capo vna ghirlanda di fiori, e cosi pomposo andaua alla morte: Questo disse Idio p Gieremia: *Date florẽ Moab: quia florẽs egredietur*, quando ordinò, fosse annichilato Moab Fiori sono le cose presenti, che presto spariscono; Fieno, e fiori al ui si troua cosa più vile? Che cosa più fragile del fiore? bello all'apparire del Sole la mattina, languido a mezzo giorno, caduto per terra la sera, abbrucciato la notte dalla brina, ò dal vẽto, conculcato da gli huomini, mangiato dalle bestie, & in vn punto tutta la sua bellezza si consuma, e perisce. Anco Giob diceua: *Homo quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra*: Che dite di N. la cui vita parea vn fiore: O! come è suanito, ò come è languido; oue è quel suo colore natio? oue quelle rose nella faccia? oue quei coralli nelle labbra? oue quella bellezza del volto? oue quelli occhi, che nel mirare i suoi parenti, & amici gli accendeuano ad amarlo più che mai: Ah spietata morte, che nel bello aprile de gli anni suoi, hai suelto così bel fiore dal campo di N.

IV.

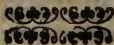
Sal. 102.

Giere. 48.

Giob. 13.

Con-

Consolateui,ò parenti,ò amici, che questo fiore inghirlandato di fiori, non è stato come molti altri fiori,che marciti,e secchi non lasciano di loro odore alcuno di buone opere: Rallegrateui cangiate le lagrime,& i pianti in allegrezza,e cõsolatione, che N.è stato a guisa di vno di quei fiori,che se bene godono vita breue,gli ne è assegnata vn'altra più nobile,e più longa nell'acque,e ne i liquori: si può piamente credere,che sia frà i Sãti in Cielo;ha lasciato così buono odore di se stesso a tutti,che sempre haueranno memoria di lui: O' quanti buoni essempij ha lasciato a voi altri fanciulli? la continua diuotione, che mostraua d'hauere alla santissima Madre di Dio; e questo basti,può essere,che come fragile, che era come noi, sia caduto in qualche fragilità, per la quale sia per poco tempo confinato nel purgatorio; fate voi parenti, quello vi tocca: per carità, e per parentela, che Dio vi benedica.

SER-

SERMONE XLVI.

Sermone da farsi nella morte d'vno adolescente, ò giouanetto: e si fauella della consuetudine nel male, e del rimedio.

ADOLESCENZA.

ROVERBIVM est, adolescens iuxta viam suam cum senuerit, non recedet ab ea, disse il Sauio, apunto ne i suoi prouerbij, & vuol dire. E' parere di ogn'vno, è sentenza commune, è giudicio vniuersale, che quell'adolescente, ò giouanetto, che comincia a caminare la strada de i vitij, e peccati, anco quando sarà uecchio, non gli lascierà già mai: parole, che mi recano soggetto di spiegarui due cose: la prima è: quanto possa in vn'adolescente, ò giouanetto, l'habito, e la consuetudine, che si fa nel male: la seconda è, che cosa si ha da fare per toglierе questo habito. Il padre san Girolamo lib. 2. sopra queste parole dice: E' cosa manifesta, che alcuni nella loro vecchiezza con la gratia del Signore lasciano quei vitij, che impararono nell'adolescenza loro: E sono altri per lo contrario, che quando sono vecchi abbandonati da Dio per i loro peccati lasciano le virtù, che impararono quando erano fanciulli; Quello, che s'impara da giouanetto, non si lascia da vecchio;

Prou. 22.

Girolamo

& il Sauio pone questo prouerbio: acciò gli auditori restino persuasi ad attendere nell'adolescenza loro alle virtù, accio che nella vecchiezza poi fiano liberi da ogni vitio, atteso che: *Quo semel est imbuta recens seruabit odorem, Testa diu*. Horatio lib.1.epist.1.

Horatio.

II.

Lo stesso san Girolamo scriuendo a Leta volea dire, che con gran difficoltà si toglie quello, che ne gli animi de fanciulli, e giouanetti è stato impresso, e scritto. Et Horatio nella poetica col sopradetto verso significa, che si come vn vaso nuouo sempre ritiene l'odore, ò fetore di quello, che prima dentro riceue: così tutto quello ritiene l'huomo, che ha imparato nella sua adolescenza: Alessandro Rè potentissimo dominator del mondo infetto dei vitij, che da Leonide da giouanetto hauea imparato, che era suo pedagogo, mai gl'i puote lasciare.

Alessand.

Licurgo. Licurgo insegnò con essempio a i Lacedemoni, quanto vaglia la consuetudine: fece alleuare due cagnuoli nati di vno stesso parto: vno de quali assuefè in cucina a leccare le pignatte, e l'altro in campagna a correre dietro a gli animali seluaggi: Vn giorno poi fece condurre i cani già fatti grandi nella piazza alla presenza di tutti, e pose auanti a quelli vna pignatta, & vn lepre; quello, che era auezzo alla cucina, non si partì da quel vaso pieno; quell'altro tosto, che vide fuggire il lepre, lasciò la pignatta, & velocemente correndo fece preda del lepre, e così ciascheduno spiegò, che quello era goloso, e quell'altro buono per la caccia: perche, *Consuetudo est altera natura*, dice il Filosofo nel lib. *de memoria, & reminiscentia*.

Aristot.

Platone. Platone prohibiua nelle sue leggi alle nodrici, che non raccontassero fauole a i fanciulli per nõ auezzarli a dilettarsi di cose sconueneuoli. Racconta

conta Auerroe di hauer fatto isperienza di vn fanciullo, che nato fece alleuare in vn luogo, oue nessuno parlaua: e crescendo cominciò a fare vn certo verso simile ad vna serratura della porta della camera, oue staua: Così bisogna dire, che i fanciulli imparano tutto quello, che sentono, & vedono da gli altri con il tempo.

L'acque del Nilo, quali scendono da alti monti strepitosamente col loro fragore, in guisa tale assordono quelli, che habitano in quel paese assuefatti a quello strepito, che difficilmente odono. Così gli huomini si assuefanno tanto nell'adolescenza loro ne i peccati, che non sentono il rimbombo, e tintillo delle sante, e buone ispirationi, che gli manda Idio: e se bene taluolta sono da Dio percossi: ad ogni modo non si amolliscono, ma più si indurano, come macigno, ò marmo, e non si conuertono mai da quel loro habito. *Percussisti eos, & non doluerunt, attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam: indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti*: par che poi nel fine della vita loro nell'hora della morte si vogliano conuertire, ma gli muoue il timore dell'inferno, e non l'amore di Dio, la necessità, non la carità gli fa fare apparentemente penitenza, la quale è inualida & inutile: perche non è volontaria, ma forzata, anco Semei chiedè perdono a Dauid: perche l'hauea ingiuriato, & offeso: ad ogni modo non gli giouò, lo fece ammazzare, perche fu finta, e simolata quella sua penitenza, ò perdono, che chiedea. E di Faraone indurato nel male, come dura pietra, si legge, che alla fine scese nel profondo del mare con tutto l'Egitto. Et Antioco superbissimo, & infelicissimo Rè in pena, e castigo della sua ostinatione, fu percosso dalla mano di Dio di percossa tale, che vedendosi così mal trat-

III.

Giere.5.

3. *Reg.2*

2. *Machab.9.*

tato, disse: *Iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire*; e fa mille promesse a Dio, e d'ingrandire gli Giudei prima da lui perseguitati al paro de gli Ateniesi, e di rifare il sacro Tempio da lui spogliato con tutti li suoi ornamenti, e ricchezze, e moltiplicare a sue spese ogni cosa, & anco di volersi fare Hebreo, e di predicare per tutto l'onnipotenza di Dio: ò che simolata penitenza: atteso che dice la Scrittura sacra. *Orabat hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus*: e tutto era, perche era inuecchiato nel male.

2 Machab. 9.

IV. Non fa già mai tanto danno un rapido fiume, che dal proprio seno se ne escie impetuosamente per la sopra abondanza delle acque, ne offende tanto i pascoli, ò le biade, ne tanto suda il Contadino a farlo ritornare nel suo letto, che maggiore non sia il danno, che apporta la consuetudine del peccato, e maggiore difficoltà proua l'habituato in esso nel fare passaggio da quello alle virtù. Questo è quello, che dice Dio per Geremia. *Si mutare potest Aethiops pellem suam, aut pardus varietates suas: & vos poteritis benefacere cum didiceritis malum*: intendete però quanto alla natura, non quanto alla gratia, dice san Girolamo. Sono questi giouanetti come il pesce, che entro all'acque và felicemente natando: se entra in qualche nassa, incauto non s'accorge, che se bene mangia la trouata esca, e stà tutto allegro, e baldanzoso; quando pensa vscire contento, scorge suo mal grado, che resta preda, & esca del pescatore accorto; e quando vorrebbe da quello liberarsi, troua impedito ogni suo scampo. Acque sono le vanità mondane, pesci i giouani: vanno natando fra l'acque d'infiniti peccati, miseri, & incauti: Vdite Plutarco: *Peccata adolescentium, ingent*

Giere. 13.

Plutarco.

gentia, atrocia, ingluuies ventris, furta paternæ pecuniæ, alea, commessationes, potationes, virginum amores, adulteria: O' come resta percosso dall'onde di queste acque cieco, che egli è: resta priuo del Cielo, Cittadino dell'inferno, sbandito per questo mondo, priuo di gratia, che non gusta, se nó quello, che gli nuoce, senza honore, senza robba, instabile, hora vuole, hora nega, non ha forza a far bene, è vn'Ercole a far male, pronto ad ogni vitio, inchinato a i gusti grauido d'incesti, d'adulteri, di fornicationi, di bestemmie, di sacrilegij, di spergiuri: inquieto di giorno, e di notte, e cento, e mille effetti, che produce l'adolescenza, e per dir meglio, e mille, ò più diffetti, che gli sono esca, ma danneuole nella nassa del peccato. *Adolescentia sola est inualida viribus, infirma consilijs vitio calens, fastidiosa monitionibus, illecebrosa delitijs*, dice S. Ambrosio nel lib. *de interpret* e nel lib. *de viduis*, ragionando dell'adolescenza dice: *Vicina est lapsibus adolescentia, quia variarum æstus cupiditatum feruore calentis inflammatur ætatis*. E che cosa sono i frutti, che si mangiano nell'horrido verno, se non i fiori della bella primauera? *Sicut fructus non inuenitur in arbore, in qua flos prius non apparuit: sic in senibus honorem legitimum consequi non potuit, qui in adolescentia in exercitatione alicuius disciplinæ non laborauit*, dice S. Cipriano nella vecchiaia si raccogliono poi i frutti della giouentù, che quando l'huomo pensa vscire libero dalla nassa del peccato, dall'acque delle vanità, ohime allhora troua gli impedimenti, e gli intoppi, da i quali non può scampare; e può ben dire a Dio, *Saluam me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ, vsque ad animam meam. Infixus sum in limo profundi* (ecco la nassa del peccato habituato, ecco la consuetudine) *& non est substantia* S. Gregorio dice ne i suoi morali.

V.

Ambrosio

Cipriano.

Sal. 68.

Greg

rali. *Sæpe nonnulli exire a prauis actibus cupiunt, sed quia eorundem actuum pondere premuntur malæ cōsuetudinis carcere inclusi, a semetipsis exire non possunt.* Restano alla fine nelle mani del Demonio, ma bisogna vedere quello fare bisogna per liberarsi dalla consuetudine, & è il secondo punto.

VI. Vna volta il profeta Dauid fece vn quesito a Dio intorno allo stato del giouanetto, nel quale si ritrouaua, ò nel quale hauesse potuto ritrouarsi: Sal. 118. vdite: *In quo corrigit adolescentior viam suam?* O' Signore, se il giouanetto ha pensiero di correggere i suoi andamenti, e quelli ardori, che si accendono più che mai nell'adolescenza, e giouentù, che cosa ha egli da fare? All'hora (risponde Dauid) correggerà se stesso, e le sue vie, che camina, quando osseruerà i tuoi precetti. *In custodiendo sermones tuos*: questa è la risposta, che diede a quell'adolescente, ò giouanetto il benedetto Christo, Matt. 19 che l'interrogò: *Magister bone, quid boni faciam, vt habeam vitam æternam? Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*, disse il Signore. E' vero, che tanto è il dire *in custodiendo sermones tuos*, quanto *in seruando mandata*, e tanto è dire *mandata*, quanto *præcepta*, atteso che Dauid profeta nel Salmo 118. che comincia. *Beati immaculati* fin *Ad Dominum cum tribularer*: ragiona de i dieci precetti di Dio con varij nomi in confuso, che apunto sono dieci, conforme al numero de i precetti. *Mandatum, Lex, Testimonium, Via, Iustificatio, Iudicium, Veritas, Verbum, Sermo, Eloquium*: & in ogni verso, eccetto in due, che sono il primo: *Ordinatione tua perseuerat dies*. Il secondo: *Suscipe seruum tuum in bonum*, il profeta ne parla per imprimere molto bene nelle menti de gl'huomini quello, che hanno da fare per saluarsi: questo pensiero non è mio, ma di quel famoso Giouanni Pico Conte della Mirandola

dola huomo, che sapeua d'ogni scienza, e s'intendeua di ogni professione, di memoria così rara, che in breue si fece padrone di cinque lingue, Latina, Greca, Caldaica, Araba, & Hebrea, in età di 25. anni: che giouanetto tenne in Roma 900. conclusioni d'ogni scienza, & arte, che morì auanti li 30. anni: questo pensiero de i precetti contenuti in quel Salmo sotto diuersi nomi spiegò egli in vna sua apologia.

VII. Io vorrei conchiudere nella chiusura di questo ragionamento, che il giouanetto ha da correggere le sue vie con osseruare i diuini precetti, & ogni vno sappia, che Idio toglie la vita a i giouani prima di quello sarebbe, se correggessero loro stessi l'inosseruanza de diuini precetti è la morte de molti fanciulli giouani, & huomini, che sarebbono visluti molto più, come appare per molti essempij: Altri muorono: perche non habbiano da imitare i loro parenti, come haurebbero fatto i fanciulli delle Città di Pentapoli abbrusciate imitando i parenti loro: pensiero d'Agostino nelle questioni del vecchio, e nuouo testamento lib. 1. q. 13. Altri, perche essendo buoni non diuentino cattiui. Si crede, che N. sia morto per questo terzo rispetto, essendo egli di buona vita, diuoto, essemplare, obediente a i suoi parenti: O' benedetto giouanetto, che haueua così buoni principij Christiani: Hanno ben ragione i parenti loro di accompagnarlo con le lagrime, e co i pianti, essendo priui di così buono figliuolo. Ma hanno anco occasione di temprare il pianto loro, credendo congietturalmente per li buoni segni, che a tutti ha spiegato morendo, sia in luogo di salute. Resta, che anco sia accompagnato con suffragij per aiutare quell'anima, se ha bisogno, ò l'altre, che sono nel purgatorio: I parenti inuitano voi Reue-

Agostino

rendi Religiosi & voi altri al suo settimo. Andate, che Dio vi benedica.

SERMONE XLVII.

In questo Sermone da farsi nella morte di vno adolescente, ò giouanetto si spiega: onde è auuiene, che i giouanetti sono pieni di peccati, & viuono in essi.

ADOLESCENZA.

Giob. 20. 1.

SSA eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius: & cum eo in puluerem dormient. Parole, che disse a Giob Sofar Naamatites alla presenza di quelli altri suoi amici: sono parole, con le quali riprende riuerentemente Giob in persona di vn peccatore, che opera simolatamente: mentre da vna parte vede in lui opere buone, e sante, e dall'altra parte non sapendo i giudicij di Dio lo vede mal trattato, onde lo stima peccatore, così espone san Gregorio ne i moral. lib. 19. e frà l'altre cose, che di lui dice, che egli morirà in quei peccati, che imparò, e fece da fanciullo, e questo mi seruirà per spiegarui due cose: l'vna è, onde viene, che gli adolescenti, ò giouanetti sono pieni di tanti vitij; l'altra cosa è, perche molti di loro muorono in quei vitij.

Giob.

Il Cronista Mosè nella Genesi spiegando quello

lo,che doppo il Diluuio disse Idio a Noè,cioè: Nō dubitasse più di diluuio alcuno per causa de i peccati degli huomini,che gli prometteua, nō maledirebbe la terra. Non temesse, che la terra per il diluuio diuentasse sterile, e si morisse di fame per li peccati degl'huomini. *Nequaquā vltra maledicam terræ propter homines*, e rende la ragione Idio stesso, *sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*, sopra queste parole dice il venerabile Beda; che il Signore promise non solo di non maledire la terra, ma nè anco di percuotere anima viuente: atteso che in tāto gli huomini sono procliui,& inchinati al peccare, se bene ritornasse vn'altra volta il diluuio quelli,che restassero, di nuouo si darebbono a i vitij,& a i peccati: Non è però in consequenza,che in quella etade si incominci a peccare, e non prima: Eccita bene quella etade lasciua noi a peccati maggiori: fin dal ventre della madre portiamo cō noi questa cattiua inchinatione lasciataci per heredità dal nostro primo padre Adamo. *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, & iugum graue super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum, vsque in diem sepulturæ in matrem omnium.* O' come pesa questo giogo, che ha origine da quella prima preuaricatione, per la quale tutti siamo concetti ne i peccati,e nasciamo nelle delitie della carne: benche col tempo poi nell'adolescenza spontaneamente aggiungiamo molte cose a quelle, che da noi si fanno spontaneamente, ma aggrauati per il peccato di quel nostro padre Adamo nasciamo, e da tutti questi mali siamo liberati con la gratia di Dio per mezzo di Giesu Christo Signor nostro.Quindi nasce,che come dice il padre sant'Ambrosio sopra il *Beati immaculati* sermone 16. *Iuuentus est ad lapsum incautior*,

Gen. 8.

Beda.

II.

Eccl. 40.

Ambr.

ad infirmitatem fragilior: ad correctionem durior: e nel lib. *de viduis. Vicina est lapsibus adolescentia: quia variarum æstus, cupiditatum feruore calentis inflammatur ætatis.* Anco Giouenale dice: *Ipsa rapit iuuenes prima florente iuuenta.*

Giouenale.

III. Sono i giouanetti pieni di peccati: perche non sentono il peso loro: gli elementi sono leggieri nel proprio luogo, sono graui fuori; pigliate molti vasi d'acqua sopra le spalle, non la potete portare: entrate nel mare, ò fiume sotto l'acque, non sentite peso alcuno: E' peso il peccato, e non è sentito dall'huomo: perche egli è nel suo luogo, oue si pecca: pesa tanto, che non troua luogo, che sostentar lo possa, se non l'inferno, quindi è, che i giouani vanno di peccato in peccato, e non fanno mai penitenza: onde dice san Gregorio. *Peccatum, quod per pœnitentiam non diluitur, mox suo pondere ad aliud trahit*: e quanto vno più sta ne i peccati, tanto più difficilmente da quelli sorge. Nelle vite de i santi Padri si legge vn'essempio di Arsenio, il quale sentì vna voce, che gli disse, Arsenio esci fuora, e ti mostrerò l'opere de gli huomini, & vscito vide vn'Etiope, che tagliaua delle legna, e ne faceua vn fascio, & volendo porselo sù le spalle, per il graue peso non poteua; & egli tagliando dell'altre legna aggiungeuale alla salma, e tanto meno la poteua alzare, e tanto più sopragiungeua legna, nè mai poteua leuarla. Disse la voce, questo è il peccatore, che peccando da se non può senza la gratia di Dio togliere la salma de peccati: e che cosa fa egli? Aggiunge peccato a peccato, e tanto meno si può liberare da i peccati, e tanto più l'ossa riempe; che sono le potenze dell'anima, intelletto, memoria, & volontà, onde la pouera anima peccatrice non intende, non si ricorda, non vuole altro, che il peccato, qual gustò più arden-

Gregorio.

Essempio.

temente all'adoleſcenza: *Oſſa eius implebuntur vitijs adoleſcentiæ eius:* & alla fin e ſe ne muore in quelli. *Et cum eo in puluere dormient.* Ah giouanetti: Ah fratelli, e figliuoli vdite il Sauio. *Fili peccaſti? non adijcias iterū, ſed et de priſtinis deprecare, vt tibi dimittantur* Et altroue. *Ne tardes conuerti ad Dominum, & nè differas de die in diem: ſubito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ diſperdet te.* Non fare il ſordo alla voce di Dio, che ti chiama; anco il padre ſant'Agoſtino ragionando col Signore gli diceua. Signore per vn gran pezzo ho fatto il ſordo; tu mi chiamaui, e mi diceui. *Surge qui dormis.* & io non ti dauo, ſe non vna ſonnolente riſpoſta. *Modo*, hor hora da quì ad vn poco. Ma *Illud modo non habebat modum; & illud paululum ibat in lungum*: non veniua mai quell'hora, nè arriuaua mai quel da quì ad vn poco.

Ecc. 21. Eccl. 5. Agoſtino.

Sono molte le cauſe della dannatione de gli adoleſcenti, ò giouanetti (e queſto è il ſecondo punto) vna ſola dirò, che è la durezza, & oſtinatione: hauete l'eſſempio di Faraone il cui cuore fu fatto così duro, che lo reſe a guiſa di vna pietra che cō gli altri dell'Egitto lo tirò nel profondo del mar roſſo. *Deſcenderunt quaſi lapis in profundum.* E chi lo fece così duro? forſe Dio? perche dice S. Paolo. *Cuius vult miſeretur, & quem vult indurat.* E Dio ſteſſo: *Ego indurabo cor eius: Indurauit Dominus cor Pharaonis*, e cento, e più autori tali, che contengono quei tre termini, reprobatione, induratione, e cecità. Nō, che non è Dio poſitiuamente, nè effettiuamente, dice Agoſtino nel ſermone 88. *de tempore*, & altroue. *Non impartiendo malitiam, ſed non impartiendo gratiam*: negatiuamente indura non col dargli colpa nò: ma col negargli la gratia, che egli ſprezza. E' la peſſima volontà, che indura il peccatore, non è Dio. Diceua ſant'Agoſti-

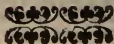
IV. Exod. 15 Rom. 9. Exod. 4. Exod. 14

Agostino. no. *Ligatus eram non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate.* Chi comincia la sua vita ne i peccati, & vi perseuera, tanto più si indura, & in morte muo re duro, & ostinato nel peccato. *Cor durum male habebit in nouissimo.*

Eccl. 3. V.

Essempio. Il Venerabile Beda nel quinto libro *de gestis Anglorum*, dice hò conosciuto vn certo huomo: Dio volesse, non l'hauessi conosciuto, il quale staua in vn Monasterio nobile, ma viueua ignobilmente. Costui era fabro, e molto esperto nella sua arte, e molto vtile a quel luogo, e quando gli altri andauano alla Chiesa, egli restaua, & attendeua all'ebrietà, & alla carne per tutto il tempo, che egli visse; fu assalito da vna subitanea infermità: & essortato a confessarsi: sapete, che rispose? Non è più tempo, non posso: perche si come santo Stefano muorendo vide il Cielo aperto, & io vedo l'Inferno aperto, & il mio luogo frà Anna, Caifas, e frà tutti quelli, che diedero la morte a Christo, e così disperato spirò l'anima sua nelle mani del Demonio. A tanto pericolo di perditione voglio proue diamo a beneficio di ogn'vno con questo mezzo, che è il fauore di Maria sempre Vergine Auuocata de peccatori. Era nella Germania vn giouane tutto dato a i giuochi, alle tauerne, & a tutti i vitij: e già haueua dissipato tutto quello, che li haueano lasciato i suoi parenti gia morti: Vn giorno suo Zio fratello del padre doppo molte correttioni, che gli fece, nè punto stimaua, nè penitenza, nè Dio stesso, gli disse. Mi faresti tu vna gratia per tua fè. Si, rispose il giouane. Horsù voglio (disse il Zio) che ogni giorno dica cinquanta Aue marie. Ridendo egli disse: per vna volta sola le dirò, e non ogni giorno; Il Zio lo pregò a dirle ogni festa, e per vn'anno intiero le disse, e cangiò marauigliosamente la sua vita. Il Zio vi aggiun-

Spec. exẽpl. dist. 1. exẽpl. 59.

ſe altre cinquanta, e poi altre cinquanta, e tanto più le diceua tanto diuentaua megliore: Si ſposò,& vn giorno da tauola ſi leuò per andare a dire le centocinquanta Aue marie, gli apparue la Vergine, e l'aſſicurò, che doppo tre giorni andarebbe ſeco in gloria, e così gli fu conceſſo: poiche ſopra aggiunto da graue febre ſi confeſsò, e ſi communicò, e muorì bene: Sia dunque vno quanto ſi voglia immerſo ne i vitij, e peccati, e ſia diuoto di Maria, che ella non gli mancherà d'aiuto a far penitenza. O' quanto è giouato a N. in vita, & in morte il fauore di Maria; ſempre la chiamaua in ſuo aiuto, e ſi ſpera, ſia ſtato efficace. Ogni vno sà la ſua buona morte. Era giouanetto combattuto da nemici, egli ha vinto così ſi crede, e reſtato forſe con qualche reliquia di peccato: aiutiamolo noi inſieme con li ſuoi parenti, che Dio l'habbia in Cielo. Amen.

SERMONE XLVIII.

Sermone, che si può fare nella morte di vn giouane, oue si parla del transito pericoloso di vn'anima da questa all'altra vita.

GIOVENTV'.

Sal. 81. 1.

GO dixi Dij estis, & filij excelsi omnes: vos autem sicut homines moriemini; & sicut vnus de principibus cadetis. Dunque necessariamente s'ha da morire? E' pur vero, che l'anima si separa dal corpo? Dunque N. è veramente morto? E se egli è morto, & è morto giouane già prosperoso, gagliardo, e forte, che parea vn Marte, vn Dio, che a pena cedeua al Cielo, e pensate voi giouani di non hauer a morire? d'essere eterni? di non cader mai in sepoltura? *Vos autem, sicut homines moriemini, & sicut vnus de principibus cadetis*: disse anco di voi giouani il regal profeta Dauid. Dalle sudette parole prendo soggetto da ragionar con voi breuemente di morte e per abbassare l'orgoglio, l'ardire, e l'ardore della giouentù carnale, con l'occasione di quel giouane, che colà vedete, è spiegaroui vn punto solo, considerarò vna sol cosa per mortificarui, che sarà il transito pericolosissimo dell'anima, che fa vscendo dal suo corpo in morte per gli molti impedimenti, che si framezzano,

e si

e si trapongono frà colui, che muore, e la conuersione a Dio: non dico alla Pitagorica ad vn altro corpo, perche: *Vnus est interitus hominis, & iumentorum*: Non dico alla Platonica, perche habbia da rinascere doppo trentasei milla anni, doppo che hauerà finito il suo corso, e giro il firmamento, ò Cielo stellato.

Ecclesiaste 3.

Dice il Filosofo nel libro *de causis*, che quando alla prodottione di vno effetto concorrono necessariamente due, ò più cause, mancandone vna, non è prodotto tale effetto. Alla prodottione dell'huomo quattro cause necessariamente per essempio concorrono: Il padre, la madre, il Sole, e Dio: L'huomo, e la donna, come causa vniuoca; il Sole, come causa equiuoca. *Sol, & homo generant homines*, dice il Filosofo, e Dio come causa vniuersale; e mancando vna di queste cause naturalmente non vi è generatione; Stando questo fondamento: Molte cose concorrono alla salute dell'huomo, come cause, che se una ne manca, l'huomo non si salua: Idio è causa effettiua, che solo può creare la gratia, rimettere i peccati, e dar la gloria: *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*. *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Christo Dio, & huomo è causa effettiua meritoria. *Vt autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata*: Il Sacerdote causa effettiua istromentale, dispositiua, e ministeriale. *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*: Il peccatore è causa effettiua subiettiua, il quale è obligato a far penitenza, finche viue de suoi peccati, e mancando egli, mancano tutte le altre cause. Non vi pare (ò Christiani) che manchino hoggi li giouani a loro stessi? Sentite quello, che dicono frà di loro più inuaghiti delle vanità mondane, che della loro salute innamorati. *Venite, & perfruamur bonis, quæ sunt, & vta-*

11.

Phis. 2. lib.

Sal. 83.

Mar. 2.

Mat. 9.

Gio. 20.

Sap. 2.

& vtamur creatura tanquam in iuuentute celeriter: Vino pretioso, & vnguentis nos impleamus, & non prætereat nos flos temporis. Coronemus nos rosis, antequam marcescant: nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra: Siamo giouani nel mezzo delle sette etadi dell'huomo, diamoci buon tempo da che l'habbiamo prospero, e felice. Siamo soleciti nella nostra giouentù a godere queste cose, che ci ha dato Idio, habbiamo preciosi vini, delicate viuande, e tutto quello, che ci è necessario: Non lasciamo passare il fiore dell'età nostra: Cingiamoci il capo di rose, prima si impallidiscano; in somma non sia cosa carnale, nè lussuria, che non la gustiamo: Siamo giouani, attendiamo a darci buon tempo, quando poi saremo vecchi, ci pentiremo de nostri errori, ci confessaremo, staremo all'hora nelle Chiese con la corona nelle mani, ci raccommandaremo a Dio quando staremo per morire, chiamaremo il Confessore, il Parochiano ci darà i Sacramenti, Idio ci perdonerà, e moriremo salui. Si eh? Ah giouani non fate il conto senza l'hoste, bisognerà, lo facciate due volte, e Dio non voglia a vostro danno eterno: Pensate di inuecchiarui, & all'hora far penitenza, arriuerà la morte all'improuiso con tutte le sue forze, e direte poi col Profeta: *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni inuenerunt me*. E quando pensarete di esser de i degni figliuoli di Dio, meriteuoli de i primi luoghi del Cielo: *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*: Vi trouarete straboccheuolmente caduti, e priui di quel luogo, che fu leuato a quei prencipi infernali per mezzo della morte. *Vos autem, sicut homines moriemini, & sicut vnus de principibus cadetis*.

Sal. 114.

III. Gli affanni della morte, che nel fine della vita dell'huomo sogliono molestare la parte sensitiua

sono

ſono due: dolore e timore intenſiſſimo, hora vno, hora l'altro, & hora l'vno, e l'altro inſieme ſtrin-gono tanto, & affliggono tanto il miſero peccato-re infermo, che reſta coſi impedito, che nõ ſi può ſeruire dell'vſo del libero arbitrio, dell'vſo di ra-gione, nè della ſua libera volontà, la quale poſſa liberamente eſſercitarſi nella penitenza; E non mi è coſa nuoua: perche le le paſſioni cauſate da coſe triſtabili, aſſai più muouono, che le paſſioni cauſate da coſe dilettabili: E' penſiero d'Agoſtino ſpiegato nel 4. tom. nel lib. dell'83. queſt. nella 36. queſt. nientedimeno vna veheme nte paſſione di dilettatione tal'hora impediſce totalmente l'vſo della ragione: Quanto più dunque le paſſioni del dolore, e del timore, che ſono paſſioni triſtabili, alteraranno l'vſo della ragione, che non potrà ha-uer cognitione di penitenza? Queſto conferma S. Agoſtino tom. 4. nel lib. *de pœnitentia*, dicendo. *Dif-ficile eſt, vt tunc ſit vera pœnitentia; quando tam ſera venit; quando cruciatus membra ligat, & dolor ſen-ſum opprimit. vt vix homo cogitare valeat.* Ma l'atto del diſpiacere, che ſi deue hauere del peccato, a finche ſia ſofficiente per fare vera penitenza, ne-ceſſariamente ricerca il libero vſo della ragione, il quale viene impedito per le ſopradette paſſioni, in modo, che a pena può penſare l'infermo pecca-tore vn tantino alla ſalute propria per il vehemẽ-te timore, e per l'intenſo dolore, che ſi ſente nel corpo. *Cum ægritudine opprimeris, vix aliud cogita-bis, quàm ſentis*, dice ſan Gregorio: La ragione è di ſan Girolamo: *Quoniam illuc rapitur intentio men-tis, vbi eſt vis doloris*. Il padre ſan Bernardo da vn'-eſſempio: Se vno haueſſe vn ſol figliuolo, che gli foſſe molto caro, e l'amaſſe ſopra ogni coſa, e foſſe ſententiato a morte, e l'haueſſe auanti gli occhi, e dall'altra parte haueſſe vicino vno infermo, della

Scoto 4. ſē te. diſt. 20 q. 1.

Agoſtino

Greg.

Girolamo

Eſſempio.

cui infermità nulla, ò poco facesse stima, nè meno lo vedesse; non sarebbe merauiglia, se mirasse caramente, e dolcemente il suo, diletto figliuolo, che tenesse innanzi a gli occhi e si scordasse di quello, che egli non vedesse: Al proposito l'appetito sensitiuo, e l'amor carnale, come figliuolo diletto, afflitto, e tormentato l'ha auanti gli occhi; di Dio, dello spirito, e dell'anima non si ricorda, benche gli sia vicina.

IV. Posto il misero peccatore frà il timore, & il dolore, quanto più cresce l'vno, e l'altro, tanto meno resta padrone de gli atti suoi, e tanto più difficilmente ha atto alcuno necessario alla sua penitenza, alla sua salute. Lo dice il mio Scoto: E quanto meno vno moriente è signore di vn'atto nel suo corpo per peccare, tanto più intenso dispiacere, e tanto maggior dolore deue hauere nella sua méte, che sia sofficiente a cancellare le commesse colpe. Questo è pensiero del padre sant'Agostino, che in più luoghi dice: Se vno, che si ritroui nell'vltima estremità della sua infermità, vorrà riceuere la penitenza, e la riceue, e subito sarà riconciliato, e se ne và, questo confesso: non gli neghiamo quello, che dimanda, ma non presumiamo dire, che muora bene: Se di quà si partirà sicuro, io non lo sò; *Pœnitentiam dare possumus, securitatem dare non possumus. Vis te à dubio liberare? Vis, quod incertum est, euadere? Age pœnitentiam, dum sanus es; quia si sic egeris, dico tibi, quia securus es, quia pœnitentiam egisti eo tempore, quo peccare potuisti; Si autem vis agere pœnitentiam, quando peccare non potes, peccata te dimiserunt, non tu illa.*

Agostino

Io son contento (ò giouani) che colui habituato ne i peccati, nel fine di sua vita chieda i Sacramēti nella sua infermità, faccia larga dispensa delle sue facoltà a i poueri, restituisca quello, che non è

suo,

ſuo, e faccia tutto quello, che sà: Due coſe qui biſogna conſiderare: La prima ſe tutto quello, che fa, è libero, & volontario, ſe è fatto per amore del Signore; ò perche ſtà per morire. Come può colui far tanto bene per amor di Dio, che viuendo non l'ha mai amato? E ſe ha fatto profeſſione viuendo, e peccando di eſſer nemico ſuo, come all'hora lo confeſſarà di cuore per ſuo vero amico? Se ciò non ha fatto mai viuendo, quando era ſano di mente, e di corpo, come lo farà morendo infermo di mente, e di corpo? Pare a voi, che i teſtamenti vaglino fatti da quelli, che non ſono ſani di mente? ſono nulla, *capite de nullitate*. Colui fa vn'homicidio, è preſo dalla corte, è eſſaminato del fatto, egli niega, è poſto alla tortura, & egli contra ſua voglia confeſſa: Queſta confeſſione è forſe volontaria? nò: è forzata, atteſo che tolto giù dalla corda non ratifica, ma dice, che quanto ha detto, è detto per li dolori, e per gli tormenti, e di queſto chiama teſtimonij. Anco il dolore, & il timore della morte fa fare a colui quello, che non hauerebbe mai fatto: il che ſi vede ſouente, che ſe vno ſi riſana da graue infermità, dalla quale ſia ſtato liberato miracoloſamente già abbandonato da medici, quando dourebbe il reſto di quella vita, che ha rihauuto da Dio, ſpendere in ſuo ſeruitio, fa peggio, che prima; ſegno, che non fu vero quello, che fece nella ſua infermità: e quel teſtamento, cioè quello, che laſciò, fu inualido: perche non hauea la mente ſana, e l'intentione retta. La ſeconda coſa, che biſogna oſſeruare, è, che dato vno ſia ben diſpoſto nel fine di ſua vita, biſogna mò vedere il punto, e l'articolo di morte, e quel paſſaggio, che fa il moribondo, ſe lo fa bene: O' giouani, *hoc opus, hic labor*, tutto il negotio della noſtra ſalute ſtà nell'appigliarſi in quel punto, ò al

bene, ò al male per mezzo di vn'atto risolutiuo di volontà, di compiacenza, nel quale stà il merito, ò il demerito, secondo Scoto 2. sent. dist. 6. q. 1. & in tal atto esser confermato in gratia. Dio guardi ogn'vno di voi, che quell'vltimo atto non sia, come fu quello del Prencipe delle tenebre Lucifero, e di tutti i suoi seguaci, che non cadiate, *sicut vnus de principibus*, nell'inferno.

V. O. N non habbiamo già questo dubbio di te, che sei morto ben'emendato, confessato, communicato, onto con l'oglio santo, hai chieduto perdono a Dio, a tuoi parenti, & a tutti di casa: Deh fratelli tocca a noi, che siamo restati viui a procurare di viuere bene per morir bene: Vi dirò le parole di santa Chiesa: *Emendemus in melius quæ ignoranter peccauimus: ne fortè præoccupati die mortis, quæramus spatium pœnitentiæ, & inuenire non possimus?* Facciamo penitenza adesso, che è tempo di penitenza per non hauere poi doppo la presente vita ad esser puniti eternamente nell'inferno.

Il presente giouane, piamente si crede, habbia superati tutti gli impedimenti, che poteuano derogare alla sua salute; e perche era giouane, facil cosa è, che fosse caduto in qualche fragilità giouenile, che non habbia così bene purgata, e che habbia dibisogno del nostro aiuto. Vi prego Reuerendi Religiosi a fauorire i suoi parenti, & ad aiutare dalle pene del purgatorio quell'anima con i suffragij, & in particolare con li sacrificij della messa, che s'offeriranno nel tal giorno: Voi secolari fate quello siete obligati, e Dio vi benedichi. Amen.

SERMONE XLIX.

Sermone da farsi nella morte di vn giouane: e si parla dell'huomo ingrato al suo Creatore: della giouentù: e s'essorta a far penitenza quanto prima.

GIOVENTV'.

EMENTO creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ, antequam veniat tempus afflictionis. & appropinquent anni, de quibus dicas. Non mihi placent; dice l'Ecclesiaste, e tre cose và spiegando a i giouani, che saranno le tre considerationi, che farò con voi hoggi nella morte del presente giouane. La prima è la memoria cõtinoua, che ha d'hauer l'huomo di Dio suo creatore. La seconda, il tempo, che è la giouentù: La terza è il motiuo, che lo muoue a far questo. Il padre san Bernardo (per cominciare dal primo punto) sopra il *Qui habitat* dice, che noi siamo obligati a rendere infinite gratie a Dio per quattro beneficij principali, che da lui habbiamo riceuuti. *Agamus gratias factori nostro: Redemptori nostro: Benefactori nostro: & Remuneratori nostro.* Non voglio già in così breue ragionamento considerare tutti questi quattro beneficij, che troppo abbraccierei, e nulla stringerei: che del quarto beneficio dice san Paolo ragionando

Ecclesiaste 12. c. 1.

Bernardo

 della

1. Cor. 2. della remuneratione: *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparauit Deus his, qui diligunt illum.* Del terzo: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum,* dice san Giacomo: Giacom. 1 del secondo, *Et redemisti nos Deus in sanguine tuo.* Apoc. 5. dice san Giouanni. E del primo san Paolo altamente, e diuinamente dice: *Ex ipso, per ipsum, & in ipso sunt omnia: Ex ipso:* per l'idea, che Idio ha in se di tutte le cose, che fa la causalità essemplare. *Per ipsum,* che è la virtù sua, che fa la causalità effettiua. *Et in ipso,* che è la gloria sua, che fa la causalità finale: E Dauid dice, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos.* ci Sal. 99. ha fatto con dopplicato essere; naturale, e morale: corpo, & anima; gratia, & virtù senza gli altri doni gratuiti, che egli ha dato all'huomo.

II Quella parola, *Memento,* fa per li giouani smemorati, che sono ingrati a Dio per tanti beneficij riceuuti. Non è detta a buoni quella parola, che non si scordano mai di Dio, del suo honore, e gloria, l'adorano, lo seruono, espongono per la sua suprema, e diuina Maestà il corpo, e l'anima, e quanto hanno: è detta contro i giouani ingrati, che hanno i costumi loro deprauati. O' vitio horrendo: Bisognarebbe bene, che io facessi vn'inuettiua contra questi ingrati a Dio; e gli dicessi, che in molti modi sono ingrati: prima nel porre in oblio gli infiniti beneficij, che riceuono: assai peggiori de gli Egittij ingrati a i beneficij, che da Gioseffo in quelli anni penuriosi riceuerono, che da lui furono seruati, non perissero di fame: ma scordeuoli d'ogni bene incrudelirono contra i suoi fratelli, e la sua gente: onde in pena di si enorme peccato furono immersi, e sommersi nel profondo del mar rosso, come tanti sassi. Dauid alleuò Assalone, e lo fece grande, il quale poscia si riuoltò cõtra di lui,

lo cacciò; & in pena del suo fallo restò appiccato per la sua folta chioma ad vna nodosa quercia, e fu trafitto da tre lancie, che gli passarono il cuore: E questi ingrati cō mille peccati trafiggono il cuore a Dio (per dir così) e non cessano d'offenderlo in mille modi. *Retribuebant mala pro bonis*, può dire Idio d'essi per il Profeta. Di più sono ingrati a quel Dio, che per amor loro si fè huomo, che è Christo, che ha patito tanto, e questi tali riconoscono questo sommo beneficio cō tante biastemme: onde può ben dire con ragione il benedetto Christo: *Vide homo, quæ pro te patior: ad te clamo, qui pro te morior: vide clauos, quibus confodior, & cum sit tantus dolor, plus tamen crucior, quod te ingratum experior*, recita S. Bernardo.

Sal. 34

Bernardo

Anco i beneficij riceuuti riprendono l'ingrato giouane, che è a guisa del mare, che riceue le acque dolci, e le rende amare: l'ellera è sostentata dall'albero, e lo rode, e consuma, onde si secca. Riceue il peccatore da Dio beneficij infiniti. *Et reddit mala pro bonis*; segno di reprobatione: dice san Gregorio *Sicut boni per contumelias meliores existūt: ita semper reprobi de beneficio peiores fiunt*. Anche dirò cosa maggiore della giouentù ingrata a Dio; Si serue de gl'istessi beneficij per far guerra a Dio, per contrastare con Dio; Ella si serue de i beni naturali, e de i beni di fortuna, che le ha dato Idio, e d'ogni bene, che gode in mala parte. Riceue ella la sanità del corpo per seruire a Dio, e serue alla carne. Ha bellissimo ingegno acuto, e perspicace per intendere, e caminare la via dell'osseruanza de diuini precetti, & attende ad intendere le cose del mondo: Gode molte ricchezze, e può dare il superfluo a i poueri, e lo dispensa ne i giuochi, banchetti, e nelle lasciuie: Lungi, lungi da voi, ò giouani, questa peste dell'ingratitudine. Imparate, im-

III.

Gregorio

parate da gli Etnici, e da Gentili: Gli animali tāto terrestri, quanto volatili vi siano maestri ad insegnarui a non essere mai ingrati, & a fuggire questo vitio, che è la somma di tutti i vitij, & il veleno di tutte le virtù, e non è cosa, che sdegni più Idio. *Nihil est, quod adeò indignationem prouocet altissimi, sicut ingratitudo,* dice Pietro Rauenna in vna sua epistola; Chrisostomo in Matteo conchiude, che: *Quanto maiora beneficij sunt hominibus constituta, tanto grauiora peccantibus iuditia*: Ma voglio passiamo alla seconda consideratione.

Pietro Rauenna.
Grisost.

IV.

In diebus iuuentutis tuæ: Fu pure sententiosa la risposta, che frà l'altre diede vn certo filosofo Tebano, quando l'essaminarono nella filosofia naturale, e morale, con l'occasione di hauere a leggere nell'Academia d'Atene: fu interrogato: Quale è la ragione, che gli giouani hoggidi sono tanto suiati? Sentite, che risposta gli diede quel Sauio: Sappiate, che sono così fuori del sentiero i giouani, perche loro auanza il tempo per far male: E loro mancarono i maestri nella fanciullezza, che gl'inuiassero al bene. Sono i giouani suiati, si scordono di Dio nella giouentù loro: perche non hanno padri, ò maestri, che gli liberi dall'ocio maestro d'ogni vitio con insegnarli le virtù, e procurare, che nella giouentù loro si ricordino di Dio lor creatore, onde auuiene poi, che frà i figliuoli, e padri nascano mille contese alla giornata. Dicearco greco ne racconta vna, che nacque frà vn padre, & vn figliuolo; Andarono ambedue a Solone filosofo, che giudicasse, chi di loro hauesse ragione. Io mi lamento (disse il giouane a Solone alla presenza del padre) di mio padre, che mi ha priuo dell'heredità, che mi conuiene essendo io suo primogenito, e l'ha data ad vno alieno: è cosa sconueniente non lasciarmi da sostentar quell'essere, che egli

Dicearco.

mi

mi ha dato. O' Solone (rispose il padre) io mi doglio di mio figliuolo, il quale sempre mi è stato più che crudel nemico, da che me lo diedero gli Dei, pieno di tutti i vitij senza alcuna virtù; e mi pare d'hauer fatto bene, anzi non só, come gli Dei non l'hãno fin'hora priuo di vita, come disobediente: Hò priuato nõ lui, ma i suoi vitij, che nõ debbono godere i miei sudori, e le mie fatiche. Et io, o Solone, replicò il giouane, dico, che se in me sono tãti vitij, come dice mio padre, la colpa è sua, perche nõ mi insegnò da fanciullo da guardarmi dal male, e d'appigliarmi al bene. Rispose il padre: E' vero, che io non t'insegnai da picciolo, hauesti però da me maestri, da i quali haurésti potúto imparare, ma non gli volesti ascoltare. Aggiunse il figliuolo: Confesso, che adesso, che son giouane tú m'hai più volte corretto: doueui castigarmi da fanciullo, e non lasciarmi fare quello, che voleuo; & veramente s'io ho peccato, e tu non sei senza colpa, onde non deui priuarmi dell'heredità: Vdite che sentenza diede Solone. Io sententio, che questo vecchio sia priuo di sepoltura: perche non corresse questo giouane, quando era picciolo. Ordino sia priuo il giouane dell'heredita per la sua inobedienza, e sia depositata per il suo figliuolo, che ha il giouane: della quale si dia da mangiare al padre, fin che viue, e che sia fatta al figliuolo vna sepoltura quando sara morto: Di doue si raccoglie, che vn buon padre fa vn buon figliuolo, che sempre, e di lui, e del suo creatore si raccorda, e ciò ha da fare per quello, che si spiega nel terzo punto.

Antequam veniat tempus afflictionis, idest senectutis, dice il Lyra, perche dice Horatio, *Multa senem circumueniunt incommoda: Et appropinquent anni sui, idest mortis; de quibus dicas: Non mihi placent.*

V. *Horatio.*

O giouani, ò huomini, ò donne, ò figliuoli, ò figliuole non aspettate a far penitenza nel tempo dell'afflittione, e del dolore, che è la vecchiezza, nè in quelli vltimi termini di morte, in quelle agonie, in quei dolori estremi, & vltimi della presente vita, i quali vi pareranno lunghi più de gli anni, de i quali direte all'hora, *Non mihi placent*: Non vi piaceranno veramente, se aspettate a far penitenza in quel tempo, & in quell'hore: Adesso, adesso ricordateui del vostro Creatore, non aspettate a domani. Vdite Seneca lib. *de breuitate vitæ*, cap. 9

Seneca.

Maximum benè viuendi impedimentum est expectatio; quæ pendet ex crastino, perdis hodiernum, & quod in manu fortunæ est, disponis, quod verò in tua est, dimittis. Quid expectas? quò tendis? omnia, quæ ventura sunt, in incerto sunt. Non fate il verso del corbo quale anticamente non si offeriua a Dio ne i sacrificij; perche con la sua roca voce, dice Crai-crai, cosa, che nou piace a Dio: Questo è il dolore, vehemente, che molto affligge l'huomo quando stà per morire, cioè d'hauer procrastinata la sua penitenza, d'hauer seruito ad ogni altro, che al vero Idio nella sua giouentù. Riferisce Vicenzo nello specchio morale di vn certo Soldato il quale molto tempo serui ad vn Marchese fedelmente, e gli era molto caro: cadè in vna graue infermità: il che sapendo il suo signore subito lo visitò, & vi condusse molti medici, e si esibì, che farebbe tutto quello potesse già mai a suo beneficio, e che gli dicesse tutto quello, che hauea di bisogno: O Signore (disse l'infermo) fate, che almeno per vn'hora habbia qualche refrigerio in questi miei dolori, e muorendo mi sia prouisto di felice hospitio. Rispose il Marchese, che solo Idio fa queste gratie, e che egli lo può aiutare di cose temporali. Dunque hò perso ogni fatica, & hò speso veramente il

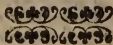
Exépl. dist. in. 9. exépl. 35.

tutto

tutto disse l'infermo: e lagrimando dirottamente disse a gli astanti; O carissimi miei voi hora vedete, che hò perso il tempo con tanto pericolo dell'anima mia per seruire a questo signore, che per vn'hora non mi può liberare da tante pene, che patisco, e me ne pento. Vi essorto bene, che la mia sciocchezza faccia voi cauti a seruire a tal signore, che vi possa liberare da ogni pena di questa vita, e coronarui di gloria, e così pétito muorì bene.

Anco N. benche fosse giouane nel fine di sua vita molto si dolse di non hauer seruito al suo creatore; ne ha già detta la sua colpa anco publicamente con buono essempio; Fate voi lo stesso, perche, *Qui non est ho. die, cras minus aptus erit*. Dirò per fine ad ogn'vno di voi: *Tolle moras, semper nocuit differre paratis*. Supplite frà tanto a quello, di che ha bisogno quell'anima. Aiutatela dalle pene del purgatorio, se vi è, acciò possa volare al Cielo. Amen.

Ouidi.

Lucanus.

SERMONE L.

Sermone da farsi sopra vn'huomo, che sia in età virile, e si ragiona de' precetti diuini detti da Christo giogo da portarsi dalla fanciullezza fin alla morte.

VIRILITA'.

Threni 3. 1.

ONVM est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua, disse Gieremia ne i suoi Threni, e disse bene, se è così necessaria accesa face, ò risplendente lumiera a Nauigāti nel maggior buio della notte posta sopra vn'alta, & eminente torre per iscampo de' nemici: di necessità maggiore è all'huomo nella vita presente, che è oscura notte nel mare di questo mondo l'accesa facola, e risplendente lume della diuina legge, che a punto frà gli altri nomi, che sortisce, secondo Giouanni Pico Mirandolano vno è di lume, ò di lucerna, come disse Dauid: *Lucerna pedibus meis verbū tuū, & lumen semitis meis*: e questa legge è chiamata da Gieremia, e dal Sauio giogo: *Collum vestrum subijcite iugo, & suscipiat anima vestra disciplinam*. E Christo: *Tollite iugum meum super vos. Iugum meū suaue est*. Anco la legge humana è detta giogo, lo stesso Gieremia ciò dice: *Quicumque non curuauerit collum suum sub iugo Regis Babylonis, &c.* Con

Sal. 118.

Eccl. 51.

Matt. 11

Giere. 27.

l'oc-

l'occafione di queſto noſtro fratello defonto, che è morto nella virile etade, vedremo due coſe: Quale è queſta legge detta giogo, che è tanto buona ad un'huomo perfetto, é compito, & è la prima: é quando ſi deue portare queſto giogo, cioè oſſeruare queſta legge, & è la ſeconda coſa.

Sono tre le leggi; di natura; ſcritta; & Euangelica: o dico meglio ſono tre ſtati: di natura, di Mosè, e di Chriſto, & vna ſol legge in tre ſtati, & ī queſti ſtati è diuerſa in queſta legge: Il padre Griſoſtomo da vn bell'eſſempio del grano, che prima fa l'herba, doppoi la ſpica, vltimamente il grano, ò frutto: Nello ſtato di natura la legge era come herba; nello ſtato di Mosè era come ſpica, nel tempo di Chriſto era frutto. Sò, che molte furono le leggi, e precetti nello ſtato, e tempo di Mosè, ò che foſſero mò 613. frà gli affermatiui, e negatiui, come è penſiero dell'Abolenſe, e del Lira; o che gli affermatiui foſſero 218. e gli negatiui 365. & è penſiero di Rabbi Mosè Egittio, ſenza molti altri, che laſcio; & erano precetti legali: Ma biſogna diſtinguere queſti precetti, e dire, che tre ſorti di precetti erano al tempo di Mosè: Alcuni cerimoniali; Altri giudiciali; & altri morali: Il padre ſant'Agoſtino nell'epiſt. 118 *ad Ianuarium*, dice, che i precetti ceremoniali erano quaſi infiniti, i quali da Chriſto ſono ſtati ridotti in poco numero, che ſono i ſette Sacramenti, e ciò conferma ſopra il Salmo 73. *Mutata (inquit) ſunt ſacramenta, & facta ſunt pauciora, faciliora, ſalubriora, & fœliciora.* I precetti giudiciali ſono ſtati laſciati da Chriſto: nè ſi oſſeruano da noi, come dal popolo Hebreo: E' bē vero, che vi è queſta differenza, che il popolo Hebreo era vn ſol popolo, ma il popolo Chriſtiano è diuerſo, onde oſſerua diuerſe leggi. E' penſiero di ſan Girolamo nell'epiſtola, che egli ſcriue *ad Dardanum*

II.

Griſoſtomo.

Agoſtino.

Agoſtino.

Scot. 3. d. vlt. q. 1. & 4. d. 15. q. 3.

Girolamo

danum de terra promissionis. I precetti morali sono perpetui,& eterni: E se bene Agostino santo nel lib. *contra Adimantum*, c. 3. scriue, che nella dottrina, e disciplina Euangelica,& Apostolica non è cosa, che non sia anco nella legge, e ne i Profeti: tuttauia nel primo libro delle sue retrattationi si ritrattò, e disse, si aggiungesse questa parola *ferè*, dicendo egli. *Non enim omnia, sed ferè omnia, quæ ad mores pertinent, habet Euangelium cum lege communia.* Così anco si dichiarò nel libro 19. *contra Faustum* 28. cap.

Agostino

III. Hor sia come si voglia, sò ben io, che si come tutte le scienze virtualmente si contengono ne i primi principij, e trà di loro si osserua, che tutti si riducano ad vn sol principio: Tutto quello, che tu tratti nella Filosofia si riduce a questo primo principio di Metafisica: *Impossibile est de eodem idem simul affirmare, & negare*: ò a questo, *De quolibet dicitur esse, vel non esse*: Se infiniti fossero i precetti, come tāti principij, tutti si riducono a questi duoi principij. *In his duobus mandatis tota lex pendet, & Prophetæ*; così disse Christo a quel Legista: e questi duoi si risoluono in vn solo col testimonio di san Paolo. *Et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: Diliges proximum tuum, sicut te ipsum*: perche chi ama il prossimo, ama Dio, e chi ama Dio, ama il prossimo: E però è detta in singolare la legge: *Beati immaculati in via; qui ambulant in lege Domini.*

Matt. 22

Rom. 13.

Sal. 118.

La legge di Christo è il giogo, che ha da portare colui, che si vuol saluare, deue osseruare il suo Vangelo, giogo soaue, peso leggiero. *Tollite iugum meum super vos: Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*; lo dice il Lira con altri Dottori: Et in particolare ha l'huomo da portare la croce. *Et qui non baiulat crucem suam, & venit post me, non*

Luc. 14.

potest

poteft meus effe difcipulus. Al giogo fi attaccano due animali per tirare vn carro,& a portare detto giogo,perche è detto *à iungendo*, Così al giogo della Croce di Chrifto debbono vnirfi, & attaccarfi due,cioè il corpo,e l'anima per tirare il carro dell'offeruanza di tutti i diuini precetti; e tanto più volontieri fi deue fare, quanto fono lieui, lo teftifica S.Giouanni. *Mandata eius grauia non funt.* E S.Girolamo dice: *Anathema fit,qui dicit Deum aliquid nobis præcipiffe, & hominem implere illud non poffe:* e come fono graui,pefanti,e noiofi,fe nô fono altro,che carità?*Charitas patiens eft,benigna eft,* dice S.Paolo. O come era dolce, leggiero,e foaue a i ferui di Dio la croce di Chrifto,il giogo di Chrifto, ftimauano nulla quello,che patiuano perChrifto,non voleuano fapere altro, che Chrifto crocififfo,come S.Paolo.*Non enim iudicaui me fcire aliquid inter vos,nifi Iefum Chriftum, & hunc Crucifixum.*Il mio padre S.Francefco in vna fua graue infermità fu confegliato da vno de fuoi miniftri,che in quella fua malatia ordinaffe,gli foffe letto qual che libro fpirituale per rallegrar alquanto lo fpirito.Sapete,che cofa gli rifpofe?Sappi,ô fratello,che prouo tanto gufto,e contento nel meditare continuamente la vita,e paffione di Chrifto, che fe mi foffe conceffo viuere fin che dura il mondo,nè altro libro, nè altra lettione, che Chrifto crocefiffo mi bifognarebbe.

1.Gio.5. Girolamo 1.Cor.13. 1.Cor.2. Cron.p.p. lib.1.c.86

IV.

E beato colui, che porta il giogo di Chrifto per l'vtilitade, che ne caua: fe non guadagnaffe mai altro portando quefto giogo è fatto partecipe di tutti i beni di fanta Chiefa:*Particeps ego fum omnium timentium te, & cuftodientium mandata tua.* Diuenta perfetto: *Si volueris mandata feruare,conferuabunt te;* E' fempre amico di Dio: *Vos amici mei eftis, fi feceritis, quæ præcipio vobis.* E' fatto

Sal.118. Eccl.15. Gio.15.

to albergo, e stanza della santissima Trinità: *Si quis diligit me, pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus:* E per finire questo primo punto, non vi pare, che sia beato colui, che porta questo santo giogo: *Si uis ad vitam ingredi serua mandata*, e questo basti.

Gio.13.

Matt.19

V. *Ab adolescentia sua:* Da giouanetto, e da fanciullo si impara il male, & il bene, il quale poscia difficilmente si lascia nella matura età. Del male hauete in S. Matteo l'essempio di quello, che haueua lo spirito muto, che da i discepoli di Christo non fu mai liberato, solo Christo lo liberò, perche costui era stato tormentato dal Demonio fin dall'infantia col testimonio di suo padre, che interrogato da Christo: *Quantum temporis est, ex quo hoc ei accidit?* Rispose. *Ab infantia*, per insegnarci, che quei vitij, che si imparano da fanciullo, hanno bisogno di supremo aiuto, e gratia: E se tanto può il male, molto più potrà il bene, che si comincia da fanciullo. Si proua con la sacra Scrittura in mano, *Adolescens iuxta viam suam, idest gradiens, etiam cum senuerit, non recedet ab ea:* perche è più facile far il bene, che il male; è minor fatica seruire ad vn solo, che a molti, Dio è solo; molti sono i nemici di Dio mondo, carne, peccato, chi serue a questi, serue a molti, chi serue a Dio, serue ad vn solo, dunque meglio si serue a Dio, che ad altri: Beato è colui, che dalla sua tenera etade si dà a seruire a Dio, si dà alle virtù, che sono più potenti d'ogni vitio ad esser buon Christiano. Horatio libro 1. epistola 2.

Mar.9.

Prou.22.

Dimidium facti, qui capit, habet.

ἡ ἀρχὴ τὸ πᾶν, *Principium est totum*, si dice per prouerbio.

VI. Sono obligati i padri ad alleuare bene i loro figliuoli,

gliuoli, ad insegnarli buoni costumi, rimuouergli da ogni occasione d'imparar i vitij: non mancano conditioni necessarie a i padri, a i maestri, & a quelli, che hanno cura de' figliuoli, quali sono come alboretti, che piccioli si piegano facilmente al bene, ò al male: fatti grandi non si ponno più piegare in altra parte senza fauor diuino: Dice l'Ecclesiastico; *Filij tibi sunt, erudi illos, & curua illos a pueritia illorum.* La cera molle riceue facilmente l'impressione del sigillo, ma ciò non fa, se è dura: anco l'huomo fin che è picciolo riceue tutto quello gli è insegnato, più che quando è grande. Anco la madre, che vuole, che il suo figliuolo camini bene da grande, gli insegna da picciolo a caminare. Quel cauallarizzo, che vuole il cauallo obediente, da polledro lo auezza al freno: Il vasaio non aspetta, che la terra si induri per formarne vn vaso: Et il bifolco se vuole il bue piaceuole, da picciolo lo sottopone al giogo: E' ben vero, che vi vuol piaceuolezza, oltra la disciplina, è necessaria a chi ha figliuoli da ammaestrare, l'integrità de costumi e principalmente la mansuetudine, & humiltà. Questo è il uero, e germano senso delle parole di Christo, quando dice. *Tollite iugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue.* Vuol dire tolto via questo mio giogo, fate di me isperienza, prouatemi, considerate ben bene la mia natura, e trouerete, che non sono vn Tiranno, vn crudele, vn seuero; non vi propongo cosa aspra, precetto duro legge, che non si possa osseruare: ma quanto alla persona mia; *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde;* quanto alla legge, *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*: Santissima regola a i padri di non essere tanto rigidi, seueri, & aspri con i figliuoli, ma con piaceuolezza, destrezza, & amo-

Eccl. 7.

Matt. 11

re per non esasperargli, come concitò Pitagora vn suo famigliare, che riprese, non impataua, si dispe-rò, e s'appiccò. Alessandro vccise Clito suo amico grande, perche l'hauea ripreso in publico, che nõ si guardaua dal vino, e degeneraua da Filippo suo padre.

O.N. vero essemplare di disciplina, e d'amaestramento de giouani, hanno ben ragione di piangere i suoi parenti la morte sua per la perdita di vn'huomo, che fin da fanciullo ha sempre portato il giogo di Christo, & ha insegnato il modo di portarlo a i suoi figliuoli, & a tutta la sua fameglia anz. a tutti quelli, che hanno praticato con lui: Grã perdita: Ah morte troppo ardita, che hai priuato i parenti, gli amici, e chiunque lo conosceua di cosi buõ maestro, e norma di costumi, e di buoni essempij: O anima benedetta, che Dio t'habbia in Cielo, come si spera. Anima degna d'ogni lode *Lauda post vitam*, che hai lasciato così sconsolati i tuoi figliuoli, ma ben costumati, e se non fossero quì presenti direi altro; sei ben degna d'esser tu, ò anima magnificata: *Magnifica post consummationem*, Faccio d'ogn'altra cosa silentio, che in lode tua dire potrei: e questo solo concludo col benedetto Christo. *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum*; hai fatto, hai insegnato quanto di bene, e di buono sapeui, si è veduto dalla tua fanciullezza fin alla morte: Resta, che tu sia in Paradiso, per gratia del Signore, e se pure per qualche fragilità sei ritenuta in qualche pena purgatoria, noi Religiosi con i tuoi parenti, & amici, adesso, & a suo tempo con suffragij procuraremo sij liberata, & voli al Cielo. Amen.

S. Massimo.

Matt. 5

SERMONE LI.

Si ragiona della virtù della patienza necessaria a tutti, & in particolare ad vn'huomo di età virile.

VIRILITA'.

ELIOR *est patiens viro forti; & qui dominatur animo suo expugnatore vrbium*, disse il Sauio: Quando da me stesso mi pōgo a considerare lo stato misero, e miserabile di questa vita presente, oue non si sà, che cosa sia prospera fortuna per lungo tempo, per la varietà de gli accidenti, e per gli infiniti trauagli, che à secci rouesci piouono, ma non vgualmente sopra ogn'vno, senza gli quali non possiamo passare questa misera vita, io mi risoluo a dire, che per alleggiare, e temprare tanti mali, e tanti affanni, e per soffrirgli volontieri, non vi sia rimedio, ò medicina più conueniente della patienza, e dell'assuefarsi a sopportar i graui colpi della fortuna: queste due cose ti propone il Sauio, e si sono isperimentate in N. mentre egli viuea, e di queste ragionerò con voi. Attendete, e sarete consolati.

Prou. 16.

Dice il vero il Sauio, che l'huomo patiēte è megliore, & vale assai più di vn'huomo forte, ogni volta, che il patiente stà forte: perche dice il Filo-

 sofo

Aristot. sofo nel 3. dell'Etica, che la fortezza si diuide in due parti, in animosità per assalire l'imprese difficili, & in soffrenza in tollerare patientemente i mali: e questa è più eccellente, e difficile; lo dice San Tomaso nella 2.2. Il padre S. Agostino sopra il Salmo 86. riferisce, che l'arca di Noè era fatta di legni quadrati; per che quadrati? Attendo alla similitudine. Il Christiano deue essere simile ad vna pietra quadrata: volta vna pietra quadrata, stà sempre salda, non và quà, e là sdrucciolando *Stantem te sic inueniat omnis casus*, dice egli.

S. Tomaso. *Agostino.*

Doroteo. Doroteo insegna all'huomo di esser patiente, e dà l'essempio del cane: Si vede per isperienza, che se vno tira vn sasso ad vn cane, lascia colui, che gli tira, e corre a mordere il sasso; Così essendo percossi con qualche tribolatione da Dio, lasciamo Dio, non lo offendiamo col maledirlo, col bestemmiarlo: facciamo ricorso al sasso della tribolatione, che ci manda Idio; e se il cane con rabbia, e noi con patienza accettiamo la tribolatione, come quello il sasso.

Mat. 5. Sei offeso dal tuo fratello, non far resistenza a quell'offesa, lo dice Christo. *Ego dico vobis, non resistere malo*, Si come Gioseffe nell'Egitto lasciò il mantello nelle mani dell'impudica donna, e scampò fuggendo col mantello megliore della sua pudicitia, e castità; Così lascia tu il mantello nelle mani di chi ti calunnia, che è la vendetta, e fuggi col mantello megliore della giustitia; accioche volendo tu vendicarti di quella offesa corporale, non perda il pretioso vestimento dell'anima.

II. Quei filosofi antichi, che non faceuano stima delle offese corporali, mà se erano bersagliati dalla fortuna, costanti le diceuano con Seneca nell'epist. 98. *O fortuna cum viro tibi negotium est*: l'hai presa apunto con vn'huomo forte: Che questo

Seneca.

vuol

vuol significare *Vir à vi*, forte, gagliardo, che non si lascia vincere da qual si voglia accidente. onde nella lingua Greca la fortezza è detta ἀνδρεία, che vuol dire virilità. Teramene beuuto, che hebbe il veleno coraggioso; disse al ministro dandogli il bicchiero portalo a Critia, e digli, che gli hò fatto vn brindisi.

Temistocle cacciato di Atene, e da tutta la Grecia disse a suoi. *O pueri perieramus, nisi periissemus.*

Vadano, vadano pure quanti superbi, che hanno professato gloria terrena con la fortezza loro, come Alessandro, Cesare, Fabio, Metello, Scipione, & altri, che superarono i nemici loro, pigliarono Regni intieri, & altre imprese, che noi altri, che professiamo di essere soldati di Christo, mostraremo, che se quelli assalirono, non furono poi patienti; non soffrirono soprafatti da varij accidenti: I nostri Santi, *Fortes facti sunt in bello: Ibant Apostoli gaudentes a conspectu concilij: Quis separabit nos à charitate Christi?* Questa è la vera dottrina, che insegna d'assicurarsi del possesso della propria salute: *Doctrina viri per patientiam noscitur*, disse il Sauio: *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, disse Christo a gli Apostoli: E questa dottrina si conosce ne gli affanni, e nelle tribolationi: Anco le Stelle risplendono di notte, e lo splendor loro nel giorno non appare; così nelle prosperità non si conosce, se vno è patiente, nè fa mostra di questa virtù, solamente nelle angoscie, e noie: poiche a guisa di buono istromento musico se è toccato da dotta mano d'eccellente Musico, fa conoscere, se egli è buono; ma se non è toccato, non si scorge la sua bontà: che però vn certo Poeta con si fatto emblema dipinse la virtù: fece apparire in vna tauola molti istromenti musici con questo motto;

Heb. 11. Act. 5. Rom. 8. Prou. 19. Luc. 21.

Non percussa silent: O' che virtù.

III. Questa è la prima virtù, nella quale .N. tanto imitò Christo essemplare della patienza. *Qui cum pateretur, non comminabatur; cum malediceretur, non maledicebat*; Anch'egli staua così patiente, non apriua mai bocca, che con Giob non dicesse: *Si bona suscepimus de manu Domini; mala autem quare non sustineamus? Sit nomen Domini benedictum*, diceua egli; *Sit nomen Domini benedictum*, replicaua ben mille volte il giorno. Patienza, patienza Signore: Con sì fatta alchimia, con sì bella arte anco quando era sano mutò le ingiurie in gloria, le infamie in honore, i trauagli in piaceri: Consideraua frà se stesso, che tribolato, e patiente sedeua alla tauola di Christo a bere nello stesso calice il vino de gli affanni, delle passioni, e delle pene amare sì, ma condite col dolce della ricordanza di lui, che ha patito per tutti con tanto amore; atto veramente ad indolcire ogni amaritudine: O' che fauore.

1. Pet. 2.

Giob. 2.

IV. S Paolo insegna a i tribolati il modo d'esser patienti, l'assuefarsi alla patienza, & è il secondo punto, e dice. *Recogitate eum, qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, vt ne fatigemini animis vestris deficientes*. Se sei impatiente nel seruitio di Dio, se sei pigro nell'essercitio delle virtù, ricorri al Crocefisso, e conforma la tua vita alla vita di Christo, e non ti parerà graue ciò, che per Christo patirai: Se ti pare difficile il digiunare, guarda alli digiuni di Christo, che digiunò per li tuoi peccati: Se sei superbo, rimira l'humiltà di Christo: Se auaro la sua liberalità, & amore: Se sei ingiuriato, considera le ingiurie di Christo: Se perseguitato, mira Christo: Se dishonorato, guarda le infamie, che ha patito Christo: Se priuato d'ogni bene, ò naturale, ò di fortuna, contempla Christo

Heb. 12.

sto ignudo sopra la Croce, e dirai: *Nudus nudum sequar*. E non curarai cosa, che tu patisca per amor di Christo: perche, *Bonus miles vulnera propria non curat, dum Regis sui vulnera intuetur*, dice san Bernardo: E non sarà cosa per difficile, che sia, che nō la sopporti volontieri: *Si passio Christi ad memoriam reuocetur, nil adeo durum, quod non aquo animo toleretur*, dice S.Gregorio.

Bernard.

Due cose sono necessarie per assuefarsi alla patienza insegnate da Christo: esser sordo, e muto. *Quasi agnus coram tondente se obmutesces, & non aperiet os suum*. Fu sordo, e muto ne i Tribunali. *Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum* e da lui impararono i Santi: *Luto, saxis, impetitur, sed patiens vir nititur, vt surdus pertransire*, si legge nell'officio del mio padre S.Francesco, che era sordo nelle ingiurie, che riceuea dal mondo: E del suo primogenito Bernardo di Quintaualle, che pigliò luogo in Bologna, la cui Chiesa, è quella, che stà nel chiostro maggiore di San Francesco, si legge, che gionto in Bologna vedendo i putti così nuouo habito, lo trattarono da pazzo, & egli parea sordo, e muto. Bellissime regole insegna il contēplatiuo Egidio d'Assisi, che sono necessarie ad vno, che voglia assuefarsi alla patienza; e sono queste. Se alcuno teco contrasta, volendo vincere, perdi. Se vuoi veder bene, cauati gli occhi: Se vuoi sentire bene, chiuditi gli orecchi, e fatti sordo: Se tu vuoi parlar bene, e regolatamente, tagliati la lingua, e fatti mutolo: Se vuoi far bene tutte le cose, tagliati le mani: Se vuoi tener tutte le membra perfette, spiccale da te: Se vuoi viuere bene, ammazza te medesimo: Se vuoi mangiar bene, digiuna: Se vuoi riposare, e dormir bene, veglia: Se vuoi guadagnar assai, sappi perdere. O che gran sapienza è il saper far bene queste

P.

Esa.53.
Sal.37.

Cron.p.p. lib.6.c.2.

Cron.p.p. lib.6.c.2.

cose, ma non è concesso à tutti.

VI. Dhe fratelli impariamo ad essere patienti, fordi je muti: lasciamo a Dio tutte le nostre differenze: *Mihi vindictam, & ego retribuam: Nulli malum pro malo reddentes*, disse Pietro. *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum*, dice S. Paolo, che pure era huomo come noi, e perseguitato haueasi fatto vn petto di ferro, e di diamante, che resisteua a tutti i colpi de nemici: *Maledicimur, & benedicimus, persecutionem patimur, & sustinemus, blasphemamur, & obsecramus*. Non dir mò tu non posso soffrire, perdo la patienza, non posso resistere a tanti affanni. Ah codardo odi S. Paolo. *Omnia possum in eo, qui me confortat Deus*. Dì, di con San Paolo, e con tutti i tribolati: *Tribulationem quidem patimur, sed non angustiamur: aporiamur* (nota questa parola Greca) *sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non derelinquimur, deijcimur, sed non perimus*: O beato colui, che vincendo se stesso, stà patiente, e tutto si consacra a Dio. Beato. N. che sano, & infermo sempre vinse se stesso, sẽpre fù patiente, non diceua mai vna parola, che hauesse perturbata la sua fameglia: Diuoto della Chiesa, non tralasciaua mai la Messa: ogni giorno non impedito grauemente, l'ascoltaua con diuotione, & voleua, che gli suoi figliuoli fossero diuoti; gli correggeua amorosamente quando conosceua qualche errore, non perdonaua a fatica giorno, e notte; da lui i poueri si partiuano contenti, e da casa sua; era da tutti amato, honorato, e riuerito. Hora che forse ha bisogno per qualche pena, che patisce per alcuni suoi mancamenti, e reliquie de peccati, che non ha ben bene purgato, sarà debito de parenti di corrispondere con effetti a quello, che in morte gli hanno promesso, & egli hà ordinato. Si celebrarà il suo settimo: tutti siete inuitati con le vostre

Rom. 12. 1. Pet. 3. Rom. 12. 1. Cor. 4. Filipp. 4. 2. Cor. 4.

ſtre corone per pregar per l'anima ſua, a fin che ſia liberata dal purgatorio ſe vi ſi ritroua: Di queſla moneta pagaremo gli altri, ſaremo noi pagati; come ſaremo benigni a i morti, Idio in queſta, e nell'altra vita ci ſarà benigno, e' miſericordioſo. Diamo il corpo alla ſepoltura, e preghiamo per l'anima, che voli al Cielo. Amen.

SERMONE LII.

Sermone nel quale ſi fauella della Vecchiaia, del fine d'vn vecchio peccatore, e de i contraſti diabolici, che egli patiſce, e s'inſegna quello s'ha da fare per ſaluarſi.

VECCHIAIA.

Ne proÿcias me in tempore ſenectutis, cùm defecerit virtus mea ne derelinquas me, diſſe Dauid preſago delle communi miſerie, nelle quali continuamente camina, anzi corre a fianchi battuti ogn'huomo, che viue in queſto mondo ma molto maggiori ſono in tutte le etadi quelle, che ſi prouano nella Vecchiaia, e le ſono maggiori, maggiormente ha biſogno l'huomo in quell'età d'eſſere da Dio aiutato con la ſua gratia, a fin che mancando la virtù naturale, reſti ſouenuto, & aiutato da virtù ſopranaturale. Queſti ſono due pun-

Sal. 70.

ti, che voglio hoggi nella morte di N. che era così buon vecchio, essaminare: Onde cioè si muoue Idio a cacciare da se l'huomo nel tempo della Vecchiezza, e che virtù è quella, che manca in quella età, per la quale il vecchio resta da Dio abbandonato. Il primo punto è: di doue si muoue Idio a sbandire da se perpetuamẽte l'huomo nella sua uecchiaia? quale sia il suo motiuo? Se Idio vuole saluar tutti, chiama tutti, & a tutti generalmente communica, dispensa, e comparte la sua gratia, onde nasce la perdita, e dannatione perpetua di vn pouero vecchio? Come Idio può volere saluare, e dannare? Si risponde a questa dubitatione, che Idio vuol dare la sua gratia a tutti, e tutti vuol saluare; vedete la 1. epist. *ad Timot.* cap 2. San Pietro epist. 2. cap. 3. oltre infinite auttorità, atteso che ogni potenza col testimonio del Filosofo 2. *de Anima*, hà il proprio oggetto adequato, dal quale non può essere diuertita, come l'oggetto della potenza visiua è il colore, e così delli altri sensi, che nõ ponno essere diuertiti, & appetiscono la spetie di quell'oggetto naturalmente. Hora l'oggetto proprio, & adequato di Dio, è dalla sua volontà è la sua bontà, dalla quale non può essere diuertito: perche non può non volere ogni bene, ma il dare la gratia ad vno, & a molti è bontà di Dio, dunque quanto a se non può fare, che non dia abbondantemente la sua gratia a tutti, e non ad vn solo: Hò detto non può fare, cioè è necessitato a farlo, non di necessità *coactionis*, per vsare il termine del mio dottor serafico S. Bonauentura, ma *sponsionis, promissionis*, non per ragione, che sia sforzato, ma per ragione di promessa liberamente fatta; e così vuole immutabilmente dare la gratia à tutti; Ma se l'huomo è abbandonato nella sua vecchiaia, procede da altro, che da Dio, nasce dalla libera

Bonauentura.

volontà dell'huomo, la quale quanto più l'huomo si invecchia, tanto più si infiacchisce, e si debilita: O' età miserabile, porto oue si saluano tutti i mali, morbo di tutti i morbi: *Senectus ipsa est morbus*, disse Galeno, non mancano morbi, non mancano mali, che la vecchiaia apporta al corpo, e souente all'anima per le cattiue consuetudini dal mal uiuere contratte, ne dirò alcune.

Galeno.

La vecchiaia reca al corpo mancamento d'humor vitale, in quella età si agghiaccia il calor naturale, si oppilano i nerui, si ristringono l'arterie, si risoluono le carni, si acciecano gli occhi, si chiudono le orecchie, cascano i capelli, crollano le ceruici, si impallidisce la faccia, tremano le mani, i denti cadono, si gonfiano i piedi, tremano le gãbe, puzza il fiato, non mancano tossi, catarri, crudita, paralisie, podagre, *& amplius labor, & dolor*, della vecchiaia disse Dauid: Con tanti diffetti il pouero vecchio si scorda della propria salute, non conosce i proprij diffetti, perche è cieco, e priuo delli occhi della mente, come non vede con gli occhi del corpo, e questa è la pena de i vecchi, che hanno fatto l'habito ne i peccati, e se bene gli hanno conosciuti viuendo, nõ gli hanno sprezzato, nè si sono seruiti di quella cognitione la quale poi nella vecchiaia gli è leuata, quando vorrebbero seruirsene, lo dice S Gregorio ne i suoi morali. *Quia superbi nolunt facere quod cognoscunt, hac pœna puniuntur, vt nec cognoscant mala, quæ faciunt, quia enim prius sciendo rebelles sunt, postea cæcantur, vt nesciant* Questo è quello, che disse Christo al cieco nato; *In iudicium ego in hunc mundum veni, vt qui non vident, videant, & qui vident cæci fiant*: Quello, *Vt*, intendetelo, non *finaliter*, ma *consecutiuè*.

II.

Sal. 89.

Gregorio.

Gio 9.

Il secondo motiuo è la fiacchezza, e debolezza spiri-

III.

spirituale, corrispondente alla fiacchezza corporale, l'huomo per li molti peccati in quell'età, vicino a morte è soprafatto da infinite difficoltà, che l'impediscono, che se bene tal volta vuol fare qualche opera buona, per la debolezza dello spirito, non può, quanto vuole, effettuare: Se in vn giouane per li molti contrasti della carne vi è tanto che fare, che sarà in vn vecchio homai priuo de i sensi, e di tutto quello, che è necessario in quella età?

Rom. 7.

S. Paolo tanto si querelaua: *Velle adiacet mihi: perficere aut bonum non inuenio. Non enim quod volo bonum, hoc facio, sed quod nolo malum, hoc ago.* cioè io vorrei il bene con la mia volontà, che seguita la regola dello spirito, ma non faccio questo bene a persuasione della carne: Io seruo con la mente alla legge di Dio, ma con la carne alla legge del peccato. E perche vn vecchio più lungo tempo ha seruito più alla carne, che allo spirito, più al Diauolo, che a Dio, indi è, che così fiacco, non ha forza tanto corporale, quanto spirituale, spiegata appunto con questo Geroglifico d'Esaia, che parla di questi vecchi:

Esa. 1.

Erit fortitudo vestra, vt fauilla stuppæ: Quel poco di spirito, che è in vn vecchio, è a guisa di vna fauilla, che presto si spegne.

IV.

Il terzo motiuo, che prouoca Dio a cacciare il vecchio nella sua vecchiaia, quando stà per morire, è l'amore di queste cose terrene, che è stato, finche il vecchio ha viuuto, nel suo cuore: ha fatto più conto della robba, e de parenti, ò de gl'amici, che dell anima sua, che di Dio stesso, onde dice

Greg.

S. Gregorio: *Nūquam sine dolore perditur, quod cum amore possidetur.*

Essempio.

S. Bernardino da Siena racconta d'vn certo ricco infermo vicino a morte, visitato da vn Religioso, & ammonito a confessarsi; sapete, che rispose? Quanto vale la lana? & il Sacerdo-

te dicendogli,che per amor di Dio prouedesse all'anima sua;diceua;Sono venute le naui ne' tanto era applicato, & immerso con la mente sua nelle cose temporali,che non poteua parlare,se non di cose temporali. Et vltimamente pregato,hauesse cura della sua salute disse:Non posso:e muori senza confessarsi già 30.anni erano,e fu dannato.Ma vediamo il secondo punto.

*Cum defecerit virtus mea,ne derelinquas me.*Guai a quel vecchio, a quel peccatore, che nella sua morte, nella quale manca ogni virtù naturale, è abbandonato da Dio: vi sò dir io,che i Demonij non dormono in quell'hora, nella quale pretendono di quell'anima per ragione di colpa:Ben sapete la legge de' legisti, che ragionando dell'incisione di vn'albero pendente verso il terreno, oue non è piantato, che se ben e tagliato che è, casca in quella parte,la legge vuole,che sia del padrone del terreno, oue era piantato, e non di colui, nel cui terreno è caduto. Quel pouero vecchio come albero è sempre stato piantato nel terreno delle dilettationi diaboliche, e se bene pende tal'hora col pensiero solo per qualche timore di pena verso Dio, non si risolue però a sradicarsi da quel terreno diabolico,e morendo resta in preda de i Demonij: Oimè se vn pouero vecchio viuendo giouane,sano di corpo,e di mente,tante volte si e lasciato vincere da tanti Demonij,che farà quando la virtù naturale,e sopranaturale l'hauerà abbandonato? Dice S.Gregorio: *Dæmon tanto grauiores tentationes ingerit, quanto peccatorem magis appropinquare fini conspicit.* E Beda sopra S.Luca dice: *Diabolus quanto diutius possidet, tanto difficilius dimittit.*

Greg. Beda.

Deue ciascheduno pregare con Dauid, non l'abbandoni in quell'hora,tanto pericolosa;hora

nella quale il Demonio più che mai studia di hauere il possesso dell'anima di quel vecchio peccatore, e non gli mancano tentationi. Dice san Leone papa. *Nouit hostis antiquus quem mærore concutiat, quem fallat gaudio, quem metu opprimat, quem admiratione seducat; Omnium discutit consuetudines, ventilat curas, scrutatur affectus, & ibi quærit causas nocendi, vbi quemcumque viderit studiosius occupari.* Dice questo santo Papa in vna parola, che il Demonio tenta intorno a quello, in che il moriente si è più dilettato, & in quello è tentato, e muore amaramente; ben dice l'Ecclesiastico. *O' mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis.* Dice san Bernardo: *Mala mors peccatorum: quia amara in animæ separatione, peior in Dæmonum possessione, pessima in æterna damnatione.* Dice san Girolamo nel suo testamento. *Qui dum iuuenis est, & sanus existens, non veretur Deum continuè offendere, non merebitur in morte misericordiam inuenire.*

Leone Papa. Eccl. 41. Bernardo Girolamo.

Ah fratelli, *Estote parati, quia qua hora non putatis, filius hominis veniet.* Vi dirò quello, che dice san Girolamo nel suo testamento: *In veritate comperi, & coram Deo fateor, quod nunquam est malus finis ei, qui semper benè vixit, & ex centum millibus vix vnus finem bonum habebit, qui malè semper vixit.* Chi viue bene, muore bene, e chi viue male, malamente muore. *Qui bona egerunt ibunt in vitam æternam qui verò mala in ignem æternum.* Tre cose vi voglio insegnare per viuere bene, e per morire bene: Voglio, che ogni sera, prima che andiate a letto, diciate queste tre cose con le ginocchia in terra auanti ad vn Crocifisso: Misericordiosissimo Idio hoggi hò peccato contro di te in questo, & in questo modo; & hò gran dolore d'hauere offeso te mio amabilissimo padre, Secondo, Signore

Luc. 12. Girolamo. Atanasio.

Dio mio propongo nell'animo mio fermamente quanto posso con la tua gratia per l'auuenire guardarmi da questi, e da tutti i peccati. Terzo, protesto volermi confessare, accettare la penitenza, che mi sarà imposta, & osseruare tutto quello, mi commandi tu Signore, e mi ordina santa Chiesa.

O' benedetto N. che vecchio d'anni sì, ma giouane di spirito, e di bontà di vita, che per dire il vero non è da connumerarsi frà quei vecchi rimbambiti, vecchi di Susanna, vecchi carnali, e mondani, ma frà vecchi santi, la cui vita è tanto a tutti manifesta, che non ha bisogno di mia lode; basta che io dica, che era diuoto della Chiesa, e l'offitio suo faceua con somma diligenza, si sà il resto; quanta cura haueua non solo della sua famiglia, che non permetteua mai alcuno di loro, in qual si voglia modo offendesse Dio, nè con fatti, nè con parole, etiandio correggeua gli altri, come più vecchio: Era tanto honorato, che chi lo miraua, stupiua del venerando aspetto, e della sua veneranda vecchiaia. E' morto con l'vso de santissimi Sacramenti; ha raccommandato alla beata Vergine, della quale era molto diuoto, la sua famiglia; ha fatto testamento, e si è ricordato de i bisogni della Chiesa: E' douero, che nella Chiesa ci ricordiamo dell'anima sua: O' parenti è debito vostro le diate vna particella di quello, che ha guadagnato, e lasciato a voi col far l'officio, e settimo: fate delle limosine, pregate per quell'anima, che il Signore l'habbia in Cielo, Amen.

SERMONE LIII.

Sermone da farsi nella morte di vn vecchio, e si ragiona, che gli è necessario il sapere il buono essempio, & il timor di Dio, e si parla de suoi effetti.

VECCHIEZZA.

Eccl.25.

ORONA *senum multa peritia, & gloria illorum timor Dei.* disse l'Ecclesiastico desideroso di commendare i vecchi degni d'honore, e riuerenza, e pare a me, che vada spiegando due conditioni principali frà tutte quelle, che sono necessarie ad vn vecchio, che mi seruiranno per soggetto a ragionarui con l'occasione della morte di quel venerando vecchio, che habbiamo auanti gli occhi, l'vna è la peritia, sapienza, e dottrina, che ha d'hauere vn buon vecchio, e questa gli cinge il capo a guisa di corona, l'altra è il timor di Dio, che deue essere compagno della sapienza; acciò non si gonfij, e questo gli è di somma gloria.

Vorresti tu sapere hora (per cominciare dal primo punto) qual è quello, che è molto perito, e deue essere perito, e sapiente? Non è il Dottore, non è il Teologo, non è il Canonista, ò Legista, colui è sauio, e perito (dice il Sauio) che ha il suo cuore nella parte destra, e stolto, & imperito è quello,

che

che l'hà nella parte finistra. *Cor sapientis in dextera eius, cor autem stulti in sinistra illius.* Sò, che i Medici, e gli Anatomisti hanno deciso, se il cuore dell'huomo stia in vna parte, ò nel mezzo: tuttauia il Sauio è contrario a questi, e dice, che altri l'hanno nel lato destro, altri nel sinistro: Quello è sauio, e ben perito, che ha il suo cuore alla destra, cioè stima, e riceue le cose sinistre, e contrarie per buone, ogni cosa tiene per buona, non ha sinistra, ogni cosa gli stà alla destra, ogni male gli serue in bene, ne da questa destra lo rimuoue già mai per qual si voglia prosperità mondana, che è la parte sinistra, oue stà il cuore del pazzo. *Ecclesiaste 10. c.*

I buoni nel giorno del Giudicio staranno alla destra di Christo giudice. *Et statuet quidem oues à dextris suis.* Che significa, che il vecchio deue essere pecorella di Christo, ha da essere buono per godere poi la mano destra di Christo, ha da essere a tutti vn'essemplare, ha da essere simile ad vna palma, la quale fin che è picciola, giouane, e tenera, non fa mai frutto, diuenta poi fruttuosa, quando è antica, così l'huomo, se non fa frutto nella giouentù, ha da far almeno nella uecchiezza frutti di buone opere, frutti di sapienza, come disse Giob: *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia.* *Matt. 25* *Giob. 12.*

Cratostene assomigliaua l'adolescenza, e la gioventù alla primauera, & all'estate, e la vecchiezza all'inuerno. Anco Euripide fè comparatione frà la florida estate, e la primauera, quando i frutti, e le biade sono in fiori, & herbe, e frà la vecchiezza, & il fertile inuerno, quando le biade, e frutti sono dolci, e perfetti.

La corona de i vecchi da porsi in capo è il buono essempio, che ha da dare a i giouani con operare, & insegnare. Questo insegnò san Paolo a Timoteo: *11.*

moteo: *Esto exemplum fidelium in verbo, & in conuersatione*: Questo insegno il mio padre S. Francesco in Siena ad vn Teologo, che gli chiedè l'intelligenza di quelle parole del profeta Ezechiele, se tu non annoncierai all'empio la sua empietà, ti sarà dimandato conto della sua morte eterna: dicendo, che il seruo di Dio ha talmente da risplendere con la vita essemplare, e con la real conuersatione, che tacitamente egli venga a riprendere tutti gli empij: Anacarso Scita disse de Greci, che erano gran filosofi in parole, ma lieui in fatti. Gli Egittij dissero vna volta a Solone: *ò Solon Solon Græci semper pueri estis, nec quisquam è Græcia senex.* Et in essempio di questo dice Plutarco in Laconicis, che vn certo vecchio ne i giucchi Olimpici caminò assai frà Greci, nè mai trouò luogo da sedere, andò frà i Lacedemoni presenti a quei giuochi, e subito fu riceuuto non solo da i fanciulli, che si leuorono a riuerirlo, ma molti huomini gli diedero il luogo: Onde gridando il vecchio disse: *Heu miseriam, omnes Græci norunt quid sit honestum, sed eo solum vtuntur Lacedemonij.* O' felice età della vecchiaia, che si come deue essere più honorata, così deue primieramente essere in se stessa più regolata, & essemplare a tutte l'altre etadi inferiori. Colui, che fondò Roma per honorare la vecchiaia, ordinando il gouerno della Republica Romana, lo chiamò dal nome *Senex*, vecchio, Senato. Anco Idio quando mandò Mosè a parlare la prima volta al popolo d'Israelle, gli disse, *Vade, & congrega seniores Israel*, per quella parola *Seniores*, leggono li Settanta γερουσίαν, gerusian, cioè, *Senatum*. Platone nel 6. Dialogo *de legibus*, insegnaua, che nessuno fosse introdotto al gouerno della Republica, se non haueua cinquanta anni. Guai a quel Senato, che non ha vecchi, a quella Republica, che

Cron. p. p. lib. 1. c. 94

Ezech. 3

Solone.

Plutarco

Exod. 3.

che è gouernata da giouani, e non ha vecchi sapienti: Questo volle significare Esaia, quando predisse la rouina di Gierusalemme con queste parole in persona di Dio: *Dabo pueros principes eorum*, è perche credete voi fosse imposto al terzo mese dell'anno, cominciando da Marzo, il nome di Maggio? fu fatto ad instanza de' Vecchi, Maggio, *Maius*, maggiori nella Republica. Esa. 3.

Non vorrei mò fermarmi tanto a ragionare de i vecchi di età, benche sauij di senno, che voi pensaste, che eglino solamente siano detti vecchi: Sono vecchi, non di età, non d'anni, non di tempo, non di corpo, ma di senno quelli benche siano giouani di tempo, i quali sono ben costumati, sono di vita immacolata, ricchi d'humiltà, di venustà, e grauità, di purità, e di maturità; Chi ha lo spirito di Dio, è vecchio di senno, e di giudicio. Sò, vi ricordate di quei settāta Giudici dell'Hebreismo, a i quali Idio diede lo spirito di gouernare il popolo d'Israele: *Abstulit Deus de spiritu suo, qui erat in Moyse, & dedit septuaginta viris.* Quando tu vedi vn giouane sauio, e ben costumato, non lo chiamar giouane, ma vecchio: Andate, & vedete quello, che i Sauij, e Prencipi di Babilonia dissero a Daniele: *Veni, & sede in medio nostrum, quia tibi dedit Deus honorem senectutis*. Anco Salomone dice: *Senectus venerabilis est, non diuturna, nec annorum numero computata; Cani enim sunt sensus hominis; ætas senectutis vita immaculata.* Salomone di dodeci anni era tanto sauio più di qual si voglia vecchio di tempo, che giudicò, resse, e gouernò con tanta sapienza; se bene poi diuentò tanto scelerato, che della sua salute si dubita molto da grauissimi Padri di S. Chiesa; e cento, e mill'altri, che hanno gouernato, essendo giouani d'età, ma vecchi di giudicio, e di sapienza. III. Num. 11. Dan. 13. Sap. 4.

IV. *Et gloria illorum timor Dei*. Questo è il secondo punto, è necessario ad vn vecchio il timor di Dio, e chi si vuol saluare, ha bisogno del timor di Dio.

Isidoro. Isidoro. *Vbi timor Dei non est, ibi salus non erit*. Ch non ha il timor di Dio, non ha Dio. E' gran simpatia frà il nome di Dio, & il nome del timore appresso de Greci; Dio è detto θεὸς, theos, & il timore Δεὸς, Deos, vedete Ambrosio Calepino: Mi sapete voi dire, per qual causa vn buō vecchio viua tanti anni? lo dirò io, anzi il Sauio ne i Prouerbij. Il timor di Dio, che ha hauuto, lo fa viuere tanti anni: perche gli è buono a se, & a gli altri.

Prou. 10. *Timor Domini apponet dies*: Vn buon vecchio non finisce mai di viuere, non muore mai, e quando muore, muore pieno d'ogni benedittione, ricco

Eccl. 1. d'ogni bene. *Timenti Deum benè erit in extremis, in diebus defunctionis suæ benedicetur*. Non manca ad vn buon vecchio cosa, che gli sia necessaria nella

Sal. 33. vita presente temendo Idio: *Timete Dominum omnes Sancti eius, quoniam nihil deest timentibus eum*; E per conchiudere, vno, che tema Dio, vn buon vecchio timoroso di Dio in questa vita ritroua

Sal. 102. misericordia appresso dello stesso Dio. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se*: Et anco nell'eterna gloria, e beatitudine.

Sal. 60. *Dedisti hæreditatem timentibus nomē tuum Domine*.

E' morto N. vecchio di tempo, e di giudicio, è morto nel timor di Dio, il quale è principio di o-

Sal. 110. gni vera scienza. *Initium sapientiæ est timor Domini*. Vecchio tanto honorato, che era nel mangiare temperato, nel bere regolato, nel vestire honesto, nel parlare sauio, prudente nel consegliare, patiente nelle auersitadi, netto d'ogni vitio; Non era vno di quei vecchi, che sono maturi di età, e di sentimenti molli, e teneri: Era piaceuole con tut-

ti, ſobrio, giuſto, honeſto, verace, che meritaua giuſtamente d'eſſere da tutti amato. Nell'amminiſtrationi reale, fidato, prouido, abbondante, liberale, verſo i poueri amoreuole, pietoſo, e compaſſioneuole: O' anima felice, e (piamente credo) beata per la buona vita, e morte, per li ſegni, che hai moſtrato morendo.

Quante diuotioni haueua egli? In quante compagnie, o confraternite era egli aſcritto? ſempre haueua qualche officio, ò cura in eſſe: Quanto ſpendeua ogni anno del ſuo nella Chieſa? Quanto bene le ha fatto egli? Dicalo la Compagnia del ſantiſſimo Sacramento, e quella del Roſario. E' forza, che io dica vna ſua diuotione, che egli haueua, che mi è ſtata riferta frà tante altre, quale imparerete tutti. Era diuoto della paſſione del Signore, non paſſaua mai giorno, che non ne faceſſe commemoratione, ſapendo l'obligo, che ha ogni fedel Chriſtiano a quella, & in particolare contemplaua frà ſe ſteſſo, & alle volte alla preſenza di vn Crocifiſſo il dolore, che patì Chriſto nella Coronatione, & in memoria di quel dolore diceua ogni giorno dieci Pater noſter, & altre tante Aue marie, e nel giorno di Domenica ne diceua dodeci, che alla fine della ſettimana ſi ritrouaua hauer detto ſettantadue Pater noſter, e ſettantadue Aue marie, in riuerenza delle ſettantadue ſpine, che erano nella corona, la quale fu poſta ſul capo di Chriſto. La verità atteſta ſan Vicenzo nel ſermone *in die Paraſceue*, non ſolo del numero delle ſpine, ma anco della forma della corona fatta come vn capello: *Et capiti eius impoſuerunt coronam, quæ eum in capite in ſeptuaginta duobus locis crudeliter vulnerauit, nam erat ad modum pilei.*

S. Vicenzo.

Non parlo della diuotione, che portaua alla Vergine, & a ſanto N. ſuo protettore. Baſta è mor-

sto con gran contritione, e dolore de i suoi peccati; cosa, che ha consolato i suoi mesti parenti. Non sappiamo lo stato suo sicuramẽte, pregaremo per quell'anima, che se fosse ritenuta a sodisfare à qualche debito, che hauesse con la giustitia di Dio, si degni Christo per la sua Passione, e per tutto quel sangue, che sparse dalla sua testa, liberarla da quelle pene, e condurla in Cielo. I parenti sono inuitati nel tal giorno per il settimo, che si farà per l'anima sua. Voi altri siate veri amici, pregate per quell'anima, accioche la carita, che a lei farete, vi sia ristituita, e Dio a vostro benefičio la riceua. Amen.

SERMONE LIV.

Sermone da farsi per la morte di vn'huomo decrepito; e si ragiona dell'origine della morte: come è stata vinta da Christo: e dando morte innamora.

DECREPITA.

Sal. 88. I.

VIS est homo, qui viuet, & non videbit mortem: eruet animam suam de manu inferi? disse il profeta Dauid, e disse tanto il vero, che tal verità è irrefragabile, e si tocca con mano, che se bene N. ha viuuto fino all'età della decrepità ad ogni modo gli è conuenuto pagare il tributo commu-

ne

tie di natura, e morire. Quindi prendo soggetto di ragionar con voi di tre cose breuemente, dell'origine della morte, come è stata veduta, & vinta da Christo: e chi la vede, ò è vednto da lei. La morte, perche sappiate, non ha origine da Dio, nè dalla natura: ma solamente dalla colpa: atteso che fu commandato espressamente ad Adamo, nō mangiasse di quel vietato pomo. *Quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris*: dunque per lo contrario, se non ne hauesse mangiato, non sarebbe morto: Non dico (Dotti) che non hauesse potuto morire, dico, che haurebbe potuto non morire nello stato dell'innocenza; nello stato corrotto doppo il peccato non poteua non morire: nello stato di gloria il beato non può morire: quella attitudine, che era in Adamo auanti peccasse, di poter morire, non si sarebbe mai ridotta all'atto, che fosse morto; e se bene hauea il corpo animale cōposto di cōtrarij, che hauea bisogno di nodrimento, & haurebbe potuto col suo libero arbitrio astenersi dal mangiare al debito tempo, & haurebbe potuto patire, e mancare, e morire: E se non hauesse mangiato a suo tempo haurebbe patito senza colpa: & anco sarebbe stato possibile, che qualche figliuolo di Adamo hauesse peccato: & hauesse vccifo, ò Adamo, o qualche suo figliuolo innocente, e così la morte sarebbe entrata nel mondo senza Adamo. Si dice a tutti questi possibili, che Idio hauēdo detto ad Adamo sotto precetto, che mangiasse di tutti i frutti del paradiso, eccetto del legno, cioè de i frutti del bene, e del male. *Praecepit ei dicens: Ex omni ligno Paradisi comede: de ligno autē scientiae boni, & mali ne comedas*: haurebbe obedito al Signore mangiando a tēpo terminato: poi che la natura insegna, che nessuno spontaneamēte perisca di fame; nè haurebbe potuto per la fa-

Gen. 2.

Gen. 2.

me perire, non haurebbe aspettato d'hauer fame per non trasgredire il precetto: nè meno Idio haurebbe permesso, che non peccando Adamo hauessero peccato i suoi figliuoli: haurebbero superato liberamente quella prima tentatione insieme col padre, e non haurebbero vcciso alcuno.

Bisogna dire secondo S. Bonauentura mio serafico Dottore, che si come l'huomo è beatificabile in due modi, secondo l'attitudine, e secondo la dispositione; l'attitudine è dalla natura, e la dispositione dalla gratia, con la quale si dispone alla gloria sofficientemente, e senza la gratia nulla può la natura: Così in proposito l'huomo poteua dirsi immortale nello stato dell'innocenza per natura: poteua dirsi ancora immortale per gratia: perche dalla gratia hauea il compimento.

Et auenga, che in Adamo fossero gli elementi contrarij, e pugnanti frà di loro, & vi fosse la consummatione dell'humido radicale: nondimeno era il suo corpo tanto ben gouernato, e retto dall'anima, e l'anima da Dio, che mai sarebbe mancato per lo contrasto de gli elementi: anzi con la gratia gratofaciente, che egli hauea, gli hauerebbe tenuti riconciliati a se; nè gli sarebbe mancato modo di conseruare l'humido radicale: nè mai sarebbe stato offeso da cosa estrinseca per il dominio, che egli hauea sopra tutte le creature, che l'obediuano; e per conchiudere questa verità, dirò col padre S. Agostino tom. 5. lib. 13. *de Ciuitate Dei*, c. 3. *Hanc (scilicet mortem) primi homines, nisi peccauissent, perpessi vtique non fuissent.* Lo dirò in vna parola, e passo al secondo punto. *Mortalis erat* (dice S. Agostino sopra la Genesi) *conditione corporis animalis, immortalis beneficio conditoris*. Adamo si priuò di si gran beneficio, onde fu aperto l'ingresso alla morte, mediante quella sua disobedienza, e tutti i

Agostino.

Agostino, lib. 6 c. 25 in Genes. tom. 3.

suoi

suoi discendenti restano soggetti a questa pena commune, e si può dire. *Quis est homo, qui viuet, & cætera.*

Et non videbit mortem: Che cosa è veder la morte, se non morire? è frase hebrea: e la sacra Scrittura souente si serue di questi due verbi: *Videre, & gustare, pro mori: Responsum accepit Simeon à Spiritu sancto non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini*, si legge del vecchio Simeone. *Sunt de hic stantibus, qui non gustabũt mortem, donec, &c. Amen, amen dico vobis, si quis sermonem meum seruauerit, non videbit mortem in æternum*, disse Christo, e significano (dice Beda) l'isperienza di morire, cioè morire. E se mi dite, che differenza è frà il vedere la morte, e l'esser veduto dalla morte? Il veder la morte: perche sappiate: è proprio de' buoni; l'esser veduto dalla morte è proprio de i cattiui; il veder la morte è vn'apparecchio, che si fa per riceuere volontieri la morte, come hanno fatto tanti Santi, che presaghi della venuta della morte, si sono apparecchiati per riceuerla; l'esser veduto dalla morte, è l'hauer pensato ad altro, che alla morte, dalla quale poi sono alla sprouista stati assaltati tanti incauti peccatori: Il profeta Abacuch nel suo Cantico ragionando della diuinità del Messia, frà le altre cose, che dice, vna è, che vincerebbe la morte, e di lei trionfarebbe: E sì come i Romani anticamente quando restauano vittoriosi, e trionfanti di qualche loro gran nemico, pigliato che l'haueano, e legato con catene di ferro, lo mandauano così legato auanti di loro per maggior gloria loro, così Christo fè presa della morte nemica di tutto il genere humano nel Caluario, e col suo morire le diede morte, come in persona di lui predisse Osea: *O mors ero mors tua*. Non che togliesse, che non fosse al mondo la

Luc. 2.

Matt. 16.

Gio. 8.

Osea 13.

morte, ma le leuò, che secondo il suo nome per l'auenire non desse mai più la morte eternamente, e per sempre da se, se non a quelli, che la meritassero. A tutti toglieua la vita eterna, e daua morte eterna: E come vinta da Christo vsci prima dal campo del Caluario, e Christo risuscitando se la fè andare auanti come vinta, così predisse Abacuch: *Ante faciem eius ibit mors*. La morte adunque andando auanti non vede, ma è veduta da Christo, e da quelli, che seguitano Christo: tutti i buoni seguitano Christo: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me*. Tutti i cattiui vanno auanti a Christo, e non seguitano Christo, e non sono suoi discepoli: *Et qui non baiulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus*. Chi nō seguita Christo, và auanti a Christo, innanzi a Christo stà la morte: ella seguita il peccato, lo dice san Paolo: *Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors*. Dunque i peccatori stanno auanti la morte, e da lei sono veduti.

Abac. 3.

Matt. 16.

Luc. 14.

Rom. 5.

IV.

E' restato alla morte solamente il nome, non ha più tempo preterito, e passato, il quale si è cangiato in nome, non fa *Morior: mortuus*, come *Orior: ortus*: ma *mortuus*, che è nome: perche a dir il vero è passato ogni suo valore, e forza, non ha altro, che il nome, non vccide più: morte di nome, che non dà morte; ma dona vita, a chi è degno di eterna vita. Vdite per verità di questo vn'Emblema; Amore, e Morte vn giorno andando alla busca con gli archi loro, e dardi, ferendo hor questo, hor dando morte a quello, si ritirarono di sera ad alloggiare, & a ricourarsi sotto ad vn'albero: prima riposò Amore, e poi la Morte, che sempre è vltima, e l'vno, e l'altra attaccarono il suo arco con li dardi ad vn'albero, non sapendo vno dell'altra

la mattina per tempo, perche: *Res est soliciti plena timoris amor.* Amore si leuò, & in vece di pigliare il suo arco, e dardi, pigliò quello della morte: e la morte, che fu l'vltima a sorgere, pigliò l'arco d'amore, pensando fosse il suo: Amore andando a caccia ferendo nō più innamoraua, ma daua morte: ma la Morte percuotendo donaua vita, e non più morte; si che non più vccide, ma dà vita eterna, e chi da lei resta ferito, resta innamorato: vedete vn'Andrea alla morte della Croce; contemplate gli altri Apostoli: *Ibant gaudentes.* Mirate i santi Martiri: *Quis separabit nos à charitate Christi?* San Francesco giubilò tanto, quando sapeua d'hauer à morire: quelle sante Verginelle andauano giubilando à i carceri, alle ruote, a i precipitij, & a i martirij; E quanti Santi, e Sante sono in Cielo, sono passati per mezzo della morte.

Ouidio.

Atti 5.

Rom. 8.

Vi sò dir io, che la morte non solo innamora i giouani, ma i più vecchi, anco i decrepiti. Vdite vn vecchio Euangelico Simeone, che essendogli stato promesso dallo Spirito santo questa ferita d'amore di morte, vn'hora mille anni veduto, & hauuto nelle braccia il Saluator del mondo, gli pareua d'vscire di questa vita: onde diceua, *Nunc dimittis seruum tuum Domine: secundum verbum tuum in pace.* Queste stesse parole diceua N. al Signore hauea viuuto tanti anni, che altro non desideraua, che vna ferita d'Amore, di Morte: Vi sò dir io, che non ha stentato: perche quanto vno è più vecchio, & è innamorato di Dio, tanto più facilmente muore: Apena se ne sono accorti i suoi parenti: O' buon vecchio: Non aspettaua altra etàde; era entrato, e caminato molti anni sono nella decrepità: ò vecchio essemplare tanto diuoto della santa Croce, e del Crocifisso tanto innamorato, che quando la vedeui, quando la teneui

V.

Luc. 2.

nelle mani a guisa di vn'altro Andrea diceui. O buona Croce, ò santa Croce, tanto da me amata, in te adoro il mio Signore? A lui sotto l'ombra tua raccommando l'anima mia: Non mi curo più di viuere, ma di morire appresso di te, come in te muori la vita mia Christo. E così a poco a poco con quel poco di spirito, che egli hauea sotto la Croce, e con la Croce, e Crocifisso spirò l'anima sua, nelle mani del suo Signore.

E' morto N. se è in paradiso, che così sia, quei suffragij, che faremo, e si faranno nel settimo giorno gioueranno a gli altri del purgatorio: e se egli ne hauerà di bisogno, non tralasciaranno i suoi parenti d'adempire il testamento, e quanto prima. Era nelle Compagnie: voi sapete l'obligo, che hauete: sodisfate per quell'anima, pregate il Signore vi dia gratia di far bene, finche siete sani, e gagliardi, e non aspettate, quando non potrete; mancheranno le forze; adesso è tempo di farui innanzi la morte del bene, che valerà assai più per all'hora, che quello vi sarà fatto. Siate diligenti per la vostra salute, pregate il Signore vi dia la sua santa gratia, e poi la gloria. Amen.

SERMONE LV.

Sermone da farsi nella morte di vn Vecchio decrepito: e si ragiona dell'obligo, & honore, che debbano i figliuoli a i padri, e della limosina.

DECREPITA.

ILI suscipe senectam patris tui, & non contristes eum in vita illius: & si defecerit sensu, veniam da: & non spernas eum in virtute tua: eleemosyna enim patris non erit in obliuione: Due bellissimi documenti insegna l'Ecclesiastico al figliuolo da osseruarsi verso il padre. Vno fin che egli viue; anco che sia decrepito, e per l'etade priuo de i sensi; l'altro doppo morte: e dell'vno, e dell'altro hò da ragionar con voi. Vuol dire il Sauio: Figliuolo sopporta volontieri quella etade antica di tuo padre, quella vecchiaia, quella decrepita; no'l contristare, fin che viue: e se egli è per gli anni senza senno, non lo sprezzare, e questo è il primo obligo, che hai fin che viue; il secondo è quando è morto, aiutalo con la limosina, e Dio non si scorderà di quello, che farai per lui, mentre che tu viui, e quando ancor tu sarai morto.

Eccl. 3. I.

Non è douero, che vn pouero vecchio decrepito nell'vltima età di sua vita, resti abbandonato,

doppo

doppo che in lui la pueritia è stata la morte dell'infantia (dice Seneca) l'adolescenza, della pueritia la giouentù, dell'adolescenza la virilità, della giouentù la vecchiaia, della virilità la decrepità, della vecchiaia e la Morte, della decrepità e la morte, della Morte (dite voi) è la vita eterna. Ma con corrispondenza maggiore (se però maggiore trouar si può) bisogna con affetto, e con effetto amarlo, tenerlo allegro, sopportar in lui alcuni atti più puerili, che virili, conforme al detto del Sauio. *Ne spernas hominē in senectute sua. Corona dignitatis senectus*. Vdite il modo, che insegna l'Ecclesiastico: *Qui timet Dominum, honorat parentes: & quasi Dominis seruiet his, qui se genuerunt: In opere, & sermone, & omni patientia honora patrem tuum, vt superueniat tibi benedictio à Deo, & benedictio illius in nouissimo maneat*. Con l'opere, con la bocca, e col cuore, hauete (ò figliuoli) da honorare il padre, e la madre: Con le opere dice S. Girolamo in *de honore parentum. Exolue fili quod debes: & officia debita qualiacunque exhibe famulatu*; fà per tuo padre tutto quello, che puoi fin alla vita. Non mancano essempij de figliuoli, che hanno posto la vita loro a pericolo per saluare i padri loro. Scipione essendo giouanetto vn giorno ritrouandosi in vna batteria col padre sotto Trebbia, vide il padre a vn batter d'occhio circondato da nemici Cartaginesi, scordatosi del proprio pericolo, imbracciò lo scudo, si cacciò frà nemici, e fortemente combattendo diede commodità al padre di risalire a cauallo, e lo libero da nemici, dice Tito Liuio. Appresso de gli Egittij era pena capitale a chi vccideua la cicogna, perche teneua libero tutto quel paese da serpenti, che iui abondauano, & infestauano l'aere: E vero; ma è anco vero, che questo animale tanto fa per li suoi genitori, quāto ha riceuuto da loro:

Eccl. 8. Prou. 16. Eccl. 3. Girolamo

loro: gli sostenta, pasce, monda e purga da ogni immonditia loro: Io non voglio vi facciate vccidere, come hanno fatto tanti figliuoli per li padri loro, & i padri sono morti per li figliuoli: Vi conseglio, & vi prego bene in essecutione di questo precetto, operate per li vostri parenti tutto quello potete in beneficio loro: la mattina per tempo leuateui se è di verno, prendete i panni loro, scaldateli ben bene, andate poi al letto loro dategli cō ogni debita riuerenza il buon giorno, aiutategli a vestire, se da loro non ponno, come loro tante volte hanno vestito voi; toglietegli d'appresso ogni immonditia loro; se escano di casa accompagnateli col darli sempre il primo luogo, non andate voi innanzi a loro, come fanno per tutto le madri, che seruano alle figliuole per serue, vitio grande, quādo però le prudenti madri no'l facessero per guardia; se accade, che andiate in altra parte voi, o vi partiate voi da loro lasciateli col buon giorno. E se volete, vi dica in che consista l'allegrezza, e cōsolatione loro; nelle opere siate buoni, siate virtuosi, essemplari, e timorati di Dio, perche; *gloria patris est filius sapiens: sapiēte filio pater gloriatur.* perche essendo i figliuoli parte della sostanza del padre, bisogna, sostentiate questa loro sostanza del padre. *Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus, similem enim reliquit post se.*

Eccl. 30.

Con le parole si honora il padre, e la madre: ò che bella, e santa cosa è l'vdire vn figliuolo ben costumato nel rispondere a suo padre, gli dica: Signor padre, misser padre, signora madre, donna madre, che cosa mi commandate? eccomi pronto ad obedirui. O che consolatione ha quel buō vecchio, e quella buona vecchia, gli date la vita, gli aggiongete gli anni, e morendo in quella età decrepita moreno volontieri con questo buon no-

II.

me d'hauer lasciato nel mondo figliuoli cosi bene alleuati: Che dite voi di quelli, che non con opere buone, non con buone parole, ma con fatti, e parole diaboliche, non honorano i padri loro, toglendoli ogni lor bene, e gli fanno morire disperati? Col cuore si honora il padre, e la madre seruendoli patientemente in tutto quello, che hanno dibisogno: e se bene non possono dar loro il latte, e notrirgli della propria sostanza, come fa particolarmente la madre, gli prouedano ad ogni modo di quello, che hanno, dice S. Ambrosio sopra san Luca al capitolo decimo ottauo. *Honora patrem tuum, &c. Si paueris matrem, non reddidisti cruciatus, quos per te passa est; non obsequia, quibus gestauit: non alimenta, quæ tibi præbuit: non pietatis affectum immulgens labijs vbera: non famem, quam pro te ipsa tollerauit: ne quid, quod tibi noxium erat, comederet, ne quid quod lacti noceret, bauriret: tibi illa ieiunauit: tibi comedit: tibi illa cibum, quem voluit, non accepit: tibi quem noluit cibum, sumpsit: tibi vigilauit: tibi fleuit: & tu illam ægrè patieris? illi debes, quod habes: cui debes quod es*. Beati quei figliuoli, che honorano i padri loro, e le madri loro: felici quelli, che honorano i vecchi: fate, fate (ò giouani) a senno de i vecchi, non sprezzate i loro consegli, che sono così maturi: pouero Serse, che se non hauesse fatto a senno de i suoi conseglieri giouani, non sarebbe fuggito così infame col suo grande essercito. E non vedete voi per dir il vero, che è tanto l'honore, che si deue a i vecchi, che dal nome loro i Sacerdoti sortiscono il nome di vecchio, onde i Greci chiamano i più vecchi i decrepiti, che sono più che vecchi non γέροντας, ma πρεσβύτας, non gerontas, ma presuitas, *valdè seniores*: Ma hò detto assai di questo primo punto, passo al secondo.

Ambr.

Elee-

Eleemosyna patris tui non erit in obliuione: cioè quel bene, che farai per l'anima di tuo padre, sarà sempre auanti gli occhi di Dio. Tuo padre ti hà lasciato commodo, e ricco di facoltà, e di beni di fortuna: io ti ricordo quello, che disse Christo a quel ricco Euangelico. *Facilius est enim camelum per foramen acus transire, quàm diuitem intrare in Regnum Dei*. Questa parola *Camelum*, che in Greco κάμηλος, camilos, ha due significati, primo significa il camelo animale, torto, gobbo, e deforme, che con la salma nõ poteua entrare per vna picciola porta detta *Foramen acus*, che forse hauea la Città di Gierusalemme picciola, bassa, e stretta, per la quale entrauano alcuni altri animali, ma senza soma: Secondo significa la fune, a cui stà ligata l'anchora ferro della naue, che non possa entrare così intiera per vn forame, ò buco di aco: l'animale però vi poteua entrare deposta la salma, e la fune sfilata, e disfatta in minutissime parti: Anco tu giouane sei stato caricato di ricchezze, quali non puoi portare in Cielo, se non le dispensi a poueri per l'anima di tuo padre, & ad altri bisogni, se tu non sfili, e disfai questa fune a poco a poco compartendola; e così entrarai in Cielo.

III. Luc. 18. Matt. 19 Mar. 10.

L'Ecclesiaste fa vedere il guadagno, che fa colui, che è limosinario, e dice: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, & post tempora multa inuenies illum*. Bella similitudine, che è tolta da mercanti, i quali volendo arricchirsi caricano naui di molte merci, le mandano in quei paesi, oue è maggiore il bisogno, oue si vendono più care conforme al detto di Cassiodoro nel 3. delle sue epistole. *Suo arbitrio precium poscit, qui victualia potest ferre ieiunis*. Colui mò, che non è pratico, vede, che il

IV. Ecclesiaste 11. Cassiodoro.

mer-

mercante pone sopra l'acque le sue facoltà, non sà altro, vede, dal porto si parte la naue, e crede, sia perso il tutto: ma d'indi ad alcuni mesi la vede ritornare in porto con ricchezze infinite: all'hora conosce, che il suo giudicio era falso: Acque sono gli affanni, le tribolationi, e le pene del purgatorio, nelle quali nauigano hora i poueri purganti, a questi consegna se non tutto quello, che t'ha lasciato tuo padre, il quale forse è frà quelli del purgatorio: Il porre sopra l'acque il pane, è aiutare quell'anima di tuo padre con le limosine, e con altri suffragij, i quali ti gioueranno innanzi a Dio. *Eleemosyna patris, idest pro patre tuo non erit in obliuione*.

V. Narra Macrobio, che in Athene era vn Tempio dedicato alla Misericordia, oue si riponeuano tutte le statue de Prècipi, e d'huomini pietosi. Nō era permesso ad alcuno l'ingresso a quello dal Senato ad orare, se prima non hauea mostrato publicamente segno di misericordia, e di clemenza: e colui era giudicato crudele, che non era stato veduto ad orare in questo Tempio: e frà tutte le statue vna v'era di vn Rè Atheniese, il quale fu molto ricco, liberale, e pietoso; che oltre il tesoro, che compartì frà poueri, diede da mangiare a tutti gli orfani, & a tutte le vedoue. Guai a chi non sarà pietoso, e misericordioso con li poueri, & in particolare cō i morti, che sono tanto poueri, quāto non si ponno aiutare come i poueri di questa vita; ò poueri morti. Guai (dirò vn'altra volta) à chi non gli compatirà, non entrerà sicuramente nel Cielo, chi non sarà misericordioso con essi loro, e saranno pagati dell'istessa moneta, con la quale aiutaranno i morti, *Iudicium sine misericordia fiet ei, qui non fecerit misericordiam*, dice S. Giacomo.

Adesso è tempo di spiegare quest'atto di misericordia

ricordia con N. che era tanto misericordioso con tutti, quando viuea: E' vero amico, è vero parente colui, che ne i bisogni vsa con l'amico atti di pietà, e di misericordia. Voi hauete fatto con N. ogni atto di pietà, fin che è stato viuo frà di voi: Adesso che forse più che mai ha bisogno di voi, & voi hauete il suo sangue, le sue sostanze, che vi hà lasciato, che poteua distribuirle alle Chiese, a i poueri, e lasciarui vna particella, & haurebbe forse fatto meglio (se voi però non fate il debito vostro) non dimeno si è rimesso alla vostra pietà, discretione, e misericordia; Deh corrispondete per vostra fe a tanto amore, che vi ha mostrato, fate limosine a i poueri, ricordateui della Chiesa, delle Compagnie, nelle quali egli era: E questo non basta, che facciate voi parenti: ma l'amicitia, che hauea questo buon vecchio con tutti voi altri, si spiega ne i bisogni: ricordateui dell'anima sua, non tralasciate questa opera di pietà, e di misericordia, se volete nell'altra vita ritrouare il guadagno, che haurete fatto; Se volete, che Dio si ricordi di voi quando sarete nell'altra vita, e riceua a vostro prò, & a vostro beneficio quello gli sarà offerto da viuenti: Assicurateui, che farà a voi, quello, che farete per li morti. Dio vi benedica. Amen.

SERMONI NOZZIALI 12.
da farsi in Chiesa sopra li 12. frutti dello Spirito santo, spiegati da San Paolo a i Galati al quinto capitolo, che sono questi.

Fructus autem Spiritus est; Charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas.

SERMONE LVI.

1. CHARITAS.

OLTI sono i nomi simbolici, e similitudinarij, che in questa vita sortisce l'huomo, frà i quali è detto albero col testimonio d'Aristotele: ma *Arbor euersa*, ἄνθρωπος, Antropos è detto da Greci, i cui rami sono i capelli; il capo, & il collo sono il tronco; il ventre il corpo dell'albero; le coscie, e le gambe sono i rami; i fiori, frondi, e frutti, le dita delle mani, e piedi: l'huomo è a guisa di vna pianta, e di vn'albero: *Video homines, velut arbores ambulantes*, disse a Christo colui, che da lui fu illuminato. Mar. 8.

Due sorti di frutti produce l'huomo, altri cattiui, & altri buoni frutti di carne, e frutti di spirito, e gli vni, e gli altri và spiegando S. Paolo Apostolo: i primi, come indegni frutti sono detti opere della carne: *Manifesta autem sunt opera carnis, quæ sunt fornicatio, &c.* de quali frutti non parlo hora: frutto dello spirito è: *Fructus autem spiritus est, charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Charitas:* O' carità, o dilettione, o amore, che è frutto dello spirito sì; ma frutto, e radice, e forma, e fondamento, e perfettione di ogn'altro frutto. Virtù sì; ma madre, e regina di tutte le altre virtù: vincolo, che lega tutte le altre virtù insieme in ogni creatura ragioneuole, a cui è tanto necessaria Gal. 5.

& in particolare a maritati, e congiogati, che sono apunto congionti,& vniti col vincolo del santo matrimonio. che è detto *Coniugium:* E chi è la radice de i matrimonij,se non l'vnione di due volontà in vna? di due carni in vna? di due corpi in vno? di due amanti in vno amore,dilettione,e carità? *In charitate radicati,& fundati Erunt duo in carne vna.*

Eph. 5.
Gen. 2.

A prima vista il matrimonio veramente pare molto graue, e noioso, considerando, che i congiogati hanno d'hauer cura l'vno dell'altro, de i figliuoli col generargli nel timor di Dio principalmēte,con alleuargli, & insegnargli i costumi buoni,& virtù:col prouedergli di quāto è necessario: o che peso,ò che giogo, che pare tanto pesante,e graue sopra il collo de congiogati: nulladimeno cotal peso,e giogo si allegerisce, e si alleuia con la carità,con la dilettione,& amore,che cangia ogni grauezza in leggierezza, & ogni amaritudine, & asprezza in dolcezza,e soauità,in quei congiogati, che sono congionti col vincolo della carità, & amore. Il Filosofo nel 2. *de vegetabilibus,& plantis*, dice, che il frutto amaro posto nel fuoco per cuocersi, resta priuo dell'amaritudine.immaturità,& asprezza, che porta seco: E quella sua acerbità, e crudezza per mezzo del fuoco si cangia in dolcezza,e soauita. Cosi voi congiogati, voi sposi,quando vi sopragiongeranno occupationi graui, tedij noiosi, & accidenti fastidiosi per il gouerno della casa, e delle persone vostre, per addolcire ogni amaritudine,e per mutare ogni tribolatione in cōsolatione,ponete ogni cosa nel fuoco della carità, & amore, riportate ogni vostro affanno al Signore, che è l'istessa carita. *Deus charitas est*. Tutto quello,che farete,fatelo per amor di Dio. *Omne quodcunque facitis in verbo,aut in opere,omnia in nomine*

II.

Coloss. 3.

mine Domini nostri Iesu Christi facite, gratias agentes Deo, & patri per ipsum: perche, *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* 1. Gio. 14

Ragionando vna volta Idio con Mosè, & Aronne nell'Egitto, gli ordinò, commandassero al popolo, che frà le altre cose, che doueuano osseruare nel mangiare l'Agnello, non gli venisse voglia di mangiare alcuna cosa di esso cruda, ò cotta nell'acqua: ma arrostita al fuoco. *Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua; sed assum tantũ igni.* Quello, che si mangia, si trasostantia, e cangia nella sostanza di chi mangia: quello, che si fa in carità, & amore; tutto diuenta amore, e carità, e chi ha la carità ha Idio. *Deus charitas est, qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*, e cosi frà di voi. III. Exod. 12.

Il matrimonio è giogo, & a questo si può accõmodare il detto di Christo. *Tollite iugum meum super vos.* Il giogo è portato non da vn solo; ma da due animali cõcordi, vniti, & auezzi a quello, che però vno non tira ad vna parte, e l'altro a l'vn'altra: ma oue và l'vno, camina l'altro, conforme al volere del contadino: così voi maritati col giogo del matrimonio hauete ad essere vniti in carità, & in amore, & vno ha da fare quello, che è bisogno per l'altro: *Opera vestra in charitate fiant*, dice san Paolo. più dolce, più soaue, e cosa più lieue è quella, che si fa con l'aiuto di Christo; che senza Christo; perche vna cosa più ageuolmente si fa da due, che da vno; quello che si fa in carità, si fa cõ l'aiuto di Christo; dunque quello si fa più facilmente, che si fa in carità, per la quale Christo è in quelli, che portano tal giogo, il quale è ageuolato da Christo con la sua gratia, & è tutto soaue, e lieue. *Iugum meum suaue est, & onus meum leue.* Con questa carità trà di voi potrete tutto quello, che Matt. 11. 1. Cor. 16 Mat. 11.

vorrete: perche la carità (dice san Paolo) è a guisa di vn Tiranno, a cui non si può resistere: *Charitas nunquam excidit: omnia vincit amor.* O che amore, ò che carità ardente sarà in voi, se molto più volontieri farete quello, che fece Eschine discepolo del gran Socrate, che essendo honorato tanto cō doni, e presenti da gli altri suoi condiscepoli, trouò Socrate, e gli disse: Da che per amor tuo tanto sono honorato, *Dò tibi me ipsum,* vno darà se stesso all'altra, e l'altra all'vno. *Eritis duo in carne vna.* Vna carne sola in due corpi, vn'animo solo in due suppositi, vna sol volontà in due persone, vno *Hic est Alexander,* disse Alessandro d'Efestione suo caro amico a Sicambe madre di Dario.

1. Cor. 13

Gen. 2.

Alessandro.

IV.

A voi vltimamente dirò quello disse Christo nostro Signore à suoi discepoli nell'vltime sue nozze, che celebrò con loro: *Manete in dilectione mea,* sopra queste parole dice il padre S. Agostino tom. 3. nel lib. *de spiritu, & littera ad Marcellinum:* che Christo col vincolo dell'amore, e carità vnì la creatura ragioneuole a se, a fin che sempre stesse con esso lui, in esso lui, e di esso si dilettasse, nè mai da quello si separasse: Et io dirò a voi quello, che disse l'Apostolo diletto di Christo a i suoi discepoli nell'vltima sua età col testimonio di San Girolamo: *Diligite alterutrum:* amateui l'vn l'altro: perche *Præceptum Domini est, & si solum fiat, sufficit,* disse egli, *Qui diligit proximum, legem impleuit,* dice san Paolo, & all'huomo maritato, come à quello, che è capo della donna in due epistole essagera questo precetto. *Viri diligite vxores vestras.* Questa carità è la veste inconsutile di Christo, che mai si deue spezzare, nè diuidere frà di voi: *Quæ est ista tunica, nisi charitas, quam nemo potest diuidere:* dice S. Agostino tom. 8. Sal. 21. questa è la veste del sommo Sacerdote due volte tinta di color vermiglio,

Gio. 15.
Agostino.

Girolamo

Rom. 13.

Efes. 5.
Coloss. 3.

Agost.

dice S. Gregorio lib.6.in 1.Reg.3.due amori, ò vn' amor solo verso Idio, & verso il prossimo deue essere in voi. Hauete d'amare Idio per lo stesso Dio, & amarui l'vn l'altro in ordine a Dio, perche è precetto di Dio; e se ciò farete, vi sarà sempre aperto il Cielo, che Dio ve lo conceda. Amen.

Gregorio.

SERMONE LVII.

2. GAVDIVM.

I.

LLEGREZZA grande, e gaudio infinito gusta, e sente ogni vno che sà, che voi N. & voi N. qui vniti per legarui insieme fin'alla morte col vincolo, e legame del santo Matrimonio: nè d'altronde questo giubilo, e consolatione vniuersale nasce, che da quello amore, che tiene le chiaui d'ogni bene: *Amor habet claues omnium rerum*, canto Orfeo, & ogni affetto ha origine da amore: *Omnes affectiones ex amore causantur*, disse il padre S. Agostino lib.14. della Citta di Dio, e San Tomaso nella 1.2. q.28 art.6 Non mi posso persuadere già mai, che qui vi habbia condotto amore profano, che si vsurpa il nome d'amore, e non è bene: ma ogni male: ma quello, che è la vera veste, quale ha da vestire chi si vuol maritare, & entrare alle nozze Sacramentali, cioè la carità, dalla quale nasce ogni allegrezza spirituale tanto necessaria: *Super omnia autem hæc, charitatem habent*; dice san Paolo. Frà i moti naturali, il primo è l'inclinatione dell'appetito naturale al suo fine, cosi il primo de i

Orfeo.

Agostino.

Tomaso.

Coloss.3.

moti interiori è l'inchinatione al bene, che è detto amore, che è il primo frutto dello Spirito santo, il gaudio, e l'allegrezza è l'vltimo fine interiore, col quale l'huomo si perfettiona nella beneuolenza della cosa amata. Gaudio è vna passione concupiscibile (dice S. Tomaso) che prouiene dalla congiuntione della desiderata perfettione, secondo la apprensione interiore del senso, ò dell'intelletto. S. Paolo vsa la parola di *gaudium*, e non di *lætitia*, perche, *lætari est extrinsecus*, & *gaudere intrinsecus*, dicono alcuni: E si come l'amore, da cui nasce il gaudio, è di due sorti buono, e cattiuo: così il gaudio è di due sorti buono, e cattiuo, lasciamo il cattiuo, e parliamo del buono.

4. sent. d. 49. q. 4. ar. 1.

II. Non è possibile (direte voi Sposi, & ogni altro ancora) che continuamente si stia con gaudio, & allegrezza: atteso che frà marito, e moglie nascano tal volta in vna casa delle dissensioni, delle gelosie, che vanno crescendo a poco a poco, e l'vno comincia ad abhorrire l'altra, e l'altra l'vno, & indi ogni gaudio si muta in cordoglio. & ogni allegrezza in mestitia, e cosi discordi non si possono vnire come compagni, e congiogati, nè separarsi come nemici, e come si può stare allegramente: E' del padre San Gio. Grisostomo la difficoltà, che spiega nell'homelia 18. *ad populum Antiochenum*, tom. 5. e la propone spiegando quello, che dice S. Paolo a i Filippensi. *Gaudete in Domino semper*, & vi aggiunge altri motiui, che ponno interrompere tal gaudio, e nella risolutione dice, che San Paolo non dice semplicemente, *Gaudete*, ma aggiunge la causa della continua voluttà, e gaudio, dicendo: *Gaudete in Domino semper*. Chi si rallegra nel Signore, per nessuno accidente, che gli auenga, può gia mai cadere dalla allegrezza, e voluttà: ogni altra allegrezza suanisce, e manca, & apporta conti-

Grisost.

Filipp. 4

nua

nua triſtezza: ma il gaudio, che godono i congiogati,& ogni altro nel Signore ſta immobile,e muta ogni triſtezza in allegrezza. Queſto diſſe S.Giacomo. *Omne gaudium exiſtimate fratres, cùm in varias tentationes incideritis.* Giac. 1.

Tutta la voſtra vita (ò Spoſi) deue eſſere vita quieta,pacifica,tranquilla,& allegra. Voi N.douete amare N.voſtra conſorte,non altrimenti che voi ſteſſo,eſſendo quella voſtra carne,& voi ſua carne. *Viri debent diligere vxores ſuas, vt corpora ſua; qui ſuam vxorem diligit, ſe ipſum diligit. Nemo enim vnquam carnem ſuam odio habuit, ſed nutrit, & fouet eam, ſicut & Chriſtus Eccleſiam:* Efeſ. 5. e queſto amore, che ha da eſſere reciproco, e ſcambieuole, ſi deue collocare in Dio,come in vero fondamento, vi douete amare l'vn l'altro in ordine a Dio,il quale da voi amato,ſempre vi amerà,& vi ſtarà ſempre a i fianchi,geloſo della ſalute voſtra: vdite Dauid: *Lætabor, & exultabo in te.* Sal. 9. che vuol dire il profeta? dice S.Agoſtino tom.8.ſopra il Salmo 9. in perſona di Dauid, e queſto hauete da Dio voi ſpoſi ancora, *In te lætabor.* Agoſtino. Non mi rallegrarò,nè farò feſta in queſto,nè di queſto mondo,non ne i contenti, e congiontione maritale, non ne i conuiti, non ne gli odori vani,non nella bellezza corporale,non ne ſuoni,e canti,non nell'eſſere lodato, nõ nella mia compagnia di matrimonio, non nella prole,che è per naſcere,& hauerà da morire, non nelle ricchezze ſuperflue, che ſono beni di fortuna; ma in te Signore, che non mi mancherai già mai.

III. O fratelli, vorrei,penſaſte molto bene,che ogni gaudio mondano, e terreno (dice S.Bernardo nell'epiſtola 114. *ad quandam ſanctimonialem*) non è vero gaudio: quello ſolamente è vero gaudio,che non la creatura, ma il creatore dona,e comparte, Bernardo.

quale possedendo voi, non vi sarà mai inuolato, & ogni gaudio mondano paragonato a questo, è tristezza, è dolore, è amaritudine, è fetore, e quanto in questa vita diletta, tanto molesta.

Non è di poca consideratione quello, che cerca il padre S. Basilio nell'interrogatione 31. nel libro, il cui titolo è, *Breuiores regulæ*, tom. 2. *An in vniuerso ridere liceat*, e dice, se il Signore condanna chi in questa vita ride, è manifesto, & è molto chiaro, che il fedele non ha luogo in questa vita, nel quale debba ridere, e massimamente in così gran numero di quelli, che per trasgressione dishonorano Idio, e peccando si danno in preda alla morte eterna, della perditione de quali bisogna dolersi molto, e piangere, e non rallegrarsi: Volete voi fratelli rallegrarui? desiderate stare nelle delitie? *Delitias amas?* dice ad ogn'vno di voi Grisostomo. *Ego te in delitijs esse volo, sed in veris, quæ nunquam languescunt, quæ igitur veræ delitiæ sunt? quæ semper florent.*

Basilio.

Grisost. homil. 27. in 1 epist. ad Cor. tomo 4.

Il padre S. Agostino tom. 8. sopra i Salmi, nella prima predica sopra il Salmo 32. esponendo quelle parole. *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*, insegna a i maritati in vna parola quello, in che si hanno da dilettare dicendo. *Quis enim sic delectat, quam ille, qui fecit omnia, quæ delectant.* O che bella dottrina è il dilettarsi delle cose, che dilettano lo spirito, e l'alma. Vna volta Dauid si gloriaua di hauere il cuore, e la lingua tutte allegre: *Propter hoc lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea.* D'onde nacque tanta allegrezza? *Quoniam à dextris est mihi Dominus, ne commouear; prouidebam Dominum in conspectu meo semper.*

A V. Sal. 36.

Sal. 15.

O' N. o N. non dubitate mai di cosa auuersa, ò contraria, fin che hauete il Signore dalla vostra, dal canto vostro, a i fianchi vostri; Guardateui nõ

sban-

sbandirlo da voi col troppo mangiare, e bere, con suoni, canti, e balli nozziali: Vi ricordo, che da i suoni, canti, e balli profani, non partì mai alcuno, che non restasse in qualche modo macchiato, & impudico: Vi ricordo, che Christo si ritirò di là dal mare di Galilea per non vedere i balli, che sono la salsetta per chi hauesse smarrito l'appetito della libidine, e della carne. Vi prego nelle viscere del Signore, che vi manteniate tutti in uera allegrezza, e gaudio spirituale, lasciando tutto quello da parte, che potesse priuarui di tanta consolatione. Viuete allegri, e contenti, dirizzando tutte le vostre attioni in Dio benedetto, il quale vi assista sempre con la sua santa gratia: donandoui augmento di spirito per far sempre la sua santa volontà. E così sia. Amen.

SERMONE LVIII.

3. PAX.

RA' tutte le virtù, ò infuse, ò acquisite, che come tanti fiori vaghi, & odoriferi gareggiano frà di loro chi più odora nel verde prato di S. Chiesa, e con vna honorata, e santa emulatione contrastano a chi conuenga lode maggiore, se bene tutte si honorano insieme, e tutte sono rare, e tutte diuine, tuttauia la più bella, la più breue di nome, la più necessaria frà tutte le altre col testimonio del P. Gregorio Nazianzeno nell'orat. *de amandis pauperibus*, è la pace, pace buona, pace vera,

1.

Greg. Nazianzen.

vera, pace santa (non parlo hora della pace cattiua) pace predicata, & annontiata da gli Angioli nella nascita di Christo, insegnata da lui in vita, nella morte, e doppo morte: *Gloria in altissimis Deo. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: Pax vobis*: si legge nella Scrittura nuoua di questa santa pace, la quale sortisce cinque nomi, è detta in cinque modi: Pace Tearchica, che è frà Dio, e l'huomo: Pace Gerarchica, che è frà gli huomini, e gli Angioli: Pace Monastica, che è in ciascheduno: Pace politica, che è frà quelli, che habitano in vn Regno, ò in vna Città, ò Terra; e Pace Iconomica, che deue essere frà quelli, che habitano insieme in particolare frà di voi N. e N. che siete qui venuti per legarui insieme col vincolo del Matrimonio santo, ma bisogna prima siate legati col vincolo della Carità. *Super omnia autem hæc, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis*: e della pace: *Solliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis: Et pax Ch isti exultet in cordibus vestris, in qua & vocati estis in vno corpore, & grati estote*. Notate, *In vno corpore*, che è la Chiesa. Notate, *Erunt duo in carne vna*, che siete voi.

Luc. 2. Gio 14. Luc. 24. Gio. 10. Coloss. 3. Efesi. 3. Coloss. 3. Gen. 2. Efes. 5.

II. Ogni huomo, e donna maritata dourebbe hauere per sua impresa in campo bianco due mani congionte con vna colomba, che porti col rostro vn ramo d'oliuo con vn motto a i piedi, *Pax semper*. Il campo bianco spiega la candidezza, e purità dell'animo d'vno verso l'altro; le due mani congionte significano, che i due voleri, i due corpi, e le due anime hanno da vnirsi in vn volere, corpo, & anima. *Erunt duo in carne vna*: la colomba col ramo d'oliua in bocca è simbolo di pace annonciata a punto dalla colomba doppo il diluuio a quelli dell'arca di Noe Il motto, *Pax semper*, è la virtù, che per sempre ha da essere frà congiogati,

accompagnata dalla carità, che è sorella, e dall'amore, che è fratello della pace: perche tolta, e leuata la carità, e l'amore dal petto de congiogati, è leuata la pace vera e christiana: la carità e l'amore vniscono a Dio li congiogati amanti cō lo stretto vincolo del matrimonio contratto in carità: la discordia disunisce: dice Filone, che l'amore ha la chiaue della nascita, e la discordia della morte.

Filone.

Molto mi piace il pensiero d'Orfeo, che in vn suo canto spiegò a certi popoli, che la pace, l'vnione, e l'amore è la forma di tutta la natura. *Habet amor claues omnium rerum*: perche per dirlo vero ogni cosa si conserua per amore. So, che i Poeti dicono, che amore era anticamente dipinto col sembiante humano, e portaua l'effigie di bambino, che teneua nelle mani due chiaui vna per mano, e se ne staua là sù nel Cielo, oue erano due porte, che si apriuano con le due chiaui, per l'vna porta discēdeuano l'anime dal Cielo a i corpi di quelli inuaghite, & innamorate, e per l'altra porta entrauano l'anime in segno, che ogni bene nasce dall'amore; dirò bene, che i maritati debbano tenere le chiaui d'amore per godere il possesso, che vno ha dell'altro. Questo è pensiero di S. Paolo *Mulier potestatem sui corporis non habet, sed vir. Similiter autem & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.*

Orfeo

1. Cor. 7.

Alla conseruatione di questo vincolo di pace, che ha da essere frà di voi fin alla morte, & anco doppo morte, tre cose sono necessarie secondo S. Bonauentura nella sua dieta, Conformità Humiltà, e Tranquillità. In voi ha da essere conformità di volontà: quello, che vuole l'vno (intendete però nel bene) voglia l'altro, e quello, che alla moglie piace, non dispiaccia al marito: Quindi cauo vna ragione, perche Artemisia Regina di Caria

III.

Bonauentura.

doppo

Valerio Massimo lib. 4. c. 6. doppo la morte di Mausolo suo marito caro, ridusse l'ossa in poluere, e cenere, e le beuea a poco a poco, accioche quello, a cui per pace, amore, e beneuolenza fu sempre vnita, e conforme viuendo, da lei non si separasse già mai, ma in lei per sempre, come in sepolcro dimorasse. Voi con animi conformi, & vniti trà di voi in vn volere, hauete da vnirui insieme col voler di Dio, che è l'esser sãto (dice S. Paolo) *Hæc est enim voluntas Dei sanctificatio vestra*: Ma per diuentar Santi, non vi è mezzo più efficace, che caminare per la strada dell'humiltà: vdite come è necessaria. *1. Thess. 4*

S. Agostino nel 2. tomo nell'epist. 56. *ad Dioscorum*, da lui interrogato, che gli dicesse, qual cosa nella via di Dio era più importante, e necessaria per salire al Cielo: Sai tu ò Dioscoro quale è la via del Cielo? Ti dirò quello, che vna volta disse Demostene ad vno che l'interrogò, qual cosa era più necessaria per fare vn perfetto Oratore. Rispose, che l'attione; e richiesto ben due altre volte, sempre rispose, l'attione: e se mille volte fosse stato interrogato, sempre haurebbe detto, l'attione: Così dice Agostino, se tu mi dimandi ò Dioscoro, quale sia la più sicura, e necessaria via da caminare per andare al Cielo, risponderò, l'humiltà: e se di nuouo dirai, vi è altra strada, dirò, l'humiltà: nè altra risposta da me riporterai: Così dirò a voi: è necessaria a maritati particolarmente l'humiltà, che è sorella della pace: Pace, & humiltà vanno insieme: Oue non è pace, non stà humiltà: oue non alberga humiltà, non si troua pace. Voi siete come fratelli: *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum*. Voi douete essere vna cosa sola: l'vno deue humiliarsi all'altro, vno non ha da fare souerchiarie all'altro: E se bene voi N. siete capo di N hauete però ancor voi il vostro *Agostino* *Sal. 132.*

ſtro capo, che è Chriſto. Vdite S. Paolo, e quello, che dice a i maritati di Corinto. *Volo autem vos ſcire, quod omnis viri caput Chriſtus eſt: caput autem mulieris vir.* Dunque quello, che deſiderate voi ò N. da Chriſto capo voſtro, e di tutti, deſiderate anco a N. della quale ſiete fatto capo, e così ſarà in voi la terza coſa neceſſaria alla pace, che è la tranquillità della mente. — 1. Cor. 11

Ogni Chriſtiano, e particolarmente maritati hanno d'hauere vna mente tranquilla, pacifica, quieta, e ſchietta da ogni giudicio temerario, che poſſa il Demonio alle menti ſuggerire, le quali diuentaranno ſtanze di Dio *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam: Beati mites, Beati pacifici: In pace factus eſt locus eius, Manſueti hæreditabunt terrã.* Ma aggiongo di più, che ſe frà voi ſarà queſta virtù della pace, vnione, conformità, humiltà, e tranquillità, ſe in voi ſarà queſta pace frutto dello Spirito ſanto, ſarete ſtanza di Dio, e Dio vi farà heredi del Cielo cõ Chriſto. *Et ipſi hæreditabitis Cœlum: Quod vobis concedat Deus.* — Sal. 4. Matt. 5. Sal. 75. Sal. 36.

SERMONE LIX.

4. PATIENTIA.

RACCONTA diuinamente l'Apoſtolo S. Paolo nell'epiſtola, che egli ſcriue alli Hebrei, i quali erano molto trauagliati, e cõ vna bella regola Chriſtiana ſpiega loro, & a tutti quelli, che profeſſano la fede di Chriſto quello, che hanno da oſſeruare ne gli affanni, e tribolationi per mantenere — I.

tenere quella confidenza, che conferuano en tro di loro. *Patientia vobis necessaria est: vt voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem*. La patienza, che è frutto dello Spirito santo, è necessaria a voi N. & N che siete quì venuti per contrahere frà di voi il Sacramento del Matrimonio, e per legarui indissolubilmente fin alla morte con tal vincolo, e legame per quattro ragioni.

Hebr. 10.

E' pur vero, che i maritati frà l'altre cose, alle quali hanno d'attendere, vna è il progresso, e profitto delle virtù, nel quale si debbano frà di loro essercitare per viuere Christianamente, e per procreare la loro prole ne i buoni costumi, e chi non sà, che se bene le virtù Teologali, e Cardinali sono le più eminenti, e più dell'altre apportano all'huomo maggior cognitione di Dio, e lo ritirano dal male, e l'incaminano al bene: nulladimeno la patienza frà queste virtù sublimi merita di essere collocata, e con esse loro vnita: perche se la fede è il fondamento di tutto l'edificio spirituale. *Vbi non est fidei fundamentum, nullum potest esse boni operis superædificium*, dice S. Ambrosio: Se la speranza ci innamora del Cielo, oue si ricourano per sempre tutti quelli, che si saluano: *Spe salui facti sumus*. E la carità è quella, che perfettiona il tutto: perche vnisce l'huomo à Dio, come vincolo di perfettione, e lo fa stanza di Dio. *Qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*, dice S. Giouanni: nondimeno all'arriuo, ò di graue affanno, e tribolatione, ò di gagliardo accidente, se queste, e tutte le altre virtù non hanno in compagnia loro la patienza vanno facilmente a precipitio, e si perdono. *Quod Christiani sumus fidei, & spei res est; vt autem fides, & spes ad fructum suum possint peruenire, patientia opus est*, dice Cipriano. Che alla carità sia vnita la patienza. *Charitas patiens est*, dice S. Paolo, e che

Ambros.

Rom. 8.

1. Gio. 1.

Cipriano li. de bono patientiæ.

1. Cor. 13.

e che perfettioni con la carità il tutto: si proua così: la carità è patiente, la patienza perfettiona, lo dice S. Giacomo. *Patientia opus perfectum habet*, dunque la carità è perfetta con la patienza: E così ogni altra virtù, a cui sia vnita la patienza, diuenta più perfetta, e così ogni vostra attione virtuosa sarà più perfetta, quando sarà accompagnata dalla patienza. Vdite la seconda ragione.

Giac. I.

II. L'huomo, che soggiace, & ha posto il collo sotto al giogo del matrimonio, ha bisogno di patienza per li varij accidenti, e per li molti trauagli, quali patientemente sofferir li conuiene, & in così fatte miserie legga l'elegia di Giob. *Nudus egressus sum de ventre matris meæ, & nudus reuertar illuc.* O che bella consideratione per soffrire, e per tolerare con patienza tutto quello, che da Dio all'huomo. Niente porta l'huomo in questa vita, che sia buono, se non miserie; niente di questa vita porta all'altra vita, se nõ il frutto di tutto quello, che ha fatto in questa vita; l'huomo considerando questo solamente non sarà auuersità, ò trauaglio così grande, che con la patienza non sopporti, e se voi ne gli accidenti piccioli, che vi accaderanno volontieri, e con patienza sofferirete, il Signore vi liberarà ancora per sua misericordia da casi maggiori.

II.

Giob. I.

Il patientissimo Giob conobbe questa cifra; onde ne i suoi affanni ciò confessò, dicendo: *Nonne dissimulaui? Nonne silui? Nonne quieui? Et venit super me indignatio*: legge il Caldeo: *Non ne dissimulaui, quando nuntiatum est mihi de bobus? Nonne silui, quando nuntiatum est mihi de incendio omnium? Nonne quieui, quando nuntiatum est mihi de camelis? Et tamen indignatio venit, quando nuntiatum est de morte filiorum* e perche sapeua, che haueua riceuuto il tutto da Dio, & Idio gli l'haueua

Giob. 3.

leuato, non mormorò, non si lamentò di Dio, ma con patienza disse. *Dominus dedit, Dominus abstulit, (non Diabolus) sicut Domino placuit, ita factum est. Sit nomen Domini benedictum.* Con si bello essempio imparararete di sopportare volontieri, e cō patienza ogni accidente, che vi accaderà, ò nella robba, ò ne i figliuoli, ò in voi stessi.

Giob 1.

III. Grande essempio di patienza (& è la terza ragione) spiegò Dauid nella persecutione del suo figliuolo, quando quel Semei tanto l'offese con parole ingiuriose, e con sassi, che gli tiraua, si serui della patienza, stimando, che tutto quello gli faceua, ò diceua quel villano, gli fosse commandato da Dio, fosse precetto di Dio, lo confessa di propria bocca Dauid ad Abisai suo seruo fedele, & a tutti quelli, che l'accompagnauano: *Dimittite eum, vt maledicat: Dominus enim præcepit ei, vt malediceret Dauid, & quis est qui audeat dicere, quare sic fecerit;*

2. Reg. 16

Niceforo. lib. 18. bistor. Eccl. c. 40.

Anco Mauritio Imperadore, vna volta intese dal Signore, che conforme alla sua domanda per castigo, e pena de i suoi peccati da purgarsi in questa vita, vn suo seruo detto Foca gli seruirebbe per ministro di Dio: il che gli auuenne: atteso che questo seruo si leuò contra la sua persona, e con tirannia gli leuò il Regno, & a Mauritio, alla moglie, & ad otto figliuoli diede la morte, & ogni cosa soffri patientemente, e sempre diceua le parole di Dauid. *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*, anzi volendo la nodrice de suoi figliuoli saluare vno, & esporre il suo proprio alla morte, Mauritio non pati tal inganno, ma lo presentò al Tiranno, che gli diede morte, sapendo egli molto bene, che quanto patiua, era per purgare i suoi peccati in questa vita, per li quali il tutto sofferi patientemente.

Sal. 118.

IV. Io vi dirò vltimamente, che vi bisognerà soffri-

re

re molti disaggi, necessità di molte cose, tedio de figliuoli, disgusti varij, infermità diuerse, priuatione di sanità, e di facoltà, infortunij, e molti altri accidenti, i quali accadono a tutto il mondo: Saraui necessario per superare ogni cosa, riceuiate da Dio con patienza il tutto: perche dice Seneca. *Patientia omnia vincit: si vis vincere, disce pati.*

Seneca.

Quello è dotto, che sà patire: *Doctrina viri per patientiam noscitur*, dice il Sauio.

Prou. 19.

Quello è crudele, che nega a chi ha sete vn poco di acqua: così è crudele colui, che non è patiente: perche a quello è negato, e sottratto il bene corporale, a questo è chiusa la via, per la quale lo spirito è condotto al Cielo dice Lorenzo Giustiniano *in ligno vitæ de patientia*, cap. 2.

Lorenzo Giustiniano.

Il buon Soldato sostiene patientemente quanto gli auuiene in guerra per la speranza della vittoria (dice Grisostomo homelia nona *operis imperfecti*,) voi non douete temere gli opprobrij del mondo, che aspettate il premio del Celeste Regno. Vltimamente per amor di Christo, per amor di Dio volontieri sopportate, e con patienza soffrite ogni cosa contraria per essere simili a Dio, che sopporta con patienza gl'infiniti mali del mondo, e non gli castiga; soffrite per amor di Christo, che ha sofferto tanto per voi per essere suoi imitatori in terra, e coheredi in Cielo. Amen.

✝ ✝ ✝
✝

SERMONE LX.

5. BENIGNITAS.

IL santo Matrimonio instituito da Dio nel paradiso terrestre trà Adamo, & Eua per generatione, e conseruatione della specie humana, in rimedio della concupiscenza doppo il peccato, & in sossidio, & aiuto dell'huomo, richiede, che l'huomo, e la donna maritati facciano l'vno all'altro quello ossequio, che ad amendue è necessario, essendo l'huomo, e la donna insufficienti a prouedersi di molte cose loro necessarie quanto al corpo, & anco quanto all'anima: lascio quanto s'appartiene al corpo, e propongo a voi N. & N. che non basta la procreatione della prole, che deue essere frà di voi, è necessario primieramente l'acquisto delle virtù per salute dell'anime vostre, trà le quali è bene, facciate gran stima della Benignità, frutto dello Spirito santo. *Benignitas quasi bona igneitas*, *Benignus, quasi bonus ignis*. Quello è benigno, che tutto arde d'amore, e di carità nõ solo a desiderar bene, ma anco a far bene al suo prossimo, nõ solo amico, ma etiandio nemico, hauete Dio essemplare di benignità, di bontà, e di clemenza, vero πρωτότυπον, prototipon, la cui benignità spiegò nella venuta del suo Figliuolo. *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri* Dei. Appare ogni hora questa sua benignità nel sopportarci tanto, mentre stiamo immersi,

Tit. 3.

merſi, e ſommerſi ne i peccati, fin che ci vede far penitenza. *Ignoras, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit.* onde offeſo da noi con la ſua benignità ci rimette l'offeſa: pur che a lui facciamo ritorno: che però il profeta Gioele diceua: *Conuertimini ad Dominum Deum veſtrum, quia benignus, & miſericors eſt: patiens, & multæ miſericordiæ, & præſtabilis ſuper malitia.*

Rom. 2.

Gioel. 2.

E' bello l'eſſempio, che racconta Valerio Maſſimo lib. 5. cap. 1. di Pompeo, e della ſua benignità, che ſpiegò a Tigrane Rè d'Armenia, che hauendo occaſione di farli pagare il fio della ſua temerità per le molte guerre, che hauea fatto a Roma, vedendolo humiliato a piedi ſuoi, non ſoffrì lungo tempo quella ſua humiltà, ma con benigne parole lo conſolò, gli commandò, ripigliaſſe il diadema Regio da lui gettato via, e ſe lo poneſſe in capo, lo fe leuar da terra, e perdonandogli benignamente lo riſtituì nel ſuo primiero ſtato, ſtimando eſſere così bella coſa il creare, e coſtituire, come debellare i Rè. Ma che ha da fare vn Rè col Rè celeſte? Noi cô Tigrane? Quello fu huomo, queſto è Dio; Quello fu offeſo poche volte dal Rè d'Armenia, e Dio è offeſo da noi più, e più volte con tanti peccati, con li quali gli facciamo guerra; e pure così volontieri ci perdona li noſtri falli. Così voi N. & voi N. ſarete molto cauti, e guardarete ben bene di non offenderui già mai l'vn l'altro; e quando naſceſſe qualche differenza, prendete l'eſſempio da Dio, che è così benigno con noi, & voi ſiate benigni frà di voi. E ſe è vero, che chi è benigno ſupera, e vince ſe ſteſſo con l'eſſer benigno con gli altri. Dice Cicerone: *Fortior eſt qui ſe, quàm qui fortiſſima mœnia vincit.* Sarà anco più che vero, che Dio con la ſua benignità vinca ſe ſteſſo, mentre che ſopporta le ingiurie de' peccatori,

II. Valerio Maſſimo

Cicerone.

tori, e quando li castiga, vince gli altri: di qui è, che dimostra più l'onnipotenza sua col soffrire le ingiurie nostre, e col perdonarci, che col castigarci col rigore della sua giustitia: onde trattando Giouanni Grisostomo di questo sopra il 6. c. dell'epistola *ad Romanos*, dice: *Tulit igitur Pharaonem multo tempore suam simul declarans benignitatem.* Anco la Chiesa dice: *Deus qui omni potentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas.* Soleua dire San Fulgentio. *Tanta est benignitas omnipotentiæ, & omnipotēs benignitas in Deo, vt nihil fit, quod nolit, aut non possit relaxare conuerso.* In Dio la benignità è omnipotente, e l'onnipotenza è benigna, e questo insegna a voi ad essere trà di voi benigni, e far tutto quello, che può vno all'altro.

Grisost.

Fulgentio

III. S. Gregorio ne i suoi morali lib. 4. nel principio del cap. 21. sopra il 3. cap. di Giob dice queste parole. *Sed quia nullum peccatum Dominus inultū relaxat, aut enim nos hoc flendo insequimur, aut ipse vindicando.* Stando questa verità, che ha fatto Dio cō la sua benignità per liberarci dalla pena debita al peccato? O benignità ineffabile l'ha posta sopra le spalle di quello, che solo ci poteua liberare, e da i peccati, e da pene de peccati, e saluarci da ogni male, essendo chiamato IESVS Saluatore, come si raccoglie dalle lettere del suo nome I, *Ille*, E, *Est*, S, *Saculi*, V, *Verus*, S, *Saluator, ille est saculi verus Saluator.* Questo dice S. Paolo, & inuita voi ad essere benigni trà di voi, misericordiosi, & vuole si rimetti ogni picciola offesa, che nascesse frà di voi. *Estote autem benigni, misericordes donantes inuicem, sicut & Deus in Christo donauit vobis.*

Ephes. 4.

Vi voglio spiegare vn'altro pensiero, che è questo, che se Idio è detto benigno, e della sua somma benignità imparano gli huomini ad essere benigni frà di loro, per lo contrario il Demonio è det-

to maligno. Il Padre Michele già detto l'Incognito nel verso 1596. de Salmi dice, che, *Malignus componitur ex malo, & igne*: perche, *Diabolus malè ignit, & malè inflammat*, come *è conuerso*, Christo è detto benigno, perche, *benè ignit, & vtitur igne charitatis ad illuminandum*. Il Demonio si serue del fuoco della concupiscenza: ò come l'accende ne i petti humani di continuo: vi sò dire, che non perde tempo nell'accendere la fucina delle sue tentationi. Questo è quel fabro, del quale disse Idio per bocca di Esaia profeta. *Ecce ego creaui fabrum sufflantem in igne prunas*, lo dice Etor Pinto in Esaia, che con le bragie, e col fuoco de gli heretici, & heresie fa proua, ma indarno di accendere santa Chiesa: perche seguita, *Et ego creaui interfectorem ad disperdendum*. Ma lasciamo il Diauolo nella sua eterna dannatione Re de maligni, de quali diciamo ancora: *Declinate a me maligni*, con li quali egli è stato disperso, e perpetuamente perso.

Incognito

Esa. 54.

Sal. 118

Solamente vi dirò per concludere quanto si è detto ad vtile spirituale, e corporale dell'anime vostre, che la benignità di Dio, l'essempio di Christo nostro Signore, che tanto amò, & ama la sua sposa santa Chiesa vi sia essemplare: siate trà di voi benigni: dice San Paolo: *Viri diligite vxores vestras, sicut Christus Ecclesiam*. Tocca a voi N. ad amare ad esser benigno, e caro a N. vostra moglie, tenendo in questo Sacramento somiglianza con Christo: & voi N. che siete simile a santa Chiesa siate santa, honorate il vostro marito, come santa Chiesa adora Christo. E se frà di voi sarà sempre questo frutto di benignità, starà lontano da voi ogni discordia, odio, lite, e rissa; quello vorrà l'vno, vorrà l'altro, perche, *Estis duo in carne vna*. E piacendo a Dio darui figliuoli, vi bisogna dargli doppo l'essere il buon essere, le creanze, li costumi, il

Efes. 5.

timor di Dio principio di tutto quello, che gli hauete da insegnare: *Initium sapientia timor Domini est*, alleuargli nel bene; e rimouergli da ogni male: E fra di voi sempre ragionate con timore, e carità sopportando benignamente tutto quello, che l'vno potrà scorgere nell'altro, a fin che potiate fino alla morte portare il giogo del santo Matrimonio felicemente senza disgusto veruno per lasciar in questa vita buon nome, e fama, e guadagnarui gradi maggiori di gloria in Cielo. Amen.

Sal. 110.

SERMONE LXI.

6. BONITAS.

MOSE grande amico di Dio, col quale parlaua (come dir si suole) à faccia a faccia, che fu poi fatto Duca del popolo di Israele, e Dio di Faraone, vn giorno pregò supplicheuolmente il Signore gli facesse fauore, e gratia di mostrargli spiegatamente la sua faccia: *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam*: Et vn'altra volta con opportunità quasi importuna gli disse: *Ostende mihi gloriam tuam*. Alla prima interrogatione, e domanda rispose Dio: *Facies mea præcedet te, & requiem dabo tibi*. Alla seconda disse: *Ego ostendam omne bonum tibi*; ò come ha osseruato il Tostato: *Ego transire faciam omne bonum ante te*. Idio è questo bene, è bontà infinita; è sommamente buono sopra ogn'altro bene senza comparatione buono: la cui bontà si conosce in Christo, che nõ ha mai fatto

Essod. 33

fatto altro, che bene: non fu mai huomo, che gio-uasse di continuo al mondo quanto Christo, che ha giouato al cielo, alla terra, & all'inferno.

Adesso non parlo del bene, che fece in cielo quando egli era solamente Dio cacciando di là sù e castigando gli Angioli apostati, e premiando i buoni. Hor fauello del risarcimento della rouina Angelica, che egli fece nell'assonta humanità nostra. Non ragiono di tutto quello, che ha fatto nell'inferno liberando da quelle cauerne tutti quelli, che erano in gratia sua, leuando l'orgoglio a i Demonij, & assicurando tutti quelli, che non abusano questo sommo bene, possono saluarsi di non cadere in quel profondo abisso. Solamente accenno quello, che ha fatto in terra.

Tre stati si trouano in terra in vno, ò in più de i quali si può ritrouare l'huomo, virginale, vedouile, e maritale, vno può esser vergine, e maritato, può esser vergine, e vedouo. A questo stato si riduce chi non è vergine, e non è maritato, lascio da parte lo stato virginale, & vedouile, & vi spiego, come Idio prima, che prendesse carne humana, amasse lo stato maritale. Essendo Dio sommo bene, e somma bontà la communicò largamente all'huomo nel principio del mondo, a cui non solo diede tanti doni naturali, e gratuiti, con farlo padrone, e signore delle cose create, volle anco dargli vna compagnia, vna compagna, vna moglie, che gli fosse aiuto: che però disse quelle tre persone diuine: *Non est bonum hominem esse solum: faciamus ei adiutorium simile sibi.* O benedetto Dio, ò bontà infinita di Dio, che essendo onnipotente, & hauendo potuto moltiplicare il genere humano col formare di terra, ò d'altra materia huomini, e donne, ò in altri modi a lui noti: e dall'altra parte non hauendo Adamo bisogno di cosa alcu-

 na,

Gen. 2.

na, disse Idio ad ogni modo: *Faciamus ei adiutorium simile sibi.*

II. Trouo altre ragioni, per le quali fu da Dio formata la donna: tutti gli animali nelle spetie loro erano accompagnati maschi, e femine per moltiplicare, & accrescere le spetie loro: così volle Dio, che la spetie humana si moltiplicasse, e si propagasse per mezzo del matrimonio da contraherfi frà l'huomo, e la donna: Questo è pensiero del padre S. Agostino sopra la Genesi cap. 7. lib. 9 sopra queste parole, che l'huomo per generare figliuoli al mondo, e per alleuargli hauea bisogno d'aiuto di donna: nell'altre cose poi è meglio all'huomo, che sia aiutato da gli huomini, che dalle donne. Dal modo commune di generare nasce maggior amore, maggior bene, e maggior amicitia: come si vede frà fratelli, e sorelle, frà padri, e figliuoli, madri, e figliuole. In oltre l'huomo prende occasione considerando, che il principio di ciascuno, il mezzo, & il fine è commune a grandi, & a piccioli, a ricchi, & a poueri, a nobili, & ad ignobili. *Sum quidem, & ego mortalis homo similis omnibus, & ex genere terreni illius, qui prior factus est,* dice il Sauio.

Agostino.

Sap. 7.

Hauendo communicato Idio fatto huomo questa sua bontà nel principio delle sue gratie, e miracoli alle nozze di Cana Galilea col mutare l'acqua in vino, spiegò allhora, che il matrimonio era cosa honorata, & a lui cara, e grata: Che il matrimonio sia cosa buona, e santa, lo dice san Paolo: *Qui matrimonio iungit virginẽ suã benè facit, qui non iũgit, melius facit.* Che il matrimonio sia necessario, la ragione naturale lo manifesta. Dice il filosofo nel 2. lib. della sua politica, che tre cose riceuono i figliuoli da suoi parenti, l'essere, il nodrimento, e l'ammaestramento: le quali cose non possono legitimamẽte essere senza il legame del matrimonio:

1. Cor. 7.

la natura intende la sua conseruatione non in qual si voglia modo; ma nello stato perfetto, che è quello del matrimonio, senza il quale non sono generati legitimamente i figliuoli.

E' tanto buono il matrimonio, che S. Paolo dice, che, *Mulier saluabitur per filiorum generationē*: e così il marito si saluerà nello stato maritale generando anco figliuoli: Non che la generatione de i figliuoli sia causa della salute de i suoi genitori, nò: ma il marito, e la moglie osseruando alcune conditioni si salueranno: *Si permanserit in fide, & dilectione, & sanctificatione cum sobrietate.* lascio hora, che il testo Greco legga, & alcuni Latini ancora *Si permanserint*, hauendo l'occhio a figliuoli, nõ a parenti; e che sia il senso: Si saluerà la moglie, se li figliuoli, che per lei saranno generati, staranno saldi nella fede, dilettione, santificatione, e sobrietà: atteso che molto più probabilmente questo verbo, ò sia singolare, ò plurale, si riferisce a i progenitori, i quali hanno da osseruare quattro beni necessarij ad vn buono, & verò matrimonio Christiano contra quattro mali, quali non si ponno fuggire nel matrimonio senza la gratia di DIO.

III. 1.Cor. 2.

Ogni vno, che sia maritato, ha da guardarsi da quattro mali principali. Il primo è il non seruare la fede, che si promette nel matrimonio. Il secondo è l'odio, e le risse, che nascono frà congiogati. Il terzo è l'immonditia, che è nelli atti matrimoniali. Il quarto è l'intemperanza che è frà di loro. A questi mali S. Paolo prouede di quattro beni, e rimedij, che sono fede, dilettione, santificatione, e sobrietà, quali il maritato ha da osseruare. E' tanto buono, è tanto santo il matrimonio, che S. Paolo lo chiama dono di Dio. *Vnusquisque donum suum habet ex Deo, vnus quidem sic, alius autem sic.* Et altroue anco esorta i maritati, che siano conti-

1.Cor. 7.

 nenti,

nenti, buoni, e santi. O bontà di Dio, che per sua bontà communica alle creature, a fin che siano buone: A i maritati communica la sua bontà per alleuiare, e togliere anco tanti affanni, tanti strani pensieri, tante gelosie, che sogliono aggrauare souente le menti de i congiogati. Comparte questa sua bontà Idio a i maritati: a fin che essi habbiano da alleuare Christianamente i suoi figliuoli, d'hauer cura della casa, e finalmente debbano con ogni carità, e fede conseruare frà di loro l'vnione de corpi, e d'anime. Prego voi N. & voi N. che quando haurete dato il vostro consenso in questo matrimonio in faccia della Chiesa, osseruiate tutto quello vi sarà somministrato da Dio sommo bene, a fin che con questo mezzo potiate in gratia di questo sommo bene goderui in terra in vnità di spirito per gratia, & in Cielo per gloria. Amen.

SERMONE LXII.

7. LONGANIMITAS.

1. ORDINARIAMENTE si vede, e l'isperienza insegna continuamente a tutti la varietà delle qualità di humane, e delle complessioni de gli stomachi: onde auuiene, che ad vno piace vn cibo, ad vn'altro vna altra viuanda, e chi gusta, e si ciba più di vna cosa, che di vn'altra, e questo nasce dalla diuersità de i gusti: lo stesso si può dire de i varij, e diuersi gusti, che sono nell'anime intorno alle virtù: Vno si essercita più in vna virtù,

che in vn'altra. Ma se hò da dirui il vero, se bene, le virtù teologali, Cardinali, e morali sono tutte buone, e tutte sante; tuttauia la longanimità, e perseueranza è al paro di ogni altra virtù; anzi, più di ogni altra virtù, è molto vtile a chi viue lungamente frà mortali, & a voi N. & a voi N. è necessaria; i quali già fatti i sponsali frà di voi alla presenza mia, e dei testimonij sofficienti, siete qui venuti per accettarui per sposi, per legarui col legame perpetuo del santo Matrimonio, vincolo tanto stretto, che nè voi, nè huomo alcuno, ma solo Dio lo potrà sciogliere, e scioglierà, quando gli piacerà per mezzo della morte. *Quod Deus cōiunxit, homo non separet*: e però Christo non sposò mai la Chiesa, fin che visse, ma doppo morte; quando dall'aperto petto mandò fuori sangue, & acqua: acciò che la sua sposa da lui non fosse mai separata, nè mai si sciogliesse, ma fosse coeterno quel matrimonio: Così frà di voi può occorrere qualche diuortio, che Dio non voglia, ma non si potrà mai sciogliere questo matrimonio, quando sia legitimamente celebrato, come spero, e credo, sia questo.

Matt. 19

Libretto 69. 2.

II.

Resto molto consolato, e Dio lo sà, nel vedere, e nel sentire l'applauso commune, e l'allegrezza vniuersale, che sente questo popolo per questo vostro sposalitio, il quale sia accompagnato da questa virtù, e frutto dello Spirito santo, da longanimità, anzi dall'vnanimità, che ha da essere frà amendue, come siete vna sol carne: *Erunt duo in carne vna*: può essere in voi (come adesso credo sia) l'vnanimità, ma ci è bisogno di longanimità, di perseueranza fin al fine fin alla morte: Il palio non è di quello, che è primo nel corso, ò nella carriera, ma di quello, che primo arriua: *Sic currite, vt comprehendatis*: dice San Paolo a perseueranti.

1. Cor. 9.

Quei

Quei carri celesti seguono con moto naturale, e con ratto veloce il loro primo mobile: Et il cane generoso assuefatto alla caccia non si ritiene nel corso della caccia intorno a cosa alcuna, fin che non ha pigliato la preda; Il Viandante non si riposa, se non nella propria patria: Nè il debitore resta assoluto, fin che non ha pagato tutti i suoi debiti: Habbia vno tutte le virtù del mondo, manchi nella perseueranza non fa cosa alcuna, se come corridore non gionge alla meta, come cane non prende la fera, come forestiere non arriua alla patria, e come debitore non è assoluto da tutti i debiti: *Nemo Deo pauper est, nisi qui iustitia, & virtutum perseuerantia indiget*, dice Lattantio lib. 5 delle sue istitutioni. Seneca nella 3. epist. *ad Lucillum*, dice: *Necesse est, vt virtutum initia, exitusque conueniant*. E S. Girolamo sopra: *Qui perseuerauerit vsque, &c. Docet Saluator virtutem longanimitatis, & patientiæ, vsque ad mortem fore necessariam*. Isidoro lib. *de summo bono*: *Laus solum perseuerantibus datur*.

Latantio

Seneca.

Girolamo

Isidoro.

III. Scoto nel 3. delle sent. dist. 27. quest. vnica, dice vna bella propositione, che è: *Bonitas rei est mensura amoris illius*. Vno ama vna cosa fin che è degna di essere amata: la bontá di Dio è infinita intensiuamente, & estensiuamente, dunque Idio deue essere amato, quanto l'huomo lo può amare, e perseuerare nell'amore, e quanto può, e fin'alla morte: nell'amore (dico) di Dio, e del prossimo, e l'vno, e l'altro amore deue essere ne i petti vostri fin alla morte: non basta adesso sia frà di voi questo amore, bisogna perseueri fin alla morte. *Incassum bonum agitur, si ante vitæ terminum deseratur*, dice S. Gregorio.

Scoto.

Gregorio.

Bernardo O santa perseueranza (dice S. Bernardo nell'epist. 129.) senza la quale, nè chi combatte riceue

la

la vittoria, nè chi vince conseguisce la palma, vigore delle forze humane, e compimento di tutte le virtù; Nodrice al merito, mediatrice al premio, sorella della patienza, figlia della costanza, amica della pace, nodo dell'amicitie, vincolo dell'vnanimità, e propugnacolo di santità: Toglila perseueranza, nè l'ossequio ha mercede, il beneficio non ha gratia, la fortezza non è commendata. *Qui perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit.*

Lorenzo Giustiniano cap. 1. *de perseuerantia*, dice, che si come a gli occhi corporali è necessaria la luce per godere il fine loro: Così a tutti i predestinati, e chiamati al regno de i cieli, è necessaria la perseueranza, e si come senza la luce indarno si aprono gli occhi; così in vano corre chi non persenera nel corso fin al fine. Soleua dire S. Bernardo ad vn certo Monaco in vna sua epistola. *Vnum ad mentem tuam reduco: Perseuera, perseuera, perseuera: nam non coronnabitur, nisi qui legitimè certauerit: Ille quidem legitimè certat, qui vsque ad finem in sancto proposito certat: quia teste Domino non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.*

A questa virtù, che è dono di Dio, frutto dello Spirito santo, virtù, che dà l'vltima perfettione a tutte l'altre virtù, inuito voi N. e voi N. ad abbracciarla, con tutto il cuore, a conseruarla fin'alla morte frà di voi conforme alla promessa, che farete a Dio in faccia della sua Chiesa: Guai a chi di voi toglierà il collo di sotto a questo giogo matrimoniale, e non osseruerà il precetto di santa Chiesa, e si riuolterà in dietro, che se la moglie di Lot per non perseuerare nel viaggio incominciato, fu cangiata in vna statua di sale, e non in altra materia per dar, (dice Roberto Abbate lib. 6. in Genes. cap. 2.) a noi il sale, la sapienza il condimento per perse-

Bernardo

IV.

Rob. Abbat.

SERMONE LXIII.

8. MANSVETVDO.

ARRA, e spiega diuinamente il Sauio nell'Ecclesiastico, che trè cose frà l'altre gradiscono allo spirito suo, è sono accette a Dio, & a gli huomini: *Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir, & mulier bene sibi consentientes* La concordia de parenti (dice il Lira) l'amor del prossimo, & il marito, e la moglie, i quali tra di loro nel bene sono consentienti, e d'accordi mezzo potente frà gli altri, che è buono, e sofficiente per conseruare questa concordia, vnione, e pace, che deue per sempre essere inserta ne gli animi de fedeli, & in particolare in voi N. & voi N. che insieme hauete da viuere, è la virtù della mansuetudine, frutto dello Spirito santo, e secondo scalino della scala della beatitudine, per la quale si và al cielo, & ha questa virtù due rispetti; vno, che ella impedisce ogni offesa, che si possa fare al prossimo; l'altro, che fa soffrire animosamente ogni ingiuria riceuuta.

Eccli. 25

E' detta questa virtù con altro nome *Mititas*, che raffrena, e reprime le passioni irascibili, intorno alle quali con modo humano, e commune ogni vno così si deue portare, che sentendo qualche perturbatione di animo non ecceda più di quello, che bisogna, & veramente questa virtù all'hora è data ad vno (dice Grisostomo sermone

de mansuetudine tom.5.)quando che egli è il primo a viuere mansueto, e pacifico,& è cosa degna di consideratione, che Christo solamente chiama figliuoli di Dio i miti, & i pacifici. *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.* E perche egli communica il nome di Dio a i miti, e pacifici? solamente quello con tutte le sue forze imita Dio, che è a gli altri autore della pace, e dell'amicitia, dice Grisostomo.

Matt. 3 Grisostomo.

II. Mi piace molto quel detto simbolico di Pitagora filosofo, che è regola particolare a voi maritati, che è, *Panem ne frangito,* parla simbolicamente a ciascheduno di voi, e si può applicare, che il marito dica alla moglie, e la moglie dica al marito: Guardati di non spezzare il pane, vuole insinuare Pitagora, che il pane, che è fatto di molti grani raccolti, & vniti insieme significa l'vnione de gli animi de maritati, la quale vnione impedisce ogni offesa, ò ingiuria, che potesse nascere frà di voi, & in euento, che il Demonio volesse spezzare questo pane d'vnione, d'amore, e di carità, ciascheduno di voi osserui il primo rispetto, che è d'impedire questa frattione di pane, e ne riporterà la palma della vittoria. Vdite vna Chiosa di Grisostomo homelia ottaua nell'epistola a i Colossensi, doue noi leggiamo. *Et pax Christi exultet in cordibus vestris,* egli legge: *Et pax Dei palmam ferat in cordibus vestris, ad quam, & vocati estis in vno corpore.*

Pitagora.

Grisostomo. Coloss. 3.

Il benedetto Christo è stato l'essemplare di mansuetudine, e non solo con parole, *Discite a me, quia mitis sum. Beati mites;* ma con opere ci ha insegnato il secondo rispetto, e consideratione di soffrire coraggiosamente ogni ingiuria, ò offesa riceuuta; Fu condotto auanti ad Anna, a Caifa, a Pilato, ad Erode, fu deriso, scheruito, percosso, battuto, coro-

Matt 5. Matt. 5.

nato

nato di corona di spine, & in tanti affanni non apri pure la bocca, non si scusò, non si lamentò, non minacciò, nè maledì già mai. Che dite fratelli della mansuetudine di Christo? Fu mai vno di lui più mite, nè più mansueto, e benigno, nè vguale a lui? Imparate a sopportarui l'vn l'altro, come cosa propria. Il marito ha da sopportare la moglie, come cosa sua, e la moglie ha da compatire al marito, come a cosa propria. A qual fine pensate voi non permettesse Idio, che il Demonio con quella auttorità, che gli diede sopra la carne, e corpo di Giob, sopra i figliuoli, e tutti i beni di fortuna, toccasse la moglie? Disse Idio al Demonio: *Ecce vniuersa, quæ habet in manu tua sunt, veruntamen animam eius serua.* Vuol anco dire Idio (oltra le molte espositioni, che si danno a queste parole) io ti ho vietato il toccargli l'anima, e la vita (ò Demonio) lascia stare la sua donna, la sua moglie, che se bene è vna donna cattiua, come moglie ha da essere la vita, e l'anima di Giob suo marito per la vnione di volontà, se bene gli fu sempre contraria, & egli la sopportò sempre patientemente.

Giob. 2.

Con occasione della mansuetudine, che spiegò Christo a tutto il mondo, mi nasce vn dubbio tolto da vna contradittione apparente frà due testi Euangelici, dice Christo in S. Matteo. *Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi & alteram.* il che non osseruò Christo innanzi ad Anna, Christo fu percosso da quel seruo in faccia, non solo non gli voltò l'altra mascella, o guancia, ma si querelò molto di lui: *Cur me cædis?* Risolue il dubbio il padre S. Agostino nel trattato 113. in Ioan. e S. Tomaso dicono, che i precetti della Scrittura possono interpretarsi da i fatti de Santi: *Maxilla quoque magis referenda est ad animum, quàm*

III. Dubbio.

Matt. 5.

Agostino.

Risolutione. *ad corpus.* Et io dirò, che gli rispose per correggerlo, acciò si emendasse, e correggesse l'errore del suo intelletto, intendendo malamente, che la dottrina, che Christo predicaua fosse falsa; non lo ingiuriò, non disse male di lui; ma con patienza, con mansuetudine, e con destrezza procurò la sua emendatione: Come medico prudente, che toccando la piaga, ò ferita del piagato, ò ferito col ferro con tal gentilezza, e senza alcuna asprezza la medica; che lo stesso piagato lo commenda, e loda. Anco colui, che vuole lauare, e purgar bene, e nettare dall'immonditie vn vaso di vetro, non gli fa violenza alcuna; ma pian piano, tanto se gli affatica intorno, che lo monda, e non lo spezza; lo stesso fè sempre Christo, quando vide il bisogno di correttione, come in quel seruo di Anna. (Simile.)

O che bello essempio, dal quale impararete voi di trattare insieme con mansuetudine, con piaceuolezza, e con amore, e di parlare fra di voi sempre con humiltà, con schiettezza di cuore per farne acquisto, e riportarne tanto guadagno. Il mansueto, & humile se ora, è essaudito da Dio: *Humilium, & mansuetorum tibi semper placuit deprecatio*, disse Giuditta a Dio: se parla ad vno iracondo gli toglie l'ira: *Responsio mollis frangit iram*, dice il Sauio: Se si humilia, è essaltato alla sua salute: *Exaltauit mansuetos in salutem*, disse Dauid: se opera, è amato da tutti, e le opere sue lo rendono amabile appresso di tutti: *Filij in mansuetudine perfice opera tua; & super gloriam hominis diligeris*, dice l'Ecclesiastico: E per finire homai, il mansueto è fatto herede del Cielo: *Mansueti hæreditabunt terram*, disse Dauid: e Christo, *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*: della quale ragiona Dauid nel Salmo, *Credo videre bona Domini in terra viuentium*. Il Cielo è detto terra: perche Idio vuole, che stimia-

(Giud. 9. — Prou. 15. — Sal. 149. — Eccl. 3. — Sal. 36. — Matt. 5. — Sal. 26.)

ſtimiamo queſta terra vn nulla: nè crediamo, che i ſuoi beni ſiano beni; ma che la noſtra terra, & i noſtri beni ſiano in Cielo. E' detto terra il cielo, & i miti, e manſueti, che come terra ſono in queſto mondo calcati, e depreſſi, meritano di calcare quella vera terra.

Voi N. & voi N. che ſiete di terra, ſopportateui l'vn l'altro in queſto mondo, fin che calcate queſta terra, eſſercitateui in queſta virtù della māſuetudine a voi grandemente neceſſaria, per li varij accidenti, che vi accaderanno. Siate frà di voi nel parlare manſueti, nelle imperfettioni patienti, nelle infermità amoreuoli, nell'alleuare i figliuoli diligenti, nella cura di caſa, e de i beni di fortuna regolati, e nella ſalute dell'anima ſolleciti: Nell'vſo de ſantiſſimi Sacramenti frequenti, a voſtri maggiori riuerenti, a voſtri ſuperiori, & in particolare a Dio, a tutti i ſuperiori obedienti, e coſi manſueti nel fine di voſtra vita goderete il cielo. Amen.

SERMONE LXIV.

9. FEDE.

L Matrimonio ordinato da Dio nel Paradiſo terreſtre, honorato, confermato, e conſacrato da Chriſto, il cui fondamento è la Fede, vdite come è ſpiegato miſterioſamente dalla Spoſa di Salomone ne Cantici ſotto gratioſa metafora: *Sicut malus inter ligna ſiluarum, ſic dilectus meus inter filios. Sub vmbra illius, quem deſiderau-*

Cant. 2.

ram, sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo. Di tre co se ragiona la Sposa, prima dice, che il suo Sposo è simile ad vn melo, albero fecondo frà tutti gli alberi delle selue: Secondo dice, che ella ha riposato sotto la sua ombra. Terzo, che ne ha tratto frutto dolce, e soaue, che a punto sono tre conditioni, che nel Matrimonio frà maritati si deuono ritrouare; la prima è la fecondità, che ha da essere nel marito per la conseruatione della spetie humana; la seconda è la protettione, che egli hà d'hauere della sua sposa, e moglie: la terza è, che dalla fecondità communicata alla sposa, nasca prole, frutto di consolatione, e di dolcezza alla sposa.

Se il marito è mistico albero, & ha da essere albero fecondo, deue essere piantato non frà sterpi, e sassi, ma nel buon terreno; e questo è la fede, base, e fondamento d'ogni bene, che sia frà maritati, come per lo contrario tolta la fede, e distrutto questo fondamento, nasce ogni male: *Fides est substantia rerum sperandarum argumentum non apparentium*, dice S. Paolo, la fede è detta sostanza metaforicamente, non propriamente, essendo essa qualità, non sostanza: è detta sostanza: perche si come la sostanza è prima, & è quella, alla quale si appoggiano gli accidenti, così la fede è quella, sopra della quale sono tutte le altre virtù, e senza di lei rouinano. *Vbi non est fidei fundamentum nullum potest esse boni operis superædificium:* dice S. Ambrosio: La fede non solo è virtù Teologale; ma è vno de i dodici frutti dello Spirito santo tanto necessario a i Christiani, & in particolare a i maritati.

Hebr. 11.

Ambrosio

II. Adamo, & Eua primi sposi del mondo, perche furono cacciati dal paradiso terrestre? perche non haueuano la fede, l'haueuano persa. *Primus homo perdidit fidem*, dice S. Fulgentio nel 1. lib. *de Incarnatione, & gratia Christi* cap. 22. Restò ignudo, e priuo

Fulgētio.

uo

uo della bella veste della fede. Ambrosio ragionan do con Adamo, gli dice queste parole: *Agnoscis Adam nudum te esse, qui a indumenta fidei perdidisti*, e ciò dice nell'epist. 33. *ad sororem Marcellinam*. Quel primo Angelo (Dio buono) per qual peccato fu egli sbandito perpetuamente, e cacciato precipitosamente dal Cielo? onde nacque la sua rouina? Sò, che Scoto, e forse l'ha tolto da Clemente Alessandrino nel 3. lib. de suoi Stromati dice, che fu peccato di Lussuria impropriamente detta, troppo amor di se stesso: Giustino martire dice nell'Apologia prima *pro Christianis*, che fu peccato di Lussuria propriamente detta. Dice Agostino nel libro vndecimo sopra la Genesi capitolo decimoquinto, e San Bernardo sopra Giona fu peccato d'inuidia. *Vidit, & inuidit*. La Scrittura sacra dice, che fu superbia: *Initium omnis peccati superbia*. E' vero: E' anco vero, che oltre gli altri peccati, che egli fece, il peccato dell'Infedeltà fu vno de i principali: se Lucifero con i suoi seguaci hauesse creduto perdere il paradiso, e tutto quello, che gli era apparecchiato, io non sò certamente, se mai hauesse desiderato, ò si fosse compiacciuto, come veramente desiderò, & in quel suo desiderio hebbe gran compiacenza, dalla quale nacque la sua rouina: Desiderò (dico) che nè sopra di se, nè equale a se fosse creatura alcuna, che se hauesse creduto la sua rouina douesse nascere, gli saria dispiacciuto cotal desiderio cattiuo, si sarebbe pentito, haurebbe detta la sua colpa a Dio, & haurebbe ottenuto il perdono di tutto quello, che hauesse commesso; il che non fece, non si pentì come Adamo; e così tutto il mondo è castigato da Dio per tanti peccati, perche non crede, che li dispiacciano, li possa castigare, gli voglia castigare, e gli castighi.

Ambrosio.
Scoto.
Clemente Alessandrino.
Giustino martire.
Agostino.
Bernardo
Eccl. 10.

III. In effetto senza la fede non si fa mai cosa buona,non è possibile viua bene,chi non ha fede,chi non si fida; che però dalla fede è venuta la fedeltà, con la quale dall'huomo si rimuoue ogni inganno,& ogni frode; l'huomo,che si fida, è molto commendato,e chi non ha fede,non ne può dare, si dice per prouerbio:E non vedete per dire il vero,che ogni cosa è fondata sopra la fede?Tu prendi vno per amico: perche credi,che ti sarà amico; colui fa mercantia,e negotia con vn'altro;perche crede,gli sarà fedele; quei hanno fatto pace frà di loro; perche vno crede,che l'altro gli sarà amico. Et voi N.& voi N.perche siete qui venuti?per sposarui, per vnirui insieme, per legarui indissolubilmente fino alla morte col vincolo maritale,e perche? perche vno crede all'altro: I matrimonij sopra qual cosa si fondano? sopra la fede; l'anello, che dà lo sposo alla sposa, quale sempre lo porta, che cosa significa? la fede, che dà il marito alla moglie di non essere più suo, ma della moglie,e la moglie dà la dote al marito, in segno, che tutta si dona a lui.

IV. Aristea racconta, che Salomone haueua vn'anello di gran prezzo,nel quale staua incastrata vna ricca gioia, si vedeuano scolpite nella gemma due corone,vna d'oro,e l'altra,che parea di spine, con alcune lettere d'intorno; l'anello, che dà lo sposo alla sposa, ha d'hauere oro, e spine: bene,e male si proua nel matrimonio: bene, e male prouano i maritati,secondo che viuono frà di loro; vi dirò alcuni mali,che sono frà molti maritati, a fin che voi N. & voi N. da quelli vi habbiate a guardare per non darui in preda del Demonio,come quelli sette mariti, che hebbe Sara, e tutti furono vccisi dal Demonio;perche abusarono il matrimonio:Bisogna guardarsi molto bene nel contraere il

matrimonio di non hauere cattiua intentione; perche dicono i Dottori. *Actus simpliciter mali sunt, qui peruersa fiunt intentione*, dice S. Bernardo *Vitiosa intentio vitiosam facit animam*. E' gran peccato contraere il matrimonio solamente per lussuriare, e totalmente darsi in preda alla carne; questi tali dourebbono imparare dalli Elefanti, i quali col testimonio del filosofo nel lib *de animalibus*, ammaestrati dalla natura, attendono solamente alla moltiplicatione della spetie, e della prole. Altri assai peggiori abusano con atto non naturale, con atti dishonesti, & illeciti, che sono puniti grauemente da Dio, de i quali dice S. Agostino, 24. q. 7. c. *Adulterij. Qui cum vxore propria vsu innaturali peccat, peius est, & grauius damnatur, quàm si cum aliena peccaret, vel si etiam cum propria matre incestũ faceret*. Imparino questi tali da tutti gli animali della terra, e dell'aere. Altri contraono il matrimonio con gente, che gli è prohibita, ò per consanguinità, o per affinità, ò per uoto. Altri contratto il matrimonio, procurano in mille modi di impedire la generatione della prole; ò la morte di essa. Altri, che rompono quella fede, che si sono dati l'vn l'altro per commettere mille volte l'adulterio. Imparino questi tali dal Leone, che incrudelisce contra la Leonessa, se si accorge, sia stata col pardo dice Plinio: Imparino quelli, che non seruano questa fede dalla Cicogna, che nella sua spetie serua la fede alla sua compagna quanto al nido, & alla generatione, fin che viuono, & a caso, che frà di loro fosse rotta questa fede naturale, l'vno incrudelisce contra l'altro, fin che l'vccide col rostro. Altri non guardano il luogo sacro, i giorni sacri. Dio non voglia per quanto, che io vi amo (fratelli) che trà di voi nasca alcuno di questi mali, adesso vi vnirete per fede nel matrimonio: fate, che

Agostino.

questa fede sia accompagnata da buone, e nõ da cattiue opere, a fin che facciate la volõtà di Dio, finche viuete in terra, per goderlo poi in Cielo. Amen.

SERMONE LXV.

10. MODESTIA.

1. VA' spiegando l'Apostolo S. Paolo nell'epistola, che egli scriue a i Filippensi due virtù principali, che sono due frutti dello Spirito santo molto necessarie a i Christiani, e particolarmente a voi N. & N. quali siete qui per accompagnarui insieme, e legarui strettamente col vincolo del santo matrimonio: Gaudio, e Modestia: *Gaudete in Domino semper: iterum dico gaudete, modestia vestra nota sit omnibus hominibus.* Lo sponsalitio, & il matrimonio ordinariamente suole essere solennizzato con gaudio, e con allegrezza; ha da essere gaudio non nel mondo, ma nel Signore, *in Domino*, non ha da durare questo gaudio per poco tempo, come quello del mondo, che tosto passa, ma per sempre, *in Domino semper*, è vano (credete a me.) chi si rallegra fuori di Dio, quello è vero gaudio, che è accompagnato dalla modestia, che nell'allegrezza deue essere à tutti manifesta. *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus.*

Filipp. 4.

È vn certo segno la modestia, col quale il Christiano è conosciuto, e lo fa discernere, se egli è di Dio, ò del mondo; la modestia è vn vestimento,

vna liurea, con la quale si conosce l'huomo di chi sia, e qual sia il suo Signore. San Paolo apunto la connumera frà molti vestimenti, che sono tante virtù: *Induite vos ergo, sicut electi Dei, sancti, & dilecti viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam, &c.* da i segni esteriori, che appaiono ne i vestimenti si conoscono i paggi, e li staffieri de Prencipi, e Signori del mõdo, e quando è veduto vn paggio, due, ò tre, si congiettura, che poco lontano sia il Signore di quei paggi: così quando voi vedete vn huomo, ò vna donna modesta in ogni cosa, dà segno, che il suo Signore nõ sia lontano. *Dominus enim propè est.*

Coloss. 3.

Gregorio Nazianzeno nel libro, che fa *aduersus mulieres*, racconta, che già frà gli huomini era vn gran disturbo, cioè, che i cattiui non si discerneuano, nè erano differenti dà i buoni: onde nasceua gran confusione nel mondo: Disse Dio, non è bene, che i buoni, & i cattiui godano la stessa gloria, e non siano conosciuti, e si dà occasione, che il vitio cresca nel mõdo però porrò vn segno, dal quale si conoscerà il buono dal cattiuo, e questo segno sarà la vergogna, & il rossore, che a i buoni apparirà nella faccia, quando le si parlerà di qualche cosa straordinaria: *Erubuit: salua res est*, disse in Terentio Micio padre di Eschino suo figliuolo: i cattiui da questo segno saranno conosciuti, quãdo se li ragionerà di cosa strauagante, e nella faccia loro non apparirà cotal segno: Questo è vn segno, che serue per fregio nel bel vestimento della modestia.

II.

Terentio.

La modestia deue risplendere nelle parole, il marito non ha da dire parole dishoneste alla presenza della moglie. Cremete (recita Terentio) riprendendo suo figliuolo in presenza di Sostrata sua moglie, non hebbe ardire nel riprenderlo dirli

paro-

parola,che non fosse honorata.

Terentio. *Non mihi per fallacias adducere ante oculos pudet. Dicere hac præsente verbum turpe; at te id facere nullo modo piguit.*

La moglie alla presenza del marito deue tacere, nè dir cosa, che lo possi perturbare, e dimostrerà di essere piena di prudenza,amica del silentio,ricca di santità,e modestia. *Mulier sensata, & tacita,* dice l'Ecclesiastico, *non est immutatio eruditæ animæ, idest viri eruditi, qui vellet eam commutare pro nulla re,* dice il Lira. *Gratia super gratiam, mulier sancta, & pudorata.* Il marito,e la moglie debbono essere modesti nel parlare alla presenza de i figliuoli, siano molto bene occulati, che da loro non imparino cosa sconueneuole: onde eglino poi siano castigati da Dio per la loro negligenza, e male essempio. Diogene (scriue Laertio) castigò vn padre per hauer egli veduto vn suo figliuolo insolente. I Lacedemoni hauendo veduto due fratelli rissare frà di loro,ordinarono,fosse seueramente castigato il padre loro, per la cui negligenza erano venuti in discordia frà di loro.

Eccl. 26.

Diogene.

Lacedemoni.

III. Il vestire ricerca gran modestia: Modestia è detta da modo (dice Cicerone) nel vestire vi vuole modo,regola,& ordine: atteso che essendo la modestia vna moderatione de i desiderij,che obedisce alla ragione, vi bisogna necessariamente modo, e regola nel vestire, che sia modesto,e conueniente alla vostra conditione. Non meno parlo a voi N.che siete huomo, che a voi N.che siete dōna, ad ambedue fauello, & vi ricordo, che per il vestire superfluo,& vano; per le spese grandi, che si fanno,le case vanno in mal'hora,e tale immoderanza di vestire a Dio non piace: *Visitabo super omnes,qui induti sunt veste peregrina.* Il vestir vano è vestire peregrino, che non conuiene a veri Christiani,

Sofonia 1

stiani,ma a gente di mala vita.Clemente Alessandrino commenda molto il costume de i Lacedemoni,i quali permetteuano,che solamente le meretrici potessero vestire pomposamente,e portare oro finissimo intorno:E queste tali(dice Cipriano nel lib *de habitu Virginum*)si seruono di queste vanità,come l'hoste si serue del segno,che tiene fuori dell'hosteria, col quale si inuita chi passa a comprare quello,che dentro vi è da vendere.A questo proposito vn santo Padre,vedendo vna Donna tutta pomposa,& vana, lagrimando,e piangendo disse al Signore *Ignosce mihi omnipotens Deus,ignosce mihi.*Interrogato a qual fine così dirottamente piangesse,rispose:Due cose mi mouono al pianto; l'vna è la perdita dell'anima di costei per il suo vano vestire; l'altra è,che io non sono così sollecito, nè procuro di piacere al mio Signore,ornando l'anima mia di virtù , come costei orna il suo corpo per piacere al mondo. O raro essempio per imparare di essere modesti nel vestire.

Clemente Alessandrino.

Cipriano.

Essempio

A voi, & a tutto il mondo vltimamente è necessaria la modestia . O che bella , e lodeuole cosa il vedere due maritati modesti . Hauete infiniti essempij di modestia . Alessandro mostrò grandissima modestia,e patienza: quando mandò a dire a Mandanio filosofo Indiano, che andasse a lui, dal quale riceuerebbe molti doni,e se non vi andaua, lo farebbe morire;sapete che cosa li rispose il filosofo?e che cosa gli mandò a dire? Dirai ad Alessandro,che io non lo stimo,nè mi curo di sua vita,nè di sua morte,nè meno temo sue minaccie; fu così modesto Alessandro , che di quelle parole , e di quella risposta non fè stima alcuna . La modestia si spiega maggiore, quando ha maggior cõtrario . Anco frà maritati si scorge la modestia nella Scrittura sacra . Non fu modesta Abigail verso Nabal

IV.

suo marito cosi scortese, & villano, che con ogni modestia placò Dauid verso di lui giustamente sdegnato? Non fu pieno di modestia Giob verso la sua moglie, che in mille foggie l'affliggeua? Non fu ricca di modestia Monica santa, madre di S. Agostino, che con tanta modestia sopportò mille insulti di suo marito? E' forza, vi dica anco della modestia, e patienza di Socrate; quando egli inuitò a cena Eutidemo, e Santippe sua moglie, oltra le molte ingiurie, che gli disse, rauolse la tauola all'amico; subito si volse partire l'amico; A cui disse Socrate; Poco fa in casa tua vna gallina volando sopra la tauola gettò ogni cosa in terra, e noi non ci turbassimo. Da questi, e da altri essempij imparate voi questa virtù, essercitateui in essa all'occasione, fate a gara frà di voi di vincerui l'vn l'altro in modestia, & in ogni altra virtù. Amen.

SERMONE LXVI.

11. CONTINENTIA.

1\. MOSTRASI talhora a gli occhi de riguardanti passaggieri vn feroce cauallo posto nel corso senza freno, e senza legge alcuna così infiammato, & acceso di generoso ardire, che non è sentiero, ò luogo, che non calpesti, nè ritegno, che non rompa, e spezzi, empiendo il Cielo di superbi nitriti: Ma se finalmente egli vien preso, e gli è posto il freno, subito si ritiene dal corso, e si fa tutto obediente, & humile ad ogni tocco di sprone, ò di

bac-

bacchetta,e là và pian piano, oue animoso caualliero lo conduce,e guida. Pur troppo senza freno è l'appetito dell'huomo, cauallo indomito, e quasi indomabile, il quale souente corre, e scorre per li piaceri mondani, e diletti carnali senza briglia, ò freno d'osseruanza di legge alcuna: ma se Idio, che il tutto gouerna, e regge, con la sua gratia lo ritiene, che mosso dall'irascibile, e dalla concupiscibile non corra al precipitio, diuenta tutto continente, e tanto di questa continenza si diletta, e si innamora, che per mezzo del libero arbitrio aiutato dalla gratia dello Spirito santo, di cui è frutto questa continenza, si muta,e cangia; e l'huomo,che è padrone del cauallo: *Sub te erit appetitus eius, & tu dominaberis illius*: hauendo vinto, e domato il proprio appetito sensitiuo, gli praui affetti del suo cuore, e le passioni del proprio animo, resterà con più nobil vittoria, che se egli hauesse vinto tutto il mondo. *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore urbium*: sopra le quali parole dice S. Gregorio nell'homelia 15. sopra gli Euangelij. *Minor est victoria expugnare vrbes, quia extra se sunt, quæ vincuntur quàm se ipsum vincere, quia intra se est.*

Gal. 5.

Gen. 4.

Prou. 16.

Gregorio.

A due sorti di cose ha l'occhio la continenza, delle quali alcune sono lecite, & alcune altre sono illecite in particolare a i maritati *Continentia*, (dice S. Tomaso sopra S. Paolo a i Galati c. 5. lett. 6.) *est, quæ à licitis etiã abstinet*: la cõtinenza è differente dalla castità: perche, *Castitas vtitur rectè licitis*, secõdo la Chiosa: *Vel aliter*, (dice il Santo) *continentia dicitur ex eo, quod licet homo impugnetur à prauis concupiscentijs: tamen per rationis vigorem se tenet, ne abducatur: & ideo continẽtiæ nomen sumptum est ab eo, quod aliquis in impugnatione tenet se. Castitas verò dicitur ex eo, quod quis nec impugnatur, nec abdu-*

II.

S. Tomaso.

Chiosa.

Tomaso.

Girolamo — abducitur: & dicitur à castigando. E S. Girolamo in epistola ad Damasum papam, dice: *Continentia est omnium rerum malarum appetitui refrenatio*. Da cose lecite douete ò N. & N. qualche volta contenerui, e guardarui: E' vero, che l'huomo è animal sociabile, conuersa, e pratica con varij, e diuersi: ma il praticare in luogo, e con persone di cattiuo nome non è sempre bene, perche, *Cum electo electus eris, & cum peruerso peruerteris*: Si dice per prouerbio, se tu vuoi conoscere il tale, guarda con chi egli pratica: Guardateui ò N. particolarmente da conuersare con altre donne: *Qui potest mulieres vitare, vitet*, dice Plauto: E perche? Dice S. Ambrosio lib. *de officijs*: *Fœminæ cum viris habitantes germinant spinas, & arcana mentium acuto cruore percutiunt*. Et voi N. non siate bramosa, e desiderosa di andare cosi spesso fuori di casa per ogni pericolo, che potesse accadere per insidie diaboliche: ben disse Clemente Alessandrino: *Nihil, quod opprobrium affert, & vituperationem viro, qui est præditus ratione, conuenit, multo autem minus mulieri*: e Dauid profeta nel Salmo dica della moglie al suo marito: *Vxor tua, sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*: la moglie deue stare in casa, come vite fruttuosa ad operar bene.

Sal. 17.

Plauto.

Ambrosio

Clemente Alessandrino.

Sal. 127.

III.

Racconta il padre S. Basilio nel 1. tom. homelia 24. e molti Scrittori riferiscono la gran continenza di Alessandro, il quale hauendo superato Dario Rè di Persia con la moglie, figlie, & altri della sua corte, non volle mai vedere vna di quelle figliuole, essendo belle a merauiglia, stimando cosa vergognosa il sottoporsi a gente vinta honoratamente in guerra: anzi per publico bando ordinò, che nessuno ardisse di molestar quelle sue nobilissime prigioniere. Non mancano essempij di tanti, che hauuto cura di questa virtù della continëza:

Basilio.

Gellio lib. 6.

Q. Curtio lib. 3.

Itto così detto per nome, eccellente lottatore, hauendo inteso, che non si poteua conseruare lungamente l'agilità, e la destrezza del corpo da chi praticasse con donne, fu sempre continente per quel solo rispetto: Taccio quello che fece Democle fanciullo bellissimo in diffesa della continenza, e castità sua: E Publio a Lucio Papirio, dicalo Plutarco.

Trouansi molte cose, che non conuengono a quelli, che vogliono viuere christianamente. Altri diffiniscono la continenza così: *Continentia est cohibitio gulæ, luxuriæ, cupiditatis, auaritiæ, ambitionisque, & superbiæ.* Da tutte queste cose, e da molte altre voi N. & N. vi douete guardare, ed esserne continenti: Non vi propongo hora tutti i desiderij, & opere della carne, dalle quali vi douete contenere, solo vi accenno, che l'vno non si insuperbisca contra dell'altra, nè l'altra contra l'vno. Voi N. che per legge diuina hauete da essere soggetta a N. vostro marito, non dico, che gli habbiate da essere serua, nè schiaua, ma obediente nelle cose conuenienti. *Sub potestate viri eris*, disse Idio a quella prima donna: Non douete esser capo, signora, e padrona a N. che sarà vostro marito: Questo (credo) volesse forse inferire Idio quando dal nome della moglie d'Abramo leuò l'vltima vocale: si chiamaua Sarai, che è interpretato *Domina mea*, volle si chiamasse Sara *Domina*, acciò Abramo non chiamasse per sua signora la moglie, che a lui doueua essere suddita, e soggetta; ma però compagna: Dico, che douete essere compagni solamente nel bene: siate come due occhi, i quali se bene ponno vedere infiniti oggetti, vnò non vede però ordinariamente, e naturalmẽte senza l'altro, oue mira l'vno, guarda l'altro, oue si riuolge vno, rimira l'altro: così siate sempre cõcordi, e conformi di volontà.

Gen. 3.

IV. A voi, che hauete ad essere continenti da molte cose lecite, e da tutti i mali, è necessario l'aiuto di Dio, essendo la continenza dono di Dio, che nõ si può godere senza Dio. *Et vt sciui, quoniam alter non possem esse cõtinens, nisi Deus det.* (Sap. 8.) È frutto dello Spirito santo, vi vuole la sua gratia: Ecco il rimedio principale per conseruarui continenti. (Essempio) Vn Rè dona ad vn suo vassallo vn castello, egli lo riceue, ma non lo può lungamente diffendere da suoi nemici; che fa? lo raccommanda a detto Rè, il quale lo diffende. Il castello è l'anima vostra, che vi ha dato Idio: voi senza Dio non la potete diffendere da vostri nemici, che sono gli appetiti sensitiui, e carnali, che di continuo vi tentano: per superargli, & vincergli hoggi fate largo dono dell'anima vostra, di voi stessi a Dio, che la diffendi, & voi stessi ancora; e con fiducia direte con Dauid; (Sal. 114.) *Quia custodiet paruulos Dominus, humiliatus sum, & liberauit me:* Humiliateui a Dio nelle vostre tentationi. Et vi dirò con San Paolo: (Rom. 6.) *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentijs vestris.* Non dimori lungo tempo l'appetito sensitiuo, che è detto peccato per esser causa del peccato: Che se voi lo superarete, sarete da ogni male continenti, potrete dire con Dauid. (Sal. 18.) *Si mei, idest appetitus non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, & emundabor a delicto maximo, idest a peccato:* e così mondi di cuore viuendo, vedrete morendo Idio. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt;* che vi sia concesso.

Amen.

SER-

SERMONE LXVII.

12. CASTITÀ.

L pretioso tesoro della castità, che è l'vltimo frutto dello Spirito santo, spiegato insieme cõ gli altri da Paolo Apostolo a i Galati, è così eminente, & è così eccellente, che hauendo tu Christiano ogni virtù, & ogni buona opera, se non sei cinto col cingolo della castità, suanisce ogni tuo bene, e casca per terra quanto fai: *Quacunque virtute polleas, quibuscunque operibus niteas, si cingulo castitatis careas, omnia per terram trahes*, dice S. Girolamo in vna sua epistola. La Castità è vna virtù, che raffrena l'impeto della libidine sotto il giogo della ragione, dice S. Agostino. La castità è di tre sorti, castità verginale, vedouile, ò de continenti, e maritale: La prima merita il frutto centesimo, la seconda il sessagesimo, e la terza il trigesimo. La prima è come oro in comparatione frà metalli: la seconda, come argento, e la terza, come piõbo. La prima è simile al lume del Sole: la seconda allo splendore della Luna; la terza alla luce delle Stelle. Tutti questi tre stati, verginale: continente, ò vedouile, e maritale sono stati honorati, e fauoriti da Christo nostro Signore: Se egli pigliò carne humana, la pigliò da vna Vergine, che lo concepì restando vergine, e lo partorì con l'istessa verginità. Honorò lo stato continente, ò vedouile, quando volle, che di lui profetasse quel-

I.

Girolamo

Agostino.

la santa vedoua Anna: Fauorì singolarmente lo stato maritale, quando con la sua madre fu presente alle nozze di Cana Galilea, e cangiò l'acqua in ottimo vino. Non parlerò del primo, nè del secondo stato; ma della castità maritale.

II. O in quanti modi si può perdere la castità maritale: e tutti i modi si ponno cauare dalla diffinitione della Castità secondo la Chiosa interlineare nell'epistola a i Galati cap. 5. che dice, che la Castità altro non è, che vsar bene le cose lecite. E che cosa è vsar bene le cose lecite? Dice Alberto Magno sopra il *Missus est*, cap. 131. e S. Antonino par. 4. tit. 15. cap. 26. paragraph. 1. Colui vsa bene le cose lecite, il quale riferisce in Dio tutte le sue attioni, le sue parole, e tutti i pensieri del suo cuore: Et il padre S. Agostino lib. 1. *de doctrina Christiana*, cap. 4. dice, che vsar vna cosa altro non è, che seruirsene, e riferirla in Dio, il quale solo da noi deue essere amato: *Vti est quod in vsum venerit ad id, quod amas obtinendum referre: si tamen amandum est.*

Alberto. *Antonino* *Agostino.*

Sò molto bene, che il Matrimonio è cosa lecita, è cosa santa, è vno de sette Sacramenti della Chiesa, che ricerca castità, & vso regolato. Si perde questa castità con l'abuso di questo Sacramento, ecco in quanti modi. Diceua il beato Egidio compagno del padre S. Francesco, che la castità è guardare, e custodire diligentemente tutti i sensi del corpo alla gratia del Signore; & in quel mentre, che ragionando lodaua la castità, vn'huomo maritato gli dimandò. Padre io viuo con la mia moglie castamente, e le osseruo fedeltà, son io sicuro viuendo in questo modo? Rispose il Santo: Dimmi fratello, l'huomo può egli imbriacarsi tanto col proprio vino, come con l'altrui? Rispose quel suo diuoto, che sì: Così (disse il Santo) l'huomo può

Cron. p. 1 lib. 7. c. 30

pecca-

peccare con la propria moglie.

E' vero quello, che disse il Santo, e ciò prouo con san Paolo, che scriuendo a i Tessalonicensi, disse. *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra, vt abstineatis a fornicatione, & sciat vnusquisque vas suũ, idest corpus possidere in sanctificatione, idest castitatis, & non in passione desiderij, idest non in vehementia concupiscentiæ venereorum*, così Chiosa il Lira, e dice, che S. Paolo ragionaua co i maritati. — *1. Thessal. 4.* — *Lira.*

III. Possono i maritati con tutti i sensi del corpo, secondo il beato Egidio violare la castità maritale; col vedere puo peccare mirando il maritato non solo oggetto, che non sia suo con desiderio profano, e pecca mortalmente, perche: *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est*: ma anco guardando la propria moglie con desiderio non riferito, nè riferibile in Dio, a gloria di Dio, ma a sodisfattione della carne, oltra ogni necessità, pecca grauemente. Secondo pecca con l'udito, nel sentire ragionamenti profani, e carnali: ò leggendo libri lasciuij incitanti alla libidine con diletto moroso, e desiderio carnale, e consenso cattiuo: perche dice Sant'Agostino: *Cogitatio morosa cum delectatione, & consensu mortalis est, etiam sine actu*. Terzo quando mangia, e beue cibi, & vini, eccitanti alla libidine conditi, & accommodati con molti ingredienti per sodisfare solamente alla carne, e non a buon fine, pecca mortalmente: perche è regola de Padri Teologi, che: *Omnis actio, cuius finis est malus, ipsa est mala*. Quarto con l'odore, che eccita ad atto venereo: o altra cosa, che prouochi a concupiscenza carnale spettante a questo senso, pecca: perche dice Sant'Agostino. *Concupiscere, & concupisci æquè damnabile est.* — *Matt. 5.* — *Agostino.* — *Agostino.*

Quinto si pecca col tatto baciando, ò toccando illecitamente quello non conuiene. Che però è bene osseruare alcune regole, per non offendere la castita maritale, & viuere santamente fin alla morte.

IV. Hauendo voi N. & voi N. desiderio ardente di accompagnarui insieme nel santo Matrimonio, cio farete con buona, e santa intentione ad honore, e gloria di Dio, con casto, & incontaminato desiderio (se vi piacerà) di procreare, e generare figliuoli al Signore, di rendere l'vno all'altro quel debito maritale, che ha ordinato Idio, di vietare ogni insatiabile libidine; di osseruare castita, e contenerui anco ne i luoghi sacri; nel tempo de i digiuni, di feste, di communioni, d'infermità; auanti, e doppo il parto de i figliuoli per qualche tempo: Sia fra di voi per sempre stretto legame di amore del cuore, e del corpo suggellato con la virtù del Sacramento; di maniera, che fra di voi non sia cosa alcuna particolarmente propria; ogni vno di voi diffenda la robba, la vita, e l'honore dell'altro, non come cosa aliena, ma propria con amore incomparabile: Amateui l'vn l'altro; dall'amore nasce ogni bene: dalla discordia ogni male. Cominciate voi N. ad amare di buono amore N. vostra moglie; perche Christo prima amò la Chiesa sua sposa, e poi ella amata amò Christo. E' precetto di S. Paolo. *Viri diligite vxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam.* *Efes. 5.*

Vis amari, ama: Et voi N amate, obedite, e siate sempre con il cuore, e con l'animo col vostro marito, quando non potrete essere in sua compagnia col corpo: Rifferite ogni vostro pensiero, ogni vostra attione in Dio: Cacciate ogni sinistro pensiero, che vi venga nella mente per

arte Diabolica. Viuete casti di cuore, di corpo, e di opere per godere poi nel Cielo quel frutto, e premio di castità, che vi guadagnarete in terra. Et cosi sia.

† † †

IL FINE.

SE-

SEGVITANO L'ALTRE DVE Tauole della ſacra Scrittura cioè, e delle coſe più notabili con tre numeri. Il primo ſignifica il Sermone; il ſecondo il numero, che è nel margine; il terzo la carta, ò facciata, oue ſtà quello ſi cerca.

TAVOLA

De i luoghi della sacra Scrittura citati, & anco da santi Padri esposti.

LXI.

Mille

AVT-

AVTTORITADI

Della ſacra Scrittura.

Sopra le quali ſono fatti i Sermoni delle ſette etadi dell'huomo.

appropinquent anni, de quibus dicas: Non mihi placent. 49.371.

Treni 3. *Bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua.* 50,378.

Prou.16. *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore urbium.* 51. 385.

Sal.70. *Ne proiicias me in tempore senectutis: cùm defecerit virtus mea ne derelinquas me.* 52. 391.

Eccl.25. *Corona senum multa peritia, & gloria illorum timor Dei* 53.398.

Sal.88. *Quis est homo qui viuet, & non videbit mortẽ: eruet animam suam de manu inferi.* 54.

Eccl.3. *Fili suscipe senectam patris tui, & non contristes eum in vita sua, & si defecerit sensu, veniam da, & ne spernas eum in virtute tua: eleemosyna enim patris non erit in obliuione.* 56.

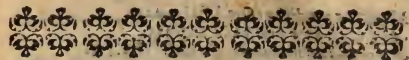



TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Alle-

Anima

Cnodi-

D

E

Essem-

G

Gaudio,

Hiper-

Ave Filia Dei Patris
Ave Mater Dei Filii
Ave Sponsa Spiritus S.

la
to
l'anno 1712